ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

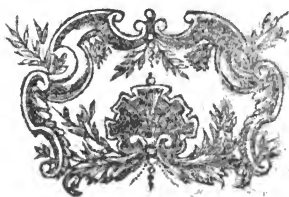
Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

Edizione arricchita d'un' Indice più copioso delle antecedenti.

TOMO X. PARTE II.

Dall'anno MDXXXVI. dell' ERA Volgare
sino all'anno MDC.

IN ROMA, MDCCLIV.

Presso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di CRISTO MDXXXVI. Indizione IX.
di PAOLO III. Papa 3.
di CARLO V. Imperadore 18.

DA che *Alessandro de' Medici* Duca di Firenze, coll'accompagnamento di trecento Cavalieri, tutti ben'all' ordine, fu giunto a Napoli, ed ebbe soddisfatto agli atti del suo ossequio verso l'Imperadore: gli furono comunicate le accuse de' fuorusciti Fiorentini, alle quali diede quella risposta, che a lui parve più propria. Ma o sia, che l'efficacia del danaro applicato ai Ministri Cesarei producesse que' buoni effetti, che suol produrre dapertutto, o pure che l'Imperadore, trovandosi in procinto d'una nuova guerra in Italia, conoscesse più profittevole a' suoi interessi l'avere in Firenze un solo dominante, dipendente da' suoi cenni, che un' unione di molte teste, quasi sempre disunite fra loro, e inclinate più tosto in favor de' Franzesi, come veramente erano i Fiorentini: certo è, ch'egli sentenziò in favore del Duca, e il riconobbe per Signor di Firenze. Inoltre gli diede per moglie la tante volte promessa *Margherita* sua figlia naturale con certi patti, co' quali trasse da lui buona somma di danari, da im-

impiegare nell'imminente guerra. Decretò ancora, che fosse lecito ai Fiorentini fuorusciti di ritornare alla loro Patria, e di godere dei loro beni, e degli ufizj soliti a dispensarsi agli altri Cittadini. Ma i più d'essi o per timore o per rabbia non si sentirono voglia di prevalersi di tal grazia. Nel dì ultimo di Febbrajo furono celebrate quelle nozze con gran pompa, e dopo alcuni giorni di solazzo il Duca se ne tornò trionfalmente a Firenze. I movimenti de' Franzesi contro il Duca di Savoja non permisero all'*Augusto Carlo* di trattenersi più lungamente in Napoli; e però si mosse alla volta di Roma, colla guardia di settecento uomini d'arme, e di sei mila fanti Spagnuoli veterani, con far la sua entrata in quella gran Città nel dì 5. di Aprile, accolto con sommo onore, e magnificenza dalla Corte del Papa, e del Popolo Romano. Se stiamo al giudizio del Varchi, *Papa Paolo* mostrò d'aver animo veramente Romano, perchè ebbe ardire d'accogliere senza forze forestiere un' Imperadore armato, e vittorioso; quasichè l'alto grado di Pontefice, e Pontefice amante della pace, e l'animo grande, e Cattolico di quell'Augusto non fossero una più poderosa, e sicura guardia del Papa, che qualche migliajo di soldati venali. Il Segni nondimeno scrive, che tutto il Popolo Romano era armato, ed avere il Pontefice assoldati tre mila fanti per sua guardia. Furono a stretti, e lunghi colloquj il Papa, e l'Imperadore; e tenuto poi il Concistoro, in cui furono ammessi anche gli Oratori del Re Cristianissimo, l'Imperadore risentitamente si dolse dell'iniquità del Re di Francia, il quale si mettea sotto i piedi tutti i trattati, ed accordi precedenti, ed avea mossa un'indebita guerra al Duca di Savoja suo zio, e volea turbar tutta la Cristianità colla rovina di tanti Popoli innocenti. Studiossi il buon Papa di calmar lo sdegno di *Cesare*,

con

con esibirsi mediatore di pace. E siccome egli bramava di buon cuore essa pace, perchè lontano dalle massime turbolente d'alcuni suoi Predecessori, ne trattò poscia coi Ministri Franzesi. Avea l'Imperadore esibito, o esibì dipoi d'investire il Duca d'Angolemme terzogenito del Re di Francia del Ducato di Milano. Aggiunse, che meglio sarebbe un personal duello, per risparmiare il sangue di tanti Cristiani. Ma il Re *Francesco* ostinato ne' suoi voleri, richiedendo Milano pel Duca d'Orleans suo secondogenito, marito di *Catterina de' Medici*, mandò poi a monte tutte le buone disposizioni di *Cesare* (se pur questi parlava di cuore) e certamente frastornò il zelo, e l'amorevol' interposizione di *Papa Paolo*.

Appena fu salito nella Cattedra di San Pietro esso Pontefice, che diede a conoscere al Sacro Collegio la sincera sua brama, e risoluzione di convocar un Concilio Generale, (*a*) e nel Concistoro tenuto a dì 17. di Ottobre (il Cardinal Pallavicino scrive (*b*) nel dì 13. di Novembre) del 1534. ne insinuò la necessità con sua lode, giacchè *Leone X.* non vi pensò, *Adriano VI.* non potè, e *Clemente VII.* non ne trattò mai daddovero. Non avendo questo Pontefice finquì potuto eseguire così santa intenzione, colla venuta a Roma dell'Imperadore, trovato ancora lui uniforme di desiderio, e di parere: tenne Concistoro nel dì 18. di Aprile, (il Pallavicino ha il dì 8. d'esso mese) ed ivi pubblicò il decreto della convocazion del Concilio. Fu poi per un tempo disturbato questo importante affare dalla mortal guerra, che si svegliò fra i suddetti due emuli Monarchi. Ma non per questo lasciò *Papa Paolo* di far quanto era in sua mano, acciocchè si recasse questo gran bene alla Chiesa; anzi nel dì 29. di Maggio dell'anno presente nel Concistoro ne intimò il principio in Mantova pel Maggio dell'anno

a Rayn. Ann. Eccl.

b Storia del Concil. di Trento.

ERA Volgar. A. 1536.

sussegguente. Tanto inoltre era il suo buon genio, che fin dai primi momenti del suo Pontificato, e molto più dipoi; ordinò, che si cominciasse a riformar la Corte, e Curia Romana, e a notare gli abusi e disordini, che esiggevano correzione. Lasciarono scritto molti Storici, che l'*Augusto Carlo* non si fermò che quattro giorni in Roma, e secondo essi dovette partirne nel dì 9. di Aprile. Ma siamo assicurati dal Panvinio, dal Cardinal Pallavicino, e dall'Annalista Pontificio Rinaldi, ch'egli vi dimorò fino al dì 18. d'esso mese, nel quale si mise in viaggio alla volta della Toscana. Prima nondimeno che partisse, attento il Pontefice ai vantaggj del figlio *Pier-Luigi*, e de' nipoti, procacciò loro da esso Imperadore stabili, e pensioni d'annua rendita di trentasei mila scudi d'oro. Magnifico accoglimento con archi trionfali, e grandi feste all'*Augusto Carlo* fu fatto in Siena, arrivato colà nel dì 23. di Aprile. Maggiormente poi in Firenze, dove egli entrò nel dì 29. d'esso mese, e si trattenne fino al dì 4. di Maggio, godendo di que' solazzi, e della bellezza della Città. Di là passò poi a Lucca, trovandola ben governata da' proprj Cittadini, ed ivi stette fino al dì 10. di Maggio. Dovunque passò, riscosse danari, abbisognandone per le meditate imprese. Finalmente per la via di Pontremoli calò in Lombardia. Fu poi condotta da Napoli *Margherita* sua figlia di età di tredici anni a Firenze; e con sommo tripudio, ed allegrezza entrò essa in quella Città nel dì ultimo di Maggio. Seguitò appresso il dì delle nozze; ma perchè in quel giorno accadde uno non lieve Ecclisse del Sole, trasse da ciò la gente augurio d'infelicità a quel matrimonio.

Da che fu venuta la Primavera, l'esercito Franzese, senza trovare ostacolo veruno, passate l'Alpi calò alle pianure del Piemonte, sotto il comando di

di *Filippo Sciabot* Ammiraglio di Francia, con cui si unì *Francesco Marchese di Saluzzo*. Non avendo forze *Carlo Duca di Savoja*, per trattener questo torrente, mandò la moglie e il figlio co'più preziosi mobili a Milano, ed egli si fermò a Vercelli. Vennero in poter de' Franzesi Torino, Pinerolo, Fossano, Chieri, ed altri Luoghi. Poche forze allora si trovavano nello Stato di Milano; contuttociò *Antonio da Leva* Governatore, raunate quelle milizie che potè, ed unito col Duca di Savoja, si spinse avanti, per impedire i maggiori progressi de' nemici, e mise un buon presidio in Vercelli. S'erano anche mossi i Veneziani, co' quali avea l'Imperadore nel precedente anno contratta Lega, ma solamente per la difesa dello Stato di Milano. Questa nondimeno non fu la cagione, che frenasse il corso dell' Armata Franzese; ma bensì la premura del Pontefice di trattar di Pace, per cui avea scritto efficaci Lettere al Re di Francia, con fargliela anche credere assai facile, perchè l' Imperadore ne dava colle parole buona intenzione: il che fu creduto dai Politici una simulazione, per guadagnar tempo, e per potersi mettere in istato di far guerra: che di questa più che della pace era riputato sitibondo per isperanza d'ingojare la Francia. Su queste apparenze di poter conseguir coi maneggi quello, che coi troppo dispendiosi e pericolosi impegni di guerra si andava cercando, il Re *Francesco* addormentato non solamente spedì in Italia il *Cardinal di Lorena*, per trattare d'accordo con esso Augusto, ma eziandio ordinò all' Ammiraglio di non procedere innanzi, e richiamollo in Francia con parte dell'esercito. Lasciò egli buona guarnigione in Torino, Città, che fu mirabilmente fortificata, e provveduta di munizioni da bocca e da guerra; *Gian-Paolo Orsino* nella Città d' Alba, ed altri Capitani in altre Fortezze; e poi se ne andò

a trovare il Re. Allorchè l'Imperadore arrivò a Siena, vi giunse ancora il *Cardinal di Lorena*, e con lui trattò più volte di concordia, accompagnandolo pel viaggio; ma in fine altro non raccolse, che parole. Pervenuto l'Imperadore ad Asti, ed indi a Savigliano, dove il *Duca di Savoja*, ed *Antonio da Leva* furono ad inchinarlo, tenne varj consiglj, ne' quali contro il parere dei più, prevalse il sentimento suo di portar la guerra nel cuor della Francia, per vendicarsi del Re Cristianissimo. Intanto *Antonio da Leva* assediò Fossano, e lo costrinse alla resa, e il *Marchese di Saluzzo* abbandonò il partito Franzese. Aspettò l'*Augusto Carlo*, che fossero giunte le grosse leve fatte da lui in Germania, ed unito che fu l'esercito tutto, si trovò, secondo i conti del Belcaire, ascendere a venticinque mila fanti Tedeschi, otto mila Spagnuoli, maggior numero d'Italiani, con mille e ducento uomini d'armi. Altri gli diedero ventiquattro mila Tedeschi, quattordici mila Spagnuoli, dodici mila Italiani, con tre mila cavalli tra uomini d'armi e cavalli leggieri: voci ordinariamente insussistenti. Quel che è certo, una potente e fioritissima Armata ebbe *Cesare*, in cui si contarono i *Duchi di Savoja*, *Baviera*, e *Brunsvich*, ed altri Principi e Baroni. Suoi Generali erano *Antonio da Leva*, *Alfonso Marchese del Vasto*, *Don Ferrante Gonzaga*, il *Duca di Alva*, con gran copia d'altri Condottieri.

Adunque per tre parti dell' Alpi s'inviò sul principio di Luglio sì poderoso esercito verso la Provenza, secondato per mare dalla Flotta di *Andrea Doria*. Restò in Piemonte con un corpo d'otto o dieci mila persone *Gian-Giacomo Signore* di Musso, e poi Marchese di Marignano, soprannominato o cognominato il Medeghino, acciocchè congiunto col *Marchese di Saluzzo*, assediasse Torino. Nello

stesso

stesso tempo fu mossa guerra in Fiandra dall' armi Cesaree al Re di Francia. All' assunto mio basterà di accennare, che con tante forze l'*Augusto Carlo* entrato in Provenza, nulla operò di memorabile. Circa un mese si perdè nella Valle d' Aix, tentò indarno di formar l' assedio di Marsilia, nè alcun fatto d' armi considerabile avvenne in quella spedizione. Intanto il gran caldo fece guerra alle sue truppe, alle quali mancavano bene spesso le vettovaglie. Sopravenne poi l' Autunno colle pioggie e col fango, e coll' avviso, che il *Re di Francia* si accostava con un'esercito di quaranta mila combattenti, giacchè venti mila Svizzeri erano giunti al suo campo: laonde l' Imperadore non volle maggiormente differire il ritornarsene in Italia. Ci ritornò, ma col rimprovero d' aver cantato il trionfo prima della vittoria, e coll' Armata sua disfatta, perchè almen la metà delle sue truppe vi perì per gli stenti, per le malattie, e per altri disordini. Seco ancora portò il rammarico di aver perduto sotto Marsilia il valoroso suo Generale Spagnuolo *Antonio da Leva*, morto d' infermità di corpo, e di passion d' animo per l' infelice successo dell' armi Cesaree in Francia, essendo stato creduto, ch'egli fosse il principal promotore di quella, quasi dissi, vergognosa impresa. Al Re di Francia costò la guerra suddetta infinite spese e gravissimo danno ai suoi Popoli di Provenza. Quel nondimeno, che gli trapassò il cuore, fu l' inaspettata morte del *Delfino*, cioè di *Francesco* suo primogenito, giovinetto di mirabil' espettazione, che venuto all' Armata, in quattro dì di malattia si sbrigò da questa vita. Nel bollore di quella doglia corse l' usuale sospetto di veleno, e ne fu imputato il *Conte Sebastiano Montecuccoli* suo Coppiere, onorato Gentiluomo di Modena, a cui di complessione delicatissima, come attesta Alessandro Sardi, Scrittore contemporaneo

ERA Volgar. A.1536

raneo (a), colla forza d'incredibili tormenti fu estorta la falsa confessione della morte proccurata a quel Principe ad istigazione di *Antonio da Leva*, e dell'Imperadore stesso: perlochè venne poi condannato l'innocente Cavaliere ad un'orribil morte. Non vi fu saggio, che non conoscesse la falsità, e indegnità di quella imputazione, di cui non era mai degno l'animo generoso di un *Carlo V.* Mentre si facea questa danza in Provenza, il Conte *Guido Rangone* Modenese, dichiarato dal Re di Francia Generale dell'armi sue in Italia, nel mese di Luglio ridottosi alla Mirandola; quivi raunò un corpo di dieci mila fanti Italiani, e di settecento cavalli, sotto il comando di varj prodi Capitani. Teneva ordine esso *Rangone* di tentar Genova in tempo, che *Andrea Doria* col suo stuolo di Galee era passato in Francia. Mossosi egli nel dì 16. d'Agosto, arrivato che fu a Tortona, l'ebbe in suo potere. Marciò poscia a Genova; e fatta la chiamata a nome del Re di Francia, trovò quel popolo ben disposto a difendersi. Nella notte seguente con una scalata diede l'assalto alle mura; sperando pure qualche favorevol movimento nella Città; ma niun si mosse; e però conoscendo egli, che con sì poche forze era impossibile il vincere una tanto popolata Città, se n'andò in Piemonte. Prese Carignano, Chieri, Carmagnola, e Cherasco; ed indi passato a Pinerolo, spedì *Cesare Fregoso* a Raconigi, che se ne impadronì a forza d'armi. Vi fu messo a fil di spada il presidio Imperiale, e rimasero prigionieri *Annibale Brancaccio*, e il Conte *Alessandro Crivello*. Era da molto tempo la Città di Torino assediata da *Francesco* Marchese di Saluzzo, e da *Gian-Giacomo de' Medici*. L'arrivo del Conte *Guido* fece sciogliere quell'assedio; e perchè egli avea trovata gran copia di artiglierie, e di viveri in Carignano, tutto fece condurre a To-

(a) Sandi Ist. MS ca.

Torino. Gran disattenzione fu quella del Varchi, allorchè arrivò a scrivere, che i soldati del *Rangone* dopo il tentativo di Genova *se ne tornarono senz' odine alcuno verso la Mirandola, dove si dissolverono e sbandarono del tutto*. In questo ne seppe ben più di lui il Segni, per tacer d'altri Storici.

Mal soddisfatto di se medesimo venne l'Imperador *Carlo V* per mare a Genova, e colà si portarono ad inchinarlo varj Principi d'Italia, e primo fra essi *Federigo* Duca di Mantova, per promuovere le ragioni di *Margherita* sua moglie sopra il Monferrato. Dopo aver fatto ventilar quella causa, nel dì tre di Novembre profferì, quanto al possesso, la sentenza in favore del Duca di Mantova. Su quello Stato avea delle pretensioni il Marchese di Saluzzo. Molte più ne avea *Carlo* Duca di Savoja a cagion di una Donazione fatta al Duca *Amedeo* da *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato. Verisimilmente per guadagnarsi il favore dell' Augusto Sovrano avea il primo abbandonati i Franzesi; e il secondo tanto prima avea coltivata in varie forme la di lui buona grazia. Dopo la perdita della maggior parte de' suoi Stati s'era ritirato esso Duca a Nizza, dove si fortificò. Si dolse egli non poco del suddetto Decreto Cesareo, perchè quantunque restassero vive le sue ragioni, da conoscersi poi in un giudizio: pure intendeva, che vantaggio fosse quello di chi possiede le cose controverse. Tanto più s'afflisse egli, da che seppe, che l'Imperadore imbarcatosi avea nel dì 15. di Novembre spiegate le vele verso la Spagna, senza prendersi cura di ricuperar quegli Stati, ch'egli pel suo attaccamento allo stesso Augusto avea perduto. Venne poscia il Duca di Mantova con un Commissario Cesareo, per prendere il possesso di Casale di Sant'Evasio. Ma mentre egli si stava preparando per farvi una magnifica entrata, introdussero alcuni suoi malevoli di notte in quel-

ERA Volgar. A.1536

la Città mille fanti e trecento cavalli Franzesi, che diedero il sacco a tutti i fautori della Duchessa di Mantova. Ciò riferito al Marchese del Vasto, che in luogo di *Antonio da Leva* era stato creato Capitan Generale dello Stato di Milano, e dimorava allora in Asti, vi accorse nel dì 24. di Novembre con molte sue brigate, ed entrato nella Rocca, che tuttavia si teneva, assalì i Franzesi verso la Città, e dopo un sanguinoso conflitto li sconfisse, con saccheggiar poscia chiunque loro avea prestato favore. Fu solennemente nel dì 29. del suddetto mese dato al Duca *Federico* il possesso col titolo di Marchese di Monferrato. Fin quì *Massimiliano Stampa*, alla cui fede il defunto Duca *Francesco Sforza* avea raccomandato l'inespugnabil Castello di Milano, non s'era potuto indurre a consegnarlo all'Imperadore. Nel sopradetto Novembre si lasciò egli vincere, e n'ebbe per ricompensa cinquanta mila scudi d'oro, e fu dichiarato Marchese di Soncina. Merita ancora *Lorenzo*, o sia *Renzo* Signore di Ceri, dell'insigne Casa Orsina, da noi veduto sì valoroso Condottier d'armi in tante passate guerre, che si faccia menzion della sua morte accaduta nel dì 20. di Gennajo dell'anno presente, per essergli caduto addosso il cavallo, mentre era alla caccia. Secondo l'Annalista Spondano nell'anno precedente venuto a Ferrara l'Eresiarca *Giovanni Calvino*, sotto abito finto, talmente infettò *Renea* figlia del Re *Lodovico XII*, e Duchessa di Ferrara, degli errori suoi, che non si potè mai trarle di cuore il bevuto veleno. Ma nel presente anno veggendosi scoperto questo lupo, se ne fuggì a Genevra. Vengo assicurato da chi ha veduto gli Atti dell'Inquisizion di Ferrara, che sì pestifero mobile fu fatto prigione; ma nel mentre che era condotto da Ferrara a Bologna, da gente armata fu messo in libertà. Onde fosse venuto il colpo, ognun facilmente l'immaginò.

Anno

ERA Volgar. A.1537

Anno di Cristo mdxxxvii. Indizione x.
di Paolo III. Papa 4.
di Carlo V. Imperadore 19.

NON altro che pensieri, e consiglj di pace meditava il Pontefice *Paolo*, e a questo fine nel precedente anno avea mandati due Legati, cioè il Cardinale *Caracciolo* all'Imperadore, e il Cardinale *Trivulzio* al Re di Francia. Indarno impiegarono essi parole e passi: cotanto erano alterati gli animi di que' due emuli Monarchi. Un' altro motivo della spedizione d'essi Porporati era la dichiarata risoluzion del Pontefice per convocare il Concilio Generale. Ancor quì si trovarono delle discrepanze; e perchè s'era posta mira sopra Mantova, come Città appropposito per quella sacra Adunanza, tali difficoltà eccitò quel Duca, che convenne pensare ad altro sito. Grande su questo punto fu sempre la premura del Papa, sincera la sua intenzione. Anzi a lui stava così a cuore la Riforma della Chiesa, che siccome dicemmo, senza aspettare il Concilio, seriamente s'applicò egli stesso a curarne le piaghe, e sopra tutto a levare gli abusi della sua Corte. A questo fine con immensa sua lode chiamò nell'anno precedente a Roma dei personaggj più illustri nelle Scienze e nella Pietà, e spezialmente *Reginaldo Polo* Inglese, parente del Re d'Inghilterra, *Gian-Pietro Caraffa* Napoletano, Vescovo Teatino, cioè di Chieti, *Gregorio Cortese* Modenese, Abbate di San Benedetto di Mantova, e *Girolamo Aleandro* da Istria, Arcivescovo di Brindisi. E siccome egli ebbe sempre gran cura di promuovere alla sacra Porpora gli uomini di merito distinto, e massimamente gli eccellenti Letterati, ed avea già promosso al Cardinalato nel 1535. fra altri egregj personaggj *Gasparo Contarino* Vene-

ne-

ERA Volgar. A.1537

neziano, d'ingegno mirabile: così ſul fine del 1536. creò Cardinali i ſuddetti *Caraffa*, che fu poi Papa *Paolo IV*, e il *Polo*, e *Jacopo Sadoleto* Modeneſe, inſigne per la ſua Letteratura. A queſti ingegni eccellenti avendo unito *Tommaſo Badia*, parimente Modeneſe, dottiſſimo Maeſtro del Sacro Palazzo, avea poi dato Papa *Paolo* l'incombenza di mettere ſegretamente in iſcritto quegli abuſi, e diſordini della Chieſa di Dio, e della Corte Romana, che eſigeſſero emendazione. Il che eſeguirono eſſi con ſommo giudizio ed onoratezza; benchè la loro Scrittura contro la mente del Pontefice, e d'eſſi, capitaſſe poi in man degli Eretici, che ne fecero gran galloria: quaſichè i difetti introdotti nella Diſciplina, poteſſero ſervire a giuſtificar il loro Sciſma, e le lor falſe dottrine. Non certo que' ſaggj Uomini trovarono nella Chieſa Romana Dogmi meritevoli di correzione; e ſtando queſti immobili, ancorchè avvengano slogature nella Diſciplina, immobile ſta, e ſtarà ſempre la vera Chieſa di Dio. Con queſte sì lodevoli azioni egregiamente adempieva *Paolo III.* il ſacro ſuo miniſtero; e gli ſi può ben perdonare, ſe nel medeſimo tempo ancora aſcoltava i conſiglj dell'amor paterno verſo la Caſa propria, cioè verſo di *Pier Luigi Farneſe* ſuo figlio, che già s'era addeſtrato alla profeſſion della milizia, forſe con poca gloria, perchè ſecondo il Varchi fu caſſo con ignominia dal Marcheſe del Vaſto. L'avea già il Pontefice creato Gonfaloniere, e Generale dell'Armi della Chieſa. Nel preſente anno gli diede Nepi, e il creò ancora Duca di Caſtro di Maremma di Toſcana, permutato con Fraſcati da *Girolamo Eſtontevilla*, che dianzi era inveſtito di eſſo Caſtro. Eſſendo queſto luogo come deſerto, *Pier-Luigi* cominciò ad abbellirlo con porte, piazze, palagi, ſtrade, e caſe, facendovi concorrere abitatori ed artefici. Col tempo ancora v'aggiunſe

le

le fortificazioni, tanto che lo riduſſe in forma di Città, ampliandone il diſtretto colla compera di varie circonvicine Caſtella.

Accadde in queſt' anno la violenta morte di *Aleſſandro de' Medici* Duca di Firenze. Chi deſidera una eſatta, e diffuſa notizia di quella Tragedia, ha da ricorrere alle Storie, che ne trattano ex profeſſo (a). Baſterà a me di dire, che *Aleſſandro*, il quale fu figliuol naturale di *Lorenzo de' Medici* il giovane, Duca d'Urbino, e chi dice d'una Schiava, e chi d'una vil Contadinella di Collevecchio, benchè al mirare il tanto amore per lui di Papa *Clemente* VII. la malignità di taluno immaginaſſe, ch'egli doveſſe i natali a *Giulio de' Medici*, che poi creato Papa aſſunſe il ſuddetto nome di *Clemente*: non mancò di vivacità d'ingegno, e di attitudine, per ben governare Firenze, da che era ſtato portato dalla forza del Pontefice zio, e dell'Auguſto *Carlo*, ad eſſer capo di quella Repubblica, e poi Principe aſſoluto. Ma ogni ſua buona dote era guaſta dalla ſmoderata libidine, confeſſando ognuno, che per isfogarla non perdonava a grado alcuno di donne, e nè pur alle ſacre Vergini; ed uſcendo bene ſpeſſo la notte per diſoneſti fini, più d'una volta fu in pericolo della vita. Nè da queſta vituperoſa maniera di vivere potè mai ritrarlo Papa *Clemente*, per quante lettere ed ammonizioni gli inviaſſe. Peggiorò molto più dopo la morte d'eſſo Pontefice, nè giovò punto a rimetterlo ſulla buona via l'aver egli ottenuta in moglie una figlia dell'Imperadore, per cui non moſtrò mai grande amore nè ſtima, perchè troppo perduto in cercar ſempre novità d'oggetti alla sfrenata ſua diſoneſtà. Malcontenta di lui era la maggior parte de' Fiorentini, ſiccome coloro, che miravano in lui un Tiranno, ed un'oppreſſore della lor libertà, e chi per ſoſtenere con ſicurezza il ſuo imperio, avea ſpinto in eſilio tante onora-

(a) Varchi, Segni, Adriani, Iovius.

onorate famiglie. Che se alcuno sparlava, ne pagava ben tosto il fio. Pure da questo universal odio, non venne la sua rovina, avendovi posto riparo colla forte guardia di milizie, ch'egli teneva in Città, e al corpo suo, sotto il comando di *Alessandro Vitelli*. Venne da quel medesimo vizio, di cui poco fa parlammo, che toglie talvolta di senno anche i più accorti.

S'era il Duca *Alessandro* affratellato non poco con *Lorenzino de' Medici*, discendente da *Lorenzo*, fratello di *Cosimo* il Magnifico, e però suo parente alla lontana, quel medesimo *Lorenzo*, contro di cui *Francesco Maria Molza*, celebre ingegno Modenese, scrisse una Invettiva Latina, per aver costui deformati in Roma alcuni bei frammenti delle Antichità Romane. Vedesi il suo vivo ritratto, formato dalla tagliente penna del Varchi, dal Segni, e dal Giovio. Non era costui, che iniquità; e queste da gran tempo meditava di coronare con una, che facesse grande strepito nel Mondo. Adulatore divenuto d'*Alessandro*, e stretto suo famigliare, principalmente s'era introdotto nella di lui grazia, con servirlo non solo di spia, ma ancora come sperto ruffiano presso qualunque Donna, che gli cadesse in pensiero. Andò tanto avanti questa sordida domestichezza fra loro, che *Alessandro* il richiese di ridurre alle sue voglie una sorella della di lui Madre, giovane non men pudica, che bella. Finse *Lorenzino* d'aver vinta la di lei costanza, e di farla venire una notte nella propria casa, dove si esibì di trovarsi anche il Duca. Infatti colà si portò l'incauto *Alessandro* soletto, e nella camera di *Lorenzino* si coricò in letto aspettando il dolce momento, di cui era intenzionato. Ma trovò quel che non si aspettava. Entrato *Lorenzino*, e seco un suo sgherro, gli furono addosso; e quantunque *Alessandro*, giovane robusto, facesse gran difesa, pure a forza

di

di coltellate, e con segargli in fine la gola, lo stessero morto sul letto, tutto immerso nel proprio sangue. Il tempo, in cui seguì sì strepitoso omicidio, se lo chiediamo al Varchi, egli risponde: *tra le cinque e le sei del Sabato, che precedette la Befania, il sesto giorno di Gennajo (secondo il costume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno, tosto che il giorno è ito sotto) dell'anno MDXXXVI.* Parla alla forma de' Fiorentini, che mutano l'anno solamente nel 25. di Marzo, e presso loro perciò durava il 1536. Venne l'Epifania in quest' anno in Sabbato, e le parole del Varchi, che sembrano alquanto intricate, s'io le so ben'intendere, significano ucciso *Alessandro* secondo noi nella notte precedente al dì sesto di Gennajo. All'incontro il Giovio scrive: *ea nocte, quae Januarias Nonas antecessit*; cioè nella notte innanzi il dì quinto di esso mese. Nella sua Storia volgarizzata, non so come, è scritto: *Quella notte, che fu innanzi a' 16. di Gennajo*: il che non corrisponde al Latino. Ma il Segni chiaramente riferisce aver il Duca *consumato il giorno intero Sei di Gennajo, Festa della Befania in maschera, ed essere poi stato ucciso la seguente notte*. E pure il medesimo scrive dipoi, che scoperta dai Rettori la morte del Duca, ordinarono, che quel giorno, che era il dì dell'*Epifania*, si fingesse *letizia*. Come mai tanta discordia. Quanto all'Adriani, egli fa accaduta la morte d'*Alessandro la notte appresso il dì Sesto di Gennajo, celebrato per la festa dell'Epifania*. Più strano è il linguaggio dell' Ammirati, che così scrive. *Era entrato l'anno 1537. di sei giorni, giorno celebre per la solennità della Presentazion del Signore al Tempio, quando Lorenzino fece intendere al Duca, che nella notte seguente condurebbe* &c. Ecco cosa fosse l'Epifania in mente di questo celebre Storico. Mi si perdoni questa diceria, da cui non ho saputo di-

ERA Volgar. A.1537

ſpenſarmi, acciocchè s'intenda ſempre più, che nelle minutaglie della Cronologia anche i più accreditati Scrittori prendono degli sbagli.

Ebbe tanta induſtria e fortuna l'omicida *Lorenzino*, che col ſuo ſicario potè la ſteſſa notte uſcir di Città, e ſalvarſi a Venezia, da dove poi *Filippo Strozzi* lo fece ritirare alla Mirandola. Aveva egli chiuſo in ſua camera l'ucciſo Duca; nè trovandoſi la ſeguente mattina nel ſuo palazzo il miſero Principe, e cercato indarno per varj ſiti dai Miniſtri ſuoi e dal Cardinal *Cibo*, che ſi trovava allora in Firenze, s'andò ſubodorando, e in fine ſcoprendo la ſua diſavventura, la quale fu ben tenuta ſegreta, finchè arrivaſſe a Firenze *Aleſſandro Vitelli* Capitano delle milizie Ducali, e s'introduceſſero nella Città molte brigate di fanti del Muggello. Queſta precauzione tenne in dovere il popolo, che non ſeguiſſe ſollevazione alcuna, come aveano ſperato tanto *Lorenzino*, che i fuoruſciti Fiorentini, ſempre voglioſi di rimettere in libertà la Patria. Oltre di che al popolo già erano ſtate tolte l'armi. Si tennero poi varie pratiche, e conſiglj dal ſuddetto Cardinale *Cibo*, dal Vitelli, e dal Magiſtrato maggiore, dove ſi trovò gran diſcrepanza di ſentimenti. Ma o ſia che *Coſimo* figlio del fu sì valoroſo *Giovanni de' Medici*, diſcendente anch'egli al pari del micidiario *Lorenzino* da *Lorenzo* fratello di *Coſimo il Magnifico*, trovandoſi allor in villa, tratto dal rumore della morte del Duca; ſpontaneamente tornaſſe in Città; o pure ch'egli vi foſſe chiamato dal Cardinale, e dai parziali della Caſa de' Medici: fuor di dubbio è, ch'egli venne, e ſi preſentò ad eſſo Cardinale *Cibo*, il quale o prima o dipoi preſe la protezione di lui, per farlo ſuccedere all'eſtinto *Aleſſandro*. Giovinetto avvenente di diciotto anni era allora *Coſimo*; ſuperiore all'età ſua era il ſenno, e il coraggio ſuo. I pregj della Pietà, e della Modeſtia,

ERA Volgar. A.1537

ſtia, e del farſi amare ne accreſcevano il merito. Militava ancora in favore di *Coſimo* il Decreto, o ſia l'Inveſtitura di *Carlo V*, e quello, che ſopra tutto accelerò le riſoluzioni, fu il timore, che l'armi di *Ceſare* veniſſero a inſignorirſi della Città. Laonde cotanto ſi maneggiò il menzionato Cardinale coi bene affetti, e co' Senatori più ſaggi, che ſenza far caſo di un baſtardo per nome *Giulio*, laſciato dal Duca *Aleſsandro*, perchè di ſoli tre anni, eleſſero il ſuddetto giovane *Coſimo*, con titolo non già di Duca, ma di Capo e Governatore dalla Repubblica Fiorentina, con aſſegno di dodici mila Fiorini d'oro l'anno, e con limitazioni al precedente governo. Accettò *Coſimo* ogni condizione a mani baciate, ben prevedendo, che col tempo avrebbe da prendere legge, chi ora a lui la dava. Per l'allegrezza fu poi ſvaligiato dai ſoldati il ſuo palazzo, e per vendetta ſaccheggiato quello di *Lorenzino*. Per non tornare più a coſtui, il quale come appariſce da una Lettera a M. Paolo del Toſſo (a), e dal Varchi, venne fregiato dai fuoruſciti Fiorentini col titolo di *Bruto novello Toſcano*, dirò che in Firenze fu poi ſmantellato il ſuo Palazzo, facendovi paſſare pel mezzo una ſtrada appellata del *Traditore*; fu promeſſa gran taglia a chi il deſſe vivo, o l'uccideſſe; e dipinta la ſua effigie pendente dalla forca. Andò poi egli in Turchia; tornò a Venezia, e di là paſsò in Francia; finalmente ritornato a Venezia, ſenza rumore fu privato di vita nel 1547. Succederono poſcia varie altre ſcene in Firenze, e per la Toſcana, che lungo ſarebbe il voler riferire. Solamente aggiugnerò, che *Aleſſandro Vitello* s'impadronì con inganno della Fortezza di Firenze, e ſe ne fece bello coll' Imperadore, ſcrivendogli di tenerla a nome e volere della Maeſtà ſua. Si meritò egli per queſto il nome di Traditore. In gran moto ſi miſero dipoi i Cardinali e fuoru-

(a) Lettere de' Princip. Tom. III.

ERA Volgar. A. 1537

rusciti Fiorentini, per guastare la risoluzion presa in favore di *Cosimo de' Medici*. Ma andarono a voto i loro peraltro deboli tentativi e disegni, e molti d'essi, fra' quali spezialmente ***Filippo Strozzi*** lor Capo, furono condotti prigioni a Firenze, e col tempo anche decapitati, fuorchè il suddetto ***Filippo***, che poi nell'anno seguente si trovò morto in prigione, con far correre voce, che si fosse ucciso da se stesso.

Seguitò nel presente anno la guerra in Piemonte fra gl' Imperiali, e Franzesi. In uno stato compassionevole si trovava ben' allora *Carlo III* Duca di Savoja, da che avea nemici i Franzesi, e gl' Imperiali amici bensì, ma senza gagliarde forze, e intanto si desolava, e lacerava tutto il suo paese, ora in mano degli uni, ed ora degli altri cadendo le sue Terre, e Castella. Andò il Marchese del Vasto all'assedio di Carmagnola con *Francesco* Marchese di Saluzzo, che colpito d'una archibusata, ivi lasciò la vita. Essendo sul principio di Giugno arrivato di Francia a Pinerolo il Signor d' Umieres con alcune migliaja di Tedeschi, il Vasto si ritirò ad Asti, Città poscia indarno assediata dai Franzesi. (*a*) Venne bensì Alba con altri Luoghi in lor potere; ma non tardarono gl'Imperiali a ricuperarli, e a prendere Chieri, e Chierasco. Rinforzato poi l'esercito Cesareo da molte truppe venute di Germania, forse avrebbe tentato cose maggiori; ma d'ordine del Re di Francia nel principio di Ottobre si mosse da Lione *Arrigo* Delfino di Francia con *Anna di Memoransì* Gran Contestabile, e con una buona Armata, e giunto a Susa se ne impadronì, siccome ancora d'altri Luoghi, ch'io tralascio. Venne lo stesso Re *Francesco* in Piemonte; e perciocchè fu in questi tempi fatta una Tregua di tre mesi, conchiusa nel dì 16. di Novembre dell' anno presente, e rapportata dal Du-Mont (*b*), per ten-

(a) Belcaire. Giovio. Segni. Spondano.

(b) Corps Diplomat.

tentare, se possibil'era, d'intavolar la pace: si posarono l'armi; e portossi il Marchese del Vasto a baciar le mani al Re di Francia, dimorante in Carmagnola. E quì non si dee tacere un fatto d'esso Re, confessato dallo stesso Belcaire, e sommamente detestato dallo Spondano Storico anch'esso Franzese, per cui resterà sempre denigrata la fama di chi ne' titoli Cristianissimo, tutt' altro ne' fatti si diede a conoscere. Cioè cotanto era infiammato d'odio esso Re *Francesco I* contro dell'*Augusto Carlo V*, che in quest'anno spedì suoi Oratori a *Solimano* Gran Signore de' Turchi, per incitarlo a muovere guerra in Italia. E volesse Dio, che questo solo esempio avesse dato la Corte di Francia del suo attaccamento al Turco in danno della Cristianità. Presero i Turchi Castro in Puglia, distante otto miglia da Otranto, e cominciarono colle scorrerie ad infestare tutto quel paese. Cagion poi fu la Tregua suddetta, che i Turchi si ritirassero di là, dopo avere riempiuta di terrore tutta l' Italia, menando nondimeno seco una gran copia d'infelici Cristiani in ischiavitù. Intanto si cominciò a maneggiar una Lega fra il Papa, l' Imperadore, e i Veneziani, per resistere al comun Nemico, giacchè egli potentissimo per terra, e per mare, avea già cominciata guerra contro la Repubblica Veneta, con un lagrimevol sacco dato all' Isola di Corfù, ed in Ungheria avea inferiti gravissimi danni a quella Cristianità.

Anno di CRISTO MDXXXVIII. Indizione XI.
di PAOLO III. Papa 5.
di CARLO V. Imperadore 20.

LO straordinario apparato del Sultano de' Turchi *Solimano* contro de' confinanti Regni Cristiani (*a*), quel fu che indusse finalmente Papa *Paolo*, *Carlo* Imperadore, *Ferdinando* suo fratello Re de' Romani, ed Ungheria, e i Veneziani a stabilire una Lega in lor difesa. Si obbligarono queste Potenze a fare un' armamento di ducento Galee, di cento Navi, di quaranta mila fanti, e di quattro mila e cinquecento cavalli Tedeschi. Furono compartite a rata le spese fra i contraenti. *Andrea Doria* creato Capitan Generale di sì potente flotta. Non contento di ciò il Pontefice, vedendo, che tante lettere, ed ambasciate sue nulla aveano servito, per condurre alla pace gli animi troppo esacerbati dell' Imperadore, e del Re di Francia, si lusingò, che la presenza, ed eloquenza sua potesse ottener di gran bene alla Cristianità, cotanto allor conculcata dagli Eretici, e minacciata dai Turchi. Maneggiò pertanto un' abboccamento suo con que' due Monarchi nella Città di Nizza in Provenza, dove convennero di trovarsi tutti e tre. Insorsero poscia delle gravi discrepanze, perchè il Pontefice richiedeva in sua balia il Castello d'essa Città, ed altrettanto pretendeano *Cesare*, e il Re Cristianissimo; e il Duca di Savoja, padrone d'essa Città, non fidandosi nè dell' uno, nè dell'altro, si trovò in molto imbroglio. Si mosse da Roma nel dì 23. di Marzo Papa *Paolo III*, e giunto a Parma, fu con gran solennità accolto; ma insorta lite fra chi pretendeva la mula Pontifizia, si venne ad una baruffa tale, che il suo Mastro di stalla vi restò morto; e il Papa con tutti i Cardinali spaventati scappò a nascondersi in Duomo. Arrivato

(*a*) Raynald. Ann. Eccl. Spondanus Ann. Eccl.

vato a Savona, e quivi imbarcatosi, nel dì 17. di Maggio approdò a Nizza. Curiosa non poco riuscì quella scena. Non solamente non potè entrare il Papa nel Castello, ma nè pure nella stessa Città. Inoltre per quanto egli si studiasse, non potè indurre al desiderato abboccamento *Carlo V*, e *Francesco I.* Trattò dunque separatamente esso Pontefice con amendue. Il primo, venuto di Spagna a Villafranca, si portò a visitare il Papa, alloggiato fuori di Nizza, dove sotto un padiglione per un'ora intera parlarono de' loro affari. Nel dì 21. di Maggio si abboccarono di nuovo. Poscia nel dì due di Giugno, un miglio di là da Nizza, si presentò al Pontefice il Re di Francia co' figlj, e seguì fra lor due un lungo ragionamento. Tornò esso Re ad un' altro congresso nel dì 13. dello stesso mese. Al lodevolissimo zelo del Papa non venne fatto di condurre ad accordo alcuno que' due Monarchi, creduti dalla gente savia per irreconciliabili; pure tanto si affaticò, che gl'inducesse amendue a conchiudere nel dì 18. di Giugno (a) una Tregua di dieci anni fra loro, con che restasse ognuno in possesso di quel, che aveano preso: il che se dispiacesse al Duca di Savoja, divenuto bersaglio di questi due Potentati contendenti, ognun sel può immaginare. E tanto peggior divenne la sua condizione, perchè l' Imperadore sdegnato, per non aver esso Duca contro la promessa voluto concedere al Papa il Castello di Nizza, volle dipoi tener guarnigione Spagnuola in Asti, Vercelli, e Fossano. Parlò ancora premurosamente il Pontefice della tenuta dell' intimato Concilio in Vicenza; ma ritrovò varie difficoltà in que' Monarchi, laonde convenne differirlo. Promosse eziandio vivamente presso il suddetto Augusto la guerra da farsi contro il Turco, e ne riportò molte promesse.

(a) Du Mont Corps Diplomat.

Questi al certo furono i veri motivi, per li quali

ERA Volgar. A.1538

Papa *Paolo*, benchè con tanti anni addosso, e mal provveduto anche di sanità, prese a fare un viaggio sì lungo da Roma a Nizza. Ma la gente maliziosa d'allora, ed altri ancora dipoi si figurarono, che lo sprone principale del vecchio Papa fosse l'ardente suo disio di maggiormente ingrandire il figlio *Pier-Luigi*, e i nipoti. Nè si può negare, che in cuor suo non avesse alte radici questo affetto, familiare a quasi tutti i Papi di que' tempi corrotti. Pretende Bernardo Segni (*a*), che *non fosse tenuta in quel Secolo cosa degna d'infamia, che un Papa avesse figliuoli bastardi, nè che cercasse per ogni via di farli ricchi, e Signori; anzi erano avuti per prudenti, e per astuti, e di buon giudizio Pontefici tali*. Ma è ben lecito a noi di credere, che in ogni Secolo, e tempo nel Tribunale dei Buoni, e de' veri amatori della Religione, queste fossero considerate per gravi macchie in chi è prescelto per sì alto, e santo grado nella Chiesa di Dio. E benchè il primo neo non abbia impedito a taluno d'essere egregio Pontefice; e sia almen tollerabile il secondo, quando si tenga fra i limiti della moderazione: pure l'eccedere in questa passione sempre fu, e sempre sarà un' abusarsi di quella Dignità, che Dio per tutt'altro conferisce ai Ministri suoi. Ne abbiam veduto in addietro de' perniciosi esempli. Quanto a *Papa Paolo III* convien confessare, che più al pubblico bene della Chiesa, e della Repubblica Cristiana, che al Nepotismo, in imprendere quel viaggio, furono rivolte le sue mire; il che chiaramente apparisce da una Relazione stampata di *Niccolò Tiepolo* Ambasciator di Venezia. Ch'egli poi pensasse seriamente ancora a prevalersi di tal congiuntura, per promuovere i vantaggi della sua famiglia, il fatto lo dimostra. Allorchè accadde la morte del Duca *Alessandro de' Medici*, *Margherita d'Austria* sua moglie, dopo aver fatto uno

a Lib. VIII.

uno ſpoglio di tutte le gioje, e del meglio della Caſa de' Medici, ritiroſſi nella Fortezza di Firenze, occupata da *Aleſſandro Vitelli*. Da lì a qualche tempo paſsò a Prato, indi a Piſa, per aſpettar gli ordini dell'*Auguſto Carlo* ſuo padre. Cominciò di buon'ora *Coſimo de' Medici* le ſue pratiche alla Corte d'eſſo Imperadore per ottenerla in moglie; ma a queſto mercato concorreva anche *Papa Paolo*, e in Nizza ottenne quanto volle. Premeva più a *Ceſare* di mantenerſi amico il Pontefice, che *Coſimo*; e già avea diſegnato, qual moglie aveſſe a darſi al nuovo Signor di Firenze. Fu dunque dall' Imperadore promeſſa la figlia ſua naturale ad *Ottavio* figlio di *Pier-Luigi Farneſe*; nè queſto baſtò al Pontefice, perchè impetrò ancora, che l'Imperadore l'inveſtiſſe della Città di Novara con titolo di Marcheſe. Aggiungono alcuni, che l'accorto vecchio ſi foſſe anche luſingato di poter indurre in que' congreſſi l'Imperadore, e il Re di Francia a concedere a perſona neutrale il Ducato di Milano, per finir tutte le loro liti: il che ſe gli riuſciva, ſperava appreſſo di far ſuccedere il figlio in quel riguardevole Stato. Dicono, che anche ne fece la propoſizione, ma che que' Monarchi non ſi ſentirono iſpirazione alcuna di far queſto ſacrifizio. Di ciò tornerà occaſion di parlare.

Nel dì 19. di Giugno il Re di Francia ſi partì da' contorni di Nizza, e nel dì ſeguente imbarcatoſi il Papa, ed accompagnato dall'Imperadore fino a Genova, continuò poi il viaggio, con arrivare a Roma nel dì 24. di Luglio. Appreſſo dirizzò le prore verſo Spagna l'*Auguſto Carlo*; ma ſorpreſo da venti contrarj, fu forzato a ritirarſi alle Iſole di Jeres. Non volle entrare in Marſilia. Creſciuto poi il furore del vento, che diſperſe la ſua flotta, e lui ſteſſo conduſſe in pericolo, andò ad approdare ad Acquamorta. Ivi era con *Leonora* Regina

ſua

ERA Volgar. A.1535

sua moglie, e sorella dello stesso Imperadore, il Re *Francesco*, il quale non ebbe difficoltà di passare in un battello alla galea d'esso *Augusto*, con dirgli; *Mio fratello, eccomi per la seconda volta vostro prigione*. L'abbracciò *Carlo*, e mostrando anch' egli egual finezza, scese dipoi a terra, e fu in ragionamenti stretti con esso Re, facendo comparire, siccome accortissimo Signore, il più bel cuore del Mondo, e buona intenzione d'accomodarsi: il che diede speranza ad ognuno di pace, fuorchè a *Papa Paolo*, il quale avea abbastanza scandagliato l' interno dello stesso Imperadore. Passò dipoi esso *Augusto* in Ispagna, e attese alla guerra contro il Turco. Intorno a questa io non diro altro, se non che non fu fatto quel magnifico armamento, che per li Capitoli della Lega si dovea: pure *Andrea Doria* con una fiorita Armata navale si congiunse colle forze de' Veneziani, del Papa, e de' Cavalieri di Malta, e formò uno stuolo di cento e trenta quattro galee, settanta navi grosse, ed altri navigli minori. Da più Secoli non s'era veduto un sì forte armamento in mare, ed ognuno ne prediceva maraviglie. Ma il *Doria*, quando venne il tempo della battaglia, con perpetuo suo scorno si ritirò, lasciando esposti i Veneziani al furore del *Barbarossa*, con perder essi due galee, ed aver come miracolosamente salvato a Corfù il lor Galeone, che facea acqua da tutte le bande. Ricuperò poi il *Barbarossa* nell'anno seguente Castelnuovo, con mettere a fil di spada quattro mila fanti Spagnuoli veterani, lasciati ivi di presidio: il che più sonoramente accrebbe le mormorazion contro del *Doria*. Scuse, o giustificazioni si recarono della sua condotta, che quì non importa riferire. Fu in pericolo di perdersi nell' anno presente anche la Goletta in Affrica, restata in potere dell' Imperadore; e ciò perchè sei mila fanti Spagnuoli quivi di guar-

nigio-

nigione, per mancanza di paghe si ammutinarono, e convenne condurne la maggior parte in Sicilia, dove durando la lor sedizione, commisero de' gravi danni, e spoglj di que' Cristiani nazionali. *Don Ferrante Gonzaga*, Vicerè d'essa Sicilia, non ebbe altra via, per metterli in dovere, che di ricorrere all'inganno. Cioè colle più forti promesse, autenticate da solenni giuramenti, prestati davanti al sacro Altare, impegnò il perdono per cadaun d'essi. Ma da che gli ebbe separati, e sbandati, a poco a poco fatti pigliare i lor Capi, e moltissimi degli stessi soldati, barbaramente contro la fede lor data, e conculcata la religione d'essi giuramenti, fece impiccare: cosa di eterna infamia per lui, e che gli tirò addosso l'odio di tutta la Nazione Spagnuola.

Mancò di vita nel dì 28. di Dicembre dell'anno presente *Andrea Gritti* Doge di Venezia, celebre per la sua prudenza, e per le sue militari imprese, ed ebbe per successore *Pietro Lando*, eletto nel dì 20. di Gennajo dell'anno seguente. Parimente terminò i suoi giorni nel dì primo d' Ottobre *Francesco Maria della Rovere* Duca d' Urbino, mentre si trovava in Pesaro, con lasciar dopo di se una gloriosa memoria per le sue azioni. Secondo il Sardi (a) morì egli di veleno, datogli *ad istanza di Luigi Gonzaga*, soprannominato *Rodomonte*. Il Giovio parla dello stesso veleno, ma senza attentarsi di palesarne l' Autore, benchè dica che risultasse dal processo e dalla confessione, chi fosse il reo, lasciando sospetto contro di chi aspirava al dominio di Camerino. Già dicemmo, che contro il volere e le pretensioni della Curia Romana s'era messo in possesso del Ducato di Camerino *Guidubaldo* figlio del suddetto Duca d'Urbino, il quale finquì vi si seppe mantenere contro l' armi del Papa colla riputazione del valoroso suo padre, e molto più per

(a) Mess. Sardi Storie Mss.

la

ERA Volgar. A.1538

la protezion de' Veneziani, de' quali esso Duca *Francesco Maria* era Generale. Ma mancato di vita suo padre, e cessata l'assistenza della Repubblica Veneta, il Pontefice, che nell'anno addietro avea con contracambio d'altri beni indotto *Ercole Varano* a cedere le sue ragioni sopra Camerino ad *Ottavio Farnese* suo nipote, non tardò a farle valere, inviando *Stefano Colonna*, o pure *Alessandro Vitelli*, come altri vogliono, coll'esercito Pontifizio contro quella Città. Tuttochè essa fosse ben forte, pure il nuovo Duca *Guidubaldo*, conoscendo di non potersi quivi mantenere, e temendo inoltre di perdere anche il Ducato d'Urbino: venne poi nell'anno seguente a concordia col Papa, e gli rilasciò quella Città e il suo Ducato, di cui egli non tardò ad investire il suddetto suo nipote *Ottavio*. Nel dì tre di Novembre entrò in Roma *Margherita d'Austria*, destinata in moglie ad esso *Ottavio*, il quale era allora in età solamente di quindici anni, dichiarato Prefetto di Roma. Si celebrarono quelle nozze con gran sontuosità, feste, ed allegrezze. Confessò il Papa d'avere avuto in dote trecento mila scudi d'oro, ma non si sa, qual Banchiere glieli contasse. Racconta il Segni, che questa Principessa si trovò su i principj malcontenta di un tal maritaggio, e che essendo ita a Castro e Nepi, disse, che la più vil Terricciuola del Duca *Alessandro* suo primo marito, valeva più di Castro, e di quanto avea Casa Farnese. Ai motivi dunque del Pontefice di sempre più ingrandir la sua Casa si dovette aggiugnere ancor questo. Cosa mirabile avvenne nel dì 29. di Settembre di quest'anno (*a*). Fra il Porto di Baja e di Pozzuolo apertosi il terreno, cominciò a vomitar fuoco, sassi, fumo, e cenere, che portata per aria si stese più di cento cinquanta miglia verso la Calabria, e ne fu coperta tutta la Città di Napoli. Cagionò questo nuo-

a sum. monte

nuovo Volcano tremuoti per otto giorni. Restarono inceneriti tutti gli alberi, spianati gli edifizj, e desolato un gran tratto di paese, pieno dianzi di amene selve di agrumi e d'altri frutti. Della vomitata materia fetente di zolfo si formò all'intorno di quella bocca un Monte, alto più d'un miglio, di circuito al piano di quattro miglia, occupante i Bagni delle Trepergole, e gran parte del Lago Averno, e del Lucrino. Non avrei ardito di scrivere tanta altezza di quel Monte, sembrando a me un'iperbole, se non ne facesse fede anche Alessandro Sardi (a) Storico contemporaneo. Furono in quest'anno da Papa *Paolo* con sua gran lode creati Cardinali due insigni Letterati Italiani, cioè *Girolamo Aleandro*, e *Pietro Bembo*.

(a) Storie Ms.

Anno di CRISTO MDXXXIX. Indizione XII.
di PAOLO III. Papa 6.
di CARLO V. Imperadore 21.

A Cagion della Tregua stabilita fra *Carlo Imperadore* e *Francesco Re di Francia*, si godè in quest'anno una felice quiete per l'Italia. Intanto i Veneziani dopo la pruova fatta del poco capitale, che potea farsi degli ajuti dell'Imperadore contro il Turco, scorgendo se soli rimasti in ballo, ed esposti alla straordinaria potenza di *Solimano*, cominciarono a trattar di pace. A questo fine nel Marzo dell'anno presente ottennero da lui una Tregua di tre mesi, la qual fu anche dipoi prorogata. Non furono ascosi all'Imperadore e al Re di Francia questi negoziati del Senato Veneto col Tiranno d'Oriente; e però amendue (verisimilmente non per vera voglia di guerreggiar contro degl'Infedeli, e molto meno il Re *Francesco I.* amico d'essi, ma per comparire verso la gente credula zelanti del bene della Cristianità) nel Dicembre

bre di quest' anno spedirono a Venezia i loro Ambasciatori, cioè *Cesare* il *Marchese del Vasto*, e il Re il *Maresciallo di Annebò*, per esortar quel Senato a desistere dalla Pace con esso Turco, con far loro sperar de' possenti soccorsi. Ma gli avveduti e saggj Veneziani, che sapeano qual divario passi fra parole e fatti, grandi onori bensì fecero a que' Regj Ministri, e tennero più conferenze con essi; ma in fine trovando troppo allignata la discordia fra que' due Monarchi, li rimandarono ben corrisposti d'altrettante belle parole, e senza conclusione alcuna. Determinarono poscia di cercar Pace col Sultano a qualunque condizione. Mancò di vita in quest' anno nel dì primo di Maggio l' *Imperadrice Isabella*: perdita, per cui fu inconsolabile l' Imperador *Carlo V.* suo marito, che molto l'amava. Già dicemmo negata da *Cesare* a *Cosimo de' Medici* la figlia *Margherita*, per darla ad *Ottavio Farnese*. Premendogli nondimeno di tenerselo amico, l'avea nell' anno addietro confermato Signore e Duca di Firenze: con che *Cosimo* cominciò ad esercitare un pieno dominio in quelle contrade. E perciocchè siccome Signore di molta avvedutezza, si voleva in tutto mostrar dipendente da esso Imperadore per più ragioni, e massimamente per essere tuttavia in man degli Spagnuoli le Cittadelle di Firenze e di Livorno, lasciò ancora all' elezione di lui il destinargli una moglie. Dall' Augusto fu dunque prescelta *Donna Leonora* figlia di *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli. Mandò il Duca *Cosimo* a prenderla, e giunta nel dì 22. di Marzo a Livorno, la condusse con gran pompa a Firenze, dove sontuosamente furono celebrate le sue Nozze.

Nell' Autunno di quest' anno scoppiò in Fiandra la ribellione della Città di Gante, originata dai troppi aggravj nuovamente imposti dai Ministri Cesarei. Mi sia lecito lo scorrere colla penna colà, per-

perchè gli affari d' Italia andavano congiunti con quei di chi ne era Imperadore, e ci possedeva tanti Stati. Nulla curando il popolo di Gante il pregio d' essere lo stesso *Augusto Carlo* uscito alla luce nella loro Città, prese l' arme, uccise, o cacciò quanti Ministri v' erano dell' Imperadore. Nè solamente fece ricorso per ajuto al Re di Francia, ma si diede anche ad attizzar l' altre Provincie, affinchè scuotessero il pesante giogo degli Spagnuoli. Portatone il disgustoso avviso a *Cesare*, dimorante allora in Ispagna, conobbe egli tosto essere necessaria la pronta sua presenza in quelle parti per ispegnere il nato fuoco, o per trattenerlo, che non si dilatasse. V' ha chi scrive, aver egli disegnato di passare in Italia per mare, e poi per la Germania trasferirsi in Fiandra, e che *Francesco* Re di Francia, ciò inteso, gli esibisse il libero passaggio a quella volta pel suo Regno. Altri poi, e con più fondamento, sostengono, che *Carlo*, ben conoscente del generoso animo del Re Cristianissimo, facesse maneggj per impetrare il sicuro transito per la Francia: al qual fine indorò la richiesta con isperanze di terminar le pendenze sue con esso Re. Aggiungono i politici, proccurato da lui principalmente questo passaggio, acciocchè i Fiamminghi al mirar la buona armonia, che passava fra lui e il Re di Francia, cessassero di lusingarsi, che esso Re condiscendesse a prendere la lor protezione contro dello stesso Imperadore. Partito dunque di Spagna l' Augusto Monarca, e ricevuto dal figlio minore del Re con immenso onore ai confini della Francia, e poscia dal *Delfino*, e dal Re stesso, sul fine dell'anno arrivò a Fontanablò, dove il lasceremo. Allorchè giunse a Roma la nuova dell'abboccamento, che avea da seguire di que' due Monarchi, non fu pigro Papa *Paolo* a destinare un Legato verso *Cesare*, col pretesto di condolersi seco della morte dell'Im-

dell' Imperadrice, ma singolarmente per proccurar la Pace e vegliare agl' interessi della Chiesa, dello Stato Pontifizio, e della Casa *Farnese*. Perciocchè si credeva allora dagl' indovini de'gabinetti Principeschi, che il Pontefice amoreggiasse Siena, o pure il Ducato di Milano, siccome di sopra avvertimmo. Scelto fu nel dì 24. di Novembre per la suddetta Legazione *Alessandro Cardinal Farnese*, suo nipote, giovane di circa dicinove anni, ma di soavissimi costumi, di eccellente ingegno, e di grandissima espettazione, come lasciò scritto Alessandro Sardi, con cui vanno d' accordo gli altri Scrittori di questi, e de' susseguenti tempi.

Anno di CRISTO MDXL. Indizione XIII.
di PAOLO III. Papa 7.
di CARLO V. Imperadore 22.

NEL primo dì del presente anno (a) entrò *Carlo Imperadore*, come in trionfo, nella real Città di Parigi, accompagnato dal Re *Francesco*, da' suoi figlj, e da tutta la magnifica sua Corte. In tal congiuntura incredibile fu il concorso di Nobili e popolo, non solo di Francia, ma anche di Spagna e d' Italia, in maniera che quantunque sì vasta anche allora fosse quella Metropoli, pure si trovava per tutte le sue strade così gran calca d'uomini e cavalli, che alcuni per la folla vi perderono la vita. Non lasciò indietro il Re Cristianissimo sorta alcuna di divertimenti, come conviti, giostre, tornei, ed altri spettacoli, tutti fatti con somma magnificenza e spesa, per far onore a sì grand' ospite. Tenne l' Imperadore dei segreti e lunghi ragionamenti col Re, e co'suoi Ministri, nel che pareano divenuti due fratelli que' possenti Monarchi. *Carlo Quinto*, da quell' accortissimo Principe, che era, incantò ognuno con belle parole di

(a) Belcaire. Spondano [illegible] Giov. Segni

di voler cedere lo Stato di Milano ad uno de' figlj del Re; ma con riserbarsi il compimento di così generose promesse (fatte nondimeno solamente in voce) dappoichè fosse sbrigato dall'impresa di Gante. Allorchè questa fu finita, sparirono quelle sì amichevoli intenzioni della Maestà sua, venendo sempre più ad apparire, che nell' *Augusto Carlo* per mezzo della madre era passato l'ingegno di *Ferdinando il Cattolico*, il quale osservava la fede solamente a misura dell' utile suo. Perlochè trovandosi il Re *Francesco* oltremodo deluso, ad altro non pensò da lì innanzi, che a nuocergli, e a muover guerra ai di lui Regni. Arrivato l'Imperadore a Brusselles, si applicò tutto alle maniere di gastigar i Gantesi: al qual fine raunò alcune migliaja di fanti Tedeschi e cavalli Borgognoni. Allora fu, che il popolo di Gante, giacchè era venuta meno ogni speranza di soccorso dalla parte de' Franzesi, nè si trovavano in istato da poterla durare contro del potente Sovrano, spedirono Inviati a chieder misericordia, facendogli anche sapere, che troverebbe aperte le Porte della Città, ed ogni persona ubbidiente a' suoi cenni. Intanto alcuni de' più colpevoli, conoscendo, che l' aria d' Inghilterra sarebbe più salutevole per loro, colà si rifugiarono. Ito poscia *Cesare* a Gante colle sue schiere, armato v' entrò, fece tagliare il capo a nove di que' Cittadini, e da lì a qualche tempo a molti altri, con privar la Città di tutti i suoi privilegj, ed obbligar la Cittadinanza a fabbricar ivi alle sue spese una Fortezza: al qual lavoro destinò *Carlo* per Presidente *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, che ogni dì più facea progressi nella grazia di lui. Questo esempio di severità fece, che tutti i Paesi bassi col capo chino pagassero e sofferissero da lì innanzi qualsivoglia gravezza loro imposta. Ed appunto osserva il Segni, che que-

sto Imperadore con mostra di gran Religione e Giustizia aggravava poi smisuratamente di tributi i suoi popoli di Fiandra, Milano, Napoli, e Sicilia: e che i Governatori suoi cavavano il cuore ai sudditi con esorbitanti aggravj: del che non si allegava esempio simile di crudeltà sotto i precedenti Principi. Che Libri di Religione leggesse questo Monarca, non vel saprei dire. Di questa sfigurata Religione viene accusato da esso Segni anche *Cosimo de' Medici*, novello Duca di Firenze.

Sembrò ad alcuni, che di questa maligna influenza participasse alquanto eziandio lo stesso *Pontefice Paolo III.* Oltre ad altre gravezze da lui imposte ai popoli della Chiesa, e al Clero d'Italia, mise nel presente anno un Dazio sopra il Sale, che increbbe molto ai suoi sudditi. In Ravenna insorse per questo qualche tumulto, ma di poca durata. All' incontro i Perugini pazzamente dato di piglio all' armi, proruppero in un'aperta ribellione. Per metterli in dovere raunò il Papa otto mila fanti Italiani; quattro mila Spagnuoli ottenne da Napoli; ed aggiuntivi ottocento Tedeschi, fece marciar questa gente addosso a Perugia sotto il comando di *Pier-Luigi* suo figlio, e di *Alessandro Vitelli*. Le principali prodezze di costoro si ridussero a bruciare il bello e fruttifero paese intorno a quella Città, non meritando nome alcune picciole scaramuccie, seguite fra essi e i Perugini. Questi aveano chiamato alla lor difesa *Ridolfo Baglione*, e confidavano forte, che il Duca di Firenze *Cosimo*, siccome Principe disgustato per non poche ragioni del Papa, accorrerebbe in loro ajuto. Ma fallito questo lor disegno, trovandosi sprovveduti d'ogni cosa necessaria alla difesa, mandarono a trattar di concordia. Altro non ottennero, se non che il Papa li volle a discrezione. Entrativi i Ministri e soldati Pontifizj, per non essere da meno di *Cesare* in gastiga-

ſtigare i Gantesi, fecero decapitare ſei di que'Gentiluomini, dieci altri ne mandarono a' confini; e ſpogliato d'armi il popolo, e d'ogni autorità e privilegio quel Comune, ordinarono, che alle ſpeſe loro ſi piantaſſe una Fortezza nella Città, comprendendo in eſſa i Palagj de' nobili *Baglioni*. Rimaſero per queſto ben' umiliati i Perugini; ma non ſi dee tacere, che tredici anni dappoi *Papa Giulio III.* reſtituì loro i Magiſtrati, e gli onori, con ridurre quella Città al reggimento, come era prima. Terminata queſta feſta, ad un' altra ſi diede principio, perchè i Colonneſi, capo de' quali era *Aſcanio Colonna*, ricalcitrarono all' accreſciuto prezzo del Sale. Però Papa *Paolo*, che anche ſenza di queſto mirava di mal'occhio quella nobile e potente Caſa, ſiccome quella, che avea in altri tempi fatta fronte a' ſuoi Predeceſſori, moſſe lor guerra con un' eſercito di dieci mila perſone. Ma perchè queſt' altra ſcena più preciſamente appartiene all' anno proſſimo, allora ne parleremo.

Seriamente intanto avea trattato *Luigi Badoero* Ambaſciator de' Veneziani a Coſtantinopoli di far Pace colla Porta Ottomana, e gli convenne conchiuderla, non come egli volle, ma come preteſe *Solimano* (*a*). Fu obbligato il Senato Veneto a cedere al Turco Napoli di Romania, e Malvaſia nella Morea, due Terre di grande importanza, e di pagare trecento mila ſcudi d'oro nel termine di tre anni. Il trovarſi abbandonata quella Repubblica da chi le dovea dar braccio contro le troppo ſuperiori forze della potenza Turcheſca, l'induſſe ad accettar sì dura legge. Giunta a Venezia la nuova di queſta ſvantaggioſa Pace nel dì 27. d'Aprile, grande ſtrepito, fiere mormorazioni ſi ſuſcitarono contro del *Badoero*, che a tanto prezzo l'aveſſe comperata. Era in pericolo la ſua vita, non che la ſua fama per queſto; ma ſi venne col tempo a ſcoprire

(a) Andreas Maurocenus. Aleſſandro Sardi. Segni, ed altri.

 prire

ERA Volgar. A. 1540

prire un tradimento, cosa rara in quella saggia e sì ben regolata Repubblica. Dimorava in Venezia *Antonio Rincone*, Ambasciatore di Francia, e siccome il *Re Francesco*, non senza infamia del suo nome, teneva con *Solimano* non solo stretta amicizia, ma anche una spezie di Lega: così il Ministro suo andava spiando tutto ciò, che poteva essere di vantaggio al Turco. Venne costui a scoprire per mezzo di *Costantino* e *Niccolò Cavazza*, Segretarj della Repubblica, e di alcuni altri Gentiluomini Veneti, avere il Consiglio accordato segretamente al *Badoero* di poter cedere, se così portasse il bisogno, le suddette due Città, o per dir meglio la Morea; e fecelo il *Rincone* suddetto sapere a *Solimano*. Però allorchè l' Ambasciator Veneto affermò di non aver ordine dalla Repubblica di far quella cessione, *Solimano* il trattò da bugiardo e sleale, e stette saldo in voler quelle due Città. Leggesi presso il Du-Mont (a) lo Strumento di questa Pace, fatto nel dì 20. d'Ottobre dell'anno presente. Furono poi da lì a molto tempo scoperti in Venezia i Traditori, e coll' ultimo supplizio gastigati alcuni d' essi, e gli altri si sottrassero alla giustizia col fuggirsene in Francia. Venne anche licenziato il menzionato *Rincone*, come persona, che si abusava della sua autorità in danno della Repubblica. Trovavasi in questi tempi a Messina *Andrea Doria* Principe di Melfi con cinquanta cinque Galee, andando in traccia de' Corsari Affricani. Pervenutogli l' avviso, che *Dragut Rais*, famoso Corsaro, subordinato al *Barbarossa*, andava in corso contro i Cristiani, spedì *Giannettino Doria* valoroso nipote suo con ventuna Galee e una fregata a cercarlo. Trovò egli, avere il Corsaro furiosamente dato il sacco a Capraja, menato più di secento anime in ischiavitù, ed essere passato ad infestare i lidi della Corsica. Il raggiunse *Giannettino*, il combattè, e fatto

(a) Corps Diplomat.

fatto acquisto di molti de' suoi Legni, prigione fra gli altri ebbe lo stesso *Dragut*, che fu messo alla catena e al remo. Tornossene il vittorioso *Doria* a Messina, e presentò costui al Principe suo zio, che datone l'avviso all'Imperadore, ricevette per risposta, che Sua Maestà il donava a lui. Rimise poi *Andrea Doria* questo mal'arnese in libertà, con fargli pagare una grossa taglia, ma con guadagnare eziandio un biasimo non lieve presso de' Cristiani; perciocchè *Dragut* divenne più implacabile persecutore de' medesimi, e cagionò loro da lì innanzi dei gravissimi danni. Stando l'Augusto Monarca in Brusselles nel dì 11. d'Ottobre dell'anno presente, investì il Principe *Don Filippo* figlio suo del Ducato di Milano, come costa dal Diploma, rapportate dal Du-Mont. Nel dì 28. di Giugno (altri scrivono nel dì 8. di Aprile) mancò di vita *Federigo II*, Duca Primo di Mantova, con lasciar dopo di se *Francesco III.* primogenito, che a lui succedette nel Ducato; *Guglielmo*, che dopo *Francesco* regnò; *Lodovico*, che passato in Francia divenne poi Duca di Nevers; e *Federico*, che fu poi Cardinale. Erano tutti questi figlj in età pupillare, e però il *Cardinale Ercole* loro zio colla *Duchessa Margherita* prese il governo di quegli Stati.

Anno di CRISTO MDXLI. Indizione XIV.
di PAOLO III. Papa 8.
di CARLO V. Imperadore 22.

LA guerra fra *Papa Paolo*, ed *Ascanio Colonna*, diede in questi tempi pascolo ai cacciatori di nuove. Andò l'esercito Pontifizio, comandato da *Pier-Luigi Farnese* a mettere il campo a Rocca di Papa, e cominciò a batterla colle artiglierie. Trovavasi allora *Ascanio* a Ginazzano, ed avendo inviato alquante schiere in soccorso di quella Terra,

ERA Volgar. A.1541

ebbe la mala ventura; perchè rotte le ſue genti, in gran parte rimaſero uccise o prigioniere. Perciò da lì a qualche tempo quella Rocca capitolò la reſa. Paſſarono l'armi Pontifizie ſotto Palliano, e vi trovarono alla difeſa *Fabio Colonna* con un groſſo preſidio di mille e cinquecento fanti, che toſto uſciti fuori, diedero il ben venuto ai Papalini, uccidendo i buffali, che tiravano le artiglierie, e poco mancò, che queſte non inchiodaſſero. Furono fatte molte azioni ſotto quella Terra, e ſotto Ceciliano, a cui nello ſteſſo tempo fu poſto l'aſſedio. Dopo gran tempo s'impadronì il *Farneſe* di Palliano, e della ſua Cittadella, di Ceciliano, Ruviano, e d'ogni altro Caſtello, poſſeduto da *Aſcanio Colonna* in quel della Chieſa. Furono d'ordine del Papa ſmantellate da' fondamenti le loro Fortezze; nel qual tempo tanto il Vicerè di Napoli, quanto l'Imperadore, della cui protezione godevano i Colonneſi, con tutto il deſiderio di dar loro ajuto, nulla ſi attentarono di fare in lor favore, per non inimicarſi il Papa. Intanto *Carlo Auguſto* dalla Fiandra paſsò in Germania, per quetar, ſe potea, i torbidi funeſtiſſimi della Religione, e per diſporre un buon'argine alla guerra, che veniva minacciata dal Sultano de' Turchi all'Ungheria. Per conto della Religione niun vantaggio ſe ne ricavò. Fece nuove premure il Legato Pontifizio per la celebrazione d'un Concilio Generale, deſiderato ſommamente anche dall'Imperadore; ma perchè inſorſero diſcrepanze intorno al Luogo, bramandolo il Papa in Italia, e gli altri in Germania, intorno a queſto importante punto nulla per allora ſi conchiuſe. Quanto all'Ungheria, mandò bensì il Re *Ferdinando* l'eſercito ſuo all'aſſedio di Buda, occupata dalla Regina vedova del fu Re *Giovanni*, ma ne riportò una conſiderabil rotta dall' Armata di *Solimano*, che in perſona accorſe colà, ed appreſ-

presso s'impadronì della stessa Città di Buda, Capitale di quel Regno.

Ora l'Imperadore *Carlo*, tuttochè paresse necessaria la presenza sua in quelle parti, esigendola i bisogni della Cristianità, cotanto malmenata dai Turchi: pure, siccome avido di gloria, avendo disegnato un'altra impresa, s'incamminò alla volta d'Italia. Cioè s'era messo in animo di far guerra ad Algieri, gran nido di Corsari, e sede del formidabile *Barbarossa*, che tenea tanto inquiete le coste del Mediterraneo Cristiano, e massimamente la Spagna. A questo fine aveva egli approntata una poderosissima Flotta in Ispagna, e in Italia sotto il comando di *Andrea Doria*. Calò dunque *Cesare* nel mese di Agosto a Trento, dove fu ad inchinarlo il Marchese del Vasto colla Nobiltà Milanese, e comparve ancora a fargli riverenza *Ercole II* Duca di Ferrara, ed *Ottavio Farnese* Duca di Camerino. Passato a Milano, fu in quella Città accolto con ogni possibil' onore, e magnificenza. Altrettanto fecero i Genovesi, allorchè pervenne alla loro Città. Erasi già concertato un' abboccamento da tenersi tra il Papa, ed esso *Augusto* in Lucca; però il Pontefice si mosse da Roma nel dì 27. di Settembre, senza far caso de' *Medici*, che gli sconsigliavano questo viaggio per li pericoli caldi della stagione, e per la sua troppo avanzata età. Ma prevalse in lui la premura di levar le difficoltà insorte pel Concilio Generale, e d'impedire una nuova guerra, che già si presentiva aversi a destare dal Re *Francesco* contro d'esso Imperadore. Imperocchè manipolando sempre il Re Franzese le maniere di sminuire la potenza Austriaca, e mantenendo perciò non senza discredito suo una stretta corrispondenza, ed amicizia con *Solimano* Imperador de' Turchi, avea nel precedente Luglio messo in viaggio due suoi Oratori alla Porta Ottomana, cioè

ERA Volgar. A.1541

Antonio Rincone Spagnuolo, che bandito dalla Patria, era passato molto tempo prima al suo servigio, ed inviato a Costantinopoli era stato ben veduto dal Sultano. Di costui, e delle sue trame in Venezia, parlammo di sopra. Il *Rincone* dunque con *Cesare Fregoso*, confidando nella Tregua, che tuttavia durava fra *Carlo V*, e *Francesco I*, venuto in Italia s'imbarcò sul fiume Pò, meditando di passare a Venezia. Per quanto gli dicesse il *Fregoso*, che trovandosi egli dichiarato ribello dell' Imperadore, non era compreso nella Tregua, e poter senza pena essere secondo le Leggi ucciso da chichessia: pure si ostinò in quel viaggio. Arrivati che furono il *Rincone*, e il *Fregoso* alla sboccatura del Ticino, eccoti sopragiugnere gente incognita in barca, che li colse amendue, e poi li trucidò. Fortunatamente un'altra barca, dove era il Segretario del *Rincone* colle istruzioni, si salvò a Piacenza. A tale avviso montò nelle furie il Re *Francesco*, e imputando al Marchese del Vasto la lor cattura, e morte, pretese rotta la tregua, e contravenuto al diritto delle genti.

Arrivò nel dì otto di Settembre *Papa Paolo* a Lucca, e nel dì 10. vi fece la sua entrata anche l'*Augusto Carlo*, che tenne poi varie conferenze colla Santità Sua. Osserva il Segni, che *Carlo* portava una cappa di panno nero, un sajo simile senza alcun fornimento, e in capo un cappelluccio di feltro, e stivali in gamba, coprendo con quest'abito semplicissimo un'ambizion superiore a quella d'*Ottavio* Augusto Monarca del Mondo. Al corteggio di Sua Maestà si trovarono i Duchi di Ferrara, e di Firenze; e perciocchè il primo prese la mano sul secondo, col tempo insorsero liti di precedenza tra *Alfonso II* Duca di Ferrara, e lo stesso *Cosimo*, che servirono di passatempo ai politici, e di scandalo presso d'altri. Si trattò in Lucca del Concilio, e seb-

sebben più d'uno lasciò scritto, che ivi si determinò di tenerlo in Trento, pure il Rinaldi Annalista Pontifizio con buoni documenti ci assicura, che niuna determinazione fu presa allora intorno al Luogo. Vi si parlò di Lega contro il Turco, e di conservar la pace; ma colà giunto il *Signor di Monl* Ambasciator Franzese, alla presenza del Papa richiese i suoi due presi Oratori (che non erano già in vita), e giustizia contro il Marchese del Vasto. Tanto l'Imperadore, che il Marchese, stettero saldi in negar d'essere autori, o consapevoli del fatto: il perchè maggiormente adirato il Re di Francia, fece ritenere in Lione *Giorgio d'Austria*, Arcivescovo di Valenza, e Vescovo di Liegi. Quindi acciecato dallo spirito di vendetta, contrasse Lega coi Re di Svezia, e Danimarca, e con altri Principi tutti Eretici; e sempre più strinse l'amicizia con *Solimano* Gran Signore a' danni dell'Imperadore. Ancor quì vien preteso, che nè pur trascurasse il buon Pontefice in questa occasione di proccurar i vantaggj della propria Casa, con proporre a *Cesare*, che quando a lui non piacesse di soddisfar alle richieste del Re Cristianissimo, con cedergli il Ducato di Milano, si compiacesse di metterlo almeno in deposito nelle mani del Duca *Ottavio Farnese*, nipote d'esso Papa, e genero del medesimo *Augusto*; il quale, finchè fossero decise le controversie fra la Maestà Sua, e il Re di Francia, pagherebbe censo, e lo renderebbe poi a chi fosse di dovere. Se questo ripiego riusciva all'accorto Pontefice, sperava ben' egli, che di quel deposito o tardi o non mai si sarebbe veduto il fine. Che l'Imperadore non rigettasse affatto la proposizione, si rende non inverisimile da quanto diremo altrove.

Affaticossi poi il Papa, unito ad *Andrea Doria*, e ad altri Generali Cesarei, per dissuader a *Carlo V.* l'im-

l'impresa d'Algieri, siccome troppo pericolosa per la stagione avanzata, in cui suole imperversare il mare; ma non si lasciò egli smuovere punto, forse credendo d'avere sposata la Fortuna, che certo finqui gli si era mostrata molto propizia; ma ebbe bene a pentirsene da lì a non molto. Non più di tre giorni si fermò egli in Lucca, e passato al Golfo della Spezia, di là spiegò le vele alla volta di Majorica, per ivi far l'unione di tutto il suo potente stuolo, dove s'era imbarcata numerosa fanteria Italiana, Spagnuola, e Tedesca, con un rinforzo di cavalleria. Non potè sarpar le ancore, se non il dì 18. di Ottobre, tempo disfavorevole alle imprese di mare in paese nemico. Arrivato sotto Algieri diede principio all'assedio col fracasso delle artiglierie. Ma ecco nel dì 25. di Ottobre sorgere un vento di Tramontana sì fiero, che conquassò ben cento e trenta legni de' Cristiani. Rupperonsi molti d'essi, e chi non perì nel mare, fuggendo a terra, trovava la morte per li Mori, posti alla guardia de' lidi. Restò l'esercito Cesareo sotto Algieri senza vettovaglie, senza paglia pe' cavalli, senza fuoco, perchè combattuto da una dirotta pioggia, e dal furiosissimo vento. Forza dunque fu di levare il campo, e d'imbarcare, come si potè, la gente nelle Galee, e Navi, che non erano perite; e perchè luogo non restava a' bei cavalli di Spagna, parte de' quali avea servito di cibo alle affamate soldatesche, se ne fece un macello. Molti poi di questi Legni, tuttavia perseguitati dalla tempesta, colle genti, che v'erano sopra, rimasero preda dell'onde. Gli altri sbandati, chi alla Spezia, chi a Livorno, e chi alle spiaggie di Spagna approdarono. Ridottosi l'Imperadore a Bugia, Porto dell'Affrica mal sicuro, colle Galee di Spagna ed altre navi, fu per la continuata fierezza del mare, costretto a fermarsi ivi per venticinque giorni,

ni, dove anche si fracassarono alcune sue Galee; finchè venuto un po' di bonaccia, s'imbarcò; ma respinto di nuovo colà, finalmente nel dì 28. di Novembre fece vela verso la Spagna, e a dì tre di Dicembre prese porto a Cartagena, portando seco una memoria indelebile di sì grave sciagura, che fece tanto strepito per tutta l'Europa, e insieme la gloria d'aver mostrato un costante, ed eroico animo in tutta quella lagrimevol' occasione: gastigo della sua testardaggine, o troppa fiducia della sua fortuna.

Anno di CRISTO MDLXII. Indizione XV.
di PAOLO III. Papa 9.
di CARLO V. Imperadore 24.

PER li buoni ufizj di Papa *Paolo* s'era nell'anno addietro astenuto *Francesco* Re di Francia dal muovere guerra a *Carlo* Imperadore, essendoglisi fatto conoscere il sommo vituperio, in cui sarebbe incorso, se in tempo, che *Cesare* facea l'impresa di Algieri in benefizio della Cristianità di tutto il Mediterraneo, e per conseguente anche della Francia, egli avesse impugnate l'armi contro di lui. Ma da che vide sì infelicemente terminata quella spedizione, e che in tanto sconcerto delle forze di *Cesare* si poteano sperar maggiori progressi, raunato un potentissimo esercito, in quattro diversi siti sul principio della Primavera portò la guerra addosso agli Stati d'esso Augusto, pretendendo guasta la tregua fra loro per la morte del *Rincone*, e del *Fregoso*. Inviò dunque *Arrigo* il Delfino figlio suo primogenito con poderoso esercito all'assedio di Perpignano, Capitale del Rossiglione, frontiera della Spagna. A *Carlo* Duca d'Orleans suo secondogenito diede l'incombenza d'assalire con altro vigoroso corpo di armati il Ducato di Lucemburgo. Il Duca di Cleves

ves col Signor di Longavilla con altre milizie ebbe ordine di passare ostilmente contro il Brabante; e *Antonio di Borbone* Duca di Vandomo contro la Piccardia. Disposto un sì grave militare apparato, nel dì dieci di Luglio dichiarò pubblicamente la guerra all'Imperadore, persuadendosi, che colto da tante parti, in alcuna almeno di esse avesse a soccombere. Non era approvata dai suoi Generali più prudenti questa division di forze, sostenendo essi, che più buona ventura si potea promettere da un gagliardissimo unito esercito, che da tanti ritagli; ma niuno osò di contradire alla risoluzion già presa da un Re, che credea saperne più di loro. Altro a me intorno a quelle guerre non resta da dire, se non che bravamente si difese l'Imperadore in tutti que' siti, e che incendj, e guasti furono ben fatti, ma senza alcun rilevante guadagno dal canto de' Franzesi, e con avere esso Re *Francesco* gittati più milioni per nulla ottenere.

Nè pure dimenticò in questi tempi esso Re Cristianissimo gli affari di Piemonte, dove i suoi Capitani teneano ed aveano ben fortificate le Città di Torino, di Pinerolo ed altri Luoghi. Impadronissi il Signor di Bellay di Cherasco, e di là passò sotto la Città d'Alba; ma non vi si fermò gran tempo, per avervi trovato, chi sapeva difenderla. Arrivato intanto di Francia il Signor di Annebò con sette mila fanti tra Italiani, e Franzesi veterani, l'Armata loro, forse ascendente a diciotto mila combattenti, imprese l'assedio di Cuneo, Castello forte a' piè de' Colli di Tenda, dove s' uniscono due Fiumi discendenti dall' Alpi. S'era conservata questa Terra sotto l'ubbidienza di *Carlo* Duca di Savoja, senza voler ammettere guarnigione Imperiale, siccome aveano fatto Asti, Vercelli, Ivrea, Fossano, Chieri, Cherasco, ed altre Terre, dove *Alfonso* Marchese del Vasto Governator

di

di Milano teneva presidio Cesareo. Il popolo di Cuneo fu in tal congiuntura forzato a chiedere soccorso al Marchese, che vi mandò sessanta cavalli con due compagnie di fanti. Questo picciolo ajuto, unito al valore de' Terrazzani, che fecero una gagliarda difesa, obbligò dopo qualche tempo gli assedianti Franzesi a ritirarsi di là: avvenimento non diverso da altri del Secolo prossimo passato, e che abbiam veduto rinovato nel 1744, in cui l'armi Franzesi e Spagnuole dopo lungo assedio di quella forte Terra o Città, han dovuto battere la ritirata con gloria di *Carlo Emmanuele* Re di Sardegna, e Duca di Savoja. Per mancanza poi di paghe si sbandò la gente condotta dall'*Annebò*. Di costoro, che voleano passare sul Piacentino, il Marchese del Vasto ne uccise circa settecento a Monteruzzo, e gli altri si dispersero per le Langhe, onde ancora furono cacciati. Riuscì al sopralodato Marchese di prendere in quest'anno Villanuova d'Asti, Carmagnola, Carignano, e qualche altro piccolo luogo; colle quali imprese terminò la campagna in Piemonte, stando il Duca di Savoja a compiagnere la funesta scena, che faceano le due nemiche Armate sulle Terre del suo dominio.

Lasciossi tanto acciecare in questi tempi dalla malnata passione sua il Re di Francia *Francesco I.* che giunse a commettere un'azione, che sarà di perpetua infamia, non dirò già alla Nazion Franzese, che niun'assenso prestò alle sconsigliate risoluzioni del Re, anzi le detestò, come apparisce dalle Storie; ma bensì allo stesso Re *Francesco*, che dimentico d'essere Cristiano, non che Cristianissimo, per soddisfare al fiero appetito della Vendetta insieme e dell'Ambizione, spedì a Costantinopoli *Antonio Polino*, e il Signor di *Ramon* a trattar Lega col gran Signore *Solimano* a' danni dell'Imperador *Carlo* V., e del Re d'Ungheria *Ferdinando*, suo

ERA Volgar. A.1542

suo fratello. Restò conchiuso fra loro, che il *Barbarossa* con potente Armata navale verrebbe nel Mediterraneo ad unirsi co' Franzesi; e che *Solimano* in persona con ducento mila combattenti continuerebbe l'acquisto del Regno d'Ungheria. Ma perchè era di molto avanzata la stagione, si differì all'anno seguente l'effettuazione di sì obbrobrioso Trattato. Non erano ascose a Papa *Paolo* III. queste mene del Re Franzese, e ne provava gran pena pel nero turbine, che soprastava a tanti innocenti Cristiani, esposti alla desolazion del paese, o alla schiavitù, e ad abjurar la Religione, e per l'evidente pericolo, che crescesse la potenza Turchesca, a cui anche potea venir fatto di occupar qualche sito importante nelle viscere della Cristianità di Occidente. Scrisse più lettere, spedì Legati, inculcando sempre più ragioni e preghiere, per condurre i due emuli Monarchi alla pace: tutto nondimeno indarno, rovesciando cadaun d'essi sopra l'altro la colpa di tanti sconcerti, ed amendue ostinati ed accaniti l'un contro l'altro. L'anno fu questo, in cui pel buon maneggio di *Giovanni Morone* Vescovo di Modena, insigne per la sua dottrina, prudenza, ed eloquenza, e Nunzio Pontifizio in Germania, rimasero spianate le difficoltà finquì insorte intorno al Luogo, dove s'avea a tenere il Concilio Generale; e si fissò la risoluzione di aprirlo nella Città di Trento. Sopra di che formò il zelante Pontefice *Paolo* nel dì 22. di Maggio una Bolla, rapportata dal Rinaldi, in cui informò tutti i Regni Cattolici, che nel dì primo del prossimo Novembre se ne farebbe l'apertura nella Città suddetta. Di buon'ora si scatenarono i Protestanti contro di questo santo Decreto, quasichè dovesse da loro prendere legge la Chiesa Cattolica. Ma nè pur in quest'anno si potè dar principio a quella sacra Assemblea per cagion delle guerre, che più che mai continuarono.

Pro-

Provossi in questi tempi, spezialmente nella Lombardia, il flagello delle Locuste, passate dal Levante in Italia (a). Erano alate, e più grandi delle solite a vedersi, perchè lunghe un dito; volando adombravano il Sole per lo spazio d'uno, o due miglia; e dovunque passavano, faceano un netto di tutte l'erbe ed ortaglie. Nota il Surio(b), che in questo medesimo anno la Slesia, e la Misnia in Germania nel tempo di State patirono lo stesso infortunio. Venuto poi il verno, perirono esse Locuste, ma infettando l'aria col loro fetore, e guaj a chi non ebbe la cura di seppellirle. Tremuoti ancora spaventosi riempierono di terrore nel Giugno di quest'anno la Sicilia, e la Toscana; e caddero molti edifizj, e perirono centinaja di persone, massimamente nella Terra di Scarperia, e in tutto il Mugello, con risentirsene Firenze, Pisa, Volterra, Lucca, ed altri Luoghi. Questi erano flagelli presenti, e pur la buona gente li prendea solamente per presagj, e preludj di maggiori disgrazie. Merita ben *Gasparo Contarino* Cardinale, che quì si faccia menzione dell'immatura sua morte, accaduta in Bologna nel dì primo di Settembre dell'anno presente, e non già del seguente, come alcuno ha scritto, perchè in lui mancò un gran lume del sacro Collegio. Ma in questo medesimo anno Papa *Paolo* avea fatta una promozione nel dì 2. di Giugno, in cui fra gli altri egregj Personaggi ottennero la Porpora il suddetto *Giovanni Morone* Arcivescovo di Modena, e *Gregorio Cortese*, e *Tommaso Badia*, amendue Modenesi, illustri per la loro dottrina, e per altre doti.

(a) Isnardi Diario Ferrar. MSto. Alessandro Sardi.

(b) Comm. Campana Vita di Fil. II.

Anno

ERA Volgar. A. 1543

Anno di CRISTO MDXLIII. Indizione I.
di PAOLO III. Papa 10.
di CARLO V. Imperadore 25.

GIacchè l'Augusto *Carlo* mirava da lungi il nuovo gagliardo armamento del Re di Francia contro i suoi Stati di Fiandra, e d'Italia, e del pari non ignorava, aver egli incitato il Gran Signore *Solimano* contro dell'Ungheria, e come formidabil fosse la Flotta preparata dal *Barbarossa* contro i Cristiani del Mediterràneo: determinò di passar dalla Spagna in Italia, e poscia in Germania, per accudire, dove il bisogno maggior lo richiedesse. Aveva egli fatto riconoscere con solenne funzione dagli Stati di Spagna Don *Filippo* suo figlio per suo Successore in que' Regni; e parimente gli avea procacciata in moglie Donna *Maria* figlia di Don *Giovanni* Re di Portogallo, tuttochè esso suo figlio non avesse che tredici anni. Celebrate poi che furono le nozze nel Marzo del presente anno l'Imperadore, imbarcato sulle Galee d'*Andrea Doria*, arrivò felicemente a Genova. In questo mentre per maggiormente precauzionarsi contro del Re Cristianissimo, aveva egli contratta Lega con *Arrigo VIII* Re d'Inghilterra: ma Lega, che sommamente dispiacque al Pontefice *Paolo*, al vedere, che quel Re divenuto ribello alla Religion Cattolica, veniva ad unirsi con un'Imperadore, per portar l'armi contro la Francia Cattolica. Ma noi ora viventi, non più facciam caso di sì fatte Leghe fra Cattolici, e Protestanti, perchè avvezzi a toccar con mano, che l'interesse di Stato è pur troppo il primo mobile in cuor de' Regnanti, e non già la Religione. Ora il Pontefice, da che seppe il disegno di *Carlo* Augusto di tornare in Italia, fece proporre un'abboccamento con lui, sperando pure, giac-

giacchè nulla servivano i mezzi finora adoperati, di poter colla presenza ed eloquenza sua muovere, qualche trattato di Pace, per cui verisimilmente avea delle buone intenzioni dalla parte de' Franzesi. A questo congresso non inclinava *Cesare*, perchè prevedendo, che senza cedere alcuna porzion di Stati o diritti, non si potea venire all'accordo, egli non si sentiva voglia di comperar la quiete con suo svantaggio, e però si andava divincolando per fuggir quell'incontro. A Genova, dove egli era pervenuto, si portarono il Marchese del Vasto, e Don *Ferrante Gonzaga* per inchinarlo, ed altrettanto fece anche *Pier-Luigi Farnese*, la cui nuora *Margherita* si fermò a Parma, ad oggetto di vedere nel passaggio l'Augusto genitore, con cui di Spagna era venuto eziandio il Duca *Ottavio* suo marito. Essendosi ancora portato colà *Cosimo* Duca di Firenze, tanto si maneggiò, che l'Imperadore, intento a raccoglier la moneta, si lasciò indurre a rimettergli le Cittadelle di Firenze e di Livorno, con che egli pagasse ducento mila Scudi d'oro, come attesta il Segni con altri Storici. L'Adriani scrive cento cinquanta mila.

Si mosse intanto da Roma l'ansioso Papa *Paolo* coll'accompagnamento sfarzoso di una gran Corte, e di mille e quattrocento cavalli a dì 26. di Febbrajo, e passando per nevi, e ghiacci, arrivò a Bologna, dove sperava, che *Cesare* verrebbe a trovarlo. Ma da che ebbe inteso non poter esso Augusto portarsi colà, stante il bisogno di passar frettolosamente in Germania, tanto si adoperò, che fu destinata la Terra di Busseto, posta fra Piacenza, e Cremona, e posseduta da *Girolamo Pallavicino*, per luogo del loro congresso. I fatti mostrarono, non aver l'Imperadore la fretta, con cui egli si schermiva dall'abboccarsi col Papa. Ora l'impaziente Pontefice si portò fino a Parma, e Piacenza, non vo-

lendo, che gli scappasse di mano l'astuto Monarca. E perchè poi s'avvide, che si differiva il di lui arrivo a Genova, o la partenza di là, determinò di tornarsene a Bologna. Prima nondimeno di portarsi colà, perchè era stato invitato dal Duca di Ferrara *Ercole II.* a visitar la sua Capitale, imbarcatosi nel dì 21. d'Aprile a Brescello, arrivò lo stesso giorno in vicinanza di Ferrara, dove nel dì seguente fece la sua solenne entrata. La magnificenza, con cui fu egli accolto dal Duca e dalla Nobiltà e Popolo Ferrarese, gli spettacoli, e divertimenti a lui dati, e l'immenso concorso di foresteria a quella Città, vengono descritti nel Diario manoscritto di Antonio Isnardi, e in altre Storie Ferraresi. Ne ho parlato anch'io nella Seconda Parte delle Antichità Estensi. Quivi si fermò per tre giorni il Papa. Dopo di che si restituì a Bologna. Venne finalmente la sospirata nuova, che l'Imperadore era per muoversi da Genova; laonde il Pontefice corse a Parma, e nel dì 21. di Giugno passò a Busseto. A quella Terra nel giorno seguente arrrivò parimente l'Augusto *Carlo*, e furono amendue ad uno stretto colloquio di più ore. Per quanto s'affaticasse il santo Padre, per indurre l'Imperadore a dar mano alla pace, con cedere lo Stato di Milano ad un figlio del Re di Francia, il trovò sempre più saldo di una Torre. Però venne egli a proporre per mezzo termine, che Sua Maestà desse a *Pier-Luigi Farnese*, o pure ad *Ottavio* suo nipote quel Ducato, cioè a persone divotissime di *Cesare*, e del sacro Romano Imperio: proposizione non nuova agli orecchj di quel Monarca, il quale seppe ben difendersi da questo assalto, ancorchè molto perorassero le lagrime della Duchessa *Margherita* figlia d' esso Augusto, ed inoltre gli fosse esibito grossissimo Censo in avvenire, e di presente una strabocchevol somma di danaro, che Papa *Paolo* s'era studiato

to di ammaſſare in varie guiſe per queſto fine.

ERA Volgar. A.1543

Voce comune fu, che queſto deſiderato ingrandimento della Caſa Farneſe foſſe, non dirò l'unico, ma uno de' principali incentivi, per cui il Papa, nulla curando i diſagj de' viaggj, e della ſtagione, la poca ſua ſanità, e l'età oramai inclinante alla decrepitezza, anzi dimenticando il decoro della ſublime ſua Dignità, correſſe dietro all' Auguſto *Carlo*, che poi ſi sbrigò preſto di lui (*a*). Lo ſteſſo Cardinal *Sadoleto*, che pure ſtava allora in Francia, confeſsò, che prima anche dell' abboccamento di Buſſeto, era corſa la fama, che per privati intereſſi il Papa aveſſe impreſo queſto viaggio. Ceſare Campana (*b*), e molto più il Cardinal Pallavicino (*c*), per gratitudine alla memoria di un Papa, da cui l'inſigne Compagnia di Gesù riconoſce la prima ſua approvazione, amendue lontani di tempo, prendono quì a volere ſmentir quella voce. Ma difficile è, che mai la ſchiantino dal cuore degli accorti Lettori. Perciocchè l'addurre, che il Giovio, e due o tre altri Storici han preſo abbaglio in altri punti di Storia, niuna forza ha, perchè troppo pruova; e potrebbonſi con arme sì comode mettere in dubio infinite altre vere aſſerzioni degli Storici. Ognun ſa, ſe gagliardo foſſe, per non dir di più, anche in *Paolo* III, il prurito di portar la ſua Caſa ad onori ſublimi di Principato; poco ancora ſtaremo a vederne una indubitata pruova. Quì poi abbiam la corrente degli Storici, che aſſeriſcono quel fatto, anche prima del congreſſo di Buſſeto; e la maggior parte contemporanei, e non ſolo d'Italia, ma di Francia e di Spagna. Per tacere degli altri, Aleſſandro Sardi (*d*), che in queſti tempi fioriva, e laſciò una Storia manuſcritta, di cui mi ſervo, va in ciò d'accordo con gli altri. Onofrio Panvinio (*e*), che peſcava in buoni gabinetti, afferma, avere *il Papa fatto all' Aperta intendere* queſta ſua

a Rena. Ann. Msclo

b Vita di Filip. &c.

c Storia del Concilio.

d Istor. MSta.

e Vita de' Papi.

FRA Volgar. A.1543

sua proposizione all'Imperadore. E Bonaventura Angeli (a), che non ignorava gl'interessi di Casa Farnese, e dedicò la sua Storia al Duca *Ranuccio*, non dovea certo tener per sogno le condizioni proposte da Papa *Paolo*, per ottenere il Ducato di Milano al figlio, le quali son riferite dall'Adriani. Più ragionevol cosa dunque è il sostenere, che principalmente si movesse il Pontefice al suddetto viaggio ed abboccamento per maneggiar la Pace in bene della Cristianità; e che v'ingroppasse poi il progetto dell'acquisto di Milano pel figlio o nipote, giacchè si trovò *Cesare* troppo alieno dal sacrificare quel bel paese alle voglie del Re di Francia. Hanno i Lettori a perdonarmi, se quì mi son fermato alquanto per amore della verità, credendo io in fine, che nulla pregiudichi all'onor di questo Pontefice l'aver procurato l'ingrandimento de' suoi più tosto con gli Stati altrui, che con quelli della Chiesa.

a Storia di Parma,

S'inviò poscia l'*Augusto Carlo* verso la Germania, e il Papa malcontento se ne tornò a Roma. In questo mentre si cominciò a provar da' Cristiani qual flagello avesse tirato sopra di loro la disordinata passione del Re chiamato Cristianissimo. Avea il *Barbarossa* per ordine di *Solimano* allestita una formidabile flotta di galee, fuste, e legni da carico, con quattordici mila Turchi da sbarco, e con essa verso il fine di Aprile fece vela, giugnendo poi al Faro di Messina sul fine di Giugno. V'era sopra anche *Antonio Polino*, Ministro del Re di Francia, come direttore di sì detestabil' impresa. Per lo spavento si fuggirono gli abitatori di Reggio di Calabria. Dato prima il sacco alla misera Città, ne fece poi la rabbia Turchesca un falò, oltre al tagliare gli alberi fruttiferi, le vigne, e le palme di quel paese. Di là condussero que' Barbari anche gran copia d' anime Cristiane in servitù. Inferiti altri danni alle Riviere della Lucania, e

Pu-

Puglia, arrivò la flotta infedele alla sboccatura del Tevere: il che mise in somma costernazione la stessa Città di Roma, talmente che, sebbene il *Polino* assicurasse il Cardinal di Carpi Reggente, che niun pericolo v'era, pure non si potè impedire la fuga di moltissimi in Luoghi più sicuri. Di là navigò, senza far altri danni, il *Barbarossa* fino a Marsilia, dove si vide trionfalmente accolto questo gran nemico del Nome Cristiano nel mese di Luglio. Perchè era andato a male un trattato de' Ministri Franzesi di sorprendere il Castello di Nizza in Provenza, irritato il Re *Francesco* ordinò, che le sue galee sotto il comando di *Francesco di Borbone* Conte d'Anghien di sangue Reale, unite all'Armata Turchesca, andassero all'assedio della Città di Nizza. Si sostennero con vigore que'Terrazzani dal dì 10. di Agosto fino al dì 22. contro il continuo fuoco delle artiglierie, e contro gli assalti de'Turchi; ma in fine conoscendosi incapaci di resistere più lungamente a tante forze nemiche, capitolarono con oneste condizioni la resa. Si applicò dipoi il *Barbarossa* a combattere il Castello, alla cui difesa stavano *Andrea di Monforte*, e *Paolo Simeone* Cavalier di Malta, risoluti di resistere fino all'ultimo fiàto. Intanto *Carlo* Duca di Savoja, stando in Vercelli non poteà darsi pace per le sventure della sua Città di Nizza; e però tanto pregò e scongiurò il Marchese del Vasto, che l'indusse a muovere le sue milizie verso Genova, per portare soccorso all'assediata Cittadella. Imbarcatisi dunque amendue colla gente sulle galee d'*Andrea Doria*, andarono a posarsi a Villafranca: il che bastò, perchè il *Barbarossa*, e i Franzesi, dopo aver dato il sacco alla Città, sciogliessero l'assedio, con ridursi il Generale Turchesco per mare a Tolone, dove colle sue Truppe svernò, ma non senza gravissimo danno de' Provenzali. Ed ecco a che si ridussero tutte le prodezze di quel Barbaro, e

de' suoi collegati Franzesi in quelle parti.

ERA Volgar. A.1543

Da che ebbe il Duca di Savoja rinfrescata di gente la Fortezza, e ben vettovagliata la Città di Nizza, dove richiamò gli abitanti fuggiti, tornò col Marchese del Vasto in Piemonte, ed imprese l'assedio della Città di Mondovì, con alzarvi tre batterie. Gran tempo vi stettero sotto, e più vi sarebbero stati, se non fossero cadute loro in mano le lettere, che colà inviava il *Signor di Butieres* Generale de' Franzesi in Piemonte. Ne furono finte dell'altre, colle quali si ordinava al Comandante di Mondovì di capitolare, perchè non gli si potea dar soccorso: il che fece rendere la Città. Susseguentemente s'impadronirono essi di Caramagna, di Raconigi, Carmagnola, e Carignano; nel qual' ultimo Luogo il Marchese lasciò un buon presidio, e poi si ritirò a quartieri d'inverno a Milano. Quanto all'Imperador *Carlo*, fece egli guerra nella bassa Germania, e ridusse a' suoi voleri il nemico *Guglielmo* Duca di Cleves. Nell'esercito suo militarono alcune migliaja di fanti e cavalli Italiani, e molti insigni Ufiziali di questa Nazione, e fra essi *Camillo Colonna*, *Antonio Doria*, *Don Francesco d'Este*. Il Marchese di Marignano era Generale dell'Artiglieria; Mastro di Campo Generale *Stefano Colonna*, e Luogotenente Generale *Don Ferrante Gonzaga*. Ma in Ungheria peggiorarono di molto gli affari de' Cristiani nell'anno presente. Avea il Pontefice *Paolo* inviato in ajuto di *Ferdinando* Re de' Romani, e d'Ungheria, *Giambattista Savello*, e *Giulio Orsino* con quattro mila fanti Italiani. Venuto lo stesso *Solimano* Gran Signore con un' esercito, dicono, di ducento mila persone, non trovò forze tali, che potessero far fronte alla sua potenza; però gli riuscì di sottomettere all'imperio suo la Metropolitana Città di Strigonia, Cinque Chiese, Alba Regale con altri Luoghi, essendo

do arrivato troppo tardi l'esercito del Re *Ferdinando* per opporsi a tali conquiste. In Italia mentre erano spedite in Levante dal *Barbarossa* quattro navi, dove dicono imbarcati cinque mila Cristiani dell'uno, e dell'altro sesso, con ducento sacre Vergini, destinate ai Serraglj Turcheschi, s'incontrarono esse nella squadra delle Galee di Napoli, comandata da *Don Garzia* figlio del Vicerè, e furono felicemente prese, e condotte a Messina.

Anno di CRISTO MDXLIV. Indizione II.
di PAOLO III. Papa II.
di CARLO V. Imperadore 26.

VEnuta la Primavera di quest'anno, si esibirono di nuovo i barbari Turchi di passare ne' mari di Spagna, per dare il guasto a tutti que' lidi. Ma il Re *Francesco* oramai ravveduto, se non anche pentito, della scandalosa sua lega con quegl' Infedeli, che nulla aveva a lui fruttato, se non immense spese, e l' odio de' Popoli Cristiani, e l'aver cagionata in Germania una forte lega di que' Principi, tanto Cattolici, che Protestanti: licenziò finalmente il *Barbarossa*, regalato con molti doni, acciocchè tornasse in Levante. Lasciò costui nel suo viaggio infauste memorie della sua crudeltà. Fermatosi all'Elba, vi recò gran danni. Arrivato a Piombino, perchè l'*Appiano* Signor d'essa Terra non volle restituirgli un giovinetto fatto Cristiano, e figlio d'uno de' suoi Capitani, mise la gente in terra, e col ferro e fuoco, e colla schiavitù di molte persone, obbligò quel Signore a rendere quel garzone. Giunto dipoi sul Sanese, prese Talamone, e Porto Ercole, e l'Isola del Giglio, facendo prigioni più di sei mila Cristiani. Indi passato all'Isola d'Ischia, la rovinò tutta colla presa anch'ivi d'assaissimi abitatori. Andò sotto Pozzuo-

ERA Volgar. A.1544

lo, ma nulla vi guadagnò. Depredando poi le Riviere della Calabria, pervenne a Lipari, e a Procida, alle quali diede il sacco, e ne condusse via circa otto mila persone. La maggior parte di tanti poveri Cristiani fatti schiavi perì per li soverchj patimenti, prima di giugnere in Levante, non sapendosi nè anche intendere, come potesse la sua peraltro gran flotta condurre tanti Schiavi, ed alimentarli. Perciò in tutta Italia altro non si udiva, che maledizioni contro del Re di Francia, il cui furore avea tirato sopra la Cristianità questo flagello. E la sua parte ancora, secondo la varietà de' genj, ne toccò all'Imperadore *Carlo*, attribuendo a lui la cagion delle presenti guerre, e l'ostinazione in non voler la pace. Era esso Augusto collegato col Re Inglese ai danni della Francia, ed amendue (tante erano le lor forze) si lusingavano di poter fare una visita alla stessa Città di Parigi; anzi fu detto, che si avessero partito fra loro il Regno di Francia, senza ricordarsi, che il far facilmente i conti sulla pelle dell'orso, non è da gente savia. Ma verisimilmente queste furono ciarle, ed invenzioni di begl' ingegni. Uscirono questi due Monarchi per tempo in campagna, prima che il Re *Francesco* avesse unito l'esercito suo. Inviato *Don Ferrante Gonzaga* sotto Lucemburgo, occupato nell'anno addietro dai Franzesi, non durò gran fatica a ricuperarlo per viltà di quel Comandante. Vennero dipoi costretti all'ubbidienza di *Cesare* i Luoghi di Commercì, Lignì, e San Desir. Lasciatosi poi alle spalle Scialon, penetrò l'esercito Cesareo fino a Pernè, sedici leghe lungi da Parigi, consumando con gl'incendj ogni Luogo alla destra della Marna, per non essere da meno de' Franzesi, che aveano fatto altrettanto guasto nell'anno precedente nel nemico paese. Certamente se *Arrigo* Re d'Inghilterra, che con potente esercito era passato

in

in Piccardia, secondo i disegni fatti fosse venuto innanzi, gran pericolo correva la Città di Parigi. In essa lieve almeno non fu lo spavento. Ma *Arrigo* per avere già dato principio all'assedio di Bologna, Città fortissima, non si volle muovere di là; sicchè sconcertò tutte le misure dell' Imperadore. E intanto il Re *Francesco*, assoldata una gran copia di Svizzeri, con una forte Armata venne a postarsi alla parte sinistra del suddetto Fiume, e fermò il corso de' nemici.

Prima ancora di questo tempo s'era rinforzata la guerra in Piemonte. Imperciocchè il Re *Francesco*, per fare una diversione all'armi di *Cesare*, inviò in Italia *Francesco di Borbone* della Casa Reale, Signore d' Anghien suo Luogotenente con sei mila fanti Guasconi, ed altrettanti Svizzeri. Era allora assediata dal Signor di *Butieres* la Città d'Invrea, e ridotta all' agonia, quando gli venne ordine dall' *Anghien* di non procedere al decisivo assalto, e di aspettarlo. S'indispettì il *Butieres* al vedere, che questo giovane Signore, non contento di torgli il comando, gli volea ancora rapir la gloria di quell' acquisto, e lasciò, che gli assediati riparassero le breccie fatte, e si fortificassero in maniera, che delusero tutti gli sforzi fatti poscia dall'*Anghien*, per forzarli alla resa. Era tuttavia di Gennajo, quando il General Franzese, lasciata in pace Invrea, venne a cignere di assedio Carignano. Per maggior sicurezza di questa impresa ricuperò Carmagnola, ed altri Luoghi. Spedì anche di qua dalla Dora un corpo di gente, che s'impadronì di Crescentino, di Astigliano, e di Deciana, ma non potè mettere il piede in Trino. Durò l'assedio di Carignano fino al principio di Aprile, nel qual tempo il Marchese del Vasto, rinforzato da sei mila Tedeschi, ultimamente calati di Germania, uscì in campagna con intenzione di soccorrere quella Piazza, che si credeva

ERA Volgar. A.1544

deva troppo neceſſitoſa di vettovaglie. A queſto avviſo l'*Anghien*, laſciato ſufficiente preſidio ſotto Carignano, venne all'incontro d'eſſo Marcheſe. Trovaronſi le due nemiche Armate nel dì di Paſqua in vicinanza nel Luogo della Cereſuola. Ora nel dì 14. di Aprile il Marcheſe, accompagnato da *Carlo Gonzaga*, da *Spinetta* Marcheſe Malaſpina, da *Camillo Montecuccolo*, e da altri Signori, andò di buon'ora a riconoſcere il campo Franzeſe, e trovatolo in moto, corſe ad ordinar le ſue ſchiere. Sul principio ſi moſtrò favorevole la fortuna agl'Imperiali, ma nel proſeguimento uditoſi uno gridare: *Volta*, *volta*, ſenza che ſe ne ſapeſſe la cagione, la cavalleria Ceſarea preſe la fuga verſo Aſti, verificando l'antico proverbio: Che la cavalleria o preſto vince o preſto fugge. L'abbandonata fanteria Tedeſcha rimaſe totalmente disfatta; il Principe di Salerno ritirò in ordinanza gl'Italiani ad Aſti, e il Marcheſe del Vaſto ferito ſi miſe in ſalvo. Settecento Spagnuoli reſtarono prigioni, e in potere de'Franzeſi vennero le artiglierie, e le bagaglie del campo nemico. Giunſero alcuni a credere, che gl'Imperiali vi perdeſſero dieci mila perſone. Gonfiarono anche più le pive altri Storici con dire uccisi più di dodici mila d'eſſi; ed alcuni altri ne accrebbero il numero ſino a quattordici o quindici mila, oltre agli Spagnuoli, e a due mila e cinquecento Tedeſchi preſi prigioni. In affari di guerra niun ſi fa ſcrupolo d'ingrandire o ſminuire le coſe a diſmiſura. Peraltro anche ad eſſi Franzeſi coſtò caro queſta vittoria. Sino al dì 22. di Giugno tenne ſaldo Carignano, nel qual giorno quella guarnigione capitolò la reſa con obbligo di non ſervire per cinque anni contro il Re, e i ſuoi Collegati. Molti altri Luoghi ſi diedero ai Franzeſi. In queſto mentre *Pietro Strozzi* con ordine, e danaro del Re Criſtianiſſimo aſſoldò alla Mirandola ſette mila fanti

ti con una compagnia di cavalli, e si mosse verso Milano, passando anche il Lambro, per isperanze dategli, che que' Popoli troppo aggravati si ribellerebbero. Ma disingannatosi, e trovato il Marchese del Vasto alla custodia de' passi, fece la ritirata a Piacenza, dove *Pier-Luigi Farnese* Duca di Castro, che ivi pel Papa stava di guardia, gli somministrò vettovaglie, e comodo, per ristorar la sua gente. Fu rapportata all' Imperadore quest' azione del *Farnese*, e se la legò al dito, con prendere anche per questo in diffidenza Papa *Paolo*. Rinforzato poscia lo *Strozzi* da altre soldatesche, condotte da Roma da *Niccola Orsino* Conte di Pitigliano, tentò di passare in Piemonte pel Genovesato; ma verso Seravalle restò sconfitto dal Principe di Salerno, il quale perchè rilasciò i fuorusciti Napoletani, che erano restati prigioni, cagionò non pochi sospetti alla Corte Cesarea contro la di lui fede. Rifece dopo qualche tempo lo *Strozzi* l'esercito suo, e con quattro mila fanti (essendosi sbandato il resto) calò nel Monferrato, e vi prese Alba. Niun'altra importante azione seguì in quelle parti nel presente anno.

Lasciammo già le due Armate Cesarea e Franzese solamente divise dal fiume Marna. Trovavansi in un pericoloso impegno que' due Monarchi; il Re *Francesco I.* per timore di perdere Bologna, e per aver nelle viscere del suo Regno un sì poderoso nemico esercito, a cui il voler dare battaglia era un mettere a ripentaglio il tutto; e l'Imperador *Carlo V.* per non poter passare innanzi, e per la vergogna di aversi a ritirare indietro, e tanto più, perchè veniva men la vettovaglia per la sussistenza dell' esercito. Questa situazion di cose accrebbe le batterie di chi amava il pubblico bene per condurre alla Pace Principi da tanto tempo sì discordi e pertinaci. Aveva a questo fine il zelante Papa

Paolo

ERA Volgar. A.1544

Paolo III. inviati due Legati, cioè il Cardinale *Giovanni Morone* Vescovo di Modena all' Imperadore, e il Cardinal *Marino Grimani* Veneto al Re Cristianissimo. Ma non sembra, che questi avessero gran mano in quel Trattato. Ve l' ebbero bensì i Confessori d' amendue i Monarchi, ed altri Cardinali e Signori dell' uno e dell' altro partito; tanto che nel dì 18. di Settembre a Crespì furono sottoscritti dagli scambievoli Plenipotenziarj gli Articoli della Pace (*a*). Il principale di questi fu, che l'Augusto *Carlo* prometteva di dare in moglie a *Carlo Duca d' Orleans* secondogenito del Re *Donna Maria Principessa* di Spagna, sua figlia, e in dote la Fiandra co' Paesi bassi; o pure *Anna* secondogenita di *Ferdinando Re de' Romani*, e in dote il Ducato di Milano: il qual Matrimonio si dovea dichiarar dopo quattro Mesi. Fu anche stabilito, che si avessero a restituire tutti i suoi Stati al *Duca di Savoja*, ma in una maniera sì imbrogliata, che questo Principe in sua vita non ne potè mai rientrar in pieno possesso, avendolo accompagnato le sue calamità fino alla morte: sventura più volte accaduta ai minori entrati in Lega colle Potenze maggiori. Se l'Imperadore avesse in tanti anni addietro voluto acconsentire alle stesse condizioni di Pace, che gli furono più volte proposte; oh quanti mali, e quanto sangue si sarebbero risparmiati ai Regni Cristiani! Ma il Papa, e le persone più accorte, non si seppero indurre a credere, che l'Imperadore, impastato di sì fina politica, usando quelle intricate promesse, pensasse ad eseguirle dipoi, ed immaginarono, ch' egli troverebbe col tempo uncini e ripieghi tali da non mantener la parola. Mentre si facea questo maneggio, *Arrigo VIII* Re d' Inghilterra costrinse alla resa la Città di Bologna in Piccardia; e siccome compreso nella Pace fece ben vista di accettarla, ma con pretendere di non essere tenu-

(a) Du-Mont Corps Diplomat.

tenuto a restituir quella Città, perchè presa nel dì innanzi alla segnatura di essa: al qual caso s'era provveduto. Per questo andò continuando la guerra fra i Re di Francia e d'Inghilterra. Incredibil fu l'allegrezza, che si diffuse per la Cristianità alla nuova della concordia suddetta, figurandosi i popoli Cattolici, che oramai si avesse dopo tanti guaj a godere la quiete. Sopra gli altri ne mostrò gran giubilo Papa *Paolo*, e però sperando cessati quegl' impedimenti, che finquì s' erano interposti alla tenuta del Concilio di Trento; nell' ultimo dì di Novembre pubblicò il Decreto del principio, che dovea darsi a quella sacra assemblea pel dì 25. di Marzo dell' anno seguente. Il solo *Carlo Duca di Savoja*, siccome dicemmo, quegli fu, che non potè rallegrarsi, anzi ebbe a piagnere per la Pace di Crespì, perciocchè altro a lui non fu di presente restituito, che alcuni Luoghi di poca importanza, come Cherasco, Crescentino, Verrua, San Germano, ed altre simili Terre, mentre il meglio de' suoi Stati rimaneva in potere de' Franzesi ed Imperiali.

Anno di CRISTO MDXLV. Indizione III.
di PAOLO III. Papa 12.
di CARLO V. Imperadore 27.

FU poi fatta nel Gennajo, o pure nel Febbrajo di quest' anno la dichiarazione dall' *Augusto Carlo*, cioè, ch' egli darebbe l'Infanta sua figlia *Donna Maria* in moglie a *Carlo Duca d' Orleans*, e in dote il Ducato di Milano. Era già stato questo Principe a baciar le mani all' Imperadore, con replicar anche altre volte questo atto d' ossequio; e siccome egli era graziosissimo e ornato di belle doti, così voce comune fu, ch' esso *Carlo* avesse per lui conceputo un grande affetto. Prima nondime-

no

ERA Volgar. A.1545

no di effetuar questo maritaggio, mosse lo scaltro Augusto delle pretensioni alla Corte di Francia, chiedendo, che il Re *Francesco* assegnasse ad esso suo figliuolo qualche Stato, acciocchè non si vedesse quell'enorme deformità, che la figlia d'un' Imperadore, Re anche di Spagna, sposasse un Principe, che non avesse se non la spada per suo retaggio. Dai Politici fu creduta questa dimanda un'intenzion sottile, per guadagnar tempo, ed anche per eccitar gara fra i due figlj del Re, cioè fra *Arrigo Delfino*, e il suddetto *Duca d'Orleans*, i quali anche per la diversità del genio e per altre ragioni si scorgevano già molto discordi fra loro. Intorno a ciò si andarono facendo varie consulte, proposte, e risposte, finchè si arrivò al mese di Settembre: quando eccoti quella, che imbroglia e sbroglia tante cose del Mondo, giunse a rapire lo stesso *Duca d'Orleans*. Trovavasi allora col figlio e colla Corte il Re *Francesco* nella Badia di Foresta presso Rue, dove fra quegli abitanti correva una febbre pestilenziale e contagiosa. Per poca sua cautela la contrasse anche quell'amabil Principe, onde nel dì 8. di Settembre fece fine al corto suo vivere in età di ventitre anni. Non mancò gente, che sospettò, secondo il mal'uso d'allora, di veleno fattogli dare dall'Imperadore, o dal tuttavia nemico Re d'Inghilterra. Ma gli stessi Storici Franzesi concordemente distruggono tal voce, riconoscendo, ch'egli mancò di morte naturale. Per questa perdita se fu inconsolabile il dolore del Re suo padre, non gli cedette nella verità o almeno nelle apparenze, l'afflizione, che ne mostrò lo stesso Imperadore, quasi che anche a lui fosse mancato un figlio, nell'essergli tolto un Principe destinato in marito alla figlia. Ma intanto un colpo tale riuscì di non picciolo vantaggio, e siccome più d'uno credette, anche d'interna consolazione ad

esso

esso Augusto, perchè veniva con ciò ad aprirsi il campo, per non attendere la promessa fatta in Crespì di rilasciare lo Stato di Milano, o la Fiandra alla Francia. Non terrò io dietro alle imprese de' Franzesi, spettanti bensì all' anno presente, ma non all' istituto mio, e mi basterà di accennare, avere il Re *Francesco* messa insieme una forte Armata di terra, e un' altra ancora di mare, per desiderio di torre dalle mani del Re Inglese l' occupata importante Città di Bologna. Si azzuffarono le flotte, e fu costretta la Franzese a ritirarsi. Perchè non isperavano i Franzesi di poter per allora vincere con assedio Bologna, si ridussero a fabbricar un Forte in quelle vicinanze, capace di grosso presidio, per tenere in freno quello della Città. Ma il Re scoraggito ed afflitto tra per la perdita del figlio *Duca d' Orleans*, per cui restavano arenate tutte le disposizioni precedenti di acquistare Stati per la Regal sua famiglia, e per trovarsi battuto dagl'Inglesi, coll'erario voto, co'sudditi stanchi e smunti, e col corpo ancora maltrattato da un' ulcera nelle parti vergognose: finalmente cominciò a rallentare gli spiriti guerrieri, e a desiderar il riposo, perchè tutte queste vicende gli andavano ricordando la sua mortalità. Perciò senza fare più istanza della Fiandra o del Ducato di Milano, a lui bastò di assicurarsi, che l' Imperadore continuerebbe nella stabilita Pace, e fisserebbe i confini per gli altri Stati, de' quali s' era trattato nella concordia.

Costanti furono i movimenti di *Papa Paolo* in quest' anno, affinchè essendo cessate tante guerre fra i primi Potentati della Cristianità, si desse ormai principio all' intimato Concilio di Trento. Questo infatti si diede nel dì quindici di Dicembre, ma con troppo scarso concorso di Prelati, benchè dianzi fossero state pubblicate le pene prescrit-

ERA Volgar. A.1545

scritte dai Canoni a chi non interveniva. In mezzo nondimeno a questi pensieri degni d'un zelante Pontefice non dormivano nè scemavano le sue premure per l'ingrandimento della propria Casa. Da che egli intese destinato dall'Imperadore il Ducato di Milano pel *Duca d'Orleans*, e troncate colla morte di questi tutte le precedenti idee e speranze sue di conseguirlo per *Pier-Luigi* suo figlio: si applicò ad un'altro partito, che se non tanto glorioso, certamente era di più facile riuscita. Cioè disegnò di dargli Parma e Piacenza, possedute allora dalla Camera Apostolica. Due impedimenti poteano incontrarsi a questo progetto; l'uno dalla parte dell'Imperadore non solamente vicino, ma pretendente su quelle due Città, per le ragioni del Ducato di Milano; e l'altra dalla parte del sacro Collegio, a cui ben si conosceva, che non potrebbe piacere questo tal quale smembramento di due nobili ed insigni Città dalla Camera Pontificia. Fece il Papa esporre questo suo disegno a *Cesare*, per ottenerne l'approvazione; ma ritrovò chi sapea ben di scherma, e sotto belle parole covava sentimenti diversi. *Carlo* non disapprovò apertamente l'atto meditato, ma nè pur l'approvò, come quegli, che vedeva il Papa disporre sì francamente di uno Stato, che i suoi Ministri gli rappresentavano occupato indebitamente da *Giulio II*, e da *Leon X*, e parte del Ducato Milanese, giacchè insussistente pretensione era quella di spacciar Parma e Piacenza per Città dell'Esarcato. Oltre a ciò mirava l'Imperador di mal'occhio *Pier-Luigi*, e mal sofferiva, che più tosto a lui, che ad *Ottavio* suo genero, si facesse un sì raguardevol dono. Cesare Campana all'incontro, e forse con più fondamento sostiene, che non ne fu precedentemente fatta parola all'*Augusto Carlo*. Comunque sia, bastò al Papa per proseguire innanzi in questo affare, il non aver

aver riportata un'assoluta negativa da *Cesare*. A fin di ottenere il consenso de' Cardinali, propose di restituire alla Camera Apostolica il Ducato di Camerino e Nepi, facendo conoscere l'evidente guadagno, che ad essa risultava dal permutare que' due paesi con Parma e Piacenza, perchè costava di molto il mantenimento di queste Città, siccome separate dagli Stati della Chiesa, e in pericolo d'essere assorbite dai vicini; laddove le rendite di Camerino, senza spese, unite al Censo annuo di nove mila Ducati d'oro (altri dicono di più), che si voleva imporre alle suddette due Città, avrebbono fatto maggior prò all'erario Papale. Tralascio altri raggiri, ed altre speciose ragioni, che furono adoperate, per indorar questa pillola. Chi dei Cardinali ambiva più di piacere al Papa, che di soddisfare a' suoi doveri, non solamente prestò il suo assenso, ma caldamente perorò in approvazion di questa permuta. Ma non mancarono altri di petto più forte, che aringarono contro i voleri del Papa, rilevando gli svantaggj, che ne provenivano; e tanto più si sarebbero opposti, se avessero potuto preveder gli sconcerti, che da lì a non molto per questa cagione accaddero, e i maggiori, che ai dì nostri son succeduti. Lo stesso Cardinal Pallavicino, tuttochè sì impegnato a sostener la gloria di questo Pontefice, qui l'abbandona, più tosto impugnando che difendendo la di lui risoluzione. In somma nel Concistoro de' Porporati, dove per lo più suol prevalere la tema riverenziale verso chi può tanto favorire o disfavorire, la vinse il Pontefice, e *Pier-Luigi Farnese* nell' Agosto di quest' anno fu dichiarato Duca di Parma e Piacenza, nè tardò egli punto a prenderne il possesso.

Tanto in Lombardia, che nella Lunigiana e Toscana si provò in quest' anno un grave flagello per le soldatesche cassate dopo la Pace nello *Stato* di

ERA Volgar. A.1545

Milano. Non ſapendo coloro come vivere (ed erano la maggior parte Spagnuoli) in varie truppe ſi ſcaricarono ſopra gli Stati della Chieſa e del Duca di Ferrara. Cacciati di là ſi riduſſero addoſſo ai Marcheſi Malaſpina nella Lunigiana, ſvaligiando caſe, e conſumando tutto, dovunque giugnevano. Paſſarono dipoi ſul Luccheſe, e finalmente s'andarono a poſar ſul Saneſe, dove per molti meſi levarono il pelo e il contrapelo a quel Contado. Guaj ſe qualche accreditato Capitano ſi foſſe meſſo alla lor teſta: ſarebbono corſe ad ingroſſar quelle brigate migliaja di ſoldati Italiani, tornati a digiunare alle lor caſe, e ſarebbe rinata una di quelle formidabili Compagne, o Compagnie di maſnadieri, che vedemmo in Italia nel Secolo Decimoquarto. Sorſero in queſti tempi ſtrepitoſe brighe nella ſteſſa Siena, Città, in cui la diſcordia non fu mai coſa foreſtiera. *Don Giovanni di Luna*, che quivi era da parte dell'Imperadore, in vece di ſmorzare il fuoco, per la ſua poca prudenza maggiormente lo accrebbe. Ne ſeguì in fine una fiera ſedizion civile, per cui lo ſteſſo *Don Giovanni* con gli Spagnuoli fu obbligato a andarſene con Dio. Mancò di vita in queſt'anno a dì undici di Novembre *Pietro Lando* Doge di Venezia, e in ſuo luogo fu eletto nel dì 24. d'eſſo meſe *Franceſco Donato*, già Proccurator di San Marco, e perſona di gran ſaviezza e dottrina.

Anno di CRISTO MDXLVI. Indizione IV.
di PAOLO III. Papa 13.
di CARLO V. Imperadore 28.

POche novità l'Italia ſomminiſtrò in queſt'anno alla Storia a cagion della pace, che ſi godeva dapertutto. Era ſtato finquì Governatore e Capitan Generale dello Stato di Milano *Alfonſo d'Avalos*

valos Marchese di Pescara, personaggio egualmente rinomato pel suo valore, che per altre sue belle doti ed azioni. Ma non erano già soddisfatti del suo governo i popoli, perchè caricati di molti aggravj, e di tanto in tanto costretti a sofferir non poche violenze: il perchè ne andarono varie doglianze alla Corte dell'Imperadore. Non avrebbono forse queste fatta breccia nell'animo dell'Augusto Sovrano, se ad esse non si fosse aggiunto l'accusa, che le rendite di quel Ducato non si sapea in quali borse andassero a terminare. O sia, che di ciò informato il Marchese ottenesse nel precedente anno licenza di passare alla Corte Cesarea, o pure che fosse chiamato colà: certo è, ch'egli andò colà, e poi se ne tornò in Italia malcontento, stante l'ordine di *Cesare*, che gli si rivedessero i conti. Ma venne la morte a liberarlo da ogni vessazione nell'ultimo giorno di Marzo, mentre egli si trovava in Vigevano, con lasciar dopo di se il nome di Capitano molto illustre. Al governo di Milano fu susseguentemente destinato *Don Ferrante Gonzaga*, che non tardò a venir di Sicilia, dove egli era stato Vicerè, per prendere il possesso della novella Carica; e ciò con soddisfazione de' Milanesi, lusingandosi i più d'essi di godere miglior trattamento sotto di lui. Ma andarono falliti i loro conti; perchè, siccome osserva il Segni, l'Imperadore lasciava la briglia sul collo a'Governatori delle Provincie, comportando ogni lor fallo, purchè fossero fedeli. E però si cangiò bensì il Governator di Milano, ma peggiorò la mala sorte de'Milanesi, le querele de' quali niuna impression fecero da lì innanzi nell'animo di *Carlo V.* Seguitava intanto la guerra fra i Re di Francia e d'Inghilterra. Finalmente conoscendo l'ultimo d'essi, qual'impegno di spese portasse il voler sostenere contro de' Franzesi l'occupata Città di Bologna di qua dal

ERA Volgar. A.1546

mare: diede orecchio a trattati di pace, di cui gran voglia nello stesso tempo avea il Re *Francesco*. Fu questa conchiusa nel dì 7. di Giugno dell'anno presente, con obbligarsi il Re Cristianissimo di pagare all' Inglese in termine d'otto anni più di due milioni di scudi d'oro: sborsati i quali se gli dovea restituire Bologna di Piccardia. Dimorava l'Imperadore in questi tempi in Germania, mal sofferendo la Lega formata in Smalcaldia dai Principi e Comuni Protestanti; perciocchè questa sebben sembrava unicamente fatta, per mantenere la falsa Religione introdotta da *Lutero* (che appunto in quest'anno nel dì sette di Febbrajo per improvvisa morte tolto fu dal Mondo) pure covava nell' interno de' maggiori disegni contro la potenza dell' Imperadore. Capi d'essa Luterana Lega erano *Gian-Federigo Duca* ed Elettor di Sassonia, e *Filippo Langravio* d'Assia. Perciò l'*Augusto Carlo* giudicò di non dover più differire il farsi rendere ragione di questo attentato, con darsi ad ammassare un potente esercito. Perchè appunto anche gl'Italiani ebbero parte in quella danza, sarà a me permesso dirne qualche cosa.

Si studiò l'Imperadore in questa occasione di trarre seco in lega il Pontefice *Paolo*. S'era questi con sua gran lode, siccome padre comune, astenuto in addietro da ogni parzialità, e lega nelle guerre fra i Monarchi Cattolici. Ora che si trattava di proccurar vantaggi alla vera Religione, volentieri acconsentì ad unirsi coll'Imperadore. Nel dì 22. di Giugno si pubblicarono i Capitoli d'essa Lega, per cui il Papa s'impegnò d'inviare in soccorso dell'Imperadore dodici mila fanti, e cinquecento cavalli, e di fornire nello spazio di un mese ducento mila scudi d'oro. Sollecitamente fece il Pontefice questo armamento, con dichiararne Generale il Duca *Ottavio Farnese* suo nipote, e Legato il

to il *Cardinal Farnese* suo parimente nipote. Comandante della Cavalleria Italiana fu *Giam-Batista Savello*, della Fanteria *Alessandro Vitelli*, e sotto d'essi militavano assai Colonnelli, e Capitani Italiani di molto credito nell'armi. Anche i Duchi di Ferrara, e di Firenze vi spedirono colà delle schiere armate, e più di cinquecento Nobili Italiani volontarj concorsero a far quella campagna. Trasse ancora l'Imperador *Carlo* altra gente d'Italia, comandata da *Carlo di Lanoja*, Principe di Sulmona, e da *Emmanuele Filiberto* Principe di Piemonte. Erano eziandio nell'Armata del medesimo Augusto Generale dell' artiglieria *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, e Consiglieri di guerra *Don Francesco d'Este*, *Pirro Colonna*, e *Giam-Batista Castaldo*. Ma perciocchè lentamente procedeva l'unione dell'esercito Imperiale, dovendo venir dai Paesi bassi, dall' Italia, e da altri Luoghi molte d'esse soldatesche: l'Elettore, e il *Langravio*, già messi al bando dell'Imperio, più sollecitamente uscirono in campagna con un' Armata, che alcuni forse ampollosi fanno ascendere ad ottanta mila fanti, e a dieci, anzi a quindici mila cavalli, e s' inviarono verso Ratisbona, dove stava assai sprovisto l'Imperadore, con disegno o di farlo prigione, o di cacciarlo di Germania. La protezion di Dio salvò *Carlo V.* in tal congiuntura; non avendo que' Ribelli saputo prevalersi del vento in poppa. Nulla servì loro l'aver prese le Chiuse del Tirolo, affinchè non passassero gl' Italiani. Questi passarono, e nulla giovò ai Luterani l'essersi impadroniti di Donavert. Ebbe tempo l'Imperadore di provveder Ratisbona con gagliardo presidio, e di preoccupar la forte Città d' Ingolstad, dove coll'esercito suo ingrossato di molto, andò ad accamparsi a fronte della contraria superiore Armata, ma senza voler mai venire a battaglia, benchè

ERA Volgar. A. 1546

chè più volte provocato dagli orgogliosi nemici. Intanto al campo Cesareo, superate molte difficoltà, venne a congiugnersi un grosso corpo di soldatesche Fiamminghe. *Maurizio* Cattolico Duca di Sassonia, nemico di quell' Elettore, colle milizie Tedesche ed Unghere, dategli da *Ferdinando* Re de' Romani, ostilmente entrò nell' Elettorato di Sassonia. Diede più percosse a que' Popoli, e s'impossessò di un tratto grande di quel paese. Questo colpo, la mancanza de' viveri, e la costanza dell' *Augusto Carlo*, costrinse l'Armata Protestante sul fine di Novembre a levare il campo, e a ritirarsi alla sordina come in rotta. Allora fu, che l'Imperadore, tuttochè afflitto da varj incomodi di sanità, inoltratosi col poderoso suo esercito, tal terrore indusse nel paese nemico, che vide venire, prima che terminasse l'anno, o pure nel verno seguente, supplichevoli a' suoi piedi *Federigo* Conte Palatino, *Udelrico* Duca di Vitemberg, e i Cittadini d'Ulma, d'Augusta, di Francoforte, d' Argentina, e di altri Luoghi. Dopo questi vantaggj, per li quali rimasero molto infievoliti l'Elettore Sassone, e il *Langravio* d' Assia, si ritirò esso Augusto a' quartieri di verno, seco riportando gloria singolare non men di valore, che di clemenza, per non aver negato il perdono a chiunque davanti a lui si umiliò. Fu continuato con vigore in quest' anno il Concilio di Trento, ed ivi si stabilirono varj punti di Dogma, e parimente si attese a riformar gli abusi della Disciplina Ecclesiastica. Mancarono in quest' anno di vita due insigni Cardinali, la memoria de' quali può sperare l'immortalità, cioè *Pietro Bembo* Veneziano, e *Jacopo Sodoleto* Modenese, che negli scritti loro lasciarono ai posteri chiare testimonianze di un raro ingegno, e sapere.

Anno

Anno di CRISTO MDXLVII. Indizione V.
di PAOLO III. Papa 14.
di CARLO V. Imperadore 29.

CON una ſtrepitoſa ſcena in Genova ſi diede principio all'anno preſente (*a*). Da che fu rimeſſa in quella potente Città per cura filiale di *Andrea Doria* la libertà, e riſerbato quaſi tutto ai Nobili il governo d'eſſa, quivi ſi godeva un'invidiabil pace, e tranquillità. Ma era gran tempo, che *Gian-Luigi de' Fieſchi*, Conte di Lavagna, e Signore di molte Caſtella, ſiccome giovane di grand'animo, e di penſieri turbolenti, andava macchinando novità in pregiudizio della Patria ſua, con eſſere fin giunto a deſiderar, e ſperare di acquiſtarne la Signoria, o più toſto di ridurla ſotto il comando del Re di Francia. Mirava egli con occhio di livore, e con occulta rabbia lo ſtato, e la fortuna del ſuddetto *Andrea Doria*, parendogli, che ſotto nome di libertà egli faceſſe da Padrone in Genova, e che l' Imperadore coll' eſſere dichiarato Protettor della Città, e col tenere al ſuo ſoldo eſſo *Doria*, anche più del *Doria* quivi ſignoreggiaſſe. Sopra tutto gli ſtava ſul cuore, come pungente ſpina *Gianneitino Doria*, nipote, ed occhio dritto d'eſſo *Andrea*, che forſe non cedeva a ſuo zio nella ſcienza dell'arte nautica militare, e benchè giovane, già s'era acquiſtato gran grido in varie azioni di valore, perchè in lui conſiderava un ſucceſſore nell'odiata autorità, e dignità d'*Andrea*; e tanto più perchè in lui abbondava l'alterigia, cioè il potente ſegreto per farſi odiare. Dopo aver dunque *Gian-Luigi* in molto tempo, e con intelligenza de' Miniſtri Franzeſi, e di *Pier-Luigi* Duca di Piacenza, e Parma, ſegretamente introdotte in Genova alcune centinaja de' più arditi uomini delle ſue Caſtella, ſcelſe la notte precedente al dì due di Gen-

(a) Foglietta, Istoriani, Campiano, Mascardi.

Gennajo di quest'anno, per effettuare il suo perverso disegno. Chiamati seco a cena molti de' suoi amici nobili Popolari, e svelata ad essi l'intenzion sua, gli ebbe quasi tutti seguaci all'impresa. Uscì egli poscia alle dieci ore della notte colla gente armata, e non tardò ad impadronirsi della Porta dell'Arco, con ispedire dipoi *Girolamo*, ed *Ottobuono* suoi fratelli a far lo stesso di quella di San Tommaso. Era la principal sua mira di occupar la Darsena, e di ridurre in suo potere le venti galee di *Andrea Doria*; e gli venne fatto, ma con risvegliarsi allora un gran tumulto, e strepito di voci de' Remiganti, e Marinari, che in esse si trovavano. Nello stesso tempo gli altri si fecero colla forza padroni della suddetta Porta di San Tommaso; divisando appresso di quindi passare al Palazzo dello stesso *Andrea Doria*, posto fuori della Città, per quivi uccidere lui, e *Giannettino*. Ma intanto svegliato dallo strepitoso rumore della Darsena esso *Giannettino*, credendo nata rissa, o sollevazione fra i Galeotti, vestitosi in fretta, con un sol Famiglio, che gli portava innanzi la torcia, venne alla Porta di San Tommaso, e imperiosamente chiesto d'entrare, per sua mala ventura v'entrò, perchè immantenente fu da' congiurati con più colpi steso morto a terra. Maraviglia fu, che non corressero dipoi al Palazzo d'*Andrea Doria*, per levare anche a lui la vita. Stava egli in letto, stanco sotto il peso di ottanta anni, e maltrattato dalle gotte, quando gli venne avviso, che la Città era sossopra, udirsi gridare *Libertà*, e *Fieschi*, perchè molti della vil plebe s'erano uniti coi congiurati per isperanza di dare il sacco alle case de' Nobili. Però, come potè, posto sopra una mula si sottrasse al pericolo, ritirandosi alla Masone, Castello degli Spinoli.

Poco parea, che mancasse al compimento dell'opera,

pera, nè altro si aspettava, se non che *Gian-Luigi* tornasse per insignorirsi del Palazzo pubblico. Ma *Gian-Luigi* era sparito per una di quelle vicende, che non di rado sconcertano le misure anche de'più saggj. Nel volere egli passare sopra una tavola alla Capitana delle Galee, questa si mosse, ed egli, siccome armato di tutto punto, piombando nell' acqua, nè potendo sorgere, quivi lasciò miseramente la vita. Per questo accidente s'invilirono tutti i suoi, e venuta in chiaro la morte sua, quel Senato ripigliò coraggio; e quantunque *Girolamo* fratello dell'estinto continuasse a fare il bravo, pure sul far del giorno si trovò abbandonato dalla plebaglia, di maniera che ebbe per grazia di potersi ritirare a Montobbio, dove attese a fortificarsi: con che tornò la quiete in Genova. Cagion fu questa effimera rivoluzione, che trecento schiavi Turchi, presa una Galea del *Doria*, su quella si salvarono in Affrica. Fuggirono ancora tutti i forzati, dopo aver dato il sacco a tutti gli armamenti, ed arredi delle Galee. Furono poi confiscate tutte le Castella di *Gian-Luigi*, diroccato il magnifico suo Palazzo; *Girolamo* suo fratello, ed altri congiurati presi in Montobbio condannati all'ultimo supplizio. Gran rumore fece per l' Italia questo fatto. Chiara cosa fu, che i Ministri di Francia aveano tenuto mano a questa congiura, e comunemente si credette, che *Pier-Luigi Farnese* per varj suoi dissapori, e motivi politici fosse in ciò d'accordo col *Fieschi*, con avergli anche promesso degli ajuti. Alessandro Sardi (*a*), allora vivente, attesta, che *Renea* di Francia Duchessa di Ferrara, senza consenso del Duca *Ercole II* suo marito, siccome cognata del Re *Francesco*, fu partecipe di questo maneggio, e per mezzo del Duca di Piacenza, e Parma avea promesso al *Fiesco* di mandargli i Franzesi, che la servivano. E perciocchè non si sapea cre-

a Istorie Mss.

credere, che *Pier-Luigi*, senza che Papa *Paolo* suo padre fosse consapevole, ed approvatore del fatto, avesse dato braccio alla congiura; e tanto più perchè fra esso Papa, ed *Andrea Doria* erano dianzi seguite non poche amarezze: perciò non si potè cavar di testa ai sospettosi Imperiali, che anche lo stesso Pontefice in quella tresca si fosse meschiato, benchè niuna concludente pruova ne potessero mai trovare.

Nel dì 28. dello stesso Gennajo del presente anno diede fine alla carriera del suo vivere *Arrigo VIII* Re d'Inghilterra, con lasciar erede il figlio *Odoardo* di età di soli nove anni, e il nome suo in obbrobrio presso tutta la posterità, per aver governati i suoi Popoli più da Tiranno, che da Re, con tanti aggravj loro imposti, con tanta crudeltà esercitata verso le maggiori, e più illustri persone del Regno, con tante scene della sfrenata sua libidine, e massimamente per essere divenuto traditore, e persecutore della Chiesa Cattolica, dopo aver conseguito il glorioso titolo di Difensore della medesima. Poco stette a pagar lo stesso tributo alla natura *Francesco I* Re di Francia in età di quarantatre anni, essendo accaduta la sua morte nel dì 31. di Marzo. La sua intemperanza ne' piaceri carnali, avendogli cagionata una pericolosa fistola nella bassa parte deterana, gli abbreviò la vita. Principe peraltro ornato di belle doti, amante delle scienze, e de' Professori d'esse, padre e restitutor delle lettere nella sua Nazione. Ad *Arrigo II* suo primogenito, che a lui succedette, secondo l'esempio d' altri Monarchi, i quali solamente imparano a viver bene, quando s' ha da abbandonare la vita presente, lasciò per ricordo, essere cosa da saggio figliuolo l'imitar le virtù, e non già i vizj del padre. Spezialmente ancora gli raccomandò di non aggravar di soverchio i Popoli colle contribuzioni: dal che egli

egli non s'era giammai guardato, per appagar l'ambizione sua, e l'odio conceputo contro di *Carlo* Imperadore, odió, ch' egli forse portò al sepolcro, giacchè poco prima di morire avea mandati ducento mila scudi a *Gian-Federigo Sassone*, e al *Langravio Assiano*, nemici o ribelli d'esso *Cesare*. Se questa passione per memoria della prigionia sofferta in Ispagna, e per ragione ancora di Stato, l'ereditasse aziandio *Arrigo II* suo figlio, giovane di spiriti molto guerrieri, staremo poco ad avvedercene. Intanto solenni funerali fec' egli al defunto padre, e con ogni sorta di feste si vide celebrato l'ingresso suo in Parigi, con *Catterina de' Medici*, divenuta oramai Regina di Francia. Quanto agli affari di *Cesare* in Germania, brevemente dirò, che rinforzato di gente *Gian-Federigo* Duca di Sassonia, di buon' ora spinse le sue armi contro del Duca *Maurizio*, Padrone allora di Lipsia, e di Dresda, e il mise a mal partito; perlochè avendo esso *Maurizio* fatte replicate istanze d'ajuto all'Imperadore, questi, benchè infermo per la podagra, fu forzato ad uscire in campagna, per tagliare il corso a maggiori progressi di *Gian-Federigo*, al quale riuscì in questi tempi di muovere a ribellione la Boemia contro del Re *Ferdinando*, Signore di quel Regno, e di dare una rotta ad *Alberto*, uno de' Marchesi di Brandeburgo. All'Armata Cesarea comandava in capo il Duca di Alva. Perchè *Giovacchino* Marchese di Brandeburgo, ed Elettore abbracciò in questi tempi il partito dell'Imperadore, maggiormente si animò esso Duca a proseguir la marcia contro del *Sassone* verso la metà di Aprile. Mirabile poi, e sopra modo ardita fu l'azione degli Spagnuoli, che trovando le opposte rive dell' Elba fiume grossissimo, di gente, e di artiglierie guarnite da *Gian-Federigo*, pure passarono; e cacciati i nemici, diedero campo all'esercito Imperiale

le di formare un ponte, e di trasferirsi di là. Ritiravasi il *Sassone* in ordinanza colle sue truppe, ma inseguito dalla cavalleria Cesarea, suo malgrado si preparò alla battaglia. Fu questa ben calda nel dì 24. di Aprile, ma in fine andarono in rotta le genti del *Sassone*, ed egli fatto prigione dal Conte *Ippolito Porto da Vicenza*, fu condotto davanti all'Imperadore, che gli rimproverò l'alterigia sua in trattar dianzi lui solamente col titolo di *Carlo di Gante, che si fa nominar l'Imperadore*. Reo di morte venne da lì a qualche tempo giudicato *Gian-Federigo*; tante nondimeno preghiere de' Principi s'interposero, implorando la clemenza di *Cesare*, ch'egli mosso ancora dal desiderio di cavar dalle mani degli Ufiziali d'esso *Gian-Federigo* le due Fortezze di Vittemberga, e Gotta, s'indusse a donargli la vita, con che rinunziasse l'Elettorato a *Cesare*, e i suoi Stati (a riserva di una porzione, cioè della Turingia) al Duca *Maurizio*. Restò egli ciò non ostante come prigione presso l'Imperadore. Per la depressione di questo primo Campione della lega Protestante, anche *Filippo Langravio d'Assia* trattò per mezzo di varj intercessori, e spezialmente del suddetto Duca *Maurizio*, di tornare in grazia dell'*Augusto Carlo*. Con varie condizioni questa gli fu accordata; ma presentatosi egli a' piedi del vittorioso Monarca, si vide ritenuto prigione: la qual durezza costò poscia ben caro al troppo severo Imperadore.

Si studiò nell'anno presente per ordine del medesimo *Augusto*, e a persuasione del *Cardinal Teatino* di Casa Caraffa Arcivescovo, *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli d'introdurre in quella Metropoli, e Regno il Tribunale dell'Inquisizione (*a*); al che troppo abborrimento avea mostrato sempre il Popolo Napoletano, e massimamente la Nobiltà, che giudicava d'essere tolta con tal novità di mira dal

(a) Summonte, Sardi, Adriani, Campana ed altri.

dal Vicerè, mostratosi in tante altre occasioni suo poco amorevole, per non dir nemico, a fin di gastigare sotto l'ombra della Religione, chi non era in sua grazia. A'tempi ancora di *Ferdinando* il Cattolico tentata fu l'introduzion del medesimo Tribunale. Il timor d'una sollevazione, e l'aver fra l'altre ragioni rappresentato i Napoletani, che essendo troppo familiari in quella Nazione i giuramenti falsi, niun più sarebbe da lì innanzi stato sicuro dell'onore, e della vita, fece desistere l'accorto Re da sì pericolosa impresa. Ma persistendo il *Toledo* in questo proposito, e nulla curando i privilegj di quella Regal Città, finalmente nel dì 16. di Maggio si mise in armi il Popolo con alquanti Nobili, e cominciò a menar le mani contro gli Spagnuoli usciti del Castello in ordinanza, ed all'incontro il Castello a tempestar colle palle le case de' Cittadini. A questo rumore volarono a Napoli circa tre mila banditi, e fuorusciti, che si unirono col Popolo. Dopo di ciò furono eletti dalla Città due Inviati, cioè *Don Ferrante Sanseverino* Principe di Salerno, e *Don Placido di Sangro*, affinchè si portassero alla Corte, per informar l'Imperadore, e supplicarlo di richiamare il Vicerè, e di non permettere le novità dell'odiata Inquisizion fra loro. Al Principe di Salerno era stato predetto, che se andava, male gliene avverrebbe. Ma egli, anteponendo l'amor della Patria ad ogni suo rischio, andò. Furono prevenuti questi Inviati da persona spedita con più diligenza dal Vicerè. Arrivati che furono anch'essi alla Corte, al Principe, senza poter vedere la faccia dell'Imperadore, fu ordinato di fermarsi. Il *Sangro* bensì ebbe udienza, ma non riportò a Napoli, se non la secca risposta, che la Città ubbidisse. Venne intanto spedito da *Don Ferrante Gonzaga* al Vicerè un rinforzo di mille Spagnuoli sopra le galee del Principe *Doria*; altri ottocento dalla Sici-

ERA Volgar. A.1547

Sicilia, ed alcune brigate di fanti assoldati in Roma da *Don Diego Mendozza* Ambasciatore Cesareo. Costoro nel dì 21. di Luglio, per discordia insorta fra essi, ed alcuni popolari, diedero all'armi, uccisero alquanti Napoletani, saccheggiarono alcune Case, e Monisteri, ed occuparono Santa Maria Nuova, Luogo atto a prevalere contro la Città. Mentre il Popolo co' fuorusciti di Napoli, e colle artiglierie si preparava per espugnar quel sito, arrivò il *Sangro* dalla Corte, che intimò ad ognuno l'ubbidire. Non avea il Popolo Capo alcuno di autorità, e siccome è assomigliato ai flutti del mare, che presto vengono, e presto sen vanno, si quetò, e spedì suoi Deputati al Vicerè, per fare scusa, e chiedere perdono. Nel dì 12. di Agosto fu pubblicato l'Indulto generale, col condannar nondimeno la Città al pagamento di cento mila ducati d'oro, nè più si parlò d'Inquisizione; ma dal perdono rimasero esclusi alquanti Nobili, e Popolari, che colla fuga si sottrassero alla pena, lasciando i lor beni in preda del Fisco. Tornato dipoi a Napoli il Principe di Salerno, come pecora segnata, fu da lì innanzi perseguitato dal Vicerè; tanto che in fine fu costretto a fuggirsene, e dichiarato ribello, dopo molte peripezie finì, siccome diremo, sua vita in Francia nel 1568, con aver prima abbracciata l'Eresia degli Ugonotti.

Insorsero in quest' anno varie dispute nel Concilio di Trento, perchè que' Padri tanto per lo strepito delle vicine guerre, che per l' influenza di gravi malattie quivi insorte, erano malcontenti di quel soggiorno. Altri motivi segreti ancora si pretende, che avesse *Papa Paolo* per mutare il Luogo a quella sacra adunanza, e perciò andò loro l' ordine, che trasferissero il Concilio a Bologna, siccome fecero di fatto. Sommamente dispiacque a *Cesare* questa precipitosa risoluzione, e fra gli altri

tri

tri ſuoi aperti riſentimenti comandò, che i Prelati de' ſuoi dominj non ſi moveſſero di Trento. Era anche peraltro eſſo Auguſto di mal' umore verſo il Pontefice, perchè queſti ſul fine dell' anno precedente avea richiamate dalla Germania le milizie Pontifizie in tempo, che *Ceſare* maggiormente ne abbiſognava per proſeguir la guerra contro de' Proteſtanti. Crebbero inoltre i diſſapori all'oſſervare, come il Pontefice teneſſe pratiche di ſtretta confidenza co' Franzeſi, avendo egli anche ultimamente ottenuta per moglie di *Orazio Farneſe* ſuo nipote una figlia naturale del novello Re di Francia con gran dote, obbligandoſi egli all' incontro di comperargli in Francia uno Stato, che rendeſſe annualmente almen dodici mila Ducati d' oro. Ma ſopra tutto covava l'Imperadore un tarlo di ſdegno e di vendetta contro di *Pier-Luigi Farneſe* figlio del Papa, e nuovo Duca di Piacenza e Parma, non ſolamente perchè riputato ſe non promotore, almeno complice dell' attentato di *Gian-Luigi Fieſco* contro di Genova, ma ancora perchè ſi ſcorgeva in lui un continuo e ſtretto attaccamento ai Franzeſi. Coſa produceſſero queſti mali umori, poco ſi ſtarà a conoſcerlo per la congiura tramata ed eſeguita contro di lui nell' anno preſente. Da che fu egli meſſo in poſſeſſo del Ducato di Piacenza e Parma, fermò la ſua ſtanza nella prima di quelle Città, dove ſi applicò a fabbricare una nuova Cittadella, che in queſti tempi ſi trovava quaſi ridotta a compimento, non laſciando intanto di abbellire in varie forme la Città di Parma (*a*). Hanno dimenticato gli Scrittori di tramandare ai poſteri le Virtù d'eſſo *Pietro Luigi*. All' incontro, ſe noi vogliamo credere al Varchi, queſto perſonaggio era uomo ſceleratiſſimo, brutto di volto, ma più deforme d' animo, immerſo nella più nefanda libidine, e in altri enormi vizj. Anzi termina eſſo Var-

(a) Adriani. Angeli Storia di Parma. Mambrin Roſeo. Goſel in vita di Ferrante Gonzaga.

Varchi la ſua Storia colla ſcandaloſa pittura di una di lui azione la più ſconcia ed orrida, che mai ſi poſſa udire, e di cui forſe non ſi troverà altro pari eſempio. Poteva il Varchi e doveva riſparmiare ancor queſto. E voleſſe Dio, che ci foſſero baſtevoli argomenti per poterlo ora mettere in dubbio; ma da che non oſarono di contradire alla fama di sì nero delitto gli Scrittori allora viventi, quantunque ne mormaſſero forte gli ſteſſi Proteſtanti; e da che il *Belcaire* Veſcovo di Metz, che ſcriveva allora le ſue Storie, aſſeriſca la notorietà della libidine d'eſſo *Pier-Luigi*, con accennar anche quel moſtruoſiſſimo fatto accaduto nel 1537.: io altro non ſoggiugnerò intorno ad eſſo. Dirò bensì, non apparire, ch'egli per la carnale ſua concupiſcenza ſi tiraſſe addoſſo l'odio della ricca e numeroſa Nobiltà Piacentina, non parendo mai veriſimile il venir egli rappreſentato dal Segni per iſtorpio di mani e di piedi, ſicchè biſognava ajutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto negli affari della ſenſualità.

Altronde adunque venne contro di *Pier-Luigi* il mal talento di que' Cittadini; imperocchè avendo egli trovato i Nobili d'eſſa Piacenza avvezzi a vivere con ſoverchia libertà ſotto il governo Eccleſiaſtico, e ad abitar per lo più ne' loro Feudi, dove non men che nella Città conculcavano la Plebe: toſto ſi diede a metter loro la briglia, ſenza conſiderare, ſe il rigore, o pur la piacevolezza conveniſſe meglio alla novità del ſuo governo. A queſto fine levò l'armi ai Nobili, limitò i loro privilegj, e ſotto pena ancora di confiſco li obbligò ad abitar nella Città, affinchè s'aumentaſſero le rendite delle ſue gabelle; tagliò eziandio non poco dell'autorità di quel Senato, e furono cominciati de' gran proceſſi contro de' delinquenti preſenti e paſſati. Oltre a ciò levò Corte Maggiore a

Giro-

Girolamo Marchese Pallavicino, e divolgossi ancora, che era per ispogliare *Agostino Landi* di *Bardi*, e *Compiano*: novità, che il facevano bensì amare dal basso Popolo, ma odiare assaissimo dalla Nobiltà. Non si guardò egli dall' inimicarsi *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, con occupare un Castello di lui, e impedirgli la tenuta del Marchesato di Soragna; perlochè il *Gonzaga* fece quanti mali ufizj potè contro di lui alla Corte dell' Imperadore. Convennero dunque i suddetti *Girolamo Pallavicino*, ed *Agostino Landi*, con *Camillo Marchese Pallavicino*, *Giovanni Anguissola*, e *Gian-Luigi* Gonfaloniere, tutti della primaria Nobiltà di Piacenza, di levar di vita il *Farnese*. Fu poi, per quanto io credo, inventato, che i lor cognomi erano indicati nella parola PLAC. abbreviata nelle monete d' esso Duca. Speravano essi appoggio dopo il fatto da *Don Ferrante*; ma l' Adriani, e il Gosellini, che ben si può presumere assai informato di quegli affari, scrivono essere stato *Don Ferrante* quegli, che promosse ed attizzò la congiura; e venne in questo tempo a Cremona (se pur non fu a Lodi) con gente militare, per trovarsi più a tiro della disegnata impresa. Quel che è certo, nel dì dieci di Settembre i cinque suddetti congiurati, con alcuni lor confidenti al numero di trentasette persone, portanti armi coperte sotto i panni, presa l'ora, che il Duca ebbe pranzato, e che i suoi Ministri stavano a tavola, quando uno e quando l'altro entrarono nella vecchia Cittadella, dove abitava il Duca, lasciandoli passar liberamente la guardia degli Svizzeri. Per quanto viene scritto, più d' un'avviso era venuto a *Pier-Luigi* da Milano e dal Papa stesso, che si macchinava contro di lui, e che si guardasse; ma non seppe egli profittarne. Era salito l' *Anguissola* con due compagni nell'anticamera del

FRA Volgar. A.1547

Duca, e mentre gli altri attesero ad impadronirsi della Porta della Cittadella e della Sala con uccidere alcuni Svizzeri e Tedeschi, egli entrato co' suoi due nella camera del Duca, che ragionava allora con *Cesare Fogliano*, con poche pugnalate lo stese morto a terra, senza trovare resistenza alcuna, perchè a cagion della sua intemperante passata vita avea *Pier-Luigi* degl' impedimenti alle giunture, ed immobile ricevè la morte.

All' udire, che nella Cittadella era tanto rumore, non meno i Nobili, che il popolo diedero di piglio all' armi, e corsero a quella volta. Altrettanto fece *Alessandro da Terni*, Capitano delle milizie del Duca, con animo d' entrare in essa Fortezza. Ma avendo i congiurati alzato il ponte, ed essendosi ben'armati con rompere l' armeria Ducale, e con assicurarsi della famiglia dell' ucciso Principe, convenne fermarsi. In questo mentre *Agostino Landi* rappresentò al popolo la morte del Duca, e fatto calar dalle mura nella fossa il di lui cadavero legato con una fune, acciocchè se ne accertassero; e gridando, *Libertà, Libertà, Imperio*, ed asserendo, che *Don Ferrante* in breve arriverebbe colle sue truppe: ognuno s' andò ritirando, ed *Alessandro da Terni* colle sue genti s'inviò alla volta di Parma. Avvisato infatti il *Gonzaga* con due spari d' artiglieria, spedì incontanente cinquecento fanti, che entrarono nella Cittadella, e nel dì dodici di Settembre comparve anch' egli con altra gente, e prese il possesso della Città a nome dell' Imperadore, promettendo ai Cittadini di ridurre le gravezze al primo stato, di restituir gli onori al Senato, e la libertà ai Feudatarj, di annullare i processi, e di rendere i beni confiscati; con che tornò la quiete in quella nobil Città. Ciò fatto, il *Gonzaga* spedì truppe ad impadronirsi di Borgo San Donnino, e di Borgo di

Val

Val di Taro, e di Castel Guelfo. Tentò ancora la Città di Parma, e Roccabianca, e Fontanellato; ma i Parmigiani avendo dipoi acclamato per loro Duca *Ottavio Farnese*, figlio dell' estinto *Pier-Luigi*, si tennero forti alla divozione di lui. Trovavasi *Papa Paolo* in Perugia, allorchè gli fu recata la funesta nuova, accolta da lui con inesplicabil dolore, e insieme con fieri interni rimproveri, al veder così confusa l'ambizione sua, e il tanto suo amore ai congiunti di sangue. Tuttavia da saggio non perdè tempo a spedire il nipote *Ottavio* con *Alessandro Vitelli* a Parma, e a spignervi di mano in mano quante soldatesche potè, raccolte dall'Umbria e dalla Romagna. Ciò sostenne Parma, e seguì in appresso una sospension d'armi fra il Duca *Ottavio* e *Don Ferrante*. E questo misero fine ebbe *Pier-Luigi Farnese*, che quantunque lasciasse dopo di se un brutto nome, pure ebbe la gloria o fortuna di lasciar quattro figli ben diversi da lui, cioè il suddetto *Duca Ottavio*, che riuscì Principe di gran valore e saviezza; *Alessandro*, uno de' più insigni Cardinali del sacro Collegio; *Orazio Duca di Castro*, destinato genero di *Arrigo II Re di Francia* per lo sposalizio di *Diana* figlia naturale dello stesso Re; e *Ranuccio*, che il buon Papa, dimentico della Riforma della Chiesa, non avea avuto scrupolo di eleggere Arcivescovo di Napoli, e crear Cardinale nell' anno precedente, ancorchè egli non avesse, che quindici in sedici anni. Lasciò inoltre *Pier-Luigi* una figlia per nome *Vittoria*, che il Papa diede per moglie a *Guidubaldo* Duca d' Urbino, Generale in questi tempi della Repubblica di Venezia. Ma della morte del *Farnese* ebbe bene a dolersi l' Italia, perchè cagion fu di riaccendere nuove guerre non solamente quì, ma anche oltramonti, siccome vedremo. Nè si dee tacere, che in quest' anno a dì dodici d' Agosto

ERA Volgar. A. 1547

(avvenimento assai raro) cadde nel Mugello, distretto di Firenze, per tutta la notte si dirotta ed impetuosa pioggia, che tutti i fiumicelli divennero orgogliosi torrenti, con inondar le campagne, ed allagare non poca parte della Città di Firenze. Vi perì molta gente, case, mulini, gualchiere, ponti, ed alberi infiniti non cessero alla furia dell' acque; talchè gli uomini di quel Secolo niuna pari disavventura aveano mai veduta o provata ne' tempi loro.

Anno di CRISTO MDXLVIII. Indizione VI.
di PAOLO III. Papa 15.
di CARLO V. Imperadore 30.

FU impiegato tutto quest' anno in maneggj politici, e in proposizioni di Leghe e di Guerra, ma senza che se ne risentisse la pubblica quiete. S' era già sconcertata non poco la buona armonia fra il *Pontefice Paolo*, e *Carlo Imperadore*, sì per la seguita traslazion del Concilio di Trento a Bologna, malveduta e impugnata da esso Augusto, e per l' uccisione di *Pier-Luigi Farnese*, e per l' occupazion di Piacenza fatta dall' armi Imperiali, approvata dipoi solennemente dall' Imperadore stesso: il che riempieva di sdegno l' animo del Pontefice, al mirar tolta alla Chiesa, e insieme alla Casa *Farnese* una sì riguardevol Città. E tanto più, perchè anche Parma si trovava in grave pericolo, tendendo parimente a quell' acquisto *Don Ferrante Gonzaga* con orditure segrete, e colle minaccie della forza. Perciò si diede esso Pontefice a manipolar una Lega con *Arrigo II* Re bellicoso di Francia, calcolando, che le di lui forze colla comodità spezialmente di Torino e d'altre Piazze tuttavia occupate dalle di lui armi in Piemonte, potessero abbassare la troppo cresciuta potenza di *Cesare* in Italia,

lia, e forzarlo alla restituzion di Piacenza. Questa medesima Lega era desiderata dai Franzesi; ma camminando essi con gran cautela, al vedere il decrepito Papa non lontano dall' abbandonar colla vita gl' impegni politici, richiedevano, che il sacro Collegio s' obbligasse a continuar la Lega, ed in essa si tirassero altri Principi d' Italia, e che Parma fosse ceduta ad *Orazio Farnese* Duca di Castro, fratello del *Duca Ottavio*, e genero, siccome dicemmo, del Re Cristianissimo. Ma nè i Veneziani, nè il Duca di Ferrara si vollero impacciare in sì pericoloso labirinto, e molto meno v' accudirono i saggj Porporati. Perciò si andò consumando il tempo in varj trattati, e nulla in fine ne risultò. Intanto l' Imperadore continuava le calde sue istanze, perchè si restituisse in Trento il Concilio, al che troppo renitente si scopriva il Pontefice colla comune credenza, ch' egli temesse in Città non suddita a se la forza de' Prelati Spagnuoli e Tedeschi, capace di restrignere l' autorità Pontifizia, e di formar decreti disgustosi alla Corte Romana per conto della Disciplina Ecclesiastica. Ad ogni infermo fa paura il Chirurgo, che ha da tagliare. Queste discordie fra il Pontefice e l' Imperadore cagion furono, che esso Augusto, trovandosi alla Dieta in Augusta, e bramando pure di quetar in qualche maniera i torbidi della Religione, e de' Popoli nella Germania, fece stendere una Scrittura, contenente ciò, che fossero obbligati i Protestanti di credere ed insegnare, finattantochè il Concilio Generale determinasse la pura Dottrina della Chiesa; e nel dì quindici di Maggio la pubblicò. Fu essa nominata l' *Interim di Carlo V*, decreto che egualmente si trovò poi riprovato ed impugnato dai Cattolici e dai Protestanti. A questi dispiacque, perchè i principali punti della Religion Cattolica erano ivi stabiliti, e perciò contro d' esso si scatenarono.

ERA Volgar. A.1548

rono. Ai Cattolici, perchè nell' *Interim* furono permessi ai Protestanti certi usi, non già incompatibili colla Dottrina Cattolica, ma contrarj alla presente Disciplina della Chiesa. E sopra tutto il Pontefice proruppe in gravi doglianze, perchè l'Imperadore si fosse presa la libertà di far delle determinazioni in materia di Religione, risedendo questa autorità ne' soli Sommi Pontefici e Pastori della Chiesa, e non già ne' Principi Secolari.

Trovandosi intanto l' *Augusto Carlo* stanco sotto la mole di tanti affari, e colla sanità infievolita per le passate fatiche, e per la podagra, prese la risoluzione di far venire di Spagna in Italia e Germania, il *Principe Don Filippo* suo figlio. Nello stesso tempo con dispensa del Sommo Pontefice accordò l' infanta *Donna Maria* sua primogenita in moglie all' *Arciduca Massimiliano* figlio del Re *Ferdinando* suo fratello, che era allora in età di circa venti anni. E per provvedere la Spagna di un'autorevole Vicerè, durante l'assenza del Principe suo figlio, spedì colà lo stesso *Massimiliano* con bell' accompagnamento nel mese di Giugno, e furono poi con gran magnificenza solennizzate le sue nozze in Madrid nel Settembre di quest'anno. In questo mentre s' unirono a Roses in Catalogna le Galee d' *Andrea Doria*, di Spagna, Napoli, e Sicilia, con varie navi, che in tutte formavano una numerosa, e potente Flotta, dove il Principe Don *Filippo*, dopo aver lasciato il governo dei Regni al cugino *Massimiliano*, imbarcatosi nel dì primo di Novembre, sciolse le vele alla volta dell' Italia sotto la direzione del *Duca d' Alva*, Capitan Generale e Maggiordomo Maggiore dell' Augusto suo padre, inviato a questo fine in Ispagna. Sbarcò nel dì 22. (l'Adriani scrive nel dì 25.) del suddetto mese in Genova, accolto con immensi onori da quel popolo, ed alloggiato nel Palazzo del

del suddetto *Doria*. *Cosimo Duca di Firenze*, attentissimo in tutto a conservare ed accrescere la protezion di *Cesare*, inviò colà a visitarlo *Don Francesco* suo primogenito, ch' egli portò, se crediamo al Segni, dei regali di valore di cento mila scudi. Vi comparve ancora il *Duca Ottavio Farnese*, inviato dal Papa, per pregarlo d' impiegarsi nella restituzion di Piacenza. Dopo molti giorni di riposo passò dipoi il Regal Principe a Pavia, ed indi a Milano, due miglia lungi dalla qual Città con isplendido corteggio di Prelati e di Nobiltà fu a fargli una visita *Carlo Duca di Savoja*. In tal congiuntura fece il popolo di Milano sfoggi d' incredibil magnificenza per l' accoglimento di questo Sole nascente, a cui sapeano di dover essere sudditi col tempo. Venne in quest' anno *Arrigo II Re di Francia* con quattrocento uomini d' armi, e cinque mila fanti in Piemonte, per visitar le Fortezze occupate dall' armi sue. Pretende l' Adriani impreso quel viaggio dal Re, perchè *Ottavio Farnese* per vendicarsi di *Don Ferrante Gonzaga* dopo l' occupazion di Piacenza, avesse mandati de' sicarj per farlo uccidere, che furono poi scoperti a tempo e giustiziati: sperando il Re, siccome consapevole della trama, che tolto di vita il *Gonzaga*, potessero insorgere dei torbidi nello Stato di Milano. Vana immaginazion di quello Storico, perciocchè nel dì dieci di Settembre accadde la morte di *Pier-Luigi Farnese*, e il Re nel Luglio e Agosto precedente era venuto a Torino, ed avendo colà chiamato *Ercole II Duca di Ferrara*, questi con licenza dell' Imperadore nel dì 15. d' Agosto si mosse con bella comitiva, andò a Torino, e nel dì due di Settembre si restituì a Ferrara. Erano le premure del Re di tirar seco in Lega questo Principe, ma il trovò troppo alieno dall' inimicarsi il troppo potente Imperadore. Tanto bensì operò esso Re Cri-

ftianiffimo, che induffe il Duca medefimo a concedere in moglie *Anna* fua primogenita a *Francefco di Lorena* Duca di Umala, figlio del Duca di Guifa fuo favorito. Senza far altra novità, e con folamente lafciar de' fofpetti in Italia, fe ne tornò effo Monarca in Francia nel dì 23. di Settembre. Perciò *Don Ferrante* attefe a fortificar Milano e l'altre Città e Fortezze di quello Stato; ed altrettanto fece in Tofcana il Duca *Cofimo*, a cui per gran fomma di danaro da *Cefare* fu dato Piombino, e da lì a poco ancora ritolto. Furono parimente in queft'anno fieri rumori in Siena, Città, dove *ab antiquo* cozzavano fra loro due Fazioni, volendo cadauna o primeggiar nel governo, o ufurparlo tutto. I Miniftri dell'Imperadore, che davano in quefti tempi legge all'Italia, non tralafciarono di profittar della lor pazza difcordia; e però a *Don Diego di Mendozza* venne fatto d'introdur quattrocento fanti Spagnuoli di guardia, dando principio ad una fpecie di dominio di quella Città.

Anno di CRISTO MDXLIX. Indizione VII.
di PAOLO III. Papa 16.
di CARLO V. Imperadore 31.

DOpo avere il Regal Principe *Don Filippo di Auftria* lafciato in Milano un gran credito di Signor generofo, e liberale, nel dì 8. di Gennajo del prefente anno fi partì di colà, e ricevuto uno fplendido trattamento da *Francefco* Duca di Mantova, alla qual Città fi portò anche *Ercole II* Duca di Ferrara per inchinarlo, pafsò a Trento, continuando pofcia il viaggio fino a Bruffelles, dove fece la fua entrata nel dì primo di Aprile, accolto con tenerezza dal padre Augufto. L'intenzione dell'Imperadore di chiamarlo colà era ftata di fargli

gli giurar fedeltà da' Popoli della Fiandra; il che eseguirono essi di tutto buon cuore. Ma si aggiunse un'altra idea, fabbricata dall'amor paterno, ed ambizioso di *Carlo*; cioè si diede egli a meditare nel tempo stesso di farlo anche Re de' Romani, e trattossi di ciò infatti nella Dieta d'Augusta dell' anno seguente; ma con trovarsi il Re *Ferdinando* troppo renitente alla cessione di quella Dignità. Se non concordassero in questo varj Autori, parrebbe inverisimile un sì fatto progetto. Ma nè *Ferdinando* avea sì poco senno da sagrificare alle voglie del fratello quell' illustre Dignità, nè i Principi della Germania erano sì mal'avveduti di permettere la continuazione d'una unione, o potenza, che facea paura a tutti. In questi tempi *Arrigo II* Re di Francia non sapendo sofferire, che la sua Città di Bologna in Piccardia avesse a restar in mano degli Inglesi anche per alquanti anni, e di doverla comperare con tante somme d'oro, accordate nella pace fatta con loro dal Re *Francesco I* suo padre: determinò di adoperar la forza per ricuperarla, con essersi fatto assolvere dal Papa del giuramento, ed obbligo di pagare il pattuito danaro. Parvegli anche propizio il tempo, perchè in Inghilterra erano insorte gravi discordie, e durava tuttavia la guerra degl'Inglesi contro la Scozia, assistita dall' armi della Francia. Perciò andò con possente esercito a mettere l'assedio alla Città di Bologna, dichiarando aperta guerra agl'Inglesi; ma quantunque s'impadronisse di qualche Forte, nulladimeno inutili per quest'anno rimasero i suoi sforzi contro d'essa Città. Godevasi intanto in Italia la pace, ma pace turbata da continui sospetti di guerra per cagion di Parma e Piacenza; e tutti attendevano a premunirsi. Ebbero ciò non ostante a piagnere le marine, spezialmente della Sicilia, Calabria, e Riviera di Genova. Corseggiava nel Mediterraneo

ERA Volgar. A.1549

neo dopo la morte del *Barbarossa* suo Maestro il famoso Corsale *Dragut Rais* con quaranta legni, nè solamente prendeva quanti navigli mercantili gli venivano alle mani, ma eziandio facea sbarco di tanto in tanto alle coste della Cristianità, commettere a sacco i Villaggi, ed asportarne ancora gran copia d'anime Cristiane, condannate dipoi ad una penosa servitù. Mancava a costui un buon nido; sel procacciò egli nell'anno presente con impossessarsi a forza d'armi della Città appellata Africa, o Tripoli nelle coste di Barberia. Quivi si piantò egli e fortificò; concependo poi speranza di stendere più in là il dominio suo.

Ondeggiava intanto *Papa Paolo* fra varj pensieri intorno agli affari di Parma, e Piacenza, e riceveva da *Cesare* parole di Corte, quante ne voleva. Ora pretendeva l'Imperador *Carlo*, che si esaminassero le ragioni della Chiesa, e dello Stato di Milano su quella Città, ed ora proponeva cambj, comparendo sempre disposto a compiacere il Papa, ma con interna risoluzione di far quel solo, che conveniva al proprio interesse. Prese dunque il Pontefice il partito, a ciò consigliato dai più saggj Porporati, di unir di nuovo Parma alla Chiesa, e di torla al nipote *Ottavio*, con animo di reintegrarlo, cioè di dargli di nuovo Camerino, giudicando, che Parma in man della Chiesa verrebbe più rispettata dai Potentati Cattolici. Con questa idea richiamò a Roma il nipote, e spedì a Parma con segrete istruzioni *Camillo Orsino*, Capitan Generale della Chiesa, il qual giunto colà, prese il comando dell'armi, e il governo d'essa Città, attendendo poscia a fortificarla, e a ben provvederla di vettovaglie, e munizioni da guerra: il che recò non poca gelosia a *Don Ferrante Gonzaga*. Stette lungamente aspettando il Duca *Ottavio*, qual dovesse essere il suo destino, lusingato dal Pontefice

ora

ora colle ſperanze di eſpugnar la pertinacia di *Ceſare*, ed ora colle propoſizioni avanzate di una lega colla Francia. Finalmente s'impazientò, maſſimamente all'udire; che ſi trattava di cedere Parma a *Don Orazio* ſuo fratello, e Camerino a lui, e al conſiderare, che intanto egli ſi trovava ſpogliato di Parma, benchè d'eſſa inveſtito, e che venendo a mancare il decrepito Papa, correa riſchio di nè pur ottenere, o di perdere Camerino. All' improvviſo dunque ſenza ſaputa dell' avolo Papa, venne per le poſte a Parma, credendo di farſene, come prima, padrone; ma *Camillo Orſino* inſoſpettito per non aver egli recata lettera, o ordine alcuno del Pontefice, ſi miſe alla parata d'ogni accidente, col diſporre guardie dapertutto, e laſciò bensì entrare in Parma il Duca, ma il tenne sì corto, che non osò di tentare novità veruna. Contuttociò le ſperanze di *Ottavio* erano ripoſte nella Cittadella, avendo tenuta già intelligenza per queſto col Caſtellano d'eſſa, e perciò fece iſtanza di viſitar anche quelle fortificazioni. Quivi parimente ſi trovò egli burlato, per eſſerſi pentito il Caſtellano, che ricusò d'ammetterlo dentro: il perchè tutto fumante di collera uſcì di Città, e ſi ritirò a Torchiara Caſtello del Conte *Sforza Santafiore* ſuo cugino, dove per mezzo del Cardinal di Trento cominciò un trattato con *Don Ferrante Gonzaga* per acconciarſi coll'Imperadore. Da che il Pontefice ebbe inteſa l'impenſata fuga del nipote, diede nelle ſmanie, perſuaſo, che la gente non crederebbe ciò fatto ſenza conſenſo ſuo; e toſto gli ſpedì dietro un Corriere per richiamarlo. E perchè ebbe avviſo dall' *Orſino* del tentativo da lui fatto per ripigliare il dominio di Parma, maggiormente acceſo di collera, rinovò gli ordini a tutti i Miniſtri di quella Città di tenerla a nome della Chieſa, e di non ammettere colà il nipote. Così ſtava-

ERA Volgar. A.1549

ſtavano le coſe, quando il Cardinal *Farneſe*, per lettera a lui ſcritta dal fratello, fece ſapere all'addolorato Pontefice, che *Ottavio*, ſe non gli veniva ceduta Parma, ſi accorderebbe con *Don Ferrante*, e cercherebbe colla forza di riaver quello, che riputava dovuto a se per giuſtizia. Queſto colpo, per cui ſi sfaſciavano tutte le macchine politiche del Papa, e i ſuoi ſegreti trattati coi Franzeſi, l'accorò talmente, che preſo da un tremore, e quaſi sfinimento fu per cadere in terra, ſe non era ſoſtenuto dagli Aſtanti. Dopo quattro ore ſi riebbe, ma ſopragiunſe una gagliarda febbre, a cui l'età ſua, arrivata ad anni 82. e forſe più, guadagnataſi da lui colla temperanza del vitto, non potè reggere, e però ceſsò di vivere nel dì dieci di Novembre.

Varia fu la fama, che laſciò dopo di se *Papa Paolo III.* Gli Storici Fiorentini, Varchi, Segni, ed Adriani, perchè mal'animati contro di lui a cagion delle diſſenſioni paſſate fra eſſo Pontefice, e il Duca *Coſimo*, ne ſparlarono a bocca aperta. Il Segni arrivò a ſcrivere, eſſer egli ſtato in concetto, non dirò di amante dell'Aſtrologia giudiciaria, che queſto gli fu imputato anche da altri, (benchè forſe ſenza ragione) ma fin di Magia, e dell'uſo de' veleni, con altre dicerie beſtiali, che lo ſteſſo Stampatore ſi vergognò di eſporre tutte alla luce. Non è già di dovere, che i Principi, pretendenti di non eſſere ſottopoſti alle leggi, abbiano anche da pretendere eſenzione dalla pubblica Cenſura, perchè queſto è l'unico freno, o pur gaſtigo alle lor malvagie azioni; e guaj a chi giugne a nulla curarſi anche di queſto qualſiſia ſtaffile. Ma giuſto inſieme è, che la cenſura ſia ben fondata, e non figlia della malignità, e dell'invidia. Certamente chiunque ſenza paſſione peſerà le azioni, e la condotta di *Paolo III*, avrà da confeſſare, aver

egli

egli meritato per conto non men dell' ufizio Pastorale, che del governo Principesco la lode di degno Pontefice, e di saggio Principe. Dotato di gran consiglio, di rara prudenza, e di zelo cospicuo pel bene della Religione, e pel decoro della Chiesa, primiero aprì l'importantissimo Concilio di Trento, confermò l'insigne Compagnia di Gesù, e l'Istituto de' Cappuccini, e proccurò la Riforma degli abusi, che deformavano la Chiesa di Dio. Sommamente accrebbe la gloria sua colla promozione di più di settanta Cardinali, la maggior parte illustri o per la loro scienza, o per la lor pietà, o per l'ingegno, e per la chiarezza di sangue. Sempre padre comune, mai s'impacciò nelle guerre fra i Principi, fuorchè quando si trattò di guerreggiar contro gl'Infedeli, ed Eretici: che allora largamente impiegò le rendite della Chiesa. Fortificò Perugia, Ascoli, Nepi, e Castro; condusse molto innanzi la fabbrica di San Pietro, cominciata da *Giulio II.* Rifondò il Palazzo Apostolico del Vaticano; tirò alcune strade diritte per Roma; ed avendo molto beneficato il Popolo Romano, meritò, che fosse posta la sua Statua nel Campidoglio. Non mancarono al certo in lui varj nei. E chi n'è senza? Per fabbricare il Palazzo Farnese, gran guasto diede all'Anfiteatro di *Tito*. Fece gridare il Clero, e i Popoli suoi per le gravezze loro accresciute, e lasciò anche impegnate a' Mercatanti per più anni non poche rendite della Camera Apostolica. Ma quello, che maggiormente parve, che oscurasse la sua fama, e che presso i più non trovò scusa, fu l'esorbitante suo amore verso del figlio, benchè figlio non degno di questo padre, e verso de' nipoti, degni al certo di lui, per l'ingrassamento, ed innalzamento de' quali che non fece egli? L'abbiam già veduto. E volle Dio, che vivente ancora ne ricevesse il gastigo; laonde dicono, che negli ultimi gior-

ERA Volgar. A.1549

giorni di sua vita andasse ripetendo: *Et peccatum meum contra me est semper*. Peraltro anche in questi ultimi tempi ad esaltare i pregj, e a liberar dalla censura le azioni d'esso Pontefice, ha contribuito non poco l'indefessa penna del celebre Cardinale *Angelo Quirini*, Vescovo di Brescia, a cui ancora siam tenuti per tante altre notizie intorno al Cardinal *Polo*, e ad altri insigni personaggj, che in *Paolo III* trovarono un saggio conoscitore, e premiatore del merito.

Aveva il Pontefice nel penultimo dì del suo vivere ordinato un Breve all' *Orsino*, con cui gli comandava di consegnar Parma al Duca *Ottavio*: tanto era il timore, ch'egli si gittasse in braccio agl' Imperiali, e cedesse loro quella Città. Perchè questo Breve non fu spedito con diligenza, ed arrivò prima d'esso a Parma la nuova della morte del Papa, ancorchè il Sacro Collegio ordinasse lo stesso all' *Orsino*, egli non volle ubbidire, dicendo d'aver avuta in guardia quella Città da un Papa, e che ne disporrebbe, secondochè gli fosse ordinato da un' altro Papa: risposta, che fece sospettare qualche suo intrico coi Franzesi. Ma l'*Orsino* onoratamente trattò, e conservò Parma pel Papa venturo, quantunque non men dagl'Imperiali, che da' Franzesi gli fossero fatte molte ingorde proposizioni. Durante poi la Sede vacante, *Camillo Colonna* ricuperò Palliano, e le altre Terre tolte da *Papa Paolo* ad *Ascanio*; e il Principe di Sulmona acquistò Soncino ed altri Luoghi, come appartenenti a *Donna Isabella Colonna* sua moglie. Ma *Don Diego Mendozza* s'interpose, affinchè non seguissero rumori fra esso Principe, e i Colonnesi. Intanto raunati i Cardinali nel numeroso Conclave, cominciarono i lor maneggj, per provveder la Chiesa d'un nuovo Pastore, con sì poca concordia nondimeno, che spirò il presente anno senza verun' accordo, anzi

anzi con apparenza di non accordarsi sì presto fra loro. Nell' Ottobre di quest'anno si celebrarono con rara magnificenza in Mantova le nozze del Duca *Francesco Gonzaga* con *Catterina d'Austria* figlia di *Ferdinando* Re de' Romani. Nel qual tempo *Lodovico* fratello d' esso Duca passò alla Corte di Francia, e col tempo divenne Duca di Nevers: del che è bene, che il Lettore si ricordi, perchè vedremo a suo tempo tornar questa Linea *Gonzaga* a signoreggiare in Italia.

Anno di CRISTO MDL. Indizione VIII.
di GIULIO III. Papa I.
di CARLO V. Imperadore 32.

TEnnero lungamente diviso il Sacro Collegio, ascendente al numero di cinquanta Cardinali, le fazioni, Imperiale, Franzese, e Farnese. Fu in gran predicamento il Cardinal *Polo*, uomo per la sua scienza, Religione, e purità di costumi ben degno della Dignità Pontificia. Ma perchè il Cardinale *Teatino Carrafa* il proclamò per amico de' Protestanti, a personaggio sì illustre rimasero tagliate le penne. In fine nella notte precedente il dì otto di Febbrajo, restò concordemente eletto Papa (per cura spezialmente de' Cardinali *Farnese*, *Guisa*, e *d'Este*) *Giovanni Maria di Monte*, o sia *del Monte*, Cardinal Veterano, creduto degno della sacra Tiara per li meriti suoi anche dal defunto Pontefice. Era egli oriondo da Monte San Sovino, Terra del distretto d' Arezzo, e per la trafila di varj impieghi, tutti sostenuti con lode, passato al Cardinalato, s'era spezialmente distinto per lo sapere, e per la prudenza nel Concilio Generale, in cui fu Legato Apostolico tanto in Trento, che in Bologna. Prese egli il nome di *Giulio III*, e perciocchè questo era l'anno del Giubileo,

nè

ERA Volgar. A.1550.

nè per la morte del Papa s'era potuto nel precedente Dicembre far la funzione di aprir la Porta aurea, coronato che egli fu nel dì 22. di Febbrajo, non tardò ad aprirla nel dì 24. per soddisfare al gran concorso della gente passata a Roma, per ottener le Indulgenze. Lodevolissimi furono i principj del governo di questo Pontefice, siccome suol d'ordinario accadere non solo ne' Principi Ecclesiastici, ma anche ne' Secolari, perciocchè mostrò l'animo suo inclinatissimo non solo a rimettere in Trento il Concilio Generale, aderendo alle premure dell'Imperadore, e de' Tedeschi; ma ancora alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, troppo scaduta ne' Secoli addietro. Pubblicò infatti il Decreto del riaprimento del Concilio in essa Città di Trento pel dì primo di Maggio dell'anno prossimo venturo. Conciliossi ancora l'amore del Popolo Romano con levare i Dazj della macina, e de' contratti, che Papa *Paolo* avea introdotti con gravi doglianze massimamente de' poveri. Riconfermò lo Stato di Campagna ai Colonnesi, e per riconoscenza al Cardinal *Farnese*, confermò la Prefettura di Roma ad *Orazio Farnese* Duca di Castro, e il grado di Gonfalonier della Chiesa al Duca *Ottavio Farnese* fratello d'esso Cardinale. Quel che più importa, fece nel dì 24. di Febbrajo restituire da *Camillo Orsino* ad esso *Ottavio* la Città di Parma colle Fortezze, artiglierie, e munizioni: il che fu cagione, che *Ottavio*, dopo essere stato finquì in molti trattati co' Ministri dell' Imperadore, voltasse vela per sostenersi contro de' medesimi, scoperti troppo vogliosi di quell'acquisto, e malcontenti della restituzione a lui fatta.

Sì risoluto sempre più compariva *Arrigo II* Re Cristianissimo di ricuperar la Città di Bologna nella Piccardia, che *Odoardo* Re d' Inghilterra, e i Ministri suoi giudicarono miglior consiglio di cede-

re

re amorevolmente con qualche vantaggio quella Città, che di fare immense spese per la difesa, e di perdere poi tutto colla resistenza. Però nel dì 24. di Marzo dell'anno presente seguì pace fra que' due Potentati, come costa dallo Strumento rapportato dal Du-Mont, in cui fu conchiusa la restituzione d'essa Città al Re di Francia, con obbligarsi questi al pagamento di quattrocento mila scudi d'oro del Sole in due rate all'Inglese. Liberato da quell'impegno, si diede poscia il Re *Arrigo* a lavorar sotto acqua, per turbar la quiete d'Italia, e per muovere guerra all'Imperadore, la cui potenza faceva male ai suoi occhj, non men che s'avesse fatto al Re suo padre. Già dicemmo divenuto formidabile nel Mediterraneo il feroce Corsaro *Dragut Rais*, massimamente dopo la conquista della Città appellata Africa, o Tripoli di Barberia, tenuta da alcuni per *Aphrodisium* degli Antichi. I Turchi le danno il nome di *Maladia*. Portate alla Corte di *Cesare* le doglianze, e grida di tanti Popoli, afflitti dall'insolenza, e crudeltà di costui, che solamente manteneva buona amistà coi Franzesi, vendendo loro la preda fatta sopra i sudditi della Spagna: determinò il magnanimo Imperadore di reprimere la baldanza di quel nemico del nome Cristiano. Per ordine adunque suo, il Principe *Andrea Doria*, e *Don Giovanni di Vega* Vicerè di Sicilia allestirono una riguardevol flotta di galee, e di navi, colla quale si unirono ancora alcune del Pontefice, e de' Cavalieri di Malta. *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli vi mandò *Don Garzia* suo figlio, *Cosimo* Duca di Firenze vi spedì *Giordano Orsino* con quattro galee, e *Chiappino Vitelli* con mille fanti. Gran numero di cannonate, e d'assalti bisognò a quell'impresa; ma finalmente al valore dell'armi Cristiane non potè resistere quella picciola, benchè assai fortificata Città. Vi rimasero uccisi ottocento Mo-

ERA Volgar. A.1550

Mori, e ne furono condotti via schiavi circa sei o otto mila, venduti dipoi a vil prezzo per la Sicilia, e Sardegna. Furono presi anche altri Luoghi in que' contorni, tutto bel paese con terreno fecondo, e colline piene d'oliveti. Pretende il Surio, che il *Vega* Vicerè, spogliata di tutto quella Città, la facesse smantellare. La verità si è, che lasciata fu ivi una competente guarnigion di Spagnuoli, e di Cavalieri di Malta, e che la principal Moschea nel dì 14. di Settembre venne dedicata al culto del vero Dio. *Dragut* colle sue galeotte si ritirò alle Gerbe, e l'Armata Cristiana tornando verso Sicilia, restò assalita da fiera tempesta, per cui alquante galee, e quattro navi rimasero preda dell'infuriato elemento.

Grande occasione di parlare diede in quest'anno Papa *Giulio* colla creazione d'un solo Cardinale, fatta nel dì 31. di Maggio, (*a*) cioè d'*Innocenzo del Monte*. Era questi nato da una povera donna, che andava accattando in Piacenza. Trovandosi in essa Città Governatore, o Legato *Giovanni Maria del Monte*, che fu poi Papa *Giulio*, raccolse nella sua Corte questo pezzente ragazzo, il fece allevare, e tanto amore gli prese, che più non si sarebbe fatto ad un'unico figlio. Gli era sì perduto dietro, che l'innestò nella propria Casa, facendolo adottare da *Baldovino* suo fratello. Nè ciò a lui bastò. Da che ascese al Ponteficato, l'empiè fino alla gola di benefizj, e di rendite Ecclesiastiche, e senza dimora passò a proporre nel Concistoro questo suo caro Idolo per la sacra Porpora. Gran bisbiglio insorse fra i Cardinali, e fra gli altri il *Cardinal Teatino*, che fu poi Papa *Paolo IV*, a visiera calata aringò contro la prostituzion di quella eccelsa Dignità in persona sì vilmente nata, senza sapersi nè pure il padre suo, e sprovveduto affatto di quelle virtù, e qualità, che in qualche guisa potessero coprire l'ob-

(a) Panvinio. Segni. Ciaconio. Adriani. Oldoin.

l'obbrobrio de' natali. Ebbe un bel dire. *Innocenzo* fu creato Cardinale. Ma questo aborto fece quella riuscita, che ognun prevedeva; perciocchè sotto *Pio IV*, e *Pio V*, a cagion de'suoi vizj più d'una volta fu in prigione, e ne' ceppi, e spogliato di varj Benefizj. Abborrito dagli altri Porporati, miseramente in fine terminò la sua vita l'anno 1577, non sussistendo ciò, che scrive il Belcaire, cioè essere egli stato strangolato dopo la morte del Papa suo protettore. Scapitò forte per questo disordinato affetto, e per tal risoluzione il concetto del Papa. Oltre di che, siccome attesta l' Adriani, poco tempo passò, che non pareva più esso Pontefice quel che era stato Cardinale; perchè si diede all'ozio, scaricandosi degli affari pubblici sopra il Cardinal *Crescenzio*, e prendendo solamente diletto d'un suo giardino, dove consumava tempo, e spese grandissime in fabbriche, ed ornamenti. Nè è da tacere, che l'anno presente diede motivo in Siena a gravj timori, e consiglj, perciocchè dopo essere entrati colà per guardia gli Spagnuoli, ad imitazion del Riccio, cominciarono que' Ministri Imperiali a disegnar ivi la fabbrica d'una Cittadella, e ne mandarono anche i disegni all' Imperadore. Spedì quel Popolo i suoi Inviati a *Cesare* a dolersi di tal novità, e andò intanto meditando maniere più efficaci di sottrarsi a quel giogo, e di conservare la libertà. Comune credenza fu, che l'Imperadore per l'ansietà di aver Parma in suo potere, più volte avesse proposto di dar Siena in contracambio al Duca *Ottavio*. Ma queste fantasie fra poco andarono tutte in fumo. Nell'anno presente a dì 21. di Febbrajo *Francesco III Gonzaga* Duca di Mantova, e di Monferrato, caduto nel Lago, lasciò ivi miseramente la vita; ed ebbe per successore *Guglielmo* suo fratello. Avea *Francesco* avuta per moglie *Catterina* figlia di *Ferdinando* Re

G 2 de'

ERA Volgar. A. 1550

de' Romani, da cui non ebbe prole. Divenne poi questa Principessa per le seconde nozze Regina di Polonia.

Anno di CRISTO MDLI. Indizione IX.
di GIULIO III. Papa 2.
di CARLO V. Imperadore 33.

STavasene in Parma il Duca *Ottavio Farnese*, tuttodì pensando ai mezzi per mantenersi in quel dominio, giacchè per la ricuperazion di Piacenza era seccata ogni speranza. Parevagli di trovarsi a mal partito, perchè non ignorava l'idee dell'Augusto suocero suo sopra quella Città, e i mali ufizj, e le mine, che andavano facendo contro di lui *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, e *Don Diego Mendozza*, anche per private passioni nemici suoi. Come resistere solo a chi volendo potea sì facilmente ingojarlo, qualor volesse? Fece rappresentare a Papa *Giulio* il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere a chi potesse sostenerlo, mentre niuno in Italia ardiva di alzare un dito in suo favore; e il Papa, che per altri motivi si studiava di conservar buona armonia coll'Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca si ajutasse come potesse. Ciò bastò ad *Ottavio* col consiglio, per quanto fu creduto, de' due Cardinali *Alessandro*, e *Ranuccio* suoi fratelli, per proseguire animosamente un trattato già mosso da *Orazio* Duca di Castro altro suo fratello alla Corte del Re Cristianissimo, per impegnar quel Monarca alla difesa sua. Null'altro che questo, bramava *Arrigo II*, emulo oltre modo della soverchia potenza della Casa d'Austria. E nel dì 27. di Maggio del presente anno, come apparisce dallo Strumento rapportato dal Du-Mont (*a*), prese il Re sotto la sua

a Corps Diplomat.

fua protezione la Cafa Farnefe, obbligandofi di mantenere ad *Ottavio* due mila fanti, e ducento cavalli leggieri per la difefa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila fcudi d'oro, con promeffa di maggiori ajuti alle occorrenze, e di rilievo in cafo di disgrazie. Intanto ducento mila fcudi fece effere il Re in Venezia per foftenere quefto impegno. Avvertito il Pontefice dal Cardinal *Farnefe* di quefto negoziato, parve allora che fi fvegliaffe, e fi sbracciò per difturbarlo con gagliarde premure preffo di *Cefare*, e preffo dello fteffo *Ottavio*. Ma non fu a tempo. Effendofi data l'ultima mano al trattato col Re Criftianiffimo, il Duca *Ottavio*, ficcome uomo d'onore, non volle retrocedere, per quanto ancora vi fi adoperaffe il Duca di Ferrara *Ercole II*, a cui non piaceva il fuoco vicino a' fuoi confini.

Allora fu, che Papa *Giulio III* proruppe in ifmanie. Cominciarono a fioccare i monitorj contro di *Ottavio*, comandandogli di confegnar Parma ai Miniftri Pontifizj, e fi procedè fino alle Cenfure, e a dichiarar lui ribello, e decaduto da ogni diritto fopra quello Stato, e dal grado di Gonfalonier della Chiefa. Ritiraronfi da Roma *Aleffandro*, e *Ranuccio* Cardinali *Farnefi*; il primo fi ricoverò a Firenze, ben ricevuto dal Duca *Cofimo*; e l'altro ad Urbino, dove ebbe un'amorevol trattamento dal Duca *Guidubaldo* fuo cognato. Provarono i *Farnefi* anche lo fdegno di *Carlo V*, perchè quefti tolfe al Cardinale *Aleffandro* il ricco Arcivefcovato di Monreale, e ad *Ottavio* Novara, e il Ducato di Città di Penna: beni dotali della Ducheffa *Margherita d'Auftria* fua figlia, e moglie d'effo *Ottavio*. Meglio di quaranta mila fcudi d'oro perderono effi *Farnefi* nella prefente tempefta; ma vi guadagnarono bene i parenti del Papa. Giacchè più non reftava luogo al più volte propofto ripiego

ERA Volgar. A.1551

di dar Camerino al Duca *Ottavio* in cambio di Parma, il Papa diede il perpetuo governo d'esso Camerino colle rendite a *Baldovino* suo fratello, e di più, per attestato del Segni, maggior grandezza gli conferì in Roma, che se fosse stato Duca, o Signor naturale antiquato in Italia. A *Gian-Batista del Monte*, figlio d'esso *Baldovino*, conferì il grado di Gonfaloniere, e Capitan Generale della Chiesa, e per lui ottenne dall'Imperadore Novara, e Cività di Penna. Andò tanto innanzi il fasto di quella gente, che *Ersilia Cortese*, nobile Modenese, moglie d'esso *Giovan-Batista*, se crediamo al Segni, stava in Roma con tanta altura, e grandezza, che la Duchessa di Parma figliuola dell'Imperadore, innanzi ch'ella fosse ita a Parma, avea appena udienza da lei, quando andava in cocchio per salutarla, e per farle onore. Nè quì si fermò il nepotismo di questo Pontefice, perchè ad *Ascanio della Cornia* Perugino, e a *Vincenzo de' Nobili*, figlj delle sorelle sue, diede Stati, e titoli di Signori, e Cardinalati ai lor figliuoli. Nè si dee ommettere, che il Pontefice stese il suo sdegno anche contro il Ducato di Castro, posseduto da *Orazio Farnese*, dimorante allora in Francia, senza riguardo all'esser egli destinato genero del Re *Arrigo*. Però spedì colà *Ridolfo Baglione* coll'armi. Volevano i soldati presidiarj difendere quelle Terre; ma *Girolama Orsina*, vedova del fu *Pier-Luigi*, quivi dimorante, per placare l'adirato Papa, personalmente trasferitasi a Viterbo, le cedette al Cardinal *Pio* Legato del Patrimonio, e tanto scusò il figlio *Orazio* per l'obbligo d'onore da lui contratto col Re di Francia, che il Pontefice ammansato, posto solamente il *Baglione* nella Fortezza di Castro, lasciò lei liberamente governar quel dominio.

Era già entrata in Parma guarnigione Franzese col

col *Signor di Termes*: il che non impediva la continuazione de' Trattati di Papa *Giulio* col Re di Francia, e coll'Imperadore, per prevenir la guerra. Pareva anche ogni cosa disposta per la concordia, quando *Don Ferrante Gonzaga*, immaginando, che il *Farnese* procedesse con finzione in que' negoziati, per dar tempo ai Parmigiani di fare il raccolto: senza aspettar le risoluzioni di Roma, a mezzo Giugno si accostò alle vicinanze di Parma con sette mila fanti, ducento cinquanta uomini di armi, cinquecento cavalli leggieri, e sei mila guastatori, che si sfogarono contro di quel territorio. Fu cagione questa barbara ostilità, che il coraggioso Duca *Ottavio* non accettasse la ratificazion venuta di Roma della progettata concordia, e che si venisse a guerra aperta. Mostrava l'Imperadore, per non rompere la pace colla Francia, di essere entrato in questo ballo, come ausiliario del Papa, secondo il debito di sua Avvocazia; siccome all'incontro il Re di Francia pretendeva non rotta la sua amicizia coll'Imperadore pel sostener egli il *Farnese*, legittimo padrone di Parma, attesi ancora i meriti grandi di Papa *Paolo III*, perchè anche allora si sapeano le palliate maniere di far guerra ad altrui con pretendere di non farla. Ma perciocchè *Don Ferrante Gonzaga* s'impadronì di Brescello, Terra del Duca di Ferrara, toccata in appanaggio al Cardinale *Ippolito d'Este* suo fratello, che stava allora ai servigj della Francia; e inoltre sul Cremonese furono presi dagl' Imperiali due Ufiziali Franzesi, che passavano, come per paese amico, a Parma: il Re *Arrigo* tenendo per rotta la Tregua, dichiarò apertamente la guerra all'Imperadore, con far grande armamento per mare, e per terra, e con istudiarsi di suscitar contro di lui i Principi della Germania. Pertanto *Don Ferrante* determinò di mettere l'assedio a Parma; e perciocchè

chè il Castello di Colorno, dove era con presidio *Farnese* di ottocento fanti *Amerigo Antinori*, potea forse incomodare il suo campo, v'andò sotto colla gente, e colle artiglierie cominciò a fulminar quelle mura. Fu l'*Antinori* tacciato di dappocaggine, se non d'infedeltà, perchè non tardò di capitolarne la resa. Ciò fatto formò il *Gonzaga* l'assedio, o più tosto un blocco alla Città di Parma. Avea intanto il Re Cristianissimo inviato *Pietro Strozzi*, fuoruscito Firentino, con *Cornelio Bentivoglio* alla Mirandola, acciocchè facessero ivi massa di gente in ajuto del *Farnese*. Dopo aver dunque lo *Strozzi* stipendiati quattro mila fanti, e cinquecento cavalli, allorchè vide il bisogno, arditamente spinse quella cavalleria in Parma, e questa facendo dipoi spesse sortite, tenne aperto il cammino alle vettovaglie; talmente ancora inquietò i nemici, che mai non osarono di strignere Parma con vero assedio.

Conchiuse in questi tempi il Papa una lega coll' Imperadore, egli che nell' anno precedente avea fatte sì belle slargate di non voler guerra, ma sì bene di voler farla da padre comune. A questo si lasciò egli indurre da *Don Diego Mendozza*, e però dopo attese a sfoderar la spada contro del Duca *Ottavio*. Nè gli mancò biasimo per questo, perchè in vece di prendersela contro l'occupator di Piacenza, si metteva anche a rischio di perdere Parma. Raunati pertanto a San Giovanni del Bolognese nove mila fanti, e secento cavalli, (pel quale armamento *Cesare*, nel mese di Giugno gli avea fatto pagare cento mila scudi d'oro, nel dì undici di Luglio ne pagò altri cento cinquanta mila, con permissione di rifarsene poi sulle rendite della Chiesa in Ispagna) ordinò il Pontefice, che s'imprendesse l'assedio della Mirandola. Il comando dell'armi era appoggiato di nome a *Giovambatista*

tista del Monte suo nipote, ne' fatti ad *Alessandro Vitelli*, persona esperta in questo mestiere. Nel dì quinto di Luglio giunse l'Armata Papesca sotto la Mirandola, e le prime sue prodezze furono d'incendiare i grani non peranche raccolti, di saccheggiare, e bruciar le case nella campagna, e di tagliar quanti alberi, e viti trovarono. Si ridusse poi tutto questo apparato guerriero, non già ad assediar nelle forme quella picciola ma forte Città, essendo bastato al *Vitelli* di fabbricar due Forti intorno alla medesima con isperanza di vincerla colla fame. Intanto il Re Cristianissimo, spedito in Piemonte il *Signor di Brisach* con assai gente, fece dar principio alle ostilità in quelle parti nell'incominciar del Settembre. Avendo esso *Brisach* occupato San Damiano, Chieri, Brusasco, ed altri Luoghi, fu forzato *Don Ferrante Gonzaga* ad accorrere in Piemonte, lasciato il *Medichino* Marchese di Marignano sotto Parma. Si formò allora un blocco più largo di quella Città, essendosi compartite le milizie Imperiali restate quivi in Castelguelfo, e Noceto del Parmigiano, e in Montecchio, Castelnuovo, e Brescello, Terre del Duca di Ferrara, per impedire il passaggio delle vettovaglie alla Città. Però null'altro di conseguenza accadde in que' contorni, se non che nel Novembre venne fatto ai Franzesi di sorprendere il Forte di Torchiara, dove quel picciolo presidio fu quasi tutto messo a fil di spada, e vi perì fra gli altri il Principe di Macedonia. In Piemonte non si fecero poi imprese tali, che meritino luogo in queste carte. Finquì s'era trattenuto in Fiandra, e Germania il Principe *Don Filippo* figlio dell' Imperadore. Prese egli congedo dal padre per tornarsene in Ispagna, e nel dì sesto di Giugno pervenne a Trento, cioè in quella Città, in cui nel dì primo del precedente Maggio d'ordine del Papa si era ria-

ERA Volgar. A.1551

riaperto il Concilio Generale, e furono tenute dipoi alcune Sessioni molto importanti alla Chiesa di Dio. Si portarono ad incontrar questo Principe con decorosa cavalcata il Cardinal *Marcello Crescenzio* Legato, e gli altri Padri, che gli diedero poscia alcuni nobili divertimenti, siccome ancora fecero le altre Città all' arrivo suo. Passò dipoi a Genova, e di là in Ispagna. Le stesse galee, e navi, che il condussero colà, servirono a ricondurre in Italia *Massimiliano* Re di Boemia con *Donna Maria d'Austria* sua consorte, e sorella del suddetto *Don Filippo*, i quali scortati da gran copia di Nobili, e soldati Boemi, continuarono nel Dicembre il viaggio loro alla volta della Germania.

Che mali alla Cristianità producesse l'esorbitante brama di *Arrigo II Re di Francia*, per deprimere la potenza di *Carlo* Imperadore, si tornò di bel nuovo nel presente anno a vederlo. Non solamente maneggiò esso Re, e conchiuse, siccome vedremo nell' anno appresso, una lega co' Principi Protestanti della Germania contro di esso Augusto, ma camminando sulle pedate del fu suo padre, collegossi colla Porta Ottomana, e fece muovere l'armi Turchesche a' danni degli Stati posseduti da Cesare in Italia. Di che non è mai capace la cieca Ambizion de' mortali, che si va poi coprendo col manto della Ragione di Stato? Senza andare alla pestilente scuola del Macchiavello, sa questa mettersi sotto i piedi le parentele, la fede, e i giuramenti, e la stessa Religione. Io so, negarsi dal Belcaire e da altri Franzesi, che da' maneggj del Re *Arrigo* fosse mosso questa volta il Turco contro de' Cristiani; ma il Papa, i Veneziani, e gli altri Italiani d'allora furono persuasi del contrario. Se non videro i trattati segreti fra esso Re, e *Solimano*, miravano bene il Signor di Aramone Ambasciator Franzese a Costantinopoli, e il medesimo poi venuto

sulla

ſulla Flotta di quegl' infedeli, dove faceva da direttore. E di che buono ſtomaco foſſero i Franzeſi di quel tempo (per tacere de' noſtri tempi) cel fece ſapere il Signor di Monluc, Storico loro, che in queſti giorni molto onor ſi fece nelle guerre; perciocchè volendo ſcuſar la Lega del Re *Franceſco I.* coi Turchi, ſcriſſe: *Che contro de' ſuoi nemici ſi può far di tutto. E che quanto a lui, ſe aveſſe potuto chiamar tutti gli Spiriti dell' Inferno, per rompere la teſta ad un nemico, che voleſse rompere la ſua, ben volontieri lo farebbe.* Scrivendo così quello Storico, non dovea già ricordarſi d'eſſere Criſtiano, oltre al valerſi d' un falſo ſuppoſto, eſſendo manifeſto, che tanto il Re *Franceſco*, che *Arrigo* ſuo figlio, furono gli aſſalitori, e non già gli aſſaliti da *Carlo V* Imperadore. Comunque ſia, certo è, che *Solimano* non ſolamente moſſe in queſt' anno una fiera guerra contro i Criſtiani nella Tranſilvania ed Ungheria, di cui nulla parlerò io; ma ancora ſpinſe una formidabil' Armata navale nel Mediterraneo ſotto il comando di *Sinan* Baſsà, con cui ſi unì anche il famoſo Corſaro *Dragut*. Secondo alcuni era compoſta di cento Galee, e di cinquanta altri Legni. Andrea Moroſino la fa aſcendere fino a trecento cinquanta vele. Gran gente da sbarco, e artiglierie aſſaiſſime ſi contarono nel barbarico ſtuolo. Ma molto prima che uſciſſe in corſo il Generale Turcheſco, accadde, che *Andrea Doria* con ventotto Galee andò ad aſſediar le Gerbe, dove s'era ritirato eſſo *Dragut*. Si trovò coſtui chiuſo nello Stretto o ſia nel Golfo, che è tra le ſecche e l' Iſola, dove non ſi potea entrar nè uſcire, ſe non con una Galea per volta. Portoſſi il *Doria* all' imboccatura tutto allegro, in veder chiuſa la volpe nella tana, tenendo per fermo d'avere a man ſalva quella preda. Ma più di lui ne ſeppe l' accorto Corſaro, perchè a fin d' uſcire da

quel-

quella gabbia, senza che se ne avvedessero i Cristiani, fece dall'altra parte cavare il terreno circa mezzo miglio, e per quel canale fatto a mano sboccando dipoi in mare, si ridusse in salvo, lasciando il *Doria* vecchio Capitano, non so se più maravigliato o confuso.

Ma perciocchè facea strepito il grande armamento de' Turchi per mare, e si prevedeva, che costoro avessero la mira a ricuperar la Città d'Africa, o sia Tripoli in Barberia, commessa alla guardia de' Cavalieri di Malta: *Andrea Doria* spedì *Antonio* suo nipote con quindici Galee, affinchè rinforsasse di gente, vettovaglie, e cannoni quella Città. Andò egli; seco nondimeno non andò quella, che noi chiamiamo buona fortuna, ma sì ben l'altra, che si chiama fortuna di mare; perchè per fiera burasca perdè otto di que' Legni, e condusse quel poco, che gli restò a Tripoli. Ora il Bassà *Sinan* colla potente sua Flotta comparve nello stretto di Messina, e poi danneggiando le coste della Sicilia, prese la Città d'Agosta con facilità, e poi la Fortezza col cannone. Tutto andò a sacco, e il fuoco fece del resto. Di là passò a Malta, nè solamente saccheggiò l'Isola, ma lusingatosi di poter anche prendere la Città, mise mano ai cannoni. Gli risposero que' prodi Cavalieri a dovere, laonde dopo otto giorni, e dopo avervi perduto circa cinquecento soldati, lasciò essi in pace; ma non già la vicina Isola del Gozzo, in cui si trovava un'assai debole Fortezza, colle artiglierie in termine di tre dì se ne impadronì, e le attaccò il fuoco, e di là partendo, seco menò schiave circa quattromila anime Cristiane. Arrivato poi nel dì quinto d'Agosto sotto la Città d'Africa o sia di Tripoli, vi si accampò, e cominciò a batterla. Il Signor di *Aramon* Ambasciator Franzese, che con due Galee si era unito al Bassà; da alcuni viene scrit-

ſcritto, che alle preghiere del Gran Maſtro s'interponeſſe, per far deſiſtere *Sinan* dall'aſſedio, ma che nol poteſſe impetrare; e da altri, ch'egli ſubornaſſe il Comandante della Città, Cavalier di Malta di ſua Nazione, acciocchè la rendeſſe, ſiccome infatti ſeguì a dì quindici di Agoſto. Circa quattrocento Spagnuoli vi rimaſero uccisi, eſſendoſi ſalvati nelle Galee Franzeſi ducento fra Cavalieri di Malta e terrazzani. Quel Comandante giunto dipoi a Malta, trovò ivi preparata per lui una ſcura prigione. Erano ſuccedute varie novità e mutazioni negli anni addietro in Tuniſi, il racconto delle quali, ſiccome non pertinente all'aſſunto mio, ho tralaſciato. Baſterà ſolamente dire, che il Re *Muleaſſe* fu detronizzato da *Amida* ſuo figlio, ed aver egli in vano fatto ricorſo all'Imperador *Carlo*. Reſtava tuttavia in potere d'eſſo Auguſto la Goletta, e v'era per Comandante *Antonio Perez*, il quale in queſti tempi, perchè *Amida* facea troppo il bell'umore, cominciò a tempeſtare in tal maniera, che il Barbaro fu aſtretto ad un nuovo accordo, con obbligarſi di pagare annualmente all'Imperadore dodici mila ſcudi pel mantenimento della Goletta, e inoltre quindici Cavalli barbari, diciotto falconi, e legna, quanta baſtaſſe alla guarnigion d'eſſa Goletta; e di rilaſciare gli ſchiavi Criſtiani, e di non farne più da lì innanzi. Fece alquanto di guerra in queſt'anno il Re di Francia per mare all'Imperadore. *Leone Strozzi* Gran Priore di Capua ſuo General di mare, con ventotto Galee paſsò a Barcellona, e fu vicino ad impadronirſi di quella Città. Conduſſe via da quel Porto ſette Navi cariche di mercatanzia, ed altri Legni minori con una Galeotta Spagnuola. Anche nell'Oceano ventidue Navi mercantili paſſando dai Paeſi baſſi alla volta di Spagna, e credendoſi ſicure per la pace, che tuttavia durava,

ERA Volgar. A. 1551

rava, il *Polino* Franzese con alquanti Legni armati andò a visitarlo, e a riserva di nove, che scamparono, prese e menò l'altre a Roano, e si calcolò la perdita di que' mercatanti a un mezzo milione di scudi d'oro.

Anno di CRISTO MDLII. Indizione X.
di GIULIO III. Papa 3.
di CARLO V. Imperadore 34.

ERasi troppo facilmente impegnato Papa *Giulio* nella guerra della Mirandola e di Parma. Non sapendo, qual voragine di danari sia il mantener Armate in campagna, trovò presto il suo erario sfinito, quello dell'Imperadore soggetto a' medesimi deliqui, e se stesso malamente involto in una fastidiosa impresa, che gli facea perdere la desiderata quiete, di modo che fino nel precedente anno si diede a muovere parole di Tregua e di Pace. Quel nondimeno, che maggiormente gli mise il cervello a partito, fu un colpo di *Arrigo II* Re di Francia, il quale col proibir l'uscita del danaro dal Regno suo per la provista de' Benefizj, alterò non poco le misure della Camera Pontifizia. Vietò inoltre quel Re a' suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento; e quel che è più, quantunque nelle sue Lettere e protestazioni dimostrasse un' inviolabil'attaccamento e sommissione alla Sede Apostolica, pur sotto mano facea disseminar sospetti di voler levare l'ubbidienza al Pontefice nel suo Regno. Udivasi ancora, che in Francia era progettato un Concilio Nazionale. Per conto delle faccende del Mondo non erano più i Papi quei, che erano stati ne' cinque Secoli addietro, e pur troppo gli esempli funesti della Germania ed Inghilterra poteano far temere peripezie anche in Francia, in tempi massimamente che l'Eresia di Cal-

Calvino facea continui progressi in quelle contrade. Però di più non occorse, perchè Papa *Giulio*, pulsato anche ogni dì da' saggj Cardinali a cagion di questa sconsigliata impresa, deponesse tutti i pensieri marziali, ed ascoltasse volontieri chi s' interponeva per la Pace. Vi s' interposero in fatti i Veneziani, ed *Ercole* Duca di Ferrara; fu anche deputato dal Re per trattarne il Cardinal di Tornone. E perciocchè premeva al Pontefice, in cercando di riacquistar la buona armonia colla Francia, di non perdere quella dell' Imperadore, fece rappresentargli in buona maniera le giuste sue ragioni di deporre l' armi, e di procedere a qualche accordo per gli affari di Parma. Nulla si alterò per questo l' Augusto Monarca, e perchè vi trovava anch' egli per altri motivi il suo conto, lasciò al Papa slegate le mani per uscir con riputazione da quell' imbroglio. Pertanto nel dì 29. d' Aprile del presente anno in Roma furono sottoscritti dal Papa e dal Cardinal di Tornone i Capitoli dell' accordo, rapportati nelle Lettere de' Principi (*a*), dall' Angeli (*b*), e dal Du-Mont (*c*). Portavano essi una Tregua di due anni fra il Pontefice, il Re Cristianissimo, e il Duca *Ottavio*. Che il Papa ritirerebbe le sue milizie da Parma e dalla Mirandola, e resterebbe il Duca in possesso di Parma. Che i Cardinali *Farnesi* sarebbono rimessi in possesso de' lor beni, ed *Orazio Farnese* nel Ducato di Castro, con altre condizioni, ch' io tralascio. Ma poco prima che si stabilisse questa concordia, giunse al Pontefice la dolorosa nuova, che *Giambattista del Monte* suo nipote, e General delle sue armi, siccome giovane ardito e vago di gloria, in una scaramuccia sotto la Mirandola nel dì 14. d' Aprile avea lasciata la vita: colpo nondimeno, che con assai fortezza d' animo fu accolto dal Pontefice zio.

a Tom. III.

b Storia.

c Corps. Diplomat.

Era

ERA Volgar. A.1552

Era stato riserbato luogo all' Imperadore, per accettar la suddetta sospension d' armi per conto di Parma e della Mirandola; nè sapendosi qual risoluzione fosse per prendere la Maestà sua, *Don Ferrante Gonzaga* dal Piemonte spedì gente ed ordine a *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, che continuasse le ostilità contro Parma, e si studiasse di occupare i Forti intorno alla Mirandola, che doveano essere abbandonati dalle soldatesche Papaline. Se questo succedeva, era ridotta a tale la Mirandola, che poco potea stare a cadere in mano dell' Imperadore. Ma non gli venne fatto, perchè appena *Camillo Orsino* cavò da que' Forti le truppe della Chiesa, che i Franzesi e Mirandolesi, spalleggiati da molte fanterie assoldate per ordine del Re da *Ippolito d' Este* Cardinal di Ferrara, e situate al Forte di Quarantola, volarono a que' Forti, e furiosamente li demolirono. Ratificò poscia l' Imperadore la Tregua suddetta: il che servì ad allontanar la guerra da Parma e dalla Mirandola, riducendosi essa in Piemonte, se non che restarono i presidj Imperiali in Borgo San Donnino, Sissa, Noceto, Colorno, e Castelguelfo, siccome ancora in Brescello, Montecchio, e Castelnuovo, Terre del Duca di Ferrara. Per conto del Piemonte, da che fu rotta la pace, ed accorse colà *Don Ferrante Gonzaga*, unitosi seco *Emmanuel Filiberto*, spiritoso Principe di Piemonte, si diedero amendue a fermare i progressi del General Franzese *Signor di Brisach*, che avea preso Saluzzo, Chieri, San Geminiano, ed altri Luoghi forti in quelle parti. S' impadronirono essi di Brà, e costrinsero i Franzesi a levar l' assedio di Cherasco. A riserva di due Fortezze riacquistarono anche il Marchesato di Saluzzo. Ma venuti ordini dall' Imperadore d' inviar parte di quelle milizie in Germania, indebolito il *Gonzaga* diede

cam-

campo a' Franzesi di sottomettere il forte Castello di Verrua, Crescentino, e Ceva. Rinforzato dipoi il *Gonzaga* da altre milizie, ricuperò Ceva, e San Martino; ma ebbe il dispiacere d'udir presa da' Franzesi la Città d'Alba, e messo ivi un presidio di due mila fanti con abbondante copia di vettovaglia, senza ch'egli avesse tali forze da poterla ricuperare. Accortosi intanto il Principe di Piemonte, che la guerra in quelle parti si riduceva ad un giuoco ora di guadagnare, ed ora di perdere qualche Castello, giudicò meglio di tornarsene in Lamagna all' immediato servigio dell' Imperadore, il quale, siccome diremo, si trovò in gravi pericoli ed affanni nell' anno presente; e però altro d'importanza non seguì per ora in Piemonte.

Priva non fu di novità in quest' anno la Toscana. Non si può negare: sarebbesi quasi potuto contar per un miracolo, se *Carlo V* Principe di sì gran potere, si fosse contentato de' tanti suoi Regni e Stati, nè avesse nudrita in suo cuore l'Ambizione, o sia la non mai saziabile voglia di accrescere l'autorità e i dominj; perchè questa passione si può in certa maniera chiamare l'anima di tutti i Principi di qualsivoglia grado. Se questa è frenata dall' impotenza o dal timore in alcuni di essi, è bene sfrenata in altri, ma d'ordinario palliata con altri titoli, pretesti, e Manifesti, inventati per abbagliare, non già i saggj, ma il volgo ignorante. Da che entrò in Siena la guarnigion di *Cesare*, ad altro non si pensò, che ad opprimere la Libertà di quel Popolo: al qual fine si applicarono i Ministri Cesarei a fabbricar ivi una Fortezza, spiegandosi di far ciò per amorevol' intenzione di dar la quiete alla peraltro divisa ed inquieta Cittadinanza. Così non l'intendevano i Sanesi; e però segretamente alcuni di essi cominciarono a ma-

ERA Volgar. A.1552

manipolar un Trattato di protezione con *Arrigo II* Re di Francia, il quale in materia d'ambizione vantaggiava di molto il Regnante Augusto. Ebbero ordine i suoi Ministri in Italia di dar tutta la mano occorrendo a questo affare. Guadagnato perciò da essi *Niccola Orsino* Conte di Pitigliano, unì egli in quel di Castro e nelle sue Terre circa tre mila fanti; altri ancora se ne assoldarono alla Mirandola, affinchè accorressero al bisogno. Entrò nel mese di Luglio l'*Orsino* nel distretto di Siena colle sue soldatesche, accompagnato da *Enea Piccolomini*, e da *Amerigo Amerighi*. Dopo aver sollevato buon numero delle milizie forensi, si presentò alla Porta Romana di Siena, chiedendo con grande strepito l'entrata. Il Popolo, ch'era senz'armi, nulla sulle prime rispose, onde il Signor d'Alapa Comandante in quella Città degli Spagnuoli, de' quali si trovavano allora solamente quattrocento in Città, per essere stati inviati gli altri ad Orbitello, e ad altre Fortezze della Maremma, ebbe tempo di chiedere soccorso a *Cosimo* Duca di Firenze, Principe, che innamorato di Siena, con grande accortezza vegliava a tutti i movimenti di quella Città. Non bastò il picciolo rinforzo, spedito da esso Duca, a trattenere i Sanesi, i quali a poco a poco aveano trovato dell'armi, che non abbruciassero le Porte, ed introducessero l'*Orsino* nella notte precedente al dì 26. di Luglio, gridando ognuno ad alta voce *Libertà*. Espugnarono dipoi San Domenico, dove s'erano afforzati gli Spagnuoli: con che vennero alle lor mani alquante artiglierie e molte munizioni, e furono obbligati gli Spagnuoli a ritirarsi nella non peranche compiuta Cittadella, provveduta di poca vettovaglia. Accorsero intanto da varie parti i Franzesi: laonde il Duca di Firenze, scorgendo troppo malagevole il salvar quella sdruscita nave, trattò d'accordo. Fu dunque

que convenuto, che gli Spagnuoli si ritirassero dalla Città, e restasse Siena in Libertà sotto la protezion dell'Imperadore, e che fossero licenziati i soldati stranieri, nè si potesse far sul Sanese raunata alcuna di gente contro dell'Augusto Signore. Appena partiti di là gli Spagnuoli fu smantellata la Fortezza, e nulla eseguito della convenzion sudetta. Imperciocchè Frate *Ambrosio Cattarino* dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Minorica, in vece di attendere al suo Breviario e alla Teologia, in cui si acquistò gran nome, tanto dipoi disse, che persuase al Popolo di lasciar l'Imperadore, e mettersi sotto la protezion della Francia: consiglio, che fu poi la rovina di Siena. Mandò quel Popolo quattro Ambasciatori al Re, uno de' quali fu *Claudio Tolomei*, poi Vescovo di Curzola, persona di gran Letteratura, i quali a nome della Patria riconoscessero da lui la riacquistata Libertà, e il pregassero del suo patrocinio. Accettò volontieri il Re *Arrigo* la difesa de' Sanesi, e spedì colà per suo Ministro *Ippolito d' Este* Cardinal di Ferrara, e il Signor di *Termes*, il Duca di Somma, e *Giordano Orsino* con quattro mila e cinquecento fanti, i quali accrebbero poscia le turbolenze in quelle parti. Occuparono gli Spagnuoli Orbitello, nè riuscì mai più ai Sanesi di ricuperarlo.

Era intanto minacciata al Regno di Napoli un' orribil tempesta, perchè continuando il Re di Francia la detestabil sua intelligenza col Sultano de' Turchi *Solimano*, tirò anche quest' anno la potenza di quel Barbaro addosso all'Italia. Concerto fu fatto, che la Flotta Ottomana, forte di più di cento venti Galee e d'altri Legni, e comandata da *Sinan* Bassà, (che Pialaga vien chiamato dal Sardi) e dal Corsaro *Dragut*, venisse verso Napoli ad unirsi col Principe di Salerno. Fuoruscito di quel Regno era esso Principe, e con ventiquattro Galee

Franzesi, e con quelle d'Algieri sotto il *Sangiacco Sola Rais*, dovea portarsi colà, avendo fatto credere al Re *Arrigo* d'avere in Napoli e nel Regno tante intelligenze e parentele, che al suo comparire si rivolterebbe tutto esso Regno, siccome stanco del governo Cesareo. Questi non furono sogni di sfacendati Politici, ma verità comprovate da' fatti: laonde, torno a dirlo, non si sa, come il Belcaire (il quale lasciò nella penna per ogni buon fine questo avvenimento) con altri Scrittori Franzesi avesse tanto animo da negar l'alleanza del Re (poco in ciò Cristianissimo) col maggior nemico della Cristianità: alleanza, che dovea fruttare ai Turchi nell'Ungheria, e ai Franzesi in Italia, ed altrove, perchè così si veniva a tener impegnate l'armi della Casa d'Austria in più luoghi. Nel mese di Luglio comparve la formidabil Flotta Turchesca nel Mare di Sicilia, e dopo aver depredate quelle coste, ed abbruciata la Città di Reggio in Calabria, venne danneggiando il lido di Pozzuolo, il Trajetto, e Nola, ed arse Procida, con gittar poi nel dì 15. d'esso mese le ancore all'Isola di Ponza, distante quarantacinque miglia da Gaeta. In questo mentre *Andrea Doria* avea imbarcati tre mila fanti Tedeschi per condurli alla difesa di Napoli, stante la notizia, che dovea tendere colà lo sforzo de' Turchi. Mossesi egli da Genova con quaranta Galee, senza sapere (come vuol l'Adriani) l'arrivo de' Turchi in queste parti. Scrivono altri, che lo sapea, ed aver perciò ordinato ai Piloti di girar ben lungi da Ponza una notte, sperando di passare senza licenza de' Turchi. Ma costoro se ne avvidero, e *Dragut* andò con alquanti suoi Legni a fargli il chi va là. Allora il *Doria* figurandosi, che gli venisse addosso tutta la tanto superiore Armata Musulmana, diè volta per tornarsene a Genova; ma sette delle sue Galee, che in

forza

forza di vele e di remi non uguagliavano l'altre, caddero nelle branche di *Dragut*. V'erano dentro settecento Tedeschi. Il *Madrucci* lor Colonnello condotto a Costantinopoli, ad intercessione di *Michele Codegnac* Residente alla Porta pel Re di Francia fu liberato; tante erano state le raccomandazioni d'alcuni Cardinali per far cosa grata al Cardinal di Trento di lui fratello. Avrebbe intanto dovuto tremare il Papa e Roma al mirar in tanta vicinanza tante forze del gran nimico de'Cristiani; ma i Ministri di Francia, consapevoli de' disegni del loro Signore, assicurarono sua Santità, che la festa non era fatta per lo Stato Pontifizio: il che calmò ogni paura.

Non era già così pel popolo di Napoli, che dai luoghi eminenti andava contemplando quelle tante mezze Lune, con apprensione continua di qualche sbarco. Quando ecco all' improvviso nel dì dieci d'Agosto il General de' Turchi si vide a far vela verso Levante, e seppesi da lì ad alquanti giorni aver quell' Armata passato lo stretto di Messina. Grande allegria sorse in Napoli, e insieme stupore, perchè ignota era la cagion di quella ritirata. Col tempo venne tutto in chiaro. Imperocchè avea il Re *Arrigo* spedito a Marsiglia il Principe di Salerno con ordine di montar sulla Flotta Franzese; ma perchè questa non potea così presto muoversi, esso Principe inviò per terra *Cesare Mormile* fuoruscito di Napoli con lettere di credenza all'Ammiraglio Turchesco, per pregarlo che l'aspettasse. Giunto a Roma il *Mormile* voltò casacca, e all'Ambasciator Cesareo fece conoscere, essere in sua mano il far partire la Flotta Ottomana, purchè fosse rimesso in grazia dell' Imperadore, e gli fossero restituiti i suoi beni. Venne da Don *Pietro* di Toledo Vicerè la promessa, e il salvocondotto; laonde ito egli travestito a Napoli, cavò

vò da esso Vicerè ducento mila scudi, de' quali fece un regalo al Generale de' Turchi a nome del Re di Francia, e valendosi delle Lettere di credenza con mille ringraziamenti il mosse alla partenza. Arrivò poscia nel dì 18. d'Agosto nel Golfo di Napoli il Principe di Salerno, non già con sei Galee Franzesi, come ha il Campana, forse per errore di stampa, ma con ventisei, come scrivono il Sardi, il Summonte, ed altri; nè trovando quivi i Turchi, ed informato del tiro fatto dal *Mormile* a' Franzesi, continuò il viaggio con isperanza di far tornare indietro la Flotta Infedele. La raggiunse alla Prevesa, ma nulla potè ottenere. E perciocchè era la stagione avanzata, ed egli sperava di menar seco i Turchi nell'anno vegnente, volle svernare a Scio con ammirazion di que' popoli, al veder Legni colle Insegne Franzesi veleggiar ne'loro mari, non già per innalzar la Fede Cristiana, come anticamente si usava, ma per impetrar ajuti da loro a' danni de' Cristiani. Portossi il Principe di Salerno a Costantinopoli, dove con grandi finezze fu accolto da *Solimano*; tante leggierezze nondimeno fece dipoi, che si screditò affatto, sebbene gli riuscì di far tornare que' Barbari contro del Regno di Napoli nell'anno seguente.

Strepitose al maggior segno furono le scene della Germania in quest'anno. Mi dia licenza chi legge, ch'io ne metta quì un breve abbozzo, sì perchè con gli affari d' Italia gran concatenazione aveano quei della Germania, e sì perchè le milizie Italiane ebbero parte in quelle guerre, e vi si segnalarono molti Nobili delle Italiche contrade. Da niun saggio fu certamente commendata la severità di *Carlo* Augusto nel ritener prigione *Filippo Langravio* d'Assia, e di ciò si lagnava forte *Maurizio* Duca, e nuovo Elettor di Sassonia, perchè sotto la buona fede avea egli condotto esso *Langravio* suo-

cero

cero suo a' piedi dell'Imperadore, con riportarne la promessa della libertà; ma questa libertà non si vide mai più venire. Di tal ragione o pretesto valendosi egli, trattò fin l'anno addietro una Lega col Re di Francia, con *Giorgio* Marchese di Brandeburgo, con *Giovanni Alberto* Duca di Mechlemburgo, e con *Guglielmo* figlio dell' imprigionato *Langravio*. Fu segnata questa Lega nel dì 15. di Gennajo del presente anno, come costa dallo Strumento riferito dal Du-Mont; e il motivo era di difendere la libertà della Germania, che si pretendeva oppressa dall'Imperadore, e di proccurare la liberazione del *Langravio*. Il Re di Francia prese il titolo di Protettore della libertà Germanica, e fece battere Medaglie con questo glorioso titolo, che in fine si risolveva in divenir Protettore degli Eretici. E per non fallare ne' conti, si fece accordare dagli Alleati per principio di questa libertà, che a lui le fosse permesso d' impadronirsi delle Città libere, ed Imperiali di Metz, Tull, e Verdun, e di ritenerle, come Vicario dell' Imperio. Nello Strumento suddetto il Marchese di Brandeburgo contraente è *Giorgio Federigo*, laddove il Campana, ed altri attribuiscono ciò al Marchese *Alberto* ben diverso dall'altro. Non mancò al Duca *Maurizio* la taccia d'ingratitudine, e di doppiezza in tal congiuntura, perchè dimentico di tanti benefizj a lui compartiti da *Cesare*, e perchè nello stesso tempo che era dietro a tradirlo, gli scriveva le più affettuose Lettere di attaccamento, e fedeltà, dando insieme una somigliante pastura a *Ferdinando* Re de' Romani, il quale trattava con lui di accomodamento. Da questo lusinghevol canto addormentato l'Imperadore era venuto ad Ispruch con poche soldatesche; quando *Maurizio* sul principio d'Aprile con poderoso esercito arrivò ad Augusta, e durò poca fatica a conquistarla, ed indi speditamen-

ERA Volgar. A.1552

mente s'incamminò alla volta d'Ispruch, sollecitato da' suoi Ufiziali, che gli diceano: *Che bella caccia sarebbe la nostra, se potessimo coglier ivi il Signor Carlo!* Al che dicono che rispondesse *Maurizio*: *Non ho gabbia sì grande da mettervi un' Augello sì grosso*. Credeva l'Augusto *Carlo*, che il passo della Chiusa terrebbe saldo, ma s'ingannò; laonde udendo venire a gran passi il nemico, fu astretto, benchè infermo per la gotta, e in tempo di notte, e piovoso, a fuggirsene frettolosamente in lettiga con parte de' suoi a piedi, lasciando indietro copioso bagaglio, che restò preda de' Collegati: colpo ed affronto, che se fosse sensibile alla maestà d'un sì grande, e glorioso Monarca, niuno ha bisogno, che io gliel ricordi. Si ritirò egli dunque a Vilacco nella Carintia: nella qual congiuntura i Veneziani inviarono a fargli ogni maggiore esibizione, con rinforzar poscia di gente i loro confini. *Maurizio*, conosciuto disperato il caso di raggiugnerlo, se ne tornò indietro, non capendo in se stesso per la gloria d'aver come spinto fuor di Germania un'Imperadore. Fu cagione lo strepito, ed avvicinamento di queste armi, ed armi di Principi Protestanti, che entrasse un gran terrore ne' Padri del Concilio di Trento: e però nel dì 28. di Aprile fu esso sciolto, e rimessane la continuazione a tempi più quieti, e propizj.

Attese dipoi l'Augusto Signore a cercar danari, a chiamar milizie dall'Italia, e dalla Fiandra, e per lui ne raunò molte *Arrigo* Duca di Brunsvic, colle quali fermò alquanto i Collegati. Ma quel che più gli giovò, fu l' interposizione di *Ferdinando* Re de' Romani, che maneggiò con loro una Tregua, e la stabilì, essendosi rimesso il trattato di più durevole acccordo ad una Dieta da tenersi in Passavia. A questo si lasciò condurre il Duca *Maurizio* con gli altri Alleati, perchè poco stettero ad

ac-

accorgersi, cosa fosse la società Leonina, e a ravvisar la sciocca loro risoluzione d' essersi uniti col Re Franzese, a cui servivano di spalla, affinchè sotto l'ombra del bel titolo di Difensor della Germania, potesse spogliare a man salva la Germania medesima degli antichi suoi Stati. Gravissimi lamenti, e minaccie per questo facevano gli altri Elettori, e Principi dell' Imperio, tanto contro di essi Collegati, quanto contro del Re *Arrigo*, a cui inviarono anche le lor doglianze, e protestazioni. Ma il Re si ridea di loro, e facea il fatto suo. Impadronitosi nel dì 25. d'Aprile della vasta, e ricca Città di Metz, e di quelle di Tullo, e Verdun, passò a far da padrone in tutta la Lorena; tentò di soggiogare Argentina, ma non gli riuscì; rivolse dipoi l'armi contro il Ducato di Lucemburgo, ed era per fare un netto degli Stati Imperiali di qua dal Reno, se non seguiva nel dì primo d'Agosto in Passavia l'accordo fra *Cesare*, e i Protestanti Collegati colla liberazion del Langravio d'Assia, e con varj capitoli, che a me non occorre di riferire. Ma gl'incauti Tedeschi, i quali aveano attaccato il fuoco al bosco, non ebbero già la facilità medesima per ismorzarlo. Durante la Tregua, nel tempo del suddetto maneggio: *Alberto* il giovane, Marchese di Brandeburgo, figlio di *Casimiro*, avendo preso gusto al mestier di rapinare, con un' esercito non già grande di numero, ma di cuor risoluto, e bestiale, inferì un mondo di mali a varie parti della Germania, spezialmente a Norimberga, ai Vescovati di Bamberga ed Erbipoli, agli Arcivescovati di Magonza, e Treveri, a Vormazia, e Spira, per tacere d'altri luoghi. Questo sì barbaro Principe dopo varie scene, nell'anno seguente a dì nove di Luglio ebbe una gran rotta da *Maurizio* Duca, ed Elettor di Sassonia, per cui non alzò più la testa; ma in quel fatto d'armi lo stesso vincitore.

Maurizio ferito perdè la vita. Portossi dipoi l'Augusto *Carlo* verso la metà d'Ottobre con potentissima oste all'assedio di Metz, la cui difesa era raccomandata al Duca di Guisa, trovandosi con lui *Alfonso d'Este*, fratello del Duca di Ferrara, *Orazio Farnese* Duca di Castro, e *Pietro Strozzi* Generale di gran credito. Tale fu essa difesa, essendo nella Città una guarnigione di dieci mila fanti, e di mille, e cinquecento cavalli, che quantunque *Cesare* si ostinasse a tener ivi il campo sino al fine di Dicembre, pure fu forzato in fine a levarlo con sua non poca vergogna, e colla perdita dell'artiglieria, e di almeno venti mila tra fanti, e cavalli, che per li patimenti più tosto, che pel ferro perirono. La dura lezione data a questo glorioso Monarca in Ispruch, e quest'altra anche più greve, fu poi creduto, che influissero a fargli prendere la risoluzione di dare un calcio al Mondo, riconosciuto da lui per teatro di troppo disgustevoli vicende.

Anno di CRISTO MDLIII. Indizione XI.
di GIULIO III. Papa 4.
di CARLO V. Imperadore 35.

PRovò Siena in quest'anno gli effetti perniciosi della guerra. Chi ne desidera un preciso, ed anche troppo minuto ragguaglio, non ha che da leggere la Storia dell' Adriani. Dirò io in compendio, che sommamente dispiacendo all' Imperadore quell' essersi annidati in Toscana i Franzesi, mandò ordine a *Don Pietro di Toledo* Vicerè di Napoli, di muovere l'armi contro di loro, per ridurre Siena dipendente da' cenni suoi. Pertanto il *Toledo* raunato un corpo di circa dodici mila persone tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, lo fece marciare nel precedente Dicembre alla volta della Toscana sotto il comando di *Don Garzia* suo figlio.

Per

Per ogni buona precauzione il Pontefice, benchè neutrale, raccolse circa otto mila soldati, che stettero alla guardia di Roma. Unissi *Don Garzia* con *Ascanio della Cornia*, Generale della fanteria Italiana, il quale nel Perugino avea assoldato altri due mila, e cinquecento fanti Italiani. Entrato questo esercito nel distretto di Siena (a), se gli arrenderono tosto Lucignano, Pienza, Monte Fullonio, ed altri deboli Luoghi, e andò poi ad accamparsi sotto Monticelli, o sia Montucchiello. Dentro vi era *Adriano Baglione*, giovane valoroso, che per un mese fece gagliarda difesa, e ne capitolò in fine la resa con restar prigioniere nel dì 19. di Marzo. Imprese dipoi *Don Garzia* l'assedio di Montalcino, principal Terra de' Sanesi, la cui conquista, se fosse succeduta, mettea a mal partito la stessa Città di Siena. Ma ritrovaronla ben bastionata, e fortificata da *Giordano Orsino*, giovane, nel cui cuore bolliva il desiderio della gloria, e dell'onore, di cui sempre fe' professione la sua nobilissima Casa. Intanto *Don Pietro di Toledo* era venuto per mare a Livorno, e poscia a Firenze, non tanto per visitar la figlia, e il Duca *Cosimo* suo genero, quanto per accudir più da vicino all'impresa di Siena. Ma colà giunto, venne da lì a poco la morte a trovarlo, vecchio astuto, crudele, che avea poco innanzi al dispetto de' suoi anni menata moglie una giovane bellissima di Casa Spinelli. Nè mancarono maligni, che sognarono secondo il solito abbreviata dal veleno la di lui vita. Si cercò in Napoli uno, che piagnesse per la sua morte, e non si trovò. Per cagion d'essa bensì l'ardore dell'armi Imperiali s'intepidì. Avvenne ancora nel mese di Maggio, che sotto Montalcino fu preso dagli assediati il Segretario di *Don Garzia*, e condotto a Siena, dove per paura de' tormenti rivelò come tessuta dal Duca *Cosimo*, Principe di fina politica, una congiura

con-

(a) Alessandro Sardi. Adriani. Segni. Mambrin. Roseo. Campana, ed altri.

ERA Volgar. A.1553

contro di quella Città. Vera o falsa che fosse tal confessione, certo è, che costò la vita ad alcuni di que' Cittadini, e fece restare esso *Cosimo* in disgrazia de' Franzesi, quando nello stesso tempo si lamentava forte di lui l'Imperadore, perchè volesse tenersi neutrale, anzi era in sospetto di veder volentieri in Siena i Franzesi, tuttochè non avesse lasciato di somministrar artiglierie, danari, ed altri ajuti al Campo Imperiale.

Rincresceva forte a Papa *Giulio III* questa guerra di Toscana, e molto più la maggiore, che durava più che mai accesa oltramonti. Però fece per mezzo de' suoi Ministri, quanto potè, per esortare, ed indurre alla pace i due litiganti Monarchi; e a questo fine inviò loro due Cardinali Legati, che spesero indarno passi, e parole con chi era o troppo irritato, o troppo superbo e pretendente. Ma in Toscana venuto il mese di Giugno, senza che avessero i Cesarei potuto espugnare Montalcino, sempre valorosamente difeso dall' *Orsino*, in parte da se stesso, e in parte per l'interposizion del Papa, cessò per ora quella contesa. Imperocchè mandato da *Cesare* a Napoli per Vicerè *pro interim* il Gardinal *Pacieco*, presentendo questi un gran preparamento de' Turchi, per tornare ne' mari d'Italia ad istanza del Re di Francia *Arrigo II* richiamò dal Sanese le genti, che erano state cavate dai presidj di quel Regno; e così respirò Siena. Ma nel tornar le milizie suddette a Napoli, accadde uno scandaloso fatto. *Marcantonio Colonna* Comandante di una parte della Cavalleria Cesarea, disgustato da gran tempo di *Ascanio* suo padre, (dicono, perchè gli negava un'assegno conveniente alla nascita sua) in tre giorni prese Palliano, e tutte l'altre Castella possedute dalla sua nobil Casa negli Stati della Chiesa. O sia, che *Ascanio* accorresse per salvare Tagliacozzo, ed altri suoi Feudi nel Re-

gno

gno di Napoli, o pure che andasse con gente armata per ricuperarli: la verità si è, che per ordine del suddetto Cardinal *Pacieco* fu preso esso *Ascanio*, e mandato prigione nel Castello di Napoli, dove stette gran tempo, e in fine colto da malattia vi morì, restando il figlio padrone di tutto. Si stancarono i Politici, per trovar la cagione di sì aspro trattamento, e l'han tuttavia da scoprire. Fu pure astretto il Belcaire a confessare in quest'anno la sempre detestabile alleanza del Re di Francia con *Solimano* Gran Sultano de' Turchi, perchè su gli occhj di tutti comparvero que' Barbari, uniti colla flotta Franzese ne' nostri mari. Vennero costoro sul principio di Giugno con sessanta Galee, comandate da *Mustafà Bassà*, e dal Corsaro *Dragut*, oltre alle Franzesi, in Sicilia, dove presero, e abbruciarono Alicata, e fecero seicento Cristiani schiavi. Nulla potendo ottenere contro Sacca, e Trapani, passarono dipoi in Toscana, e quivi spogliarono l'Isola della Pianosa, conducendo via mille di quegli abitanti. Grave danno ancora fu recato dalla stessa Armata Turco-Gallica all'Isola dell'Elba; ma dappoichè in essa si fu imbarcato il *Signor di Termes* con quattro mila fanti cavati dal Sanese, fece vela alla volta della Corsica, dove i Franzesi teneano delle intelligenze, senza che i Genovesi, Signori di quella sì riguardevol' Isola, ancorchè avvisati del pericolo, avessero provveduto al bisogno. Sbarcati colà i Franzesi co' Turchi, ridussero in poco tempo in loro potere la Bastia, e San Fiorenzo; e sollevati circa sette mila di que' feroci montanari, s'impossessarono di quasi tutta l'Isola, a riserva di Calvi, Ajaccio, e Bonifazio. Se vogliam credere al Manenti, e al Campana, la Bastia si conservò in potere de' Genovesi. Fu dipoi da' Turchi, e Franzesi assediato, e preso Ajaccio, dove tutto andò a sacco, restarono preda della lor

lus-

lussuria le donne, e i presi Genovesi posti al remo. Quindi passarono i Turchi all'assedio di Bonifazio, e i Franzesi a quello di Calvi. Il Comandante della prima Città, ingannato da una finta lettera del Doge, e dell'Ufizio di San Giorgio, capitolò. Calvi si sostenne. Venuto il Settembre, secondo gli ordini del Sultano, i Turchi se ne tornarono in Levante, e il *Signor di Termes* andò in Provenza, per condurre in Corsica genti, munizioni, e vettovaglie. Svegliati intanto i Genovesi, non ommisero diligenza, e spesa per ricuperar la Corsica, del che parleremo all'anno seguente.

Non restò esente nè pure in quest'anno dagl'incomodi della guerra il Piemonte. Dimorava *Carlo* Duca di Savoja in Vercelli, contemplando l'infelice situazion de' suoi Stati, occupati in gran parte dai nemici Franzesi di quà, e di là dai Monti, e quasi signoreggiato il resto dagli amici Imperiali, con restare intanto i Popoli esposti alle continue incursioni sì dell'uno, come dell'altro partito, e forzati di tanto in tanto a cangiar padrone. Giunse la morte a liberarlo da queste nere meditazioni, essendo egli mancato di vita nel dì 18. d'Agosto, come vuole il Sardi Storico contemporaneo, o più tosto, secondochè scrivono gli Autori Piemontesi, nel dì 16. d'esso mese: Principe di ottimo genio, fatto più per la pace, e pel Gabinetto, che per la guerra; ma Principe sommamente sfortunato, che seco nondimeno portò la consolazione di lasciar suo erede *Emmanuel Filiberto* Principe di Piemonte, giovane bellicoso, e di grande espettazione, che in questi tempi militava in Fiandra presso l'Imperadore, e s'era già segnalato con varie azioni di senno, e di valore. Seguirono in esso Piemonte varj movimenti, e fatti delle nemiche Armate, ma non di tale rilievo, che lor s'abbia a dar luogo in questo compendio. Solamente fece strepito la presa di Ver-

Vercelli fatta da' Franzesi nel dì 20. di Novembre per intelligenza con alcuni Vercellesi mal sodisfatti della guarnigione Tedesca. Ma *Don Francesco d'Este* Generale Cesareo, appena ciò inteso, spedì *Cesare* da Napoli con cento cinquanta cavalli, ed altrettanti fanti in groppa, affinchè rinforzassero la Cittadella, ed egli poi il seguitò frettolosamente col resto della cavalleria, e con mille fanti, ed entrato anch'egli nella Fortezza, era per piombare addosso alla Città. Ma non l'aspettarono i Franzesi, che prima di ritirarsi spogliarono l'arnese, e il tesoro del Duca defunto, ricoverato in Sant' Eusebio, non avendo la fortuna, tanto a lui avversa in vita, cessato di perseguitarlo anche dopo morte. Condussero via eziandio molti marcatanti, e terrazzani ricchi, o per ostaggj delle contribuzioni intimate al Pubblico, o per ricavarne delle taglie private. Seguitò quest' anno ancora la guerra fra l'Imperadore, e il Re di Francia. Assediata dai Cesarei con potente esercito Terovana Città fortissima, e battuta per quattordici giorni con sessanta pezzi di artiglieria, mentre si stendeva la capitolazion della resa, v'entrarono furiosamente Spagnuoli, e Tedeschi, e le diedero un terribil sacco. Venne poi per ordine dell'Imperadore spianata quella Piazza da' fondamenti. Non fu meno strepitoso l'assedio posto dipoi nel mese di Luglio alla Città di Edino, forte al pari dell'altra, dall'armi Cesaree sotto il comando del suddetto Principe di Piemonte, dichiarato supremo General dell'Armata. Alla difesa di quella Piazza era entrato *Orazio Farnese*, Duca di Castro con assai Nobiltà Franzese, ma colpito da un tiro d'artiglieria perdè ivi la vita, compianto da ognuno pel raro suo valore. La stessa disavventura, che avea provato Terovana, toccò anche ad esso Edino, messo a sacco, colla strage di alcune centinaja di Franzesi, e colla prigionia di

non

non pochi riguardevoli Signori. Restò similmente rasata quella Piazza, e niun'altra azione si fece degna di memoria in quelle parti. In questo mentre essendo accaduta la morte del giovinetto *Odoardo* Re d'Inghilterra, a lui succedette *Maria* sua sorella con giubilo inesplicabile della Cristianità, perchè ella poco stette a professar la Religione Cattolica, siccome l'Imperadore non tardò a progettare il Matrimonio d'essa Regina col Principe *Don Filippo* suo figlio vedovo. In quest'anno nel dì 23. di Maggio terminò la carriera del suo vivere *Francesco Donato* Doge di Venezia, e nel dì 4. di Giugno fu assunto a quella dignità *Marc'Antonio Trivisano*, personaggio singolare per la sua pietà, e saviezza.

Anno di CRISTO MDLIV. Indizione XII.
di GIULIO III. Papa 5.
di CARLO V. Imperadore 36.

PRincipe di somma avvedutezza s'era finquì fatto conoscere *Cosimo de' Medici* Duca di Firenze; ma spezialmente in quest'anno diede gran pruova del suo coraggio coll'imprendere guerra aperta contro di Siena, da cui s'era saggiamente astenuto in addietro, al vedere sì contrabilanciate le forze Franzesi colle Imperiali. S'era egli segretamente tenuto sempre forte nel partito di *Cesare*, benchè per altra parte praticasse molte finezze coi Ministri della Francia. Ma da che si venne a scoprire (a cagion della congiura dell'anno precedente, vera o pretesa che fosse) troppo congiunto di massime in favore di *Cesare*, s'avvide egli tosto del mal'animo conceputo contro di lui dai Franzesi. E tanto più, perchè il Re *Arrigo*, in vece del Termes, passato in Corsica, avea spedito a Siena per comandante delle sue armi *Pietro Strozzi* Fiorentino fuoruscito, persona di gran credito nell'

nell' arte della guerra, ed infieme il maggior nemico, che s'aveffe la Cafa de' Medici. Nè durò fatica ad accorgerfi, che il medefimo *Strozzi* macchinava contro de' fuoi Stati. Però animofamente determinò di voler egli più tofto far guerra a' Sanefi, che di afpettarla in cafa fua. Intorno a ciò s'intefe prima coll'Imperador *Carlo V*, il quale (tanta era la fua anzietà di veder cacciati dalla Tofcana i Franzefi) non folamente confentì a concedergli il dominio di Siena, fe gli riufciva di conquiftarla, ma gli promife anche foccorfi. Che l'Imperadore nondimeno prometteffe allora quella Città al Duca, fe ne può fondatamente dubitare. Similmente fi afficurò *Cofimo* di Papa *Giulio*, col promettere in moglie la terza fua figlia *Ifabella* a *Fabiano* di lui nipote, a cui affegnò in Feudo Monte San Sovino con titolo di Marchefe. Non effendofi poi effettuate quefte nozze vivente il Papa, molto meno fi effettuarono dopo la fua morte. Corfe anche voce, che effo Pontefice concorreffe alle fpefe di quella guerra con quindici mila fcudi il mefe. Ciò poi, che accrefceva la fperanza al Duca *Cofimo*, era l'offervare in tale ftato il Re di Francia per la gran guerra fua coll'Imperadore, e co' Genovefi, che non gli refterebbe voglia, nè potere di accudire alle cofe della Tofcana. Gli avea dianzi l'Augufto Monarca inviato per Generale di Milizie *Gian-Giacomo de' Medici* Marchefe di Marignano, il più aftuto uomo che fi trovaffe nel meftier della guerra. Alla tefta, e al valore di coftui il Duca appoggiò l'efecuzion dei difegni ftabiliti fra loro. Era il mefe di Gennajo, e in Siena fi ftava in allegria, e fenza buona guardia, perchè fenza fofpetto d'aver per nemico il Duca di Firenze. E molto meno ne fofpettava il Cardinal di Ferrara, con cui finquì l'accorto Duca avea mantenuta una mirabil confidenza, ed amicizia. Ora *Cofimo* dopo

aver tenute per quattro giorni chiuse le Porte di Firenze, Pisa, Arezzo, e Volterra, e fatto intanto segretamente raunare, e marciare tanto le fanterie da soldo, che le bande forensi, nella notte precedente al dì 29. di Gennajo (il Sardi ha la notte del dì 26.) con gran copia di scale si presentò egli col Marchese di Marignano ad un Forte già fabbricato da' Franzesi, fuori della Porta di Siena, chiamata di Camollia; e trovatolo mal custodito da quaranta soldati, che furono tosto fatti prigioni, se ne impadronì. Gran rumore, gran timore di tradimenti si svegliò in Siena; ma chiarito, ch' entro la Città non v'erano mali umori, si attese dipoi alla difesa, e maggiormente si afficurò, ed animò quel Popolo al comparire di *Piero Strozzi*, che non era in Siena, quando accadde la novità suddetta.

Allora il Duca *Cosimo*, cavatasi affatto la maschera, dichiarò la guerra a Siena, e a' Franzesi, e diede ampia facoltà, anzi ordine a tutti i suoi Popoli di procedere a'danni de' Sanesi: nel che fu egli ben servito. Prese al suo soldo da varie parti quante soldatesche potè, e se vogliamo stare al Segni, formò un'esercito di ventiquattro mila fanti tra Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, e mille cavalli. Asprissima guerra si fece dipoi, non già di combattimenti fra i soldati, ma di desolazione agl'innocenti Contadini, ed anche con impiccarne, e con violare le donne. Contuttociò nella notte precedente al Venerdì Santo, *Ascanio della Cornia*, e *Ridolfo Baglione* con tre mila fanti, e quattrocento cavalli andando per sorprendere Chiusi, dove aveano un trattato, ma doppio, furono disfatti da' Franzesi, restando il primo con altri mille e cinquecento prigione, e l'altro ucciso. Nel dì 12. di Giugno *Piero Strozzi* segretamente uscito di Siena con tre mila fanti e trecento cavalli, arditamente entrò nello

Stato

Stato Fiorentino, e passato l'Arno, penetrò fino sul Lucchese, per quivi raccogliere quattro mila (altri dicono due mila) Grigioni, ed altre milizie, spedite da Parma, e dalla Mirandola, colle quali formò un'Armata di dieci mila fanti, e secento cavalli. Gli avea sempre tenuto dietro il Marchese di Marignano con grosso corpo di gente; ed arrivato a Pescia, gran ventura fu la sua, che lo *Strozzi* non conoscesse il vantaggio esibitogli dalla fortuna di poterlo battere a man salva, perchè oltre all' essere il Marchese inferiore di gente, in quella Terra non trovò da vivere per un giorno, essendo allora afflitta tutta la Toscana da un'aspra carestia. Sì mosse bensì a quella volta lo *Strozzi*, ma il Marchese, presa la fuga, si ridusse in salvo a Pistoja, il che diede campo allo *Strozzi* d'insignorirsi di Pescia, Montecarlo, Buggiano, Montevetolino, ed altri Luoghi di Val di Nievole. Perchè vennero dipoi meno allo *Strozzi* le speranze di ricevere altri maggiori rinforzi di Franzesi, e di Turchi, a lui promessi dalla Corte di Francia; e perchè udì pervenuto a Pisa *Don Giovanni di Luna* con quattro mila fanti Italiani, due mila Tedeschi, e quattrocento cavalli, spediti da Milano in soccorso del Duca *Cosimo*: se ne tornò verso Siena. Ebbe dipoi a patti il Castello di Marciano, e a forza d'armi quel di Fojano nel dì 23. di Luglio, con trovar in amendue gran copia di grano, che servì di un buon ristoro all'esercito suo. In questo mentre giunsero ad unirsi col Marchese di Marignano tre mila fanti assoldati da *Camillo Colonna* in Roma, e trecento uomini d'arme, inviati dal Regno di Napoli: con che il Duca di Firenze fu di parere, che si venisse a battaglia, contuttochè di contrario sentimento fosse lo stesso Marchese con altri Ufiziali.

ERA Volgar. A.1554

Erano le tredici ore della mattina del dì 2. di Agosto, quando il Marchese, che dianzi era in procinto di ritirarsi, chiaramente scoprì, che *Piero Strozzi* s'era da Marciano messo in cammino per ritirarsi a Lucignano, o pure a Fojano. Mandò un corpo di cavalleria a pizzicarlo; ed allora fu, che lo *Strozzi* vedendo di non potere schivar con onore la battaglia, mise in ordinanza le sue genti, e s'affrontò col nemico. Ma quella non fu propriamente battaglia, perciocchè essendo Generale della cavalleria Franzese il giovinetto Conte della Mirandola *Lodovico*, il suo Luogotenente *Lodovico Borgonovo*, chiamato *Bighetto* dal Campana, che reggea la truppa, o pure portava lo Stendardo di esso Generale, appena urtato dalla cavalleria nemica, prese vergognosamente la fuga, lasciando senza difesa le povere fanterie. Lo *Strozzi* si vide tosto perduto, e tuttochè ristrignesse i battaglioni ad un fosso, pure non potè impedire, che non fossero in breve tempo sloggiati dall'artiglieria, e cavalleria nemica, andando tutti appresso in rotta, e restando trucidato, chi non godeva il privilegio delle buone gambe. Secondo gli Scrittori Fiorentini, quasi quattro mila dell'esercito Franzese rimasero estinti sul campo; copioso fu il numero de' prigioni; e ben cento bandiere guadagnate furono portate per trofeo a Firenze. Tutto il bagaglio, le artiglierie, e l'armi vennero alle mani de' vincitori. Erano corsi molto prima a questa danza assaissimi Fiorentini, parte d'essi fuorusciti, ed altri solamente perchè appetitosi della libertà della Patria. Sette di essi rimasi prigionieri ebbero poi reciso il capo, e il Duca *Cosimo*, confiscati i beni di chiunque avea prese l'armi contro di lui, o tenute corrispondenze co' nemici, mirabilmente ingrassò il suo patrimonio, e Fisco. E ben fu questa vittoria, che finì

finì di assicurar la Signoria d'esso *Cosimo*, e gli accrebbe tal riputazione, che giunse, siccome vedremo, ad unire anche Siena al suo dominio. Salvossi lo *Strozzi* ferito in due luoghi a Lucignano, e quindi a Montalcino. Appresso fu Lucignano vilmente ceduto da *Alto Conti* agl'Imperiali, dove si conservava gran copia di vettovaglie. Parimente ricuperò il Duca tutte le Castella dianzi perdute in Val di Nievole. Dopo di che il Marchese di Marignano voltò tutte le sue forze contro il distretto di Siena, conquistando Monteregioni, Murlo, e Casoli, (a cui fu dato il sacco contro i patti) ed altre Castella: con che venne maggiormente a strignersi l'assedio, o per dir meglio il blocco di Siena. *Pierò Strozzi*, a cui non piaceva di restar quivi rinchiuso, uscitone nella notte del dì 11. di Ottobre, si ridusse a Porto Ercole, dove attese a fortificar quella Piazza.

In quest'anno ancora si ravvivò la guerra in Piemonte. Erasi portato alla Corte di *Cesare* Don *Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, per risponder alle molte querele ed accuse portate colà non meno dai Milanesi stanchi del suo governo, che da Don *Giovanni di Luna* Castellano di Milano; lasciando suo Luogotenente in essa Città di Milano *Gomez Suarez* di Figheroe. Fece questi levar l'assedio posto dal Maresciallo Franzese a Valfenere; ricuperò Aqui, Sommariva, ed altri luoghi. Ma il *Brisac* fece molto di più, perchè s'impadronì nel dì 29. di Dicembre della Città d'Invrea, ceduta dal *Morales*, perchè la guarnigione Spagnuola non pagata ricusava di combattere. Ebbe dipoi Biella, e fece fortificare Santyà per incomodar Vercelli, e Crescentino. Già dicemmo occupata buona parte della Corsica dall'armi Franzesi; e però i Genovesi nell'anno addietro si affrettarono a far gente per soste-

ERA Volgar. A. 1554

sostenere e ricuperar quell' Isola, tanto utile, e decorosa al loro dominio. Uniti otto mila fanti, dichiararono Generale di questa Armata il Principe di Melfi, cioè il celebre *Andrea Doria*, che quantunque giunto all'età di ottantaquattro anni, conservava una vigorosa sanità, e vecchiezza, nè ricusò per amor della Patria le fatiche di tale impiego. Mandò egli innanzi *Agostino Spinola* suo Luogotenente a Calvi con tre mila fanti, i quali costrinsero il Signor di Termes a ritirarsi di là. Scrive il Sardi, che giunto colà il *Doria*, ricuperò la Bastia, Città che altri pretendono conservata sempre da' Genovesi. Certo è bensì, ch'egli mise l'assedio a San Fiorenzo, Terra valorosamente difesa da *Giordano Orsino* con due mila fanti Franzesi. La buona ventura de' Genovesi portò, che preparata in Marsiglia una buona Flotta, per portare soccorso agli assediati, dopo avere messo alla vela, fu colta da un vento Maestrale sì indiscreto, che sei galee andando a traverso perirono verso Piombino, e l'altre malmenate se ne tornarono in Provenza. Perciò nel Febbrajo di quest'anno fu necessitato l'*Orsino* a capitolar la resa d'esso San Fiorenzo, salve nondimeno le persone presidiarie, con patto, che queste fossero trasportate fuori dell' Isola. Restarono poi quivi arenati i disegni dell'una, e dell' altra parte. Nell'anno presente continuò la guerra fra l'Imperador *Carlo V*, ed *Arrigo II* Re di Francia ne' Paesi bassi; con vantaggio più tosto dell'ultimo. E il Principe *Don Filippo*, dall'Augusto padre dichiarato Re di Napoli, e Duca di Milano, passò con accompagnamento magnifico in Inghilterra, dove si solennizzarono le sue nozze colla Regina *Maria*: avvenimento di somma allegrezza per tutti i Regni professanti la Religion Cattolica, quantunque mal veduto dalla Corte di Francia, a

cui

cui dava troppo da pensare ogni innalzamento della Casa d'Austria. Poco potè godere della sua Dignità *Marc'Antonio Trivisano* piissimo Doge di Venezia, perchè da improvvisa morte fu rapito nel dì 31. di Maggio, ed ebbe nel dì 11. di Giugno per successore *Francesco Veniero*.

Anno di Cristo MDLV. Indizione XIII.
di Marcello II. Papa 1.
di Paolo IV. Papa 1.
di Carlo V. Imperadore 37.

STava godendo in Roma i frutti della Pace de' suoi Stati *Giulio III* Papa, se non che un'aspra guerra a lui faceva la podagra. Sperava anche l'immensa consolazione di veder presto comparire al bacio de' suoi piedi un'Ambasciatore Inglese, giacchè la Religion Cattolica era tornata sul Trono d'Inghilterra, quando venne la morte a citarlo per l'altra vita. Fu creduto, che per domar la podagra si mettesse a tale astinenza di vitto, che questa poi contro sua voglia il liberasse da tutti i guaj della Terra. Ad altra cagione vien da altri attribuita la mutazion da lui fatta della maniera di vivere. Mancò egli di vita nel dì 29. di Marzo, lasciando dopo di se fama di buon Pontefice, più tosto per non aver fatto del male, che per aver fatto del bene, ancorchè negar non si possa, ch' egli proccurasse la Pace fra i Principi, e rinovellasse il Concilio di Trento, e pensasse anche a riformar la Corte di Roma, con lasciarne nondimeno la cura a' suoi Successori. A niuno eccesso trascorse egli verso de' suoi parenti, forse perchè il tennero in briglia i Porporati d'allora. Riportò solamente non poco disonore dall' aver promosso alla sacra Porpora, siccome dicemmo, *Innocenzo del Monte*, indegno affatto di sì riguardevol'ornamento. Tanto

ERA Volgar. A.1555

il Segni, che il Panvinio, Autori allora viventi, confessano, ch'egli uomo da negozj, quando era Cardinale, fatto che fu Papa, attese più tosto a godere, che a reggere il Pontificato, avendo rilasciata del tutto al suo genio, ai piaceri, e ai conviti la briglia. La principal sua applicazione era quella di fabbricare un Giardino fuori di Porta Flaminia, o sia del Popolo. Forse perchè avea letto, o udito parlare degli Orti mirabili fatti da *Nerone* al suo tempo, s'incapricciò di non voler essere da meno; ed abbracciato un sito di tre miglia di paese, lo circondò di muraglie, lo compartì in varj ordini di coltivazione e di viali, e l'ornò di parecchi edifizj con logge, archi, fontane, stucchi, statue, e colonne, di modo che il tutto produceva non meno ammirazione che diletto. Per questo Giardino, che divenne poi celebre col nome di Vigna di Papa *Giulio*, pareva (dice il Panvinio) ch'egli impazzisse, tanto vi era perduto dietro, e quivi poi stava sovente banchettando, lasciando in mano altrui il pubblico governo. Mirabil cosa fu il vedere, come in sì poco tempo, cioè nel dì 9. d'Aprile restasse innalzato alla suprema dignità della Chiesa, contro l'espettazione e voglia sua, il Cardinal *Marcello Cervino*, nativo di Montepulciano; il quale ritenendo il proprio nome, volle poscia essere chiamato *Marcello II*, ancorchè gli fosse ricordata l'opinione corrente allora, essere breve il Pontificato di chi ritiene il proprio nome, confermata dall'esempio di *Adriano VI*. Doti luminose di pietà, di senno, e di sapere in lui concorrevano, e tale era in lui l'integrità de' costumi, il disinteresse, il desiderio e zelo per le cose migliori, e la mansuetudine, che certamente si poteva aspettare da lui un glorioso Pontificato. Certo è altresì, ch'egli meditava seriamente di togliere le corruttele de' suoi tempi, nè volle punto, che i suoi nipo-

ti,

ti, ed *Alessandro* fratello, corressero ad ajutarlo nel suo scabroso ufizio. Ma altri furono i disegni di Dio. Fu *Marcello II.* chiamato a miglior vita nella notte precedente al primo di Maggio, in età di soli cinquantacinque anni. Restò onorata la di lui sepoltura e memoria dalle lagrime di tutti i buoni.

A questo mansueto ed amabil Pontefice, correndo il dì 23. di Maggio, nel sacro Conclave succedette un'altro di genio totalmente opposto, cioè *Giovan-Pietro Carrafa*, di nobil Famiglia Napoletano, appellato il Cardinal Teatino, perchè era stato Vescovo di Chieti, in Latino *Theate*. Pretesero i Politici d'allora, ch'egli dal Cardinal *Farnese*, tutto attaccato alla Francia, fosse portato al Trono, perchè conosciuto d'inclinazion contraria agl' Imperiali: giacchè in affare sì santo ed importante fu creduto che prevalesse talvolta in que' tempi l' interesse privato al ben pubblico della Chiesa. Era nato il *Carrafa* non già nel 1466. come per errore di stampa si legge presso il Ciacconio, ma nel 1476. come s' ha dal Panvinio, e dall' Oldoino. Prese egli il nome di *Paolo IV*, personaggio, che in addietro s' era procacciato il concetto d' uomo dottissimo, zelante, e pio, colla somma probità ed esemplarità della vita, collo sprezzo talvolta, delle Dignità e grandezze umane, e con uno spirito di Religiosa conversazione, per cui con *Gaetano Tiene* Nobile Vicentino e Prelato Romano, che poi fu aggregato al ruolo de' Santi, istituì la pia Congregazione de' Chierici Regolari, appellati Teatini, approvata nel 1528. da Papa *Clemente VII.* Pareva nondimeno ad altri, ch' egli sotto il manto del vivere suo Religioso coprisse una buona dose di desiderio d'onori; nè certamente egli avea rifiutato l'Arcivescovato di Napoli, e molto men fece alla lotta, per isfuggire il Pontificato supremo. Potea chiamarsi la sua testa un ritrat-

ERA Volgar. A.1555

tratto in picciolo del patrio suo Vesuvio; perchè ardente in tutte le azioni sue, iracondo, duro, ed inflessibile, portato certamente da un' incredibile zelo per la Religione, ma zelo talora scompagnato dalla Prudenza, perchè traboccava in eccessi di rigore: quasi che la Religione di Cristo non fosse la maestra della Mansuetudine, e la Scuola dell' amare e del farsi amare. Perciò presagirono i saggj sotto questo Pontefice un governo aspro ed insoffribile, e si aspettarono varie calamità, che pur troppo avvennero. Nè altro prediceva la fiera sua guardatura con occhj incavati, ma scintillanti ed accesi, per chi s' intedeva di Fisonomia. Studiossi ben' egli sul principio di levar di testa alla gente la sinistra opinione di lui, con dar segni di clemenza e liberalità, e di concedere tali grazie e favori al Popolo Romano, che ne meritò una statua nel Campidoglio. Poco nondimeno stette l' alquanto raffrenato torrente a sboccare, e a verificar le infauste predizioni formate di lui.

Per tutto il verno continuò il blocco di Siena, fatto dall'armi Imperiali sotto il comando del *Medichino* Marchese di Marignano, e già cominciava quel Popolo a penuriar di tutto il bisognevole pel vitto, con anteporre nondimeno l'amore della Libertà a qualsivoglia patimento. Fu presa la risoluzione di scaricar la Città non solo delle bocche inutili, ma di parte ancora della guarnigione superflua. Fu più d' una volta tentato questo salasso, ed infelicemente quasi sempre. I soldati, che ne uscirono, ebbero a comperarsi il passaggio colla punta delle spade, e la maggior parte vi restò svenata o prigioniera; e le donne e i fanciulli costretti a rientrare nella Città. Tale in questa occasione fu la crudeltà del Marchese, che quanti si arrischiarono a portar vettovaglie all' afflitta Patria, tutti (e furono un gran numero) li fece appende-

re

re per la gola; e quanti osarono d'uscir della Città, o di sua mano, o per mano altrui gli uccideva. Perchè poi da Firenze venivano spesso lettere di fuoco, che il sollecitavano a finir quella impresa, tentò egli l'uso dell'artiglieria; il che nulla giovò per la gagliarda difesa, e per le molte precauzioni prese dai Franzesi. Ma ciò, che non potè fare il cannone, lo fece la fame, cresciuta a tal segno, che la povera gente era ridotta a tener per regalo i cibi più schifi. Pertanto si cominciò a trattar di capitolare, e di rendere la Città all'Imperadore con patti onorevoli pel presidio Franzese. Dopo gran dibattimento, fu, secondo l'Adriani, conchiusa nel dì 2. d'Aprile la Capitolazione, ma differitane l'esecuzione per alquanti giorni, ne'quali tentarono i Sanesi inutilmente le raccomandazioni e la mediazione nel novello Papa *Marcello*. Sicchè nel dì 21. d'esso mese uscirono di Siena i Franzesi con tutti gli onori militari. Sembra a chi legge la Storia del Segni, che quella Città venisse come in balia di *Cosimo* Duca di Firenze. Ma l'Adriani e il Sardi, meglio informati di quell'affare, scrivono pattuito, che Siena restasse libera (parola, che nulla dipoi dovea significare) sotto la protezion dell'Imperadore, e co' proprj Magistrati, ma con ricevere e pagar la guarnigione, che esso Augusto vi metterebbe. Rimasero in man de' Franzesi Chiusi, Grosseto, Porto Ercole, e Montalcino, dove si ritirarono que' Sanesi, a'quali non piacque di star sotto gli odiati Imperiali, e con quella forma di governo, che si dovea prescrivere alla lor Patria dal medesimo *Cesare*. Fu preso dal Marchese di Marignano a nome di sua Maestà il possesso di Siena, e posto ivi presidio di Tedeschi e Spagnuoli. Colà tosto comparve tanto pane e grascia, che potè non solo sfamarsi tutto il Popolo, ma anche provvedersene a buon mercato

per

ERA Volgar. A. 1555

per l'avvenire. Quivi poscia il Duca *Cosimo* riordinò il governo, e da lì a non molto arrivò *Don Francesco di Toledo*, dichiarato dall' Augusto Signore per Governatore d'essa Città. E pur v' ha chi scrive promessa Siena al Duca *Cosimo*, allorchè egli fu per imprendere questa guerra. Anzi l'Imperadore diede nel presente anno l'investitura di quella Città al Re *Filippo* suo figlio: il che ad esso Duca oltre modo dispiacque, per avere servito l'oro e le genti sue a fare il boccone ad altrui; perchè se dianzi temeva de' Franzesi, cominciò del pari a paventar degli Spagnuoli, vicini ordinariamente inquieti, e gente non mai sazia di acquistare Stati e dominj. Riuscì poscia al Marchese di Marignano di sottomettere nel dì 16. di Giugno Porto Ercole con altri Luoghi: colpo, che sconcertò sommamente gli affari de' Franzesi in Toscana, e servì a screditar *Piero Strozzi* alla Corte del Re Cristianissimo, dalla quale con raro esempio avea ricevuto il titolo e bastone di Maresciallo. Di ventotto fuorusciti di Siena, presi in Porto Ercole, i principali condotti a Firenze perderono la testa.

Questo infelice successo ebbero in Toscana l'armi Franzesi; ma più propizia loro si mostrò in quest' anno la fortuna in Piemonte. Trovavasi nel dì 25. di Febbrajo il *Figheroa* Vicegovernator di Milano col Conte di Valenza, e con altri Signori in Casale di Monferrato, attendendo a darsi bel tempo per que' giorni di Carnevale. In questa Città il Maresciallo di Brisac teneva delle segrete corrispondenze, ed avea dato ordine, che si trovasse maniera di abboracchiare i Tedeschi di quella guardia: nel che egli fu ben servito. La notte susseguente al dì suddetto calò esso *Brisac* pel Pò con buon numero di fanterie imbarcate, e giunto a Casale, diede la scalata, e s'impadronì d'una porta, ajutato, per quan-

quanto fu creduto, da circa trecento uomini, introdotti prima nella Città con abito di contadini. Fuggito il *Figheroa* nella Rocca, contro la quale furono tosto rivolte le artiglierie trovate nella Città, giudicò meglio di abbandonarla, e di fuggirsene ad Alessandria. Per tale acquisto si sparse gran terrore nello Stato di Milano: e di qua prese motivo la Corte Cesarea di spedire in Italia Don *Fernando* di Toledo Duca d'Alva con ampia potestà di governare nello stesso tempo il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano. Venne egli, ebbe rinforzi dalla Spagna, e Germania, talmentechè fu detto, aver egli ammassati trenta mila fanti, e tre mila cavalli, che verisimilmente furono un terzo di meno. Con tante forze nulla operò, e ritiratosi lasciò anche prendere Volpiano a forza d'armi da' Franzesi, poichè li vide rinforzati da un gran corpo di gente, condotta in Italia dal Duca d'Aumale. Fu richiamato a Milano il vittorioso *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, ma quivi oppresso da varie sue indisposizioni, diede fine al suo vivere nel dì 7. o pure 8. di Novembre: personaggio di bassi principj, ma che s'era acquistata fama di valente, e scaltro Condottier d'armi, e insieme d'uomo inumano, e di gran cacciatore ed amator della pecunia. L'aver io detto nelle Antichità Estensi, che *Cosimo* Duca di Firenze gli donò il Cognome, e l'Arme di Casa de' Medici, non sussiste almeno per conto del Cognome. In quest'anno ancora chiamarono i Franzesi nel Mar di Toscana l'Armata Turca, comandata da *Pialaga Bassà*, e da *Dragut*, che nella Basilicata abbruciò San Lucido, e Paula patria del santo Istitutor de' Minimi. Così ben premunito avea il Duca *Cosimo* Piombino, l'Elba, ed altri siti di quelle coste, che i Turchi, dopo aver patiti gravi danni, se ne partirono, ed uniti con trenta Galee Franzesi, veleggiarono

ERA Volgar. A.1555

rono alla volta della Corsica, dove tuttavia bolliva la guerra tra i Franzesi, e Genovesi. Nulla di rilevante fecero que' Barbari, fuorchè di condur via quanti Cristiani poterono ghermire tanto in quell'Isola, che nella Sardegna.

Uscì in quest'anno alla luce la risoluzion presa dall'Imperador *Carlo V.* di rinunziare i suoi Stati a Don *Filippo* Re d'inghilterra suo figlio. Cominciò egli dallo spogliarsi de' Paesi bassi, e della Borgogna, e fatto venire il figlio a Brusselles, nel dì 25. di Ottobre, alla presenza degli Stati colà convocati, gliene fece ampia rinunzia: funzione, che trasse le lagrime da quasi tutti gli astanti, al vedere, come quel glorioso Monarca sì animosamente facesse vivente ciò, che gli altri sì mal volentieri fanno morendo. Gran dire fu per questo in tutta l'Europa; chi lodando, e chi biasimando, attribuendo gli uni un'azione cotanto rara alle sue cresciute indisposizioni della podagra, altri a vanità, o pure al conoscimento della retrograda fortuna, ovvero alla perdita della Regina *Giovanna* sua madre, accaduta in quest'anno, ed altri ad altre cagioni, secondochè dettava loro il capriccio; quando, qualunque ne fosse il motivo, non si può mai negare ad essa il titolo d'atto sommamente eroico, dappoichè ognun sa, essere l'Ambizione e il gusto di dominare l'ultima camicia de' Regnanti. Al governo di quegli Stati fu lasciato dal Re *Filippo Emmanuelle Filiberto* saggio, e valoroso Duca di Savoja. Ebbero principio in quest'anno i dissapori di Papa *Paolo IV* con esso Imperadore o per dir meglio col suddetto Re *Filippo*. Che la vita menata da questo Pontefice pria della Porpora Cardinalizia, e prima del Pontificato fosse un' ipocrisia, l'immaginarono bensì coloro, che con facilità mirabile di malignità interpretano in male tutto il bene altrui; ma certissima cosa è, ch'egli accompagnava il suo mol-

molto ſapere con un sì regolato e pio tenore di vita, che niun ſeppe mai opporgli altro, che un' inclinazione al rigore, e uno zelo ſtraordinario, che facea tremare i buoni, non che i cattivi. Appena divenuto Papa, cominciò a ſradicare le Simonie, e gli abuſi di certi Tribunali, moſtrandoſi ardente per riformar le corrutele della Corte; ma ſi venne inſieme a ſcoprire, che avendo egli un gran capitale d'intendimento, di dottrina, di eloquenza, e di belle Virtù, per cui potea fare un'ottimo, e glorioſo Pontificato, non ſe ne ſeppe ſervire, e cadde in tali difetti, che ecliſſarono non poco la fama del ſacro ſuo miniſtero.

Giunto Papa *Paolo* a non aver ſuperiori in terra, ripigliò il ſuo feroce animo, e moſtrò di non avere abbaſtanza meditate le parole dell' Apoſtolo, che vuole il Veſcovo ***non ſuperbum***, ***non iracundum***; ed in vece di amare e proccurar la pace (che queſto ſpezialmente appartiene ai Vicarj di Gesù Criſto) andò miſeramente ad ingolfarſi in una biaſimevol Guerra. Ma ciò, che particolarmente levò di tuono queſto Pontefice, fu il troppo amore del Nepotiſmo. Tre nipoti avea, figlj di *Gian-Alfonſo Carrafa* Conte di Montorio, ſuo fratello. Pochi giorni dopo l'aſſunzione ſua creò Cardinale *Carlo*, uno d'eſſi, Cavaliere di Malta, uomo di cervello torbido, fatto più per la milizia Secolare, da lui eſercitata finquì, che per l'Eccleſiaſtica. Un'altro era *Giovanni* Conte di Montorio, a cui ſi voleva fabbricare una magnifica fortuna, e preſto ſe ne preſentò, non ſo ſe giuſta o ingiuſta, l'occaſione. Avea *Aleſſandro Sforza* Cherico di Camera, avuta maniera di trarre da Civita Vecchia due o tre Galee, già tolte da' Franzeſi a *Carlo* ſuo fratello, e condottele a Gaèta. Per tale inſolenza s'alterò forte il Papa, e credendo complice di tutto il Cardinal *Guido Aſcanio Sforza* loro fratello, fieramente il minacciò

ERA Volgar. A.1555

ciò, e mise prigione il di lui Segretario. Per questa novità furono veduti alcuni Baroni Romani trattar segretamente con esso Cardinale, con *Marc' Antonio Colonna*, e co' Ministri Cesarei. Non vi volle di più, perchè il Pontefice, figurandosi dirette quelle combricole contro di lui, facesse mettere in prigione esso Cardinale *Sforza*, *Camillo Colonna*, ed altri, poichè quanto a *Marc'Antonio*, questi si ritirò in salvo a Napoli. Passò lo sdegnato Papa a far citare lui, ed *Ascanio Colonna* suo padre, che era detenuto prigione in Napoli; ed essi non comparendo, li scomunicò, e privò d'ogni Dignità, e di quante Terre, e Castella possedeano negli Stati della Chiesa (erano circa cento) con investirne tosto il suddetto *Giovanni* suo nipote, e dichiararlo Duca di Palliano, e Capitan Generale della Chiesa. Per provvedere anche *Antonio Carrafa*, terzo suo nipote, il creò Marchese di Montebello e d'altre Terre nel Montefeltro, avendo trovate ragioni o pretesti per ispogliarne *Gian-Francesco da Bagno* de' Conti Guidi.

Ancorchè dipoi fossero restituite le Galee, cagione di tai disturbi, pure continuò piùche mai la disposizione alla rottura; perchè godendo i Colonnesi la protezione dei Re di Spagna, e veggendosi così maltrattati dal Papa, si misero in armi. Accorsero anche gli Spagnuoli ai confini dello Stato Ecclesiastico, e il Papa anch'egli ordinò al Duca d'Urbino di portarsi con alcune migliaja di fanti a que' medesimi confini. Che sconcerti, che prigionie succedessero in Roma in tal congiuntura, lungo sarebbe il riferirlo. Si trattò di pace, ma o sia, come alcuni vogliono, che il Papa anche Cardinale sospirasse di cacciar dal Regno di Napoli gli Spagnuoli, per aggravj da lor fatti alla sua Casa, e a se medesimo col negargli le rendite dell'Arcivescovato di Napoli; o pure che il Cardinal nipote l'at-

tiz-

tizzasse con isperanza di pescare Stati nella vantata depression degli Spagnuoli: certo è, che Papa Paolo IV. non ebbe mai vera voglia di pacificarsi. E in questa risoluzione si fissava egli, perchè già andava maneggiando una Lega con *Arrigo* II Re di Francia; e infatti la conchiuse prima che terminasse quest'anno. Era anche dietro a tirare in essa Lega *Ercole II* Duca di Ferrara, lusingandosi forse colle lor forze, e con sognate sollevazioni de' Popoli Napoletani d'aver in pugno quel Regno. Ora fra le molte azioni degne di lode in questo Pontefice, non si può già contare, ch'egli in tempo, che si trattava seriamente di pace fra i Re di Francia, e di Spagna, si studiasse di maggiormente accendere la guerra fra essi; e ciò per odj ed interessi privati; il che gli riuscì con tanto danno de' Sudditi suoi ed altrui. Certamente altro ci vuole che eloquenza, altro che ingegnose riflessioni, per iscusarlo, o giustificarlo in questo. Di gravi mormorazioni ancora cagionò nell'anno seguente l'aver esso Pontefice tolta la Dignità di Legato al Cardinale *Reginaldo Polo*, Arcivescovo di Canturberì, lume chiarissimo del sacro Collegio, e sì benemerito della Chiesa di Dio negli affari d'Inghilterra;come apparisce dalle Opere di lui, che ora illustrate abbiamo dall'Eminentissimo Cardinale Querini Vescovo di Brescia. Anche prima del Pontificato non avea *Paolo* quel grand'Uomo nel suo Libro, tenendolo per amico de' Protestanti, o almeno non assai nemico, come egli desiderava. I sospetti soli in mente d'uom sì focoso divenivano presto enormi reati, e si correva alle prigioni o al gastigo. E ne fecero la pruova ne'tempi susseguenti anche il Cardinale *Giovanni Morone*, uno de' più dotti ed insigni personaggj del sacro Collegio, e *Tommaso San Felice* Vescovo della Cava, ed *Egidio Foscherari* Vescovo di Modena, ch'era de' più accreditati Teo-

ERA Volgar. A.1555.

logi dell'età sua. Furono essi cacciati in Castello Sant'Agnolo, dove stettero penando per due anni sino alla morte del Papa, non per altro, se non per varj sospetti della lor dottrina, di cui diedero essi dipoi un saggio sì luminoso nel Concilio di Trento. Se noi desiderassimo di non vedere mai più nella Sedia di San Pietro Ponteficì di simil tempra, si dimanda, se fosse irragionevole o almen tollerabile un sì fatto desiderio.

Anno di CRISTO MDLVI. Indizione XIV.
di PAOLO IV. Papa 2.
di CARLO V. Imperadore 38.

GIà fitto era il chiodo: l'Imperador *Carlo* avea risoluto di dare un calcio al Mondo, per ritirarsi a goder tranquillamente que' pochi giorni di vita, che Dio volea lasciargli; e pochi appunto gliene prometteva la troppo afflitta sua sanità (*a*). Solamente il riteneva il dover lasciare il Re *Filippo* suo figlio giovane fra i tumulti, e pericoli della guerra, che viva tuttavia si manteneva co' Franzesi. Tanto perciò s'affaticarono i Mediatori, che nel dì quinto di Febbrajo si conchiuse, per opera spezialmente del Cardinal *Polo*, una Tregua di cinque anni fra esso Imperadore, e il figlio da una parte, ed *Arrigo II* Re di Francia dall'altra: con che i contraenti ritenessero pacificamente tutto quel, che restava in mano loro sì nel Piemonte, come nella Toscana. Leggesi lo Strumento d'essa Tregua presso il Du-Mont (*b*), e presso altri Autori, i quali giudicarono appartenere tal'atto al Febbrajo dell'anno precedente 1555. senza badare, che il 1555. della Data dovette essere secondo l'anno Fiorentino e Veneto, terminante nel dì 25. di Marzo dell'anno presente. Certo è, che tal' Atto s'ha da riferire a quest'anno, dappoichè si sa, che per tut-

a Belcaire Manenti Campana Surio, ed altri.

b Corps Diplomat.

tutto l'anno precedente durò la guerra fra que' Potentati, e il Belcaire, il Sardi, l'Adriani, il Manenti, e il Surio Autori contemporanei, e l'Angeli, Mambrino Roseo, lo Spondano, ed altri, ci assicurano della conchiusion d'essa Tregua nel Febbrajo di quest'anno. Allora fu, che l'Augusto *Carlo* passò all'esecuzione del suo memorabil disegno; perciocchè nel dì sei del mese suddetto assiso in Trono col Re *Filippo* figlio alla destra, perchè Rè d'Inghilterra, e alla presenza delle due vedove sue sorelle, cioè di *Leonora* già Regina di Francia, e di *Maria* già Regina d' Ungheria, del Duca di Savoja, dichiarato Governatore de' Paesi bassi, e d'infinita nobiltà, fece un'ampia rinunzia di tutti i suoi Regni al figlio, tanto del vecchio, che del nuovo Mondo. Non gli restò, se non il titolo Cesareo, e l'amministrazion dell'Imperio; ma giunto al Settembre pensò ancora di deporre questo peso, e però inviò lo Scettro e la Corona Imperiale a *Ferdinando* I Re de' Romani, d'Ungheria, e Boemia suo fratello, a lui rinunziando ogni suo diritto, con pregar nello stesso tempo gli Elettori di approvar questa sua cessione. Non l'approvò già Papa *Paolo* IV. con pretendere, che senza sua espressa licenza non si potesse venire alla rinunzia di sì gran Dignità; e sì forti lettere ne scrisse agli Elettori, che solamente poi nel 1558. fu esso *Ferdinando* riconosciuto, e proclamato da tutti Imperadore. Questa durezza del Papa fu attribuita al mal'animo suo verso la Casa d'Austria, laddove altri la chiamavano un giusto zelo per sostenere l'antica autorità dei Romani Pontefici nell'elezion degli Augusti. Ma se *Carlo* Augusto non volea più quella Dignità, avea senza fallo essa a cadere in chi era Re de'Romani, e la morte civile di lui in tal caso operava ciò, che la naturale. Pertanto verso il fine di Settembre il magnanimo *Carlo*, non più Re,

ERA Volgar. A.1556

non più Imperadore, accompagnato dalle sorelle, passò per mare in Ispagna, dove tosto cominciò a conoscere il presente suo stato pel poco concorso de' Grandi ad ossequiarlo, e per la difficoltà di riscuotere la pensione di cento mila scudi, ch'egli s'era riserbata. Poscia nel dì 24. di Febbrajo dell'anno seguente, giorno suo natalizio e propizio, entrò nel Monistero di San Giusto de' Monaci di San Girolamo, posto ne' confini della Castiglia, e del Portogallo, non lungi da Piacenza, luogo delizioso da lui fabbricato, e scelto gran tempo prima, con dar l'ultimo addio alle umane grandezze, a fine di meditar l'altre vere ed incomparabilmente maggiori, che Dio fa sperare nell'altra vita ai suoi servi. Al suo servigio non ritenne se non dodici persone, impiegando poscia il tempo in orazioni, limosine, ed altre opere di Pietà.

Per la Tregua suddetta gran festa si fece da' popoli Cristiani, figurandosi ognuno di dover da lì innanzi respirare da' tanti passati guaj; ma così non l'intendeva il Papa, o per dir meglio i suoi nipoti, vogliosi troppo di romperla con gli odiati Spagnuoli. Secondo l'Annalista Pontifizio Rinaldi, nel dì 19. di Aprile espose il Pontefice la risoluzion sua di spedire due Cardinali Legati, l'uno a *Filippo* Re di Spagna, e d'Inghilterra, e l'altro ad *Arrigo II* Re di Francia, per trattar di Pace. Che questo fosse un burlarsi del sacro Collegio, i fatti lo dimostrarono. Imperciocchè oltre all'aversi il Papa avuto per male, che senza di lui si fosse conchiusa quella Tregua, il Cardinal *Carrafa*, inviato in Francia, altro non operò, che di spargere invece d'acqua olio sul fuoco, incitando quella Corte alla guerra, ad assistere al Papa contro il Regno di Napoli, con farne credere facile l'acquisto per la Corona di Francia. Nè poco servì a maggiormente alterar l'animo del Pontefice il parlar

lar alto de' Ministri Spagnuoli, e l'avere fra l'altre cose il Marchese di Sarria Ambasciatore del Re di Spagna forzata un giorno una Porta di Roma per uscirne senza de' dominanti Carrafi. Il perchè nel dì 27. di Luglio il Papa, siccome avvisato dalle disposizioni del Re Cristianissimo in suo favore, cominciò gli atti giudiciali contro del Re di Spagna, per dichiararlo decaduto dal Regno di Napoli, o sia per censi non pagati, o sia per insulti già fatti, o vicini a farsi contro dello Stato Pontifizio dal Duca d'Alva, il quale era passato a Napoli per cagion di questi rumori, con aver lasciato al governo di Milano il Cardinal di Trento *Madrucci*, il giovane *Marchese di Pescara*, e *Giam-Batista Castaldo*, che andarono poi poco d'accordo. Non erano ignoti al Re *Filippo* i maneggj del Pontefice in Francia, e tanto più perchè il Legato destinato per lui, era anch'egli passato a Parigi, e già chiaramente ognuno scorgeva la disposizion de' *Carrafi* a non voler pace, ma guerra. Che con doppiezza camminasse la Segreteria Pontifizia in questi negoziati, mostrando in pubblico brame di pace, e tutto il contrario nelle cifre segrete, bastantemente l'accenna il celebre Cardinal Pallavicino (*a*). Per queste cagioni il Re *Filippo* non perdè tempo ad assicurarsi con delle promesse e con dei benefizj di *Cosimo* Duca di Firenze, e di *Ottavio Farnese* Duca di Parma. Infatti nel dì 15. di Settembre rilasciò esso Monarca al Duca di Parma la Città e il distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella; e questo senzae pregiudizio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello, e al Cardinal *Farnese* le rendite dell' Arcivescovato di Monreale in Sicilia. Lo Strumento di tal cessione fu pubblicato nel 1727. dal Senatore *Cola* (*b*), ed insieme la

a Storia del Concil. di Trento.

b Apologia de i Diritti Imperiali su Parma e Piacenza.

ERA Volgar. A.1556

la Convenzion segreta, per cui si dichiarava, che il Re concedeva in Feudo essa Piacenza e parte del territorio di Parma al Duca, con altre particolarità ed Atti, che quivi si possono leggere. Avendo perciò il Duca *Ottavio* abbandonato il partito Franzese, ed abbraciato lo Spagnuolo, dal Re di Francia fu chiamato il più ingrato uomo del Mondo. Peggio ben fece il Papa, che fulminò contro di lui fieri Monitorj, e tentò anche di torgli Castro, ma non potè.

Mandò poscia il Re Cattolico ordine al Duca d'Alva di proccurare, se mai potea, d'indurre colle buone il Pontefice *Paolo* alla pace; e se nò, di fargli guerra. Tentò indarno il Vicerè di ammansare l'inferocito Papa, da cui anche fu incarcerato *Pietro Loffredo*, mandato a lui per trattare d'accordo; e però diè di piglio all'armi, acciocchè si ottenesse col terrore ciò, che non si potea in miglior forma conseguire. A ciò ancora fu consigliato dal riflesso di prevenir gli ajuti, che altronde potesse il Papa aspettare, oltre al vantaggio di far la guerra più tosto in casa altrui, che nella propria. Raunato dunque a San Germano l'esercito suo composto di quattro mila Spagnuoli veterani, di otto mila Italiani, di trecento uomini d'arme, e di mille e ducento cavalli (altri scrivono meno) nel principio di Settembre entrò nello stato Ecclesiastico, ed ebbe tosto Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Alatri, Piperno, Terracina, ed altri Luoghi, prendendone il possesso a nome non già del suo Re, ma del Papa futuro, e del sacro Collegio. Erano in Anagni ottocento fanti di guarnigione: appena cominciarono a mirar lo squarcio, che faceano le artiglierie Spagnuole nelle mura, che la notte del dì 15 di Settembre si ritirarono per le montagne a Palliano, Tivoli, e Roma. Presa nel dì seguente l'abbandonata Città, fu messa a sacco. Così

Val-

Valmontone, Paleſtrina, e Segna volontariamente ſi arrenderono. Intanto *Marc'Antonio Colonna* con ottocento cavalli faceva ſcorrerie ſino alle porte di Roma, Città, per la cui difeſa avea *Camillo Orſino* già fatti molti ripari di baſtioni, ſpianate, ed altre fortificazioni; e il Duca d'Urbino, benchè non più Generale della Chieſa, avea ſpedito *Aurelio Fregoſo* con mille e cinquecento fanti, e s'erano armati ſei mila Romani ſotto *Aleſſandro Colonna*, oltre all'avere il Senato formata una Compagnia di cento venti Nobili per guardia della perſona del Papa. Colà ancora giunſero due mila Guaſconi inviati dal Re di Francia. Poſcia i Cittadini di Tivoli, non amando d'eſſere aſſediati, ſi diedero al Vicerè, in cui potere ancora vennero Vicovaro, Nettuno, Marino ed altri luoghi. Dopo tali acquiſti ſopragiunte le pioggie autunnali, diede il Duca d'Alva alquanto di riposo alle affaticate milizie, per rinovare in queſto tempo le pratiche della pace. Ma il Papa nè pur volea ſentirſene parlare, ſe prima non erano reſtituiti i luoghi preſi; e quanti Cardinali s'interpoſero con buone maniere, per fargli guſtare il dolce della concordia, rimaſero deluſi nelle loro ſperanze, perchè ſe un progetto propoſto piaceva in un' ora, troppo da lì a poco diſpiaceva. Preſe dunque il Vicerè la riſoluzion di paſſare all' aſſedio di Oſtia, o per dir meglio della Rocca d' Oſtia, poichè per conto di quella picciola Città, albergo di ſoli peſcatori, non potea eſſa fare difeſa. Era quella Rocca, e Caſtello una buona Fortezza con ſoda muraglia, baſtioni, e terrapieni, fiancheggiata da due Torri a Tramontana, e a Mezzogiorno. Entro v' era *Orazio* dello Sbirro, valoroſo giovane Romano, che con poco più di cento fanti animoſi tal reſiſtenza fece, che ripulſati più volte gli aſſalti de' nemici con grave lor danno fu vicino a far ritira-

ERA Volgar. A.1556

re il Vicerè con confusione, e vergogna. Pure essa Rocca finalmente si rendè: il che servì poscia ad impedire il passaggio delle vettovaglie a Roma, non senza grave danno, e lamento del popolo Romano, il quale per la fame, e per gli aggravj o accresciuti o inventati di nuovo dal Pontefice per far danari, che asprissimamente si esigevano, e per gl'immensi danni recati ai lor beni in tanti luoghi, mormoravano forte, ma a mezza bocca, di questa guerra.

Per quanto poi si studiasse il Duca d'Alva, dopo aver messe a' quartieri d'inverno le sue truppe, di ridurre il Pontefice a qualche onesto accordo, interponendovisi anche i Ministri della Repubblica Veneta, e si abboccasse per questo eziandio col Cardinal *Carrafa*: poichè questa guerra fatta era appunto (a udir gli Spagnuoli) per ottener la Pace, e per questa speranza esso Vicerè non aveva angustiata maggiormente Roma, come avrebbe potuto: il trovò sempre più cocciuto e più saldo d'una torre nel suo proponimento di guerra. E ciò perchè sedotto dall'una parte dai nipoti, ed animato dall'altra dai Cardinali Franzesi di Tornone e di Lorena, Plenipotenziarj del Re *Arrigo*, per mezzo de' quali fu conchiusa una Lega nel dì 15. di Settembre (se pur non fu in altro tempo), in cui s'obbligò il Re di difendere con mano forte il Papa. Il Campana, e il Summonte nella Storia di Napoli, rapportano i Capitoli di essa Alleanza. Stentò il Re non poco a prendere questo impegno per varie ragioni, e massimamente perchè troppo recente era la Tregua col Re di Spagna. Ma il Papa gli levò di cuore gli scrupoli con assolverlo dal giuramento: laonde il Re *Arrigo* dopo aver fatto senza alcun profitto pregare il Re *Filippo* di desistere dalle offese del Papa, la cui oppressione egli non potea sofferire: diede ordine, che il Duca di Guisa si alle-

si allestisse per passare il più presto possibile in Italia con un' Armata in soccorso del Pontefice. Tante preghiere ancora, promesse, e minaccie adoperarono il Papa e i Franzesi con *Ercole II* Duca di Ferrara, pretendendolo obbligato a difendere il Papa in quello stato di cose, ch' egli si lasciò avviluppare in questa Lega col bell' onore di dover prendere il titolo di Capitan Generale, ed avere il comando di tutta l' Armata Gallo-Pontifizia. Fu anche guerra in quest' anno ai confini della Marca coll' Abbruzzo, dove s' era portato *Don Antonio Carrafa* Marchese di Montebello con alcune fanterie per assicurar la Città d' Ascoli. *Don Francesco di Loffredo* Governatore di esso Abbruzzo fece una scorreria sullo Stato Ecclesiastico fino ad Acquaviva; e all' incontro *Don Antonio* prese Contraguerra, ma fu ben presto forzato a ritirarsi ad Ascoli. perchè il *Loffredo* ingrossato s' era mosso coll' artiglieria, minacciando fin la stessa Città d' Ascoli. Intanto seguì fra il Duca d'Alva e il Cardinal *Carrafa*, creduto da molti simulatamente desideroso di concordia, una Tregua di quaranta giorni, colla libertà del commercio per quel tempo; e questa affinchè si potessero comunicare al Re di Spagna i progetti di Pace, dati per parte del Papa, o sia del Cardinale. Il principale Articolo era, che restituissero ai Colonnesi le lor Terre e Castella, e che per reintegrare *Don Giovanni Carrafa* della perdita di quegli Stati, gli si desse la Città di Siena colle sue dipendenze: cambio e boccone, che veramente sarebbe riuscito assai saporito al Pontifizio nipote. Quando fosse vera la proposta di esso cambio (e per vera infatti vien' essa creduta dagli Storici, e asserita fin dallo stesso Rinaldi) questo era un far intendere anche ai meno accorti, che la guerra non era per altro fatta e mantenuta dal Papa, che per l' ingrandimento della propria Casa.

Fu

ERA Volgar. A.1556

Fu biasimato per la Tregua suddetta il Cardinal *Carrafa*, chiamato dal Vescovo Belcaire uomo torbido e stolido, perchè lasciò spalancata la porta al Duca d' Alva, ritirato a Napoli, di provveder di vettovaglie e munizioni i Luoghi conquistati: il che, durante il verno, non gli sarebbe riuscito, se fossero continuate le ostilità. Ma tornava in prò del Cardinale questo ripiego, perchè dava tempo al Duca di Guisa, e all' esercito Franzese di penetrare in Italia, ed egli intanto sperava di tirar altri Principi nella Lega Pontifizia. Venne a morte in quest' anno nel dì due di Giugno *Francesco Veniero* Doge di Venezia, che nel dì quattordici d' esso mese ebbe per Successore in quella Dignità *Lorenzo Triuli*.

Anno di CRISTO MDLVII. Indizione XV.
di PAOLO IV. Papa 3.
di CARLO V. Imperadore 39.

AVeano nell' anno addietro, tanto il Re di Francia, per mezzo del Cardinal di Lorena, quanto il Papa colla spedizione di *Gian-Francesco Commendone*, tentato d' indurre la Repubblica Veneta a collegarsi con loro contro degli Spagnuoli. Dalla parte ancora di *Filippo* Re di Spagna una pari istanza aveano fatto *Francesco Vargas*, e *Marino Alonso*. Altre ne fece ancora il Duca d' Alva. Da cadaun d' essi quel saggio Senato s' era sbrigato con gravi risposte, contenenti spezialmente verso il sommo Potefice de' sentimenti filiali, ma in sostanza ripugnanti a prendere impegno veruno. Abbiam già veduto *Ottavio Farnese* Duca di Parma e Piacenza attaccato agli Spagnuoli. *Cosimo* Duca di Firenze, Principe di somma prudenza e di cauta Politica, se ne stava neutrale, conservando buona armonia e confidenza col Papa, ma senza

za voler punto entrar nelle ſue gare. E nè pur egli laſciava d'eſortarlo alla pace, nel qual tempo ſi dava a conoſcere il più unito agl'intereſſi del Re di Spagna, per la ſperanza di cavargli di mano Siena, ſiccome gli venne fatto in queſt'anno. Ora il Cardinal *Carlo Carrafa*, che aſſai preſumeva della ſua maeſtà ed abilità, ſi figurò facile il poter guadagnare il Senato Veneto, ſe in perſona ſi portava a Venezia. V'andò verſo il Natale del precedente anno, e diſſe quanto ſeppe e volle di ragioni, per trarre que' prudenti Senatori nella Lega, appellata Santa per difeſa del Pontefice. Ebbe la diſgrazia d'eſſere deriſa in lor cuore la ſua propoſizione per varj motivi, e ſpezialmente perchè ognun conoſceva, eſſer egli dietro a valerſi delle forze altrui ſolamente per procacciare un maggiore ingrandimento a ſe ſteſſo. Pertanto ricevè la riſpoſta indorata da belle parole, trattar eſſi di Pace; e nulla poter riſolvere intorno alla Lega, finchè non venivano riſpoſte da *Ceſare*, e dal Re di Spagna. Paſsò dipoi il Legato a Ferrara, dove nel dì 17. di Gennajo di queſt'anno con ſolennità preſentò a quel Duca lo Stocco e il Cappello, inſegne del grado di Genarale; e di là preſe le poſte per ſollecitar l'armi Franzeſi a calare in Italia. Far lo ſteſſo doveano 4000. Svizzeri aſſoldati dal Papa. Anche il Cardinal di Trento, trovandoſi con poche forze nello Stato di Milano, aſpettava di Germania otto mila fanti e ducento cavalli. Altri quattro mila Tedeſchi, e quattrocento uomini d'armi venivano al ſervigio di *Coſimo* Duca di Firenze. A cagione di tanti Barbari, chiamati e ben pagati, perchè veniſſero a divorar l'Italia, altro non ſi udiva, che maledizioni de' Popoli contro di chi era autore di queſta guerra.

Calarono finalmente nel furore del verno i Franzeſi ſotto il comando del Duca di Guiſa, aſcendendo

ERA Volgar. A.1557

dendo secondo alcuni il loro esercito a sette mila fanti Guasconi, a cinque mila Svizzeri e Grisoni, a cinquecento uomini d'arme, e settecento cavalli leggieri; ma secondo altri a minor numero. Chiesero al Cardinal di Trento il passaggio, che fu loro accordato, per non poter di meno; ma perchè il Conte di Carpegna, posto di presidio con mille e cinquecento fanti in Valenza, negò vettovaglia, e restarono anche uccisi alcuni Franzesi: il Duca non volendo lasciare impunita tanta baldanza, mise mano ai cannoni contro quella picciola Città, e dopo cinque giorni di vivo fuoco, nel dì 20. di Gennajo l'ebbe a discrezione salve le vite. Furono smantellate le fortificazioni della Città, e lasciato presidio nella Rocca. Giunto il Duca di Guisa colla sua Armata a Montecchio Terra del Reggiano, quivi si unì con lui il Duca di Ferrara suocero suo con sei mila fanti, secento cavalli leggieri, e ducento uomini d'arme, e fu a lui consegnato il bastone del comando. Tennero un gran consiglio in Reggio di Lombardia i due Duchi, e il Legato *Carrafa*. Volevano i Franzesi passare in Toscana, il Duca *Ercole* portarsi sotto Cremona, a lui promessa, facendone conoscere facile l'acquisto, e importanti le conseguenze. Ma perchè il Guisa avea ordini della Corte di uniformarsi a' voleri del Cardinale *Carrafa*, e questi faceva istanza, che si portasse la guerra nell' Abbruzzo, dove vantava di grandi intelligenze: il suo parere prevalse. Ricusò il Duca di Ferrara di passar colà, essendo chiaro, che i suoi Stati rimaneano troppo esposti all'indignazion degli Spagnuoli. E perchè il Legato facea credere, che i Veneziani prenderebbono la protezione di lui, portatosi a Venezia, scoprì la vanità di quella proposizione. Adunque senza di lui fu risoluto, che l'Armata Franzese marcierebbe alla volta del Regno di Napoli. Iti in que-

questo mentre a Roma il Legato, e il Guisa, ricevuti ivi, come Angeli tutelari, con far vedere sì vicina la forza dell'armi Franzesi, e dichiarata nell'ultimo giorno di Gennajo dal Re *Arrigo* al Re *Filippo* la guerra, levarono di cuore al Papa ogni pensiero di Pace. E quantunque scrivano alcuni, che fossero stati appovati dal Re Cattolico i Capitoli dell'accordo progettato colla cession di Siena ai *Carrafi*; e tuttochè il Duca d'Alva veggendo incamminato sì nero nuvolo contro del Regno, e scarse le sue forze, avesse mandato ad assicurare il Papa della cessione suddetta: pure l'ardente animo di *Paolo IV*, volto a cose maggiori, e pieno della sperata gloria di cacciar da Napoli gli Spagnuoli, ruppe ogni trattato, e stette saldo in voler guerra.

A tal risoluzione maggiormente ancora s'animò il Pontefice, perchè al Duca di Palliano suo nipote, al Maresciallo *Strozzi*, a *Francesco Colonna*, e ad altri suoi Capitani riuscì di ricuperar Genazzano, Valmontone, Frascati, Grottaferrata, Tivoli, Marino, Palestrina, ed altre Terre; e quel che più importò, anche Ostia, e Vicovaro. Sì prosperosi successi gonfiavano forte il cuore del Papa, e de' suoi nipoti, senza far caso dello sterminio, che pativa in mezzo a quel fuoco tanto paese della Chiesa nel Lazio, ed anche nella Romagna, dove s'era dolcemente riposata l'Armata Franzese. Promosse in questi tempi Papa *Paolo* alla sacra Porpora alcuni personaggj ben degni di essa, fra' quali mischiò ancora *Alfonso Carrafa*, figlio d'*Antonio* suo nipote. Non si sapeva accordare colla severità mostrata dal Pontefice, per rimettere la Disciplina Ecclesiastica, il crear Cardinale ancora questo, quando ve n'erano due altri della stessa sua Famiglia, e alzare a tanto onore un Giovinetto di soli diecisette anni, con dargli appresso l'amministrazio-

ERA Volgar. A.1557

zione eziandio della Chiesa Arcivescovale di Napoli. Più rumore ancora fece l'aver esso Papa fatto comparire il disegno di procedere alle Censure, e alla privazion de'Regni contro di *Carlo V*, e di *Filippo II*, giacchè egli non riconosceva per Imperadore *Ferdinando I.* Imperocchè nel Giovedì Santo nella Bolla *in Cœna Domini* furono spezialmente scomunicati da lui gli occupatori delle sue Terre della Campagna, e della Maritima, *quantunque eminenti per Dignità eziandio Imperiale, e tutti i Consigliatori, fautori, ed aderenti*. Oltre a ciò nella Messa Papale del Venerdì santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore. Attendeva intanto il Vicerè Duca d'Alva a provvedersi di danari, munizioni, e vettovaglie; e fortificati i Luoghi dell'Abbruzzo, per parere del vecchio *Don Ferrante Gonzaga*, che si trovava allora nelle sue Terre del Regno di Napoli, cioè in Molfetta, determinò d'uscire anch'egli in campagna, per impedir gli avanzamenti a' nemici.

Restituitosi il Duca di Guisa all'Armata, quando Dio volle, proseguì il suo viaggio alla volta del Fiume Tronto; ma nè per via, nè a' confini dell' Abbruzzo trovò quelle tante genti, artiglierie, vettovaglie, ed intelligenze, che magnificamente gli aveano fatto sperare i *Carrafi*. Contuttociò nel dì 15. di Aprile cominciò in quelle parti le ostilità. Nel Giovedì santo fu preso, e messo a ruba Campli colle più orride iniquità, a fin di facilitare le imprese con questo primo terrore. Teramo si arrendè, e giacchè arrivarono per mare alquante artiglierie, nel dì 24. di Aprile fu impreso l'assedio di Civitella, Terra pel sito suo alto, e circondato da tre parti da una Valle, assai forte, alla cui guardia con presidio di mille fanti si trovavano *Don Carlo Loffredo*, e il Conte *Sforza* da Santafiora. Mirabil fu la difesa fatta da que' soldati, dai Terrazzani, e

fin

fin dalle donne, animate dagli eccessi commessi in Campli da'Franzesi. In questo tempo comparve il Duca d'Alva a Giulia-Nova, dodici miglia da Civitella, menando seco tre mila fanti Spagnuoli veterani, sei mila Tedeschi, undici mila Italiani, e Siciliani, mille e cinquecento cavalli leggieri, e settecento uomini d'armi. Bell'esercito parea questo, ma per esser la maggior parte composto di gente nuova, ed inesperta, in cuore di cui non alloggiava peranche lo spirito dell'onore, nè la vergogna della fuga: il Vicerè, Capitano di buon discernimento, e di gran cautela, era ben lontano dal tentare battaglia alcuna; se non che tolse ai Franzesi Giulia-Nuova, e barbaramente la lasciò saccheggiare ai soldati. Tal' operazione, ciò non ostante, fece questo suo avvicinamento al Campo Franzese, che il Duca di Guisa, considerando non potersi espugnar Civitella senza gran mortalità di gente, nel dì quindici di Maggio si levò da quell'assedio, riducendosi sull'Ascolano, e poscia sul Territorio di Macerata, dove attese a ristorar l'esercito sì faticato in nulla conseguire. Ma non succedè questa ritirata senza un precedente grave sconcerto; perchè dopo avere il *Guisa* fatte più volte gravi querele con *Don Antonio Carrafa* Marchese di Montebello, perchè mancavano le genti, le munizioni, e le paghe promesse dal Papa, e nè pur una delle tanto decantate rivoluzioni del Regno di Napoli s'era udita finora: un dì si riscaldò cotanto in simili doglianze, che il Marchese perduta la pazienza gli rispose per le rime, e il Duca gli gittò sul volto una servietta. Per tale affronto se ne andò il *Carrafa* a Roma a dolersi dell'alterigia, ed insolenza de' Franzesi; ma bisognò che Papa *Paolo* di lui zio, troppo bisognoso del loro ajuto, tutto inghiottisse. Rinforzato intanto il Duca d'Alva da sei mila Tedeschi, condotti dalla flotta del *Doria*, spedì

Marc'

ERA Volgar. A.1557

Marc' Antonio Colonna con tre mila d'essi nel Lazio. La Terra di Valmontone da lui presa andò a sacco, e restò anche preda delle fiamme. Provò lo stesso infortunio Palestrina, preservata nondimeno dal fuoco. Passò dipoi il *Colonna* accresciuto di gente sotto Palliano, dianzi ben fortificato dai *Carrafi*; e perchè il Marchese di Montebello, e *Giulio Orsino* con tutte le milizie Ecclesiastiche sì Italiane, che Svizzere, andarono in soccorso di quella nobile Terra, o Città, si venne ad un fatto d'armi, in cui rimasero sconfitti i Papalini, ferito, e prigione lo stesso *Orsino*.

Facevasi intanto guerra anche in Piemonte, dove il *Marescialllo di Brisac* uscito in campagna con otto mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, prese, e spianò Valfenera; e di là poi portatosi a Cuneo, ne imprese l'assedio. Vi trovò quattrocento cinquanta fanti, e i Terrazzani, gente valorosa ed affezionata al Duca di Savoja, tutti ben'accinti alla difesa; e però vi alzò tre forti, per impedir loro il soccorso, e non lasciò di far giocare le artiglierie. Ma venuto il giovane Marchese di Pescara a Fossano, ebbe maniera di spignere colà gente, e munizioni. In questi tempi anche il Duca di Ferrara fece guerra a Correggio, e a Guastalla poco prima comperata da *Don Ferrante Gonzaga*, che la tramandò a' suoi posteri. Nè stette in ozio *Cosimo* Duca di Firenze. Avea egli intese le proposizioni di cedere Siena ai *Carrafi*: cosa, che gli trafisse il cuore, perchè da tanto tempo faceva egli l'amore a quello Stato, e tanti tesori avea speso, per cacciarne a questo fine i Franzesi. Non lasciò indietro parole e mezzi, per dissuadere da tal contratto il Re *Filippo II*, e poscia facendo sotto mano palesi i vantaggi, che a lui profferivano i Franzesi per tirarlo seco in Lega, tanto s'ingegnò, che indusse il Re a cedere a lui quella Città con tutte le

sue

sue dipendenze, ancorchè parte d'esse tuttavia restasse in potere de' Franzesi. Lo strumento stipulato nel mese di Luglio di quest'anno, vien rapportato dal Du-Mont (a), da cui apparisce, che gli Spagnuoli riservarono in lor dominio Orbitello, Portercole, Telamone, Monte-Argentario, e Porto di Santo Stefano. Parte dell' Elba fu restituita all'*Appiano* Signore di Piombino, restando al Duca Porto Ferrajo con due miglia di contorno. Obbligossi anche il Duca a varj capitoli in favore del Re di Spagna. Venne con ciò fatto un bell' accrescimento alla potenza del Duca di Firenze. Cagion poscia fu la nuova di un tale accordo, che il Duca di Guisa, temendo delle novità dalla parte del Duca *Cosimo*, non volle più tornare in Abbruzzo, e nè pure passare a Roma, dove con premura era chiamato dal Papa, senza ricevere nuovi ordini dalla Corte di Francia. E contuttochè le genti del Duca d'Alva entrassero nell'Ascolano, altro egli non fece, che presidiar quella Città: il che rendè inutile ogni altro tentativo degli Spagnuoli. Ma nel Lazio avvennero intanto altre azioni di guerra. *Marc'Antonio Colonna* per maggiormente strignere Palliano, andò all'assedio di Segna, nel qual tempo al *Barone di Feltz* riuscì di acquistare la Rocca di Massimo, Fortezza inespugnabile; perchè troppa fu la paura, ch'ei fece a *Giovanni Orsino*, Signor d'essa, con cannoni di legno condotti in sito superiore alla Rocca, e minaccianti ad essa la total rovina. L'infelice Città di Segna presa fu dagli arrabbiati Spagnuoli, e Tedeschi, avidi della preda, e quivi commesse tutte le più orride iniquità, solite ad accompagnare i saccheggi, e non finì quella Tragedia, che la misera Terra fu anche data alle fiamme.

(a) Corps Diplomat.

Racconta quì il Sardi contemporaneo Ferrarese una particolarità, di cui non ho trovata menzione

ERA Volgar. A. 1557

presso altri Scrittori. Cioè, che venne a Ponza, e Palmirola l'armata navale Franzese col Principe di Salerno, per unirsi colla Turchesca composta di ottantaquattro galee. Che su questa ultima era il Signor della Vigna, il quale per parte de' *Carrafi* invitava quegl'Infedeli a portar la guerra nel Regno di Napoli, per divertire le forze del Duca d'Alva. Ma altro non fecero i Musulmani, che saccheggiare, ed abbruciar Cariati nel Golfo di Taranto, e Turrana: il che fatto, con quanti Cristiani schiavi poterono menar seco, se ne tornarono in Levante, lasciando deluso il Principe di Salerno, il quale andò poscia a morire miseramente in Francia, degno di tal fine per la sua smisurata dissolutezza, ed ambizione. Tornò intanto di Francia il Marescíallo *Strozzi* con ordine al Duca di Guisa di assistere al Pontefice, ed egli perciò passò colle sue genti a Tivoli. Trasse anche il Duca d'Alva colle sue in quelle parti, ed unitosi con *Marc'Antonio Colonna*, seco disegnò di tentare l'acquisto di Roma. V'ha chi crede, ch'egli dicesse daddovero, e sperasse anche di buona riuscita, dopo aver dato giuramento ai Capitani di astenersi da ogni molestia de' Romani: cosa facile ad essere promessa, ma troppo difficile, per non dire impossibile, ad essere mantenuta dall'avidità de' soldati. Vogliono altri, che il tentativo suo solamente tendesse ad intimidire l'ostinato Pontefice, per ridurlo alla pace: cosa desiderata più dal Re Cattolico *Filippo II* per varj riguardi, che dal medesimo Papa *Paolo IV.* Quello, ch'è fuor di dubbio, nella notte del dì 26. di Agosto con iscale preparate si presentò il Duca di Alva alla Porta di San Sebastiano. Ma avendo il Cardinal *Carrafa*, avvisato di questo movimento dal Cardinale di Santafiore, ben guarnite di soldati le mura di Roma, senza che i Romani ne avessero notizia, perchè di loro non si fidava, e spinti anche

che fuori alcuni cavalli a scaramucciare, fece conoscere al Duca scoperti i di lui disegni; perlocchè questi si ritirò, tornando a strignere Palliano.

In tale stato si trovavano le cose d'Italia, quando giunsero a Roma le nuove funeste della guerra de' Franzesi con gli Spagnuoli ne' Paesi bassi. Era questa apertamente stata dichiarata nel mese di Giugno, essendo entrata in lega col Re Cattolico anche l'Inghilterra; e tenutosi un gran Consiglio dai Capitani del Re *Filippo*, in esso prevalse il parere di *Don Ferrante Gonzaga*, il qual poscia nel dì 15. di Novembre dell' anno presente terminò i suoi giorni in Brusselles. Ebbe questo Principe la gloria d'essere compianto fin dagli emuli suoi, e molto più dal Re Cattolico, per aver perduto in lui un valorosissimo Capitano, e sempre fedele, non ostante le tante calunnie inventate contro di lui. Fu dunque risoluto di formar l'assedio di San Quintino, Fortezza importante, e di difficilissimo acquisto. *Emmanuel Filiberto* valoroso Duca di Savoja, e Capitan Generale dell' Armata Spagnuola, consistente in circa trentasette mila bravi combattenti, nel dì tre di Agosto andò ad accamparsi intorno a quella forte Terra, e tosto si applicò a fare i dovuti trincieramenti. Per soccorrerla giunse, nel dì dieci del suddetto mese con un' Armata di ventitre mila persone il Contestabile di Francia *Anna di Memoransì*. Allora fu, che si venne ad un fatto d'armi, in cui urtati, e rovesciati i Franzesi dalla forte cavalleria de' Tedeschi, e Spagnuoli, andarono totalmente in rotta. Memorabile al maggior segno fu quella vittoria, perciocchè poco costò agli Spagnuoli; all'incontro, secondo alcuni, vi perirono quasi sei mila Franzesi, e rimasero prigioni lo stesso Contestabile col figlio, i Duchi di Monpensiero, e di Longavilla, ed altri gran Signori, circa due mila Gentiluomini, e quattro mi-

la soldati. Dopo questa insigne vittoria fu maggiormente stretto, e bersagliato San Quintino, alla cui difesa non mancò di far molte prodezze *Gasparo di Cologni* Ammiraglio di Francia. Lo stesso Re Cattolico si portò a quell'assedio, e andò a finire la scena nella presa, e nel saccheggio d'essa Piazza. Di sì buon vento fu creduto, che non sapessero profittare l'armi del Re Cattolico, essendo bastato loro di prendere il Castelletto, Han, Nojone, Scevì, ed altri Luoghi di poco momento. Ora per questa grave percossa trovandosi il Re *Arrigo II* in non lievi angustie, giudicò necessario il ritorno in Francia del Duca di Guisa colle soldatesche di suo comando, e l'ordine a lui ne fu spedito.

A confondere intanto i disegni ambiziosi de' *Carrafi*, e i pensieri mondani di Papa *Paolo*, s'erano aggroppate molte disavventure, cioè la ritirata del Guisa da Civitella, il sacco di Segna, e il pericolo, che Roma venisse saccheggiata. Vi si aggiunse, che gli stessi soldati difensori di Roma tuttodì commettevano ladronecci, rapine, ed insolenze contro le donne. Fra coloro si contavano anche degli Eretici, che spogliavano Altari, e cose sante. Venne inoltre a scoprirsi, avere i Romani tenuto consiglio di trattar d'oneste condizioni col Duca d'Alva, s'egli fosse ritornato sotto Roma. Contro d'essi per questo proruppe il Papa in ingiuriose parole, e vide oramai traballare le macchine bellicose de' suoi nipoti. Arrivò in questo frangente il Duca di Guisa a Roma, e presentatosi alla Santità Sua coll' ordine a lui venuto di Francia, il consigliò di trattar di pace. Per quanto avessero finora fatto i saggj Veneziani, e *Cosimo* Duca di Firenze per indurlo a pacificarsi, nulla aveano potuto ottenere. Ora trovandolo i lor Ministri, e con esso loro i più zelanti Cardinali, in miglior positura, tanto dissero, che cominciò daddovero a smuoversi. Questo ap-

punto

punto era quello, che sospirava *Filippo II* Re di Spagna, ed anche il Duca d'Alva; e però condiscesse ad accordare al Pontefice una capitolazione sì onorevole alla di lui Dignità, che molti se ne stupirono. Abboccatisi adunque col suddetto Duca di Alva i Cardinali di *Santafiora*, e *Vitelli* in Cavi tra Genazzano, e Palestrina, nel dì 14. di Settembre sottoscrissero l'accordo, con rinunziare il Papa ad ogni lega contro il Re Cattolico, e con perdonare a chiunque avesse prese l'armi contro la Chiesa. Palliano restò in deposito per sei mesi, da restituirsi a *Marcantonio Colonna*, dappoichè il Conte di Montorio *Carrafa* fosse ricompensato dal Re di Spagna; con varj altri patti, che a me non occorre di rapportare, alcuni de' quali ancora furono tenuti occulti al Pubblico, ma non già al Pontefice, come alcuni si fecero a credere. Il più bello fu, che in tal concordia non fu compreso *Ercole II* Duca di Ferrara, con esempio ai posteri di quel, che non rare volte succede a' Principi minori nel volersi collegare coi maggiori. Intanto il Duca di Guisa, imbarcate le sue fanterie, le spedì per mare in Provenza. Lasciò ire la cavalleria sbandata per varie vie alla volta della Francia, senza volere valersi di un' articolo della Capitolazione, per cui gli era lecito di condurre liberamente le sue genti per gli Stati del Re Cattolico. Il Duca d'Alva andò poscia a Roma a rendere pubblicamente ubbidienza al Papa.

E tale esito ebbe la guerra sconsigliatamente mossa da esso Pontefice al Re di Spagna, benchè secondo le apparenze, non da lui, ma dagli Spagnuoli fosse inferita, con avere impiegati tanti tesori della Chiesa, per impinguare i nipoti suoi: guerra, per cui furono imposti gravissimi aggravj allo Stato Ecclesiastico, e che oltre all'essere costata tanto sangue, saccheggi, incendj, violenze, e

ERA Volgar. A.1557

desolazioni alle Terre Papali, si tirò dietro anche la rottura fra i Re di Spagna, d'Inghilterra, e di Francia. Nè questo solo flagello toccò al Ducato Romano nell'anno presente. Nel giorno seguente alla Pace suddetta, cioè nel dì quindici di Settembre, per le dirotte pioggie cadute ai monti, sì fieramente s'ingrossò il Tevere, che allagò la maggior parte di Roma ad un'altezza tale, che d'una simile non si ricordavano i Romani di allora. Atterrò l'empito dell'acque due ponti, la Chiesa di San Bartolomeo nell'Isola, moltissime case, mulini, ed altri edifizj, con perdita di molte persone, e bestiami, ed immenso danno di merci, fieni, grani, vini, ed altri comestibili, e con restar tutti i sotterranei pieni di belletta. Da una pari disavventura fu afflitta anche Firenze con altri Luoghi di Toscana per la sfoggiata escrescenza dell'Arno, che si trasse dietro i ponti di Santa Trinita, della Carraja, e Rubaconte; e quivi cagionò parimente i mali sopra descritti. Anche in Palermo un fiumicello a cagion delle pioggie, continuate per sette giorni, sì rigoglioso calò dal monte, che rovinò assaissimi edifizj, affogando oltre a sette mila persone. Scrivo ciò coll'autorità del Sardi allora vivente; ma forse la fama ingrandì per viaggio il numero de' morti. Era intanto restato solo *Ercole II* Duca di Ferrara, cioè abbandonato affatto dal Papa, e poco meno dai Franzesi stessi, ed esposto all'ira del Re Cattolico, il quale non tardò a far muovere *Ottavio* Duca di Parma contro di lui, rinforzato a questo effetto da milizie speditegli da *Cosimo* Duca di Firenze, e da *Giovanni Figberoa* Vice-Governator di Milano, a cagion della discordia nata fra il Cardinal di Trento, e *Giambattista Castaldo*. Sul principio di Ottobre uscito in campagna il *Farnese*, s'impadronì di Montecchio, Sanpolo, Varano, Canossa, e Scandiano. Le genti del Duca di Fer-

rara

rara anch' esse cominciarono le ostilità con delle scorrerie sino alle porte di Parma. Sopravenne il verno, che fece star quiete l'armi; poichè peraltro il Duca di Parma per varj riguardi, e spezialmente perchè non correano le paghe, poco inclinato si sentiva a questo ballo. Meno ancora v'era portato l'*Estense*, che nello tempo stesso per mezzo de' Veneziani, e del Duca *Cosimo* avea de' maneggj in campo, per ricuperar la grazia del Re Cattolico.

Anno di CRISTO MDLVIII. Indizione I.
di PAOLO IV. Papa 4.
di FERDINANDO I. Imperadore I.

CONoscevа il Pontefice *Paolo*, quanto convenevole fosse al sacro paterno suo grado il proccurar la pace fra i Potentati Cristiani, e tanto più avendola egli stesso riaccesa fra loro. Il perchè avea già verso il fine del precedente anno inviato in Francia Legato il Cardinal *Trivulzio*, e il Cardinal *Carlo Carrafa* suo nipote al Re Cattolico, dimorante tuttavia in Brusselles. Questa si può credere, che fosse la vera, e pura intenzione del Pontefice; ma non meno a lui, e forse più al Cardinal nipote premeva l'ottenere dal Re *Filippo* una magnifica ricompensa di Stati al Conte di Montorio suo fratello per la cessione di Palliano, e dell'altre Terre Colonnesi, che si dovea fare a *Marcantonio Colonna*. Il Re Cattolico, tuttochè internamente odiasse quel bizzarro Cardinale, considerato da lui per un mal' arnese della Corte di Roma, pure da quell'accorto Signore, ch'era, il ricevette con istraordinarie finezze. Della pace poco si trattò, perchè troppo alterati erano gli animi di que' Regnanti, ed anche il *Trivulzio* trovò il Re Cristianissimo alieno da ogni concordia. Contribuì ancora assaissimo a maggiormente accendere alla guerra i due emuli Monarchi

un'avvenimento, che quanto inaspettato, tanto più riempiè di maraviglia il Pubblico. Erano ducento anni, che gl'Inglesi possedeano di qua dal mare la Città di Cales in Piccardia, Luogo di somma importanza per la loro Nazione. Non era ignoto alla Corte di Francia, che poca guardia vi si faceva, e meglio ancora se ne chiarirono, perchè il Maresciallo *Pietro Strozzi*, il quale ne proponeva l'acquisto, andò in persona travestito da Villano in quella Città, scandagliò le fortificazioni, e riconobbe la facilità dell'impresa, per non esservi dentro, che secento fanti, avviliti nell'ozio, ed assuefatti più ai lor proprj comodi, che alle fazioni militari. Risoluta dunque nel Consiglio del Re Cristianissimo quell'impresa, e destinatone direttore il Duca di Guisa, dopo aver prese varie precauzioni per occultar questo disegno, in tempo che gli Spagnuoli erano qua e là divisi a' quartieri d'inverno: il Duca nel dì primo di Gennajo con un buon' esercito si presentò sotto Cales, e tosto cominciò a battere colle artiglierie le Torri, e fortezze del Porto, e le costrinse alla resa. Quindi si diede a bersagliar la Città, riponendo le maggiori speranze nella sollecitudine, prima che gli Spagnuoli, e gl'Inglesi potessero tentarne il soccorso. Con tal felicità venne condotto quest'assedio, che ne fu capitolata la resa. Nel dì otto, o pur nove del mese suddetto v' entrò il Duca di Guisa trionfante, con avere il piacere di trovar quivi circa trecento pezzi d'artiglierie, munizioni, e vettovaglie in somma copia. Passò egli dipoi nel dì 13. sotto Guines, Fortezza dieci miglia lontana da Cales, e di questa parimente colla forza s'impadronì.

Trovavansi prima in gran costernazione per la rotta e perdita di San Quintino gli affari de' Franzesi. Questo felice avvenimento li rincorò tutti, e mosse i Popoli ad assistere al Re con grossi sussidj

pel

pel proseguimento della guerra; siccome all' incontro cagionò de' fieri sintomi in cuore del Re Cattolico, e della Nazione Inglese, la quale restò da lì innanzi priva di sì importante Luogo. Avendo poi atteso il Re di Francia *Arrigo II*, a rinforzarsi di gente, spedì nel Giugno seguente il Duca di Guisa all'assedio di Teonvilla, che fu anch'essa forzata a rendersi, con aver ivi lasciata la vita per una ferita nel petto *Piero Strozzi* Fiorentino, Maresciallo di Francia, degno d'essere paragonato co' più valorosi ed insigni Capitani del suo tempo, ma sfortunato nelle imprese di Toscana. Ho dovuto far menzione di tali stranieri successi, perchè da essi presero regola anche gli affari d' Italia. Risvegliossi di nuovo la guerra sul principio dell' anno fra il Duca di Ferrara *Ercole II*, ed *Ottavio Farnese* Duca di Parma. *Donno Alfonso d' Este*, primogenito del primo, si fece più volte vedere alle porte di Parma; ripigliò San Polo, e Canossa; costrinse alla resa la Fortezza di Guardasone; e tolse ai Correggieschi Rossena e Rossenella. Fu poi ricuperato Guardasone dal *Farnese*, dappoichè gli venne ajuto di gente da Milano, e danaro da Firenze. Mirava intanto l' avveduto Duca *Cosimo* questo picciolo incendio, che poteva divenir maggiore, e costava a lui non poca spesa senza profitto alcuno. Gli dava ancora assaissimo da pensare, l'avere il Re Cristianissimo dato il governo di quante Terre restavano alla Corona di Francia nel Sanese a *Don Francesco d' Este* fratello del Duca di Ferrara, il quale passato a Roma cercava d' imbarcare in nuovi imbroglj i nipoti del Papa, mal soddisfatti del Re Cattolico. Però con più premura che mai si adoperò alla Corte del Re *Filippo II*, affinchè ricevesse in sua grazia il Duca Estense, e si mettesse fine a quella turbolenza. Ora il Re, che mirava prosperare a vista d'occhio le cose de' Franzesi,

zesi; temeva in Italia de' Turchi, come diremo; e dubitava sempre de' cervelli inquieti de' *Carrafi*, nel dì 22. d'Aprile approvò la concordia, dianzi abbozzata dal Duca di Firenze, concedendo onorevoli condizioni al Duca di Ferrara, il quale rinunziò alla Lega Franzese, e fu accettato sotto la protezione del Re Cattolico. Restituiti i Luoghi presi, tornò anche la buona armonia fra esso Duca di Ferrara ed *Ottavio Farnese*; e maggiormente questa si strinse fra l'Estense e il Duca *Cosimo* per le nozze allora conchiuse di *Lucrezia de' Medici* figlia d'esso *Cosimo*, e di *Donno Alfonso*, Principe ereditario di Ferrara.

Qualche movimento d'armi fu ancora in Piemonte, perchè mandato al governo di Milano *Ferdinando di Cordova* Duca di Sessa, verso la metà d'Agosto, liberò Cuneo, e Fossano, che si trovavano in certo modo bloccati dai Franzesi; prese dipoi Centale e Moncalvo; e ristrinse non poco le guarnigioni nemiche di Casale e Valenza. Ma ciò, che maggiore strepito fece in Italia, fu il ritorno anche in quest'anno dell'Armata navale Turchesca ne' mari dell'Italia ad istanza de' Franzesi. Era composta di cento venti Galee, e veniva con ordini del Gran Signore per unirsi colla Franzese a' danni delle Terre del Re Cattolico. Di molti regali e danari costava al Re di Francia il far muovere quegl' Infedeli. Nè occorre più ricordare, se per tale alleanza ed attentato fosse in abbominazione e maledizione presso gl'Italiani il nome Franzese. Giunti que' Barbari a Reggio di Calabria, lo presero di nuovo, ed arsero. Di là venuti al Golfo di Salerno, la notte precedente al dì 13. di Giugno misero gente a terra, entrarono nella Terra di Massa, e rastellarono su da cinque in sei mila Anime Cristiane. Ebbero per tradimento di un Moro schiavo, e senza contrasto, la Città di Sorrento, dove

dove commisero ogni immaginabile iniquità. Salvossi una sola Monaca, passando per mezzo a loro col tabernacolo del santissimo Sacramento. Perchè per l'altre coste del Regno di Napoli stavano all'erta i Popoli, e faceano buone guardie, passarono i Turchi in Corsica, e poscia ad Antibo, dove uniti colle Galee di Francia, si credeva, che farebbono l'assedio di Nizza, o di Savona; ma nulla di ciò seguì a cagion dell'alterigia Franzese, che non sapeva accordarsi colla maggiore de' Turchi. Sciolsero poi le vele costoro verso Minorica, dove fecero dei gran mali, con tornarsene finalmente in Levante carichi di preda e di schiavi. Torniamo ora ancor noi al Cardinal *Carlo Carrafa*, che in Brusselles trattava di una ricompensa al fratello Conte di Montorio per la cession di Palliano. Fece il Re offerire a lui una pensione annua di dodici mila Ducati sopra l' Arcivescovato di Toledo, ed otto mila di naturalezza in Ispagna. Esibì ancora pel fratello il Ducato di Rossano, la cui rendita ascendeva a quindici mila Ducati. Ma al borioso Cardinale, e al gran merito, ch' egli s' era certamente fatto colla Corte di Spagna, troppo poco parea. E siccome egli s' era invogliato dell' insigne Ducato di Bari, ultimamente vacato per la morte di *Bona Sforza* già Regina di Polonia, nè poteva spuntarla: facendo il corruciato, si ritirò fuori di Brusselles. Tante dolci parole nondimeno e larghe promesse adoperò poscia il Re, che questo Porporato contento nel dì 12. di Marzo prese le poste alla volta di Roma, per rompersi il capo coi Ministri del Re in Italia, i quali andarono tanto temporeggiando, che la morte del Papa li liberò da qualsivoglia impegno.

Si ultimò in quest'anno affatto l'affare della Succession nell'Imperio, avendo l'Augusto *Carlo V.* fatta nel dì 24. di Febbrajo una piena rinunzia di

tutti

ERA Volgar. A.1558

tutti i suoi diritti sopra la dignità Cesarea al Re *Ferdinando* suo fratello. Fu questa portata dal Principe d'Oranges alla Dieta degli Elettori, i quali perciò nel dì dodici, o tredici di Marzo in Francoforte riconobbero per legittimo Imperadore esso *Ferdinando*. Nè tardò egli a spedire a Roma *Martino Gusinano* per rendere ubbidienza, come tale, al Pontefice. Fece anche in questa congiuntura Papa *Paolo* conoscere, qual fosse l'animo suo verso la Casa d'Austria. Non volle ammettere quell'Ambasciatore; e rifiutò parimente *Giovanni Figheroa*, che allora governava Milano, speditogli dal Re *Filippo* in favore dell'Augusto zio. In una parola, finchè visse, non seppe mai indursi questo Pontefice a riconoscere *Ferdinando* per Imperadore, non senza scandalo della Cristianità. Infierì la morte in quest'anno sopra le teste coronate. Imperciocchè nel Febbrajo, o Marzo mancò di vita *Isabella* sorella di *Carlo* Imperadore, stata Regina di Portogallo, e poi di Francia. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 21. di Settembre il suddetto Imperador *Carlo* V. dopo aver fatte celebrar le sue esequie negli ultimi giorni di sua vita, nel Monistero del suo ritiro in Ispagna: Principe de' più gloriosi, che abbiano maneggiato lo scettro Imperiale. Gli elogj fatti da tanti Scrittori alla di lui Religione, e Pietà, alla sua gran mente, alla sua clemenza, e giustizia, e alle grandi sue imprese, esentano me dal dirne di più. Gli opposero i nemici suoi la taccia dell'ambizione, ma per coprire la propria. Qualche trascorso contro la continenza si potè osservare in lui, ma fu breve, nè portato in trionfo, come s'è veduto di tanti altri Monarchi: se non che bella figura sempre fece nel Mondo *Margherita* sua figlia, Duchessa di Firenze, e poi di Parma. Peraltro niun si sarebbe avveduto, che a lui dovesse i suoi natali anche un fanciullo di dodici anni, Paggio

al-

allora del Re *Filippo*, se lo stesso Imperadore prima di morire non l'avesse rivelato per raccomandarlo ad esso Re di Spagna. Fu questi Don *Giovanni* d'Austria, che si mostrò poi ben degno di sì gran padre; e che che dicano alcuni nato di *Leonora* di Plombes, non si seppe mai con certezza la madre di lui, volendo altri, che nascesse in Corte da persona non solo nobile, ma di alto affare, e nobilissima, la quale non lasciò vedere il suo volto alla mammana nel partorirlo. Però de' suoi natali esso Don *Giovanni* in varie occasioni si gloriò anche per conto della madre.

Tenne dietro a questo immortale Monarca nel dì 17. di Novembre *Maria* Regina Cattolica d'Inghilterra, e moglie di *Filippo* II Re di Spagna, dopo una lunga idropisia, Principessa di sempre veneranda memoria per la sua rara pietà, e per aver fatto trionfare la Religion Cattolica in quel Regno, ad onta delle tante rivoluzioni succedute sotto l'empio e crudele suo padre *Arrigo VIII.* Trovavasi in questo tempo gravemente malato anche il Cardinal *Reginaldo Polo*, Arcivescovo di Canturberì, gran sostegno della Religion suddetta in Inghilterra, personaggio de' più illustri nella Chiesa di Dio per la sua Pietà, Gravità, Eloquenza, e Letteratura. Non vi fu allora, nè oggidì vi è, chi non riconosca per una delle inescusabili storture di *Paolo* IV l'odio, ch'egli portò ad un Porporato di tanto merito ed integrità, e le vane accuse formate contro di lui. Non potè contenersi lo stesso Polo dal comporre la sua Apologia, benchè poi con grandezza d'animo la bruciasse o supprimesse. La morte della Regina, e di questo insigne Arcivescovo, si tirò dietro poco appresso la total rovina della Religion Cattolica in Inghilterra, per essere succeduta in quel Trono, non già *Maria Stuarda* Regina di Scozia, maritata in quest'anno con *Francesco Delfino*

di

ERA Volgar. A.1558

di Francia, ma *Elisabetta* sorella d'essa Regina *Maria*, e figlia d'*Anna Bolena*, siccome diremo fra poco. Conviene ancora accennare per concatenazion della Storia, che continuò la guerra in Piccardia fra i Franzesi, e gli Spagnuoli. Cadde in pensiero al Signor di Termes, Comandante di Cales pel Re di Francia, di occupar Gravelinga per notizie avute, che era sprovveduta. Con un corpo dunque di dieci mila fanti, e di due mila cavalli, prima s'impadronì di Berges, picciola Terra, dove nondimeno fu fatto un gran bottino. Poscia si presentò sotto Doncherche, e in quattro giorni vi mise dentro il piede, lasciando la briglia ai soldati, cadaun de' quali divenne ricco in quel sacco. Avvicinossi poi il Termes a Gravelinga; quando eccoti comparire il Conte d'Agamonte, spedito da *Manuel Filiberto* Duca di Savoja, e Governator de' Paesi bassi, con un corpo di gente superiore ai Franzesi. Era di Luglio, e si venne ad un fatto di armi, in cui talmente furono sconfitti i Franzesi, che la maggior parte vi rimasero trucidati o prigioni. Fra gli ultimi si contò lo stesso Termes con altri Nobili di sua Nazione. Questa vittoria, e l'avere gli Spagnuoli ricuperato Doncherche, con istrage del presidio Franzese, rende più docile *Arrigo II* Re di Francia ad ascoltar proposizioni di Pace. Se ne trattò lungamente, e ne era ansiosissimo il Re di Spagna *Filippo II.* per le mutazioni, che già prevedeva dell'Inghilterra. Ma perchè maniera non appariva di poterla conchiudere, nel dì 17. d'Ottobre si fece una Tregua, e sospension d'armi, che poi fu prolungata per tutto il Gennajo dell'anno seguente. Ribellossi in quest'anno il popolo del Finale ad *Alfonso* Marchese del Carretto suo Signore, pretendendo, ch'egli tirannicamente li governasse. Vi accorsero tosto i Genovesi, che forse segretamente aveano eccitato lo stesso incendio, e fecero

cero depositare in mano di *Andrea Doria* quel Marchesato. Riuscì poi loro d'indurre esso Marchese a certe convenzioni, ma pentito poi egli del Concordato, e pretendendolo nullo, introdusse la causa nel Consiglio Imperiale Aulico, siccome accenneremo all'anno 1561.

Anno di CRISTO MDLIX. Indizione II.
di PAOLO IV. Papa 5.
di PIO IV. Papa 1.
di FERDINANDO I. Imperadore 2.

POtentissimo era in Inghilterra il partito de' Cattolici, ed *Elisabetta* per salire sul Trono, avea incontrate delle difficoltà, ed altre ne prevedeva a dovervisi mantenere, perchè il Re di Francia *Arrigo II.* sosteneva i diritti di *Maria Stuarda* sua nuora, e il Re di Spagna *Filippo II.* vi avea anch'egli non pochi interessi con aver fatto proporre in darno l'accasamento d'essa *Elisabetta* col Duca di Savoja. Però la scaltra Principessa a fine di assodarsi nel dominio, non tardò di ricorrere all'autorità di Papa *Paolo IV*, esibendogli ubbidienza per mezzo di *Edoardo Carno*, Ambasciatore in Roma della Regina *Maria* sua sorella defunta. La risposta del Papa fu alta, con dire, che il Regno d'Inghilterra era Feudo della Chiesa Romana, e che *Elisabetta* per essere spuria, e trovarsi altri legittimi pretendenti a quel Regno, non avea senza l'assenso della Sede Apostolica dovuto assumere quel governo. Pertanto, che ella si rimettesse all' arbitrio del sommo Pontefice, il quale da buon padre avrebbe fatta giustizia. Fu cagione questa dura ed inaspettata risposta, che *Elisabetta*, considerando qual pericolo a lei soprastasse in aderendo al Papa, si precipitasse nel partito degli Eretici, stabilisse in Inghilterra lo Scisma della Chiesa Cattolica,

lica, e si desse poi a perseguitare in mille maniere i seguaci della Chiesa Romana. Però non c'è volta, che io rifletta a questo lagrimevole avvenimento, che non mi senta venir freddo, sembrandomi pure, siccome ad altri sembrò, che se allora nella Cattedra di San Pietro fosse seduto un Pontefice più prudente, più discreto, più amorevole, da cui si fosse accolta con buon cuore l'offerta d'*Elisabetta*, come portava il bisogno della Religione, al cui solo vantaggio dovea mirare un Pontefice Romano, senza entrare in dispute degli altrui o de' proprj terreni diritti: si sarebbe verisimilmente conservata la Fede Cattolica fra gl'Inglesi, nè avrebbe la vera Chiesa di Dio perduto un sì florido Regno. Questo certamente non era il tempo da sfoderar pretensioni rancide, e da voler fare il distributor di Regni, perchè troppa mutazione era seguita per conto dell'autorità esercitata ne' Secoli addietro dai Romani Pontefici, e massimamente dappoichè *Elisabetta* avea dal consenso de' popoli ricevuta quella Corona. E si ha un bel dire, che quella Principessa si finse Cattolica in addietro, e portò seco l'Eresia sul Trono. Per Cattolica a buon conto ella si facea credere, e tale forse la credette la Regina *Maria*, che più degli altri era obbligata a saperlo; e la stessa *Elisabetta* si fece coronare da un Vescovo Cattolico, e non da' Luterani o Calvinisti, e sul principio professò la Religion Cattolica. In ogni caso quand'anche ella avesse dipoi volte le spalle al Cattolicismo, se il Papa sulle prime avesse fatto il possibile per guadagnarla, e trattenerla dal gittarsi in braccio ai nemici della Chiesa Romana, si sarebbe rovesciata tutta sopra di lei la colpa, e non già sopra un Pontefice, che dal canto suo nulla avesse tralasciato per salvarla da sì deplorabil'eccesso. Ma il male è fatto, e noi non abbiamo, che da adorare i sempre giusti giudizj di Dio, ancorchè non ne sappiamo intendere le occulte cifre. Nel

Nel Gennajo del presente anno fece Papa *Paolo* una gagliarda risoluzione, per cui si acquistò gran credito presso tutti i saggj. Per tanto tempo in addietro niuno avea osato di parlargli francamente in male de' suoi nipoti, nè di scoprirgli la lor prepotenza, e gl'inganni da loro usati colla Santità sua, che certamente furono creduti non pochi. S'ha da eccettuare il Duca di Guisa, che prima di partirsi da Roma, gliene avea fatto un bel ritratto, ma nulla giovò. Volendo un' altro dì il Cardinal *Pacieco* scusare un fallo del Cardinal del Monte, il Papa alzando la voce, gridò: ***Riforma*, *riforma***. Al che rispose il *Pacieco*: ***Molto bene Riforma, Padre santo; ma questa dovrebbe cominciare da Noi.*** Tacque il Pontefice, e riflettendo su quel Noi, si avvisò, che egli avesse voluto ferire i nipoti suoi; ma non per questo ne profittò. Credesi, che l'ultima mano venisse dall'Ambasciator di Firenze, che interrogato dal Papa, perchè sì di rado venisse all'udienza, francamente rispose, provvenir ciò da' suoi nipoti, che gli serravano la porta in faccia, se prima non ispiegava loro le commissioni del Principe suo. O sia per questo, o pure che fosse messa nel Breviario del Papa una Polizza, indicante più d'un misfatto dei Carrafi: certo è, che finalmente aprì gli occhj il deluso Pontefice, e dopo essersi informato di tutto, nel pubblico Concistoro deplorò gli scandali avvenuti per colpa d'essi nipoti senza conoscenza, e consenso suo; privò il Cardinale della Legazion di Bologna; del Generalato il Conte di Montorio; e il Marchese di Montebello d'ogni suo grado; e licenziatili tutti colle lor famiglie da Roma, li mandò a' confini, chi in un luogo, e chi in un' altro. Quindi rimosse dal governo tutti coloro, che dipendevano da essi suoi nipoti, e diede buon sesto non meno alla Corte, che ai pubblici Ufizj, istituendo spezialmente una Congregazione, che fu

appellata del buon Governo. Elesse ancora *Camillo Orsino* per soprintendente agli affari, personaggio di gran vaglia e prudenza, con cui comunicando i Cardinali quanto occorreva, da lì innanzi il Governo prese un ben regolato sistema. Meritò senza fallo gran lode, come eroico, questo atto del Papa, perchè se non rimediava ai mali già fatti, gl'impediva almeno per l'avvenire. Tuttavia nulla questo servì, per mitigar l'odio, che gli portava il popolo, il quale interpretando in male il bene, spacciava cacciati dal Papa unicamente i Nipoti, per iscusar se stesso dei disordini passati, quasichè a lui non fosse stato notissimo il principio, e progresso delle passate guerre, e non si fosse egli tanto interessato per ingrandire i nipoti, trattando poi con tale altura i Cardinali, chè niuno ardiva mai di contradirgli. Aggiugnevano inoltre, che s'egli conosceva, e detestava tanti loro delitti, avrebbe anche dovuto più rigorosamente gastigarli. Per conto dell'odio de' Romani, questo nasceva dalle molte gravezze loro imposte, ed aspramente riscosse, e molto più dall' incredibil rigore, che lo zelante Pontefice professava contro di chiunque o era, o veniva sospettato per reo d'Eresia fra i Cattolici. A questo fine fu egli il primo, che ispirasse a Papa *Paolo* III. d'istituire in Roma il Tribunale dell'Inquisizione, e il primo ancora, che in essa Città facesse fabbricar le carceri di esso Tribunale, con eleggere alcuni Cardinali, che conoscessero le cause d'Eresia. Perciò poco si stette a veder piene di gente quelle prigioni. Dapertutto erano spie, facili le accuse, e bastavano i sospetti, perchè si venisse alla cattura. Nè ardiva alcuno di parlare di quel soverchio rigore, nè di raccomandare, per paura d'essere preso per fautore d'Eretici. Gli stessi Porporati tremavano per l'esempio del Cardinal *Morone*. Tanto più ancora crebbero i lamenti, per-

perchè da quel Tribunale si cominciò a procedere anche per inquisizione contro delitti non pertinenti alla Religione, e soliti a decidersi dai Giudici ordinarj, bastando le accuse segrete. Questa novità mise di mal'umore il popolo di Roma, non avvezzo a tanta severità, parendo loro, che in tutto questo apparisse soverchia indiscretezza, e niuno, per innocente che fosse, potesse tenersi sicuro. Pubblicò inoltre il Pontefice in quest'anno a dì quindici di Febbrajo una fulminante Bolla contro de' Cattolici, che cadessero in Eresia, confermando le pene già imposte da altri, colla giunta d'altre maggiori, stendendole a qualsivoglia grado di persone, e nè pure esentando gli stessi sommi Pontefici: punto, che ben' esaminato può cagionar del ribrezzo, se non anche dell'orrore. Peraltro negar non si può, erano in questi tempi in gran voga le Eresie Oltramontane, e serpeggiavano per tutte le Provincie Cattoliche, dimodo che la stessa Italia non fu interamente intatta da quel veleno. Il perchè ai Pastori della Chiesa conveniva di star più che mai all'erta, e di adoperar del rigore, il quale allora è solamente biasimevole, che passa in eccesso.

Trattavasi alla gagliarda di Pace oltramonti, e primieramente *Arrigo II* Re di Francia dal canto suo, e *Maria Stuarda* Regina di Scozia, moglie di *Francesco Delfino* di Francia, la conchiusero nel dì due d'Aprile con *Elisabetta*, riconosciuta da essi per Regina d'Inghilterra, facendo per bene de' loro Stati, ciò che il Pontefice non avea saputo fare per bene della Religione. Le particolarità di tal concordia si possono leggere negli Strumenti rapportati dal Du-Mont (*a*). Nel susseguente giorno tre d'Aprile fu medesimamente stipulata la pace, fra esso Re di Francia, e *Filippo II* Re di Spagna, per cui seguì il matrimonio di *Elisabetta* figlia del Re Cristianissimo col Re Cattolico, e l'altro di

(a) Corp. Diplomat.

ERA Volgar. A.1559

Margherita sorella del Re *Arrigo* suddetto con *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja. Detestarono i Franzesi una tal Pace, tenendola per vergognosa e pregiudiziale ai diritti della Corona. Vantaggiosa per lo contrario riuscì al Duca di Savoja, se non che que' gran Politici d'allora aveano per uso di lasciar nelle concordie sempre qualche coda, e seme di discordia. Cioè fu bene accordata la restituzion pacifica ad esso Duca della Savoja, del Piemonte, e di tutti gli altri suoi Stati, ma con volere il Re di Francia ritenere per tre anni avvenire il possesso di Torino, Chieri, Pinerolo, Civasco, e Villanuova d'Asti, affinchè si ventilassero in quel mentre i diritti pretesi dal Re per *Luigia* avola sua: il che era un' accordar colle parole, e negar coi fatti la restituzione intera di quegli Stati. E forse confidavano i Franzesi di trovare ragioni o pretesti per non restituire nè pur dopo quel tempo le Piazze suddette. Aveano anche promessa i medesimi agl'Inglesi la restituzion di Cales fra otto anni, e pure in lor cuore pensavano di ritener per sempre quella Città. Peraltro al Duca fu dato il libero possesso e dominio della Savoja, e de' restanti luoghi del Piemonte. Profittò parimente d'essa pace *Cosimo* Duca di Firenze, perciocchè in vigor della medesima i Franzesi rinunziarono alla protezion de' Sanesi fuorusciti dalla lor patria, ed abitanti in Montalcino, e a tutti i luoghi da lor posseduti in quella contrada, e se n'andarono con Dio. Abbandonati in tal guisa que' Sanesi, e trovandosi impotenti a cozzar colle forze del Duca di Firenze, a lui in fine si sottomisero: con che tutte le dipendenze di Siena vennero in potere di lui, eccettochè i porti della Maremma, che il Re di Spagna dianzi avea riservati alla sua Corona. Sul fine poi d'Agosto il Re *Filippo* dopo avere restituita la quiete ai Fiamminghi, e lasciato il governo di que'

paesi

paesi a *Margherita* Duchessa di Parma, e sorella sua, andò ad imbarcarsi, e con una numerosa flotta di vascelli se ne ritornò in Ispagna.

Alla Pace suddetta con segni immensi di giubilo fecero plauso tutti i popoli Cristiani; ma da Parigi spezialmente si lasciò la briglia all'allegria per li due Matrimonj suddetti della figlia, e sorella del Re *Arrigo II.* Fra l'altre solenni feste il Re stesso accompagnato da Donno *Alfonso d'Este*, Principe ereditario di Ferrara, da *Francesco* Duca di Lorena, e da *Jacopo* Duca di Nemours, volle per tre giorni mantenere una Giostra, esercizio cavalleresco, di cui egli sommamente si dilettava. Ne' due primi giorni riportò egli il premio della vittoria, e nel terzo avea fatto lo stesso; quando non peranche sazio di rompere lancie, forzò il Capitan delle sue guardie, chiamato *Orges*, o pure *Gabriello* Signor di Mongomery Scozzese a correre contro di lui. Ruppesi l'asta dello Scozzese in varie scheggie; e siccome il Re al dispetto delle preghiere de' suoi più cari non avea voluto allacciar la visiera dell'elmetto, così avvenne, che una di quelle scheggie andò a conficcarsegli sopra l'occhio destro, con penetrare fino al cervello: lagrimevole spettacolo, accaduto alla presenza di *Catterina de' Medici* Regina sua moglie, de' Principi suoi figliuoli, e di un gran teatro di Nobiltà. Dalla grave ferita nacque un'interno apostema, per cui egli tratto fu a morte nel dì dieci di Luglio con estremo cordoglio di tutti i suoi popoli. A lui succedette nel Regno *Francesco II* suo primogenito, in età allora di sedici anni: età non peranche abile al governo, nè a tenere in freno l'ambizione de' Grandi, nè a reprimere l'ardire dell'Eresia Calviniana, che già avea cominciato a prendere gran piede in quelle parti. Però sotto di lui ebbe principio la civile discordia, madre di tante guerre, che per assaissimi anni dipoi lacera-

 rono

ERA Volgar. A.1559

rono quel nobilissimo Regno, e diedero fomento all'Eresia, che sempre più si dilatò.

Anche in Italia venne a morte nel presente anno Papa *Paolo IV.* Era egli pervenuto all'età di ottantaquattro anni, colla mente nondimeno sempre vegeta e sempre applicata al governo. Ma si cominciò ad unire colla decrepitezza l'idropisia. Durava in lui un continuo affanno per le iniquità commesse dai suoi nipoti non meno in Roma, che per tutto lo Stato della Chiesa, e che di mano in mano egli andava intendendo per li ricorsi di chiunque era stato offeso, giacchè s'era aperta la porta alle doglianze di ognuno. Avviso in fine gli giunse, che il Conte di Montorio, il quale tuttavia si facea chiamare Duca di Palliano, e stava relegato a Gallese, avea fatto uccidere la Duchessa sua moglie gravida, per sospetti d'indecente commercio d'essa con *Martino Capece*, ancorchè questi o pugnalato, o fatto morir nel tormento della corda, ed ella parimente protestassero la loro innocenza, ed appellassero al tribunale di Dio. Risaputa questa crudeltà dall'infermo Pontefice, fu creduto che accelerasse la per altro vicina morte. Ma il Cardinal *Pallavicino*, che cita il Processo, ci fa sapere succeduta l'uccision della moglie nella Sede vacante. Morì egli nel dì 18. d'Agosto, (l'Iscrizione posta al Sepolcro suo il fa morto nel dì 15. d'esso mese contro la testimonianza degli Autori contemporanei) lasciando la memoria sua non già in desiderio, ma in abborrimento pel suo governo, a cui la gente dava il nome di Tirannico. Abbiamo la Vita di lui, scritta dai Padri Antonio Caracciolo, Silos, Castaldi, Oldoino, per tacer d'altri, che ci rappresentarono in profilo il di lui volto, con farci vedere tutto il bello de' suoi pregi dall'una parte, e lasciando ascoso il difettoso dall' altra. Con pennello più giusto formarono il di lui

ritrat-

ritratto Onofrio Panvinio, Mambrino Roseo, e il Cardinal Pallavicino, a' quali rimetto il Lettore. A me basterà di dire, che non mancarono belle doti e Virtù a questo sì religioso e zelante Pontefice, ma ch' esse rimasero offuscate dal troppo odio, ch' egli portò agli Spagnuoli, e all' Augusta Casa d'Austria, e dal troppo amore verso de' proprj nipoti. Il suo gran fuoco congiunto con un' alta stima di se medesimo, non gli lasciavano quasi mai cogliere il punto di mezzo fra il difetto e l' eccesso, e però anche nelle belle azioni di lui si desiderò sovente la moderazione, si trovò soverchio il rigore, dal quale si scostarono dipoi i saggj suoi Successori, conoscendo, che la troppa severità rende odiosa la stessa Religione, e che all' incontro le fa decoro la clemenza, adoperata a luogo e tempo.

Qual fosse intanto l' animo del Popolo Romano verso di questo Pontefice, poco si stette a conoscerlo. Era egli tuttavia in vita, ma vita ridotta agli estremi, quando esso Popolo si mosse a furore, attizzato anche da alcuni Grandi, che maggiormente si teneano per offesi dal Papa. Corsero costoro alle carceri pubbliche, ne trassero i prigioni, che erano da quattrocento. Data indi volta a Ripetta, dove era il Palazzo della sacra Inquisizione, e rimesso in libertà chiunque ivi si trovava detenuto prigione (e moltissimi ve n' erano da lunghissimo tempo nè pure esaminati) bruciarono tutti i processi, e in ultimo una parte del Palazzo stesso. Dio preservò in quella congiuntura il Cardinale *Alessandrino Ghislieri*, Capo d' essa Inquisizione, per farne un Pontefice degno d' essere onorato su i sacri Altari. Se non accorrevano *Marcantonio Colonna* e *Giuliano Cesarini* al Convento de' Domenicani alla Minerva, e non fermavano la pazza furia del Popolo sdegnato contro di que' Religiosi, anch' esso verisimilmente soggiaceva a gra-

 vis-

ERA Volgar. A.1559

vissimi insulti. Quindi passò quel torrente al Campidoglio, dove restò atterrata e rotta la Statua eretta ivi in onor del Pontefice, e ne fu strascinato il capo per la Città. Ma quel, che vie più diede a divedere il pubblico odio, fu un bando pubblicato dallo stesso Senato Romano, che si dovessero cancellare ed abbattere tutte le memorie de' *Carraseschi*: il che in poche ore fu eseguito. Dodici giorni dopo la morte del Papa, restò calmato ogni movimento del Popolo per cura de' Cardinali e de' Nobili più saggj. *Marcantonio Colonna* in tal congiuntura ricuperò *Palliano*, e *Gian-Francesco da Bagno* tentò di riavere il suo Marchesato di Montebello. Terminate le esequie del defunto Pontefice, e pacificata Roma, nel dì quinto di Settembre si chiusero in Conclave i Cardinali, dando principio alle lor battaglie per l'elezione di un'altro. Nobil risoluzione fatta da loro, e autenticata da giuramento, fu quella, con cui s'obbligò chiunque riuscisse Papa, di riaprire il Concilio Generale, e di levar dalla Chiesa gli abusi e le corrutele introdotte dalla negligenza o malvagità de' Secoli barbarici: al che con tutto il suo zelo s'era poco applicato il precedente Pontefice. Durarono le dispute de' Porporati fino alla notte precedente il santo giorno del Natale del Signore, in cui restò concordemente eletto *Giovanni Angelo de' Medici*, Cardinale di Santa Prisca, il qual prese il nome di *Pio IV.* Di lui parleremo all'anno seguente. Venne a morte ancora in quest' anno a dì tre di Ottobre *Ercole II* Duca di Ferrara, le cui Virtù e gloriose azioni furono da me accennate nelle Antichità Estensi (*a*). Trovavasi allora alla Corte del Re di Francia *Don Alfonso* Primogenito suo, e non sì tosto ebbe intesa la morte del padre, che preso congedo dal Re *Francesco II*, andò ad imbarcarsi a Marsiglia, e giunto a Livorno, passò dipoi a Ferrara,

(*a*) P. II.

rara, dove nel dì 26. di Novembre fece la sua solenne entrata fra le giulive acclamazioni del Popolo suo. Finì inoltre i suoi giorni nel dì 17. di Agosto *Lorenzo de' Priuli* Doge di Venezia, a cui nel dì primo di Settembre fu sostituito *Girolamo de' Priuli* suo fratello.

Anno di CRISTO MDLX. Indizione III.
di PIO IV. Papa 2.
di FERDINANDO I. Imperadore 3.

AVeano abbastanza imparato i Cardinali, che pensioni portasse seco il collocare nella Cattedra di San Pietro de' cervelli bizzarri, e delle teste troppo calde; e però aveano cercato nell' ultimo Conclave di dare alla Chiesa di Dio un Pontefice di natura mansueta, e dotato d' una placida e benigna savìezza. Per tale fu riconosciuto il Cardinal *de' Medici*, divenuto *Pio IV*, personaggio esperto degli affari del Mondo, amante de' Letterati, e di tutte le persone di merito, limosiniere, e d' altri bei pregj ornato. Era egli di nazion Milanese, di famiglia onorata, ma non cospicua. I suoi studj e le sue Virtù l' aveano condotto a poco a poco alle prime Dignità, e a ciò contribuì ancora il gran credito, in cui era salito suo fratello, cioè *Gian-Giacomo de' Medici* Marchese di Marignano, giunto ad essere, siccome abbiam veduto, uno de' più valorosi Condottieri d' armi in Italia. Diede egli principio al lodevolissimo suo Pontificato coll' annullare, col correggere, o mitigare varj Decreti ed Atti del precedente inesorabile e rigido Papa. Avea finquì il Pontefice *Paolo IV*, ostinatamente, e non senza scandalo, ricusato di riconoscere per Imperadore *Ferdinando I* Austriaco, e di ricevere suoi Ministri in tale qualità. Fu sollecito *Pio IV* ad ammettere il suo Ambasciatore,

e a

ERA Volgar. A.1560.

e a riſtabilire la buona armonia fra la ſanta Sede, e l'Auguſtó Monarca. Alle preghiere ancora de' Cardinali perdonò al Popolo Romano il traſcorſo della paſſata ſedizione, purchè ſi rifaceſſero i danni. Nel dì 31. di Gennajo fece la promozione di tre Cardinali, cioè di *Gian-Antonio Serbellone* ſuo parente, perchè di tal famiglia fu la madre ſua; di *Giovanni de' Medici*, figlio di *Coſimo* Duca di Firenze; e di *Carlo* della Nobil Caſa de' *Conti Borromei*, figlio del Conte *Giberto*, e di *Margherita* ſua ſorella, che giovinetto camminava già a gran paſſi alla Santità. Per due continui anni avea penato nelle carceri *Giovanni* Cardinal *Morone*, uno de' più inſigni Porporati d'allora, per ſoſpetti d'Ereſia, che erano troppo alla moda in que' tempi, perchè il ſolo diſapprovare alcun de' veri abuſi dominanti allora nelle vie della Pietà e della Diſciplina Eccleſiaſtica, baſtava per far ſoſpettare una perſona zoppicante ancora nella credenza dei Dogmi, e per trarla alle prigioni, ſenza che poi ſi penſaſſe da lì innanzi a ſtrigar le loro cauſe, non per colpa del Cardinal *Ghislieri* ſupremo Inquiſitore, ma per difetto di Papa *Paolo IV*, che non ſapea mai credere innocente chiunque capitava in quelle carceri. Reſtava dunque tuttavia acceſo il proceſſo formato contro del *Morone* ed egli non volendo grazia, ma ſevera giuſtizia, fece iſtanza, perchè foſſe deciſo nella cauſa ſua. Ben ventilata queſta dai più incorrotti Cardinali (fra' quali lo ſteſſo *Ghislieri*, che fu poi *Pio V.*) emanò Decreto, con dichiarare nullo, iniquo, ed ingiuſto il proceſſo ſuddetto, e con aſſolvere pienamente come innocente il *Morone*. Pari giuſtizia fu fatta ad altri non pochi proceſſati ſotto il defunto Pontefice, e ſpezialmente ad *Egidio Foſcherari* dell'Ordine de' Predicatori, Veſcovo di Modena, e Teologo dottiſſimo di queſti tempi, a cui del pari avea Papa

Pao-

Paolo fatta patire la prigionia di due anni a cagion dell'amistà, che passava fra il *Morone* e lui.

Atteso il naturale del novello Pontefice, inclinante sempre alla benignità, e clemenza, niuno si sarebbe avvisato di vedere una severa giustizia da lui cominciata nel presente anno, e terminata nel seguente. Brevemente in un fiato accennerò io questo fatto, per cui fu un gran dire allora in tutta la Cristianità. Nel dì sette di Giugno fece Papa *Pio IV* carcerare i Cardinali *Carlo Carrafa*, ed *Alfonso Carrafa*, il primo nipote, e l'altro pronipote di *Paolo IV*. Similmente furono presi *Giovanni Carrafa* Conte di Montorio, appellato Duca di Palliano, e nipote del suddetto Papa, e il Conte di *Alife*, e *Leonardo di Cardine*, uccisori della moglie di esso Duca. Furono fatti rigorosi processi contro di loro, tanto per quell' omicidio, quanto per altre iniquità o vere, o pretese, commesse dai due fratelli *Carrafi* nel tempo del loro nepotismo, con varj inganni, che si diceano da lor fatti al Pontefice zio, e gravissimi danni cagionati per la loro ambizione, e prepotenza a Roma, e a tutto lo Stato Ecclesiastico. Furono deputati Cardinali al processo dei due loro Colleghi, e fu data al Governatore di Roma l'incombenza di formare quello del Conte di Montorio, e de' suoi complici. Durò questa criminal procedura fino al dì tre di Marzo dell'anno seguente, in cui si tenne Concistoro; e quivi fu letto il processo intero contro del Cardinale *Carlo Carrafa*: lettura, che durò otto ore. Per lui interposero tutti i Cardinali le loro preghiere; ma senza poter impedire la sentenza di morte. Però nella notte seguente fu esso Cardinale strangolato in prigione; e nello stesso tempo nelle carceri di Torredinona decapitato il Duca di Palliano col Conte d'*Alife*, e *Leonardo di Cardine*. Confessa il Panvinio d'aver inteso dalla bocca del medesimo

Pio

Pio IV, ch'egli si lasciò trarre a questa giustizia di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli era avvenuta mai cosa tanto disgustosa, e lugubre, quanto quel giudizio; con aggiugnere nondimeno d'aver egli creduto necessario, che si desse ai Parenti de' futuri Pontefici esempio, affinchè non si abusassero della lor grazia, ed autorità. Il giovane Cardinale *Alfonso Carrafa*, siccome innocente, e dabbene, fu rimesso in libertà, e solamente condannato a pagare cento mila scudi per un preteso risarcimento alla Camera Apostolica; e tal pena fu anche dipoi mitigata. Ma in que' tempi la gente accorta ben s'avvide, che non dal genio clemente di Papa *Pio* era proceduta sì rigorosa giustizia contro de' *Carrafeschi*, ma sì bene dai segreti gagliardi impulsi della Corte di Spagna, a cui per varj riguardi era molto tenuto lo stesso Pontefice.

Il Cardinal Pallavicino, che meglio degli altri pescò in questa materia, fece conoscere a noi le arcane ruote di sì strepitoso avvenimento. La politica più fina del simulare, e dissimulare fu osservata assai familiare in *Filippo II* Re di Spagna. Gli stava sempre sul cuore quanto aveano operato i *Carrafi* contro di lui, e l'essersi eglino vantati di volergli torre il Regno di Napoli. Contuttociò non lasciava di usar con loro delle grazie e finezze; e in questi medesimi tempi decretò al Cardinale, e al fratello delle ricompense pel perduto Ducato di Palliano. Fu creduto da alcuni, che sul principio il Papa credendo il Re ben' affezionato ai *Carrafi*, per quanto gliene diceva l'Ambasciatore di Spagna, li favorisse anch' egli alla Corte di Madrid; e che all'incontro il Re tenendo i *Carrafi* per protetti dal Papa, anch'egli s'inducesse a far loro delle grazie. Ma o sia, che tale inganno cessasse, o che sempre in Ispagna si lavorasse di finzione: la verità si è, che il Re Cattolico segretamente maneggiò la rovi-

na

na loro; e con forza ſpinſe il Pontefice ad eſeguir quello, che il manſueto animo d'eſſo Papa non averebbe mai fatto. Il bello poi fu, che ſotto Papa *Pio V*, creatura di *Paolo IV*, per le iſtanze di *Antonio* Marcheſe di Montebello, e di *Diomede Carrafi*, l'uno fratello, e l'altro figlio dell' eſtinto Duca di Palliano, fu riveduta queſta cauſa in Roma, e deciſo, che non meno il Cardinal *Carlo*, che eſſo Duca di Palliano, erano ſtati iniquamente, ed ingiuſtamente condannati; e per pruova di queſto tagliata fu la teſta ad *Aleſſandro Pallentieri*, ſtato fabbricator del proceſſo contro d'eſſi *Carrafeſchi*, alla memoria de' quali, e de' loro eredi fu reſtituito l'onore, e la buona fama. E così vanno le vicende, e peripezie umane, regolate dalle diverſe paſſioni degli uomini. Noi dobbiamo augurarci, che ſia eſente da queſti interni mantici, chi ſi mette a giudicar della vita, della roba, e dell'onore altrui, e che queſti tali ad imitazione di Dio, più inclinino alla clemenza, che al rigore, ſe pure il ben della Repubblica non eſige altrimenti.

Al Pontefice *Pio IV* non reſtavano nipoti maſchj legittimi di ſua famiglia, perchè il Marcheſe di Marignano ſuo fratello niun d'eſſi avea laſciato; e ſebbene v'era un di lui figlio naturale, appellato *Camillo*, il Papa parea, che non ſe ne prendeſſe gran cura. Rivolſe dunque il ſuo amore ai figlj della ſorella, cioè ai Conti Borromei illuſtri, e potenti Signori, che da gran tempo poſſedevano Arona, ed aſſaiſſime altre Terre, e Caſtella ſul Lago maggiore. Queſti erano il Conte *Federigo*, e *Carlo* da lui promoſſo alla ſacra Porpora. Avvezzi i Romani a mirare, quanto poteſſe il nepotiſmo ne' paſſati Pontefici, e come foſſe divenuto, maſſimamente in queſti ultimi tempi, quaſi il principale impiego de' Succeſſori di San Pietro l'innalzamento de' parenti a' gradi Principeſchi: ſi aſpettavano una ſimile ſce-

na

ERA Volgar. A.1560

na ſotto *Pio IV.* Ma il buon Pontefice, che intendeva meglio d'alcuni ſuoi Predeceſſori l'importante ufizio della ſublime ſua Dignità, ſi comportò con molta moderazione nell'amore de' ſuoi, e nulla operò, che foſſe ſoggetto alla giuſta cenſura de' ſaggi. Eraſi molto prima trattato il matrimonio di *Virginia* figlia del Duca d'Urbino col ſuddetto Conte *Federigo*, e queſto ſi eſeguì, con celebrarſi ſontuoſiſſime nozze in Urbino, e poſcia in Roma: il che riuſcì di giubilo univerſale del Popolo. Maritò ancora *Camilla Borromea* ſorella d'eſſo Conte in *Ceſare* Duca di Guaſtalla, Ariano, e Molfetta, figlio del fu *Don Ferrante Gonzaga*, e un'altra in *Fabrizio Geſualdo* figlio del Conte di Conza; e con ciò raddoppiarono le allegrezze in Roma. Spezialmente fece il Pontefice comparire il ſuo amore verſo il Cardinal *Carlo Borromeo* ſuo nipote, a cui diede la carica di Segretario di Stato, e la Legazione di Romagna, e Bologna. Ma queſto nipote, ancorchè di ſoli ventitre anni (tanta era la ſua prudenza, tanta l'illibatezza de' ſuoi coſtumi) non ſerviva che alla vera gloria del Papa, perchè unicamente intento al bene della Chieſa, e del Pubblico, e manteneva una ſcelta famiglia di perſone, raccomandate dalla virtù, e dalla letteratura; di maniera che col tempo fu chiamata la di lui caſa un Seminario di Cardinali, e Veſcovi egregi. Però al Popolo Romano, dopo eſſere ſtato in tanta malinconia, e tremore ſotto il tetro governo di *Paolo IV* parea d'eſſere rinato, trovandoſi tutto in feſte ſotto il dolce di *Pio IV*, (a cui diceano, che bene ſtava il nome di Angelo) e regolato da sì diſcreti, e ſaggi Miniſtri. Delle premure di queſto buon Pontefice, per rimettere in piedi il da tanto tempo interrotto Concilio di Trento, parleremo all' anno ſeguente.

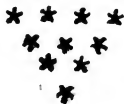
Compiè in queſt'anno *Alfonſo II* Duca di Ferra-

ra il suo matrimonio con *Donna Lucrezia de' Medici* figlia del Duca *Cosimo*; e questa Principessa con sontuoso accompagnamento di Principi, e Nobili fece l'entrata sua in Ferrara nel dì 17. di Febbrajo. Ma da quella Città nel dì due di Settembre fece partenza la Duchessa *Renea*, figlia di *Lodovico XII* Re di Francia, e madre d'esso Duca *Alfonso*. E il motivo fu, perch' ella da gran tempo infetta dell' Eresia di *Calvino*, per quanto si facesse, e dicesse, non volle mai rimettersi sul buon cammino. Quale ella andò, tale anche morì: del che ho io sufficientemente parlato nelle Antichità Estensi. Era venuto di Fiandra nell'anno precedente *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, a rallegrar se stesso, e i suoi Sudditi colla visita degli Stati a lui restituiti da'Franzesi, e Spagnuoli. Fu in questi tempi, ch' egli istituì in Mondovì un' Università per le scienze, dove chiamò de' più accreditati uomini dotti, che si avesse l'Italia. Trovavasi questo Principe sul fine di Maggio in Villafranca, quando *Occhialì* Rinegato Calabrese, e famoso Corsale d'Algieri, con una squadra di Galeotte, dopo aver saccheggiata Tagia, e bruciata Roccabruna del Signor di Monaco, arrivò a Villafranca stessa, e mise le sue genti a terra. Spedì tosto il Duca a Nizza, per aver soccorso, e intanto animosamente uscito della Terra co' suoi Cortigiani con poco più di trecento archibugieri inesperti, raccolti in quel subitaneo bisogno, andò contro de'Barbari. Ma non sì tosto furono i suoi a fronte degli Algerini superiori di gente, che atterriti dal loro aspetto, e dagli urli, e gridi, ne' quali proruppero, diedero a gambe. Si trovò il Duca in pericolo della vita, o di restar prigione; anzi v' ha chi scrive, ch'egli fu preso, ma che restò liberato da due suoi generosi Gentiluomini, con perdervi essi la loro vita. Certo è, che il Duca si salvò nella Terra, inseguito fino alle por-

ERA Volgar. A.1560

porte d'essa da quegl' Infedeli. Restarono uccisi circa quaranta de' suoi soldati, ed alcuni Gentiluomini di sua Corte, ed altri fatti prigioni, per riscattare i quali gli convenne pagare dodici mila scudi. Il temerario Corsaro prima di renderli, pretese la grazia di poter inchinare la Duchessa, figlia di *Francesco I* Re di Francia. Bisognò accordargliela. Ma la Duchessa con far comparire in sua vece la sua Dama d'onore, ebbe la soddisfazione di punire in tal maniera la temerità di costui.

Portossi in quest'anno a Roma *Cosimo* Duca di Firenze colla Duchessa sua moglie, e fu magnificamente alloggiato nel Palazzo Pontifizio. Oltre agli altri suoi affari, per li quali, e non per sola divozione, imprese quel viaggio, ottenne dal sommo Pontefice di poter fondare un' Ordine militare di Cavalieri sotto il nome di Santo Stefano, da cui non sono esclusi i conjugati. Impetrò ancora, che *Paolo Giordano Orsino*, genero suo, fosse creato Duca di Bracciano. Giunse al fine de' suoi giorni nel dì 25. di Novembre in Genova *Andrea Doria*, celebre per tante sue azioni, e viaggj di mare. Poco gli mancava a compiere l'anno novantesimo quarto di sua età. Prese la buona gente per un presagio di questa perdita un turbine terribile di venti, che alquanti giorni prima recò un' infinità di mali a quelle Riviere, portando via i tetti, atterrando case, e sradicando le più grosse quercie, con istrage di molte persone e bestiami. Troncò eziandio l'indiscreta morte nel dì quinto di Dicembre il filo della vita al giovinetto Re di Francia *Francesco II*, a cui succedette *Carlo IX* suo fratello, ma in età troppo tenera, ed incapace di governo. Che diavolerie, che confusioni, e guerre suscitasse da lì innanzi in quel Regno la crescente Eresia di *Calvino*, e l'ambizion de' Grandi, non appartiene all'assunto mio il narrarlo. Accennerò bensì, che avendo

do il famoso Corsaro *Dragut* tolta alcuni anni prima ai Cavalieri di Malta la Città di Tripoli in Barberia, ed occupata anche l'Isola delle Gerbe, *Filippo II* Re di Spagna mosso dalle preghiere del Gran Mastro, e dal desiderio di togliere a' Mori que'siti, siccome nidi, ed asili della lor pirateria, fin l'anno precedente avea raunata una potente Flotta con legni e soldati presi da Milano, Genova, Napoli, e Sicilia. Ma questa da venti contrarj trattenuta, non potè se non nel Febbrajo di quest'anno far vela verso Barberia. Da molti Autori si truova descritta quell'impresa, ma impresa sommamente sfortunata, o per la poco buona condotta de'Capitani Cristiani, o per la contrarietà della stagione, o per la perniciosa qualità di quel paese, mancante di acqua buona, e provveduto di cattiva. Presero i Cristiani le Gerbe, ma cotanto andarono temporeggiando, che in soccorso de' Mori giunse la potente Armata de' Turchi; al cui arrivo atterriti, e scompigliati i Cristiani, non attesero che a salvarsi. Vennero in potere de' Musulmani moltissime galee, migliaja di soldati rimasero morti nelle navi, annegati, o schiavi, e il Forte delle Gerbe fu forzato a rendersi: disavventure tutte, che non poco afflissero spezialmente chi avea formate delle grandi speranze su quell'armamento de' Cristiani. Oltre a ciò avvenutisi i Corsari Algerini in tre galee del Duca di Firenze, ne costrinsero due a rompersi in Corsica, con restar preda di quegl'Infedeli.

ERA Volgar. A. 1561

Anno di CRISTO MDLXI. Indizione IV.
di PIO IV. Papa 3.
di FERDINANDO I. Imperadore 4.

AVeano le guerre de' precedenti anni fatto cessare il Concilio Generale di Trento. Allorchè parea colla Tregua de' Principi Cristiani tornato il tempo di riaprirlo, *Paolo IV* mostrò qualche velleità di accudire a questo importantissimo affare, ma con volere esso Concilio in Roma nella Chiesa Lateranense: il che veniva a finire in non volerlo, stante l'esigere i più de' Principi Cattolici un Luogo libero, e fuori dello Stato Ecclesiastico, per quella sacra Assemblea. Sopravennero poi le brighe d'esso Papa *Paolo* con gli Spagnuoli, nè più si parlò, vivente esso Pontefice, di rimettere in piedi il Concilio. Seriamente all' incontro vi pensò, appena eletto Papa, lo zelante *Pio IV.*, e però nel precedente anno si affaticò non poco, parte con efficaci lettere, e parte per mezzo de' suoi Ministri, per riunir gli animi de' Potentati Cattolici, affinchè concorressero coi lor Prelati al compimento di opera tanto necessaria alla Chiesa di Dio. Trovò egli concordi in questo desiderio i Principi, ma discordi nella determinazione del Luogo, proponendo essi altre Città in vece di Trento. Il Papa sempre insistendo di rinovare il Concilio in quella Città, dove era nato, finalmente nel dì 29. di Novembre dell'anno precedente con sua Bolla ne intimò il riaprimento in essa Città di Trento, da farsi nel solenne giorno di Pasqua del presente anno. Dopo aver dunque nel dì 26. di Febbrajo di quest'anno fatta la promozione al Cardinalato di alcuni degnissimi personaggj, e spezialmente di *Stanislao Osio*, e di *Girolamo Seripando*, nel dì dieci di Marzo destinò cinque Legati, che dovessero presiedere al Concilio. Ma perchè infor-

sorsero nuovi motivi di ritardo, e con troppa lentezza comparivano a Trento i Vescovi: però fu necessario il differir fino all'anno seguente la prima Sessione.

Più che mai continuarono i Corsari Africani ad insolentire contro le marine d'Italia in quest'anno. Uscito da Tripoli *Dragut* colle sue galeotte, avendo per ispia inteso, che sette galee fabbricate in Sicilia, e cariche di molte merci, aveano da passare a Napoli, si mise in aguato a Lipari, e gli venne fatto di prenderle. Grosso fu il bottino di roba, e di persone, fra le quali si contarono due Vescovi Siciliani, che andavano al Concilio, e molti Nobili, de' quali chi potè, con esorbitanti taglie si riscattò. Scorsero dipoi que' Barbari per le Riviere del Mar Tirreno, lasciando dapertutto memorie della loro crudeltà, e menando via gran quantità di schiavi Cristiani. A cagion di questi terribili insulti Papa *Pio IV* attento al bene de' suoi sudditi, determinò di rifare in certa maniera la Città Leonina, acciocchè in caso di bisogno avessero i Pontefici colla lor Corte, e Prelatura un luogo di salvezza. Cioè determinò di mettere Borgo in fortezza, chiudendo in esso sito Castello Sant' Angelo, la Basilica Vaticana, e il Palazzo Pontifizio, con tanto spazio, che in occasion di difesa vi si potessero formare squadroni di soldati colle loro ritirate. Nel dì 8. di Maggio andò lo stesso Pontefice con solenne accompagnamento di tutti i Cardinali, Prelati, e Nobiltà a mettere la prima pietra con varie medaglie d'oro, e d'argento. Avea dianzi nel dì 19. di Aprile creato Capitan Generale della Chiesa il Conte *Federigo Borromeo* suo nipote, affinchè secondo le occorrenze fosse pronto alla difesa contro i nemici del nome Cristiano. Nè ciò bastando all'indefesso suo genio pel pubblico bene, ordinò, che si riducessero in miglior forma le for-

ERA Volgar. A.1561

tificazioni de' Porti di Civitavecchia, e di Ancona, ficchè poteffero refiftere alle violenze inafpettate de' Turchi, e de' Corfari di Barberia, che ogni dì più diventavano rigogliofi, ed accrefcevano il numero delle loro vele. Attefe anche il buon Papa ad aggiugnere ornamenti alla peraltro belliffima Città di Roma, con tirare una nobile ftrada da Montecavallo fino alle mura di Roma diritto ad una Porta, di belle fattezze fabbricata d'ordine fuo, ed appellata Porta Pia. Rimodernò eziandio la Porta del Popolo con bei travertini, e colonne; e nel Palazzo Vaticano, e in Belvedere fece altre fabbriche, e fra quefte fi contarono due gran conferve d'acque verfo Levante, e un magnifico Cortile con ifcalinate da due bande, ed ornamenti di fingolar bellezza, e un Corridore, e un Fonte nel bofco d'effo Belvedere. Fece anche finire di ftucchi, e pitture la bella Sala cominciata da *Paolo III*, appellata la Sala dei Re, ornando la Loggia fuperiore del Palazzo con figure, e con farvi dipignere la Cofmografia in bei quadri. Sollecitò ancora la fabbrica del fontuofo Tempio di San Pietro, cominciata da Papa *Giulio II*, e nella Bafilica Lateranenfe fece far fotto il tetto il foffitto, con parimente applicarfi a tirare in Roma per via di condotti l'acque di Salone, o fia l'acqua vergine. Quefte erano le applicazioni del Pontefice, che fommamente rallegravano il Popolo Romano, non ommettendo egli intanto ogni diligenza pel bene della Religione, e della Chiefa.

Godevano in quefti tempi gl'Italiani il faporito frutto della pace, loro inviata da Dio dopo il flagello di tante defolatrici guerre. Regnava fpezialmente l'allegria nella Corte, e Città di Ferrara, dove *Alfonfo II* Duca nel dì due di Marzo diede al fuo Popolo, e alla copiofa forefteria, che v'intervenne, un mirabil divertimento con un Torneo sì

ma-

magnifico, e d'invenzione sì rara, chiamato il Castello di Gorgoferusa, ed onorato dalla presenza di *Guglielmo* Duca di Mantova, che riscosse l'ammirazione d'ognuno. E perciocchè nella promozione suddetta fatta dal Papa nel dì 26. di Febbrajo, anche a *Don Luigi d'Este* fratello del Duca, e Vescovo di Ferrara, fu conferita la sacra Porpora, si tenne Corte bandita per tre giorni in quella Città, e poscia nel dì 27. di Marzo fu ivi dato anche un' altro più sontuoso spettacolo, intitolato il Monte di Feronia, a cui intervenne *Don Francesco de' Medici* Principe di Firenze. Sì vaghe furono le invenzioni di que' pubblici giuochi, sì grande la magnificenza degli abiti, del corteggio, e tale la copia degli strumenti musicali, o guerrieri, e delle macchine, e le decorazioni del campo, che di sommo piacere, e stupore restò presa tutta la gran folla degli spettatori; e ne corse la fama per tutta Italia. Veggonsi cotali feste descritte, e date alle stampe. Ma si cangiò presto l' allegria in duolo; perciocchè nel dì 21. d' Aprile fu rapita dalla morte *Lucrezia de' Medici* Duchessa di Ferrara, figlia del Duca *Cosimo*. Nè molto si stette a vedere risorgere la lite di precedenza fra essi Duchi di Ferrara, e di Firenze, la qual durò poi anni parecchj. Era tornato, siccome dicemmo, a' suoi Stati *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, e siccome si avvicinava il tempo, che gli doveano essere restituite dai Franzesi le Città di Torino, Pinerolo, ed altre restate in loro mani, fece istanza, perchè si esaminassero le pretensioni del Re Cristianissimo contro la Casa di Savoja. Furono sopra ciò tenute varie conferenze dai Ministri dell'una, e dell'altra Corte tanto nell'anno precedente, che nel presente, senza apparire, che alcuna delle parti cedesse. Misero ancora i Franzesi in campo la difficoltà di rendere quelle Piazze al Duca, per non essere il

ERA Volgar. A.1561

Re loro in età legittima, e il Parlamento di Parigi eccitava anch'esso dubbj maggiori. Seguì poi, siccome diremo, lo scioglimento di queste controversie nell'anno seguente. Ardeva intanto per le discordie, e guerre fra i Cattolici, ed Ugonotti tutta la Francia, le cui sciagure chiunque brama d'intendere, ha da ricorrere agli Storici particolari di quel Regno, e spezialmente al nostro Davila. Riuscì quest'anno dannoso a Napoli, e Sicilia, non solo per le prede ivi fatte dai Corsari Africani, ma ancora per varj tremuoti, che atterrarono gran copia di fabbriche colla morte di più centinaja di persone. Le istanze fatte al Tribunale Cesareo da *Alfonso* Marchese del Carretto contro de' Genovesi, che gli aveano occupato il Marchesato del Finale, produssero una sentenza, per cui furono essi condannati alla restituzione dello spoglio coi frutti, danni, e spese della lite. I Genovesi, che trovavano molto comodo ai loro interessi il possesso del Finale, maltrattarono non solo il Messo, che andò ad intimar loro quella sentenza, ma anche un Feciale, che fu dipoi spedito dall'*Augusto Ferdinando*, per denunziar loro il bando dell'Imperio, se senza dilazione non restituivano il Marchesato, colla piena esecuzione della sentenza. Ciò, che ne avvenisse, si dirà all'anno 1563.

Anno di CRISTO MDLXII. Indizione V.
di PIO IV. Papa 4.
di FERDINANDO I. Imperadore 5.

RAllegrossi la Chiesa di Dio nel presente anno, perchè nel dì 18. di Gennajo si riassunse in Trento il Concilio Generale, e si celebrò la prima Sessione, o sia la diecisettesima in riguardo all'altre degli anni addietro. Contaronsi di quella sacra Assemblea oltre ai cinque Cardinali Legati della San-

Santa Sede, due altri Cardinali, cioè quel di *Lorena*, e il *Madruccio*, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi, cento sessanta Vescovi, sette Abbati, sette Generali d'Ordini Religiosi, e più di cento Teologi, scelti dai Regni del Cattolicismo. E dipoi v'intervennero in varj tempi anche gli Oratori dell'Imperadore, dei Re di Francia, Spagna, Portogallo, Ungheria, e Boemia, Polonia, Venezia, e d'altri Duchi, e Principi. *Guglielmo* Duca di Mantova vi fu nel principio in persona. Pertanto si continuarono quivi le Sessioni sì per lo ristabilimento dei Dogmi, che per la Riforma della Chiesa. Teneva questo grande affare non meno occupati i Padri del Concilio, che lo stesso Papa, e tutta la Corte Romana; nè dimenticò il Pontefice d'inviare ad esso Concilio anche i Patriarchi, e Vescovi Scismatici dell' Oriente. Venne infatti circa il mese di Maggio a Roma *Abdisù* Patriarca de' Soriani, uomo assai dotto, che rendè ubbidienza al Romano Pontefice, con accettare tutti i Concilj Generali venerati dalla Chiesa Romana, e i Decreti del presente Tridentino, e con promettere di fare il possibile di trarre i suoi Metropolitani, e Vescovi all'unione colla Sede Apostolica. Ma la comparsa di questo Patriarca finì secondo il solito in una pace di Commedia fra la Santa Romana Chiesa, e gli Scismatici Soriani. Il povero Patriarca, il quale è da credere, che parlasse di cuore, con assai regali, e rifacimento di quanto gli aveano tolto i Turchi nel venire a Roma, se ne tornò contento in Soria; ma come prima continuarono que' Cristiani a sostener i loro errori, e la separazione dalla Chiesa Romana. Crescevano intanto i guaj della Francia per la detestabile ribellione, e guerra mossa contro del Re *Carlo IX* dagli Eretici Calvinisti, chiamati Ugonotti; e con ciò crebbe anche al Re il bisogno di soccorsi. Non mancarono il Pa-

ERA Volgar. A.1562

pa, e il Re di Spagna di mandarne, e spezialmente esso Re Cattolico esibì al Re cognato dodici mila fanti, e tre mila cavalli; ma i Franzesi non accettarono se non tre mila d' essi fanti, ed altrettanti Italiani. Grosse somme ancora di danaro furono inviate al Re Cristianissimo dai Veneziani, e dai Duchi di Ferrara, e Firenze. A questi ajuti fu in parte attribuita l'insigne vittoria, che verso il fine del presente anno riportarono l'armi Cattoliche contro degli Ugonotti, benchè la medesima costasse ben caro ai vincitori stessi. Fa quì lo Storico e Vescovo Belcaire un'epifonema, riconoscendo l'origine di tanti mali, e l'orgoglio degli Eretici, dalla negligenza, dall'avarizia, e dai disordinati costumi de' precedenti Pastori della Chiesa di Dio, che aveano offuscata la vera pietà, e dato campo agli Eresiarchi di declamar cotanto contro di noi.

Queste calamità e necessità della Francia quelle furono, che più d' ogni altra ragione indussero il Re *Carlo*, e i suoi Ministri a sacrificare in fine le lor pretensioni in favore di *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja. Dall' un canto abbisognavano del di lui ajuto; dall' altro poteano temere, ch' egli, perduta la pazienza, diventasse lor nemico, ed accrescesse le forze ai congiurati contro della Corona. Il perchè si venne ad un'accordo, per cui il Re Cristianissimo convenne di rilasciare al Duca Torino, Civasco, Chieri, e Villanuova d' Asti; e che il Duca rilascerebbe al Re il possesso di Pinerolo, di Savigliano, e della Perosa, ed inoltre proccurerebbe di somministrare in servigio di Sua Maestà mille fanti e trecento cavalli pagati, con altri capitoli, ch' io tralascio. Fece quanto potè il Maresciallo di Bordiglione, per impedire, o almeno per differire l'esecuzion di questo Trattato, ch'egli chiamava troppo pregiudiziale al Re, quasichè fortissime, anzi chiare ragioni non assistessero al Duca

con-

contro l'invasion de' suoi Stati fatta da' Franzesi. Tuttavia nel Dicembre di quest'anno si vide rimesso il Duca in possesso di Torino e degli altri suddetti Luoghi: il che riuscì d'inestimabil consolazione a quel Principe e a' Sudditi suoi. Un'altro avvenimento anche di maggior allegrezza per la Real Casa di Savoja era stato l'avere la Duchessa *Margherita* nel dì 12. di Gennajo di quest'anno dato alla luce un Principino, a cui fu posto il nome di *Carlo Emmanuele*, unico frutto del loro matrimonio, tale nondimeno, che noi a suo tempo il vedremo sorpassare la gloria di tutti i suoi Antenati. Non fu già favorevole il presente anno alla Casa de' *Medici*, anzi al resto dell'Italia. Imperocchè oltre ad una siccità inudita, essendovi stati Luoghi, che per sette mesi non seppero cosa fosse pioggia: il che produsse non lieve caro de' viveri: nell'Ottobre e Novembre cominciò a scorrere per Italia un malore di qualità Epidemiale, passando da una Città nell'altra, con infermarsi la maggior parte delle persone, e seguirne la morte d'assaissime per ogni Città, e massimamente in Napoli, dove intorno a venti mila persone cessarono di vivere. La stessa febbre micidiale (a cui fu poi dato il nome del Castrone) in altri tempi si è fatta sentire all'Italia, e a' nostri dì imperversò quì non poco, correndo l'anno 1730, andando anche allora gradatamente di Città in Città.

Ora il Duca *Cosimo*, che in tutte le guise si studiava di far comparire la sua divozione ed attaccamento alla Corona di Spagna, mandò in quest'anno con pomposo accompagnamento *Don Francesco* suo Primogenito a Madrid, acciocchè ivi soggiornasse, e facesse la Corte a quel gran Monarca. Ma eccoti nel Novembre di quest'anno per cagione della suddetta, o pur d'altra maligna influenza cader malato il Cardinal *Giovanni* di età di diecinove anni,

ERA Volgar. A.1562

anni, e *Don Garzia* di minore età, amendue figliuoli del suddetto Duca, e giovanetti di generosa indole, e di rara espettazione, e l'un dietro all'altro essere rapiti dal Mondo. Voce nondimeno comune allora fu, che odiandosi fra loro questi due fratelli, *Don Garzia* in una caccia uccidesse il Cardinale, senza essere veduto da alcuno. Avvisatone *Cosimo*, fece segretamente portare il cadavero in una stanza, e colà chiamò *Garzia*, immaginandolo autore di quell'eccesso. Arrivato ch'egli fu, cominciò il sangue dell'estinto a bollire, e ad uscir della ferita. Allora *Cosimo* dando nelle furie, presa la spada di *Garzia*, colle proprie mani l'uccise, facendo poi correre voce, che amendue fossero morti di malattia. Se questa sia verità o bugia, nol so dir io. Ben so, che trafitta dalla perdita di così cari germogli *Donna Leonora* di Toledo lor madre, e soccombendo al dolore, anch'ella terminò fra poco i suoi giorni: Donna, che col suo consiglio e giudizio avea per comun sentimento contribuito non poco alla felicità del marito. Ebbe bisogno *Cosimo* della sua Virtù, per poter resistere all'urto di sì fatte traversie; e il Pontefice *Pio IV.* per consolarlo, creò poscia Cardinale nel dì sei di Gennajo dell'anno seguente, *Ferdinando* altro di lui figlio, tuttochè appena giunto all'età di quattordici anni. Ma non andò senza affanni lo stesso Pontefice nell'anno presente. Grande era l'amore, ch'egli portava ai due suoi nipoti *Borromei*, cioè al Conte *Federigo*, e al Cardinal *Carlo*, e sel meritavano essi per le loro Virtù. Ad istanza del Re Cattolico avea il Papa restituito a *Marcantonio Colonna* tutte le Terre, a lui tolte dal Pontefice predecessore, e in tal'occasione data in moglie al figlio d'esso *Colonna* una sorella del sudetto Conte *Federigo*. All'incontro il Re, per non lasciarsi vincere in generosità,

fità, avea donato al Conte *Federigo* il Marchesato o sia Ducato d' Oira nel Regno di Napoli, ricaduto alla Corte, con assegnargli anche una pensione annua di alcune migliaja di Scudi sopra la gabella della seta di Calabria, con altre promesse; e similmente un' altra pensione di dodici mila scudi al Cardinal *Carlo* di lui fratello sopra l'Arcivescovato di Toledo. Ma preso nel Novembre esso Conte *Federigo* da quella infermità, che dicemmo diffusa per l' Italia, terminò la carriera del vivere suo con molto dolore del Papa, che vide sfasciati in un momento i suoi disegni dalla volubilità delle cose umane. Servì la perdita del giovane fratello al Cardinal *Carlo*, per maggiormente metterfi nella via de' Santi. Attese in quest' anno l' Imperador *Ferdinando* a stabilire il figlio *Massimiliano* nella successione de' Regni, e della Dignità sua. Il fece coronare Re di Boemia, e poscia nella Dieta degli Elettori in Francoforte ottenne, che fosse nel dì 25. d' Ottobre proclamato Re de' Romani. La sua Coronazione venne poi solennizzata nel dì 30. di Novembre, e fu anche nell' anno seguente a lui conferita la Corona del Regno d' Ungheria. Erano intanto occupati i pensieri di Papa *Pio IV.* dalla grand' Opera del Concilio di Trento, che proseguiva con vigore, ma insieme con continui dibattimenti per le Precedenze degli Ambasciatori, spediti colà dai Re e Principi seguaci della Chiesa Cattolica. Contuttociò non lasciava egli di accudire a migliorare il governo di Roma, con avere spezialmente in quest' anno regolata la forma de' Giudizj, affinchè non si tirassero troppo in lungo le liti. Riformò ancora la Corte, la sacra Penitenzieria, e i Notaj della Camera Apostolica, e pubblicò anche una Riforma intorno al Conclave. Erano restate guaste dall' antichità le celebri Terme di *Diocleziano* Imperadore. Egli le convertì in

ERA Volgar. A.1562

in una Chiesa e Monistero, e ne diede il possesso ai Monaci Certosini. Ordinò ancora, che i Titoli delle Chiese e delle Diaconie, assegnati ai Cardinali, giacchè per la vecchiaja non meno, che per la negligenza de' precedenti Porporati, erano andati in rovina, si riparassero: cose tutte, che renderono sempre più glorioso il di lui Pontificato.

Anno di CRISTO MDLXIII. Indizione VI.
di PIO IV. Papa 5.
di FERDINANDO I. Imperadore 6.

GRan dispute e dissensioni sì di precedenza, che di Riforma, occorsero in quest' anno nel Concilio di Trento, mosse in parte dall' Oratore Spagnuolo, dai Franzesi, e dagl' Imperiali, che tennero in qualche inazione que' Padri. Colla pazienza nondimeno e colle buone maniere de' Cardinali Legati tutto si andò superando. Ma nel dì 2. di Marzo restò conturbata tutta la sacra Assemblea per la morte di *Ercole* Cardinal *Gonzaga*, a cui tenne dietro nel dì 17. dello stesso mese il Cardinal *Girolamo Seripando*. Erano amendue Legati a latere del Papa, e personaggj per la Pietà, per la Dottrina, e per la Prudenza di un merito incomparabile. In luogo d' essi spedì il Pontefice da Roma due altri insigni Porporati, cioè *Giovanni Morone* Milanese, che vedemmo sì maltrattato da Papa *Paolo IV*, e *Bernardo Navagiero* Veneziano. Continuarono anche dipoi i contrasti dalla parte de' Franzesi, e dell' Imperadore. Pure col divino ajuto proseguì vigorosamente il Concilio, e più che mai si stesero Decreti, riguardanti il Dogma egualmente, che la Disciplina Ecclesiastica. Per tanta dimora in Trento erano per la maggior parte stanchi i Padri. Intervennero allora altri motivi, per

per li quali nel mese di Novembre si cominciò a trattare di terminar quella gran funzione: al che si trovarono ripugnanti gli Spagnuoli. Ma venuto avviso che sul fine di Novembre era stato preso il sommo Pontefice da un pericoloso accidente, per cui si dubitava di sua vita, tale scompiglio entrò per questo in quella sacra adunanza, che l' Ambasciatore del Re Cattolico si diede per vinto, e consentì, che si proponesse il fine del Concilio. Tornò il Papa da lì a non molto a goder buona sanità. Ora dopo avere il consesso de' Padri smaltiti con indicibil diligenza varj punti di Dogma e di Riforma, che restavano a farsi, nella Sessione ventesima quinta ebbe fine nel dì quattro di Dicembre il sacrosanto Concilio di Trento: Concilio a cui intervennero i più dotti Vescovi e Teologi di tutti i Regni Cattolici, e che superò tutti gli altri precedenti per l' ampia esposizione della Dottrina della vera Chiesa, e per la correzione e riforma di assaissimi punti spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. Tanti abusi, che da lì innanzi cessarono, tanta emendazione, e mutazion di costumi nell' uno e nell'altro Clero, e il presente bell' aspetto della Chiesa di Dio tanto ne' Pastori di sublime grado, che dell' ordine inferiore, troppo diverso da quello, in cui si trovava essa Chiesa, allorchè Dio permise la nascita di tante Eresie nel Settentrione, per gastigo nostro, e molto più per gastigo di chi si ribellò alla Religione de' suoi Maggiori: tutto questo lo dobbiam riconoscere da quel benedetto Concilio, che poi fu solennemente confermato dal Romano Pontefice, ed accettato almeno per quello, che appartiene ai Dogmi, da tutta l' Università de' Cattolici. Misericordia di Dio fu ancora, che in tal congiuntura sedesse nella Cattedra di San Pietro un Pontefice di buona volontà, e che i grandi affari della Santa Sede fossero principalmente appog-

ERA Volgar. A. 1563

appoggiati alla mente diritta, all'indefesso zelo, e alla Pietà singolare del Cardinal *Carlo Borromeo*, primo Ministro della sacra Corte, che a gloria di Dio, e a beneficio della Repubblica Cristiana trasse a fine quella memoranda impresa. Fu egli anche il primo a dar buon'esempio agli altri, con severamente riformare la propria Corte. Erano stati invitati ad esso Concilio anche i Protestanti. Niun d'essi vi volle intervenire, perchè avrebbero preteso di dare e non già di ricevere la legge. Però prima di quest'anno, e molto più dappoi, si scatenarono con varj Libri contro del Concilio suddetto, vendicandosi in quella maniera, che poterono, degli Anatemi contro di lor profferiti. Ma è da sperare nella Clemenza di Dio, che verrà un dì, in cui si saneran queste piaghe. E certamente questo ha da essere uno dei desiderj di chiunque, sia Cattolico, sia d'altra credenza, purchè professi la santa Religione di Gesù Christo, condannatrice degli Scismi.

In quest'anno ancora grave danno risentirono le marine dell'Italia dai Corsari Barbareschi, e spezialmente quelle di Napoli. *Dragut Rais*, fuggito dall'assedio di Orano, comparve colà con tutte le sue forze, e gli riuscì di prendere sei legni di Cristiani, che s'erano spiccati da quel porto col carico di molta gente, e merci. Ad uno di essi il disperato Capitano *Vincenzo* di Pasquale Raguseo diede il fuoco, mandando in aria, e in acqua tutte le robe, e famiglie, che quivi si trovavano. *Dragut* per tale risoluzione gli fece poi tagliare la testa. Era, dissi, stato ne' giorni addietro assediato fieramente Orano dai Mori, al soccorso della qual Fortezza accorsero anche le Galee di Napoli; e ben sapea *Dragut*, che Napoli si trovava allora senza Galee da difesa. Il perchè l'orgoglioso Barbaro giunse fin sotto Chiaja con isperanza di coglier ivi la Marchesa

chesa del Vasto, la quale per buona fortuna non vi si trovò, e però solamente fece schiavi alquanti Cristiani, che il Vicerè da lì a poco riscattò. Alle coste eziandio della Puglia, dell'Abbruzzo, del Genovesato, fecero questi masnadieri delle aspre visite. Grandi perciò erano i lamenti de' popoli; ma niun provvedeva, eccettochè i Cavalieri di Malta, i quali sempre in corso recarono bensì non pochi danni alle Terre de' Turchi, ma senza sollievo di quelle de' Cristiani. Dalle civili guerre fu in quest'anno parimente lacerata la Francia, dove gli inquieti, e perfidi Ugonotti fecero assassinare, ed uccidere il valoroso Duca di Guisa, Capo della parte de' Cattolici. In Ispagna, giacchè il Re *Filippo II.* non poteva aver successione dalla nuova sua moglie, sorella del Re di Francia, ed era per altra parte malissimo contento dell'unico suo figlio Don *Carlo*, giovane di cervello torbido, egli desiderò, che *Massimiliano II* Re de' Romani suo cugino inviasse alla Corte di Madrid i di lui due figlj *Ridolfo* ed *Ernesto* Arciduchi, acciocchè apprendessero i costumi degli Spagnuoli, e per ogni bisogno potessero sostenere la Casa d'Austria nella Monarchia di Spagna. Passarono questi due Principi verso il fine dell'anno per Milano, e andarono dipoi ad imbarcarsi a Nizza, con ricevere dapertutto distinti onori.

Ad essa Città di Milano tentò in quest' anno il Re Cattolico di fare un regalo, con volere introdurre colà l'Inquisizione all'uso di Spagna. Contuttochè la maggior parte de' Cardinali ripugnasse a tal novità, pure il Papa, a cui premeva di non disgustare un sì potente Re, si lasciò vincere, e condiscese a sì fatta istanza. Esposta dal Duca di Sessa Governatore ai Milanesi la volontà Reale, gran commozione si svegliò nella Nobiltà del pari, che ne' popolari, assai informati dell'odiatissimo rigore

ERA Volgar. A.1563

gore dell'Inquisizion di Spagna, e come sotto colore di punir le colpe di chi era miscredente nella Fede, per altri delitti ancora, o veri o pretesi si facevano segrete giustizie o vendette a piacimento del Principe. Però tutti animosamente risposero d'essere buoni Cattolici, e non trovarsi fra loro Ebrei finti Cristiani, come in Ispagna; nè esservi motivo alcuno di mutar l'ordine già prescritto, e discreto di quel Tribunale in Italia, e che perciò non comporterebbono una sì esorbitante gravezza. Poco mancò, che non si venisse ad una sollevazione, e non si rinovasse la scena succeduta negli anni addietro per questo medesimo tentativo in Napoli. Il saggio Governatore, veggendo gli animi sì mal disposti, calmò con buone parole il lor movimento, e promise di scrivere in favore d'essi al Pontefice, e al Re. Così fece egli, nè più si parlò di questo affare. Per simili sospetti forse ancora nell'anno seguente non lieve alterazione nel popolo di Napoli, troppo alieno dall'ammettere anche la sola ordinaria Inquisizione, che si pratica in tante Città d'Italia per unico bene della Religione. Erasi da qualche tempo costituito capo di banditi nella Calabria un certo *Marco* da Cotrone, e concorrendo a costui la feccia di tutti i malviventi, arrivò la sua baldanza a prendere titolo di Re, onde era comunemente appellato il Re *Marcone*. Infestava egli tutte le strade, spogliava i passaggieri, metteva in contribuzione le Ville, vendeva anche i poveri Cristiani ai Corsari Barbereschi. Spedì il Vicerè di Napoli contro di quegli assassini alcune compagnie di Spagnuoli, che vi rimasero o morti o prigioni. Fu d'uopo d'inviarvi dipoi circa due mila fanti e cavalli sotto il comando di *Fabrizio Pignatelli* Marchese di Cerchiero, la cui industria seppe sparpagliare, e poi ridurre a nulla quella ciurma di malandrini. Tornò in quest' anno dalla Corte di Ma-

Madrid a Firenze Don *Francesco* primogenito del Duca *Cosimo*. Irritato l'Imperador *Ferdinando* dello sprezzo finquì mostrato dai Genovesi della sua sentenza nella causa del Finale, pubblicò in quest'anno un duro Decreto contro di quella Repubblica, la quale perciò ricorse al Re di Spagna per placarlo. Durarono poi le dissensioni de' Finalini, finchè nel 1571. il Duca d'Alburquerche Gevernator di Milano andò a mettere presidio Spagnuolo nel Finale, Terra, che fu poi nell'anno 1598. venduta dal Marchese *Sforza Andrea*, ultimo di quella Linea, al Re *Filippo II*, il cui successore *Filippo* III. nell'anno 1619. ne ottenne l'Investitura dall' Imperadore *Mattias*.

Anno di CRISTO MDLXIV. Indizione VII.
di PIO IV. Papa 6.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 1.

NON tardò il Pontefice *Pio IV.* a far conoscere il suo zelo per l'esecuzione dei Decreti del Concilio di Trento. Gravissimi disordini erano proceduti in addietro dall'assenza de' Vescovi dalle loro Diocesi, e s'era anche disputato forte in esso Concilio, se la Residenza de' Pastori fosse di Gius Divino, con riconoscerne almeno la somma importanza. Molti d'essi Vescovi se ne stavano in Roma impiegati in varj ufizi, ed assaissimi altri nelle Corti de' Principi, intenti ai proprj vantaggj, e poco o nulla a quel delle loro Chiese. Costrinse il Papa gli abitanti in Roma a tornarsene alle loro Greggie; e chi avea più d'un Vescovato, fu obbligato a contentarsi d'un solo: dal che seguì una gran mutazione in Roma. Cominciossi ancora a procedere con pesatezza nell'elezione de' Vescovi, sceglìendosi que' soli, che aveano per se la raccomandazion de' buoni costumi, e del sapere: tutte

ERA Volgar. A.1564.

provvisioni, che riaccesero fra' popoli l'ardore della Religione, e fecero a poco a poco cessar la depravazion de' costumi non solo nel Clero, ma anche ne' Secolari. Al che parimente non poco contribuirono colle lor fatiche ed esempli i nuovi Ordini Religiosi de' Teatini, Gesuiti, e la Congregazion dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che in questi tempi cominciò a fiorire. E perciocchè nel Concilio suddetto era stata decretata l'erezion de' Seminarj de' Cherici, il Pontefice ordinò la fabbrica del Seminario Romano, che riuscì ben riguardevole, e ne diede poi la cura ai Padri della Compagnia di Gesù. Donò anche generosamente alla Repubblica di Venezia il Palazzo di San Marco, già fabbricato in Roma da Papa *Paolo II*. Ma una disgustosissima briga tormentò in quest'anno esso Pontefice; imperciocchè nata nel precedente una gravissima gara fra i Ministri di Francia, e Spagna a cagion della precedenza, per cui anche nel Concilio di Trento s' era caldamente disputato: il Papa non osava decidere, conoscendo inevitabil cosa, che la decisione si tirerebbe dietro la nemicizia di chi restava al di sotto, laddove egli desiderava di star bene con tutti. Furono perciò presi varj spedienti, ma niun d'essi piacendo alla Corte di Francia, anzi facendo il Re Cristianissimo aspre doglianze e minaccie, Papa *Pio* al riflettere, che in tempi tanto pericolosi, ne' quali avea tanta forza ed anche fortuna in Francia il partito de' Calvinisti, non conveniva esacerbar quella Corona: si dichiarò in favore dell' Ambasciator Franzese. E tanto più prese animo a far questo passo, perchè l'aveano prevenuto i Veneziani, e si dovea sperare, che il piissimo animo di *Filippo II*, considerate le circostanze presenti, troverebbe non ingiusto il procedere della Corte di Roma, siccome infatti avvenne.

Giunse in quest'anno a morte nel dì 25. di Luglio do-

dopo lunga malattia, *Ferdinando I* Imperadore, Principe sommamente pio, e lodatissimo per le sue gloriose azioni. Ebbe per successore nell' Augustal Dignità *Massimiliano II* suo figlio, già Re de' Romani, d'Ungheria, e Boemia, a cui tosto con rompere la Tregua precedente, mosse guerra il Vaivoda di Transilvania, assistito da' Turchi. Grande armamento di Galee, e Navi fatto fu nel precedente anno per ordine del Re Cattolico in Napoli, Sicilia, e Genova. Come una spina negli occhj stava ad esso Re il Pegnon, cioè il sasso di Velez, scoglio altissimo nelle coste di Barberia, verso lo stretto di Gibilterra, su cui stando alla vedetta i Corsari Affricani, e scoprendo da lungi i legni Cristiani, che uscivano de' Porti di Spagna, o altrimenti veleggiavano pel Mediterraneo, erano pronti colle lor Fuste, e Galeotte per volare ad assalirli, e predarli. Dato fu il comando di questa Flotta a Don *Garzia* di Toledo, figlio del fu Vicerè di Napoli. Vi concorsero le Galee di Malta, di Firenze, di Savoja, di Portogallo, talchè l'Armata arrivò ad ottantasette Galee, oltre a una gran quantità di Legni da carico, Galeotte, ed altre vele minori. Sul fine d'Agosto giunse al suddetto Pegnone questo potente sforzo de' Cristiani, e in poco tempo s'insignorì di quel posto, dove poi furono lasciati di presidio ottocento fanti. Fece nel mese di Giugno del presente anno una rara risoluzione *Cosimo* Duca di Firenze. Alcuni incomodi di sanità aveva egli patito, e però sì per proprio sollievo, come per addestrare il Principe Don *Francesco* suo primogenito al maneggio degli affari, cedette a lui il governo degli Stati. Era allora il Principe in età di ventiquattro anni, e la prudenza ed attività sua l'aveano già fatto conoscere per abilissimo a questo peso. Riservò a se *Cosimo* il titolo e la Dignità Ducale, e da lì innanzi si ridusse come ad una vita pri-

vata, prendendo diletto delle Ville e de' Luoghi solitarj. Gran ribellione intanto bolliva in Corsica, dove que' popoli si mostravano mal soddisfatti del governo de' Genovesi, come ancora è avvenuto, e più strepitosamente di nuovo a dì nostri. Capo de' ribelli era un Sampiero, uomo fiero di quella Nazione, il quale ancorchè avesse messo in rotta tre mila soldati Genovesi spediti contro di lui, pure perchè gli mancavano forze da tentar cose maggiori da per se, fece almeno quanto potè per muovere qualche Principe, che assumesse l'acquisto di quell'Isola, ma senza trovarne alcuno. Tanto innanzi andò quell'izza, che protestarono que' sollevati di volersi più tosto dare a' Turchi, che tornare all'ubbidienza della Repubblica di Genova: precipitoso consiglio, che si è fatto udire anche ne' tempi nostri. In mano d'essi Genovesi restavano le principali Fortezze, e riuscì loro di ripigliar Portovecchio coll'ajuto dell'Armata Spagnuola, che ritornava dalla conquista del Pegnone.

Anno di CRISTO MDLXV. Indizione VIII.
di PIO IV. Papa 7.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 2.

AVvenimento sopra modo strano parve l'essersi nel Gennajo di quest'anno scoperta una congiura contro del Pontefice *Pio IV*, il quale mansueto e clemente, non odio, ma amore, cercava pur di riscuotere da ognuno; nè certamente alcun danno o dispiacere avea recato a chi meditò di torre a lui la vita. Fu essa cospirazione tramata da *Benedetto Accolti*, figlio del fu Cardinale *Accolti*, ed in essa concorsero il Conte *Antonio Canossa*, *Taddeo Manfredi*, il Cavalier *Pelliccioni*, *Prospero Pittorio*, ed altri, tutti gente di mala vita, e gente fanatica, come dai fatti apparve. Fu creduto, che l'*Ac-*

l'*Accolti* coll'essere stato a Genevra, avesse ivi bevuto non solamente il veleno dell'empie opinioni, ma eziandio le fantástiche immaginazioni, ch' egli ebbe forza d'imprimere ne' complici suoi. Cioè, diceva egli, che ucciso il presente Papa, ne avea da venire un' altro Divino, Santo, ed Angelico, il qual sarebbe Monarca di tutto il Mondo. E buon per costoro, perchè bel premio aveano da riportare di sì orrido fatto. Al Conte *Antonio* dovea toccare il dominio di Pavia; quel di Cremona al *Manfredi*; al *Pelliccione* quello della Città dell'Aquila; e così altre signorie agli altri. Per conoscere meglio l'illusione, e leggierezza delle lor teste, basterà sapere, che si prepararono al misfatto colla Confession de' loro peccati, tacendo nulladimeno l'empio sacrilegio ed omicidio, che disegnavano di commettere. Fissato il giorno, si presentò una mattina a' piedi del Pontefice l'*Accolti* col pugnale preparato all' impresa; ma sorpreso da timore, nulla ne fece. Nata perciò lite fra i Congiurati, il *Pelliccione*, per salvar la vita, andò a rivelare il già fatto concerto. Tutti furono presi, e per quanto coi tormenti, e colle lusinghe si proccurasse di trar loro di bocca, chi gli avesse sedotti ed incitati a sì esecranda azione, nulla si potè ricavarne, se non che l'*Accolti* sosteneva d'aver parlato di ciò con gli Angeli, i quai certamente non doveano essere di quei del Paradiso. Furono costoro pubblicamente tormentati per la Città, e poi tolti dal Mondo. L'*Accolti* sempre ridendo fra i tormenti, assai dimostrò, che si trattava di gente, che aveva leso il cervello, e forse meritava più la carità d'esser tenuta incatenata in uno Spedale, che il rigore di un capestro. Per assicurarsi nondimeno il Papa da altri simili insulti, destinò al Palazzo Papale la guardia di cento Archibusieri. Confermò pari-

 mente

ERA Volgar. A.1564

mente l'ordine da lui fatto nel 1562, che non dovessero godere franchigia i palazzi dei Cardinali, nè degli Ambasciatori de' Principi, affinchè non servissero di rifugio a' malviventi. Proibì poscia sotto varie pene ai Nunzj Pontifizj di procacciarsi Lettere di raccomandazione dai Principi, o di valersi di quelle, che essi spontaneamente esibissero. Fece inoltre nel dì undici di Marzo la promozione di molti Cardinali, la maggior parte persone di gran merito, e contossi fra esse *Ugo Boncompagno* Vescovo di Bologna, che fu poi *Gregorio XIII.*

Gran terrore, massimamente all'Italia, diede in quest'anno il tuttavia vivente, e feroce Sultano de' Turchi *Solimano*. Si rodeva egli da molto tempo le dita per li continui insulti, che faceano alle sue navi, e Terre i Cavalieri Gerosolimitani di San Giovanni, chiamati gli Ospitalari; però venne alla determinazione di levar loro l'Isola di Malta, da lui chiamata nido de' Corsari Cristiani. Stupendo fu il suo armamento, perchè giunse a ducento quaranta vele, fra le quali si contarono cento sessantotto Galee con copiosa quantità di gente da sbarco, e d'artiglierie. Simile Armata di mare non avea mai fatta in addietro la Potenza Ottomana. General di Terra fu *Mustafà Bassà*; General di Mare *Pialy Bassà* Unghero rinegato. Andò ancora, ma tardi, ad unirsi con loro il famoso Corsaro *Dragut Rais* colle sue Galeotte, e soldati. Certificati intanto del barbarico disegno Don *Garzia* da Toledo Vicerè di Sicilia, e il generoso gran Mastro di que' Cavalieri *Giovanni Valetta*, aveano provveduta la Città di Malta di tutto il bisognevole, per sostenere un'assedio. Nel dì 18. di Maggio a vista di quell' Isola comparve la formidabil Flotta Turchesca; ed allora tutti i combattenti Cristiani con sommo coraggio, e insieme allegria corsero ai posti lor destinati, contando per fortunata la lor vita, se la spendeva-

devano per difesa della Fede, e della Patria. Erano intorno a sei mila i difensori, cioè cinquecento novanta Cavalieri, quattro mila Maltesi, e mille e cinquecento soldati, e forse più, tra Italiani, Franzesi, e Spagnuoli. Cominciarono i Turchi a battere con molti pezzi di grossa artiglieria il Castello di Sant'Ermo, posto nella lingua di Terra, che guarda i due Porti dell'Isola, e poi vennero a furiosi assalti, che costarono loro gran perdita di gente; e in uno d'essi colpito il Corsaro *Dragut* rallegrò assaissimo i Cristiani colla sua morte. Nel dì 21. di Giugno restò presa la suddetta Fortezza, e trucidato chiunque era sopravivuto alla forte difesa. Si accinse dipoi *Mustafà* all'assedio della Fortezza di San Michele; nel qual tempo, cioè a dì 12. di Luglio, venne a rinforzarlo il Bei d'Algieri con ventisette Legni, su i quali erano più di mila uomini da guerra.

All'incontro spedito da Sicilia il Mastro di campo *Robles* con quattro Galee, passando arditamente quasi per mezzo i nemici, sbarcò nell' Isola secento fanti, rinforzo che recò non lieve ristoro agli assediati. Frequenti e sanguinosissimi furono gli assalti dati a quella Fortezza dai Turchi, e già le lor trincee erano arrivate sotto le mura, e si lavorava di mine; quando il *Toledo* Vicerè di Sicilia, dopo tanta dilazione, determinò di portare all'afflitta Città il promesso soccorso. E però con sessanta due Galee giunto nel dì 7. di Settembre alla parte di Malta vecchia, colà sbarcò nove mila soldati eletti, con vettovaglia per quaranta giorni, e poi se ne tornò in Sicilia a preparar altri ajuti. Mandò il Bassà *Mustafà* sei mila de' suoi a riconoscere, che gente era quella, e trovò persone, che sapeano menar le mani, perchè uccisero forse mille e cinquecento di quegl'Infedeli. La notte seguente imbarcati i Turchi fecero vela alla volta di Lepanto,

ERA Volgar. A.1565

lasciando libera l'Isola di Malta, ma conquassate tutte le sue Fortezze. Perirono in quell' assedio, per quanto fu creduto, almen venti mila Turchi, parte per le battaglie, parte per le infermità. De' Cristiani quattro mila se ne contarono estinti ne' combattimenti, fra i quali chi dice ducento quaranta, e chi trecento Cavalieri, che intrepidi sempre in tutte le fazioni combattendo, come Lioni, lasciarono gran fama del loro valore. Nè minore fu quella del vecchio gran Mastro *Valletta*, non avendo egli in sì terribil congiuntura perdonato a fatiche, e pericolo alcuno. Lasciò egli dipoi immortale maggiormente il suo nome, per avere aggiunta alla vecchia Città la Città Valletta, e tanta copia di fortificazioni, che Malta può oggidì sembrare inespugnabile, o per dir meglio può appellarsi la Città più forte dell'Universo. Guai all'Italia, s'essa cadea allora nelle griffe Turchesche; però quanto fu il terrore d'ognuno per quell' assedio, altrettanto giubilo si provò nella sua liberazione. Nè già mancò Papa *Pio* IV. di somministrar soccorso di gente e danaro per sì urgente bisogno della Cristianità. Tuttavia Don *Garzia* di Toledo, per aver cotanto differito il soccorso, ebbe dei Miramur dal Re Cattolico, e col tempo perdè il governo della Sicilia.

Fin l'anno precedente era stato conchiuso il matrimonio dell'Arciduchessa *Barbara d'Austria*, figlia di *Ferdinando I* Imperadore con *Alfonso II* Duca di Ferrara, e dell'Arciduchessa *Giovanna* di lei sorella minore con *Don Francesco de' Medici* Principe di Firenze. Ma convenne differirne dipoi l'esecuzione per la morte sopragiunta del suddetto Augusto. Nel dì 21. di Luglio del presente anno il Duca di Ferrara con grandioso accompagnamento s'inviò verso la Germania, per visitare in Inspruch la Principessa a lui destinata in moglie. Di là passò a Vien-

a Vienna, per assistere al funerale del defunto *Cesare*, e ricevette singolari finezze dal novello Imperador *Massimiliano II*, e dai due Arciduchi di lui fratelli. Tornato poscia in Italia si diede a fare i preparamenti più magnifici per le nozze suddette; e nel dì 20. di Novembre inviò a Trento il Cardinale *Luigi d'Este* suo fratello, accompagnato dal *Cardinal di Correggio*, e da una comitiva nobilissima, a sposare l'Arciduchessa in suo nome. Insorsero ivi dispute di precedenza, per esservi giunto prima in persona il Principe di Firenze, con pretendere perciò, che seguisse lo sposalizio suo avanti a quello del Duca di Ferrara. Ma rappresentando il Cardinal *Luigi* la preminenza dell'età nella Principessa *Barbara*, e del grado nel Duca *Alfonso*, stante l'essere questi Sovrano, e il *Medici* soggetto al Padre Duca, s'incagliò forte l'affare; e contuttochè il Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, spedito colà dal Papa con titolo di Legato per onorar quelle nozze, si adoperasse non poco, per ismorzar la contesa, niun d'essi volle retrocedere. Troncò dipoi *Massimiliano Augusto* il gruppo con ordinare, che lo sposalizio delle due Arciduchesse si facesse negli Stati dei mariti loro destinati. Il che fu poscia puntualmente eseguito. Insigni feste furono fatte in Ferrara nel dì quinto di Dicembre, in cui l'Arciduchessa *Barbara* fece la sua solenne entrata, e parimente ne' susseguenti giorni, essendosi spezialmente nel dì undici del detto mese data esecuzione ad un Torneo, intitolato *il Tempio d'Amore*, che riempiè di maraviglia e diletto per la novità, e magnificenza dell'Anfiteatro, delle macchine, e delle comparse, l'incredibil copia degli Spettatori, accorsi colà anche da lontane parti. Fra gli altri merita d'essere mentovato *Guglielmo* Duca di Mantova con *Leonora d'Austria* sua moglie, sorella della nuova Duchessa di Ferrara. Era allora essa

Cit-

Città di Ferrara riguardata qual Maestra di queste Arti Cavalleresche. Passò a Firenze anche l'Arciduchessa *Giovanna*, e quivi ancora con solennissime feste di maschere, conviti, balli, giuochi di cavalli, caccie di fiere selvatiche, ed apparati di statue, e pitture, furono magnificamente celebrate le sue nozze.

Abbiam fatta menzione del piissimo Cardinal *Carlo Borromeo*, Legato allora della Santa Sede per tutta l'Italia. Ardeva egli di voglia di portarsi a Milano, per visitar la sua Chiesa, con disegno ancora di tener ivi il primo suo Concilio Provinciale; e cotanto tempestò lo zio Pontefice, a cui troppo rincresceva lo stare senza di lui, che ottenne licenza d'inviarsi colà nel dì primo di Settembre. Vi andò, accolto con incredibil' allegrezza, e divozione dal Popolo Milanese; celebrò il Concilio suddetto, con alloggiare alle sue spese i Vescovi suffraganei; poscia si portò, siccome dicemmo, a Trento. Accompagnata fino a Ferrara la Duchessa *Barbara*, continuò poi il cammino colla Principessa di Toscana fino a Fiorenzuola, dove ricevette un Corriere colla nuova di grave malattia sopragiunta al Pontefice; e però prese le poste verso Roma. Parve, che in quest'anno il Papa si dipartisse dalle massime plausibili di governo osservate da lui in addietro, e massimamente durante il Concilio di Trento, di cui mostrava apprensione. Cioè si diede a far danaro: al qual fine impose alquanti nuovi aggravj allo Stato Ecclesiastico: maniera comoda per ricavarne, ma eziandio per eccitar lamenti, e riscuotere maledizioni. Fece anche rivedere i processi già cominciati contro di alcuni Nobili, per imputazion di varj delitti; e questi furono il Conte *Gian Francesco da Bagno*, e il Conte *Nicola Orsino* da Pitigliano, a' quali diede gran travaglio; e fu creduto, che si riscattassero colla mo-

moneta. Mosse inoltre lite al Duca di Ferrara, pretendendo, ch'egli avesse fatto più sale, che non conveniva, con pregiudizio della Camera Apostolica: tutte cose odiose, benchè vestite col manto della giustizia. E non è già, che questa avidità di pecunia gli entrasse in cuore, per ingrassare, od innalzare i parenti. Ebbe egli da soccorrere Malta con gente, e danari; ebbe da inviar somme di contante all'Imperadore per la guerra mossa dal Transilvano, e dal Turco. Avea anche preso piacere alle fabbriche, all'abbellimento di Roma, a risarcir le Fortezze, e i Porti dello Stato della Chiesa. Terminò egli in quest'anno la fortificazion del Borgo di Roma, di cui sopra parlammo, e che abbracciava il Vaticano, e Castello Sant' Angelo, ed ampliò il recinto di Roma da quella parte, ordinando, che si chiamasse *Città Pia* ad esempio di *Papa Leone IV*, che fabbricò la Leonina. Chiamasi oggidì Borgo Pio. Cominciò da' fondamenti il Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, e rifece il Pontifizio in esso sito. Ad uso pubblico rimise la Via Aurelia, e fece del bene all'altra, che guida a Campagna di Roma. In benefizio ancora delle lettere istituì una nobile Stamperia con varietà di caratteri anche di Lingue Orientali, e ne diede la cura a *Paolo Manuzio* Letterato di molto credito, chiamato per questo a Roma.

Tali azioni, ed altre, ch'io tralascio, servirono certamente ad illustrar la memoria di questo Pontefice. Ma se per farle, a lui fosse convenuto aggravare i suoi Popoli, si può dubitare, se sia vera gloria quella de' Principi, che senza necessità se la procacciano colle lagrime de' sudditi. La verità nondimeno si è, che la gravezza di quattrocento mila scudi d'oro da lui imposta nell'anno presente, fu in soccorso dell'Imperadore gravemente minacciato da' Turchi. Appena arrivato a Roma il Cardinal

ERA Volgar. A 1565

dinal *Borromeo*, ed informato dai Medici della disperata vita del Pontefice, egli ſteſſo fu quello, che deſtramente andò ad avvertirlo, che s'avvicinava il ſuo paſſaggio a miglior vita, e gli aſſiſtè ſino all'ultimo reſpiro con altri due inſigni Cardinali *Sirletto*, e *Paleotto*. Morì *Papa Pio IV* nel dì nove di Dicembre, come s' ha dall'Iſcrizione poſta al ſuo Sepolcro; ma perchè mancò di notte, altri fa ſucceduta la morte ſua nel dì dieci d'eſſo meſe. Non mancarono difetti a queſto Pontefice (e chi n'è mai ſenza?), ma un nulla furono in paragon delle molte ſue virtù; e ſempre ſarà in benedizione la memoria ſua pel glorioſo compimento da lui dato al Concilio di Trento; per avere riformati i Tribunali tutti di Roma; mantenuta la pace, e l'abbondanza ne' ſuoi Stati; e promoſſe alla ſacra Porpora perſone di gran merito, e di rara Letteratura; e in fine per eſſerſi guardato da ogni ecceſſo nell'amore dei ſuoi, ed avere a benefizio, ed ornamento di Roma fatte tanto belle fabbriche. Era egli dotato di sì felice memoria, che all'improvviſo recitava ſquarci degli antichi Poeti, Storici, e Giuriſconſulti. Furono in queſt'anno tumulti nel Monferrato, eſſendoſi rivoltato il Popolo di Caſale contro di *Guglielmo* Duca di Mantova loro Signore. Ma il Governator di Milano, a cui non piacevano queſti ſemi di guerra, fu loro addoſſo coll'armi, e gli obbligò a chiedere perdono. Durò bensì la ribellione de' Corſi, quantunque contro d'eſſi foſſe ſpedito da Genova *Stefano Doria* con nuove genti. Ricevette egli una buona percoſſa da que' ribelli; che anche coſtrinſero Corte colla ſua Rocca a renderſi, ma egli dipoi la ricuperò. Nel dì 18. di Novembre di queſt'anno ſi videro pompoſamente celebrate in Bruſſelles le nozze di *Aleſſandro Farneſe*, figlio di *Ottavio* Duca di Parma con *Donna Maria* figlia di *Odoardo*, fratello di *Giovanni* Re di Portogallo,

gallo, la quale da Lisbona fu magnificamente condotta in Fiandra, dove dimorava allora esso Principe colla Duchessa *Margherita* sua madre, Governatrice de' Paesi bassi. Tornei, giostre, ed altri suntuosi divertimenti non mancarono in quella congiuntura, tuttochè pregni di mali umori si trovassero in questi tempi i Popoli di quelle contrade, siccome accenneremo all'anno seguente.

Anno di Cristo MDLXVI. Indizione IX.
di Pio V. Papa 1.
di Massimiliano II. Imperadore 3.

Sul principio di quest' anno, cioè nel dì 7. di Gennajo fu posto nella Cattedra di San Pietro uno de' più riguardevoli Pontefici della Chiesa di Dio, per opera spezialmente del piissimo Cardinale *Carlo Borromeo*, a cui aderiva il grosso partito de' Cardinali, creati da *Pio IV* suo zio. Questi veramente sulle prime inclinava co' suoi voti a promuovere il dignissimo Cardinal *Morone* Milanese. Ma nel dissuase il Cardinale *Michele Ghislieri*, chiamato il Cardinale *Alessandrino*, per essere stato il *Morone* carcerato sotto *Papa Paolo IV* per sospetti di Religione, quasichè non avesse bastato a pienamente dileguarli una chiara sentenza dell'innocenza di lui sotto il Pontefice *Pio IV*, e l'esser egli stato Capo del Concilio di Trento. Si rivolsero dunque gli occhj d'esso Cardinal *Borromeo* ai Cardinali *Sirleto*, *Boncompagno*, ed altri degni soggetti. Ma incontrandosi in cadaun d'essi qualche ostacolo, fissò finalmente i pensieri nel medesimo Cardinale *Alessandrino*; e tuttochè da più d'uno gli fosse rappresentato non convenire nè a lui, nè alle creature di *Pio IV* l'innalzamento di chi riconosceva per suo Promotore *Paolo IV Carrafa*, ed avea poco goduto della grazia dello stesso *Pio IV*, oltre all' essere in con-

ERA Volgar. A.1566

concetto d'uomo troppo rigido, e severo: pure il *Borromeo* assai conoscendo la somma pietà, e l'integrità della vita dell'*Alessandrino*, e che il suo zelo non andava scompagnato dalla prudenza, e clemenza, volle anteporre ad ogni privato suo riguardo il bene della Chiesa di Dio con accelerare la di lui elezione: esempio, il quale volesse Dio, che stesse sempre davanti a chiunque deve entrare nel sacro Conclave. Era nato il Cardinale *Ghislieri* nell'anno 1505. nel Bosco Terra dell'*Alessandrino*, Diocesi di Tortona, di bassa Famiglia. Allorchè egli fu poi salito tant'alto, l'antica, e nobil Famiglia de'*Ghislieri* Bolognesi si recò ad onore di riconoscerlo di sua schiatta, vero, o falso che fosse, che un de'loro Antenati nelle guerre civili avesse piantata casa nel Bosco. In età di quindici anni entrò nell'Ordine Religioso di San Domenico, in cui riuscì insigne Teologo, fu Inquisitore in varj Luoghi, poi Vescovo di Nepi, e Sutri, e finalmente promosso alla sacra Porpora nell'anno 1557. da *Papa Paolo IV*, che poi il deputò Capo della sacra Inquisizione in Roma. Era egli, siccome esente da ogni ambizione, ben lontano dal desiderio, non che dalla speranza di dover reggere come sommo visibil Pastore la Chiesa di Dio, quando contro l'espettazione d'ognuno egli dai Cardinali *Farnese*, e *Borromeo* fu proposto, e concordemente eletto Pontefice, e prese il nome di *Pio V* per compiacere il *Borromeo*. Cosa curiosa si racconta, di cui non mi fo malevadore: cioè, che passando per la Terra del Bosco un Corriere, portante in Francia la nuova della di lui elezione, senza che egli sapesse, che quella era la Patria del Papa, il suo cavallo si fermò nella Piazza d'essa Terra, nè sperone, o battitura bastò a rimetterlo in cammino. Accorse gente in ajuto del Corriere, e saputo da lui il motivo della sua fretta, vennero anche ricavando l'esaltazione

zione del loro compatriota: il che fatto, il cavallo senza farsi più pregare, tornò al suo galoppo. Grande allegrezza che fu in quel Popolo.

Non accolsero già con pari giubilo i Romani l'esaltazione di questo Pontefice, temendo di vedere risorgere in lui l'odiato *Paolo IV*, perchè conosciuto per uomo severo, e collerico, tuttochè presto passasse la collera sua, e zelante al maggior segno della sacra Inquisizione. Di queste voci informato il buon *Pio*, ebbe a dire: *Confidiamo in Dio di aver da operare in maniera, che ai Romani dispiacerà più la nostra morte, che la nostra elezione*. Infatti diede egli principio alle sue lodevoli azioni colla liberalità, donando ai Cardinali poveri venti mila scudi d'oro, e dieci mila ai Conclavisti. Pagò inoltre, secondochè avea desiderato pria di morire *Pio IV*, cinquanta mila scudi di dote al Conte *Altemps*, che avea presa in moglie una sorella del Cardinal *Borromeo*. Nel primo Concistoro, dopo avere ringraziati i Cardinali, per averlo inalzato a sì sublime grado, li pregò del loro ajuto, e consiglio per rimettere in buon tuono la Chiesa di Dio, onoratamente riconoscendo, che tante eresie e disastri, sopravenuti alla Religion Cattolica, altra origine non aveano avuto, che dalla mala vita, e dai cattivi esempli dell'uno, e l'altro Clero. Il perchè scongiurava ognuno di dar da lì innanzi buon' odore, e di ajutarlo affinchè fossero ridotte in pratica le belle ordinanze del Concilio di Trento. Poscia nel dì sei di Marzo per le tante batterie di varj Porporati s'indusse a conferir la sacra Porpora a Fra *Michele Bonelli* suo pronipote per sorella, ed anch'esso dell'Ordine de' Predicatori, il quale per le molte sue virtù grande onore dipoi recò alla Dignità Cardinalizia. Applicossi dipoi con sommo fervore il santo Pontefice a riformar la propria Corte, gli abusi di Roma, e le corruttele della

della Cristianità: intorno a che è da vedere la di lui vita. All'infelice Regina di Scozia *Maria*, agitata dalle fiere turbolenze del suo Regno, inviò in dono venti mila scudi d'oro. La sua gratitudine verso di *Papa Paolo IV* suo Promotore, cagion fu, ch'egli, siccome accennammo, fatto rivedere il Processo formato contro del fu Cardinale *Carlo Carrafa*, e contro il già Conte di Montorio suo fratello, e trovatolo difettoso, restituì almeno alla lor memoria, e nobil Casa ogni onore, e fama, ancorchè paresse a taluno, che lo scaricare i nipoti di *Paolo IV* tornasse in qualche aggravio, o dello stesso Pontefice loro zio, o di *Papa Pio IV*, che gli avea fatti condannare. Da una grave epidemia restò afflitto in quest'anno il Popolo Romano. A tutti i poveri infermi somministrò il Pontefice limosine, Medici, e medicine. Riscattò con pochi danari dalle mani de'Corsari un suo nipote, per tale non riconosciuto da essi; e fattolo comparire in Roma con gli abiti da schiavo, gli donò un cavallo, e un' ufizio, che annualmente fruttava cento scudi. Con questo lieve regalo il rimandò a casa sua. Così operava il santo Pontefice, troppo alieno dal nepotismo.

Ma in quest'anno moltiplicarono i mali sopra la Terra. Perciocchè il tuttavia vegeto Gran Signore de' Turchi *Solimano*, sempre sovvenendosi con rabbia dello scorno ricevuto da' Cristiani nel vano assedio di Malta, e sempre ingordo di nuove conquiste, si diede a fare un più formidabile armamento non solo per mare, ma anche per terra. Dove avesse a piombare il suo sdegno, non si potea ben prevedere. Erano certamente in pericolo Malta e l' Ungheria. Perciò il *Gran Mastro Valletta* fece gagliarde istanze di soccorso al Papa e al Re di Spagna, che non mancarono di preparar gente e navi, e di spedir grosse somme di danaro per difesa

fesa di quella importante Isola. In tale strettezza di tempo fece egli quante fortificazioni mai potè nella lingua di terra, dove dianzi era la smantellata Fortezza di Sant'Ermo, dando principio alla Città poi denominata Valletta, e si premunì in maniera che nulla paventò da lì innanzi le minaccie e i vanti degl'infedeli. Vennesi poscia a scoprire, tali non essere le forze in mare de'Turchi per lo gravissimo danno da lor patito nel precedente anno sotto di Malta, che potessero tentar di nuovo un'osso sì duro. Contuttociò unirono coloro una Flotta di ottanta Galee (Andrea Morosino la fa di circa cento quaranta) sotto il comando del *Bassà Pialy*, e la lor prima impresa fu di sottomettere all'Imperio Ottomano l'Isola riguardevole di Scio, ricca per la produzion del Mastice, la quale ducento anni prima presa dai Genovesi, si governava a guisa di Repubblica colla superiorità de' Giustiniani Nobili di Genova, e colla permissione della Porta Ottomana, a cui pagavano ogni anno un tributo di dieci mila ducati d'oro. Proditoriamente fu occupata quella Città, abbattute varie Chiese, alzata ivi una Moschea con incredibil dolore de' poveri Cristiani. Giunse dipoi la Flotta Turchesca nell'Adriatico. Tentò invano Pescara, e l'Isole di Tremiti; ma al loro furore soggiacquero nella costa di Puglia e dell'Abbruzzo, Ortona, Francavilla, Ripa di Chieti, il Vasto, Santo Vito, la Serra Capriola, Termole, ed altre Terre, per lo spazio di cento miglia, che rimasero saccheggiate e date alle fiamme, con fare schiavo chiunque si trovò pigro a fuggire. Fu spedito dal Papa il Duca di Bracciano alla difesa della Marca con quattro mila fanti pagati. I Veneziani frettolosamente corredarono e spinsero in mare cinquanta Galee ben fornite di gente. Circa ottanta altre ne mise insieme *Don Garzia* di Toledo Vicerè di Sicilia. Veri-

ERA Volgar. A.1566

ſimilmente l'avviſo di tali armamenti quel fu, che induſſe *Pialy* a tornarſene in Levante, laſciando liberi da ogni timore i Malteſi. Licenziate dipoi dal Vicerè di Sicilia le Galee di Spagna, Genova, e Firenze, molte d'eſſe capitarono in mano de' Corſari Algerini, ſiccome ancora due navi con ricchiſſimo carico, procedenti dall'America, per le quali prede immenſi danni patì la Repubblica Criſtiana.

Il pericolo maggior nondimeno, che ſopraſtava ai Criſtiani, era in Ungheria, ſapendoſi che *Solimano* aveva alleſtito un potentiſſimo eſercito da terra. *Maſſimiliano II Auguſto*, che vedea in aria il nero temporale, intimò una Dieta Generale in Auguſta, chiamando colà i Principi tutti della Germania ed Italia. A queſta fu dato principio nel dì 26. di Marzo; e perciocchè ſi temeva, che i Proteſtanti prevalendoſi del biſogno di *Ceſare*, foſſero per trattar ivi di Religione, ſollecito fu Papa *Pio* a far venire colà da Polonia il celebre Cardinal *Commendone* Legato, il quale sì ſaggiamente diſpoſe le coſe, che niuna novità ſi fece ivi in riguardo alla Religione; e però il Papa mandò a *Ceſare* di preſente ſeſſanta mila ſcudi colla promeſſa d'altri cinquanta mila l'anno, finchè durava la guerra col Turco. Intervennero ad eſſa Dieta *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, che promiſe e mandò dipoi quattro o cinquecento cavalli archibugieri in ajuto dell'Imperadore; e *Guglielmo* Duca di Mantova, che s'impegnò di contribuir buona ſomma di danaro. Gli altri Principi di Germania, chi più, chi meno, eſibirono ſoccorſi, e in univerſale fu riſoluto di mettere in piedi un' Armata di quaranta mila fanti, e di otto mila cavalli. Promiſe inoltre il Principe di Firenze tre mila fanti, e gran ſomma di danaro. Ma superò l'eſpettazion d'ognuno *Alfonſo d'Eſte* Duca di Ferrara. Ho io deſcritto altrove (a) il grandioſo ſuo apparato, per ſoc-

(a) Antich. Eſtenſ. P.II.

ſoccorrere il cognato Auguſto. Però brevemente dirò, ch'egli in perſona paſsò a Vienna con accompagnamento nobiliſſimo di trecento Gentiluomini a cavallo, tutti ben' in armi, di ſeicento archibugieri a cavallo, e di altri armati. Conſiſteva tutto queſto corteggio in quattro mila perſone, la ſola metà nondimeno era di combattenti tutti a cavallo con bell'armi, e ricche diviſe. Ma sì magnifico preparamento di Tedeſchi ed Italiani, che tante ſpeſe coſtò, andò poſcia a finire in una guerra da ſcherzo, ſenza che dal canto de' Criſtiani prodezza alcuna ſi faceſſe, a riſerva della preſa di Veſprino. Intanto arrivò *Solimano* in Ungheria con sì poderoſo eſercito, che la fama e il terrore fece aſcendere a ſecento mila perſone, calcolandoſi ciò non oſtante, che ſolamente cento cinquanta mila a cavallo, e cento mila pedoni foſſero atti alle militari impreſe. Fu preſa da coſtoro Giula, poi nel dì quinto d' Agoſto meſſo l'aſſedio a Zighetto, Città fortiſſima, che fu mirabilmente per alquante ſettimane difeſa dal Conte *Niccolò Sdrino*, contro i molti ſanguinoſi aſſalti dati dai Muſulmani. Venne a morte in queſto tempo, cioè nel dì 12. di Settembre ſotto quella Piazza il gran Signore *Solimano II.* Nulla di ciò ſeppe ſino al ſeguente Ottobre l'eſercito Turcheſco, sì accortamente ſi ſtudiò il *Baſsà Maometto* di celarlo, affinchè *Selim II*, di lui figlio, avviſato ſi metteſſe pacificamente ſul Trono. Anzi eſſo *Baſsà* fingendo minacciata a lui e agli altri Comandanti la morte, ſe non ſi prendeva Zighetto, animò i Turchi a far l'ultimo sforzo, per cui ſi finì di prendere la Rocca tuttavia reſiſtente, colla morte dello *Sdrino*, e di tutta la guarnigione Criſtiana. Nulla di più fecero i Turchi, e vittorioſi ſe ne tornarono in Levante: con che reſtò ſciolta anche l'Armata Ceſarea. Venne il nuovo gran Signore *Selim* ſino a Belgrado ad

incontrare il corpo dell'estinto Genitore.

ERA Volgar. A.1566

Si accese in questi medesimi tempi un'altro gravissimo incendio ne' Paesi bassi, le cui scintille fin l'anno precedente aveano avuto principio. Per la vicinanza de' Tedeschi Luterani, e de' Franzesi Calvinisti, s'era ampiamente dilatato in quelle parti il veleno dell'Eresia, e n'erano infetti anche assaissimi delle nobili e principali Famiglie. A *Filippo II* Re di Spagna venne in testa, che il più efficace rimedio, per purgare que' mali umori, fosse l'introdurre colà non l'Inquisizione ordinaria, che v'era, ma quella di Spagna coll' esorbitante sua rigidezza, senza ben' esaminare, se per quegli stomachi fosse a proposito una medicina di tanto vigore. Ordinò pertanto, che in Fiandra e Ollanda, e nel resto di que' paesi si pubblicasse e fosse accettato il Concilio di Trento, e seco l'Inquisizione suddetta. Forse al Concilio non si sarebbe fatta resistenza; ma bensì la fecero coloro alla minacciata introduzione di un giogo, che non aveano portato i lor Maggiori, e che facea paura anche ai buoni ed innocenti. Ed eccoti tumulti, sedizioni, proteste, e ricorsi alla Duchessa *Margherita* Governatrice de' Paesi bassi, la quale spaventata promise di scrivere al Re, e intanto fu obbligata a far qualche capitolazione di tolleranza coi sollevati. Intesa che ebbe il Re *Filippo* questa novità, gli cadde in pensiero di passar egli in persona con buona copia d'armati in Fiandra; ma poi prese la risoluzione di spedir colà *Don Ferdinando* di Toledo Duca d'Alva, personaggio, che in alterigia e severità non si lasciava prender la mano da alcuno. Tali furono i principj d'una lagrimevol guerra, che durò poi per tant'anni, e terminò nella funesta separazione degli Ollandesi, o sia delle Provincie unite, dall'ubbidienza del Re Cattolico, e della Chiesa Romana. S'è disputato e si disputa tutta-

via,

via, se si fossero conservati que' Popoli nella vera credenza, e nella divozione alla Corona di Spagna, qualora il Re si fosse astenuto dall' imporre ad essi l'insopportabil peso dell' Inquisizione Spagnuola, ed avesse adoperato i lenitivi, e non già i caustici e il ferro in sì scabrosa congiuntura. Ma niuno può decidere, qual' effetto avesse prodotto la Clemenza e la Mansuetudine, che il Duca di Feria vigorosamente consigliò allora al Re Cattolico, perchè tali radici avea preso ne' Paesi bassi l'infezione dell' Eresia, che forse colla piacevolezza nè pur si sarebbe mantenuto nella Cattolica Religione quel paese, che poi colla forza si preservò. Certissimo tuttavia all' incontro si è, che la via del rigore, usata contro di que' Popoli, i quali pretendevano lesi i lor privilegj colla novità dell' Inquisizione suddetta, fece in fine perdere al Re Cattolico e alla Chiesa Romana quelle belle Provincie, che oggidì miriamo cotanto ricche e mercantili far sì grande figura negli affari del Mondo. Fu imputata tutta quella ribellione al prurito di libertà per seguitar le nuove false opinioni; ma chi avesse bene scandagliato il cuor di ognuno, avrebbe trovato, essere grandissima, anzi superiore la schiera di coloro, che nulla pensavano allora a mutar Religione, ma sì ben cercavano di schivare un Tribunal sì odioso, che maneggiato alla forma di Spagna facea ribrezzo a chi ne sapeva l'acerbità, e ne ingrandiva in suo cuore il fantasma. Buoni Cattolici erano e sono i Napoletani: pure che non han fatto, allorchè si è trattato d' un' introduzion somigliante? Ma non più di questo. Creato che fu Papa il buon *Pio V*, *Ottavio Farnese* Duca di Parma e Piacenza si portò in persona a pagare il tributo del suo ossequio al novello suo Sovrano. Tornato a Parma inviò una nobil comitiva a condurre dalla Fiandra la Principessa di Portogallo sua nuora in Italia. Venne

ERA Volgar. A.1566

ne essa col Principe *Alessandro* suo consorte, e nel dì 24. di Giugno fece la sua magnifica entrata in Parma, accolta da *Madama Vittoria*, sorella d'esso Duca, e moglie di *Guidubaldo* Duca di Urbino. Quivi con varie feste e divertimenti si solennizzò l'arrivo d'essi Principi, mentre la Duchessa *Margherita*, madre del medesimo *Alessandro*, e Reggente de' Paesi bassi, si trovava in mezzo alle tempeste, delle quali poco fa abbiam favellato.

Anno di CRISTO MDLXVII. Indizione X.
di PIO V. Papa 2.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 4.

DA che si vedeano con dolore i progressi dell' Eresia in Francia e ne' Paesi bassi, attese con diligenza il sommo Pontefice *Pio* a preservare spezialmente l'Italia da quella perniciosa influenza. Sotto i precedenti Papi non avea fatto grande strepito l'Inquisizione in Roma; tornò a farsi sentire il suo vigore, ed anche rigore, sotto questo zelantissimo Papa. E che in Italia non mancassero di quelle teste, che cominciarono a disapprovar certi usi della Chiesa, anzi segretamente sostenevano i perversi insegnamenti degli Eretici di questo Secolo, non se ne può dubitare. Ha pur troppo anche l'Italia somministrati Eresiarchi agli Oltramontani, e si videro persone di gran distinzione passare talvolta nel campo de' Protestanti. Ora alcuni di costoro, patentemente ribellati alla vera Chiesa di Dio, furono presi in varie parti, e il Pontefice avendoli ottenuti dal Duca di Firenze, da' Signori Veneziani, dal Governator di Milano, e da altri, li fece condurre a Roma. E guai se nascevano sospetti di guasta credenza nelle persone, ciò bastava per trarli alle carceri. Quindi passò un salutevol terrore per tutta l'Italia, che mise in

se in briglia i cervelli forti, o vogliosi di libertà. Lascioss anche portare il Pontefice dal suo zelo a bandire da Roma tutte le pubbliche Meretrici contro il sentimento del Senato Romano, che gli rappresentò le peggiori conseguenze, che proverebbono da sì fatto universal divieto, essendoci de' mali nel Mondo, che convien tollerare, per ischivarne de' maggiori. La sperienza comprovò questa verità; e però il Papa ordinò, che almeno queste sordide femmine si ritirassero in remoto ed ignobil'angolo della Città. Fece anche fabbricare una suntuosa Casa o Palazzo per li Catecumeni. E ben sotto di lui si convertirono alla Fede assaissimi Giudei, ed anche ricchi. Una gran predica divenir per gli scorretti la stessa vita santa di questo Pontefice. Era già stata, siccome dicemmo, presa in Ispagna la risoluzione d'inviare in Fiandra il Duca d'Alva con buone forze per reprimere i moti di ribellione, eccitati in quelle contrade (a). E perciocchè tale spedizione non si potea fare per la Francia, convenne pensare alla via d'Italia. Vennero intanto ordini a *Gabriello della Cueva* Duca d'Alburquerche e Governator di Milano, e ai Vicerè di Napoli, Sicilia, e Sardegna, di unir quante truppe Spagnuole potessero, e di reclutarle ed accrescerle. La massa delle genti fu fatta fra Alessandria ed Asti, e però il Duca d'Alva imbarcatosi sul principio di Maggio con diecisette bandiere di fanti Spagnuoli, arrivò a Genova, e passò a far la rassegna delle raunate soldatesche. Si trovò avere otto mila ed ottocento fanti Spagnuoli ed Italiani, gente veterana, e di sperimentato valore, ed inoltre mille e ducento cavalli tra Italiani, Spagnuoli, ed Albanesi. Si unirono poscia con lui nel viaggio mille Tedeschi, ed altri piccioli rinforzi. Ottenuto il passaggio dal Duca di Savoja, condusse questa Armata pel Moncenisio, e andò in Borgogna,

(a) Adriani. Famiano Strada. Cardinal Bentivoglio. Campana, ed altri.

ERA Volgar. A.1567

gna, e di là in Fiandra, dopo aver dato gran gelosia ai Genevrini e Franzesi, che per questo si premunirono ai confini.

Molto prima di sì fatta spedizione era riuscito alla Duchessa *Margherita* Governatrice de' Paesi bassi di rimettere colla forza all' ubbidienza del Re Cattolico le Città di Tornai, di Valenziene, di Mastrich, e d' Anversa, dove in addietro essendo prevaluto il partito de' miscredenti, mossi ed ajutati dagli Ugonotti di Francia, avea commesse di grandi insolenze contro de' Cattolici, con prorompere ancora in aperta ribellione. Gastigo non mancò ai medesimi; e questo esempio sì buon'effetto produsse, che tornò la tranquillità per tutte quelle Provincie, e la Religion Cattolica restò nel suo vigore e quiete dapertutto. Perciò la Duchessa non una, ma più Lettere scrisse al Re, rappresentandogli, che colla via della soavità si guadagnerebbe tutto, e che non potrebbe se non nuocere l' inviar colà il Duca d'Alva colla bandiera del terrore; giacchè cessando il temuto nome dell' Inquisizione Spagnuola, que' Popoli protestavano di voler continuare nel dovuto ossequio verso la Chiesa, e verso il Re. Ma per mala fortuna ancorchè il Re *Filippo* si trovasse assai perplesso, prevalse nel Consiglio suo la presa risoluzione di spedire il Duca e l'esercito in Fiandra, perchè sempre si temeva sopito, ma non estinto il fuoco de' precedenti tumulti, e venivano ancora de' gagliardi soffi della parte di Roma. Pure è lecito il credere, che nulla avrebbe pregiudicato, anzi con più polso giovato ad assodar la dimostrata ubbidienza de' Popoli, l'arrivo del Duca d' Alva colà, s' egli coll' amorevolezza e con dolci maniere avesse trattati que' Popoli, e provveduto con Prudenza alla parte guasta dell' Eresia, ch' era la minore. Ancor qui bisogna chinar la fronte davanti agli occulti

giu-

giudizj di Dio. Il primo passo, che fece la superbia del Duca d'Alva, e che intorbidò tutta la pace, rifiorita per cura della saggia Duchessa nelle Provincie, fu il trattener prigioni i Conti di Agamonte e di Horno, amendue de' principali Signori della Fiandra. Il Principe d'Oranges, più di loro avveduto, s'era con altri, assai conoscenti dello strambo umore del Duca, ritirato in Germania. Questa risoluzione, presa ed eseguita senza participarla alla Duchessa Reggente, féce abbastanza a lei conoscere di non poter più con suo decoro fermarsi, dove era chi esercitava maggiore autorità della sua. Però con sue Lettere molto circospette supplicò il Re fratello di concederle il congedo, ed ottenutolo il ringraziò, predicendogli nondimeno, che la presente Politica del di lui Gabinetto arriverebbe a far acquisto di un grande odio, e una non lieve perdita di potenza ne' Paesi bassi. Si partì di Fiandra la Duchessa *Margherita*, accompagnata dalle lagrime di que' Popoli, che non cessavano d'esaltare la sua Pietà, il saggio suo governo, la sua cortesia, e l'altre sue belle doti; e tanto più vedendosi eglino restare sotto il dispettoso e severo ceffo del Duca d'Alva. Tornossene a Parma questa illustre Principessa, ricevuta con solennissimo incontro dal Duca *Ottavio* consorte, e le furono dal Re Cattolico accresciute le rendite sue dotali, fondate nel Regno di Napoli, fino a quattordici mila scudi per anno. Per onore di questa Principessa ho creduto a me lecito di entrare negli affari di Fiandra, intorno ai quali altro non soggiugnerò, se non che il borioso Duca d'Alva continuò a far varj altri rigori, esecuzioni, e novità, che servirono di tromba per muovere a sedizione e a guerra dichiarata quelle Provincie, sostenute dal credito e dagl'incitamenti del Principe d'Oranges.

ERA Volgar. A.1567

Le turbolenze della Fiandra, nelle quali gran mano teneano gli Ugonotti di Francia, tornarono ad accendere il fumo e la ribellion di coloro contro del Re Cristianissimo. Giunsero fino a tentare di far prigione il medesimo Re con tutta la sua Corte, ma non venne lor fatto. Portarono il terrore fino alle Porte di Parigi, s' impadronirono di Bologna in Piccardia, della Rocella, e d'altre Piazze, poco avendo servito a fermare i lor passi una rotta data loro a San Dionigi. In tali angustie il Re *Carlo IX.* ricorse all'ajuto di Papa *Pio V*, e a' Principi d'Italia. Avrebbe il Papa volontieri inviate colà alcune migliaja di fanti; ma avendo il Consiglio del Re mostrato abborrimento ad armi straniere, e bramando più tosto un soccorso di danari, si obbligò esso Pontefice di somministrar ogni mese venticinque mila ducati d'oro, finattantochè durasse la guerra. Il Duca nondimeno di Savoja, il quale, per quanto s' ha dal Guichenone, fu in pericolo in quest' anno d' essere preso dagli Ugonotti di Lione, mentre era alla caccia nella Bressa, inviò un soccorso al Re di Francia di tre mila pedoni, e mille e settecento cavalli, comandati da *Don Alfonso d' Este*, zio del Duca di Ferrara, e padre di *Don Cesare*, che fu poi Duca di Modena. Dicono, che si trovò questa gente alla suddetta battaglia di San Dionigi. Le Storie nostre mettono molto più tardi l'arrivo di tal soccorso in Francia; e l'Estense solamente al principio dell'anno seguente si mosse da Ferrara. Continuò ancora nel presente anno la ribellion de' Corsi alla Repubblica di Genova; ma perchè presso Ajazzo restò ucciso il *Sampiero*, Capo della rivolta, nè *Alfonso* suo figlio, tuttochè uomo di gran valore, succedendo a lui, ebbe il credito e seguito del padre, noi vedremo all' anno seguente tornare al loro sito l' ossa slogate di quell' Isola. Il giorno 4. di Novembre di quest'

anno

anno fu l'ultimo della vita di *Girolamo Priuli* Doge di Venezia, in cui vece nel dì 26. d'esso mese fu alzato a quella Dignità *Pietro Loredano*.

Anno di Cristo MDLXVIII. Indizione XI.
di Pio V. Papa 3.
di Massimiliano II. Imperadore 5.

NON si può passar sotto silenzio una delle più strepitose Tragedie, che ci rappresenti mai la Storia, cominciata sul principio di quest'anno in Ispagna, e terminata dopo sette mesi, che diede dolore ad infinite persone, e stupore, e gran materia di parlare ad ognuno per tutta l'Europa. Non avea *Filippo II* Re di Spagna, che un figlio solo, cioè Don *Carlo*, erede futuro di quella vasta Monarchia, già pervenuto all'età di 22. o 23. anni, e che veniva considerato dai Siciliani, Napoletani, e Milanesi, per destinato dalla Provvidenza al loro governo. Verso la mezza notte del dì 18. di Gennajo lo stesso Re accompagnato da' suoi Consiglieri entrò nella di lui Camera, e fece tosto levar la spada, e una pistola carica, ch'egli teneva sotto il capezzale. Svegliato il Principe, saltò fuori del letto, e veduto il padre, gridò: *Vostra Maestà mi vuol' ammazzare*. Gli ordinò il Re di tornarsene a letto; ma egli da disperato tentò fin di buttarsi nel fuoco. Tolta fu di sua camera ogni scrittura, e tutto ciò, di cui si sarebbe egli potuto servire per nuocere a se stesso: e ben'inchiodate le finestre, furono lasciate ivi buone guardie, che il custodissero di vista, e riferissero tutti i suoi cenni, e parole. Da lì a qualche giorno venne chiuso il misero Principe in una forte Torre. Secondo le apparenze fu creduto, che il padre altro non intendesse, che di ritenerlo ivi senza voler la sua morte; ma egli in tante maniere se la proccurò o col non voler cibo

cibo, o col prenderne di troppo, e spezialmente con lasciarsi vincere dalla rabbia e dal dolore, che nel dì 14. di Luglio cadde gravemente malato. Allora fu, ch'egli si rassegnò ai voleri di Dio, e munito poi de' Sacramenti spirò l'anima nel dì 24. di esso mese, vigilia della Festa di San Jacopo maggiore, tanto venerato dagli Spagnuoli. Solenni esequie per quindici giorni gli furono fatte per ordine del padre, sommamente afflitto per la perdita di un figlio, qualunque egli si fosse, e per le tante dicerie, che ben prevedeva inevitabili per sì lagrimevole scena. E gran dire fu in effetto per questo dapertutto, e massimamente gli Storici (e sono ben molti) pretesero d'informare il pubblico dei motivi, che indussero un Re padre a privarsi di un figlio, e figlio unico, non già col veleno, come sospettavano i maligni, ma con una stretta prigionia, che bastò per trarlo alla morte.

Sognarono alcuni, che Don *Carlo* cominciasse o accrescesse l'izza sua contro il padre al vedere presa da lui vecchio per moglie *Isabella* di Francia, che conveniva molto più a lui giovanetto. Che da lì innanzi egli amoreggiasse la matrigna, onde nascesse grave gelosia nel padre, il quale vie più si confermasse in tal sospetto, perchè la buona Principessa gli parlasse talvolta in iscusa e favore del figliastro. Crebbe maggiormente cotal diceria, allorchè si vide mancar di vita per immaturo parto la stessa Regina *Isabella* nel dì tre di Ottobre di quest' anno, interpretando la maliziosa gente per violenta una morte, che tanto facilmente potè essere naturale, e che inavvertentemente fu accelerata dai Medici, giudicanti lei oppilata e non gravida. E questo s'ha dai Romanzi fabbricati su questo funestissimo avvenimento, fra' quali ha avuto grande spaccio quello del Signor di San Reale. Altri scrissero nata la discordia di Don *Carlo* col padre, perchè tenu-

tenuto come schiavo, e sovente ancora sgridato. Ch'egli tramò di fuggirsene e venire in Italia, o passare in Fiandra, per sollevare i popoli contro il Real genitore; e che diede impulso alla sollevazion de' Mori, accaduta in questi tempi in Ispagna. Aver egli confidato, o almen lasciato traspirare qualche suo pernicioso disegno a Don *Giovanni* d'Austria suo zio, il quale immantenente rivelò tutto al Re. Che Don *Carlo* sparlava pubblicamente del padre, e de' suoi Ministri; manteneva corrispondenze coi di lui nemici; era di genio sì crudele, che potea temersi di lui non un Re severo, ma un Tiranno spietato. Ch'egli si scoprì infetto di sentimenti Eretici; per li quali fu anche chiamato al Consiglio dell'Inquisizione, secondo il parer di cui non meno, che del Real Consiglio, fu conchiuso, doversi anteporre il pubblico bene della Religione, e dello Stato ad ogni privato riguardo. Perlocchè fu profferita sentenza di morte contro di lui, e questa sottoscritta con coraggio dal Re afflittissimo contro tutte le ripugnanze della natura.

Ma il saggio Lettore ha da essere persuaso, che l'immaginazion del volgo e degli Storici, e dei Politici, fabbricò quì più sul verisimile, che sul vero; perciocchè *Filippo II* non volle per motivi di saviezza rivelare giammai al Pubblico i motivi dell' imprigionamento del figlio. Quel che si può tenere per fermo, si è, che Don *Carlo* fu Principe di cervello torbidissimo, di genio stravagante, e pregno d'odio contro del padre: passione capace d'ispirargli ogni più rea risoluzione. Che il Re padre nulla operò contro il figlio, senza consultar sopra sì importante affare Ministri, e Teologi, e senza chiarire con buone pruove in un Processo i demeriti del figliuolo. E finalmente essendo egli stato Monarca sì saggio e pio, non si può mai credere, ch'egli padre prendesse sì vigoroso risentimento con-

ERA Volgar. A.1568

contro di un' unico figlio, se giuste, e potentissime ragioni non l'avessero spinto a sacrificare l' amore paterno all' interesse dello Stato. Anche lo *Czar Pietro* Imperadore della Russia, Principe d'immortale memoria, s'è veduto ai dì nostri nel medesimo cimento, e ridotto a punire un figlio anch'esso unico, di cui tutto si potea temere. Questi poi volle per discolpa sua informato il Mondo della giustizia di quel gastigo. Ma il Re *Filippo* dovette credere maggior prudenza il tenere occulti i giusti motivi dell'indignazione e risoluzione sua. In somma quando un padre, non Tiranno, non empio, ma assennato, e timorato di Dio, arriva ad infierire contro di un figlio, s'ha da sentenziare in favore del primo, e non dell'altro.

Potrebbesi ben dubitare, se convenisse alla Prudenza di sì gran Re l'avere inviato in Fiandra un nobile Carnefice, che tale si potè ben chiamare il Duca d'Alva, senza mai far caso de' consiglj della Duchessa *Margherita* sua sorella, e delle preghiere di *Massimiliano II* Imperadore, che prevedendo i disordini seguaci della crudeltà, non cessò mai d' ispirargli le vie della Clemenza, per le quali si sarebbe assodata la Religione Cattolica, e il dominio Spagnuolo ne' Paesi bassi. Fece l'inumano Duca nel presente anno su pubblico palco decapitare i Conti d'Agamonte, e d'Arno, nobilissimi, e prodi Signori, che pur protestavano di nulla avere operato contro il Re *Filippo*, e coraggiosi morirono nella comunione della Chiesa Cattolica: il che fe sempre più conoscere, che la Religione non era il primo motivo di quelle barbariche esecuzioni. Contro non meno di seicento altre persone, dice l'Adriani, la maggior parte nobili, e almen la metà Cattoliche di credenza, fulminata la sentenza di morte ebbe il suo effetto; e ne restava nelle prigioni non minor numero, benchè di minor qualità

e ri-

e riſpetto. Che orrore, che odio, che incitamento alla ribellione, e alla vendetta cagionaſſe queſto macello ne' popoli di quella Provincia, non occorre, ch'io lo racconti. Riportò in queſt'anno due vittorie il Duca d'Alva, l'una contro *Lodovico* di Naſſau, e l'altra contro il Principe d'Oranges fratello d'eſſo *Lodovico*, e per queſte sì fattamente ſi gonfiò, che volle entrar come trionfante in Bruſſelles; e nell'anno ſeguente volle, che gli foſſe dirizzata una ſtatua di bronzo, con Iſcrizione piena di tanta vanità, che beffar ſi fece da tutti i ſaggj. Maggiormente ancora gli ſalì il fumo alla teſta, perchè il Pontefice *Pio V*, riguardando in lui un gran difenſor della Fede, gli mandò in dono il cappello, e lo ſtocco ornati di gemme. Anche in Francia continuò la guerra del Re *Carlo* contro gli Ugonotti: ma in tali anguſtie ſi trovò eſſo Re, per mancanza ſpezialmente di pecunia, che non ſeppe eſentarſi dal venire ad un'accomodamento, o ſia Pace, con eſſi nel dì 25. di Marzo, accordando a coloro tali condizioni, che non meno dal Papa, che dal Re Cattolico, fu diſapprovata, e biaſimata come ſoverchia la di lui condiſcendenza. Ebbero i Genoveſi in queſt'anno la conſolazione di metter fine alla rivolta de' Corſi, con guadagnare *Alfonſo* figlio di *Sampiero*, che già vedemmo divenuto Capo de' ribelli in quell'Iſola. Non avendo coſtui trovato alcun Principe, che ſtendeſſe una mano per ajutarlo, e niun d'eſſi accettando l'offerta, vanamente lor fatta della Corſica: diede aſcolto a chi trattava di Pace, gli furono pagati dalla Repubblica di Genova tutti i ſuoi beni, ed egli paſsò dipoi a ſtabilirſi in Francia, dove pel ſuo valore nelle ſeguenti guerre meritò d'aver nobili impieghi. Con ciò la Corſica ſi quetò, e tornò tutta all'ubbidienza dei Genoveſi. Potrebbe eſſere nondimeno, che il compimento di queſto giubilo lo conſeguiſſero eglino

ſo-

ERA Volgar. A.1568

solamente nell'anno seguente. Durava tuttavia la lite di Precedenza fra *Alfonso* Duca di Ferrara, e *Cosimo* Duca di Firenze. Gran dibattimento intorno ad essa fu fatto nel presente anno, essendo favorevole al primo l'Imperadore, e all'altro il Papa. Inclinava la Corte di Francia a sostener la parte dell'Estense, e seguì anche un tumulto in quella Corte per questo in occasione di celebrarsi il funerale del defunto Don *Carlo* Principe di Spagna. Avea preso l'Imperadore a decidere questa contesa, ma non mai giunse a profferirne il suo voto. Per altra via Papa *Pio V.* si studiò di darla vinta al Duca di Firenze, siccome diremo all'anno, che seguita.

Anno di CRISTO MDLXIX. Indizione XII.
di PIO V. Papa 4.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 6.

PErchè s'andava maggiormente accendendo la guerra in Fiandra, e varj Principi della Germania aveano già preso a proteggere il Principe d'Oranges ribello del Re di Spagna: l'Imperador *Massimiliano*, a cui premeva di estinguere quel fuoco anche pe' suoi particolari interessi, avea spedito nell'anno addietro a Madrid l'Arciduca *Carlo*, per consigliare il Re a levare dal governo di Fiandra quel beccajo del Duca d'Alva, e seco le milizie Spagnuole, assicurandolo, che coll'uso della clemenza que' Popoli tornerebbero tutti all'ubbidienza del Re, purchè vi si mettesse un Governatore di gran credito, e prudenza. Ebbe un bel dire l'Arciduca. All'altura Spagnuola sembrava offeso il suo decoro, se cedeva alle dimande de' sudditi, benchè portate dal cugino Augusto. Si sospettò tendere questo maneggio a far cadere quel Governo in uno degli Arciduchi, e a ricavarne la libertà della Religione ne' Paesi bassi. In somma nulla di

ciò

ciò ottenne l'Arciduca; ma bensì fu conchiuso, che l'Imperadore darebbe per moglie al Re *Filippo II* l'Arciduchessa *Anna* sua figlia, e a *Carlo IX* Re di Francia l'altra minor figlia *Isabella*. Tornò l'Arciduca *Carlo* in Italia, dopo avere ricevuto dalla Corte Cattolica grossi sussidj per la temuta guerra de' Turchi, e passò a Firenze a visitar la Principessa sua sorella, e di là poi venne a dì 7. di Maggio a Ferrara, per veder l'altra sorella, cioè *Barbara* moglie del Duca *Alfonso II*. Siccome questo Duca era sommamente magnifico in simili occasioni, non lasciò indietro spettacolo, o divertimento alcuno per solennizzar la venuta di sì illustre cognato. Il condusse anche a Venezia a veder la festa dell'Ascensione; poscia ritornato con esso lui a Ferrara, nel dì 26. del suddetto mese, fece eseguire un Torneo di maravigliosa invenzione, e di somma spesa, in tempo di notte, e sopra la larga fossa della Città, con singolar varietà di macchine, d'azioni, e di ricche comparse. Ma sì grandiosa festa, in cui non si sa, se maggior fosse il diletto, o lo stupore, rimase funestata da un lagrimevol successo. Perciocchè essendo scesi dal muro in una barca sei di que' Nobili combattenti tutti armati, cioè il Conte *Guido*, ed *Annibale de' Bentivogli* (l'un figlio, e l'altro fratello del Conte *Cornelio Bentivogli*), il Conte *Ercole Montecuccoli*, *Nicoluccio Rondinelli*, il Conte *Ercole Bevilacqua*, ed *Annibale Estense*, tutti Signori di rara Nobiltà, e valore, per poca avvertenza de' solo servidori, si rovesciò la barca, e a riserva dei due ultimi, i quattro primi Cavalieri miseramente restarono affogati nell'acqua.

Un' altro miserabile spettacolo di lunga mano maggiore si provò nell'anno presente in Venezia. Tra le maraviglie d'Italia vien considerato il ricchissimo, e vastissimo Arsenale di Venezia. Nella not-

ERA Volgar. A.1569

notte susseguente alla Festa dell'Esaltazione della Croce, o sia al dì 14. di Settembre (e non già al dì 24, come ha, credo per errore di stampa, il Campana) o per malizia degli uomini, o per natural fermentazione dei nitri dell'aria, si attaccò fuoco in uno de' Torrioni, dove era la polve da cannone, che si comunicò ai tre altri simili. Tale fu l'empito di questo scoppio, che rovinò la metà dell'Arsenale, si fracassarono molte galee, andò per terra gran quantità di case vicine, e tutto il Monistero, e la Chiesa delle Celestine con altri infiniti danni. Tre o quattro mesi prima s'era divolgato un prognostico senza sapersene l'autore, che alla metà di Settembre verrebbe la fine del Mondo. Con questa prevenzione in capo non si può esprimere, qual terrore negli animi anche della gente savia producesse sì spaventoso accidente. Ma ritornata la quiete primiera, non tardarono que' prudentissimi Padri a rifabbricar tutto anche in forma migliore. Fu questo un preludio a maggiori disavventure della Repubblica Veneta, la quale sentendo un grande armamento, che si facea dalla parte di *Selim* Sultano de'Turchi, fu obbligato anch'ella a fare un grosso preparamento di vele, e genti per quel che potesse occorrere. Attendeva intanto l'indefesso Pontefice *Pio V* a mettere in buon' assetto le cose della Religione, con sostenerne la difesa in Francia, Germania, e Fiandra, e insieme a riformar gli abusi dello Stato Ecclesiastico. Da questo furono banditi gli Ebrei, e loro solamente permesso di abitare in Roma, ed Ancona. Con buona Prammatica fu riformato il lusso delle donne, e molto più quello degli Ecclesiastici. Uscì rigoroso Proclama, che vietava a chiunque avea abitazione in Roma, il poter andare alle pubbliche osterie, e taverne, per quivi mangiare, bere, o giocare, essendo queste unicamente istituite pel bisogno de' forestieri,

stieri, e per chi non ha casa: regolamento, che verisimilmente fu di corta durata, ma che sarebbe da desiderare introdotto, e mantenuto anche nell' altre Città per impedir tanti disordini, che ne provengono al basso Popolo. Ma pur troppo andrà sempre il privato interesse al di sopra del pubblico bene.

Le paci degli Ugonotti in Francia erano, come le febbri quartane, e però poco stettero coloro a sguainar le spade, e a far più che mai una furiosa guerra ai Cattolici. Il Re *Carlo IX* per questo ricorse al Papa, ai Principi d'Italia, e al Re di Spagna. E non indarno, perciocchè conoscendo il Pontefice, quanto in que' torbidi fosse interessata la causa di Dio, fece quanto potè per soccorrerlo. Da saggio padre non adoperò già ne' suoi Stati l'odioso ripiego di accrescere le gravezze, ma sì ben si servì delle preghiere, colle quali ricavò dalla sola Roma cento mila ducati, ed altrettanto dagli Ecclesiastici, ed altri cento mila dal rimanente de' suoi Stati. Adunò inoltre quattro mila fanti, e mille cavalli, co' quali si congiunsero altri mille fanti, e cento cavalli, somministrati dal Duca di Firenze. Eletto per Generale d'essa gente il Conte *Sforza* da Santafiora, spedì questo ajuto in Francia: ajuto non lieve al Re Cristianissimo in que' bisogni, essendosi poi segnalati questi Italiani nella difesa di Poitiers, e nella battaglia di Moncontur, in cui l'Armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Ventisette furono le insegne, o bandiere, che in tal congiuntura guadagnò il Conte di Santafiora, Generale del Papa; e queste inviate a Roma, furono appese in San Giovanni Laterano con Iscrizione in marmo per eterna testimonianza della pietà del Papa, e del valore degl'Italiani. Non parlo del progresso delle guerre di Francia, per accennar di passaggio gli avvenimenti di Fiandra,

ne' quali parimente ebbero parte molte milizie, e Nobili d'Italia. Il Duca d'Alva, in cui oltre alla naturale inclinazione s'accresceva ogni dì più qualche dosa di alterigia per le vittorie riportate, e per tante armi, che aveva in sua mano, si teneva oramai sotto i piedi la Nazion Fiamminga, sotto il qual nome a me sia lecito di comprendere tutti i Paesi bassi. Trovando egli non solo esausto, ma anche indebitato l'erario Regio: per rimetterlo, anzi per renderlo capace di maggiori imprese, si avvisò d'imporre nuovi aggravj a que' Popoli. Pubblicò dunque Editto, ordinando, che si pagasse per tutte le vendite de' mobili la decima parte, la vigesima per gli stabili, e di tutti per una volta sola la centesima. Ma i Fiamminghi assai conoscenti, che questo insopportabil peso era la maniera d'impoverirli, e che tutto quello, che contribuissero alle voglie del Duca, avea da servire per maggiormente conculcar loro stessi: cominciarono a ricalcitrare, mostrando, che sì fatto insolito aggravio andava a rovinar interamente il traffico, già troppo infievolito a cagion di tanti Tessitori, che erano passati in Inghilterra; e che si ridurrebbono in tale povertà, che nè pure in tempo di pace avrebbero potuto pagar le ordinarie contribuzioni. Ma quanto più essi gridavano, e comparivano renitenti ad una cieca ubbidienza, tanto più s'inalberava il Duca. Il tornare indietro non era cosa da Spagnuolo; perciò venne al tuono delle minaccie, ma senza ottener l'intento. In tali dispute terminò l'anno presente in quelle parti.

Ebbero in quest'anno varj capi di querele contro del Pontefice l'Imperador *Massimiliano II*, e il Re di Spagna *Filippo II*. Le buone maniere, che sapeva usare l'accorto Duca di Firenze *Cosimo I*, l'aveano renduto sì accetto a *Papa Pio V*, ch'egli si poteva in certa guisa chiamare l'arbitro della Corte Romana.

mana. Baſtava, ch'egli chiedeſſe, per ottenere. Concertata dunque fra loro la maniera di decidere, ſenza decidere, la preminenza del Duca di Firenze ſopra quel di Ferrara: il Papa nel dì primo di Settembre, ſenza participazion del Sacro Collegio, dichiarò *Coſimo* Gran Duca di Toſcana, con aſſegnargli la Corona Regale. Spezialmente ſi fondò egli, per concedergli queſt'onore, nella pretenſione del Duca di non riconoſcere alcun Superiore temporale nel dominio Fiorentino, e in una non so qual diſtinzione di Papa *Pelagio*. Per queſta riſoluzione ſi riſentirono forte, e fecero gravi doglianze l'Imperadore, e il Re di Spagna, pretendendola per una manifeſta uſurpazione del diritto altrui, ſtante l'eſſere *Coſimo* pel dominio Fiorentino Vaſſallo dell'Imperio, come eſſo Auguſto con ſua lettera (a) diceva apparire dalle Inveſtiture, o ſia dai Diplomi di *Carlo V*, e per la Signoria di Siena Vaſſallo dei Re di Spagna, e ſtante il non avere i Pontefici giuriſdizione alcuna temporale in quegli Stati. Tanto più ancora ſi alterarono que' due Monarchi, perchè al diſpetto delle loro proteſte, e richiami, portatoſi il Duca *Coſimo* nell'anno ſeguente a Roma, con gran ſolennità ricevette dalle mani del Papa la Corona Regale, e lo Scettro, ſenza che alcuno degli Ambaſciatori de' Principi voleſſe intervenire a quella funzione. Dichiaravaſi poi particolarmente eſacerbato il Re Cattolico, per avere il Papa inviato in Sicilia Monſignor *Paolo Odeſcalco* con titolo di Nunzio, e facoltà di regolar quivi le coſe Eccleſiaſtiche: coſa inſolita, e contraria al preteſo privilegio, o ſia conſuetudine della chiamata Monarchia di Sicilia. Dolevaſi inoltre, che il Pontefice aveſſe fatta un'altra novità coll'aggiugnere alla Bolla *in Cœna Domini* la proibizione a' Principi d'imporre nuove gabelle, e dazj ai Popoli lor ſudditi, con iſcomunicar chi ciò faceſſe ſenza

(a) Lunig. Codic. Diplomat.

 eccet-

Era Volgar. A.1569

eccettuare alcun dei Monarchi. Ma in nulla andarono a finir tutti questi lamenti, proteste, e disgusti, perchè tempi correano, ne'quali ognun de'Potentati Cattolici abbisognava delle rugiade di Roma; l'Imperadore per la guerra temuta vicina de' Turchi; il Re di Francia per quella degli Ugonotti; e il Re Cattolico per la rivolta de'Mori, e per li torbidi della Fiandra. Anche il Duca di Savoja *Emmanuel Filiberto* restò non poco offeso per l'onore conferito dal Papa al Duca di Firenze, e mandò le sue grida a Roma. Quetollo il Pontefice con dire di non avere inteso con ciò di pregiudicare ai diritti di Principe alcuno.

Grande strepido parimente fece in quest'anno ciò, che nel dì 26. di Ottobre accadde al santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano *Carlo Borromeo*. Tra le tante memorabili azioni sue per riformare l'uno, e l'altro Clero di quella Città, singolare fu la sua premura di mettere buon sesto al troppo scorretto, e corrotto Ordine dei Frati Umiliati: Ordine nato ne' Secoli addietro in essa Città, e dilatato per la Lombardia. Congiurarono contro di lui alcuni de' più scellerati, e un *Girolamo Donati*, per soprannome il *Farina*, Sacerdote fra essi, prese l'assunto di liberar da questa chiamata vessazione l'Ordine suo. Aspettò costui, che il sacro Pastore si trovasse inginocchiato su uno scabello verso mezz'ora di notte nell' Oratorio dell' Arcivescovato, dove concorreva alle orazioni la di lui famiglia con altre persone divote; ed allorchè i Musici cantavano queste parole: *Non turbetur cor vestrum neque formidet*, dalla porta dell'Oratorio, in vicinanza di quattro braccia, gli sparò un'archibugiata. Il colpì una palla nel mezzo della schiena, ma non passò il rocchetto, e cadde a terra. Più d'uno de'quadretti, onde era carico l'archibugio, penetrò fino alla cute, e solamente vi lasciò un nero segno.

gno. Gli altri quadretti percossero il muro in faccia, e vi fecero uno squarcio. Si sentì il santo Arcivescovo urtar sì forte da questo colpo, che cadde boccone sullo scabello, e si tenne per ferito a morte. Pur stette saldo, finchè fosse terminata l'Orazione, dopo la quale si trovò egli sano, e salvo con segno manifesto della mano di Dio, che miracolosamente il preservò dalla morte. Ebbe tempo il Sicario di fuggire, e di nascondersi; ma nonsi ascose già alla Giustizia di Dio, perchè da lì a qualche tempo scoperto, ebbe il meritato gastigo, tuttochè il buon Cardinale facesse il possibile per salvargli la vita. Per tanta iniquità fu poi totalmente estinto da *Papa Pio V* nel dì 8. di Febbrajo del 1571. l'Ordine de'Frati Umiliati.

Anno di CRISTO MDLXX. Indizione XIII.
di PIO V. Papa 5.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 7.

ANcorchè si godesse in Italia la pace, anno fu questo di calamità non lievi, anno spezialmente lagrimevole per la guerra mossa dai Turchi alla Cristianità. Era cominciata nel precedente una gravissima carestia, che continuò per gran parte di quest' anno, affligendo chi più chi meno tutti i Popoli dell'Italia. Massimamente in Venezia si provò questo flagello, laonde la saviezza di que' Reggenti non ebbe altro ripiego, che di metter mano ai Magazzini de' grani, riserbati pel bisogno delle Armate, confidando in Dio di risarcir questo danno. Servì anche tal disavventura per far maggiormente risplendere in Roma, e nello Stato Ecclesiastico l' amor paterno di Papa *Pio V*, avendo egli proccurato de' grani dalla Puglia, e fin di Francia, e fattili distribuire a minor prezzo ai Popoli. In gloria sua si rivolse la grossa perdita,

 che

ERA Volgar. A. 1570

che per tal cagione fece la Camera Pontifizia. Ma ciò, che maggiormente angustiò gli animi degl'Italiani, fu l'essersi omai scoperta, ed avverata l'intenzione de' Turchi contro di Cipri. Che bell'Isola, che delizioso e fertile paese fosse anticamente Cipri, non ha bisogno d'impararlo da me, chiunque ha qualche tintura della Geografia. Finsero gli antichi, esser ivi nata *Venere*, per significar le sue delizie. E finchè quell'Isola, non immeritevole del nome di Regno, ebbe i suoi Re Cristiani, si mantenne in gran credito; da che è caduta in mano de' Turchi, non pare più quella di prima: disgrazia comune a tanti altri una volta bellissimi paesi dell'Asia per la trascuraggine, ed avarizia di que' barbarici Padroni. Erano circa ottanta anni, che la Repubblica Veneta signoreggiava in Cipri, e perchè durava la pace colla Porta Ottomana, lieve presidio d'armati teneva alla difesa di quell'Isola, fidandosi delle Cernide, che erano a mezza paga. Nel cuor d'essa Isola si covavano ancora de' mali umori per l'odio professato dai lavoratori delle terre ai Nobili, da' quali venivano trattati come schiavi: male inveterato, a cui, per quanto facesse la Veneta saviezza, non potè mai trovare rimedio, che lo risanasse. Costoro nulla più sospiravano, che di mutar padrone colla solita lusinga di trovarne de' migliori, o per dir meglio de' meno aspri, e meno indiscreti.

Non furono pigri al sentore della minacciata irruzione de' Turchi i Senatori Veneti a far gente, ed allestir quante galee, ed altri legni mai poterono. Nel qual tempo, cioè a dì tre di Maggio Festa della Croce, mancò di vita il Doge *Pietro Loredano*, e in luogo suo nel dì nove, o pure undici di esso mese fu sostituito *Luigi Mocenigo*, personaggio di gran vaglia, quale appunto si richiedeva in tempo di tanti disastri. Con volontarie offerte d'uo-

d'uomini, di danaro, di munizioni, e legni, concorsero all'ajuto d'essa Repubblica tutte le Città, e i Nobili, e benestanti del suo dominio. Minore non fu l'ardore, e zelo di Papa *Pio* in questo bisogno della Cristianità. Colle più efficaci lettere si studiò di commuovere i Principi Cristiani, e fino il *Sofì* di Persia; ma non gli riuscì, se non di trarre alla difesa de' Veneziani il Re Cattolico. Per aggravare il men possibile i sudditi suoi, e far danaro, s'indusse il Pontefice a vendere alquanti Chericati di Camera, da' quali ricavò ducento mila scudi, e giunse fino a spogliare il Cardinale *Alessandrino* suo nipote del grado di Camerlengo, per conferirlo al Cardinal *Cornaro*, che sborsò per esso sessanta mila ducati d'oro. Con tali sussidj fece egli armare dodici, o tredici galee, General delle quali fu costituito *Marcantonio Colonna*. Dal Re di Spagna vennero spedite quarantanove, o pure cinquantadue altre galee sotto il comando di *Gianandrea Doria*. Ma sopra tutto grandioso fu l'armamento della Repubblica Veneta, tuttochè allora più che mai si provassero i morsi della carestia; avendo ella messi insieme circa cento sessanta legni da guerra, senza contar quelli da carico. Altri scrissero essere quell' Armata Veneta composta di cento trentasei Galee sottili, undici Galee grosse, Fuste undici, Navi tra Veneziane, e forestiere trenta, e Galeoni quindici di Candia. Di sì grossa Armata navale restò eletto Capitan Generale *Girolamo Zeno*. Unironsi queste forze Cristiane alla Suda in Candia, ma con provarsi anche allora, che le leghe non son diverse dai Leuti, difficili ad accordarsi, troppo facili a scordarsi. Niuno avea preveduto, e certamente non s'era provveduto, a chi dovesse toccar la preminenza, ed anche la principal direzione della Flotta combinata, pretendendo quell'onorevol posto cadaun de' Generali per varie

loro

ERA Volgar. A.1570

loro ragioni. Si perdè gran tempo ad aſpettar le iſtruzioni, e riſoluzioni delle Corti; e intanto entrarono varie malattie epidemiche, o pur la vera peſtilenza nelle galee Veneziane, che ſconcertò di troppo le miſure preſe. In una parola, tante armi de' Criſtiani nulla avendo ſervito per la difeſa di Cipri, ſi riduſſero a' quartieri di verno, nè ſi potè contare alcuna riguardevole loro impreſa.

Non così avvenne alla potentiſſima Flotta Turcheſca, la quale fu creduta da alcuni, che aſcendeſſe a trecento vele. Approdò con tante forze a Cipri il Baſsà *Muſtafà* Generale di terra di eſſi Turchi, ed inſieme *Pialy* Baſsà Generale di mare. Se più gente, e più conſiglio foſſe ſtato in quell'Iſola, forſe loro ſi potea impedire lo sbarco. Ma le Cernide ricuſarono di comparire alla difeſa; i Villani maltrattati da quella Nobiltà, accolſero a braccia aperte i Muſulmani. Sbarcata la prima gente, tornò *Pialy* verſo Terra ferma, per condurre un nuovo convoglio. Voce comune fu, che in più volte ſeſſanta mila combattenti almeno, fra' quali circa ſei mila cavalli, ed altrettanti Giannizzeri, ſmontaſſero in quell'Iſola. Impreſero que' Barbari nel dì 25. di Luglio l'aſſedio di Nicosia, Città Capitale del Regno, che era ſtata convenevolmente fortificata, e provveduta di viveri, ma mal fornita di preſidio valevole a render vani gli sforzi de' Turchi, o almeno a difficoltarne i progreſſi, perchè conſiſtente in ſoli mille, e trecento fanti Italiani pagati, e in quaſi altri otto mila Ciprioti, parte nobili, e parte plebei, quaſi tutta gente ineſperta alle azioni di guerra. Contuttociò in quindici aſſalti furono ributtati i Turchi, e durò quell'aſſedio ſino al dì nove di Settembre, nel quale sì fieramente reſtò combattuta la Città, che v'entrarono vittorioſi gl' Infedeli. Orrido ſpettacolo allora ſi vide; più di quindici mila Criſtiani, fra' quali ſi con-

contò gran numero di fanciulli minori di quattro anni, furono messi a fil di spada; il resto di que' Cittadini condotto in una misera schiavitù, pochi essendosene salvati; ogni sfogo di libidine anche più nefanda ivi si esercitò; e perchè la Città era ricchissima, gran preda fu fatta da que' cani. Dopo tale acquisto, vilmente si rendè Cerines, nè altro Luogo dell'Isola fece da lì innanzi resistenza, fuorchè Famagosta, Città principale dopo Nicosia. Poco stette *Mustafà* a mettere il campo intorno ad essa, e ad accostarsele colle trincee; ma difendendosi valorosamente i Cristiani, e venuto il tempo di menare in salvo l'Armata navale per la vicinanza del verno, l'assedio si cangiò in blocco, e per quest' anno Famagosta schivò il giogo Turchesco.

Nel dì 25. di Febbrajo dell'anno presente il Pontefice pubblicò una terribil Bolla contro *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, dichiarata scomunicata e privata d'ogni diritto in quel Regno, con ordinare agl' Inglesi di non prestarle ubbidienza. Dovette avere il santo Padre giusti motivi di formar questa Bolla, e di formarla dopo tanto tempo che *Elisabetta* era salita, e sì ben' assodata sul Trono. Fu creduto, che si maneggiasse in Inghilterra una segreta congiura di Cattolici, che poi scoperta svanì colla morte del Duca di Norfolch. Ma qual buon' effetto potessero produrre sì fatti fulmini consistenti in sole parole contro di un Regno, dove sì gran piede avea presa l'Eresia, professata non men da essa Regina, che dai più del Popolo, forse allora non l'intesero i Politici, e meno ora l'intendiamo noi, al sapere, che dopo ciò andarono sempre più di male in peggio gli affari della Religion Cattolica in quel Regno. Alle calamità dell'anno presente, cioè alla carestia, alla guerra, e alla pestilenza, che in varj Luoghi si fecero sentire, s'aggiunse anche il Tremuoto. Cominciò questo in Ferrara nella

ERA Volgar. A.1570

nella notte seguente al dì 16. di Novembre, e continuò poi con varie, ora picciole, ora grandi scosse pel resto dell'anno, e parte ancora del seguente. Rovinò per questo flagello parte del Castello del Duca, e molte Chiese, Monisteri e Case; e fu obbligato il Popolo a ridursi nelle Piazze e campagne sotto capanne e tende, finchè a Dio piacque di restituir la quiete a quella Terra. In essa Città di Ferrara molto prima, cioè nel dì 19. di Gennajo del presente anno furono celebrate le nozze di *Lucrezia d'Este*, sorella del Duca *Alfonso* con *Francesco Maria della Rovere*, figlio primogenito del Duca d'Urbino. Passò ancora per Fiandra, incamminata a Madrid l'Arciduchessa *Anna* figlia dell'Imperador *Massimiliano II*, maritata con *Filippo II* Re di Spagna. Numerosa flotta la condusse in Ispagna, dove con somma magnificenza fu accolta, e succederono nobilissime feste accompagnate dall'universale allegria; tanto più grande, perchè già era terminata la guerra contro i Mori con grande onore di *Don Giovanni d'Austria*, dal cui comando e valore si riconobbe la felice riuscita di quella peraltro difficile impresa. Fu eziandio condotta in Francia nel dì 26. di Novembre di quest'anno dall'Elettore di Treveri l'altra minore Arciduchessa *Isabella*, figlia del suddetto Augusto, maritata col Re *Carlo IX*. Matrimonio, che durò pochi anni, e di cui non uscì che una Principessa di corta vita anch'essa.

Anno

Anno di Cristo MDLXXI. Indizione XIV.
di Pio V. Papa 6.
di Massimiliano II. Imperadore 8.

I Progressi dell' Armi Turchesche nell' Isola di Cipri, quanto dall' un canto accrescevano il terrore ai Popoli d' Italia, altrettanto incitavano il Papa, il Re Cattolico, e la Repubblica Veneta a premunirsi per la difesa de' loro Stati, che tanto più restavano esposti alle violenze degl' Infedeli. Spedì il Pontefice per questo il Cardinal *Alessandrino* in Ispagna a trattare una Lega stabile fra esso, il Re *Filippo*, e i Veneziani contro il Nemico comune. Fu questa conchiusa nel dì 20. di Maggio con varie capitolazioni. Fecero poscia queste tre confederate Potenze i loro maggiori sforzi in congiuntura di tanto bisogno, ma non con quella prontezza, che occorreva, parte per la difficoltà di raunar la troppo necessaria pecunia, e parte pel tempo, che esige il preparamento delle genti, navi, munizioni, e di tanti altri varj attrecci di guerra. Non mancarono già i Veneziani di spedire verso la metà di Gennajo *Marcantonio Querini* con quattro Navi scortate da dodici Galee, per portare soccorso alla Città di Famagosta bloccata da' Turchi. Felicemente arrivò colà questo convoglio; tre Galee nemiche furono colle artiglierie buttate a fondo, e l' altre fuggirono. Sbarcò il *Querini* mille e settecento fanti in quella Città, e gran copia di provvisioni da bocca e da guerra, ma non già sufficiente a sostenere un lungo assedio. Pervenuto al Sultano *Selim* l' avviso di questo soccorso, diede nelle furie contro del *Bassà Pialy*, e poco mancò, che non dimandasse la sua testa; il privò nondimeno del Generalato, e a lui sostituì il *Bassà Aly*. Costui insieme col *Bassà Mustafà*, siccome ben comprese le premure del Gran Signore, così non

non ommise diligenza veruna per tosto ripigliare l'interrotto assedio di Famagosta. Se dobbiam credere alle Relazioni di questa Guerra, descritta da moltissimi Autori di quel tempo, fioccò da tante bande e con tanti tragitti sì gran numero di soldati Infedeli pagati, e venturieri nell'Isola di Cipri, che fu creduto ascendere a quasi ducento mila combattenti, e a quaranta mila guastatori. Probabilmente secondo il solito la fama, la paura, e il voler giustificare la fortuna de' Turchi, accrebbe, se non della metà, almen di un buon terzo le loro forze. Nell' Aprile si riaprì sotto Famagosta il teatro della guerra, alla cui difesa non si trovarono se non quattro mila fanti, lieve guarnigione in sì gran bisogno. Furono anche alzati varj Forti contro la Città, le trincee cominciarono ad inoltrarsi, le batterie a far continuo fuoco. Giocarono dall'una e dall' altra parte varie mine, e furono dati molti assalti, tutti ripulsati con grande mortalità degli aggressori.

Ma perciocchè ai Turchi, per ottenere in sì fatte occasioni l'intento loro, nulla incresce il sacrificar migliaja di persone, andò così avanti il loro furore, con iscemare intanto il numero dei difensori, che nel dì due d'Agosto i Cristiani, dopo aver fatte maraviglie di valore, trovandosi non aver più, che sette barili di polve da fuoco, furono obbligati a trattar della resa nel dì suddetto. Accordò l'iniquo *Mustafà* quanto essi domandarono, cioè salve le persone, armi, e robe de' soldati e Cittadini; che questi potessero vivere secondo la Legge Cristiana, e ritener le loro Chiese; che i soldati, e chiunque volesse, avessero libero passaggio in Candia, scortati dalle Galee Turchesche. Non si può senza orrore, e senza raccapricciarsi rammentare, qual fosse la perfidia ed inumanità di *Mustafà* in tale occasione. Da che furono venu-

venuti sufficienti Legni per menar via i soldati Cristiani, e questi imbarcati, *Marcantonio Bragadino* Provveditore e Governator della Città, ed *Astorre Baglione* Generale dell'armi con gli altri Nobili, e con cinquanta soldati, per concerto già fatto, uscirono della Città (era il dì quindici di Agosto) e andarono al padiglione di *Mustafà*, a fine di consegnargli le chiavi. Cortesemente furono accolti, e fatti sedere, e il Turco passando d'uno in altro ragionamento, mise in fine mano ad una di quelle avanie, che spesso usano que' Barbari contro de' Cristiani, imputando al *Bragadino* di aver durante la tregua fatto ammazzare alcuni schiavi Turchi. Negò il *Bragadino* di aver commesso un tale eccesso. Allora *Mustafà* tutto in collera alzatosi in piedi, ordinò, che ognun di loro fosse Legato, essendo essi senz'armi, perchè all'entrar del padiglione furono astretti a deporle. Così legati e condotti nella piazza davanti al padiglione, a cadaun di que' Nobili, fuorchè al *Bragadino*, tagliato fu il capo. I soldati venuti con loro, e circa trecento altri Cristiani furono messi a fil di spada; e quei che erano imbarcati, svaligiati tutti, e posti alla catena. Il *Bragadino*, dopo avere sofferto varj strapazzi, spogliato ed attaccato al ferro della berlina, fu scorticato vivo da un Giudeo. Tal costanza d'animo in sì fieri tormenti mostrò quel prode Cavaliere, che niun segno mai diede di dolore; e solamente raccomandandosi a Dio, e rimproverando al Barbaro la rotta fede, allorchè giunse il tagliatore all'umbilico, spirò l'anima. La pelle sua riempiuta di paglia, ed attaccata ad una antenna, fu mandata a farsi vedere per tutti i lidi della Soria: trofeo ben degno d'una perfidia e crudeltà senza pari. E in tal guisa restò il bel Regno di Cipri in mano de' nemici del nome Cristiano.

Non

ERA Volgar. A. 1571

Non parlerò io d'altre minori azioni di guerra fatte da' Veneziani e Turchi nell'Adriatico, e in altri mari prima di questo tempo, o durante l'assedio di Famagosta, premendomi di rallegrare i Lettori dopo sì disgustosa narrativa con un memorabil fatto dell'armi Cristiane, e massimamente Italiane. Avea il Re Cattolico *Filippo II.* spedita la sua flotta navale a Messina sotto il comando di *Don Giovanni d'Austria* suo fratello naturale, a cui si unì *Gian-Andrea Doria* Genovese colle sue Galee al soldo d'esso Re. Colà ancora erano giunti *Marcantonio Colonna* Generale del Papa colle sue Galee, e *Sebastiano Veniero* Generale delle forze di mare della Repubblica Veneta. Trovossi nella mostra consistere l'unione di queste flotte in dodici Galee del Papa; in ottantuna del Re di Spaga con venti navi, e forse più da carico; in cento e otto Galee, sei Galeazze, e due Navi de' Veneziani; in tre Galee di Malta; e in tre altre del Duca di Savoja. Eranvi altri legni minori in gran copia. Sopra sì possente armata militavano dodici mila Italiani, guidati da valorosi Capitani di lor nazione, cinque mila Spagnuoli, tre mila Tedeschi, tre mila Venturieri, portati dalla difesa della fede e dal desiderio della gloria, oltre ai necessarj marinari. Fra que' Venturieri non si debbono tacere *Alessandro Farnese* Principe di Parma, e *Francesco Maria della Rovere* Principe di Urbino. Fecero vela questi generosi Campioni nel dì 16. di Settembre dopo varie consulte, con risoluzione di andar a trovare l'armata navale nemica, per fiaccare le corna alla potenza Ottomana, divenuta oramai troppo insolente, e superba per le passate vittorie. Trovaronsi a vista le due potenti nemiche armate la mattina del dì 7. d'Ottobre, giorno di Domenica. Era partita la Turchesca da Lepanto, comandata dal Generale Aly, dal Generale di Tunisi e d'Algieri, e da

e da altri Bassà e Sangiacchi, e in numero di vele era molto superiore alla Cristiana. Avea ordine dal gran Signore il Generale Aly di venire a battaglia scontrandosi coi nemici; ed appunto furono a fronte de' Cristiani verso l'Isole Curzolari. Allora dall'una e dall'altra parte si misero in ordinanza tutte le navi, formando cadauna armata tre schiere a guisa di mezza luna. *Don Giovanni d'Austria* Generalissimo postosi in una fregata andò girando ed animando ciascuno a ben combattere per la difesa e per l'onore della Fede Cristiana, con assicurar tutti della protezione di Dio, potentissimo Padre de' suoi fedeli, e gran rimuneratore di chi mette la vita per la santa sua Religione. Inteneriti tutti a queste parole i soldati, e piangendo per l'allegrezza, rispondevano con alte grida: *vittoria*, *vittoria*. Si faceano intanto continue preghiere dai popoli Cristiani, per implorare la benedizion di Dio all'armi Cristiane; il Papa avea a questo fine pubblicato prima il Giubileo; ed eransi fatte pie Processioni dapertutto.

Azzuffaronsi dunque le due contrarie armate, e si dichiarò presto la mano di Dio in favore de' suoi. Soffiava da principio un vento maestrale favorevole a' Turchi. Si abbonacciò il mare, ed eccoti sorgere un vento sirocale, che portava tutto il fumo contro de' Turchi, e quanto rispingeva indietro i loro Legni, altrettanto facilitava ai Cristiani l'urtare in essi. Durò il terribil combattimento ben quattro ore, senza che piegasse la vittoria ad alcuna di esse. Ma le Galee grosse Cristiane, che erano avanti, tal danno colle artiglierie recavano ai nemici, che cominciarono ad affondare alcuni de' Legni Turcheschi. Quindi s'abbordarono insieme e Galee di questi e di quelli, ed allora si fece pruova di chi vantaggiasse l'altro in valore. Gran bisogno di coraggio ebbe *Don Giovanni d'Austria*,

ERA Volgar. A.1571

essendosi trovata la sua Capitana in gran pericolo per lo sforzo incredibile della Reale de' Musulmani contro d'essa, e per trecento almeno de' suoi rimasti ivi uccisi. Non men di lui gli altri due Generali *Colonna* e *Veniero* fecero singolari prodezze. Finalmente andò in rotta l'armata Turchesca, dappoichè il Generale Aly fu ucciso d'archibugiata. Il suo capo reciso dal busto, e messo sopra una picca, finì di mettere lo spavento in chiunque potè ravvisarlo. Venne alle mani de' Cristiani una gran quantità di Legni nemici e di prigioni. Almeno quindici mila Infedeli fu stimato che perissero in quel terribil conflitto. L'Iscrizione posta a Papa *Pio V*, ed alcuni Autori, parlano di trenta mila di coloro uccisi; ma certo niuno li contò. Vi perderono la vita più di cinque mila Cristiani, fra' quali alcuni insigni personaggj; e spezialmente fu compianta la morte di *Agostino Barbarigo* Provveditor Generale della Veneta armata, alla cui savia condotta si attribuì in parte sì gloriosa vittoria. Più di dodici mila schiavi Cristiani in tal congiuntura riacquistarono la libertà. Moltissimi d'essi, allorchè videro declinar le forze Turchesche, essendosi sferrati, aveano accresciuto il terrore nelle lor Galee. Anzi gli stessi schiavi dell'armata Cristiana, da che fu loro promessa la libertà dopo la vittoria, presero l'armi, e recarono non lieve ajuto ai combattenti Padroni. Furono dipoi divise fra' vincitori le spoglie e i prigioni, ch'erano circa cinque mila. Al Generale del Papa toccarono diecisette Galee, e quattro Galeotte. A Don *Giovanni d'Austria* cinquantasette Galee, ed otto Galeotte. Ai Signori Veneziani Galee quarantatre e sei Galeotte. Tra Savoja e Malta furono divise diciotto Galee. Fama fu, che circa sessantadue Legni Turcheschi fossero gittati a fondo, e certamente si affondarono diecisette Galee Cristiane.

L'av-

L'avviſo di sì ſegnalata vittoria, portato da Ufiziali e Corrieri alle Corti, non ſi può eſprimere qual giubilo ſpargeſſe nel cuore d'ogni Cattolico, e con quante feſte e traſporti d'allegrìa foſſero dipoi rendute grazie all'Altiſſimo. In Venezia tanta fu la gioja, che quel popolo diede in eceſſi. Giunſe a Madrid la lieta nuova, ſeguitata fra poco da altra felicità, cioè dalla naſcita d'un figlio maſchio del Re Cattolico, a cui fu poſto il nome di *Ferdinando*, accaduta nel dì 4. di Decembre. Da Venezia in due giorni arrivò a Roma queſto avviſo, che riempiè d'ineſplicabil conſolazione il Pontefice e il Popolo Romano. Scritto è, che al ſanto Padre Dio rivelò la riportata vittoria nell'ora ſteſſa, in cui queſta ſi dichiarò a favor de' Criſtiani. Crebbe dipoi l'univerſal gioja in Roma ſteſſa al comparir colà nel dì 16. di Dicembre il generoſo Generale dell'armi Pontificie *Marcantonio Colonna*, il quale cotanto avea contribuito al buon'eſito di quella impreſa. Il ricevimento ſuo rinovellò in qualche maniera la memoria degli antichi trionfi Romani: tal fu la pompa, con cui venne incontrato dal Senato e dai Magiſtrati della Città, ed accompagnato al Campidoglio, all'udienza del Papa, e al ſacro Tempio di Santa Maria d'Aracaeli, dove con ſontuoſi doni riconobbe dal favore divino, quanto era avvenuto in quel terribil cimento. Ma chi lo crederebbe? Una sì inſigne vittoria, di cui volle il buon Pontefice, che ſi conſervaſſe eterna la memoria coll'iſtituire la feſta di Santa Maria della Vittoria, che oggidì ſi celebra nella prima Domenica di Ottobre; una, dico, sì ſtrepitoſa vittoria non fu poi ſeguitata da alcun rilevante frutto e vantaggio della Repubblica Criſtiana, e ſolamente servì a far conoſcere, che il Turco non è una Potenza invincibile. Perchè ciò avveniſſe, lo vedremo all'anno ſeguente. Si diviſero poi le Flotte Criſtia-

ERA Volgar. A.1571.

ne per ritirarsi a' quartieri d'inverno, stante l'avanzata stagione; e benchè i Veneziani ricuperassero qualche Luogo tolto loro da' Turchi in Albania, furono nondimeno anch'essi forzati a riposare.

Anno di CRISTO MDLXXII. Indizione XV.
di PIO V. Papa 7.
di GREGORIO XIII. Papa 1.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 9.

FU chiamato in quest'anno da Dio il buon Pontefice *Pio V.* a ricevere in Cielo il premio della santa sua vita, e delle tante degne sue azioni in prò della Repubblica Cristiana. Le astinenze, le orazioni, e le fatiche sue indicibili per ben' esercitare l'ufizio Pastorale, e per la difesa del Cristianesimo, aveano forse indebolita la di lui sanità. S'aumentarono nel Marzo i suoi malori, laonde nel dì primo di Maggio passò a miglior vita, lasciando dopo di se un'odore di sì rara Santità, che fu poi registrato dopo molti anni nel ruolo de' Beati; e a' dì nostri si è celebrata la solenne di lui Canonizazione. La mancanza di questo insigne Pontefice quella fu, che troncò il filo ai progressi dell' armi Cristiane contro il comune Nemico. Aveva egli, per sostener la guerra santa, negli anni addietro impiegato un gran tesoro. Maniera inoltre non gli era mancata di raunarne assai più, per continuarla nell'anno presente, di modo che si trovò in Castello Sant'Angelo dopo la sua morte un milione e mezzo di scudi d'oro, destinato a quel fine. Teneva egli come in pugno la maggior parte dei Re e Principi Cristiani: tanta era la venerazione, che ognun professava al complesso delle sue Virtù, e al suo indefesso zelo pel bene della Cristianità: e però, potevansi sperare per mezzo suo maggiori vantaggi

gi alla causa comune. Non mancò, è vero, il suo Successore di sposare le medesime Massime, siccome vedremo; ma non passò in lui col Pontificato anche il gran credito di Papa *Pio V.* Entrati i Cardinali in Conclave, da lì a due o tre giorni, cioè nel dì tredici di Maggio, con mirabil concordia elessero Papa il Cardinale *Ugo Boncompagno*, creatura di Papa *Pio IV*, personaggio ben degno di sì eccelsa Dignità. Era egli di famiglia antica e nobile Bolognese, discendente secondo le mie congetture, da quel *Boncompagno* nativo di Firenze, che circa il 1200. si trova pubblico Lettore nell'Università di Bologna, e lasciò un Libro intitolato: *De obsidione Anconae* dell'anno 1172; da me dato alla luce (*a*), e di cui tuttavia resta inedito in Francia un Trattato *De Arte Dictaminis*, citato dal Du-Cange nel Glossario Latino. Di lui probabilmente fu nipote quel *Dragone Boncompagni*, che per attestato del Ghirardacci (*b*), nell'anno 1293. con alcuni altri andò inviato dal Senato Bolognese per Ambasciatore al Vescovo di Bologna.

a Rerum Ital. T. VI.

b Storia di Bologna

Prese il novello Papa il nome di *Gregorio XIII*, dicono per la venerazione, ch' egli professava a San Gregorio Magno, se pur non fu a San Gregorio Nazianzeno. Volle, che in vece di gettare al popolo, secondochè si usava nella Coronazione de' Papi, la somma di quindici mila scudi d'oro; questa si distribuisse ai Poveri. Parimente in favor d'essi ordinò, che s'impiegassero altri venti mila scudi, soliti a darsi alli Conclavisti, perchè niuna molestia o fatica aveano patito in sì poco tempo, che era durato il Conclave. Era non so come saltato in capo al Pontefice *Pio V.* di fabbricare, o di tirare innanzi una Fortezza nel territorio di Bologna. Il primo favore, che Papa *Gregorio* compartì alla sua Patria, fu quello di ordinarne la demoli-

ERA Volgar. A.1572

lizione ne' primi giorni del ſuo Pontificato. Ad inchinare il nuovo Pontefice ſi portò in perſona *Alfonſo II* Duca di Ferrara con accompagnamento magnifico di molta nobiltà; e vi concorſero ancora gli Ambaſciatori di tutti i Potentati Cattolici. Moſtrò dipoi queſto Pontefice il medeſimo deſiderio, ed ardore, che aveva già avuto il ſuo Predeceſſore, per proſeguir la guerra contro la Potenza Ottomana; e però ſpedì toſto Nunzj, e Legati ai Monarchi e Principi della Criſtianità, per pregarli ed eſortarli a così lodevole impreſa. Confermò Generale delle Galee Pontificie *Marcantonio Colonna*, già mandato innanzi dal ſacro Collegio ad imbarcarſi. Ma non vi fu, che il Re Cattolico *Filippo II*, il quale contribuiſſe ſoccorſi, e queſti anche lievi a paragon dell'anno precedente; perchè gravi ſoſpetti correano, che il Re di Francia macchinaſſe guerra contro la Spagna, e con qualche certezza ſi prevedevano perniciosi movimenti ne' Paeſi baſſi. Ventitre ſole Galee con ſei mila fanti ottenne il Pontefice da Don *Giovanni d'Auſtria*, ſenza che queſti ſi voleſſe muovere da Meſſina col reſtante di ſua Armata, a fin d'eſſere pronto ai biſogni occorrenti del Cattolico Monarca. Contuttociò unite che furono, dopo gran ritardo, queſte forze con quelle de' Veneziani, comandate dal nuovo Generale *Jacopo Foſcarino*, trovoſſi la Flotta Criſtiana gagliarda di cento quaranta Galee, ventitre Navi, ſei Galeazze, e trenta altri Legni minori. Ad onta della gran rotta dell' anno addietro avea potuto la Porta Ottomana formare una Flotta di ducento ſeſſanta tra Galee, Galeotte, e Fuſte, con cinque Galeazze. Flotta nondimeno inferiore di nerbo, e di coraggio alla Criſtiana. In traccia di coſtoro fecero vela i due Generali *Colonna*, e *Foſcarino*. Ma il Generale Turcheſco *Vluccialì*, uomo di ſopraſina accortezza, benchè ſempre moſtraſ-

ſtraſſe voglia d'azzuffarſi, pure fuggì ſempre ogni incontro, e sì artifizioſamente andò trattenendo i Criſtiani, che lor fece perdere il reſto della campagna; laonde appreſſandoſi il verno, non altra gloria riportarono queſti a caſa, che quella d'aver fatto paura ai nemici. Peraltro a sì infelice ſucceſſo contribuì non poco Don *Giovanni* d'Auſtria, il quale ora facendo viſta di voler paſſare al comando dell' Armata, ſenza poi mantener parola; ed ora facendo doglianze, perchè ſenza di lui gli altri due Generali tentaſſero di dar battaglia: imbrogliò non poco i diſegni; e nè pur ſi trovò grande armonia fra il *Colonneſe*, e il *Foſcarino*: coſe tutte, che ſommamente affliſſero Papa *Gregorio*.

L'anno fu queſto, in cui propriamente ebbe principio la ribellione de' Paeſi baſſi contro del Re Cattolico. Avea ben'eſſo Monarca mandato colà un general perdono, che fu pompoſamente pubblicato in Anverſa dal Duca d'Alva nel 1570, ma con poco frutto, perchè cotali riſerve ed uncini conteneva l'Indulto, che pochi ne moſtrarono ſtima, e niuno ne fece allegrezza. E finquì era andato fluttuando l'odioſo affare delle gravezze impoſte da eſſo Duca tra le di lui minaccie, e la diſubbidienza e coſtanza di buona parte di que' popoli in non voler pagare: quando ſi avvisò il ſuperbo Reggente di mettere mano alla forza, per conciliare riſpetto alle ſue leggi col gaſtigo de' renitenti. Allora apparve, qual' odio, quali mali umori covaſſero le genti di quelle Provincie, ſoffiando ſpezialmente nel ſegreto fuoco con eſortazioni, e promeſſe di ſoccorſi il Principe di Oranges, animato dai Proteſtanti di Germania, e dagli Ugonotti di Francia. Pertanto nell'Ollanda, Zelanda, e Friſia ſi diede fuoco ad un' aperto ammutinamento, e rivolta di molte Città, dove principalmente avea preſo radici l'Ereſia, reſtando nulladimeno alla Chieſa, e al

ERA Volgar. A.1572.

Re ubbidiente la principal fra esse, cioè Amsterdam. Collegaronsi queste, prestarono una spezie d'ubbidienza all'Oranges, da lui riceverono Governatori e Leggi. Ed ecco il principio della Repubblica delle Provincie unite, volgarmente appellata la Repubblica Ollandese, che andò poi a poco a poco crescendo pel concorso de' vicini Tedeschi, Franzesi, ed Inglesi, tanto nella professsion dell'Eresia, quanto nella mercatura, e nelle forze di mare, che arrivò a divenire una delle Potenze più ricche d'Europa, quale oggidì la miriamo. Il di più dee prenderlo il Lettore da altre Storie. Sia a me lecito di accennare anche un'altro non men sonoro avvenimento della Francia, spettante all'anno presente. Durava la pace fra il Re *Carlo IX*, e gli Ugonotti; ma perciocchè il Re, tenendo davanti agli occhj le tante infedeltà, ed insolenze passate di quegli Eretici, e temendone sempre delle nuove, tuttodì cercava la via di vendicarsene, e di opprimerli: finalmente si fermò nella risoluzion seguente. In occasione, ch'era concorsa a Parigi copia di coloro, e spezialmente de' Nobili per le Nozze di *Arrigo* Re di Navarra Eretico, che a suo tempo vedremo Re di Francia, con *Margherita* di Valois sorella Cattolica del suddetto Re *Carlo*: segretamente fu dato ordine dal Re, che nella notte precedente al dì 24. d'Agosto, o sia alla festa di San Bartolomeo, si uccidessero tutti gli Ugonotti. Grande strage fu fatta di loro in Parigi, unitosi il popolo ai soldati del Re contro gli odiati nemici della Religion Cattolica; e quivi ne perirono circa due o tre mila, come scrissero l' Adriani, e lo Spondano; e non già dieci mila, come altri hanno scritto, fra' quali si contarono quasi quattrocento Gentiluomini, che godeano gradi onorati di milizia: esecuzione, in cui restarono involti anche molti innocenti Cattolici, perchè ricchi. Andò poi un Regio bando, che più non s'incrudelisse con-

contro gli Ugonotti, ma non fu a tempo per trattenere i Cattolici di Lione, Tolosa, Roano, ed altre Città, dal mettere a fil di spada quanti di quella Setta caddero nelle lor mani. Famoso perciò divenne in Francia questo macello col nome delle Nozze Parigine, e della notte di San Bartolomeo. Lascerò io disputare ai gran Dottori intorno al giustificare o riprovare quel sì strepitoso fatto: bastando a me di dire, che per cagion d'esso immense esagerazioni fece il partito degli Ugonotti, e loro servì di stimolo, e scusa per ripigliar l'armi contro del Re. Nel Settembre di quest'anno terminò i suoi giorni *Barbara d'Austria* Duchessa di Ferrara, in cui fra le molte virtù spezialmente si distinse la pietà, ereditaria dote della nobilissima Casa d'Austria.

Anno di CRISTO MDLXXIII. Indizione I.
di GREGORIO XIII. Papa 2.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 10.

MOlte e grandi consulte per gl'impulsi spezialmente di Papa *Gregorio*, fatte furono nella Corte di Madrid, in Roma, e Venezia, per formare un'armamento più formidabile de' precedenti contro l'Imperio Ottomano. Si calcolò, che il Re Cattolico armerebbe cento cinquanta Galee, cento i Veneziani, e cinquanta il Pontefice. Ma con tutti questi bei consiglj, assai chiarita la Repubblica Veneta, che in fare i conti su gli ajuti altrui, e sulla buona sinfonia delle Leghe, sovente si falla; e che dopo l'insigne vittoria di Lepanto comparivano vigorose come prima le forze de' Musulmani; e che niun conquisto s'era fatto finora, e sol gravissimi danni aveano patito i suoi Littorali: trattò di pace col Gran Signore, e la conchiuse per mezzo d'un suo Ministro nel mese di Marzo, e la ratificò nel seguente Aprile, con promettere, dopo tanti milioni inutilmente spesi nella passata guerra, di

pa-

ERA Volgar. A.1573

pagare per tre anni cento mila ſcudi d'oro annualmente al ſuperbo Sultano. Chi in bene, e chi in male parlò di queſta Pace: ma ſopra gli altri ſe ne riſentì vivamente il Pontefice, per veder fatto un paſſo di tanta importanza ſenza ſaputa ſua: e maltrattato con acerbe parole *Paolo Tiepolo* mandato apposta Ambaſciatore, che gliene diede la nuova, ordinò, che queſti gli ſi levaſſe davanti. Andò tanto innanzi lo ſdegno, e lo ſparlare del popolo Romano contro de' Veneziani, che il *Tiepolo* temendo di qualche inſulto, fu forzato ad armar di gente il ſuo palazzo, e ad uſcirne con molta cautela. Vi volle del tempo a quetare l'adirato Pontefice, ma in fine ſi quetò. Con tranquillità d'animo all'incontro accolſe il Re *Filippo II* queſta nuova, anzi lodò la prudenza Veneta, ſiccome quegli, che da molto tempo meditava un'altra impreſa, ed avrebbe anche deſiderato, che nel precedente anno a quella ſola aveſſero accudito l'armi de' Collegati. Eſſendo ſtato cacciato da Tuniſi nell'anno 1571. il *Bey* o *Dei Amida* per le ſue crudeltà, il famoſo Corſaro *Ulucciali* Re d'Algieri s'impadronì ancora di quella Città. Conſervavaſi tuttavia in potere del Re di Spagna la Goletta, Fortezza poſta in faccia al Porto di Tuniſi. Fece *Amida* ricorſo al Re Cattolico, rappreſentandogli la facilità di riacquiſtar quella Città; e il Re, che ardeva di voglia di dar qualche gaſtigo ad *Ulucciali* per le inſolenze, e per li danni, che colui recava ai lidi Criſtiani, ſegretamente ordinò a Don *Giovanni* d'Auſtria, ſoggiornante coll'Armata navale in Sicilia, di far quell' impreſa. Non ſi aſpettava *Ulucciali* una tal viſita, e però colla Flotta Turcheſca andava rondando per le riviere d'Albania, dove tuttavia altro non fece, che ſaccheggiar la Città di Caſtro. Con ſole cento ſei Galee ſottili fece vela dai Porti della Sicilia Don *Giovanni*, non avendo potuto le Navi cariche

di

di gente pel vento contrario uſcire del Porto di Trapani. Giunto egli nel dì otto di Ottobre alla Goletta, lo ſpavento entrò sì fattamente nella Città di Tuniſi, che la maggior parte degli abitanti col loro meglio ſe ne fuggì. Però ſenza pericolo o fatica v'entrarono l'armi Criſtiane, le quali poco tardarono ad impadronirſi anche di Biſerta, lontana da Tuniſi quaranta miglia. Ma perchè ſi trovò eſſere troppo odiato *Amida* in quelle contrade, e nacque penſiero agli Spagnuoli di poter conſervare quella gran Città ſotto il dominio del loro Monarca: Don *Giovanni* vi laſciò con titolo di Vicerè, o Governatore *Maometto* cugino di *Amida*, ed ordinò, che quivi ſi fabbricaſſe una Fortezza, atta a ſignoreggiar la Città dalla parte della Goletta. Alla fabbrica d'eſſa fu laſciato *Gabrio Serbellone* con tre mila Spagnuoli; altrettanti Italiani ſotto *Pagano Doria* ivi reſtarono: il che fatto, ſi reſtituì Don *Giovanni* con gloria a Meſſina, ed indi a Napoli, da dove ſi miſe poi in viaggio alla volta di Spagna, chiamatovi dal Re per altri biſogni.

Continuò in queſt'anno la guerra in Francia fra il Re *Carlo IX*, e gli Ugonotti; e in Fiandra fra que' Ribelli, e il Duca d'Alva. Al trovarſi quel Duca aſſai vecchio, e malconcio per la podagra, e più al vederſi cotanto odiato dai popoli, avea più volte chieſta licenza di tornarſene in Iſpagna. L'impetrò in queſt'anno, e forſe con diſcapito degli affari del Re in Fiandra; perchè s'egli col ſuo crudele e ſempre deteſtabil governo avea eccitato sì lagrimevol' incendio in quelle contrade, il credito nondimeno, e la ſua maeſtria nell'Arte della guerra tenea in ſomma apprenſione il Principe d'Oranges, e i ſollevati: il perchè motivo per loro d'allegrezza fu la di lui partenza. Andò alla Corte, e fu ben ricevuto; da lì nondimeno a qualche tempo reſtò confinato in Uceda; ma meritava ben' altro un

uomo

ERA Volgar. A.1573

uomo sì inumano. Fama correa, che diciotto mila Fiamminghi d'ordine suo per mano del Carnefice avessero perduta la vita. Era vacato per la morte di *Sigismondo* Augusto il Trono di Polonia, e molti competitori si affacciarono aspiranti in quella Corona. Tanti maneggj (consistenti per l'ordinario nel buon uso dell'oro) furono fatti da *Carlo IX* Re di Francia, che gli riuscì di far cadere l'elezione in *Arrigo* Duca d'Angiò, suo minor fratello: elezione nulladimeno aggravata da molte dure condizioni, delle quali parla la Storia. Passò in Francia una bella Ambasceria di Polacchi per sollecitar questo Principe a consolar colla sua partenza chi l'aspettava con singolar divozione. Sul fine di Settembre si mosse il Re novello verso la Polonia, e non giunse colà se non sul fine del seguente Gennajo. Attentissimo sempre al bene della Religione Papa *Gregorio XIII* istituì nell'anno presente in Roma il Collegio Germanico coll'annua dote di dieci mila scudi d'oro, affinchè almen cento giovinetti quivi si educassero, e nelle Scienze, e Lingue si addottrinassero. Ne diede la cura ai Padri della Compagnia di Gesù, sì da lui amati, e favoriti, che qualunque grazia, e privilegio a lui chiesero, tutto ottennero. Dimorava in questi tempi *Cosimo* Gran Duca di Toscana in Pisa, lasciando a Don *Francesco* suo Primogenito le cure del governo. Poca era la sua sanità; sopragiunse ancora un sì pernicioso accidente al corpo suo, che ogni suo membro restò impotente al suo ufizio. Nulladimeno la mente ritenne sempre il suo vigore, se non che si cominciò a preveder vicina la sua morte.

Anno

Anno di Cristo MDLXXIV. Indizione II.
di Gregorio XIII. Papa 3.
di Massimiliano II. Imperadore II.

MAncò infatti di vita nel dì 21. d' Aprile *Cosimo I*, Gran Duca di Toscana, Principe degno d' immortale memoria, quantunque non privo di nei, secondo l' umano costume; ad esaltare il quale da stato civile privato cooperò la fortuna; e ad assodarlo e a farlo crescere in potenza contribuì il raro suo senno. Di *Donna Leonora* di Toledo sua prima moglie lasciò *Don Francesco*, che fu il secondo Gran Duca, e *Ferdinando* Cardinale, che fu poi terzo Gran Duca. Dopo la morte di *Donna Leonora* s' invaghì d' una povera giovinetta, per nome *Camilla Martelli*, e un pezzo la tenne a' suoi piaceri. Ma in fine per le forti istanze di Papa *Pio V*, che un parzial genio professò sempre a questo Principe, la sposò, e d' essa ancora ebbe prole. Sopravissero parimente a lui due altri figlj, cioè *Don Pietro*, e *Don Giovanni*, che si segnalarono nel mestier della guerra. A *Cosimo* dunque succedette il primogenito *Don Francesco*, che in ingegno non la cedeva al padre, ma che non corrispose dipoi all' espettazion de' suoi sudditi colla saviezza del vivere suo. Venne a morte nell' anno presente anche *Guidubaldo della Rovere* Duca d' Urbino, Principe rinomato pel suo valore, ma che nel precedente anno per aver voluto imporre delle nuove gravezze ai suoi sudditi, avea dato motivo ad una ribellione, che fu quetata per opera del Pontefice, ma che si tirò dietro la morte e l' esilio di molti. Ebbe per successore *Francesco Maria* suo figlio, il quale diede buon principio al suo governo, con richiamare i banditi dal padre, e chiunque era fuggito, e con restituire ad ognuno i beni confiscati. In questi tempi *Guglielmo* Duca di

ERA Volgar. A.1574

di Mantova ottenne da *Massimiliano Augusto* il titolo di Duca del Monferrato. Riuscì poi l'anno presente assai funesto alla Cristianità per più d'un lagrimevol'accidente. Già dicemmo presa in Affrica la Città di Tunisi dall'armi del Re Cattolico. *Ulucciali* per questa perdita altamente adirato seppe così ben'adoperare il credito, ch'egli godeva alla Porta Ottomana, siccome Ammiraglio di quella Potenza, che ottenne dal Gran Signore *Selim* un potente esercito per mare e per terra, a fine di ricuperarla. Se vogliamo credere alle Relazioni d'allora, quattrocento Legni tra Galee, Galeotte, e Navi da carico con circa cinquanta mila Turchi (numero forse alterato) condusse egli come General di mare a quella volta: nel qual mentre anche *Sinan Bassà*, genero del Gran Signore, e Generale di terra, comparve colà con quindici mila Mori, ed Arabi a cavallo. Non era peranche perfezionato il Forte già disegnato in Tunisi, mancandovi la fossa, ed essendo i bastioni appena alzati alla statura d'un uomo, perchè non vennero somministrati a tempo i necessarj ajuti. Contuttociò *Gabrio Serbellone*, lasciato ivi per fabbricarlo, si preparò per una gagliarda difesa. Nella Fortezza della Goletta, che potea far più resistenza, e veniva creduta inespugnabile, si trovò *Don Pietro Portocarrero*, Governatore di poca perizia, e insieme provveduto di molta albagia, che ricusò sulle prime di colà ammettere un rinforzo d'Italiani, perchè secondo lui dovea essere de' soli Spagnuoli la gloria di rintuzzare l'orgoglio Turchesco. Ma i fatti riuscirono ben diversi dalle parole e speranze. Nello stesso tempo *Sinan* strinse d'assedio la Goletta e il Forte, e sì vigorosamente affrettò i lavori, che nel dì 23. d'Agosto a forza d'armi mise il piede entro la Goletta, con tagliare a pezzi la maggior parte di que' difensori. Il *Portocarrero*,

vero, il figlio del Re *Amida*, e circa trecento soldati rimasti vivi furono condotti in ischiavitù, e smantellata quella Fortezza. Dicono, che vi si trovarono cinquecento pezzi d' artiglieria tra grossi e minuti. Costò la vita anche ad alcune migliaja di Turchi l'ostinato assedio dell'altro Forte, sostenuto con somma bravura dal *Serbellone* contro più assalti datigli dal feroce nemico. Ma finalmente, mai non comparendo i promessi soccorsi, anch' esso nel dì 12. di Settembre si vide soccombere all'empito delle forze Turchesche colla morte di quasi tutti i Cristiani, e fra gli altri di *Pagano Doria*, trovato ivi gravemente malato. Il *Serbellone* trattato barbaramente da *Sinan*, fu menato schiavo, e in trionfo a Costantinopoli. Questa grave perdita, queste continuate prosperità della Potenza Ottomana, faceano venir freddo agl'Italiani. I Veneziani per sì gran movimento dell' armi Turchesche, sapendo il poco capitale, che può farsi della fede di que' Barbari, e delle paci stabilite con essi, furono obbligati ad un nuovo gagliardo armamento, e ad implorar gli ajuti del Papa, e del Re Cattolico. E veramente il Sultano *Selim*, gonfio per la fresca vittoria, già macchinava di portar la guerra in Candia, e forse avrebbe eseguito il mal pensiero, se la sua morte accaduta sul principio dell'anno seguente, o pure verso il fine del presente, con succedergli il figlio *Ammurat*, non avesse fatto abortir le meditate sue idee.

Provossi in Francia un' altra disavventura per aver quivi terminata la carriera del suo vivere il Re *Carlo IX* in età di ventiquattro anni nel dì 30. di Maggio. Troppo appassionato era per la caccia, e fu creduto, che per gli eccessi di essa egli si guadagnasse una mortal febbre con isputo di sangue, per cui passò all'altra vita. S'egli campava, siccome zelantissimo per la Religione Cattolica, e dotato

ERA Volgar. A.1574

to di ſpiriti guerrieri, potea ſperarſi, che avrebbe purgato il ſuo Regno dalla gramigna ereticale. In male ſtato reſtò per la ſua morte la Francia, perchè ſi trovava in Polonia *Arrigo III* ſuo fratello, e ſucceſſore; e la Regina *Catterina de' Medici* ſua madre, laſciata Reggente, tali forze, e conſiglio non aveva da frenare i ſempre inquieti Ugonotti, i quali ſi diedero toſto a far maneggj coi Proteſtanti della Germania, per turbare la pace. Pertanto ella ſollecitò il figlio *Arrigo*, che appena era ſtato coronato Re dai Polacchi, a tornarſene al ſuo Regno, più di lunga mano deſiderabile, che quello di Polonia. Avendo *Arrigo* trovato delle difficoltà nei Magnati Polacchi alla ſua rinunzia, e partenza, con allegar eſſi la neceſſità di raunar per queſto la Dieta di tutto il Regno: ſtimò egli meglio di metterſi in viaggio alla ſordina, o ſia di fuggire. L'inſeguirono i Polacchi, ma nol poterono raggiugnere. Paſſata felicemente la Germania, arrivò in Italia, e nel dì diecisette di Luglio entrò in Venezia, dove concorſero perſonalmente ad atteſtargli il loro oſſequio *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, *Alfonſo II* Duca di Ferrara, e *Guglielmo* Duca di Mantova; Andrea Moroſino, non so come, il chiama *Franceſco*. La ſontuoſità degli apparati, dell'accompagnamento, e dei divertimenti dati dalla ſempre magnifica Repubblica Veneta a queſto giovane Monarca, eſigerebbe più foglj da chi prendeſſe a deſcriverla. Nel dì 29. di Luglio, accompagnato dal ſuddetto Duca di Savoja, e dal Duca *Alfonſo*, fece il Re la ſolenne ſua entrata in Ferrara, dove fermatoſi per due ſoli giorni (tanta era la ſua fretta) ricevè ſontuoſi paſſatempi, e ſuperba accoglienza. Volò poſcia a Torino, accompagnato ſempre da eſſi Duchi, e quivi fu forzato a fermarſi per dodici giorni, a fine di preparargli una poſſente ſcorta d'alcune migliaja di fanti, e di circa mille

ca-

cavalli, con cui potesse andar sicuro dalle insidie degli Eretici ribelli nel Delfinato. Ma con tutto ciò non gli passò netta, avendogli coloro tolto nel passaggio una parte del suo equipaggio: il che fu cagione, ch' egli inclinato prima alla pace, prendesse poi la risoluzione di far loro guerra. Si servì di questa buona occasione il Duca di Savoja, per far gustare al Re le ragioni sue sopra le Terre a lui occupate dal Re suo padre. E con frutto; perciocchè quantunque *Lodovico Gonzaga* Duca di Nevers, e Governatore di Saluzzo, mettesse quanti ostacoli mai potè alla buona intenzione del Re *Arrigo*: pure appena giunto esso Re a Parigi, spedì ordine, che fossero restituiti al Duca Pinerolo, e Savigliano, Luoghi, che lo stesso Duca diceva essere le chiavi di sua Casa. Semi di gran rottura, e di guerra civile si videro in Genova per gara di comando insorta fra i Nobili vecchj, e nuovi di quella Città. Crebbe poi questa discordia nell'anno seguente, siccome diremo.

Anno di CRISTO MDLXXV. Indizione III.
di GREGORIO XIII. Papa 4.
di MASSIMILIANO II. Imperadore 12.

NOn poteano i Nobili nuovi di Genova digerire, che nel governo della Repubblica la Nobiltà vecchia godesse più autorità di quel che conveniva, e che i principali ufizj a lei si dessero. Chiunque ha letto ne' precedenti Secoli, a quante guerre civili, e rivoluzioni sia stata esposta quella nobilissima, e potente Città, e come facilmente ivi si accendesse il fuoco della discordia, nulla si stupirà, che per questi tempi ancora in quel Popolo dotato di gran vivacità si ravvivassero le gare, non volendo gli uni essere da meno degli altri. Sollevossi inoltre una terza fazione, cioè la Popo-

ERA Volgar. A.1575

lare, perchè trovandosi da molti anni in qua escluso il basso Popolo da tutti gli onori, e Magistrati del Governo, al quale anticamente era ammesso, con esser anche talvolta giunto ad usurparselo tutto, non cessava di mormorare della Nobiltà, e di aspirare almeno a parte dell'autorità perduta. Fu appunto commosso il Popolo dai Nobili nuovi a sollevarsi, per abbattere i vecchj. Andò tanto innanzi la gara, e il pericolo d'una fiera sedizione, massimamente allorchè fu per eleggersi un nuovo Doge, che i nobili vecchj per minor male della Patria giudicarono meglio di ritirarsi fuori della Città, e di cedere al tempo. Dall'una, e dall'altra parte furono spediti Ambasciatori a tutti i Principi della Cristianità, per guadagnarli cadauno in suo favore. Ora tanto il Papa, quanto l'Imperadore, e il Re Cattolico, per la premura, che aveano di conservar la pace in Italia, spedirono colà i loro Ministri, con incaricarli di fare il possibile per quetar quelle turbolenze; e massimamente per parte del Pontefice vi fu spedito il Cardinal *Morone*, uomo di mirabil destrezza nel maneggio degli umani affari. Ma si trovarono sì dure le teste dell'una, e dell'altra fazione, che gran tempo restò inutile la diligenza de' Pacieri. Fecero buon' armamento tanto i rimasti in Città, che gli usciti, e si venne alle ostilità, con avere i Nobili vecchj occupate le Terre di Porto Venere, Chiavari, Rapallo, Sestri, e Novi. In favore di questi maggiormente inclinava il Re Cattolico *Filippo II.* Anzi gran gelosia recò ai Cittadini l'essersi fermato in que' mari *Don Giovanni d'Austria*, nel mentre che passava a Napoli con cinquanta galee: laonde fu in armi tutta la Città. Voce corse, ch'esso *Don Giovanni*, se gli veniva fatta, meditasse d'insignorirsi di quella Città, mosso da privato desiderio di acquistare un bel dominio per se: del che poi ne fece

ri-

risentimento il Re Cattolico. Altri poi dissero, che d'ordine dello stesso Re si fermò in quelle parti, per dare maggior polso ai trattati di pace, o per impedire, che alcun Principe non entrasse in quel ballo. Certo è, che il buon Pontefice scrisse per questo lettere di fuoco a *Don Giovanni*, minacciandolo di collegar contro di lui tutti i Principi d'Italia, se nulla avesse tentato contro la libertà de' Genovesi. Intanto dall'una parte *Arrigo III* Re di Francia avea spinte le sue armi a que' confini; e il Gran Duca *Francesco* avea fatto lo stesso dal canto suo, con aver ammassati dieci mila fanti. Dio volle, che in fine per opera spezialmente di *Matteo Senarega*, uno de' Nobili nuovi, uomo savissimo, fu fatto da amendue le parti un libero compromesso nel Papa, nell'Imperadore, e nel Re di Spagna, con deporre l'armi, e licenziar le soldatesche forestiere. Si prolongò poi l'accomodamento fino al Marzo dell'anno seguente, in cui fissate le regole di quel Governo, tornò a rifiorir la pace in quella insigne Città, e Repubblica.

Fu quest'anno riguardevole pel Giubileo Romano, di cui molto per tempo fece il Pontefice *Gregorio XIII* precorrere l'avviso, e l'invito per tutta la Cristianità. Tale fu il concorso della gente a Roma, allorchè sul fine del precedente anno si aprì la Porta Santa, che fu creduto ascendere a non meno di trecento mila persone. Continuò questo concorso nell'anno presente, di modo che pochi giorni furono, ne' quali non si contassero in quella gran Città circa cento mila forestieri, venuti per divozione da tutte le parti dell' Europa. Tenuto fu per mirabil cosa, che essendo già penetrata in Trento, e in alcun'altra Città d'Italia la peste, e facendo essa una terribil strage in qualche Luogo della Sicilia, pure non ostante la folla di tanta gente venuta al Giubileo, niun caso accadde in Roma.

Gran cura ebbe il Pontefice, che quivi abbondasse in tal'occasione la grascia, e di copiose limosine dispensò egli anche ai poveri. Altrettanto fecero varj di que' ricchi Cardinali, e Baroni, ed alcune pie Congregazioni. Fra gli altri Luoghi Pii si distinse quello della Santissima Trinità, il quale dai venticinque del precedente Dicembre fino al dì 22. di Maggio diede l'ospizio, e il vitto per più d'un giorno a novantasei mila ed ottocento quarantotto Pellegrini. Compiè parimente il Papa in questi tempi l'insigne fabbrica del Ponte Senatorio, o sia di Santa Maria sopra il Tevere. Ruzzavano intanto fra loro i Principi d'Italia per pretensioni di preminenza, e maggioranza, e per la vanità de' titoli. Quello di Gran Duca, dato da *Pio V* al fu *Cosimo I*, avea spezialmente alterati gli spiriti, perchè il Duca di Savoja per varj titoli si tenea da più del Fiorentino. Quel di Ferrara gran tempo era, che combatteva per questo anch'egli coi Gran Duchi; nè quel di Mantova volea cedere all' *Estense*. Anche in Roma insorse la discordia per la precedenza, che il Papa volle dare ad un Principe sopra gli Ambasciatori Regj. Ma *Francesco* Gran Duca fece tanto in quest'anno, e nel seguente, che l'Imperador *Massimiliano II* conferì a lui, come cosa nuova, il titolo di Gran Duca, siccome costa dai documenti rapportati dal Lunigo (*a*). Similmente nell'anno 1582. gli Elettori dell' Imperio riconobbero la preminenza dei Duchi di Savoja sopra dei Gran Duchi. Tal Decreto vien riferito dal Guichenone (*b*), e dal suddetto Lunigo. Ai principj del Regno di *Arrigo III* Re di Francia non mancarono gravi turbolenze, perchè *Francesco* Duca d'Alanson suo fratello si gittò nel partito de' malcontenti, e degli Eretici, e si fecero dei gran preparamenti per una nuova guerra. In Fiandra prosperarono gli affari de' Cattolici contro de' ribelli Ere-

(a) in Codic. Diplomat.

(b) Histoire de la Mais. de Savoye.

Eretici; ma altro vi volea, che la ricuperazione d'alquanti Luoghi, per domar coloro, assistiti dalle Potenze della Germania. Si congregò poi la gran Dieta di Polonia per eleggere un Re nuovo. Concorrevano a quella Corona *Massimiliano* Imperadore, *Giovanni* Re di Svezia, *Giovanni Basiliovitz* Gran Duca di Moscovia, ed *Alfonso II* Duca di Ferrara. Maggior merito per l'ordinario suol' ivi avere, chi più spende a guadagnare i voti. Dopo molti contrasti da gran parte de' Magnati restò eletto *Massimiliano*; un'altra elesse *Anna* sorella del Re *Sigismondo* defunto, con destinarle in marito *Stefano Batori* Principe di Transilvania, il quale infatti corse colà, e si fece coronare nell' anno seguente. Avea *Rodolfo* figlio dell'Augusto *Massimiliano* già conseguite le Corone dell' Ungheria, e Boemia. Nell'anno presente a dì 27. di Ottobre nella Dieta di Ratisbona venne egli ancora eletto, e da lì a cinque giorni coronato Re de' Romani. Era già salita in gran credito la Congregazion dell' Oratorio istituita in Roma da *Filippo Neri*, Prete di santa vita. Ne ottenne egli in quest' anno la confermazione da *Papa Gregorio*.

Anno di Cristo MDLXXVI. Indizione IV.
di Gregorio XIII. Papa 5.
di Rodolfo II. Imperadore 1.

Funestissimo si fece sentire l'anno presente alla Lombardia per la fierissima peste, che si dilatò, e fece stragi immense per varie Città. Cominciò essa nell'anno addietro, spezialmente a spopolare la Città di Trento, e a poco a poco andò serpeggiando per altre Terre Lombarde. Il suo maggior furore si provò in questi tempi. Portata a Venezia, fu disputato non poco, se fosse vera peste, passata dal Levante in Italia, o pure un' epide-

ERA Volgar. A.1576

mia, cagionata dalla ſtrana ſiccità, e dallo ſtraordinario caldo del precedente anno. Chiamati colà da Padova *Girolamo Mercuriale*, e *Girolamo Capodivacca*, pubblici Lettori, e grandi Barbaſſori dell' Arte Medica, a ſpada tratta ſoſtennero, quella eſſere influenza epidemica, e non vero contaggio, contro il parere de' Medici Veneziani. Cagion fu il credito di amendue, che non ſi prendeſſero le più rigoroſe precauzioni contro di così orrendo malore, finchè ſi giunſe a vedere tutta piena di morti quella gran Città. Se ſcornati non fuggivano que' due Satrapi della Medicina, fu creduto, che il Popolo li avrebbe ſacrificati al loro furore. Incredibil dunque fu in Venezia la mortalità, nè minore in Padova, Vicenza, Verona, Milano, Pavia, e Genova. Mirabili pruove della ſua incomparabil pietà, e carità diede nella Città di Milano in sì lugubre occaſione il ſanto Cardinale, ed Arciveſcovo *Carlo Borromeo*. In Venezia per un tempo morirono ſettecento perſone per giorno. Terminato il male, ſi trovò eſſer morti ventidue mila uomini, trentaſette mila donne, e circa undici mila fanciulli dell'uno, e dell'altro ſeſſo. Fra gli altri in quel terribile conflitto laſciò la vita *Tiziano Vecelli* da Cadore, celebratiſſimo Dipintore: ſe non che dalla morte fu burlato di poco, perchè già decrepito di novantanove anni, ſiccome abbiamo da più d'uno Scrittore delle Vite dei Pittori. Non fece la peſte a proporzion della popolazione tanta ſtrage in Milano. Da una galeotta venuta da Levante fu eſſa portata anche a Meſſina, dove fama corſe, che periſſero ſeſſanta mila perſone. Di là paſsò a Reggio, e ad altri Luoghi di Calabria, con fare dapertutto una miſerabil deſolazione di que' Popoli. All'incontro quelle Città, e Terre, che con buone, e rigoroſe guardie fecero fronte a queſto fiero nemico, ne rimaſero preſervate.

A far

A far peggiorare gli affari della Religione, e del Re di Spagna ne'Paesi bassi assaissimo contribuirono i mali portamenti degli stessi Spagnuoli nell' anno presente. Imperciocchè essendo mancato di vita il Gran Commendatore *Requesens*, Regio Governatore di quelle Contrade, si ammutinarono gli soldati Spagnuoli col motivo delle paghe da gran tempo non ricevute, e tal terrore misero anche negli amici, e in chi dianzi era fedele al Re, che quasi tutte quelle Provincie formarono una confederazione tendente a cacciar di Fiandra l'odiata razza degli Spagnuoli. Maggiormente crebbe quest'odio, da che quegli ammutinati pieni di ferocia, dopo aver dato il sacco a Mastrich, e ad altri Luoghi, si unirono nella Cittadella d'Anversa; e contuttochè quella Città avesse ricevuto un gran rinforzo d'armati per sua sicurezza, pure usciti gli Spagnuoli cotanto furiosamente si scagliarono contro di que' Cittadini, che superato ogni riparo s'impadronirono della Città. Fu creduto, che sette mila di quegli abitanti, ed ausiliarj fossero messi a filo di spada. Era allora Anversa Città sommamente ricca, perchè colà approdavano in gran copia le merci, e ricchezze dell'Indie Occidentali, ed Orientali: commerzio, che poi passò ad Amsterdam con gran depressione d'essa Anversa. Per tre giorni fu dato alla misera Città un'orribil sacco. Dell'esorbitante preda, benchè venduta a vil prezzo, ricavarono que' masnadieri due milioni d'oro. Furono anche in sì funesta congiuntura bruciati alcuni superbi edifizj del Pubblico, e da ottocento case di essa Città. Se azioni di tanta crudeltà meritassero l'amore, o l'odio de' Fiamminghi, non occorre che io lo dica. Quindi venne, che molte Terre, e Città state finquì fedeli al Re, si ribellarono, e il Principe d'Oranges ne seppe ben profittare, per maggiormente ingrossare il suo partito,

 e in-

ERA Volgar. A.1576

e infiammar gli animi d'ognuno ad ostinarsi nella ribellione. Portato molto prima di questi fatti al Re *Filippo II* in Ispagna l'avviso di sì gravi disordini, se ne risentì allo scorgere, che principalmente crescevano per colpa di chi avea l'incombenza di guarire que' mali. Spedì pertanto per le poste, e per la Francia *Don Giovanni d'Austria* suo fratello in Fiandra col titolo, e coll'autorità di Governatore, lusingandosi, che più il senno, e la riputazione sua, che il suo valore, potessero sostenere quel troppo vacillante dominio. Arrivò egli colà sul principio di Novembre, e tosto si applicò a cercar le vie più dolci, per tirare a se gli animi sconcertati di que' Popoli. Anche *Papa Gregorio* all'intendere, che *Don Giovanni* cominciò a trattar di pace, colà spedì Monsignor *Castagna*, affinchè non ne venisse detrimento alla Religione. Accadde in questi tempi, che mentre l'Imperador *Massimiliano* iva cercando ajuti per sostener le pretensioni sue sopra il Regno di Polonia, trovandosi alla Dieta di Ratisbona, fu più che mai sorpreso dalla palpitazion di cuore, male suo familiare, e quivi in età di soli anni trentanove pagò il debito della natura nel dì 12. di Ottobre: Principe per le sue belle doti, e virtù degno di più lunga vita. A lui succedette il Re de' Romani *Rodolfo* suo figlio, non meno in tutti gli Stati della Linea Austriaca di Germania, che nella Dignità Imperiale. Si fece egli chiamare *Rodolfo II* Augusto, tuttochè l'Antenato suo *Rodolfo I* fosse bensì Re de' Romani, ma non mai godesse il titolo d'Imperadore.

* * *
* *
*

Anno

Anno di Cristo MDLXXVII. Indizione V.
di Gregorio XIII. Papa 6.
di Rodolfo II. Imperadore 2.

ERA Volgar. A.1577

I Maggiori penſieri del Pontefice *Gregorio* erano ſempre rivolti o alla difeſa, o all' accreſcimento della Religion Cattolica, e ad Opere, delle quali duraſſe anche ne'Secoli avvenire l'utilità. Nel preſente anno fondò egli in Roma il Collegio de' Greci, affinchè quivi ſi riceveſſero ed iſtruiſſero i giovanetti di quella Nazione,inſegnando loro ſpezialmente l'antica Lingua Greca, le Scienze, e l'Erudizione, onde tornati alle lor caſe, poteſſero promuovere l'unione di quegli Sciſmatici colla Chieſa Cattolica Romana. Ceſsò finalmente in Venezia la Peſte, e ſi reſtituì il commerzio, ed allora fu, che quel pio Senato in rendimento di grazie a Dio per queſto benefizio fece fabbricare la bella Chieſa del Redentore, ſecondo l'architettura di *Andrea Palladio*. Diede quivi fine ai ſuoi giorni nel dì 4. di Giugno *Luigi Mocenigo* Doge di quella Repubblica, e nel dì undici d'eſſo meſe in luogo ſuo fu eletto *Sebaſtiano Veniero*, quegli, che fu Generale nellaglorioſa vittoria di Lepanto. Ma non terminò queſt'anno ſenza un terribile incendio, che nel dì 20. di Dicembre conſumò tutto il magnifico Palazzo pubblico di Venezia, e maſſimamente la Sala del gran Conſiglio, dove perirono i Ritratti dei Dogi, e molt'altre inſigni Dipinture, fatte da Gian-Bellino, da Tiziano, dal Pordenone, e da altri valenti Pittori, colle Storie della Pace ſeguita fra Papa *Aleſſandro* III, e *Federigo I* Imperadore. Intanto di male in peggio andavano gli affari della Religione in Francia, e in Fiandra. Sveglioſſi di nuovo la guerra degli Ugonotti o Calviniſti contro del Re *Arrigo* III, e quantunque l'armi de'

ERA Volgar. A.1577

de' Cattolici prevalessero in molti luoghi, e il Papa non mancasse di mandar buona somma di contanti in ajuto loro: pure il Re perchè scoprì fatta Lega da quegli Eretici con *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, col Palatino, col Principe d' Oranges, e con altri Protestanti di Germania, si lasciò indurre a far pace con loro. Fu questa conchiusa nel Parlamento della Città di Blois, e ordinato, che per tutto il Regno pubblicamente si esercitasse la sola Religione Cattolica, ma con permettere la libertà delle coscienze ad essi Ugonotti, e l'esercizio della falsa lor credenza nelle lor Case, ne' luoghi posseduti dai Baroni, e in un Borgo almeno di cadauna Provincia, con altri vantaggj di quella Setta: il che non si può dire, qual gran dispiacere recasse al Pontefice, e a tutti i buoni Cattolici. E sopra tutto se ne risentì molto il Re di Spagna, ben prevedendo le perniciose conseguenze, che produr potrebbe nei Paesi bassi questo esempio, e come da lì innanzi sarebbe facile agli Ugonotti il dar colore, e braccio alla ribellione Fiamminga.

Presero infatti nell'anno presente in Fiandra una pessima piega quegli affari. Troppo erano esacerbati gli animi di que' popoli contro gli Spagnuoli; però s'accordarono tutte le diecisette Provincie in non voler riconoscere Don *Giovanni d'Austria* per loro Governatore, s'egli non cacciava da' lor paesi le soldatesche Spagnuole, con protestar nondimeno di voler sempre salda l'ubbidienza al Re Cattolico, e la conservazione della Religion Cattolica Romana. Tal protesta veniva dal cuore di molti di que' popoli, ma non pochi altri co' desiderj, e co' disegni interni smentivano ciò, che dicea la voce, null'altro aspettando, se non che fossero licenziati gli Spagnuoli, per poter fare peggio di prima. Stette perplesso un pezzo Don *Giovanni*, s'egli dovea cedere a così dure condizioni. Tale era nondimeno la premura

mura sua di calmar quell' incendio, che si lusingò di venirne a fine con darsi per vinto. Ebbe maniera d'indurre gli ammutinati Spagnuoli a passare in Italia; entrò poi fra gli strepitosi viva in Brusselles; gli fu prestato il giuramento; parve cessata affatto tutta la passata burasca. Ma che? chiunque avea il cuor guasto dall'Eresia, e massimamente gli Ollandesi, e Zelandesi, cominciarono a mostrarsi renitenti a sottoscrivere l'Editto, che obbligava a ritener la sola Fede Romana. Il Principe d' Oranges movea quante macchine potea, per alienar gli animi dall'ubbidienza, e per attizzare il fuoco. Fu in fine creduto, ch'egli tentasse di far prigione Don *Giovanni*; il quale, certo è, che oramai accortosi del passo falso da lui fatto, e che ogni dì più veniva scemando la sua autorità, fu costretto a ritirarsi a Namur, e a richiamar d'Italia gli Spagnuoli. Sicchè si venne a nuova rottura. L'Oranges fu chiamato come per Direttore dell'unione di tutte le Provincie; e perciocchè egli cominciò ad operare con gran Despotismo, quegli Stati passarono alla risoluzione di eleggere un nuovo Governatore; e con istupore d'ognuno, scelto fu l'Arciduca *Mattias*, il quale senza saputa, e consenso dell'Augusto suo fratello *Rodolfo* (almeno questi così protestava) passò in Fiandra, e fu con quelle condizioni, che vollero gli Elettori, proclamato Governatore, ed obbligato a prendere per Luogotenente il Principe d'Oranges. Oh allora sì, che maggiormente s'imbrogliarono le carte in que' paesi, e l'Eresia sguazzò.

ERA Volgar. A.1577

ERA Volgar. A.1578

Anno di CRISTO MDLXXVIII. Indizione VI.
di GREGORIO XIII. Papa 7.
di RODOLFO II. Imperadore 3.

A*Leſſandro Farneſe*, figlio primogenito di *Ottavio* Duca di Parma, e Piacenza, e di *Margherita d'Auſtria* figlia di *Carlo* V Imperadore, portò dall'utero materno un genio bellicoſo, ch'egli poi maggiormente andò accreſcendo colla pratica delle Armate, e coll'eſercizio dell'Arti Cavallereſche. Al valor dell'animo, che prometteva un' Eroe, corriſpondeva anche il vigore del corpo; ed era perciò tenuto per una delle brave Spade, che allora ſi contaſſero in Italia. Avea già fatto il noviziato della milizia nella Flotta di Don *Giovanni* d'Auſtria ſuo zio, ed allorchè riportarono i Criſtiani l'inſigne vittoria di Lepanto contro de' Turchi, fece maraviglie di ſua perſona. Trovavaſi egli in Abbruzzo colla madre, quando venne ordine di *Filippo* II Re di Spagna, che tornaſſero d'Italia in Fiandra le milizie Spagnuole, già licenziate dal ſuddetto Don *Giovanni*. Deſiderò eſſo Monarca, che in tal congiuntura anche *Aleſſandro* paſſaſſe colà. Fu egli parimente invitato con più lettere dallo ſteſſo Don *Giovanni*; e il Pontefice *Gregorio* col Cardinal *Farneſe* aſſaiſſimo approvò la di lui andata. Nulla più che queſto ſoſpirava il Principe di Parma, e però ſenza che il tratteneſſero le lagrime della madre, colà s'inviò. Giunto in Fiandra ſul fine del precedente anno, trovò quivi in peſſimo ſtato gli affari del Re, e decaduta non poco la ſanità di Don *Giovanni*. Unironſi intanto le milizie venute d'Italia, parte Spagnuole, e parte Italiane, con altre raccolte in Borgogna, e Germania, tutta gente ſcelta, con cui ſi formò un corpo di diciotto mila ſoldati. Varj Capitani Italiani di gran nome fra eſſi militavano. *Ottavio Gonzaga* Generale della

Ca-

Cavalleria, *Annibale Gonzaga*, *Vincenzo Carrafa*, *Pirro Malvezzi*, *Giambatista*, e *Camillo* del Monte, ed assaissimi altri. Accadde, che i Fiamminghi confederati avendo unita un'armata di venti mila combattenti, s'erano messi in capo di cacciar Don *Giovanni* da Namur, e colà a questo fine a bandiere spiegate s'inviò l'esercito loro. Ma appena furono a vista di quella Città i lor Capitani, che probabilmente informati delle forze di Don *Giovanni*, batterono la ritirata, e s'incamminarono per ricoverarsi a Gemblù, o sia Geblurs. Avea Don *Giovanni* già ordinate le sue schiere, credendo venuti i nemici per un fatto d'armi; udito poi ch'ebbe, come retrocedevano, spinse loro dietro la sua cavalleria, alla testa di cui volle essere il Principe di Parma. Intenzione di Don *Giovanni* era, che si andasse pizzicando la coda de' nemici, e si frastornasse la lor marcia, tanto che avesse tempo da poterli raggiugnere colla fanteria. Ma il *Farnese* nelle vicinanze di Geblurs, animosamente andò a ferire nella cavalleria nemica, la quale non fece gran resistenza, e poi piombò addosso alla fanteria con tal prestezza, che appena sul fin della danza potè arrivar Don *Giovanni* con parte de' suoi fanti a compiere la strage de' vinti. Famiano Strada intento sempre ad esaltare il suo Eroe, fa ascendere il numero de' Fiamminghi morti, e prigioni a dieci mila. Il Cardinal Bentivoglio più moderato scrive, essersi sparsa la fama, che ne restassero uccisi intorno a tre mila, oltre a un gran numero di prigioni. Questa vittoria mise tal paura all' Arciduca *Mattias*, e all'Oranges, che scapparono ad Anversa. Arrenderonsi poscia Lovanio ed altre Terre a Don *Giovanni*, ed altre, fra le quali Limburgo, furono sottomesse colla forza dal Principe di Parma. Riuscì all' incontro anche ai nemici di mettere il piede nella riguardevol Città di Amsterdam, e di quivi piantar la scuola di Calvino. In-

ERA Volgar. A.1578

Intanto, non senza sospetto di veleno, mancò di vita Don *Giovanni* d'Austria, Principe, che lasciò dopo di se un'illustre memoria del suo valore, della sua saviezza, e della sua Pietà. Dichiarò egli, per quanto poteva, Governatore ne' Paesi bassi *Alessandro Farnese*: risoluzione, che fu poi approvata dalla Corte di Spagna. Non poteva il Re Cattolico metter in mani migliori la sì torbida, e titubante Signoria di quegli Stati. In questi tempi l'indefesso Pontefice *Gregorio* tenendo l'occhio a tutto ciò, che poteva influire ai vantaggj della Cristianità, all'udire, che il giovane Don *Sebastiano* Re di Portogallo risoluto era di muovere guerra ai Mori Africani, se crediamo al Cicarelli (*a*), fece una leva di cinque mila fanti Italiani, e li spedì in rinforzo d'esso Re sotto il comando di un'Inglese, che per la cognizion de' paesi promise la conquista di varie Città. Ma ciò non sussiste. Mandò bensì il Pontefice secento fanti per mare in ajuto de' Cattolici d'Irlanda; ma fu accidente, che nel passaggio servissero il Re *Sebastiano*. Era questo Re assai ricco di pensieri bellicosi, ma povero di prudenza, badando egli più agli Adulatori, che ai savj suoi Consiglieri. Lo stesso Re *Filippo* II. l'avea dianzi dissuaso da sì pericolosa impresa, siccome consapevole delle forze tanto più poderose del Re di Fez, e di Marocco. Ciò non ostante *Sebastiano* nell'anno presente, raunati circa trenta mila combattenti passò baldanzosamente con essi lo Stretto in varj tragitti verso il fine di Giugno, e cominciò la guerra contro di quegl'Infedeli. Venne poi nel dì 4. d'Agosto ad un terribil fatto d'armi con essi, senza punto sgomentarsi, benchè coloro lo sfidassero alla zuffa con esercito quattro volte maggiore del suo. Andò in rotta l'Armata Cristiana, e vi restò ucciso lo stesso Re Don *Sebastiano* colla principal Nobiltà di Portogallo: disavventura, che non solamente recò grande

a Vita di Gregorio XIII.

de affanno alla Cristianità, ma si tirò dietro ancora una considerabil'alterazione nel Portogallo. Perchè *Sebastiano* non ebbe moglie, nè figlj, il Cardinale *Arrigo* suo gran zio, assai vecchio, fu proclamato Re, ed incaricato di dichiarare il suo Successore alla Corona. Compiè il corso del suo vivere in quest' anno a dì tre di Marzo il glorioso Doge di Venezia *Sebastiano Veniero*, a cui nel dì 18. d'esso mese succedette *Niccolò da Ponte* in età d'anni ottanta sette. Anche in Firenze terminò i suoi giorni *Giovanna d'Austria* Gran Duchessa di Toscana, Principessa per le sue singolari Virtù amata sommamente dal Gran Duca *Francesco* suo consorte, e da tutti que' popoli. Nell' ottavo mese di sua gravidanza morì, e seco lei un Principino, che si sperava col tempo successore del padre in quel dominio. Si scoprì anche nel presente anno in Firenze una congiura di alcuni Nobili contro la persona del medesimo Gran Duca, e de' fratelli. A molti costò la vita un tale attentato. Principj di guerra insorsero fra *Alfonso II* Duca di Ferrara e i Bolognesi a cagion del Fiume Reno. Avea permesso il Duca *Alfonso I* avolo suo a' Bolognesi l' introduzion di quel Fiume o gran Torrente, nel ramo del Pò, che scorreva presso Ferrara: concessione, che il tempo fece conoscere troppo pregiudiziale al Ferrarese, perchè quel torbidissimo Fiume cagionava frequenti rotte nel Pò, e giunse in fine ad interrirne l'alveo di tal maniera, che cessò quel ramo, e si voltarono tutte l'acque all'altro maggiore ramo del Pò, che ora miriamo. Si venne per questo all'armi, e alle offese fra i due popoli. Ma Papa *Gregorio XIII*, che sempre fu un' insigne conservatore della pace in Italia, s'interpose, e fatte depor l'armi, avocò a se la decision di quelle liti. Nacque nell'anno presente a dì 27. di Aprile a *Filippo II* Re di Spagna un figlio, a cui fu posto il nome paterno. Succedette egli col tem-

ERA Volgar. A.1578

tempo al padre; giacchè in questo medesimo anno la morte rapì ad esso Monarca l'altro maggior figlio Don *Ferdinando*; e Don *Diego*, allora maggiore d'età, non sopravisse al padre, essendo mancato di vita da lì a cinque anni.

Anno di CRISTO MDLXXIX. Indizione VII.
di GREGORIO XIII. Papa 8.
di RODOLFO II. Imperadore 4.

ANdavano ben' d'accordo il Pontefice *Gregorio* e *Filippo* Re di Spagna in conservar la quiete d'Italia, e però quì si godeva una somma tranquillità, e solamente aveano luogo le Arti, e i divertimenti della Pace. In quest'anno ancora esso Pontefice, siccome quegli, che ogni dì pensava a lodevolmente impiegare i beni, e le rendite del sacrario, e de' suoi Stati, istituì in Roma un nobile Collegio per gl'Inglesi, volendo, che ivi si allevassero cinquanta Giovani di quella Nazione, e loro s'insegnassero le Scienze. A tal fine assegnò a quel Luogo l'annua rendita di tre mila scudi d'oro. Fece ancora fabbricare un Ponte a Forlì sul Fiume Montone per comodo de' viandanti. Passarono alle seconde nozze in quest'anno due de' primarj Principi dell'Italia. Cioè *Alfonso* II Duca di Ferrara, con cui si accoppiò *Margherita* figlia di *Guglielmo* Duca di Mantova. Questo Principe, che in tutte le occasioni inclinava alla Magnificenza, ed anche di troppo, perchè a sostener le tante sue spese gli conveniva poi accrescere i Dazj, e le Gabelle con doglianze de' sudditi: solennizzò con archi trionfali, con feste, giostre, ed altri sontuosi solazzi la venuta di quella Principessa a Ferrara. Arrivò essa nel dì 25. di Gennajo al delizioso luogo di Belvedere fuori d'essa Città, e da lì a due giorni fece la sua grandiosa entrata con incredibil concorso di Nobiltà

tà ſtraniera. Ma ſopra tutto rendè riguardevole quella funzione la preſenza di molti gran Principi, giunti colà nel ſuddetto giorno 25 di Gennajo; cioè di *Ferdinando d'Auſtria* Arciduca, del Cardinale *Andrea*, e di *Carlo* ſuoi figliuoli, di *Maſſimiliano* figlio dell' Imperadore, di *Ferdinando* Principe di Baviera, di *Arrigo* Principe di Brunsvich, e di *Vincenzo* Principe di Mantova. Fu ſpezialmente ammirata la nave, che il Duca fece fabbricar da più Arteſici nello ſpazio di due meſi, deſtinata a condurre da Mantova a Ferrara per Pò la ſuddetta Principeſſa. Sembrava per la grandezza un comodo Palazzo, tutto meſſo ad oro con pitture, e tapezzerie di rara valuta. Paſsò anche il Gran Duca di Toſcana *Franceſco* alle ſeconde nozze con *Bianca* figlia di *Bartolomeo Capello*, Nobile Veneziano. Fuggita queſta dalla caſa paterna per que' motivi, che ſi leggono preſſo Trajano Boccalino, ed altri Autori, ſi ricoverò in Firenze. Venuta curioſità al Gran Duca di vederla, non gli mancarono mezzi per appagar queſto ſuo deſio. Trovò egli una giovine, in cui non ſi ſa, ſe maggior foſſe la beltà del corpo, o la vivacità dello ſpirito. Però talmente ſe ne invaghì, che provvedutala di un Palazzo, la mantenne da lì innanzi in forma magnifica, con ricavarne anche prole non ſenza amare doglianze della Gran Ducheſſa ſua moglie; a cui fu creduto, che sì fatti diſguſti abbreviaſſero la vita. Morta poi queſta, il Gran Duca conſigliato dalla paſſion ſua, e vinto dalle lagrime di *Bianca Capello*, determinò di ſpoſarla. Il ſaggio Senato Veneto, per condecorare un sì nobil matrimonio, dichiarò eſſa *Bianca*, figlia della Repubblica, e coll'inviare Ambaſciatori a Firenze, maggiormente aumentò l'onore, e l'allegria di quelle nozze, che poi riuſcirono poco felici.

Grande armamento per ordine di *Fillipo* II Re

di Spagna fu fatto in Italia nel presente anno. Ebbe Don *Pietro* fratello del Gran Duca di Toscana l'incombenza di assoldare dieci mila fanti in Napoli, Roma, e Lombardia. Sotto il comando ancora di *Fabrizio Colonna*, e di *Giovanni Cardona* si raunò una possente Flotta, composta di cento Galee, quaranta Navi, due Galeazze, un Galeone, ed altri Legni minori. Di questa Armata fu creato Capitan Generale il Marchese di Santa Croce. Non pochi lunarj faceano i politici sopra questo poderoso apparato di guerra, chi immaginandone un motivo, e chi un'altro. Il tempo discifrò l'arcano, e si vennero a scoprir le mire del Re Cattolico sopra il Regno di Portogallo. In effetto saltarono fuori in questi tempi le pretensioni di parecchi Principi a quella Corona, che si prevedeva vicina ad esser vacante per la troppo avanzata età del Re *Arrigo* già Cardinale. Erano questi concorrenti *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, *Ranuccio Farnese* figlio di *Alessandro* Principe di Parma, Don *Antonio* figlio d'un Principe della Casa di Portogallo, pretendente se stesso legittimo, e preteso da altri bastardo; e *Catterina* moglie del Duca di Braganza. Ma *Filippo* II Re di Spagna, perchè nato da *Isabella* di Portogallo, e per la maggior potenza, parve assistito da più vigorose ragioni. A lui riuscì ancora di trarre dalla sua il Re *Arrigo*. Per dare maggior polso alla sua pretensione, giudicò egli molto efficaci l'armi, mentre gli altri suoi rivali non altro metteano in campo, che ragioni comperate dalle penne de' più rinomati Legisti di questo tempo, senza badare, che le Carte per ordinario non conquistano i Regni. S'interpose Papa *Gregorio* XIII, desideroso di comporre quel litigio; e sul principio restò accettata la sua mediazione; ma nel progresso ne fu egli escluso. Come fosse poi sciolto questo nodo, lo vedremo all'anno seguente. La prudenza e il valore

re di *Alessandro Farnese* in Fiandra produssero nel presente anno buoni effetti; perciocchè a lui riuscì di prendere dopo lungo e faticoso assedio l'importante Piazza di Mastrich, ed altri luoghi. Grande strage, furioso saccheggio fu ivi fatto. Nel medesimo tempo si studiò egli di guadagnar gli animi de' malcontenti Cattolici. Trattossi dunque di Pace con alcune Provincie, dove prevaleva la vera Religione; e fu questa conchiusa, principalmente colla condizione, che il Principe Governatore licenziasse tutte le milizie forestiere, cioè Spagnuole, Italiane, e Tedesche, e si valesse solamente di quelle del Paese. Così fece egli dopo la presa di Mastrich. Però fin d'allora si cominciò a sempre più conoscere inevitabile il taglio delle Provincie de' Paesi bassi, essendo restate più che mai pertinaci nella ribellione quelle d'Ollanda, Zelanda, Utrecht, ed altre, chiamate le sette Provincie Unite. Nella Fiandra stessa alzavano tuttavia bandiera contro il Re le Città di Cambrai, Anversa, Brusselles, Gante, e Tournai.

ERA Volgar. A.1579.

Anno di CRISTO MDLXXX. Indizione VIII.
di GREGORIO XIII. Papa 9.
di RODOLFO II. Imperadore 5.

TEmpo non v'era, in cui il buon Pontefice *Gregorio* non pensasse a lasciar dopo di se memorie illustri o per bene della Religione, o per utilità, o per ornamento di Roma. Circa questi tempi prese egli ad abbellire la Galleria del Palazzo Vaticano, lunga quasi un miglio, facendo dipingere tutto il volto, e ornando le pareti colla descrizion delle Provincie d'Italia, e il pavimento con varietà di marmi. Dopo alcuni anni terminata fu quest' Opera. Inoltre alle Terme di *Dioclezia-no* fece fabbricare un'ampio Granajo, capace di

gran copia di frumento per le occorrenze delle carestie. Compiè ancora una superba Cappella con ispesa di cento mila scudi nella Basilica Vaticana, dove nel dì quattro di Giugno fece con gran pompa e divozione trasferire il Corpo di San Gregorio Nazianzeno, di cui era divotissimo. Parimente approvò l' Istituto de' Frati Carmelitani Scalzi, e delle Monache, di cui era stata fondatrice la Santa Vergine Teresa in Ispagna. Tornò quest' anno ad infestar buona parte dell' Europa, e massimamente l' Italia, passando d' una in altra Città, il male appellato del Castrone o Montone, il quale fu creduto, che dalla Francia penetrasse nelle contrade Italiane, con febbre gagliarda e tosse. Ma per chiunque osservava una buona dieta, per lo più non si trovava mortale. All' incontro l' uso de' purganti, e il salasso, portavano facilmente gl' infermi al sepolcro. In alcuni luoghi appena di cento ne restavano sani quattro. Nella sola Ferrara nello stesso tempo si trovarono prese da questo malore più di dodici mila persone, e molte ne morirono. Quivi fu il colmo del male nel Mese di Giugno, e in Venezia in quello di Luglio. Avea prima fatto il suo sfogo in Milano, dove si contarono più di quaranta mila malati. Nè sesso nè età ne andava esente. Fu creduto, che *Anna Regina* di Spagna morisse di questo male. Mancò essa nel dì ventisei di Ottobre, e il Re *Filippo II.* suo consorte poco prima infermo per la stessa febbre aveva fatto dubitar di sua vita. Certo è, che per l'influenza medesima molto si risentì la sanità di Papa *Gregorio XIII*, il cui indefesso zelo fece nell' anno presente fabbricare un bel Ponte di marmo di sei archi sul Fiume Pelia ad Acquapendente. Non già del male suddetto, ma per idropisia accadde ancora in quest' anno la morte di *Emmanuel Filiberto* Duca di Savoja, a cui fecero gran guerra le umane vicende. Superiore ad esse com-

par-

parve in fine il suo senno, con essere restati quasi tutti i suoi Stati senza que' ceppi, che l' altrui prepotenza vi aveva messi. Del suo valore, della sua abilità, giustizia, e pietà, non la sola Italia, ma anche la Germania, e la Fiandra serbarono lunga memoria. Rimase di lui un solo figlio legittimo e naturale, cioè *Carlo Emmanuele* primo di questo nome, che a lui succedette nel dominio in età di dicinove anni, che cominciò di buon'ora il corso di quell' insigne gloria, con cui superò tutti i suoi Antenati.

Mentre *Arrigo* Re di Portogallo era intento a provveder pacificamente quel Regno di un Successore, la troppo sua inoltrata età il liberò dalle cure del Mondo, essendo mancato di vita nell' ultimo giorno di Febbrajo. Per quanto s' era potuto conoscere, le inclinazioni sue erano già state in favore di *Filippo II* Re di Spagna, perchè poco ci volea a presagire, che questi avrebbe potuto ottenere colla forza ciò, ch' era meglio il concedergli con amore. Ma diversi ben' erano i desiderj e i sentimenti dei Portoghesi, antichi emuli della Castiglia, abborrendo essi troppo il restar senza Re, e l' acquistarne uno, che comandasse loro in lontananza. *Filippo* intanto, mentre quei si perderono in consulte e in dispute, raunò, per attestato del Mariana, un' esercito di dodici mila fanti, e di mille e cinquecento cavalli, picciolo sì di numero, ma grande pel valore, perchè composto del fiore della milizia di Spagna e d' Italia, cioè di soldati veterani nel mestier della guerra. Altri gli diedero venti mila combattenti incirca, fra i quali cinque mila Italiani, sotto il comando di *Don Pietro de' Medici*, di *Prospero Colonna*, di *Carlo Spinelli*, e d'altri generosi Condottieri Italiani. Chiamò egli dall' esilio il vecchio *Duca d' Alva*, perchè ne fosse Capitan Generale. Colà arrivò anche la Flotta già

ERA Volgar. A.1580

preparata in Napoli e Sicilia. Non si tardò dunque a dar principio alle ostilità colla presa di Elvas, Olivenza, e Campo maggiore. Nel qual tempo la plebe di Lisbona proclamò Re di Portogallo *Don Antonio*, tuttochè dichiarato illegittimo ed incapace del Regno dal defunto Re *Arrigo*. Unì bensì questo Principe un' Armata, ma di gente collettizia ed inesperta, che in vicinanza di Lisbona avendo osato di far giornata col Duca d' Alva maestro di guerra, si trovò incontanente sbaragliata, e si raccomandò alle gambe. Entrò il vittorioso Duca in Lisbona con buona capitolazione, ma che non esentò parte d' essa, e le navi, che erano in porto, dal sacco. Seguì poscia un' altra battaglia, dove parimente essendo rimasto disfatto *Don Antonio*, fu obbligato a nascondersi, e a passare ramingo da un Luogo all' altro. Intanto riavutosi il Re *Filippo* dalla malattia sofferta in Badacòs; passò nel Mese di Dicembre ad Elvas di Portogallo, e salutato ivi e riconosciuto, ma non di buon cuore, per Re dai Grandi di quel Regno, non fu avaro di carezze e promesse verso di loro, e levò anche via alcuni Dazj, con ordinar nondimeno, che si desse principio ad una Cittadella in Lisbona. Per trattener la via dell' armi, s' era dianzi maneggiato non poco Papa *Gregorio XIII*, con aver dipoi inviato il Cardinal *Riario*, come Paciere in Ispagna. Il Re l' andò nutrendo di belle speranze, e nel medesimo tempo spinse il suddetto Duca d' Alva all' acquisto del Regno; pel quale sì felicemente succeduto gran gelosia e rabbia forse in cuore degli altri Monarchi. Giudicò spediente esso Re *Filippo* in quest' anno d' inviare in Fiandra la Duchessa *Margherita* madre del Principe *Alessandro Farnese*, e sorella sua, lusingandosi, che l' amore e la stima ne' tempi addietro professata da que' Popoli a questa savia Principessa, potrebbe giovar non poco ai pubblici in-

te-

tereſſi. La ſpedì pertanto col titolo di Governatrice dei Paeſi baſſi, laſciato ad *Aleſſandro* il comando dell'armi. Ma non piacendo al Principe queſta diviſione d'autorità, d'accordo colla madre tanto picchiò alla Corte di Spagna, che gli fu reſtituito il titolo primiero nell'anno appreſſo. Tornoſſene dipoi la Ducheſſa in Italia a goder la ſua quiete in Abbruzzo. Furono varie azioni di guerra nella Fiandra, ma non tali, che importi il farne menzione. Da Papa *Gregorio* e dal Re di Spagna, fu nel preſente anno inviato un ſoccorſo di ſoldati e di danaro ai Cattolici d'Irlanda; ma con poca fortuna: perchè prevalendo ivi le forze della Regina *Eliſabetta*, ſi ſciolſe in nulla il tentativo di que' Popoli. Un Forte ivi fabbricato dai ſoldati, che colà giunſero ſotto nome del Pontefice, ben munito d'artiglieria e di viveri, vergognoſamente ſi arrendè agli Eretici. Fra la Principeſſa *Margherita Farneſe*, figlia d'*Aleſſandro* Principe di Parma e Governator di Fiandra, e *Don Vincenzo Gonzaga*, unico figlio di *Guglielmo Duca* di Mantova, ſeguì matrimonio nell'anno preſente, e le Nozze furono celebrate in Parma, dove per alquanti Meſi ſi fermò lo ſpoſo.

Anno di CRISTO MDLXXXI. Indizione IX.
di GREGORIO XIII. Papa 10.
di RODOLFO II. Imperadore 6.

Videſi in queſt'anno, non ſenza maraviglia della gente, giungere a Roma un' Oratore di *Giovanni Baſiliovitz* Gran Duca di Moſcovia, per implorare i buoni ufizj di Papa *Gregorio* in ſuo favore. Avea colui moſſa guerra a *Stefano Batori* Re di Polonia; ma ritrovò il giuoco ben diverſo dall'eſpettazione ſua. Il valoroſo *Batori* gli diè tali percoſſe, che l'obbligò a chiedere pace; ma non poten-

ERA Volgar. A.1581

tendola ottenere, stimò bene esso Moscovita di ricorrere al Papa, acciocchè interponesse l' autorità sua, per far cessare la mal' incominciata guerra, con esibirsi pronto a far Lega coi Cattolici contro la potenza de' Turchi. Avvegnachè il Pontefice assai scorgesse, quanto poco per ben della Religione Cattolica si potesse sperare da quel Monarca, che co' suoi Popoli professava la credenza e i riti de' Greci Scismatici: pure siccome Padre comune, e trattandosi d'un Principe, che finalmente era Cristiano, e la cui affezione verso i Cattolici non s' avea a trascurare, benignamente ascoltò le di lui preghiere; con lautezza trattò il di lui Oratore; e caricatolo di doni, il rimandò a casa, accompagnato da *Antonio Possevino* della Compagnia di Gesù, uomo di gran dottrina, e di non minore destrezza, affinchè trattasse di Pace. A questa si trovarono non pochi intoppi, e intanto il Re *Stefano* s' impadronì della Livonia, dove restituì la Religion Cattolica. Pace in fine seguì con gran decoro della nazion Polacca. A' giorni nostri si è ben cangiato l' aspetto delle cose in quelle parti. Imperciocchè quanto è declinata per le continue interne discordie la potenza della vastissima Repubblica di Polonia, capace pur di cose grandi, se con altra più lodevol forma di governo si regolasse; altrettanto è cresciuta quella de' Moscoviti, o sia de' Russiani per opera del *Czar Pietro Alexiovitz* Eroe degno d' immortale memoria. Fu sul principio di Maggio del presente anno condotta a Mantova da *Don Vincenzo Gonzaga* figlio del Duca *Guglielmo* la nuova sua consorte *Margherita Farnese*, accompagnata dall' avolo suo *Ottavio* Duca di Parma, dal Cardinale *Alessandro Farnese* suo zio, dal Principe *Ranuccio* suo fratello, e da altri nobilissimi Signori. Le feste e gli spettacoli fatti in Mantova per tale occasione costarono spese immense, e riempirono di stupore

il

il concorso incredibile degli spettatori. V'intervenne ancora *Alfonso II* Duca di Ferrara colla Duchessa *Margherita* sua consorte, e sorella del suddetto *Don Vincenzo*. Ma infauste riuscirono queste Nozze per difetto corporale di quella Principessa, per cui restò poi giustificata la dissoluzione del Matrimonio fra essi.

Strepitoso scandalo fu nell' anno presente per la discordia di molti potenti Cavalieri della sacra Religion di Malta contro il loro Gran Maestro *Giovanni della Cassiera* di nazion Franzese, vecchio di ottanta anni, ma vegeto. Andò sì innanzi la loro animosità, che il cacciarono prigione nella Fortezza di Sant' Angelo, imputandogli troppa negligenza negli affari dell'Ordine, e che ne scialacquasse i beni, e fino a pretendere, che tenesse segreti trattati coi nemici della Fede Cristiana. Sommamente dispiacque al Pontefice *Gregorio* sì fatta violenza, e uditi i ricorsi di amendue le parti, spedì tosto a Malta *Gasparo Visconte* Auditor di Ruota, il quale dopo avere rimesso in libertà, e nel suo primiero grado il Gran Maestro, sfoderò un Breve del Papa, che citava tanto lui, quanto gli accusatori suoi a comparire quanto prima in Roma a dir le loro ragioni. A ciò ancora fu spinto il Pontefice dal Re di Francia, minacciante di torre a tutti i Cavalieri di Malta le Commende del suo Regno, e di applicarle al nuovo suo Ordine dello Spirito Santo. Venne a Roma nel dì 26. di Ottobre il Gran Maestro, accompagnato da trecento Cavalieri, a' quali tutti, e alla loro servitù, il Cardinal *Luigi d'Este*, Principe, che nella magnificenza non avea pari, diede alloggio, e fece le spese per tutto il tempo, che quivi si fermarono. Mancò poi di vita esso Gran Maestro nel dì 23. di Dicembre. Il suo gran competitore *Romagano Guascone* per malinconia l'avea preceduto all'altra vita nel dì 4. di Novembre,

ERA Volgar. A.1581

bre, e così amendue andarono a litigare al Tribunale di Dio, più incorrotto, e perspicace, che quei della Terra. Passò in quest'anno nel mese di Settembre per Italia la vedova Imperadrice *Maria*, madre di *Rodolfo II* Augusto, e sorella di *Filippo II* Re di Spagna, desiderosa di terminare i suoi giorni in un Monistero di Spagna, ad imitazione del glorioso suo padre *Carlo V*. Era accompagnata dall'Arciduca *Massimiliano* suo figlio, e da una splendida Corte. I Signori Veneziani, secondo il loro costume, le fecero un sontuoso trattamento per tutti i loro Stati, essendo venuta a Trivigi, Padova, e poi fino a Brescia. Con pompa incredibile fu ricevuta in Milano, e poscia in Genova; dove imbarcatasi arrivò poi in Ispagna a compiere la sua piissima risoluzione.

Trattandosi di un Principe Italiano, a noi non disconverrà l'andar passando in Fiandra, per accennar brevemente le gloriose azioni di *Alessandro Farnese* Governatore di que' paesi. In questi tempi i Fiamminghi confederati contro il Re Cattolico, mal soddisfatti del giovane Arciduca *Mattias*, dopo aver dichiarato esso Principe decaduto da ogni diritto sopra le loro contrade, presero per Difensore della Fiandra *Francesco* già dichiarato Duca d'Angiò, fratello di *Arrigo III* Re di Francia. Con buon' esercito passò questo Principe a Cambrai, Città indarno assediata dall'armi Spagnuole, e trionfalmente vi fu ricevuto. Fece poi pochi altri acquisti, perchè a poco a poco i suoi Franzesi se ne tornarono alle delizie della Patria, ed egli passò in Inghilterra; dove la Regina *Elisabetta* tanta disposizione mostrò ad accettarlo per marito, che già tutti il felicitavano, tenendo sì egli, come gli altri la cosa per fatta. Ma non andò molto, che si trovò solennemente beffato dall'astuta, e simulatrice Regina, non men di quello che

era

era succeduto prima a tant'altri. S'impadronì in quest'anno il Principe *Alessandro* di Bredà, che fu messa a sacco. Ricuperò Sangislan, e poscia imprese l'assedio di Tournai, che fu ben lungo, e costò di molto sangue, e fatiche, ma con terminare nella resa di quella importante Città, obbligata a pagare ducento mila fiorini per esimersi dal sacco. Colò tutta questa rugiada in mano de' vittoriosi soldati. Con gran solennità ne' medesimi tempi ricevette il Re Cattolico il giuramento di fedeltà dalla bocca, ma non dal cuore degli Stati di Portogallo, e fece riconoscere per Erede di quel Regno *Don Diego* suo maggior figliuolo. Quindi sul fine di Giugno si trasferì a Lisbona, accolto colla maggior magnificenza, e con segni di somma allegrezza da quel Popolo, a cui confermò gli antichi privilegj, e ne aggiunse de' nuovi, nulla ommettendo per guadagnarsi la benevolenza di quella gente, che internamente fremeva per vedersi ridotta sotto il giogo di una Nazione tanto da essi odiata.

Anno di CRISTO MDLXXXII. Indizione X.
di GREGORIO XIII. Papa 11.
di RODOLFO II. Imperadore 7.

QUand'anche non fossero concorse tante memorabili azioni a rendere gloriosissimo il Pontificato di *Papa Gregorio XIII*, basterebbe bene ad assicurar l'immortalità al suo nome la correzzione da lui fatta in quest'anno del Calendario Romano. Gran tempo era, che si lagnavano gl'Intendenti Astronomi dello sconcerto avvenuto nel Ciclo Solare fissato a' tempi di *Giulio Cesare*, e di *Augusto* Imperadori, perchè allora non fu ben conosciuto l'esatto corso annuale del Sole. Era passato questo disordine nel tempo della Pasqua, stabilito dai Padri del primo Concilio Niceno, perchè chiaramen-

te

ERA Volgar. A.1582

te si scorgevano troppo slontanati dal sito allora prefisso alla celebrazione della Pasqua gli Equinozj della Primavera, e fuor di sito le Feste principali della Chiesa. Ora il generoso Pontefice con tutto vigore si applicò ad emendare i trascorsi passati, e ad impedirli per l'avvenire. Consultò dunque i più valenti Astronomi d'allora, e molti ne chiamò a Roma, facendo ben ventilare la miglior forma di stabilire un Ciclo di Epatta, che non fosse da lì innanzi soggetto a mutazioni. Meritò sopra gli altri applauso un Ciclo già inventato da *Luigi Lilio* Veronese, nel quale furono fatte alcune lievi mutazioni, se con ragione, e frutto, a me non appartiene il cercarlo. Pertanto fu determinato di levar via dieci giorni dall' Ottobre dell'anno presente, affinchè l'Equinozio della Primavera tornasse al dì 21. di Marzo, secondo la determinazione del Concilio Niceno. Per mantenerlo poscia in quel sito, e schivar nuovi sconcerti da lì innanzi, si stabilì, che ogni tre centesimi anni si tralasciasse il Bissesto, ma che corresse nel quarto centesimo, con altre regole, che io tralascio. Comunicato questo insigne progetto a tutte le Potenze Cattoliche, acciocchè fosse ben'esaminato, riportò l'approvazione d'ognuno. Il perchè nel dì 24. di Febbrajo dell'anno presente si vide con solenne Bolla pubblicato dal Pontefice, e ne fu ordinata l'esecuzione. Non si può dire, che plauso per questa sì faticosa, e riguardevole impresa conseguisse il buon *Papa Gregorio* presso tutti i Cattolici, contando noi per nulla il ridicolo schiamazzo, che perciò fece lo spirito contradittorio de' Protestanti, a' quali il bello, e buono procedente da Roma non suol'avere la fortuna di piacere. Ma non si vuol dissimulare, che sul fine del Secolo decimosettimo, e sul principio del presente, insorsero delle difficoltà intorno alla stessa Correzion Gregoriana, e si disputò non poco da

da alcuni valenti Aſtronomi, ſpezialmente Italiani, con pretendere, che il celebre *Criſtoforo Clavio* non aveſſe ben corriſpoſto all'intenzione di queſto ſaggio Pontefice, e che quella Correzione tuttavia abbiſogni di emenda, ſtante l'eſſere intervenuto dipoi, e poter intervenire, che ſeguitando noi il Ciclo delle Epatte, o troppo preſto, o troppo tardi ſi celebri la Paſqua, per non corriſpondere eſſa ai veri calcoli Aſtronomici del Sole, e della Luna. Oltre di che ſecondo eſſi non fu ben preſo a' tempi del Pontefice *Gregorio* il preciſo annuo corſo del Sole, eſſendoſi traſcurati almeno alcuni ſecondi, i quali col tempo poſſono produrre qualche ſconcerto. Contuttociò tali non parvero quelle obbjezioni, che foſſe creduta neceſſaria allora una nuova riforma del Calendario. Tale forſe la crederà alcuno de' Secoli avvenire.

Oltre a queſta inſigne azione riguardante tutto il Cattoliciſmo, fece il medeſimo Papa un' Opera particolare per ornamento, ed utilità di Roma; e fu il Collegio Romano della Compagnia di Gesù, fabbrica ſontuoſiſſima, di cui ſi vede la pianta rapportata dal Padre Bonanni. Al mantenimento di que' Religioſi aſſegnò ancora delle grandi rendite. In queſti tempi avendo *Don Antonio* di Portogallo coll'ajuto de' Franzeſi, ed Ingleſi meſſa inſieme una buona flotta, andò per impadronirſi dell'Iſole Terziere, come dipendenti dalla Corona di Portogallo. Non dormiva il Re *Filippo II*, ed anch'egli ſpedì a quella volta il Marcheſe di Santa Croce nel meſe di Luglio con ventotto navi, ed altri legni. Vennero alle mani le due nemiche Armate, e reſtò ſconfitta quella di *Don Antonio*, con rimaner prigioni venticinque Baroni Franzeſi, cinquanta Nobili di quella Nazione, e circa ſecento tra Franzeſi, ed Ingleſi ſoldati ordinarj. Fu commeſſa allora una crudeltà più che Turcheſca, onde riſultò ignominia

nia grave, e non facile a cancellarsi dalla Nazione Spagnuola. Il *Santacroce*, estratti da luogo sacro tutti que' Franzesi, condannò ognun d'essi, parte al taglio della testa, parte al capestro, e la sentenza fu eseguita. All'avviso di tanta barbarie, recato dall'Ambasciator Franzese con altre doglianze, inorridì il buon *Papa Gregorio*, nè potè contenere le lagrime, non sapendo darsi pace, che gente Cristiana più delle fiere stesse arrivasse ad infierire. Ne rigettò egli la colpa sul *Santacroce*; ma non si potè levar di testa alla gente, che l'ordine si spiccasse previamente dalla Corte dello stesso Re *Filippo*, e spezialmente non avendone fatto alcun risentimento contro del *Santacroce*. Fu creduto, che il consiglio venisse dal Duca d'Alva, quel Silla novello, che metteva la gloria, e il sostentamento della Monarchia Spagnuola, non già nel farsi amare, ma nel farsi temere dai Popoli. Questo crudel uomo finì appunto di vivere nel Dicembre di quest'anno. Se trovasse nell'altra vita quell'indulgenza, e misericordia, ch'egli mai non esercitò, nè conobbe in terra, non l'ha rivelato Iddio. Tornò in Fiandra nel mese di Febbrajo *Francesco* Duca d'Angiò, e in Anversa con sommo applauso fu proclamato Duca del Brabante, Conte di Fiandra, d'Ollanda, Zelanda &c. Con tutti questi bei titoli niun progresso fece egli in quelle parti. *Alessandro Farnese* all' incontro s' impossessò di Oudenarde, dell'Esclusa, di Cambresì, di Ninoven, e d' altri Luoghi. Cominciò in quest'anno il giovane *Carlo Emmanuello* Duca di Savoja a scoprir le sue idee guerriere col segreto disegno di sorprendere Genevra, sentina di tutte le Eresie alle porte, per così dire, d'Italia. Avendo egli ben disposti i pezzi per quell'impresa, e comunicata la sua idea al Pontefice *Gregorio*, e al Re Cattolico, da amendue avea riportate promesse di gagliardi ajuti, se gli ve-

veniva fatto il negozio. Ma avendone anche ricercato il consenso dal Re di Francia *Arrigo III*, n'ebbe una negativa, allegando quel Monarca, che Genevra era sotto la protezione della sua Corona. Gli convenne per questo di desistere; ma concepì un'odio tale contro de' Franzesi, che mai più nol depose.

Anno di Cristo MDLXXXIII. Indizione XI.
di Gregorio XIII. Papa 12.
di Rodolfo II. Imperadore 8.

Circa questi tempi il Pontefice *Gregorio*, nato per pensar sempre a cose grandi pel pubblico bene, e dopo averle ideate, costante in eseguirle, presentò alla luce il Decreto di *Graziano* con abbigliamenti nuovi, per avere dianzi deputata una Congregazione di Letterati per la correzione, e per l'ornamento di quella raccolta di Canoni, molto allora accreditata nelle Scuole. Prese ancora a migliorare l'edizione della Sacra Biblia; al qual fine proccurò da ogni parte antichi Codici, e deputò un'altra Congregazione. Questa impresa non fu poi condotta a fine se non sotto i Papi susseguenti *Sisto V*, e *Clemente VIII.* Gran carestia fu in Roma per due mesi, e ciò per colpa de' Ministri, che aveano con troppo larga mano conceduta l'estrazion de' grani. Toccò al generoso animo del Papa di emendar con grave spesa la lor trascuratezza. Avvenne oltre a ciò in Roma un'accidente, che recò non lieve rammarico, e disturbo al Pontefice; perciocchè ito il Bargello con gran copia di birri per prendere un bandito in casa degli *Orsini*, capitati colà *Raimondo Orsino*, *Silla Savello*, ed *Ottavio de' Rustici*, Baroni Romani, per aver voluto impedir la cattura per pretension di franchigia, restarono miseramente uccisi da quella canaglia. Sollevossi

ERA Volgar. A.1583

vossi perciò il Popolo Romano, ed anche la Nobiltà, e quanti birri potè cogliere, senza remissione ammazzò. Essendo concorsi a questo rumore molti banditi, seguirono altre uccisioni, e sarebbe succeduto di peggio, se la prudenza del Pontefice non avesse rimediato. Tanta caccia fece egli fare al Bargello suddetto, che fu in fine preso, e giustiziato: il che nondimeno non bastò a quetar gli animi pregni di desiderio di vendetta, talmente che non finì sì presto quella tragedia. Ora il Papa, per rallegrare il Popolo, nel dì 12. di Dicembre fece la promozione di diecinove Cardinali, tutti persone di gran merito, fra' quali spezialmente si distinsero *Niccolò Sfondrati*, che fu poi Papa *Gregorio* XIV, *Francesco di Giojosa* Franzese, *Agostino Valerio* Vescovo di Verona, e *Vincenzo Lauro* Vescovo di Monreale.

Avea la morte rapito al Re *Filippo* II nell'anno precedente il suo figlio maggiore *Don Diego*; però fece egli nel presente prestar giuramento dai Portoghesi a *Don Filippo*, restato unico di lui figlio. Gli riuscì ancora di finir di ricuperare le Isole Terziere. In Fiandra accaddero delle novità, delle quali ben seppe profittare il Principe *Alessandro Farnese*. Quantunque fossero stati conferiti gloriosi titoli, de' quali sopra si parlò, a *Francesco* Duca di Angiò, pure perchè da alcune condizioni alquanto dure veniva ristretta la sua autorità, si avvisò egli, spinto principalmente dagli alteri suoi Consiglieri Franzesi, di volere dar egli la legge a' Fiamminghi, parendogli vergogna il riceverla da loro. Volle dunque adoperar la forza, e destinò il giorno 16. o 17. di Gennajo del presente anno per farsi libero Signore di quelle contrade. L'ordine andò a tutti i presidj Franzesi d'insignorirsi de' Luoghi, dove si trovavano, ed egli prese a sottomettere l'insigne Città d'Anversa, in cui erano di guarnigione quat-

tro-

trocento de' suoi; ma con incontrargli ciò, che non s'aspettava, cioè quello, a che si espone chiunque de' Principi, che volontariamente chiamato da un Popolo alla signoria, si mette sotto i piedi con tanta facilità i patti della dedizione. Prese pretesti da una rassegna per accostarsi colle sue truppe ad Anversa, ed allorchè usciva di Città con gran corteggio de' suoi soldati, diede il segno della macchinata trama. Furono uccise le guardie della Porta, ed entrarono secento cavalli, e tre mila pedoni Franzesi, che montati su i baloardi voltarono i cannoni contro la Città, e si diedero a saccheggiar le case, e ad uccidere chiunque s' opponeva. O sia che gli Anversani stessero dianzi con gli occhj aperti, o che solamente li svegliasse quell' improvviso assalto, il vero è, che tosto fecero sonar le campane a martello, tirarono le catene alle strade, e dato di piglio all'armi, animosamente fecero fronte a chi non più amico, ma nemico, e traditore loro si mostrava. Con tal gagliardia dai feroci Cittadini furono assaliti, e respinti i Franzesi, che loro convenne rinculare fino alla porta, dove per voler eglino uscire, e nello stesso tempo entrare gli Svizzeri del Duca d'Angiò, si fece una calca, e miscuglio, che costò la vita a moltissimi o uccisi, o caduti nella fossa. Vi fu chi fece ascendere fino a due mila i Franzesi morti; la Città restò liberata; e il Duca pien di vergogna, e rampognato dalla propria coscienza per tanta infedeltà, si ritirò. Agli altri Franzesi venne fatto di occupar Doncherche, ed alcun'altro Luogo; ma non già Ostenda, Bruges, e Neoporto. Arrivò a tempo questa discordia de' Fiamminghi col Duca d'Angiò per rinvigorire *Alessandro Farnese*, a cui sovrastava la rovina, se a' Franzesi riusciva quel colpo, e se di Francia fossero venuti nuovi rinforzi. Mosse dunque il *Farnese* l'armi sue, e colla metà d'esse diede

una rotta al Marefciallo Franzefe *Biron*, dove fu creduto, che periffero dei vinti circa due mila perfone, e de' vincitori folamente otto, fe vogliamo preftar fede a chi non è mai intervenuto a battaglie. Affediò il *Farnefe* intanto Doncherche, e lo coftrinfe alla refa, e prima dell'Agofto ebbe a'fuoi voleri Neoporto, Berga, Furnes, Difmuda, e Menin, e poi Zutfen, col paefe di Vaes, Middelburgo, Rupelmonda, Aloft, ed altri Luoghi: tutte vittorie ed acquifti, che fommamente accrebbero il credito alla parte Regia ne' Paefi baffi, e la gloria al Principe di Parma.

Anno di Cristo MDLXXXIV. Indizione XII.
di Gregorio XIII. Papa 13.
di Rodolfo II. Imperadore 9.

IN queft' anno ancora *Papa Gregorio* lafciò una bella memoria in Roma coll'erezione del Collegio dei Maroniti, Criftiani Cattolici, abitanti nel Monte Libano fotto la tirannia de' Turchi; ma non ebbe tempo da affegnarli tutta la convenevol dote: al che fu poi foddisfatto dal fuo Succeffore. Fu chiamato in queft'anno a miglior paefe nella notte precedente al dì 4. di Novembre il Santo Cardinale, ed Arcivefcovo di Milano *Carlo Borromeo* in età di foli quarantafei anni, un mefe, ed un giorno: vita ben corta, ma con tante azioni di pietà, e zelo Paftorale da lui menata, che non fi poffono leggere fenza ammirazione. Fu egli allora, e fempre farà confiderato per un luminofo prototipo de' veri Paftori della Chiefa di Dio, in cui fi fono fpecchiati tanti altri infigni Vefcovi, che in Italia, e fuori d'Italia fon camminati per le vie della Santità; e i fuoi Concilj, ed Iftruzioni fono e faranno fempre in fomma venerazione, ficcome fonti perenni di tutta l'Ecclefiaftica Difciplina. Per le tante memorabili

fue

fue virtù, venne poi questo incomparabil Porporato messo nel ruolo de' Santi. Eransi già provati giuridicamente i difetti corporali di *Margherita* Principessa *Farnese*, maritata in *Don Vincenzo Gonzaga* Principe ereditario di Mantova; laonde restò disciolto quel matrimonio, ed egli nell'anno presente prese per moglie *Leonora* figlia di *Francesco* Gran Duca di Toscana. Le nozze furono celebrate in Mantova sul fine d'Aprile con incredibil pompa, e magnificenza. Era Vicerè di Sicilia *Marcantonio Colonna*, il più valoroso, e gentil Cavaliere, che avesse l'Italia, e sempre glorioso per la vittoria riportata a Lepanto, o sia alle Curzolari contro de' Turchi. Passò egli in Ispagna, chiamatovi dal Re Cattolico con dieci galee. Ma appena giunto a Medinaceli nel dì 2. di Agosto fu portato all'altra vita da un sì precipitoso, e violento male, che fece dubitar di veleno. Lo stesso sospetto corse nella morte di *Francesco* Duca d'Angiò, fratello di *Arrigo* III Re di Francia, da noi poco fa veduto Duca del Brabante, e Conte di Fiandra. Era egli tornato in Francia, e trattava di riaccomodarsi coi Fiamminghi, quando fu preso sul principio di Maggio da un malore, per cui gli usciva il sangue da tutti i meati del corpo, di modo che terminò il suo vivere nel dì dieci di Giugno. Il titolo di Liberator della Fiandra, ch' egli s'era attribuito, non fu certamente scritto sulla sua tomba. A *Guglielmo* ancora Principe d'Oranges, cioè al principal motore, e fomentatore della ribellione de' Paesi bassi, toccò in quest'anno nel dì dieci di Luglio la morte, e morte violenta, perchè proditoriamente ucciso da *Baldassare Gherardo* nato presso Lione, il quale non sedotto da alcuno, ma unicamente mosso da odio verso un Principe Eretico, autore di tanti mali, tolse a lui la vita colla perdita della propria. A lui succedette il Principe *Maurizio* suo

 se-

ERA Volgar. A.1584

secondogenito, che dichiarato Ammiraglio dalle Provincie unite, riuscì poi un valoroso loro Protettore.

Queste morti quanto sconcertarono gli animi de' ribelli Fiamminghi, altrettanto incoraggirono il prode Principe di Parma *Alessandro*. Aveva egli molto prima occupati varj posti, e fabbricato un Forte, che angustiava non poco l'importante Città d'Ipri, e l'affamava. Quei di Bruges vollero soccorrerla con un grosso convoglio di viveri, scortato da cinquecento fanti, e da ducento cinquanta cavalli. Fu questo preso dai Cattolici, colla morte di circa cinquecento nemici: colpo, che indusse poi la Cittadinanza d'Ipri a capitolare la resa. La stessa fame consigliò quei di Bruges a seguitar l'esempio d'Ipri. Animato da così prosperi successi il *Farnese*, prese una risoluzione, che a molti parve ardita, e fin temeraria ad altri: cioè di assediare la Città di Anversa, non men per l'ampiezza, e popolazione, che per la situazione da tutti tenuta per fortissima. Benchè dissuaso da' suoi Consiglieri, pur diede egli principio all'assedio, con occupar varj siti, e Forti intorno ad essa. Nel medesimo tempo colla forza obbligò Tenremonda a rendersi, e i Gantesi domati dalla fame vennero a dimandar perdono, e ad esibire ubbidienza. Furono accettati coll'obbligazione di pagar ducento mila fiorini, e di rifabbricar la Cittadella. La maggior Città della Fiandra era allora Gante. Intanto mirabili cose facea l'indefesso Principe, per maggiormente strignere la superba Città d'Anversa con chiuse nuove, canali nuovi, trincieramenti, e sopra tutto con un ponte lunghissimo, ch'egli arrivò a compiere solamente nell'anno seguente. Pressato dai suoi sudditi *Carlo Emmanuello* Duca di Savoja a prendere moglie, la ricercò, ed ottenne nel presente anno, e in Sciamberì nel dì 18. di Agosto fu pubblica-

blicato il suo matrimonio con *Donna Catterina d' Austria* figlia minore del Regnante Re di Spagna *Filippo II.* Molte feste perciò furono fatte ne' suoi Stati; ed avendo il Duca o per Ambasciatori, o per lettere significato a Roma, all'Imperadore, al Re di Francia, e agli altri Principi questo suo nobile accasamento, concorsero a Torino varie Ambascerie per seco rallegrarsi. Tuttavia solamente nell'anno appresso si diede il compimento a questo affare.

Anno di CRISTO MDLXXXV. Indizione XIII.
di SISTO V. Papa 1.
di RODOLFO II. Imperadore 10.

UNO spettacolo insolito, che si tirò dietro gli occhj di tutti, ebbe Roma nel presente anno per l'arrivo colà degli Ambasciatori Cristiani Giapponesi. Nelle ricchissime, e popolatissime Isole del Giappone, Regno o Imperio situato di là dalla Cina con popoli sommamente ingegnosi e bellicosi, il primo ad introdurre la Religione di Cristo era stato *San Francesco Saverio* Apostolo dell' Indie. Coltivata quella Vigna da altri susseguenti Religiosi della Compagnia di Gesù, sempre più andò fiorendo, di maniera che non solamente le migliaja del basso popolo, ma anche assaissimi Nobili, ed alcuni de' Principi, appellati Re, per nostro modo d'intendere, a cagion della lor grande autorità e potenza, aveano ricevuto il Battesimo, alzati sacri Templi, e piantata ivi un'ampiissima università di ferverosi Cristiani. Non han saputo negare la verità, l'ampiezza, e i pregj di quella Cristianità i nemici stessi della Chiesa Romana, i quali più Mercatanti, che Cristiani, nulla poi tralasciarono di trame, ed inganni per opprimerla, e sradicarla, siccome nel seguente Secolo, per l'infame loro iniquità, avvenne.

ERA Volgar. A.1585.

ne. Per rendere dunque ubbidienza al Sommo Pontefice furono ſpediti due giovani Ambaſciatori da tre di que' gran Signori, chiamati Re dai noſtri; i quali accompagnati da alcuni Geſuiti, dopo avere ricevuto in Portogallo, in Iſpagna, e in Toſcana grandi onori e finezze, giunſero nel dì 22. di Marzo a Roma. Con ſolennità ammeſſi nel ſacro Conciſtoro al bacio de' piedi, preſentarono al Pontefice le lettere dei lor Principali, e furono poi trattati con ogni ſorta d'onorevolezza e d'amore tanto da eſſo Papa, che da tutti i Cardinali, e dalla Nobiltà Romana. Per la comparſa di queſti nuovi germi della Religion Criſtiana, venuti da sì rimote parti del Mondo, incredibil fu la conſolazione, ed allegrezza, che ne provò il buon Pontefice *Gregorio*, nè potè contener le lagrime tanto egli, che gli altri zelanti dell'accreſcimento della vera Chieſa di Dio. Ma a queſto giubilo poco tardò a ſuccedere il lutto. Mentre i Giapponeſi andavano viſitando le coſe rare di Roma, eccoti cadere infermo il Pontefice, e in due giorni di malattia, cioè nel dì 10. di Aprile, paſſare a miglior vita, eſſendo pervenuto all'età di ottantaquattro anni: età, ad atterrar la quale baſta un ſoffio ſolo. Che queſto Pontefice meriti luogo fra i più inſigni Paſtori della Chieſa di Dio, non ne laſcia dubitare, quanto s'è finora detto di lui. E pur queſto è poco, riſpetto a quel di più, che dir ſe ne potrebbe, e che infatti hanno più e più Scrittori tramandato a' poſteri. Perciocchè eminente ſi trovò in lui l'amore della pace in Italia, lo zelo per la conſervazione ed aumento della Fede Cattolica, e l'attenzione ad eſeguire i Decreti del Concilio di Trento: il che ſpezialmente dimoſtrò nel promuovere, ed ajutare con grandi ſomme di danaro l'erezione di tanti Seminarj per le Provincie Cattoliche, e nella fondazione in Roma di Collegj sì riguardevoli. Le ſue limoſine in

ſol-

follievo de' poveri,per atteftato del Popolo Romano nell'Ifcrizione a lui pofta, afcefero a due milioni di fcudi d'oro;un'altro ancora ne impiegò in maritar povere zitelle. Lungi dall'imporre nuove gabelle, e dazi, ne levò alcuni già messi, e fpezialmente l'affai greve della Farina, ed ornò Roma di Templi, e d'altre opere magnifiche: per le quali cofe, e pel fuo placido governo,e per la fua amorevolezza verfo ognuno, il fuddetto Popolo Romano alzò la fua ftatua nel Campidoglio, e l'alzò dopo la fua morte, cioè in tempo che l'adulazione ceffa, e il vero merito è riconofciuto. Amò i fuoi, ma con lodevol moderazione. Era à lui nato un figlio da donna libera prima di afcendere agli Ordini facri, per nome *Jacopo Boncompagno*, il quale per ingegno, probità di coftumi, e faviezza ne' politici affari riufcì pofcia un valente, e generofo Signore. A lui bensì conferì il Papa i gradi foliti a darfi ai nipoti dei Pontefici, cioè di Generale della Chiefa, di Governatore di Caftello S. Agnolo,e di Capitano delle fueGuardie;ma non fabbricò già la di lui fortuna con gli Stati della Chiefa. Solamente gli proccurò nel Ducato di Modena il Marchefato di Vignola, confiftente in ventidue Comunità, e dal Re Cattolico ottenne per lui il Ducato di Sora, Arpino, Aquino, Arce, ed altri luoghi nel Regno di Napoli. Propagata poi la di lui difcendenza con Uomini illuftri, oggidì più che mai rifplende in Don *Gaetano Boncompagno* benigniffimo, e faviffimo Principe, Maggiorduomo Maggiore del Re delle due Sicilie, che a' fuoi titoli, e Stati ha ultimamente aggiunto l'importante, e doviziofo Principato di Piombino, e in Don *Pietro* fuo fratello Duca di Fiano.

Non più di quattordici giorni ftette vacante la Sedia di S. Pietro,effendo ftato concordemente nel Conclave eletto Papa il Cardinale *Felice Peretti* già Frate dell'Ordine Conventuale di San Francefco,

ERA Volgar. A.1585

sco, uomo di petto, sommo amatore della Giustizia, e ornato di molta dottrina. Era egli bassamente nato nelle Grotte di Montalto, Terra della Marca Anconitana, da un povero Contadino, ma pel suo felice ingegno, pel suo sapere, e merito, salito a poco a poco ai primi gradi dell' Ordine Francescano; nel 1570. da *Pio V.* fu promosso alla sacra Porpora, e nominato il Cardinal di Montalto. Per errore di stampa presso il Ciaconio è riferita al dì 12. d'Aprile l'esaltazione sua al Pontificato, errore non emendato nè pure dal Vittorello, nè dall' Oldoino, e che parimente s'incontra nel Bollario Romano, e in altri Libri. Certo è, che l' elezione sua seguì nel dì 24. d'Aprile, giorno di Mercordì. Prese il nome di *Sisto V*, per rinovar la memoria di *Sisto* IV, che parimente fu dell'Ordine di San Francesco. Veramente bizzarra è quella, che noi chiamiamo Natura, facendo essa talvolta nascere da un povero rozzo bifolco figlj di sì raro talento, e cotanto dalla fortuna favoriti, che giungono ad essere o gran Politici, o gran Guerrieri, o gran Letterati: laddove altre volte da uomini grandi nascono figliuoli zotici, e di cervello stravolto, a' quali sembrava più tosto riserbata una zappa. Ora *Sisto*, benchè sì poveri e bassi natali avesse sortito, pure fuor di dubbio è, che portò seco un animo grande qual si converrebbe al più eccelso Monarca. Antonio Ciccarelli, che continuò le Vite de' Papi del Panvinio, ed altri Storici, non ebbero difficoltà di scrivere, che il suddetto Cardinal di Montalto coll' accortezza, o simulazione sua cooperò anch' egli non poco a far inchinare i voti degli Elettori in favor suo. Perciocchè gran cura ebbe di nascondere in varie maniere il genio suo rigido ed imperioso, e l'ansietà di pervenire al Papato. Quieta era la vita sua, ritirato stava nella sua Vigna, mai non contendeva con gli altri Cardinali, cedendo ad ognu-

ognuno, e guardandosi da ogni parzialità verso le Nazioni. Benchè ingiuriato, niun risentimento mostrava, e quantunque talvolta chiamato Asino della Marca dai Confratelli Porporati, o mostrava di non udire, o pure rideva. Essendogli stato ucciso un nipote, nè pur volle far ricorso per questo alla Giustizia. Se ne ricordò bene creato che fu Papa. Cardinale ebbe in uso di accrescere di sette anni la sua età per parere più vecchio; e mostravasi sopra tutto così mal concio di sanità, che non v'era Cardinale, che nol vedesse sull'orlo del Sepolcro. A chi nel Conclave gli parlava del Papato, esaggerava la sua inabilità: e quando pure per miracolo ciò avvenisse, gli scappava detto di non poter senza buoni coadjutori portare quel peso. In una parola, si crederono i Cardinali di avere eletto un Papa mansuetissimo, un Papa decrepito, fatto per lasciarsi menar pel naso; e trovarono tutto il rovescio. Nè tardarono ad avvedersene, perchè appena chiariti i voti, e confermata l'elezion sua, gittò via il bastoncello, su cui s'appoggiava, e si alzò rittò; laddove dianzi camminava gobbo, e con gli occhj a terra: avendo poi egli detto scherzando, o pure avendo taluno detto per lui, che dianzi cercava col volto chino le Chiavi della terra, ed ora col volto alto le Chiavi da aprire il Cielo. Per la sua Coronazione dipoi salì molto snello a cavallo, guardandosi l'un l'altro storditi i Cardinali.

Pontefice pieno di buon cuore, spirante solo Clemenza era stato il Predecessore *Gregorio*. Desideroso di farsi amare da tutti, e spezialmente dal Popolo Romano, difficilmente eleggeva le vie del rigore, e forse tanta benignità gli venne attribuita a difetto. Era perciò cresciuta la licenza, e prepotenza in Roma; abbondavano, e crescevano dapertutto i Banditi, gli sgherri, i sicarj; e per quanto il buon Papa *Gregorio*, che non era già un uomo indo-

ERA Volgar. A.1585

dolente, e dimentico del dovere Principesco; si adoperasse per metter freno a questi disordini, anzi per estirparli, non gli venne mai fatto, perchè sempre voleva accordar la clemenza colla giustizia. Venne *Sisto V.* di massime ben diverse provveduto, voglioso di acquistarsi gran nome coll'uso della sola giustizia, e col far tacere la Clemenza, quasi Virtù fomentatrice de' cattivi. Rigido, ed inesorabile si diede tosto ad esercitar la suddetta giustizia, e fu creduto fino all'eccesso. Non volle, che si aprissero le Carceri, com'era il solito, per la sua Coronazione, con dire, che assai malvaggj vi erano senza bisogno di accrescerli. E mentre la Città si trovava in quell' allegria, fece giustiziar quattro rei, senza voler far grazia agli Ambasciatori Giapponesi, mossi dai parenti a dimandarla. Da lì a due giorni fece tagliar la testa ad un Nobile Spoletano per aver messo mano alla spada contro un suo nemico: il che era vietato dalle Leggi. Non so, se sia diverso da questo il caso di un giovanetto Fiorentino, preso in quel tempo per aver fatta una semplice resistenza ai birri, che pur s'erano ingannati in prendere lui per un'altro, e che fu impiccato: il che per la compassione diede molto di che dire a tutta Roma, e sparse il terrore anche fuor di essa. Quanto ai suddetti Giapponesi, il Pontefice compartì loro ogni possibile onore nella sua Coronazione, li tenne seco a pranzo nella sua vigna, li creò Cavalieri. Regalatili dipoi di mille doble, e d'altre cose preziose, e spezialmente di due o tre spade giojellate per li Principi loro, li licenziò. Se n'andarono caricati d'altri doni da' Cardinali *Farnese, d'Este, Medici, Alessandrino, e San Sisto*; e condotti a Venezia, con gran magnificenza furono accolti, siccome per l'altre Città, dove passarono, finchè imbarcati a Genova s'inviarono verso le loro tanto lontane contrade. Giunti colà, trovarono dato

to principio a una crudelissima persecuzione contro i Cristiani, della quale altro a me non occorre di dire. Pubblicò il Papa un Giubileo per implorar da Dio assistenza al suo governo; e credesi ch'egli fosse il primo a conceder esso Giubileo fuori degli anni Santi. Per ordine suo sei delle principali strade di Roma lunghissime, furono o aperte, o continuate, e tutte selciate pel comodo, e divozione de' Romani. Con suo danaro ancora provvide una comodissima Casa al Monte della Pietà. La Strologia Giudiciaria al dispetto di tante proibizioni seguitava a far delle gran faccende. Fulminò *Sisto* una terribil Bolla contro de' suoi professori, e libri. Ma di quest'Arte vanissima si può ben desiderare, ma non è da sperare la total rovina, come fin da' suoi tempi Tacito osservò, perchè pur troppo non mancano stolti ed ignoranti, che le dan fede, massimamente fuori d'Italia.

Già dicemmo conchiuse le nozze tra l'Infanta Donna *Catterina* figlia di *Filippo II* Re di Spagna, e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Verso il fine di Gennajo dell' anno presente s' imbarcò questo Principe, accompagnato da copiosa Nobiltà tutta in gala per passare in Ispagna. Trovò il Re con tutta la Real Corte a Saragozza, e quivi nel dì 25. di Marzo con grandiosa solennità seguì il suo sposalizio, condecorato dipoi di varie Feste, Tornei, ed altri sontuosi divertimenti. Vennero poi per Mare i due nobilissimi Sposi a Savona, e di là proseguendo il viaggio, nel dì 10. d'Agosto fecero l'entrata in Torino, dove per molti giorni durò la pompa, e l'allegria degli spettacoli. Nel dì 30. di Luglio terminò i suoi giorni *Niccolò* da Ponte Doge di Venezia, e nel dì 18. d'Agosto ebbe per successore *Pasquale Cicogna*. Da un fierissimo tumulto della Plebe restò nel Maggio di quest'anno gravemente sconcertata la Città di Napoli. Per la care-

ERA Volgar. A.1585

restia di grano, che si pativa in Ispagna, aveva il Re *Filippo* fatto venire colà dal Regno di Napoli buona quantità del grano soprabbondante. Si prevalsero di questa occasione i Mercatanti e Contrabandieri, conoscendo il guadagno, per inviarne dell'altro in gran copia, talmente che venuto il mese di Maggio assaissimo se ne scarseggiò in Napoli, e si alterò forte il prezzo del pane. Le grida di quel facilmente turbolento popolaccio andarono a finire in una universale sollevazione, per cui *Gian-Vincenzo Starace* eletto del popolo fu dall'inferocita plebe messo in brani, e strascinato per la Città, e dato il sacco alla sua casa. Fu assai, che quì terminasse la foga del matto popolo. Il Duca d'Ossuna, allora Vicerè, biasimo riportò pel suo soverchio timore, essendosi creduto, che avrebbe sulle prime potuto colla forza reprimere quella canaglia. Maggiormente ancora fu dipoi biasimato, perchè tornata la quiete, fece segretamente in più notti carcerare cinquecento di coloro, e formar rigorosi processi, in vigor de' quali tolta fu a molti la vita, ed assai più furono tormentati, e mandati in galera. Sarebbe anche proceduta più oltre quella crudel giustizia, se gli amatori della patria non avessero impetrato dal Re *Filippo* un generale indulto, e perdono. Finquì nella Cittadella di Piacenza aveva il Re Cattolico tenuta sua guarnigione, aggravio sommamente molesto al Duca *Ottavio Farnese*, cui non pareva mai d'essere stabile padrone della Città, finchè durava quel giogo. Dopo aver tanto pazientato, prese la risoluzione in quest' anno di spedire alla Corte Cattolica il Conte *Pomponio Torello* a chiederne la restituzione, saggiamente avvisando, essere questo il tempo più opportuno, stante il merito grande, che si era acquistato il Principe *Alessandro* suo figlio presso il Re Cattolico con tante sue prodezze in Fiandra, in servigio della Corona di

Spa-

Spagna. Si trovò l'animo del Re disposto alla gratituaine,ma avrebbe voluto far passare per una grazia compartita ad esso Principe la cessione di quella Fortezza: al che il Principe modestamente ripugnava, non già che negasse di riconoscere quella per una grazia, ma perchè desiderava che fosse dichiarata la restituzione per fatta, ed anche dovuta per giustizia al Duca *Ottavio* suo padre. Temperamenti si trovarono in quel maneggio, e però il Re accordò la cessione con varie condizioni, e sopra tutto con salvare le ragioni sue,e dell' Imperio sopra quello Stato.Gli atti segreti, e non pubblicati allora per non irritare il Romano Pontefice, son venuti alla luce in questi ultimi tempi nell' Apologia del Senatore *Cola*, per le controversie di Parma, e Piacenza.

Finquì successione non si vedeva di *Arrigo III* Re di Francia, ed apparenza nè pur v' era di vederne. Però mancando egli senza maschj, secondo le Leggi e la consuetudine di quel Regno avrebbe dovuto succedere *Arrigo* Re di Navarra, come il più prossimo: il che cagionava orrore ai buoni Cattolici per la manifesta professione, ch' egli faceva del Calvinismo. Da questo pericolo commossi i Principi di Guisa, il Cardinal di Borbone, ed assaissimi altri maggiorenti formarono una Lega in difesa della Religon Cattolica, senza consenso del Re, anzi con far apparire non lieve diffidenza di lui: sebben poi indussero ancor lui ad approvarla, e ad entrarvi. Teneva mano ad essa Lega il Pontefice *Sisto* per puro zelo di conservare la Religone, il Re *Filippo*, ed altri per lo stesso motivo, ma con altre segrete intenzioni politiche, per far cadere quella Corona in alcun Principe Cattolico ad esclusione del Re di Navarra, e di *Arrigo Principe di Condè* Eretici. Avevano i Confederati fatta istanza a *Gregorio XIII.* perchè o scomunicasse, o dichiarasse decaduti que' due Principi da ogni loro dirit-

to;

to; ma il prudente Pontefice andava temporeggiando per isperanza di guadagnarli colle buone. Mancato lui, il fervido Papa *Sisto* nel Settembre di quest' anno fulminò contro di loro tutte le maggiori Censure: il che vie più servì a riaccendere in Francia il fuoco delle Guerre Civili, nè a quella sua Bolla fu permesso di essere pubblicamente promulgata in quel Regno. Continuava intanto l' assedio dell' insigne Città d' Anversa, già formato dal prode *Principe di Parma Alessandro*, e già si era perfezionato il mirabil Ponte, lungo circa due miglia, sopra la Schelda, con che restava precluso ogni adito ai soccorsi per quella Città. In questo mentre vinta dalla fame l' altra non men nobile ed importante di Brusselles capitolò la resa, con rimettersi ivi la Religion Cattolica. Da lì ad un Mese altrettanto fece la Città di Nimega, principale della Gheldria, e poi quella di Malines. Gli sforzi fatti dal Principe di Parma per sottomettere la Città d' Anversa, e quelli degli Anversani per la loro difesa, vivamente descritti dalla penna di Famiano Strada, del Cardinal Bentivoglio, del Campana, e d' altri, formano un pezzo di Storia di questi tempi sommamente curioso e dilettevole. A me basterà di dire, che finalmente all' Eroe *Farnese*, dopo un' onesta Capitolazione, riuscì nel dì 27. d' Agosto di entrare trionfante in quella splendida Città, dove tornò a rifiorire la Fede Cattolica, e si rifabbricò la Cittadella. Per sì fatte vittorie il nome, e la gloria del *Farnese* era il principal ragionamento dei politici, e dei curiosi dell' Europa. E in quelle imprese gran parte ancora ebbero i Capitani, e soldati Italiani, ch' io per brevità tralascio. Per le osservazioni fatte da più d' uno, migliori soldati riescono gl' Italiani fuori, che entro d' Italia: il che eziandio suol' avvenire degli Spagnuoli. Quì non è il luogo di cercarne la ragione.

Anno

Anno di CRISTO MDLXXXVI. Indizione XIV.
di SISTO V. Papa 2.
di RODOLFO II. Imperadore 11.

ERA Volgar. A.1586

UNa delle principali applicazioni dell'animoso Pontefice *Sisto V.* fu nel precedente anno quella di schiantare la mala razza de' banditi e de' malviventi, che spezialmente passati dal Regno di Napoli nello Stato Ecclesiastico, ed attruppati infestavano non solamente le vie, ma le Ville stesse, con rubamenti, stupri, incendj, ed assassinj. Molte Storielle si contavano allora delle loro crudeltà e furberie, e si spacciano anchè oggidì per cose nuove dai Cantimbanchi. Pubblicò il Papa una terribil Bolla nel dì primo di Luglio d' esso anno contro di costoro, e di chiunque desse loro favore, o ricetto. Poscia mandò il Cardinal *Colonna* in Campagna di Roma, lo *Spinola* nel Ducato di Spoleti, il *Gesualdo* nella Marca, il *Salviati* a Bologna, e il *Carcano* in Romagna con titolo di Legati, e con piena autorità, e commissione di rigorosa Giustizia, affinchè si rimettesse la pubblica quiete. Diedesi perciò allora principio alla caccia di coloro, proposti spezialmente premj a chi portasse le loro teste, e si continuò nell' anno presente, e quantunque molto si guadagnasse, perchè alcuni Capi di gente sì malvagia uscirono dello Stato della Chiesa, e massimamente *Curtieto*, e *Marco Sciarra*, due de' più rinomati assassini, ed altri furono uccisi in Campagna, o presi, e giustiziati: pure non si potè svellere talmente quella gramigna, che non ripullulasse di tanto in tanto, e molto più dopo la morte del Papa. Fu nondimeno con tal rigore eseguita in alcuni Luoghi la buona intenzione del Pontefice, che si convertì in manifesta crudeltà, con essersi fatte pubblicamente morire madri, ed altri stretti parenti, non solamente per avere ricettati un

ERA Volgar. A. 1586

una notte in casa figlj, o altri stretti parenti, o per aver dato loro una volta sola da mangiare. Ma quel, che più d' ogni altro caso fece strepito, fu la morte del Conte *Giovanni Pepoli*, il quale, secondo l' attestato dello Spondano, del Ciccarelli, e d' altri, per aver negato di consegnare alcuni banditi, ch' egli ricettava fuori dello Stato della Chiesa, fu fatto prendere in Bologna, e strangolare in prigione: il che non si può dire quanto terrore spargesse fra tutti i sudditi dello Stato Ecclesiastico. Ma perciocchè potrebbe restar molto denigrata presso i posteri la memoria di questo nobil Uomo, uno de' primarj, e più ricchi, e riguardevoli della Città di Bologna, quasi che egli fosse stato uno scellerato fomentatore di Sicarj e banditi: non avrà discaro il Lettore d' intendere più precisamente lo stato della sua disavventura da Antonio Isnardi Ferrarese contemporaneo, e non parziale. Così scrive egli ne' suoi Annali manuscritti all'anno precedente: (a) *Circa il fine di Agosto il Papa fece strangolare il Signor Giovanni de' Pepoli, che era prigione in Bologna, Gentiluomo principale di quella Città, e il primo del suo parentato, e Padre dei Poveri d' essa Città, che si figurava che desse ogni anno delle sue facoltà più di cinque mila Scudi Romani per elemosina. La cagione fu, che Sua Santità lo imputò d' aver fatto fuggire un Capo di banditi, che era prigione in un Castello del detto Signor Giovanni* (cioè in Castiglione de' Gatti Feudo Imperiale della Nobil Casa de' Pepoli), *e gli era stato dimandato da Sua Santità, alla quale aveva risposto, che il detto Castello era Giurisdizione dell' Imperadore, e che senza licenza di Sua Maestà non lo daria. E mentre si maneggiava tal negozio, entrarono di notte genti nel detto Castello, fecero prigione il Commissario di quello, si fecero dar le Chiavi della prigione, tolsero il prigione, e lo condusse*.

(a) Isnardi, Stor. di Ferrara MS.

dussero via insieme col detto Commissario, sino che furono fuori dello Stato della Chiesa, che poi liberarono il Commissario. Fu pianto da tutti quei Cittadini, e particolarmente dai Poveri. Lascerò io, che i Lettori senza di me facciano quì le loro riflessioni, volendo io passare a raccontar cose allegre, e sicuramente gloriose al Pontefice *Sisto*.

Dicemmo, aver egli avuto un'animo da Re. Le sue grandi idee, e queste eseguite, senza che mai lo spaventasse alcuna difficoltà, compruovano una tal verità. Avevano i suoi Predecessori lasciato posare in terra lo smisurato Obelisco (Guglia chiamato da' Romani), che antichissimamente *Sesostri* Re di Egitto dedicò al Sole, che *Caligola* Imperadore menò a Roma, ed alzò in onore di *Augusto*, e *Tiberio*, e che i Barbari (per quanto si credeva) gittarono poi per terra. O maniera di rialzarlo non si trovava, o la spesa atterriva, o nulla essi curavano questo mirabil pezzo della più remota antichità. *Sisto* il volle riporre nella Piazza del Vaticano, ed ebbe in *Domenico Fontana* Comasco un' insigne Ingegnere, che nel presente anno con una maravigliosa macchina felicemente rialzò quella gran pietra. Applicossi ancora esso Pontefice ad un' Acquedotto, che gareggiò coi più famosi degli antichi Romani, lungo ben venti miglia, per cui trasse a Roma l'acqua, ch' egli volle nominata Felice dal suo primiero nome nella Religione Francescana. Terminò questa bell' opera solamente nell' anno 1588. A comune benefizio ancora fece fabbricare una magnifica Gualchiera per l' Arte della Lana presso la fontana dell' Acqua Vergine, con promuovere anche in altre maniere il lanificio in quella Città. Oltre a ciò in capo alla Piazza Giulia, da un lato di Ponte Sisto, per ordine suo fu edificato un' insigne Spedale, capace di due mila poveri, con assegnarli una rendita annua di quindi-

ci mila scudi d'oro. Per maggior sicurezza dell' Augusto Tempio della Beata Vergine di Loreto, e degli Abitanti di quella Terra, cingere fece di mura Loreto; e dichiarollo Città, con dargli anche un proprio Vescovo. Fu poi unita quella Chiesa coll'altre di Macerata, e di Tolentino. Creò eziandio Città, ed onorò del Vescovato San Severino, e Montalto sua Patria. Inoltre pubblicò una bellissima Prammatica, e Riforma delle Vesti, delle doti, degli ornamenti, de' conviti, in una parola del Lusso di Roma: medicina, di cui abbisognano, ma non sanno valersi anche i tempi nostri, ed altre Città. Dimorava con tutta quiete ne' suoi Stati di Abbruzzo *Margherita d' Austria* Duchessa di Parma, con godere nondimeno per lo più della buon'aria della ricca, e deliziosa Città dell'Aquila, quando nel Febbrajo del presente anno venne la morte a privar di lei la terra. Principessa, che colla sua mirabil savíezza, e pietà compensò i difetti della nascita, e lasciò dopo di se una gloriosa memoria. Le tenne dietro nel viaggio dell'Eternità a dì 18. del susseguente Settembre il Duca *Ottavio Farnese* suo consorte, che ne' verdi anni si acquistò nome di valoroso Capitano, e nei maturi di Principe savissimo, giusto, e pieno di clemenza: al senno suo dovette la Casa *Farnese* il vero suo stabilimento, e in somma sua gloria tornò l' aver egli prodotto *Alessandro Farnese* suo primogenito, Generale d'Armate, che si potè uguagliare ai più celebri dell'antichità. Il Conte Loschi, ed altri, che riferirono la morte del Duca *Ottavio* all' anno seguente, o ad altri anni, mancarono di buone notizie.

Restò dunque, colla morte del genitore, *Alessandro Farnese* Duca di Parma, e Piacenza, e di tale occasione si servì egli per chiedere congedo al Re Cattolico, a fin di accudire al Governo de' propri

prj Stati, e alla cura de' suoi piccioli figliuoli; ma nol potè ottenere. Le imprese di questo Principe ne' Paesi bassi, e nell' Elettorato di Colonia, durante il presente anno ancora furono memorabili. Espugnò Grave, e Venlò in Fiandra; ricuperò la Città di Nuis occupata dai Calvinisti, dove rimase tagliata a pezzi quella Guarnigione, e la Città saccheggiata, e dipoi quasi annientata da un fierissimo incendio, di cui non si seppe l'autore. Contuttochè la Regina d'Inghilterra *Elisabetta* avesse presa la protezione de' Fiamminghi Eretici, e spedito in lor soccorso il Conte di Lincestre con buoni rinforzi, e con titolo di Governatore delle Provincie Unite; pure il *Farnese* frastornò col suo valore tutte le di lui misure, laonde fu egli richiamato in Inghilterra. Continuarono similmente in Francia le guerre fra i Cattolici, e gli Ugonotti, comparendo sempre il Re ben' animato per li primi; ed egli in quest'anno ancora pubblicò un grave Editto contro de' secondi. E perciocchè i Principi Protestanti della Germania s' interessarono nella protezion d'essi Eretici, e gli spedirono Ambasciatori per questo, egli fece loro conoscere la costanza sua in sostenere la Religione de' suoi Maggiori coll'onore della sua Corona, e li rimandò mal soddisfatti.

Anno di CRISTO MDLXXXVII. Indizione XV.
di SISTO V. Papa 3.
di RODOLFO II. Imperadore 12.

Anno fu questo di grave carestia per molte parti d'Italia, e massimamente in Roma; ma il provvido governo di Papa *Sisto* sovvenne alla necessità de' suoi Popoli senza risparmiare spesa, e diligenza alcuna in pro di essi. E per provvedere ancora al bisogno de' tempi avvenire in ajuto della povertà, assegnò nell'anno seguente un Capitale di

ERA Volgar. A.1587.

ducento mila scudi Romani, co' quali si fondasse una Frumentaria: degno pensiero di chi è ottimo Principe, e attende al bene de' sudditi suoi; se non che provvisioni tali non sogliono avere lunga vita. A *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja era nato nel precedente anno a dì 3. di Aprile il suo primogenito. Volle egli nel presente solennizarne il suo Battesimo, e Padrini furono il Cardinal *Sfondrato* pel Papa; *Madama di Carnevaletto* per *Catterina* Regina di Francia; *Gianandrea Doria* pel Principe di Spagna; la Marchesa di Garres per l' Infanta di Spagna; *Agostino Nani* per la Repubblica di Venezia; il Vescovo di Malta pel Gran Maestro de' Cavalieri. Giostre, Tornei, Macchine di fuochi artifiziati, ed altri magnifici divertimenti furono dati in Torino a sì nobil Brigata; e nel dì 12. di Maggio seguì la fastosa funzione del Battesimo. Fu posto all'infante il nome di *Filippo Emmanuele*; ma questo Principe premorì al padre nel 1605, con restare la primogenitura a *Vittorio Amedeo*, Principe nato in mezzo alle suddette allegrezze nel dì 8. dello stesso mese di Maggio. Rapì la morte in quest'anno a dì 13. di Agosto dopo breve infermità di renella *Guglielmo Gonzaga* Duca di Mantova, mentre si trovava in Bozzolo, a cui succedette *Don Vincenzo* unico suo figlio maschio. Mandò egli a prendere a Mantova venticinque mila scudi per distribuirli prima di morire a' suoi servidori, affinchè non avessero a litigar coll' Erede. Non giunsero questi a tempo; contuttociò il nuovo Duca *Vincenzo* fedelmente eseguì la mente del padre, ed altri atti di liberalità esercitò verso de' suoi Popoli. Terminò del pari la carriera del suo vivere in età solamente di circa quarantasette anni *Francesco* Gran Duca di Toscana d'una infermità creduta non pericolosa nel dì 19. di Ottobre alle ore cinque della notte. Nel giorno seguente, quindici ore

dopo

dopo la morte del marito, mancò di vita anche la Gran Duchessa *Bianca Capello*. Molte furono le dicerie per questo avvenimento funesto. Per attestato del vivente allora Trajano Boccalino, molti credettero, ch'esso Gran Duca *Francesco* svaghito d'essa *Bianca*, per cieca passione da lui già sposata, si perdesse poscia in altri amori, e che la Gran Duchessa, donna di altero spirito, per vendetta gli desse il veleno; ma che scoperto il delitto, anch' ella per la stessa via fosse fatta morire. Diversamente altri pensarono, credendo, che il Cardinale *Ferdinando*, fratello d' esso Gran Duca, non avesse mai potuto digerire quel matrimonio. Ma quanto è facile al Popolo il voler entrare ne' segreti laberinti de' Principi, altrettanto facile è in casi tali l' ingannarsi. Comunque ciò fosse, non avendo esso Gran Duca lasciata prole maschile legittima, prese tosto le redini del Governo il suddetto Cardinal *Ferdinando*, Principe più provveduto di senno, e di altre virtù, che il defunto fratello, il quale non tardò a farsi riconoscere per padrone; perciocchè, avendo mostrato il Castellano di Livorno alquanto di renitenza a consegnare quella Fortezza ad un Gentiluomo da lui inviato colà col contrassegno, il fece impiccare. Peraltro restarono due figlie di esso Principe, l'una *Leonora*, che vedemmo maritata col suddetto *Don Vincenzo* Duca di Mantova, e *Maria*, che a suo tempo vedremo Regina di Francia. Amendue erano nate dalla sua prima moglie *Giovanna d'Austria*. Nè si dee tacere, che nel dì 13. di Dicembre un gran temporale succeduto a Napoli conquassò molti Legni in quel Molo con perdita di non pochi uomini, e merci; e un folgore figlio della terra, o delle nuvole, accese il fuoco nel maschio di Sant' Ermo, dove era la polve da artiglieria, e lo fece saltare con tal forza, che rovesciò tutte le fabbriche circonvicine, ed

ERA Volgar. A.1587

uccise più di cento e cinquanta persone. Notabile offesa anche ne riceverono le Chiese, e Case poste alle falde di quel Monte. Crebbe in quest' anno smisuratamente la febbre della Francia, e fu soggetta a varj pessimi parosismi. Non comporta l'istituto mio, ch' io prenda a descrivere quelle fiere civili discordie. Solamente accennerò, che *Arrigo* Re di Navarra, il *Condè*, e gli altri Ugonotti tirarono de' possenti ajuti dalla Germania Protestante; e che all'incontro la Lega appellata Santa di *Carlo* Cardinal di Borbone, del Duca di Lorena, de' Principi di Guisa, e del Maresciallo di Birone, fece de' copiosi armamenti dal canto suo, favorita in questi tempi dal Re *Arrigo III.* Venne il Cattolico Duca di Giojosa a battaglia nel dì 10. di Ottobre col Re di Navarra; lasciò egli la vita sul campo, e l'esercito suo andò tutto in isconfitta. Ma in breve si rifece quel danno, essendo riuscito al Duca di Guisa, e agli altri Principi della Lega di disfare l'esercito Tedesco, e Svizzero guidato dal Duca di Buglione, che marciava per unirsi al Re di Navarra. Impadronissi in quest' anno in Fiandra il valoroso Duca *Alessandro Farnese* di Deventer, Città di molta importanza, per esser Capo della Provincia di Overissel. Memorabile dipoi fu l'assedio da lui posto all'Esclusa, che immense fatiche costò, ma in fine obbligò quel Presidio alla resa. L'anno fu poi questo, in cui *Elisabetta* Regina Eretica d'Inghilterra con eterna sua infamia condannò alla morte *Maria* Regina Cattolica di Scozia non suddita sua dopo la prigionia di moltissimi anni. Fu ella e prima, e dipoi oppressa da infinite calunnie de' suoi nemici, per tentar pure di giustificar l'atto barbaro, e tirannico di *Elisabetta*, riprovato da chiunque portava il titolo di Principe. Un' ammirabil costanza mostrò fino agli ultimi momenti di sua vita la povera Regina, e al suo funerale

tale pagarono un tributo di lagrime tutti i Cattolici. Restò d'essa un figlio Re di Scozia, cioè *Giacomo*, che giunse poi ad essere anche Re d'Inghilterra, ma senza conservar la Religione de' suoi Maggiori: cosa che principalmente fece a lui raccomandare prima di morire la sfortunata sua madre. Di quella lagrimevol Tragedia a me non conviene dirne di più. Certo è, che il Pontefice *Sisto* non si potea dar pace per tanta barbarie; e però oltre all' aver confermate, per quanto potè, ed accresciute le inutili censure contro quella inumana Principessa, segretamente ancora, e con promesse d'ajuti commosse *Filippo* Re di Spagna a fare un maraviglioso preparamento d'armi a danni della medesima, giacchè ella continuamente infieriva contro i Cattolici, ed anche nell'anno presente sostenne colle sue armi i ribelli Eretici de' Paesi bassi contro dello stesso Re Cattolico. Finalmente fra tante altre grandiose cose, che tutto dì andava meditando, ed eseguendo in bene del Pubblico, o in ornamento di Roma esso magnanimo Papa *Sisto*, si dee annoverare in quest' anno l'istituzione da lui fatta in Roma di quattordici Congregazioni di Cardinali, coll'aver confermata nello stesso tempo quella dell' Inquisizione. In esse compartì egli tutte le varie materie spettanti non meno alla Religione, che al Governo Civile, acciocchè tutto ivi fosse con ordine, e nelle dovute forme esaminato, e riferito poscia ai Sommi Pontefici, dall'approvazion de' quali venissero sigillate le risoluzioni prese in cadauna di quelle assemblee. La Bolla sua intorno a tali Congregazioni fu pubblicata nel dì 22. di Gennajo dell'anno presente. Fece egli parimente racconciare un' antichissimo Obelisco Egizziano, rotto in più pezzi, e dirizzarlo davanti alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. Ma sopra tutto glorioso fu il risarcimento della maravigliosa Colonna isto-

riata, che il Senato, e Popolo Romano dedicò a *Trajano Augusto*, e che Papa *Sisto* nel dì 28. di Novembre di quest'anno dedicò solennemente in onore di San Pietro Principe degli Apostoli. L'Iscrizione nondimeno parla dell'anno seguente.

Anno di Cristo MDLXXXVIII. Indizione I.
di Sisto V. Papa 4.
di Rodolfo II. Imperadore 13.

MEritò somma lode in quest'anno la Costituzione di Papa *Sisto* emanata nel dì primo d'Agosto, in cui ordinò, che per tutte le Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, a riserva di Bologna, si formasse un pubblico Archivio, dove si avessero a registrare, e conservare tutti gli Atti de' pubblici Notaj: il che di quanto bisogno, ed utile sia a cadaun Paese, la pratica lo fa tutto dì conoscere. Biasimevol negligenza dee ben dirsi quella di que' paesi, dove si pensa a vivere solamente il dì presente, senza curarsi punto dell'avvenire. Compiè ancora l'indefesso Papa una grande idea cominciata già negli anni addietro. Cioè considerando i bisogni, a' quali potrebbe essere un dì esposto lo Stato Ecclesiastico per le invasioni della Potenza Ottomana, ed anche de' Principi Cristiani, determinò di ragunare, e mettere in serbo un tesoro, a cui si potesse ricorrere nella necessità per sua difesa. Aveva dunque ne' passati anni messa in Castello Sant'Angelo la somma di due milioni di scudi d'oro, e nel presente vi ripose tre altri simili milioni, obbligando poi con giuramento gli allora viventi, ed anche i futuri Porporati, di non valersi di quel danaro, se non nei casi prescritti dalle Bolle, ch' egli intorno a ciò promulgò. Ma per mettere insieme tant'oro, gli convenne imporre insolite gravezze a tutti i suoi sudditi, e tagliar l'unghie a diversi Magistrati, e a far altre riforme: il che non si po-

si potè eseguire senza gravi lamenti, e grida de' Popoli. Qual pro abbia poi fatto alla Santa Sede quel tesoro, e in quale stato esso di presente si truovi, non a me poco informato lo chiegga il curioso Lettore, ma bensì a que' Romani, che san penetrare negli arcani di quella Sacra Corte. Bensì dirò io, che i Politici d'allora al riflettere, di quai magnifici disegni fosse capace la testa di Papa *Sisto*, si figurarono fatta da lui sì gran massa di danaro per ricuperare il Regno di Napoli, qualora fosse accaduta la morte del Re *Filippo II*, giacchè non meno nella Bolla sua, che in alcuni motti a lui talvolta scappati di bocca, apparivano segni di una tal voglia. E tanto più, perchè aveva fato fabbricare, ed armare dieci galee, con imporre per la fabbrica d'esse, e per la lor manutenzione in avvenire un'annuo taglione di sessantotto mila scudi a' suoi sudditi. Restavano intanto altri Obelischi, o vogliam dire Guglie, già nobili ornamenti di Roma antica stesi a terra, che sembravano raccomandarsi al Regio animo del Pontefice *Sisto* per essere rimessi nel pristino loro decoro. Fra gli altri uno ve n' era di smisurata grandezza, più di due mila anni prima dedicato dai Re di Egitto al Sole, e pieno di Gieroglifici Egizziani, che poi diedero campo all' ingegnoso *Padre Atanasio Kirchero* di produrre sì bei sogni. Fu questo levato da *Costantino Magno* dal suo sito, e trasportato pel Nilo ad Alessandria, con disegno di trarlo alla sua nuova Roma, cioè a Costantinopoli. Fecelo poi l'Imperador *Costanzo* suo figlio condurre a Roma vera con una mirabil nave, mossa da trecento Remiganti, ed alzarlo nel Circo Massimo. Da più Secoli atterrato o da' Barbari, o da tremuoti, giacque quel nobilissimo Monumento rotto in tre pezzi, e in parte seppellito nelle rovine d'esso Circo: quando l' animoso *Sisto* fece maestrevolmente ac-

con-

conciarlo, e trasferirlo nella Piazza Lateranense; dove alzato tuttavia si ammira. Oltre a ciò trovandosi la Biblioteca Vaticana, dove si conserva un'immenso tesoro di libri scritti a penna, mirabilmente accresciuto anche dai Pontefici de' nostri tempi, in un sito basso, scuro, e poco salutevole: *Sisto* fece fabbricar per essa un nobilissimo Edificio nuovo con assaissime pitture, che restò compiuto nell'anno presente. Appresso alla stessa Bibliot ca in Belvedere istituì lo stesso Pontefice un' insigne Stamperia con caratteri Ebraici, Greci, Latini, e d'altre Lingue Orientali, affinchè spezialmente vi si stampassero le Opere de' Santi Padri.

Gran pascolo ebbero in quest'anno i curiosi cacciatori degli avvenimenti del Mondo. Imperocchè *Filippo II* Re di Spagna da gran tempo faceva una stupenda raunanza d'armati, e di vele, senza sapersi dove tendessero le mire sue. Sospettavano i più, ch'egli la volesse contro l'Ollanda, ma venne a scoprirsi, che i disegni suoi erano contro *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, siccome quella, che finquì aveva dato gran braccio agli Eretici ribelli ne' Paesi bassi: e già appariva, che senza depressione di lei non si potea sperare di calmar giammai quella ribellione. Non ha mai veduto la Spagna un sì grandioso apparato di Flotta navale, come fu questo, contandosi in esso cento trentacinque Legni grossi tra Galee, Galeazze, e Vascelli tondi, allora chiamati Galeoni, oltre ad altri minori, e Navi da carico, con immensa quantità di artiglierie, attrecci militari, e munizioni, dove s'imbarcarono circa venti mila bravi combattenti. Immense spese costò un sì poderoso armamento. Aveva nello stesso tempo ricevuto ordine il Duca *Alessandro Farnese* di allestire in Fiandra un'Oste poderosa con Legni da trasporto per traghettarla in Inghilterra al primo avviso, che vi fosse approdata la Flotta di Spagna.

Cin-

Cinque mila fanti trasse egli da Milano, quattro altri mila da Napoli, ed altri dalla Borgogna, e Germania, oltre ai venturieri, che da tutte le parti comparvero al servigio di sì rinomato Principe. Si trovò il *Farnese* avere un' esercito di circa quaranta mila Fanti, e di quasi tre mila cavalli. Il Pontefice *Sisto* aveva anch' egli promesso di concorrere a quella grande impresa con un milione di scudi, ma non prima che gli Spagnuoli avessero posto piede in Inghilterra. Sospettando intanto di questo minaccioso turbine la Regina Inglese, non lasciò di ben premunirsi colle forze del Regno, e coll'implorar soccorso dagli amici. Mise insieme anch' ella una copiosa Flotta di Vascelli, creandone Ammiraglio *Milord Carlo Hovvard*, e Viceammiraglio il Corsaro *Francesco Drago*, famoso per tante percosse date in America ed altrove agli Spagnuoli. Fu creduto, ch'ella assoldasse quaranta mila Fanti, e poco inferior numero di Cavalleria.

Nel mese di Giugno fece vela la formidabil Flotta di Spagna comandata dal Duca di Medina Sidonia poco sperto nei combattimenti navali, ma con cattivo augurio, perchè dissipata in breve da una fiera burasca. Si raccolse essa in fine alla Corugna, e di là poi continuò il viaggio alla volta dell' Inghilterra, finchè arrivò a vista della nemica Armata navale. Si aspettavano tutti, che si venisse a un terribil fatto d'armi, e tale era il consiglio de' Capitani; ma il Duca non poteva darla, se non quando il Consiglio di Spagna l'ordinava, o quando la collera altrui, o la sua, il levava dall' indifferenza. Intanto voltò egli le prode, con tempestare intanto il Duca di Parma, che uscisse in mare colle sue Navi da trasporto, ma senza poterlo egli fare per varj riflessi, e spezialmente per non esporre Navi disarmate alle artiglierie nemiche. Furono prese dal *Drago* alcune Navi Spagnuole sbandate: quand'

ERA Volgar. A.1588

quand' ecco mentre la Flotta Iſpana ſolamente penſava a ritirarſi per non combattere coi nemici, vien forzata a combattere con una ſpietata tempeſta di mare, che all'improvviſo ſi ſollevò. Reſtò eſſa tutta ſpinta qua e la, parte in Iſcozia ed Irlanda, e parte verſo altre contrade. Molte di quelle Navi rimaſero ingojate dall' infuriato elemento, altre caddero in mano degl'Infedeli; quelle in fine, che ſi riduſſero ſalve in Iſpagna, ſi videro tutte malconcie, e sdruſcite. Secondo gli Scrittori Spagnuoli, vi perirono ſolamente trentadue Legni da guerra, oltre a quei da carico, e circa dieci mila ſoldati. Da i nemici ſi fece aſcendere la perdita d'eſſi Spagnuoli a venti mila uomini, e ad ottanta Navi. Quel che è certo, ineſplicabile fu il danno degli Spagnuoli, e in quella fortuna di mare naufragò ogni ſperanza di rintuzzar l'orgoglio della Regina Ingleſe, e di ſaldar le piaghe de' popoli Fiamminghi. Ma ſe grande, anzi maſſima fu quella diſavventura, più grande ancora, per atteſtato di ognuno, ſi trovò l'animo e il coraggio del Re *Filippo II*, che niun ſegno di perturbazione moſtrò, e placido come prima fece conoſcere, che il ſuo coraggio era ſuperiore ad ogni ſcoſſa dell'avverſa fortuna. Il ſuo sdegno nondimeno contro il Medina Sidonia non tardò a farſi conoſcere; nè mancarono dicerie ed accuſe contro di *Aleſſandro Farneſe*, quaſichè potendo non aveſſe voluto accorrere in ſoccorſo dell' altro. Alcune impreſe fece nel reſto di queſt'anno eſſo Duca *Aleſſandro*; ma io mi diſpenſo dal raccontarle. Non vo' già tacere, aver molti creduto invenzione di queſti ultimi tempi l'uſo delle Bombe, quando c'inſegna Famiano Strada, che inventate eſſe da un' Italiano, o pure da altro Ingegnere di Venlò con poca diverſità dalle moderne, furono in queſt' anno adoperate nell'aſſedio di Vactendon, picciola Fortezza della Gheldria, e molto cooperarono per coſtrignerla alla reſa.

Non

Non minore strepito fece parimente nell' anno presente una scena succeduta in Francia, che esigerebbe molte parole, ma ch'io in poche spedirò. Mal soddisfatto era il Re *Arrigo III* del Duca di Guisa, e de' suoi seguaci Cattolici confederati, perchè la potenza d'essi faceva troppa ombra alla Regal sua autorità. Furono a lui insinuati sospetti, che il Duca amoreggiasse la Corona di Francia, senza neppure aspettarla dopo la morte sua. Furono infatti proposte da essi Confederati al Re alcune dure condizioni, e il *Guisa* volle venire a Parigi, contuttochè il Re glie l'avesse vietato. Tanto più crebbe allora il sospetto, e la paura d'esso Monarca; ed essendosi egli voluto premunire coll' introdurre in Parigi alcune Compagnie di Svizzeri e Franzesi: ecco nel dì 12. di Maggio, appellato il dì delle Barricade, il Cattolico popolo Parigino, affezionato ai Principi di Guisa, prendere l'armi contro quella guarnigione: per la qual ribellione il Re non si giudicando sicuro, si ritirò a Sciartres. Furono poi fatti dei gran maneggj per la concordia, e il Re finalmente ricevette in grazia il Duca di Guisa, e tutti i suoi aderenti, anzi li colmò di onori, ma covando nell'animo un dispetto, ed odio implacabile contro di loro. Non passò quest' anno senza farlo conoscere; imperciocchè nel dì 23. di Dicembre chiamato il Duca nella Camera del Re, fu dalle guardie trucidato. Preso anche il Cardinale di Guisa suo fratello, da lì a poco restò privato di vita. Vidersi inoltre imprigionati il Cardinal di Borbone, l'Arcivescovo di Lione, i Duchi di Nemours, e d' Elboeuf con altri: dopo di che *Arrigo* tutto glorioso proruppe in queste parole: *Ora sì che io son Re*. Intanto il Duca di Nemours fuggito di prigione, *Carlo* di Lorena Duca di Umala, il popolo di Parigi, e gli altri Cattolici più che mai rinforzarono la ribellione, declamando dapertutto contro

ERA Volgar. A.1588

il Re, massimamente per la morte inferita alla sacra persona del Cardinale di *Guisa*, e per la prigionia dell'altro di *Borbone*. Però in somma confusione restò quel Regno, e grandi risentimenti ne fece la Corte di Roma.

Fu detto, che preso il Segretario del Duca di Guisa, con tutte le scritture, si venisse a scoprire l'intelligenza, che passava ai danni del Re fra *Filippo* Re di Spagna, *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, e il Duca di Guisa. Può dubitarsi, che fossero pretesti inventati per far comparire giusta la risoluzione presa dal Re. Peraltro, esso Duca di Savoja si servì in questi tempi degli sconcerti della Francia in suo vantaggio. Possedeva da molti anni la Corona di Francia il Marchesato di Saluzzo in Italia, decaduto per la Linea finita di que' Marchesi. Sopra quello Stato aveva la Casa di Savoja delle giuste pretensioni, ma inutili finquì per la troppo superiore potenza della Francia. Accadde che il Duca di Lesdiguieres, Generale dell'Eretico Re di Navarra, possedendo le migliori Fortezze del Delfinato, minacciava quel Marchesato, e prese ancora Castel Delfino. Allora il Duca, siccome quegli, a cui premeva, che l'Eresia non penetrasse in Italia, e che i nemici del Re di Francia non s'impadronissero di Saluzzo, giudicò meglio di prevenirli con impossessarsene egli. Adunque sul fin di Settembre uscito in campagna prese Carmagnola, dove trovò circa quattrocento cannoni (se pur si può credere), e dei grossi magazzini d'ogni sorta di provvisione. Poscia ajutato anche dal Governatore di Milano, soggiogò Cental, e Revel, entrò in Saluzzo, ripigliò Castel Delfino: in una parola, tutto quel Marchesato venne alle sue mani. Ebbe un bel dire il Duca *Carlo Emmanuele*: il Re di Francia restò mal soddisfatto di quella occupazione, commosse i Genevrini, e gli Svizzeri contro di lui, e di la da' monti si diede prin-

principio ad una molto pericolosa guerra: giacchè spedito dal Re il Signor di Pugnì al Duca nol potè muovere a rilasciar quel Paese. Con queste sì fiere turbolenze di Stati terminò l'anno presente.

Anno di Cristo MDLXXXIX. Indizione II.
di Sisto V. Papa 5.
di Rodolfo II. Imperadore 14.

NE'pure lasciò il Pontefice *Sisto* quest'anno senza qualche magnifica impresa per sempre più abbellire la Città di Roma. Restava tuttavia fra le rovine del Circo Massimo un'altro nobilissimo Obelisco Egizziano, tutto tempestato di Gieroglifici, rotto in più pezzi, già condotto a Roma da *Cesare Augusto*. Fattolo racconciare da periti Maestri, volle *Sisto*, che fosse rialzato davanti alla Chiesa di Santa Maria del Popolo. Oltre a ciò, aggiunse ornamenti all'insigne Colonna Antonina istoriata, alla cui cima per una interna Scala si sale, e solennemente la dedicò a San Paolo Apostolo, ponendovi sopra l'immagine di esso Apostolo di bronzo. E perciocchè il Porto di Civita vecchia scarseggiava d'acque buone, provvide al bisogno di quel popolo, e dei naviganti, con farne venir colà, mercè degli Acquedotti fabbricati per sei miglia, dove portava il bisogno. Aveano tentato, e non senza frutto, gli antichi Romani, e i succeduti Imperadori, di seccar le Paludi Pontine, acciocchè tante miglia di paese inondato dall'acque servissero da lì innanzi alla coltivazione, e cessassero ancora i danni dell'aria cattiva. Per le calamità de' Secoli barbarici tornarono quelle Paludi a ripigliare l'antico lor dominio in quelle campagne. Un bell'oggetto appunto all'animo grande di Papa *Sisto* era il provveder per sempre a quel disordine sì pernicioso al pubblico, e vi si applicò col suo solito ardore, facendo cavare una larga e lunghissima Fossa, appellata anche oggi-

oggidì il Fiume di *Sisto*, con ispesa di ducento mila Scudi, per cui si guadagnò un gran tratto di paese. Pensava egli di condurre questa Fossa fino al mare, ma rapito poi dalla morte, ne lasciò la cura ai suoi Successori. Con ragione ancora si può dire, ch'egli rinovasse il Palazzo Lateranense colla giunta di tante Fabbriche, portici, sale, e camere dipinte da valenti Pittori, delle quali poi fece la solenne dedicazione a dì 30. di Maggio dell'anno presente. Erano sformate, e quasi lacere le grandi statue de' due Cavalli attribuite (benchè molto se ne dubiti) agli antichi eccellenti Scultori Fidia, e Prassitele. Il buon *Sisto* le rimise nell' antico loro decoro, e le fece collocare nella Piazza del Quirinale. Al medesimo Pontefice ancora si dee la fabbrica d'un Ponte dal suo nome chiamato Felice, posto sopra il Tevere ad Otricoli.

Ma in mezzo a queste bell' opere il cuor di Papa *Sisto* era tormentato non poco per quanto era avvenuto in Francia nel precedente anno, parte pel timore, che la Religion Cattolica ne patisse, timore maggiormente accresciuto nell' anno presente, in cui *Arrigo III* Re si riconciliò, ed unì coll'Eretico *Arrigo* Re di Navarra; e parte per l'enorme scandalo commesso da esso Re di Francia colla morte data al Cardinale di Guisa, e per la prigionia di quel di Borbone, e dell'Arcivescovo di Lione. Dall' un canto non mancò *Arrigo III* d'inviare Ambasciatori a Roma per giustificare, o scusare l'operato da lui; ma dall'altro il buon Pontefice veniva tutto dì pulsato dai Ministri della Lega, e incitato a procedere con forte braccio contro del Re, cui la Sorbona stessa aveva dichiarato decaduto da ogni suo diritto sopra la Corona. Maraviglia fu, che il focoso Pontefice andasse barcheggiando un pezzo, finchè assicurato, che un poderoso armamento si facea dagli Eretici in Francia, e vedendo, che per quante istan-

istanze si fossero fatte, il Re non s'induceva a rimettere in libertà il Cardinal di *Borbone*, e l'Arcivescovo: finalmente nel dì 24. di Maggio pubblicò un Monitorio, in cui esortava, e poi domandava, che il Re nel termine di dieci giorni dopo la pubblicazione da farsi in Francia, rilasciasse i suddetti carcerati; e dopo sessanta giorni comparisse egli in persona, o per Procuratore, a rendere ragione della morte del Cardinal di *Guisa*, e della prigionia dell'altro, il che non facendo, incorresse nelle scomuniche. Intanto in Francia la Regina *Catterina de' Medici* madre del Re, che prima della morte dei *Guisi* era stata presa da una lenta febbretta, tal' affanno concepì per quella Tragedia, che nel dì quinto di Gennajo del presente anno terminò il suo vivere: Principessa di grande ingegno, ma che presso alcuni Scrittori Franzesi vien dipinta, come donna di grandi raggiri per mantener sempre se stessa nell'autorità del comando: il che secondo essi tornò in non lieve pregiudizio del Regno. Altri per lo contrario lasciarono un bell'elogio della sua pietà e saviezza, per cui spezialmente la Corte di Francia fu non poco preservata dal libertinaggio, ch'era allora alla moda; e certamente ella sempre si dimostrò lancia, e scudo al Cattolicismo.

Da che il Re *Arrigo III.* credendosi poco sicuro dalla parte della Lega, si accordò col Re di Navarra seguace del Calvinismo, maggiormente s'irritarono contro di lui i Cattolici, quasichè egli fosse per tradir la Religione, in cui era nato; e però scossero ogni riverenza verso di lui, trattandolo col solo nome di Tiranno, e declamando fin dai Pulpiti contro di lui. Questa universal detestazione quella verisimilmente fu, che mosse *Jacopo Clemente* giovinetto di ventitre anni, già ammesso nell' Ordine de' Predicatori, a voler liberar la Francia da questo Principe con una troppo detestabile iniquità.

 Cioè

Cioè, entrò in testa a questo fanatico giovane, che un bel sacrifizio si farebbe a Dio, un gran vantaggio si recherebbe alla ReligionCattolica con togliere dal Mondo, a spese anche della propria vita, *Arrigo III*, senza riflettere, che la legge di Dio comanda l'ossequio nel governo civile al Principe legittimo, ancorchè divenuto Tiranno, o Eretico, o Infedele. Pertanto finse lettere, e mostrando d'aver segreti d'importanza da comunicare al Re solo, ebbe maniera di farsi introdurre alla sua udienza nel dì primo d'Agosto. Mentre il Re leggeva le lettere da lui portate, il diabolico giovane cavato dalla manica un coltello avvelenato, gliel cacciò profondamente nella pancia. Gridò il Re, e preso lo stesso coltello, ferì *Clemente* sopra un' occhio; ed accorse le guardie con più colpi lo stesero morto a terra, senza che si potesse poi ricavare, onde costui fosse stato spinto a sì enorme sceleratezza. Il Re nel seguente giorno con sentimenti sempre Cattolici di credenza, di pentimento de' suoi falli, e di perdono agli altrui, spirò l'anima in età di trenta nove anni, con rimanere estinta in lui la linea dei Re di Francia della Casa di Valois. Maggiormente crebbero per questa morte le turbolenze di quel Regno. Fu il valoroso Re di Navarra della Linea di *Borbone* da' suoi parziali, come più prossimo al Regno, proclamato Re, e prese il nome di *Arrigo IV*, con giuramento di conservare la Fede Cattolica nel Regno, ma rigettato a cagion della sua Eresia dalla Lega Cattolica, la quale dichiarò Re *Carlo* Cardinal di *Borbone*, ancorchè tuttavia prigione. Diedesi quindi principio ad un'arrabbiata guerra fra esso *Arrigo IV*, (che saccheggiò i Borghi di Parigi con acquistar ancora varj luoghi) e la lega appellata Santa, in favore di cui apertamente si dichiarò *Filippo II* Re di Spagna, e si preparava anche a far molto il Pontefice *Sisto*, se la morte non avesse troncati gli alti suoi disegni:

Non

Non erano in questo tempo men grandi i pensieri di *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, sì per li proprj vantaggi, che per secondar le massime del Re Cattolico suocero suo, rivolte, non so se in sostanza, oppure in apparenza, a favor della Francia, per essere anch' egli stato uno de' pretendenti a quella Corona. I Genevrini, e i Bernesi aveano mossa guerra contro la Savoja; laonde il Duca fece leva di genti in varie parti d'Italia, dichiarando, con permissione del Duca di Ferrara, Capitan Generale delle sue Armi *Filippo d'Este* Marchese di San Martino, cognato suo. Ebbe ancora soccorsi di gente dallo Stato di Milano; e con queste forze ricuperò i Luoghi a lui presi dagli Eretici; indusse i Bernesi a far seco pace, e poi lasciò come bloccata Genevra. Avvenuta poi la morte di *Arrigo* III, avendo promosse le pretensioni sue sopra il Regno di Francia, mosse guerra in Provenza, dove se gli diedero alcuni di que' popoli. Tentò anche il Parlamento del Delfinato, ma non ne riportò se non buone parole. Aveva in questi tempi *Ferdinando de' Medici* deposta la sacra Porpora, ed assunto il titolo di Gran Duca di Toscana: però pensò all'accasamento suo. Fu da lui scelta per moglie *Cristiana* figlia di *Carlo* Duca di Lorena, allevata fin dalla tenera età nella Corte di Francia sotto la Regina *Catterina*. Condotta per Mare questa Principessa fece poi la solenne sua entrata in Firenze nel dì ultimo d'Aprile: siccome esso Gran Duca *Ferdinando* era Principe sommamente magnifico, e che si trattava alla Reale, così celebrò con sontuose Feste, e divertimenti quelle Nozze, alle quali intervennero il Duca, e la Duchessa di Mantova, i Cardinali *Colonna* vecchio, *Gonzaga* vecchio, *Alessandrino*, e *Giojosa* con Don *Cesare* d'Este cognato d'esso Gran Duca. Papa *Sisto* anch' egli maritò in quest' anno

due ſue pronipoti, l' una con *Virginio Orſino* Duca di Bracciano, e l'altra col Duca di Tagliacozzo, e Conteſtabile del Regno, di Caſa *Colonna*, con Dote per cadauna di cento mila ſcudi.

Anno di CRISTO MDXC. Indizione III.
di URBANO VII. Papa I.
di GREGORIO XIV. Papa I.
di RODOLFO II. Imperadore 15.

FU in queſt'anno pubblicata la ſacra Bibbia, che l'infaticabil Papa *Siſto* in eſecuzione del preſcritto dal Concilio di Trento, avea fatto collazionare con gli antichi manuſcritti, ed emendare. Ma perchè non riuſcì perfetta quella fatica, nè aſſai corretta l'edizione, un'altra più eſatta ne fece poi fare *Clemente VIII.* Ora mentre ſi aggiravano in mente ad eſſo Papa *Siſto V.* impreſe ſempre nuove o in vantaggio della Criſtianità, o in utile de' ſuoi Stati, o in ornamento di Roma, ed impiegava anche moltiſſimi penſieri per le Guerre Civili, che laceravano la Francia con graviſſimo pericolo della Religione: eccoti la morte buſſare alla porta, e portarlo all'altra vita nel dì 27. d'Agoſto dell'anno preſente. Era egli nato nel dì 13. di Dicembre del 1521. Dopo il già detto non ci ſarebbe biſogno, ch'io quì ricordaſſi, qual foſſe la grandezza dell'animo di queſto Pontefice, quale il ſuo zelo per la Fede Cattolica, quale la religioſità de' ſuoi coſtumi, e la ſua moderazione verſo i nipoti, i quali reſtarono ben ricchi, ma ſenza avere eſpilato l'Erario di San Pietro. Niun più di lui ſeppe farla da Principe; ma vi fu chi deſiderò, che meno lo faceſſe. Sotto di lui tutti tremavano: tanto era il rigore della ſua Giuſtizia, quaſichè egli nulla curaſſe di farſi amare da' ſudditi ſuoi. Dicono, che anche oggidì ſi fa paura ai fanciulli col ſuo nome.

La

ERA Volgar. A.15

La verità nondimeno è, che a lui non mancò l'amore di molti, e massimamente dei saggj. Grandiose furono le di lui idee, nè io tutte le ho riferite, tutte nondimeno animosamente eseguite, ma comperate colle lagrime de' suoi Popoli, per aver egli imposto di nuovo, come scrive il Cicarelli, più di trentacinque Dazj, e Gabelle: ortiche, le quali una volta nate, non si seccano mai più; e quelle anche rigidissimamente riscosse da' suoi Commissarj. Venali ancora rendè molti Ufizj, del che certo non riportò lode. A questo Pontefice vivente avea il Senato, e Popolo Romano alzata una Statua con bella Iscrizione. Ma da che egli cessò di vivere, molti Nobili disgustati per la di lui asprezza, e per avere levato alcuni Ufizj al Senato Romano; moltissimi ancora della Plebe in vendetta delle gravezze imposte, si sollevarono; e ben fu, che s'interponessero dei saggj Magnati: altrimenti su quella Statua si sfogava la lor collera e vendetta. Quetossi il tumulto; contuttociò servì quest'esempio, perchè i Romani formassero uno stabile Decreto di non alzar più Statue ad alcun Pontefice vivente. Tempo infatti pericoloso per l'adulazione è la vita de' Principi; il giusto giudizio del merito delle persone si ha da aspettar dalla morte.

Ora entrati in Conclave i Porporati nel dì 15. di Settembre elessero con somma concordia Papa il Cardinale *Giambattista Castagna*, nato in Roma da padre Genovese nel 1521, e sempre in essa allevato, e considerato come Romano. Tali virtù, e belle doti d'animo, e d'ingegno, e spezialmente di amorevolezza, saviezza, e sperienza degli affari del Mondo, concorrevano in questo personaggio, che si può dire, ch'egli entrò Papa in Conclave, e tale anche n'uscì. Lo stesso Papa *Sisto*, che ben s'intendeva del valore delle Persone, più d'una volta scherzando diede a conoscere di riguar-

ERA Volgar. A.1590

dar lui, come suo Successore. Prese egli il nome di *Urbano VII*, ed era ben degno di lunga vita, perchè nulla a lui mancava di buono per fare un' ottimo reggimento. Ordinò tosto, che niuno de' Parenti suoi prendesse altro maggior titolo di quel che aveano innanzi. Nè pur volle promuoverne alcuno ai supremi Ufizj, dicendo esser meglio di valersi d'altri, per potere, se fallassero, senza impedimento del naturale affetto, o rimuoverli, o gastigarli. Fece subito descrivere tutti i Poveri della Città, con animo di esercitar verso di loro l'innata sua liberalità, di cui appena creato Papa, diede un bel saggio verso i Cardinali poveri. Immantenente ancora ordinò la riforma della Dateria, e la continuazione delle Fabbriche di Papa *Sisto*, volendo, che del medesimo quivi si ponessero l'armi, e non già le sue. Pensava eziandio a levar le Gabelle poste da Papa *Sisto*, a provvedere alla Carestia allora corrente, e ad altre lodevoli azioni. Ma che? nel secondo giorno del suo Pontificato cominciò a sentirsi poco bene; sopragiunse la febbre, e questa nel dì 27. di Settembre il rapì dalla presente vita con incredibil dispiacere del Popolo Romano, che per lui eletto somma allegrezza mostrò, per lui infermo offerì a Dio ferventi preghiere, e lui morto onorò col pianto quasi d'ognuno.

Convenne dunque, che il sacro Collegio passasse ad una nuova elezione, e questa cadde dopo molte dispute, pel concorso d'altri degnissimi Porporati, correndo il dì quinto di Dicembre, nel Cardinale *Niccolò Sfondrati* Nobile Milanese, chiamato il Cardinal di Cremona, perchè Vescovo di quella Città, e di Famiglia anche orionda di là. Suo padre fu *Francesco* già Senatore di Milano, e dopo la morte di *Anna Visconte* sua moglie, pel suo sapere creato Cardinale da *Paolo III*. Vescovo fu anch'egli di Cremona. Era *Niccolò* suo figlio personaggio pie-

pieno di maschia Pietà, dottissimo, di costumi sempre incorrotti, di somma umiltà, e sì alieno dal desiderio della sacra Tiara, che trovandosi all' improvviso eletto Papa, rivolto ai Capi delle Fazioni disse: *Dio ve lo perdoni: che avete voi mai fatto?* Prese il nome di *Gregorio XIV.* Perchè infermiccia era la sua sanità, e abbisognava di persona fedele a sostenere il gran peso a lui addossato, creò tosto Cardinale *Paolo* suo nipote, figlio di un suo fratello; e di *Sigismonda Estense*, che riuscì un'insigne Porporato. Chi scrisse schiantata sotto *Sisto V* la razza de' Banditi, volle piuttosto dire frenata la loro insolenza. Imperciocchè buona parte d'essi si ritirò ne' confini di Napoli, e della Toscana, e un'altra continuò ad infestar la Romagna; nè tutti gli sforzi di quel sì temuto Pontefice poterono apprestare una vera medicina al male. Crebbe poi questo dopo la morte d'esso *Sisto*; e massimamente, perchè *Alfonso Piccolomini*, Duca di Monte Marciano, caduto in disgrazia del Gran Duca *Ferdinando*, e con grossa taglia sulla sua testa perseguitato dapertutto, si fece Capo di que' masnadieri in Romagna; ed arrivato a mettere insieme alquante squadre di cavalli, commettea frequenti assassinj. Altrettanto facea *Marco Sciarra* altro Capo di banditi, e scellerati in Abbruzzo, con iscorrere fino alle Porte di Roma, bruciar Casali, ed esigere contribuzioni. Unironsi poi insieme queste due esecrabili Fazioni, ed aumentandosi di giorno in giorno la loro truppa, incredibili danni recavano, talmente, che il terror d'essi si stendeva ben lungi. Perchè il Vice-Re di Napoli spedì contro di loro circa quattromila soldati, passarono tutti in Campagna di Roma sul principio di Dicembre. Il gran Duca inviò *Camillo del Monte* con ottocento fanti, e dugento Cavalli in traccia di costoro. Da Roma ancora andò *Virginio Orsino* con quattrocento cavalli.

ERA Volgar. A.1590

li. Fu assediato lo *Sciarra* coi suoi in un Casale; sopragiunse il *Piccolomini* con circa seicento cavalli, e si venne a battaglia, in cui ben cento di que' malvagj Uomini furono uccisi, o presi. Contuttociò gli altri la notte ebbero la fortuna di mettersi in salvo. Oltre a questo flagello, un' altro di lunga mano maggiore si provò ne' presenti tempi quasi per tutta l'Italia: e massimamente nello Stato della Chiesa, cioè la Carestia, per cui la povera gente si ridusse a mangiar erbe, cioè a pascersi d'un cibo, che solo basta a recar la morte agli Uomini. Se a' tempi nostri o son rare le Carestie, o ad esse si provvede, è proceduto questo dall'introduzione, e dilatata coltura del Grano Turco, che Melgone o Frumentone vien chiamato in alcuni Paesi, supplendo esso alla mancanza de' Frumenti, e d'altri Grani. Si applicò tosto il novello Pontefice al soccorso de' suoi Popoli, nè tralasciò diligenza e spesa per ajutarli.

Ma quello, che maggiormente teneva in tempesta l'animo d'esso Papa *Gregorio*, era il lagrimevole stato della Francia, dove in quest'anno si fece Guerra alla disperata fra *Arrigo IV* Re, sostenuto principalmente dagli Ugonotti, e la Lega de' Cattolici, Capo di cui era il *Duca d'Umena* della Casa di Guisa. Brevemente accennerò io, che nel dì 14. di Marzo fra i due Nemici eserciti si venne ad una giornata campale presso d'Ivrì, in cui *Arrigo* Principe di singolar valore, quantunque inferiore di forze, diede una gran rotta all'Umena con istrage di non poca della di lui fanteria, e colla presa delle Bandiere, artiglierie, e bagaglio. Se *Arrigo* era più sollecito a marciare alla volta di Parigi, fu creduto, che quel gran Popolo, trovandosi sprovveduto, avrebbe capitolata la resa. Allorchè vi andò, trovò fatti assaissimi preparamenti, e prese molte precauzioni; ciò non ostante ne imprese l'asse-

ſedio. La coſtanza dei Parigini nella difeſa della Città ſotto il comando di *Carlo* Duca di Nemours, e le calamità incredibili da loro ſofferte per l'eſtrema penuria di vettovaglia, furono coſe memorabili, che empierebbono un lungo campo di Storia. Nel qual tempo mancò di vita in prigione il Cardinal *Carlo di Borbone*, vanamente proclamato Re dai Collegati Cattolici, e il Duca d'Umena altro ripiego non avea, che di ricorrere con iſpeſſi corrieri, e fervoroſe preghiere al Papa, e al Re Cattolico per ottenere ſoccorſi. Non potea certamente Parigi reſiſtere più lungo tempo, da che il Re *Arrigo IV* avea occupato qualunque ſito all'intorno, per cui non poteſſero penetrar viveri nella Città. Ma vennero a tempo ordini del Re Cattolico al Duca *Aleſſandro Farneſe* di paſſar colle ſue forze di Fiandra in ajuto degli aſſediati Parigini. Con dieci mila pedoni, tre mila cavalli, ed accompagnamento di copioſa Nobiltà Fiamminga all'improvviſo arrivò il generoſo Duca a Meau nel dì 21. d'Agoſto, e ſi unì col Duca d'Umena. Non potea durarla più di quattro giorni Parigi, quando cominciò ad avvicinarſi un sì potente ſoccorſo; e perciocchè il Re *Arrigo* coll'aver diviſa la ſua Armata intorno a quella Città, a troppi pericoli reſtava eſpoſto: nell'ultimo del meſe ſuddetto giudicò miglior conſiglio di levare il Campo, e ritirarſi. Eſibì poſcia al *Farneſe* la battaglia, ma queſti, che ſapeva il ſuo meſtiere, e ſi trovava inferiore di gente, con ſaggia riſpoſta ſi ſottraſſe all'impegno. Succederono poi alcuni altri fatti di guerra, che non importa di quì riferire. Ritiroſſi intanto con parte dell'eſercito il Duca *Aleſſandro Farneſe*, ſempre inſeguito dal Re *Arrigo*, in Fiandra, per accudire ai biſogni di quel paeſe, e prepararſi occorrendo a tornare in Francia l'anno ſeguente. In queſti tempi ancora, sì per proprio intereſſe, che per le premure del

Cat-

ERA Volgar. A.1590

Cattolico *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja portò la guerra in Francia. Essendo stato invitato dai Popoli della Provenza a prendere la lor protezione contro degli Ugonotti, i quali sotto i Signori di Lesdiguieres, e della Valletta occupavano molti luoghi in essa Provenza, e particolarmente nel Delfinato: s'impadronì di Barcelonetta, di Frejus, di Antibo, e d'altri Luoghi. E tuttochè in qualche fazione ricevesse delle percosse dai nemici, e massimamente verso Genevra, dove nello stesso tempo bolliva la guerra: pure nel dì 18. di Novembre fece la magnifica sua entrata nella Città di Aix Capitale della Provenza, accolto con grandi feste, e molte benedizioni da quel Popolo: il che fatto, altri Luoghi vennero alla di lui ubbidienza.

Anno di Cristo MDXCI. Indizione IV.
di Innocenzo IX. Papa 1.
di Rodolfo II. Imperadore 16.

PIU' che mai, e in maniera disusata si provarono nel Verno, e ne' mesi susseguenti di quest' anno i terribili morsi della fame in Italia, ed anche fuori d'Italia, di maniera che non altro che pianti, e grida s'udivano per ogni parte. I Duchi di Firenze, Ferrara, Urbino, ed altri Principi, e spezialmente la saggia Repubblica di Venezia, non perdonarono a spesa veruna per tirar grani da lontanissime contrade, a fin di soccorrere al bisogno de' loro Popoli. Sopra tutto fu afflitta Roma da questo flagello per la sua gran popolazione, e certamente non mancò il buon Papa *Gregorio XIV* di far quanto era in sua mano per rimediarvi, avendo impiegato almen cento mila scudi d'oro, per far venire frumenti stranieri, oltre alle pubbliche, e private limosine, che continuamente andò facendo ai poveri. I venti contrarj non lasciavano approdar

dar le navi, che conducevano quel soccorso. A questo malore si aggiunse una perniciosa epidemia, probabilmente originata o dalla mancanza, o dalla mala qualità de' cibi, per cui gran copia di gente sorpresa da deliquj, o da acute febbri, perì. E la mortalità fu sì grande in Abbruzzo, Marca, Umbria, e Romagna, che per mancamento di chi lavorasse i terreni, la penuria continuò anche da lì innanzi. Per questo flagello, come raccontano il Ciaconio, e il Cicarelli, mancarono di vita in Roma sessanta mila persone: il che quasi non par credibile. Medesimamente in quest' anno più che mai infierirono i Banditi in Campagna di Roma, e in Romagna. Per conto di quest' ultima Provincia, mosso dal Pontefice *Alfonso* Duca di Ferrara, seppe trovar la maniera di purgarla da que' tanti masnadieri, inviando il Conte *Enea Montecuccoli* con assai squadre di cavalli, e fanti, e certe carrette conducenti artiglierie colle loro troniere, le quali nello spazio di due mesi parte uccisero, parte dissiparono quella canaglia, di modo che rifiorì ivi la quiete, e si potè da lì innanzi portar l'oro in palma di mano per que' paesi. Nel Cesenatico restò anche preso *Alfonso Piccolomini* gran Caporione di quelle masnade, e condotto a Firenze, quivi trovò quel fine, che conveniva ai meriti suoi. Non passarono già con eguale felicità gli affari ne' contorni di Roma, dove *Marco Sciarra* con grosse bande di quella mala razza, imponendo grosse taglie a quanti ricchi, ed anche Vescovi gli cadeano nelle mani, saccheggiando le Terre, bruciando le biade mature, e commettendo altri mali, ogni dì più s' ingagliardiva. Per reprimere costui *Onorato Gaetano* Duca di Sermoneta, *Virginio Orsino*, *Carlo Spinello* venuto con molte schiere da Napoli, ed altri Nobili Baroni, uscirono in campagna, fecero varie zuffe, ma in fine, trovando poco onore,

ERA Volgar. A.1591

re, e men profitto contro di tal gente brava, e disperata, furono costretti a lasciare ad altri l'impresa.

Bastava lo zelo della Religione, di cui sommamente era acceso Papa *Gregorio*, perch' egli tutto s'interessasse nella difesa de' Cattolici di Francia; ma vi si aggiunsero le forti istanze di *Filippo II* Re di Spagna, divenuto manifesto Fautore dell' unione, o sia Lega chiamata Santa, per motivo anch' egli di Religione, tuttochè fosse creduto, che altre ragioni di politica, e di profittare per se in quelle turbolenze, si mischiassero in quel suo impegno. Pertanto il Pontefice si obbligò di pagare ogni mese alla Lega suddetta quindici mila scudi d'oro; inviò anche lettere fulminanti in Francia contro del Re *Arrigo*, e de' suoi seguaci, le quali, se crediamo agli Scrittori Franzesi, cagionarono più tosto male che bene, perchè esacerbarono forte quel Re, in tempo ch'egli dava speranza di ricevere istruzioni intorno alla Religione, e mostrava disposizioni favorevoli al Cattolicismo. Oltre a ciò il Papa ordinò, che si assoldassero a sue spese sei mila Svizzeri, due mila fanti Italiani, e mille cavalli. Aveva egli creato Duca di Montemarciano (giacchè quel Feudo nella Marca era stato confiscato per la ribellione di *Alfonso Piccolomini*) il Conte *Ercole Sfondrati* suo nipote, con avergli anche conferito il grado di Generale della Santa Chiesa, ed altri onori. Volle egli, che questo suo nipote avesse il Generalato delle sue milizie destinate in ajuto della Francia; ma queste si andarono lentamente adunando, ed arrivò il mese di Luglio, che non erano peranche partite dallo Stato di Milano. Si mossero in fine, e con grandi stenti passando in Lorena, e patendo una grave diserzione, ben tardi fecero la loro comparsa in Francia. Dicono, che esso Papa spendesse per quella guerra più di

di un mezzo milione di ſcudi d'oro della Camera Apoſtolica, oltre a quaranta mila altri di propria borſa. Anzi il Campana ſcrive, eſſerſi fatto conto, che ne' pochi meſi di vita di queſto Pontefice foſſe ſpeſo vicino a *tre milioni di ducati*, o ſia ſcudi di oro (altri dicono anche più), *la maggior parte per l'occaſione della careſtia, e delle guerre di Francia*. Aggiugne egli nulladimeno, eſſere ſtata comune opinione, che da' ſuoi Miniſtri foſſe in ciò non ben ſervito, prevalendoſi eglino del troppo buon naturale del Pontefice, il quale non figurava in altrui le male qualità, che non trovava in se ſteſſo. Volete udirne una bella? Per atteſtato del medeſimo Storico, nell' ultima malattia del Papa *per parecchj giorni fu egli tenuto in vita dalla virtù dell'oro macinato, e di alcune gioje, che gli ſi diedero pel valore di quindici mila ſcudi*. Conviene bene conchiudere, che queſto buon Papa aveſſe attorno se, o degli ſciocchi Medici, o de' molto accorti ladri.

Portoſſi ſul principio di Agoſto dell' anno preſente a Roma *Alfonſo* Duca di Ferrara, con ſeguito di ſecento perſone, per ottenere dal Pontefice, che gli compartì diſtintiſſimi onori, la facoltà di potere alla ſua morte aver per ſuo Succeſſore nel Ducato, *chi a lui foſſe piaciuto*, come laſciò veridicamente ſcritto Bartolomeo Dionigi da Fano Storico, e non già come altri mal' informati parlarono di quella faccenda. Non aveva egli figlj proprj, e deſiderava la libertà di eleggere alla ſucceſſione uno delle due linee allora eſiſtenti della Caſa d'Eſte. Si trovarono a ciò delle difficoltà; ma queſte ſi ſarebbono probabilmente ſuperate, ſe non foſſe ſopragiunta la morte dello ſteſſo Papa *Gregorio XIV*, il quale, eſſendo ſtato ſempre infermiccio, finalmente nel dì 15. di Ottobre fu chiamato da Dio a miglior vita, Pontefice piiſſimo, e di ottima volontà,

ERA Volgar. A.1591

tà, il cui governo, oltre alla brevità, si trovò sempre in tempesta per le pubbliche sciagure.

Riaperto il Conclave nel dì 29. del suddetto mese concorsero i voti de' Porporati nella persona di *Gianantonio Facchinetti*, chiamato il Cardinale Santi quattro, Bolognese di Patria, personaggio di sperimentata bontà, e di molta letteratura, ma che per l'età d'anni settantatre, e per l'afflitta sua complessione ben si conosceva di dover essere di brevissima vita, siccome avvenne. Si fece egli chiamare *Innocenzo IX.* Perchè fossero eletti questi tre ultimi Papi quai depositi, che la morte in breve ripeterebbe, sarà ciò proceduto da que' medesimi motivi, per li quali si son fatti in altri tempi altre simili elezioni. In persona si portò *Vincenzo* Duca di Mantova a Roma a rendere ubbidienza a questo Papa, e ne ricevè molte dimostrazioni di stima ed affetto. Quale intanto s'era preveduto, tale si provò l'animo del novello Pontefice, cioè tutto rivolto a soccorrere Roma, e gli altri Stati della Chiesa nella grave carestia, che tuttavia faceva guerra alla povera gente, e a sostenere la lega di Francia contro del Re *Arrigo*. Delle tante gabelle imposte al Popolo Romano, massimamente da Papa *Sisto*, egli immantinente ne levò non so quante, e compartì ad esso Popolo altre grazie. E perciocchè s'era inteso, che passassero male gli affari della lega suddetta in Francia, le promise cinquanta mila scudi al mese, con sollecitar anche *Alessandro* Duca di Parma a recarle ajuto. In somma, disposizioni in lui si miravano per fare un' ottimo governo, perchè sebben pel suo naturale era tardo nelle risoluzioni, e nell'accordar le grazie, pure riuscivano poi queste maggiormente maturate dalla prudenza. Ma non tardò la morte a privar la Cristianità di sì buon Pastore. Nel dì 21. di Dicembre si trovò egli indisposto, e sopragiunta poi

la

la febbre con flusso nel dì 29. d'esso mese, secondo alcuni, rendè l'anima al suo Creatore, o più tosto nel dì 30. secondo altri, per essere succeduta la sua morte nella notte avanzata, precedente ad esso dì 30. L'elezione dunque d'un nuovo Pontefice fu riserbata all'anno seguente.

Con varia fortuna continuò ancora in quest'anno *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja la guerra di là da' Monti. Erano stati da gran tempo i Marsiliesi in dubbio, se avessero a mettersi anch' eglino sotto la di lui protezione, come aveano fatto quei d'Aix, e d'altri Luoghi della Provenza; ma finalmente prevalse il partito di chi era a lui favorevole. Entrò dunque in essa Città il Duca nel dì 2. di Marzo, accolto con gran solennità, e festa da quel Popolo. Ma cotali acquisti del Duca, benchè fatti con belle proteste di sola protezione, e non già di dominio, pur venivano mirati di mal'occhio non solamente dal Re *Arrigo*, ma anche dalla stessa lega Cattolica, temendo essi, che il Re di Spagna meditasse di mettere il medesimo Duca suo genero sul Trono di Francia. Fu in questi tempi preso Granoble nel Delfinato dagli Ugonotti; e perciocchè il Duca scarseggiava di gente, e più di danaro per soddisfare a' presenti bisogni, e la Provenza si scansava dal darne, con allegare la sua impotenza: passò il medesimo Duca in Ispagna per implorar soccorso dal Re, ed impetrò danaro, pensioni per li suoi figlj, e molti altri donativi. Tornò poscia in Provenza sul principio di Luglio con tredici galee cariche di fanteria Spagnuola. Entrò in Arles, prese altri Luoghi; ma a Pontecarrate ebbe una fiera sconfitta dal *Lesdiguieres*, il quale poscia s' impadronì di Barcelonetta, e diede altre percosse ai Savojardi. In Francia fu di nuovo in pericolo la Città di Parigi d'essere sorpresa dall'armi del Re *Arrigo*, il quale nell'anno presente s' impossessò di Ciar-

ERA Volgar. A.1591.

Ciartres, di Nojon, e d'altri Luoghi. All'incontro la Città di Bordeos si diede alla lega. Poi verso il principio di Novembre venne pensiero ad esso Re, assistito dagl'Inglesi, di mettere l'assedio alla vasta, e forte Città di Roano, ancorchè sapesse, che gran provvisione di soldati, vettovaglie, e munizioni ivi si trovava. Peggio passò per li Cattolici in Fiandra, perciocchè il Conte *Maurizio di Nassau* Generale delle Provincie unite, o sia Eretiche, raunava di grandi forze; e il Duca di Parma *Alessandro* comandava a soldatesche ben sovente ammutinate per la mancanza delle paghe, le quali tuttodì erano promesse dal Re Cattolico, e mai non si vedeano comparire; oltre di che da esso Re era egli di tanto in tanto premurosamente incitato a portar soccorsi alla lega Franzese. Mirabil fu la prestezza del suddetto Conte *Maurizio*, per cui vennero alle sue mani Vesterlò, Zutfen, Deventer, ed altre minori Piazze. Una brutta percossa toccò ancora alla Cavalleria del *Farnese*, nel mentre ch'egli era accampato ad un Forte opposto a Nimega. Il peggio fu, che anche la stessa Nimega per tumulto ivi nato si rendè all'armi d'esso *Maurizio*. Con tutto questo dai replicati comandamenti venuti da Madrid fu sforzato il *Farnese* a mettersi in ordine per dar soccorso all'assediata Città di Roano.

Anno

Anno di CRISTO MDXCII. Indizione V.
di CLEMENTE VIII. Papa 1.
di RODOLFO II. Imperadore 17.

SE mai fu scuola di scherma, anzi di battaglie il Pontificio Conclave, certamente ciò si verificò nel tenuto dopo la morte di Papa *Innocenzo IX*. Gravi dispute furono per l'elezione del Successore, ma finalmente rimasero sopite, per essersi accordati i Cardinali nel dì 30. di Gennajo nell'elezione del Cardinale *Ippolito Aldobrandino*, personaggio di gran merito per l'illibatezza de' costumi, per l'elevato suo ingegno, per la rara letteratura, e per la pratica de' mondani affari. Era egli nato nell'anno 1535. nella Città di Fano, ma di padre nobile Fiorentino, cioè da *Silvestro* insigne Giurisconsulto, il cui fratello *Giovanni* fu Cardinale. Dopo la carriera di varj impieghi venne promosso alla sacra Porpora nel 1585. da *Sisto V*, e spedito Legato in Polonia, quivi accrebbe il credito della sua saviezza, ed abilità. Creato Papa, prese il nome di *Clemente VIII*, nè tardò a sposar anch' egli, come aveano fatto i suoi Predecessori, gl'interessi de Cattolici in Francia, con promettere loro soccorsi di gente occorrendo, e sopra tutto di danari; anzi ordinò, che que' Fedeli procedessero alla dichiarazione di un Re Cattolico coll' esclusione dell' Eretico Re di Navarra *Arrigo*: cosa, che alterò non poco gli animi d'esso Re, e di tutti i suoi Partigiani, fra' quali si contavano anche moltissimi Cattolici, ed anche Vescovi. Quindi si accinse ad una lodevol' opera, a cui non aveano pensato gli Antecessori suoi, ma che il Concilio di Trento avea raccomandato, cioè alla visita personale di tutte le Chiese, Monisteri, Collegj, Spedali, e Confraternite di Roma, a fin di emendare ogni abu-

so, e difetto, e di rimettere il Culto di Dio, la pulizia, e i buoni costumi in qualsivoglia di que' sacri Luoghi. Inoltre per implorar le benedizioni di Dio, istituì in Roma il corso perpetuo delle Quaranta Ore, con altre azioni, che sempre più confermarono la comune espettazione del di lui zelo pel buon governo Pastorale, e Civile. E perciocchè continuavano tuttavia le insolenze, e gli assassinj de' Banditi nella Campagna di Roma, con tutto vigore anch' egli si applicò a buoni espedienti per liberare i suoi Stati dai pertinaci loro insulti, avendo spezialmente inviato contro di essi *Flaminio Delfino* con buon numero di cavalli, e fanti, il quale non cessò di perseguitarli, senza perdonare a chiunque d'essi gli capitava alle mani. Questo valentuomo quegli fu, che mise il cervello a partito a *Marco Sciarra* Capo di quei scellerati, a *Luca* suo fratello, e agli altri lor seguaci, i quali perciò presero il partito di mutar Cielo. Nè stette molto a presentarsi l'occasione. Facea gente per la Repubblica Veneta il Conte *Pietro Gabuzio*, e trasse a quel soldo lo *Sciarra* con cinquecento de' suoi, tutta gente intrepida, avvezza alle fatiche, e alle schioppettate, e li condusse di là dal mare al servigio di essa Repubblica, che allora aveva guerra con gli Uscocchi, e si armava per apprensione dei Turchi. Per questo fatto prese tal fuoco Papa *Clemente*, siccome uomo imperioso, che usò minaccie contro de' Veneti, se non davano in sua mano i Capi di que' masnadieri. Non mancò il Senato Veneto di spedire apposta Ambasciatore per placarlo, con rappresentargli, quanto disdicesse all' onore, e alla buona fede della Repubblica il sacrificar gente, che avea prestato ad essa il giuramento, nè potea più nuocere agli Stati della Chiesa, e solo potea giovare alla Cristianità. A nulla servì: il Pontefice tenne saldo, e bisognò in fine, che si trovasse

vasse ripiego per contentarlo. *Sciarra* fu poscia ucciso, e la sua gente mandata in Candia a combattere colla peste, dove parte mancò di vita, e il resto si dissipò: laonde fu creduto, ma vanamente, che avesse avuto fine la Tragedia de' Banditi. Tal fatto da Andrea Morosino è raccontato all'anno presente, dal Campana al seguente.

Erano già corsi tre mesi, che il Re di Navarra, o sia di Francia *Arrigo* IV. tenea strettamente assediata la nobil Città di Roano, difesa con gran coraggio, e frequenti sortite, non meno da quella guarnigione, che dalla Cittadinanza. Il Duca di Parma *Alessandro*, tuttocchè vedesse, in quanto pericolo restasse la Fiandra, s'egli l'abbandonava, giacchè il Conte *Maurizio* di Nassau andava facendo ogni dì nuovi progressi: pure ordini sì precisi ebbe da Madrid, di recar soccorso alla suddetta assediata Città, che gli fu forza ubbidire. Sul principio dunque dell'anno mosse verso colà l'Oste sua, composta di dieci mila fanti, e di tre mila cavalli, co' quali s'unì anche la gente mandata dal Papa, e poscia i Duchi di Umena, e di Guisa colle loro schiere. All'avvicinarsi di questo esercito, a cui accresceva il credito la maestria e fama del prode Generale, il Re *Arrigo*, lasciato sotto Roano il Maresciallo di Birone, col resto della sua Armata gli andò incontro fino ad Umala, dove seguì nel dì quinto di Febbrajo un fatto d'armi, in cui una buona percossa toccò ad esso Re, che anche leggermente ferito, non si recò a vergogna di fuggire. Negli stessi giorni, uscito il *Villars* Comandante dell'armi in Roano, fieramente danneggiò gli assedianti, e le loro trincee, con restarvi lo stesso *Birone* gravemente ferito in una gamba. Parere di tutti gli Intendenti fu, che se il Duca di Parma passava senza dimora ad assalire il Campo nemico, allora spaventato, e confuso, siccome egli proponeva, e desiderava, non

 gli

gli potea mancar la vittoria. Ma l'*Umena*, o per gara con lui, o per non volere esporre i suoi a rischio alcuno, ricusò di secondarlo. Il perchè, dopo qualche soccorso di danaro, e di polve introdotto in Roano, e dopo alcuni altri piccioli fatti, il *Farnese* si allontanò da quelle parti. Era già venuto il Mese di Aprile, e più che mai stretto si trovava Roano dalle forze del Re *Arrigo*, quando il *Villars* fece intendere al *Farnese*, e all'*Umena*, che se in termine di pochi giorni non era sovvenuto, trattarebbe della resa col Re. Fu risoluto allora di marciare a quella volta; ma *Arrigo* prima del loro arrivo levò il campo, e si ritirò. Voleva inseguirlo il *Farnese*, e di nuovo trovò l'*Umena* di contrario parere. Restò intanto libera la Citta di Roano, se non che per aprire il passo alle vettovaglie convenne prendere Caudebec, sotto la qual Piazza fu malamente ferito il *Farnese* in un braccio. Seguirono poi varie altre fazioni di guerra; e perchè molto superiore di gente era l'esercito del Re, fece il *Farnese* da gran maestro di guerra una mirabile ritirata di là dalla Senna.

Si prevalse in questi tempi della lontananza del Duca di Parma, e delle sue genti, il Conte *Maurizio* di Nassau Generale delle Provincie unite. Formò l'assedio di Steenvich, che dopo una gagliarda difesa venne alla sua ubbidienza. Altrettanto fece Coverder con altri Luoghi. Ma il più terribil colpo, che potesse avvenire agli affari del Re di Spagna in Fiandra, fu la morte di *Alessandro Farnese*. Per le tante fatiche da lui sofferte in guerra aveva egli contratta una lenta infermità, a cui si aggiunse la grave ferita nell'anno presente da lui riportata, per cui nulla potè più operar di rilevante nel resto dell'anno. Ritiratosi in Fiandra, e sempre più sentendosi venir meno, tuttochè nol volesse mai confessare o per l'innato suo coraggio, o per la

va-

vanità comune ad altri Principi ed Eroi, di voler che prima si sappia la lor morte, che la lor malattia: finalmente in età di soli quarantasette anni finì di vivere nella Città di Arras (e non già di Anversa, come alcuni lasciarono scritto) nel dì 2. di Dicembre. *Gran Capitano in vero*, per valermi delle parole del Cardinal Bentivoglio, *e di nome sì chiaro senza alcun dubbio, che la sua fama può collocarlo fra i più celebri dell'Antichità, e farne in modo riverir la memoria all'età presente, che n'abbiano a restar con ammirazione ancora i Posteri in tutto il corso delle future.* Fu compianta da tutti i Cattolici la morte di questo Eroe, e massimamente in Roma, dove quel popolo riputò sempre sua gran gloria l'averlo per Concittadino, e il giudicò per non inferiore agli antichi *Fabj*, *e Scipioni*. Infatti il Senato Romano, non contento d'avere onorata nell'anno seguente la di lui memoria con solenni esequie nella Chiesa di Araceli, fece anche fabbricar la sua Statua da dotto Artefice, e collocarla nel Campidoglio. Lasciò dopo di se questo famoso Principe due figlj, cioè *Odoardo* creato Cardinale nel precedente anno da Papa *Gregorio* XIV, e *Ranuccio* suo Primogenito, che a lui succedette nel Ducato di Parma, e Piacenza. Si trovava egli allora in Fiandra con aver già dati segni di gran valore nel comando dell'armi, siccome Luogotenente del padre infermo nelle azioni di guerra dell' anno presente. Fece quel Principe dipoi trasferire a Parma l'ossa del genitore, e celebrar sontuoso Funerale pel riposo dell'anima sua.

Al valore di *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, che guerreggiava in Provenza, fu in quest' anno ancora parte avversa, e parte propizia la fortuna. Riuscì al Lesdiguieres Generale del Re *Arrigo* di entrare per tradimento nella Città d'Antibo, dove oltre al sacco furono commesse tutte le maggiori

ERA Volgar. A.1592

iniquità. Rinforzato che fu il Duca di gente andò a mettere l'assedio a quella Città, e la ricuperò. Intanto il Duca di Nemours, uno della Lega Cattolica, con ajuti ricevuti dal Re di Spagna sopragiunse in quelle parti, ed ebbe la sorte di prendere la Città di Vienna, San Marcellino, ed Eschelles. Ma mentre si fa guerra in Provenza, e in Delfinato, ecco che *Lesdiguieres* s'impadronisce de' Castelli di Ozasco, Ferusa, di Cavours, e d'altri Luoghi: il che obbligò il Duca a tornare di quà da' Monti per opporsi a maggiori conquiste; e però il Duca d'Espernon altro Generale del Re *Arrigo* potè con facilità ritorgli di nuovo la Città d'Antibo. Seguirono ancora varie scaramuccie, che non importa riferire. In grande apprensione si trovò nell'anno presente la Repubblica di Venezia, e seco l'Italia per la guerra mossa in Croazia dai Turchi contro la Casa d'Austria, avendo que' Barbari occupati varj Luoghi in quelle contrade. Ricorse l'Augusto *Rodolfo* per questo al Papa, giacchè il Senato Veneto non si sentiva voglia di romper la pace colla Porta; e non lasciò il Pontefice di promettergli ajuti per difesa di quella Cristianità. Intanto dai Vescovi di Francia fu spedito il Cardinal *Gondi* per informare esso Papa della vera situazione degli affari della Francia; ma giunto egli in Toscana, ricevè ordine da Roma di non passar oltre per essere, considerato come Fautore di un Re Eretico, e relapso. Gran fatica si provò per superar gli ostacoli, e per ottenere, siccome poi avvenne, che potesse finalmente giugnere a Roma.

An-

Anno di Cristo MDXCIII. Indizione VI.
di Clemente VIII. Papa 2.
di Rodolfo II. Imperadore 18.

ERA Volgar. A.1593

FUrono quest'anno in una gran crisi le turbolenze della Francia. In Parigi per gl' impulsi del Pontefice e del Re *Filippo* di Spagna fu pubblicato un' Editto, per cui s'invitavano al parlamento Generale del Regno non solamente tutti gli aderenti alla Lega, ma i Cattolici ancora, che seguitavano il partito del Re *Arrigo IV.* Lasciò esso Re guidarsi dal consiglio de' Savj, e permise, che si venisse ad una conferenza fra i suoi, e quei della Lega. Nello stesso tempo il Conte *Gasparo Scomberg* Tedesco facendogli sempre più conoscere, che la via propria di conseguir la Corona, e di quetar tanti sconvolgimenti, era quella di tornar di nuovo all'abbandonata Religion Cattolica: il mosse ad informarsi da' Calvinisti stessi, se i Cattolici si possono salvare nella Religion, che professano. Nol poterono coloro negare. Similmente riflettendo egli, che secondo la sentenza de' Cattolici non possono sperar l'eterna salute i professori dell'Eresia: poco stette a conchiudere, che la più sicura, anzi l'unica via di appagar la propria coscienza era l'abbracciar la Religion Cattolica Romana. E però commise ai suoi Delegati di protestare, ch'egli era pronto a farsi istruire in essa Religione. Portata questa dichiarazione al Congresso riempiè di giubilo chiunque altra mira non avea in quelle discordie, se non la conservazion della Fede Cattolica nella Francia. Ma a chi sotto l'ombra della Religione covava degli altri segreti disegni, dispiacque assaissimo. Al Duca d'Umena, siccome Capo della Lega, premeva forte di conservar la sua autorità e il comando dell' armi. Venne anche a scoprirsi, tendere l'intenzioni del Re Cattolico a far dichiarare Regina di

ERA Volgar. A.1593

Francia l'Infanta *Chiara Eugenia* sua figlia, a cui poscia si darebbe per marito l'Arciduca *Ernesto* fratello dell'Imperadore, o pure alcuno de' Principi della Casa di Lorena. Ma perciocchè il Duca di Feria Ambasciatore d'esso Re *Filippo* propose per Re il Duca di Guisa, l'Umena anch'egli pretendente, trovò il ripiego di disturbar l'affare, con proporre la necessità d'accettar la tregua proposta dal Re *Arrigo*. Intanto esso Re con ascoltar più fiate alcuni dotti e zelanti Prelati Cattolici, che gli spiegarono le controversie Teologiche, e gli levarono di capo ogni difficoltà e scrupolo intorno alla Religione, fra' quali spezialmente si distinse il celebre *Jacopo Davy di Perrona*, che fu poi Cardinale: si dichiarò pronto a rifar di buon cuore la profession della Fede Cattolica. Divolgato questo suo pensiero, e che il Cardinal di Borbone, e varj Vescovi meditavano di accettar la sua abjura, e di dargli l'assoluzione, avrebbe ognun creduto, che avesse da esultare il Legato Apostolico *Filippo Sega*, appellato il Cardinal Piacentino. Tutto il contrario avvenne. Pubblicò egli un' Editto contenente, che per essere *Arrigo* Eretico relapso, il solo Romano Pontefice potea conoscere e giudicar della sua Causa, con dichiarar nullo tutto quanto in ciò operassero i Prelati Franzesi. E nello stesso tempo risonavano i Pulpiti contro dello stesso *Arrigo*, quasichè la proposta conversione sua fosse figlia del solo interesse, e una finzione per procacciarsi la Corona, e poi tradir la Religione.

Ciò non ostante nel dì 25. di Luglio, Festa di S. Jacopo maggiore, il Re *Arrigo* nella Chiesa del Monistero di S. Dionigi presso Parigi alla presenza del suddetto Cardinale, e di molti Vescovi, abjurò pubblicamente l'Eresia, professò la Fede Cattolica, ricevette l'assoluzion dalle scomuniche, e fatta poi la segreta confession de' suoi peccati, ne fu parimen-

mente assoluto, con restar coronata quella Funzione da un solenne *Te Deum*. Seguì poi la Tregua per cui cessarono le guerre, e il Re non lasciò di spedire *Lodovico Gonzaga* Duca di Nevers in Italia, e il Vescovo del Manso per suoi Ambasciatori al Papa, affine di notificargli la sua riconciliazion colla Chiesa: nel qual tempo anche il Duca d'Umena spedì a Roma il Cardinal di Giojosa per trattenere il Pontefice da accomodamento alcuno. Infatti *Clemente VIII*, che navigava allora coi venti di Spagna, sulle prime fece intendere al Duca di Nevers di non poterlo ammettere in Roma, come Ambasciatore di *Arrigo*. Poscia si contentò, che venisse in Roma, ma con prescrivergli di fermarsi non più di dieci giorni, e di non trattare con alcuno de' Cardinali per conto degli affari di Francia. Entrò egli in Roma nel Dicembre come incognito; parlò vivamente col Papa del Re; ma nè le sue ragioni, nè una Lettera piena di divote espressioni del Re, nè un bel memoriale d'esso Duca poterono punto smuovere il Papa. E perciocchè non mancavano molti Cardinali di dolersi, che il Pontefice lavorasse quì di sua testa, nè gli ammettesse a parte d'un negozio di tanta importanza per la Chiesa di Dio: egli in un Concistoro risentitamente parlò, dicendo d'essere risoluto di non approvar quel fatto: *contro la qual deliberazione* (scrive Cesare Campana) *se per innanzi alcuno osasse di dir parola, egli era per farne rigorosa dimostrazione*. In tale stato rimasero per quest'anno gl'imbroglj della Francia, con aver nulladimeno il Re pubblicato nel dì 27. di Dicembre un Proclama, in cui faceva sapere ad ognuno la sincera sua riunione colla Fede e Chiesa Cattolica, e la spedizione fatta a Roma del Duca di Nevers per riconoscere il Papa, e il vivo suo desiderio della Pace, esortando i Popoli all'ubbidienza e ad abbandonare i perturbatori della pubblica quiete.

Per

Per ordine del Re Cattolico era passato nel presente anno dalla Fiandra in Francia con sei mila fanti e mille cavalli il Conte *Carlo* di Mansfeld, figlio del Conte *Pietro Ernesto*, cioè di chi *pro interim* governava allora le Provincie Cattoliche Fiamminghe. Unito egli col Duca d'Umena s'impadronì della Città di Nojon, e d'altri luoghi in Piccardia, finchè la Tregua suddetta fece posar l'armi per tutta la Francia. Rimasta assai sguarnita di forze la Fiandra, il Conte *Maurizio* di Nassau Generale delle Provincie unite seppe ben profittarne. Imprese l'assedio di Gertrudemberga, ed avendo tentato in vano il vecchio Conte di Mansfeld di rimuoverlo di là, costrinse quella Piazza alla resa. Impossessossi dipoi d'altri luoghi di nome oscuro. Ne' quali tempi una sopra modo fiera tempesta di mare danni immensi recò all'Ollanda, dicendosi, che restassero preda dell'Oceano circa cento e quaranta navi, cariche di varie merci. Nè pure cessò in quest'anno *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja di far guerra in Piemonte, dove per assicurare il passo della Savoja e di Susa, prese per forza il Castello d'Exiles, e il Forte di Miradolo fabbricato da Lesdiguieres: azioni fatte a vista del nemico, il quale non osò mai di opporsi. Fabbricò ancora un Forte nella valle di Perusa, e ricuperò il Castello di Luserna, e la Terra di Cavours, ma non già la Rocca. In Croazia ancora, ed in Ungheria fecero guerra i Turchi all'Imperadore *Rodolfo*, e ne riportarono in varj incontri delle buone busse. La vicinanza di quei rumori, e il sospetto, ch'essi Turchi, benchè durasse la pace, potessero far qualche scorreria nella Patria del Friuli, fece prendere a' Signori Veneziani la saggia risoluzione di fabbricar di pianta una Città, che insieme fosse Fortezza. Fu dunque scelto un sito ai confini degli Stati Austriaci, lungi dieci miglia da Udine, e due da Strasoldo, ed ivi fab-

fabbricata una mirabil'ampia Fortezza, a cui fu posto il nome di Palma nuova, grande antemurale del Friuli e dell'Italia. Non andarono esenti in quest'anno dalle insolenze de' Turchi le spiagge della Sicilia e del Regno di Napoli, perchè sbarcati quei Barbari predarono migliaja di anime Cristiane, arsero anche molti villaggi, e qualche Terra grossa in quelle parti, non trovandosi più nel Mediterraneo, eccettochè i Cavalieri di Malta, chi pensasse a reprimere l'orgoglio loro. Accadde anche in Palermo l'incendio di quel Castello, essendosi attaccato il fuoco al magazzino della polve, che saltò in aria con grande squarcio nell'altre fabbriche, e colla morte di circa trecento persone: disgrazia, a cui facilmente son sottoposte le Fortezze, allorchè succedono temporali nell'aria; perchè siccome per la fermentazione de' nitri, e d'altre esalazioni s'accendono i lampi e le folgori nelle nuvole, così anche presso alla terra fermentandosi i nitri, e spezialmente i raunati ne' conservatorj della polve da artiglieria, e concependo il fuoco, cagionano dipoi grandi esterminj. Noi questi incendj attribuiamo a' fulmini scendenti dalle nuvole; ma naturalmente succede anche nel basso, ciò che noi sì sovente miriamo nella region delle nubi.

Anno di Cristo MDXCIV. Indizione VII.
di Clemente VIII. Papa 3.
di Rodolfo II. Imperadore 19.

Gran materia di discorsi somministrò in quest'anno ai politici la renitenza, ed inflessibilità di Papa *Clemente* ad accettare in seno della Chiesa il convertito Re *Arrigo IV*. Per quante ragioni sapesse addurre il Duca di Nevers, non gli fu possibile di smuovere punto l'animo d'esso Pontefice, cioè di chi non voleva consiglio se non da se stesso; anzi

anzi fu come forzato a partirsi di Roma : il che eseguì egli con protestare, che di tutti i disordini, che potessero da lì innanzi avvenire in Francia, si rifonderebbe la colpa sopra sì duro Pontefice. Parea bene avere *Clemente* de' giusti motivi di procrastinare in questo negozio, sì per conservare l'autorità della Santa Sede, ch'egli chiamava lesa da' Prelati di Francia, coll'aver eglino senza di lui assoluto il Re *Arrigo*; sì ancora per non lasciar esposti alla vendetta d'esso Re que' Principi, e Popoli della lega, la resistenza de' quali avea forzato *Arrigo* a meglio pensare all'elezion della Religione; e finalmente per assicurarsi, che sincera, e non dolosa fosse la conversion d'esso Re. Ma non si sapeva intendere nè in Roma, nè altrove, perchè un Pontefice, obbligato ad essere padre comune, e clemente più di fatti che di nome, non ammettesse temperamenti, e trattati di salvar la sua Dignità, di conciliar la lega col Re, e di ben' assicurarsi del cuore di *Arrigo*. Da ciò arguivano poi, che non il solo interesse della Religione, ma altri ingredienti d' umana politica, intorbidassero la sospirata unione della Francia. E che sarebbe poi stato, se i Prelati di Francia, che in addietro aveano proposto di creare un Patriarca, irritati maggiormente ora dalle di lui durezze, avessero eseguito un sì fatto progetto? Il bello fu, che al dispetto degli sforzi del Cardinale Legato in Francia, e delle declamazioni de' Frati, cominciò a poco a poco a sciogliersi la Lega Santa in quel Regno. Imperciocchè sul principio di quest'anno la Città di Meaux riconobbe per suo legittimo Re *Arrigo*. Il Popolo di Parigi anch'egli nel dì 12. di Gennajo fece delle novità, privando il Duca d'Umena del titolo di Luogotenente del Regno, con ordinargli ancora di licenziare i presidiarj Spagnuoli. Le Città d'Aix in Provenza, Lione, Orleans, ed altre, vennero all' ubbi-

ubbidienza del Re. Nè credendosi necessaria in Rems la Coronazione sua, fu questa fatta nel dì 27. di Febbrajo in Sciartres con gran solennità. Il che fatto, nel dì 22. di Marzo, concertato prima segretamente l'affare col Signore di Brissac, il Re *Arrigo* pacificamente entrò nella Città di Parigi, e però ne partirono senza offesa gli Spagnuoli, e Fiamminghi. E perchè il Cardinal *Sega* Legato, benchè rispettato dal Re, anzi invitato con tutto onore, più che mai si mostrò alieno dal Re, in esecuzion delle istruzioni di Roma, fu accompagnato a Montargis da *Jacopo* di Perrona insigne Vescovo, e Letterato, che poi conseguì il Cappello Cardinalizio. L'esempio di Parigi si trasse poi dietro molte altre Città, e il Duca di Guisa si riconciliò col Re. Coll'armi ancora furono sottomesse la Ciapella Piazza forte, e Nojone. Se questi felici progressi di *Arrigo* piacessero al Papa, e al Re Cattolico, non occorre ch'io lo dica.

Ora avvenne un caso in Parigi, per cui gran rumore, e diceria insorse. Trovavasi quel Re nella sua camera nel dì 27. di Dicembre, colà appena arrivato da San Germano, quando uno scellerato giovane Parigino d'anni diciotto, per nome *Giovanni Castello*, cacciandosi per la folla de' Cortigiani, e a lui appressatosi, gli tirò una coltellata, chi dice verso la gola, chi verso il ventre. Essendosi accidentalmente chinato il Re, il colpo altro non fece, che tagliargli un labro, e cavargli un dente. Preso costui, confessò d'aver commesso il delitto, credendo di acquistar merito presso Dio, avendo massimamente inteso, che era lecito il levar la vita ad un Tiranno. Perchè disse d'aver studiato sotto i Padri Gesuiti, e furono dipoi trovati in camera del *P. Giovanni Guignardo* Sacerdote della Compagnia, alcuni scritti contro del Re, composti allorchè era nel suo maggior bollore la lega: ciò bastò,

ERA Volgar. A.1594

stò, perchè uscisse un' Editto, promosso da chi, per altri precedenti motivi, mirava di mal' occhio i Gesuiti, in cui fu ordinato, ch' essi tutti sotto varie pene uscissero del Regno: sentenza creduta ingiusta dai saggj, perchè a cagione del delitto d'un solo, o di alcuni pochi, si veniva a punire tutta una grande Università, benemerita per varj titoli della Religione, e del Pubblico. Ancorchè prosperassero cotanto gli affari del Re *Arrigo*, pure *Filippo* Re di Spagna non ritirava le sue milizie dalla Francia, e continuava la guerra in Bretagna per mezzo del Duca di Mercurio, e nel Delfinato, e Provenza coll' armi del Duca di Savoja, e dello Stato di Milano. Fece esso Duca l'assedio di Bricheras, e quantunque *Lesdiguires* avesse fatto il possibile per ben fortificare quella Terra, e la sua Rocca, e costasse l'impresa più d'un sanguinoso assalto, pure se ne impadronì. Riacquistò ancora il Forte di San Benedetto, ed ebbe il contento di veder tornare alla sua divozione tre delle Valli abitate dagli Eretici Valdesi, cioè Luserna, Angrogna, e Perusa. In Fiandra, al cui governo entrò in quest'anno l'Arciduca *Ernesto*, non succederono fatti di gran conseguenza, se non che Groninga assediata dal Conte *Maurizio* di Nassau fu obbligata a rendersi. Seguì eziandio in quelle parti un pertinace ammutinamento de' soldati Italiani, e poi degli Spagnuoli per mancanza delle paghe: cosa tante altre volte accaduta, e sempre con discredito della Monarchia di Spagna, la quale pure tante ricchezze continuamente ritraeva dalle Indie Orientali ed Occidentali, giacchè il Re allora comandava anche nel Regno di Portogallo. In Ungheria sì, e nella Croazia furono molti fatti d'armi fra gli eserciti dell' Imperadore, e de' Turchi. Acquistarono i Cristiani Novigrado, ed altri Luoghi, ma che non compensarono la perdita dell'importante Fortezza di

di Giavarino, che dopo un'ostinato assedio fatto dai Musulmani, fu loro ceduto da quel Comandante, senza aspettare il vicino soccorso. Provò in quest'anno ancora la povera Italia gl'insulti della crudeltà Turchesca. Sul principio di Settembre comparve verso Reggio di Calabria il *Bassà Sinan*, o sia *Assane Cicala* Rinegato appunto Calabrese, ed Ammiraglio Turchesco, con una Flotta di ben cento Legni; e sbarcata la gente sua, perchè il Popolo col loro meglio s'era ritirato entro terra, per rabbia di non aver colpita la preda, se ne vendicò col fuoco, incendiando quella tante volte incendiata, o rovinata Città, e tagliando quanto v'era di fruttifero in que' contorni. Altrettanto poi fecero a varj Villaggj, e Terre murate di quella riviera, con danno di centinaja di migliaja di scudi per quegl'infelici abitanti. Nel dì quinto di Agosto in Mantova cessò di vivere *Leonora d'Austria* figlia di *Ferdinando I* Imperadore, e già moglie di *Guglielmo* Duca di Mantova, Principessa di singolar bontà di costumi, e d'una vita sì Religiosa, che era per così dire adorata da quel Popolo.

Anno di CRISTO MDXCV. Indizione VIII.
di CLEMENTE VIII. Papa 4.
di RODOLFO II. Imperadore 20.

FInalmente nel presente anno facendo breccia nel cuore di *Papa Clemente* que' riflessi, che nel precedente aveano avuto sì poca fortuna, ebbe la Cristianità la consolazione di veder calmate le turbolenze della Francia, e rimesso il Re *Arrigo IV* in grazia della Santa Sede. I prosperosi successi d'esso Re, a cui pochi oramai palesemente ricalcitravano in Francia, e l'aver egli dichiarata la guerra al Re di Spagna, che finquì avea alimentato quel fuoco, cagion furono, che il Pontefice non si lasciasse

ERA Volgar. A.1595

sciasse più regolar dalle massime Spagnuole, ma che si consigliasse unicamente con chi, senza privati interessi, amava il ben della Chiesa. Fatte dunque segretamente penetrar le sue scuse, e il buon' animo al Re per mezzo del celebre *Arnoldo d'Ossat*, che come Prete privato stava allora in Roma, e trattava gli affari d'esso Re, fu spedito da Parigi *Jacopo Davy* Signor di Perrona, uno de' più dotti Cattolici della Francia, acciocchè maneggiasse così importante affare. Arrivò egli a Roma senza formalità nel dì 12. di Luglio, informò il Papa di quanto occorreva, e gli porse un' umile supplica a nome del Re. Furono smaltite le condizioni, colle quali il Pontefice volea accordargli l'assoluzione, poscia nel Concistoro del dì 2. di Agosto propose la determinazione da lui presa di ricevere nel grembo della Chiesa Cattolica esso *Arrigo*. Non vi furono fra' Porporati, se non alcuni pochi parziali degli Spagnuoli, i quali, giacchè non poteano impedirlo, misero in campo delle stravaganti condizioni, secondo le quali mai non si sarebbe venuto allo scioglimento di quel nodo. Non così fece il Cardinal *Francesco Toledo*, personaggio dottissimo della Compagnia di Gesù, rapito dipoi nell' anno seguente dalla morte, il quale quantunque Spagnuolo di nascita, pure tenendo davanti agli occhj la sola gloria di Dio, e il bene della Chiesa, mirabilmente si adoperò per condurre a fine quell' impresa di tanto rilievo. Altrettanto ancora operò *Cesare Baronio* Confessore del Papa, poscia Cardinale, spezialmente a ciò spinto da *San Filippo Neri*, il quale in quest'anno appunto nel dì 26. di Maggio passò a miglior vita. Scelta dunque la Domenica corrente nel dì 17. di Settembre, con tutta solennità, e decoro si esegui la funzione. Nel portico della Basilica di San Pietro, le cui porte stavano chiuse, si presentarono al Papa, attorniato dal Sacro

cro Collegio, e da infinito Popolo, il *Perrona*, e l'*Offat*, come Procuratori di *Arrigo*; esibirono il di lui Memoriale, e lo strumento della lor Procura; quindi a nome del Re abjurarono tutte l'Eresie, e fecero la profession della Fede Cattolica, riconoscendo per nulla l'assoluzione a lui data in Francia, ed accettando le già concordate condizioni, e le penitenze imposte al Re. Fu poi profferita la sentenza dell'assoluzion Pontificia, spalancate le porte di S. Pietro, intonato e cantato il *Te Deum*, cui fecero eco i rimbombi delle artiglierie di Castello Sant'Angelo, con assaissime altre feste del Popolo Romano. Di somma consolazione eziandio al Pontefice, e al Cattolicismo riuscì nell'anno precedente l'arrivo a Roma di due Oratori, spediti dal Patriarca di Alessandria, e nel presente anno di due altri inviati da alcuni Vescovi della Russia Polacca, per unir le loro Chiese alla Chiesa, e credenza Romana, con abjurar gli errori delle loro Sette. Non occorre, ch'io dica, qual frutto si ricavasse dalla comparsa de' primi, da che ognun sa, che gli Eutichiani d'Egitto continuano ad essere separati da noi.

Riportò ancora in quest'anno gran lode presso il Popolo Romano la Costituzione, o sia Bolla della Congregazione sopra i Baroni, pubblicata nel dì 30. di Giugno da *Papa Clemente*. Il far dei grossi debiti costava poco ai Nobili Romani, nè poi maniera si trovava di pagarli, essendo i loro beni sottoposti a Fideicommissi, e ad altri legami: dal che proveniva immenso danno tanto ai Creditori, che al pubblico commerzio. Deputò dunque il Pontefice una Congregazione con facoltà di poter distraere i Feudi, le Castella, ed altri beni stabili d'essi Baroni, non ostante qualsivoglia vincolo di Fideicommisso, affinchè venisse da lì innanzi soddisfatto ai Creditori. A questa ordinazione diede poi mi-

 glior

glior forma *Papa Urbano VIII.* Grande apprensione intanto recavano al Pontefice *Clemente* i progressi de' Turchi in Ungheria, divenuti più orgogliosi per la presa di Giavarino; e l'Augusto *Rodolfo* non cessava di chiedere ajuti. Per sovvenirlo impose il Pontefice quattro decime agli Ecclesiastici d'Italia, e si diede a far leva di soldatesche negli Stati della Chiesa; disegnando di spedir colà un corpo di dodici mila fanti, e di mille cavalli. Il comando di questa gente, in cui si contarono assaissimi nobili Ufiziali Italiani, fu dato a *Gian-Francesco Aldobrandino*, nipote del Papa, che dopo avere con grandiosa solennità ricevuto il bastone di Generale, e le bandiere, marciò alla volta dell' Ungheria. Anche *Ferdinando* Gran Duca di Toscana vi avea dianzi spedito altri soccorsi di gente. *Don Giovanni*, *Don Antonio de' Medici*, il Duca di Bracciano, ed altri Signori con quelle truppe si segnalarono in varie imprese. Ma *Vincenzo* Duca di Mantova, mosso dalla sua parentela coll'Imperadore, volle passare in persona a quella guerra, menando seco un'accompagnamento di circa mille e quattrocento uomini a cavallo, tutti atti a guerreggiare. Questo Principe sorpreso poi in Comora da una pericolosa malattia, fu forzato verso il fine di Ottobre di ritornarsene in Italia a cercare aria migliore per risanarsi. Aveano intanto l'armi dell' Imperadore, comandate dal valoroso Conte *Carlo di Mansfeld*, presa in Ungheria la Città vecchia, e nuova di Strigonia; ma nulla si potea dir fatto, se non s'impadronivano anche della Cittadella; quando colà giunsero anche gl'Italiani suddetti, a' quali fu assegnato il lor posto per l'espugnazione di quella Fortezza. Diedersi varj assalti, ed in essi valorosamente combattendo, sacrificarono la loro vita molti di quegli Ufiziali, e soldati, di modo che in fine spezialmente alla bravura d'essi Italiani fu attri-

tri-

tribuito l'essere stati forzati i Turchi a rendersi a patti. Giunto in appresso anche colà il Duca di Mantova colle sue truppe, e bramoso di lasciare qualche memoria di se, prese ad espugnare la Città di Vicegrado, e la costrinse alla resa. Degli altri fatti di guerra in quelle contrade non permette l'assunto mio, che maggiormente io ne parli.

Sempre più intanto si venne toccando con mano, che *Filippo II* Re di Spagna, già sì caldo protettore, ed ausiliario della Lega Cattolica in Francia, col manto della Religione copriva altre politiche intenzioni. Per la conversione del Re *Arrigo IV* andava sempre più declinando essa Lega. Si sapeva, che in Roma gagliardemente si trattava della riconciliazione d'esso Re; e pure *Filippo*, lungi dal pensare a rendere la quiete alla Francia, maggiormente si accendeva a farle guerra; e la continuò ancora, dappoichè la pace data dal Pontefice ad *Arrigo* tagliava le gambe a tutti i pretesti della Lega. Dichiarò dunque *Arrigo* la guerra al Re Cattolico con un pubblico manifesto, al quale con altro simile fu risposto. Giacchè era mancato di vita l'Arciduca *Ernesto* Governator della Fiandra, e *pro interim* restava appoggiato quel governo al Conte di Fuentes, a lui venne da Madrid ordine di proseguir le ostilità. Entrato pertanto egli nella Piccardia coll'esercito suo, covando il disegno di ricuperar la Città di Cambrai, assediò, e prese il Castelletto, Fortezza d'importanza per l'intenzione sua. Di là passò all'assedio di Dorlac, al cui soccorso passati i Franzesi, ebbero la mala Pasqua. Fu presa anche quella Terra, e saccheggiata: dopo di che il *Fuentes* arditamente cinse d'assedio la riguardevol Città di Cambrai, tuttochè si trovassero alla difesa di quella Città circa due mila e cinquecento fanti, e secento cavalli, oltre al presidio della Cittadella, consistente in cinquecento fanti. Ma teneva

va egli delle intelligenze con alcuni di que' Cittadini, fautori dell' Arcivescovo; e infatti dappoichè furono ben' inoltrate le trincee, ed ebbero le batterie alzate non solamente diroccata buona parte del muro, ma anche bersagliato un buon numero delle Case della Città; quel Popolo si mosse a manifesta sollevazione, ed aprì le porte agli Spagnuoli. Ritirati i Franzesi nella Cittadella, non tardarono molto a trattare di renderla con tutte le più onorevoli condizioni, che poterono desiderare. Per tale acquisto gran gloria riportò il *Fuentes*, e somma fu l'allegrezza delle Provincie Cattoliche della Fiandra, al cui governo arrivò dipoi il Cardinale Arciduca *Alberto*, fratello del defunto Arciduca *Ernesto*. Dalla parte ancora della Borgogna, e della Savoja faceano gli Spagnuoli guerra alla Francia. *Lesdiguieres* tolse al Duca di Savoja Exiles, e il Duca a lui il forte Castello di Cavours, ed altri Luoghi. Ma non per questo lasciavano d'andare sempre più prosperando gli affari del Re *Arrigo*, perchè ricuperò Vienna nel Delfinato; la Provenza tornò quasi tutta alla sua ubbidienza; Digion, e Sciallon in Borgogna a lui si diedero, per tacer d'altri vantaggj suoi. Quel che più importa, la riconciliazione sua colla Santa Sede operò, che il Duca d'Umena, ed altri Principi cominciarono segretamente a trattar seco di concordarsi, e sottomettersi; e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, siccome saggio, intavolò tosto, e conchiuse una tregua con lui.

Non andò esente nè pure in quest'anno la Campagna di Roma dagl'insulti de'banditi, cioè spezialmente verso Anagni, e Frosinone, dove commisero orrendi misfatti. Contro di costoro spedì il Pontefice alcune Compagnie di cavalli, ed altrettanto fece il Conte di Olivarez Vicerè di Napoli contro degli altri, che maggiormente infestavano quel Regno

gno

gno . Grandi lamenti erano per quell' iniqua gente, che tutto dì svaligiava viandanti, e corrieri, e talvolta anche levava loro la vita. Fecero prigioni *Giambatista Conti* nobile Romano, ed *Alessandro Mantica*, e poscia l'Arcivescovo di Taranto, e il Vescovo di Castellanetta, a' quali imposero di grosse taglie. Era in questi tempi Generale delle Galee di Napoli Don *Pietro* di Toledo, e pensando egli come vendicarsi dell'insolenze fatte ne' tempi addietro dai Turchi alle marine d'Italia, aggiunse alle sue quattordici Galee otto altre di Sicilia, tutte ben' armate; e colto il tempo, che si facea da' Turchi nel mese di Settembre la Fiera di Patrasso, all' improvviso giunse colà, e messe le genti a terra, diede un fiero sacco a tutti que' mercatanti Ebrei, Turchi, e Greci. Dicono, che vi restarono uccise circa quattro mila persone, sapendo anche i Cristiani essere Turchi, quando hanno il vento in poppa. Il bottino si fece ascendere a quattrocento mila scudi Romani, e parecchi mercatanti furono menati via, ed obbligati al riscatto. Benchè l'Ammiraglio de' Turchi *Cicala* si trovasse a Navarino lungi da Patrasso quaranta miglia, non si attentò a muoversi per voce precorsa, essere cinquanta le Galee Cristiane, e quelle ben fornite di bravi combattenti, e munizioni da guerra. *Pasquale Cicogna*, Doge di Venezia, personaggio di singolar probità, terminò in quest'anno a dì due d'Aprile la carriera del suo vivere. Sotto di lui fu fabbricato il sontuoso Ponte di Rialto, una delle più insigni fabbriche di Venezia. Nel dì 22. o pure 26. d'esso mese venne sostituito in quella Dignità *Marino Grimani*. Restò funestato l'anno presente dalla morte d' altri illustri personaggi, cioè Cardinali, e Capitani di gran nome, fra' quali io nominerò solamente *Lodovico Gonzaga*, zio paterno di *Vincenzo* Duca di Mantova; il quale passato negli anni addietro in Francia,

ERA Volgar. A.1595

per le nozze contratte con *Enrica* figlia ed erede di *Francesco* Duca di Nevers, acquistò quel Ducato, e lo tramandò a *Carlo* suo figlio, che a suo tempo vedremo Duca di Mantova. Gran figura fece esso *Lodovico* nelle guerre civili di Francia. Merita ancora d'essere accennata la morte di *Torquato Tasso*, accaduta nel presente anno a dì 26. di Aprile in Roma, mentre si preparava la solenne di lui coronazione in Campidoglio. Insigne Poeta, e Principe de' Poeti Epici Italiani, e Filosofo di alto sapere; come costa non men dai suoi versi, che dalle sue prose, ma che per l'insulti della soverchia sua malinconia fu gran tempo, per non dir sempre, zimbello della mala fortuna.

Anno di Cristo MDXCVI. Indizione IX.
di Clemente VIII. Papa 5.
di Rodolfo II. Imperadore 21.

I Pensieri del Pontefice *Clemente* nel presente anno furono principalmente occupati in cercar le vie di estinguere la guerra, che tuttavia in varie parti lacerava la Francia. Spedì a questo effetto il Generale de' Frati Minori a spiar gli animi del Re *Arrigo*, e del Cardinale *Alberto* Governatore della Fiandra, e ad istillare in amendue pensieri di pace. Ma questa pace desiderata dal Re Franzese *Arrigo IV* non s'accordava colle vaste idee del Re di Spagna *Filippo II*, e tanto più perchè l'armi, e raggiri suoi ebb ero in più d'un luogo felice successo. Primieramente avea saputo l'accortezza de' Ministri Spagnuoli talmente guadagnare *Carlo Casale* Console, o più tosto Tiranno di Marsilia, che quel popolo parte per timore, e parte per mari e monti di vantaggj lor fatti spe rare dal Re Cattolico, si misero sotto la di lui protezione, ed accettarono nel loro porto *Carlo Doria*, colà inviato colle

le sue galee da esso Re di Spagna; fatto, che infinitamente dispiacque al Re *Arrigo*. Era gia tornato in grazia dello stesso Re Cristianissimo il Duca di Guisa. Mandato egli al governo della Provenza con quelle forze maggiori, che potè riunire, s'impadronì di Cisteron, di Riez, di Grasse, di Hieres, di Santroppè, e d'altri luoghi. Quindi si diede a manipolare un segreto trattato in Marsilia coi malcontenti del governo del Casali, e questo fu sì felicemente condotto, che nel dì 16. di Febbrajo il *Casali* restò ucciso dai Congiurati; nel qual tempo si presentò esso Duca di Guisa alle porte della Città, e v'entrò, con acquistar dipoi le Fortezze, ed obbligare il *Doria* a fuggirsene, non senza perdita di molti de' suoi soldati, sorpresi in terra fuori delle galee. Con più felicità succederono all' Arciduca Cardinale le imprese, ch'egli tentò. Trovandosi impegnato il Re *Arrigo* nell'assedio della Fortezza della Fera, ed occorrendo troppe difficoltà a soccorrere quella piazza, s'avvisò il Porporato di fare una potente diversione. Pertanto all' improvviso nel dì nove di Aprile piombò col suo esercito addosso alla riguardevol Terra, e Fortezza di Cales, e con gran sollecitudine fece piantar le batterie, tanto per bersagliare la Terra, che per impedire i soccorsi per mare, i quali furono ben tentati, ma senza frutto alcuno. Era quella guarnigione di soli secento soldati impoltroniti nell' ozio, di mille e ducento Borghesi, e trecento villani, che intimoriti al primo feroce assalto degli Spagnuoli, dimandarono capitolazione, e l'ottennero, per potersi ritirar nel Castello, promettendo di rendere ancor questo fra sei giorni, se non veniva soccorso. Venne infatti il soccorso, ed ebbe maniera d'entrar nel Castello. Adirato per questo il Cardinale fece giocar le artiglierie contro d'esso Castello, ed appena formata la breccia, fu dato un sì furioso assalto, che

ERA Volgar. A.1556.

avviliti i difensori non pensarono che alla fuga. Ne furono uccisi ottocento, e tutto andò a sacco, con fama, che il bottino ascendesse a un milione di scudi. Guines e Han si arrenderono anch'essi dipoi al Cardinale. E lo stesso fece nel dì ventitre di Maggio anche la picciola, ma forte Città di Ardres, e finalmente nell' Agosto l'importante Fortezza di Hulst.

Intanto dopo alquanti mesi di ostinato assedio giunse finalmente il Re *Arrigo* nel precedente giorno, cioè nel dì 22. di Maggio, ad obbligar gli Spagnuoli alla resa di Fera. E perciocchè la perdita di Cales era una continua puntura al suo cuore, non ebbe scrupolo a trattare, e conchiudere un'alleanza con *Elisabetta* Regina d' Inghilterra, assai per altri motivi disgustata dagli Spagnuoli. Nè si dee tacere, che durante l'assedio della Fera, *Arrigo* di Savoja Duca di Nemours, il Duca di Giojosa potente in Linguadoca, e quel che più importò il Duca di Umena della Casa di Lorena, dopo molti segreti trattati vennero all'ubbidienza, e giurarono fedeltà al suddetto Re Cristianissimo, il quale siccome Principe magnanimo benignamente li accolse, con loro concedere molti governi, e vantaggj, ed obbliar generosamente le cose passate. Tornò in fine alla divozion sua anche il Duca di Mercurio, che più degli altri s'era mostrato pertinace fautor della Lega: tutti avvenimenti, che servirono di maggiore ingrandimento, e riputazione ad esso Re. Ebbe in questi tempi una dura lezion dagl' Inglesi *Filippo* II Re di Spagna. Fece la Regina *Elisabetta* un formidabil' armamento per mare, in cui concorsero anche gli Ollandesi, e molti particolari Mercatanti; cioè una Flotta di circa cento sessanta vele, dove s'imbarcarono sedici mila combattenti, fra' quali si contavano molti Nobili venturieri. Comparve all'improvviso nel dì 21, altri dicono nel dì 30. di Giugno, questa Armata

mata, sotto il comando del giovane *Roberto* Conte di Essech, e dell'Ammiraglio Inglese *Carlo* Conte di Hovvard, alla vista della tanto ricca e mercantile Isola e Città di Cadice in Ispagna, chiamata (non so il perchè) dal Campana e da altri *Calice*, e da lor posta ne' mari di Portogallo. Trovavansi in quell'Isola cinquantasette grosse Navi, fra le quali quattro de' Galeoni, chiamati i dodici Apostoli, due Galeazze d'Andaluzia, venti Galee, ed altri non pochi Legni, tutti carichi di merci preziose, e destinati a passare alle Indie Orientali. Fu detto, che ascendesse il valor d'esso carico a dodici milioni di ducati d'oro, spettante per la maggior parte a particolari Mercatanti Spagnuoli, Napoletani, Siciliani, e Genovesi. Prima di tentar altro gl'Inglesi arditamente si mossero contro le navi da guerra Spagnuole, che sostennero per più ore il combattimento; ma accesosi il fuoco nel Galeone San Filippo Almirante dell'Armata, si misero in confusion gli Spagnuoli; tre loro grosse navi ben fornite d'artiglieria rimasero in poter de' nemici; altre furono o arse o sommerse; gran bottino ancora fu fatto, e chi potè fuggire, si salvò. Ma il peggio fu, che poco stettero i vincitori Inglesi ad assalire furiosamente la Città, e a divenirne padroni, con essersi ritirati nel Castello i difensori, i quali poco stettero a capitolare, per salvar le donne dal disonore, e la Città dall'incendio. Quanto di buono e bello ivi si trovò, fu messo a sacco. Vi restava gran quantità di Legni sì del Re, che de' Mercatanti, i quali stavano prima, o pur s'erano rifugiati al passo del Ponte, che congiugne l'Isola di Cadice colla terra ferma. Attesero i lor padroni la notte a scaricar le merci; e perchè il Duca di Medina conobbe di non aver forza da difenderli, affinchè non cadessero in mano de' nemici, comandò, che di tutti que' Legni si facesse un gran falò, e l'ordine

ERA Volgar. A.1596

ne fu eseguito. Se n'andarono poscia pieni di preda gl'Inglesi. E tuttochè il Re Cattolico, ansioso di farne vendetta, unisse nel Porto di Lisbona un' Armata di più di ottanta vele, e la spignesse alla volta dell'Inghilterra: pure ancor questa sorpresa da un fiero temporale, parte perì nell'onde e parte maltrattata, non poco penò a ridursi in salvo. Gran danno che venne anche alla mercatura d'Italia da così fiero e strepitoso emergente.

La guerra d'Ungheria continuò vigorosa ancora in quest'anno. Tolsero l'armi Cristiane ai Turchi Vaccia. Presero ancora Clissa ne' confini della Dalmazia, ma poi la perderono. Essendo venuto lo stesso Gran Signore *Maometto* all'Armata, la Città d'Agria fu vilmente a lui renduta dal presidio Imperiale, per ottener salve le vite: patto, che non fu poi mantenuto dalla consueta infedeltà e barbarie de' Turchi. Furono poscia a fronte le due armate nemiche a Chereste, e si venne a giornata campale. Restò in poco tempo sbaragliata la Turchesca, e ne fu fatta grande strage; ma perdutasi gran parte de' vincitori Cristiani a dare il sacco a' padiglioni, le incontrò quella disavventura, che tante altre volte è accaduta, ed accaderà, cioè, che i Turchi raggruppati, e ritirati dalla fuga, diedero una piena sconfitta all'esercito Imperiale. Torniamo ora in Italia, dove Papa *Clemente VIII.* mirando con sommo dispiacere la continuata guerra del Re di Spagna colla Francia, e la Lega del Re *Arrigo IV.* coll'Inghilterra, determinò d' inviare in Francia *Alessandro de' Medici* Cardinale ed Arcivescovo di Firenze, personaggio di raro ingegno e prudenza, acciocchè si studiasse di quetare il resto de' mali umori della Francia, e tentasse ancora di disporre gli animi alla pace. Con sommi onori fu ricevuto per tutta la Francia questo Legato Pontificio, ed ebbe il contento di vedersi incontrato

da

da *Arrigo di Borbone* Principe di Condè, fanciullo d'anni otto, e primo del sangue Reale dopo il Re, il quale già istruito nella Fede Cattolica, secondo le promesse fatte al Papa, avea abbandonata l'Eresia di Calvino. Nel dì primo d'Agosto ebbe esso Legato la sua prima udienza dal Re. Nè si dee tacere, che essendo cresciuto a dismisura in questi tempi lo scialacquamento dei Titoli, del che gl'Italiani diedero la colpa alla superbia Spagnuola, ne tentò la Corte di Spagna qualche rimedio. Il titolo *d'Illustrissimo ed Eccellentissimo*, che già fu in uso per li soli Principi Sovrani, s'era tanto prostituito, che fino i Nobili di basso affare lo pretendevano. *L'Illustre*, o *Molto Illustre*, che sul principio di questo Secolo XVI, per quanto si può osservare, si soleva dare ai Principi cadetti, era passato ad onorar la Plebe. Da questo abuso nascevano poi contese, perchè i minori si volevano uguagliare ai maggiori, e i maggiori ai massimi, senza osservar distinzione alcuna di grado nella stessa Nobiltà. Ora il Conte di Olivares Vicerè di Napoli pubblicò un'Editto, per cui venne vietato ogni titolo, per dir così, di cortesia, dovendosi unicamente scrivere nelle Lettere al *Signor Duca*, al *Signor Principe*, *Marchese*, *Conte*, *Dottore* &c. Passò questo divieto a Milano, dove fu poco osservato. In Roma, e in altri Stati se ne risero. Quanto durasse questa Prammatica, non occorre, ch'io lo ricordi, e molto meno come passi oggidì in Italia l'abuso, e la ridicola prostituzion de' Titoli, perchè senza di me ognun lo vede a pruova.

Mantova, a cui fu data la vanguardia dell'esercito. Or mentre egli con alquanti de' suoi va a riconoscere i contorni di Giavarino, giacchè si meditava di farne l'assedio, caduto in una imboscata di Turchi fu preso, e miracolo fu, ch'egli con ajuto di pochi si potesse liberare dalle lor mani. Accostaronsi i Cristiani ad esso Giavarino, ma inteso l'avvicinamento dell'oste Turchesca, in fretta levarono il campo, e tanto più perchè l'Armata loro era di molto scemata. Riacquistarono dunque i Turchi Tatta, nè seguì poi altra rilevante azione in quelle contrade. Continuava intanto l'izza fra gli Spagnuoli ed Inglesi. Grande armamento navale si fece dall'una parte e dall'altra. Nella flotta di Spagna s'imbarcarono, oltre ad altre milizie, sei mila Italiani. Uscirono sul principio di Settembre in mare le due Armate nemiche, ma in vece di combattere fra loro, combatterono coi venti, essendo restate amendue maltrattate e disperse da una terribil fortuna, e forzate, quando poterono, a salvarsi ne' loro porti, disputando fra esse, chi maggior danno avesse riportato da quel duro conflitto.

Una percossa ebbero nel Gennajo del presente anno i Cattolici in Fiandra dal Conte *Maurizio* di Nassau a Tornaut, perchè vi perderono la vita alcune centinaja d'essi, e restarono in potere de' vincitori trentotto bandiere di fanteria colla maggior parte delle bagaglie. Parve compensata questa perdita delle truppe Spagnuole dalla felicità, con cui riuscì a *Ferdinando* Portocarrero Governatore di Dorlans, che prima comunicò il suo disegno all'Arciduca Cardinale, di sorprendere all' improviso nella mattina del dì 11. di Marzo la Città di Amiens, Capitale della Piccardia, mal custodita, benchè dentro vi fossero più di 15000. Cittadini atti all'armi. Di grande importanza fu quell'acquisto sì per la grandezza, e popolazion della Città, come per la gran copia delle arti-

tiglierie, e munizioni, che vi si trovarono. Recata questa nuova al Re *Arrigo*, dimorante allora in Parigi, al vederne sì afflitti i suoi Cortigiani, magnanimamente dimandò loro, se i nemici aveano portato Amiens in Ispagna. Nò, risposero; ed egli allora soggiunse: *Buon per noi, che gli avremo tutti prigioni.* E non tardò a dar ordine al Maresciallo Conte di Birone di accorrere colà, e di formar l'assedio della perduta Città. Concorsero a quella impresa le maggiori forze del Re colla giunta di quattro o cinque mila Inglesi; e lo stesso *Arrigo* in persona vi si portò per dar calore alle azioni. Durò per alquanti mesi il pertinace assedio, ed aveano i Franzesi già presa la strada coperta, e inoltrati i lavori fino alle mura, con che si vedeva già vicina all' agonia quella Città: quando l'Arciduca *Alberto* si avvisò di recarle soccorso. A quella volta dunque s'inviò con diciotto mila fanti, mille e cinquecento uomini d'armi, ed altrettanti cavalli leggieri. Il Cardinal *Bentivoglio* fa ascendere quell'esercito a venti mila fanti, e quattro mila cavalli. Trovossi quest'Armata nel dì 15. di Settembre alla vista d'Amiens. Comunemente fu creduto, che s'egli animosamente assaliva lo sparso campo Franzese, non solamente potea soccorrere la Città, ma anche mettere in rotta gli assedianti. Non ebbe tanto coraggio. Probabilmente la presenza d'un Re sì valoroso, che tosto si mostrò pronto a ricevere i nemici, gli fece prendere la risoluzion di ritirarsi: il che eseguì con molti disagj, e pericoli, perchè inseguito da' Franzesi. Laonde fu poi detto, ch'egli venuto come Generale, era tornato come Prete. Con patti dunque di tutto onore poco stettero gli Spagnuoli a rendere Amiens al Re *Arrigo* nel dì 25. di Settembre. Questo infelice impegno dell'Arciduca Cardinale lasciò intanto esposta la Fiandra agl' insulti degli Ollandesi. Sicchè potè in quel tempo il Conte

Mau-

Maurizio occupar varj Luoghi, come Rembergh, Murs, Grol, Oldensel, e Linghen, non senza aspre querele de' Fiamminghi Cattolici, che miravano negletti i loro interessi, per attendere a quei della Francia. Gran guerra fu parimente in quest' anno tra i Franzesi e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja, a cui la morte rapì nel dì 6. di Novembre l'Infanta *Catterina* sua moglie, figlia del Re *Filippo* II. Principessa non men feconda di Virtù, che di prole. Fu preso dal General Franzese Lesdiguieres San Giovanni di Morienna. Il Duca anch' egli acquistò degli altri luoghi, e seguirono alcuni combattimenti con varia fortuna, de' quali non importa quì il farne menzione.

All' anno presente appartiene la Tragedia di Ferrara, che io leggermente toccherò, dopo averne abbastanza trattato nelle Antichità Estensi. Intorno ad essa può anche il Lettore consultar la Storia stampata di Ferrara di Agostino Faustini, quella di Andrea Morosino, e Cesare Campana, Storico giudizioso, e non parziale, il quale, quantunque non sapesse tutto, pure si mostrò sufficientemente informato di questo affare, al contrario d'altri, che senza esame ne scrissero, ed anche offesero la verità, in parlando delle qualità personali di Don *Cesare d'Este*, principale Attore d' essa Tragedia. Mancò di vita nel dì 27. d'Ottobre *Alfonso II* Duca di Ferrara, Modena, Reggio &c. E giacchè non lasciò prole sua, avea poco dianzi dichiarato suo Successore ed Erede il suddetto Don *Cesare*, suo cugino, nato da Don *Alfonso* figlio d'*Alfonso I* Duca di Ferrara, e da Donna *Giulia* della Rovere figlia di *Francesco Maria* Duca di Urbino. Pretesero i Camerali Romani, che questo Don *Alfonso*, procreato da *Alfonso I* Duca di Ferrara, e da *Laura Eustochia*, non fosse legittimato per susseguente Matrimonio dal padre prima di morire. Le ragioni ad-

dot-

ERA Volgar. A.1597

dotte nelle suddette Antichità Estensi per provare essa Legittimazione, tali sono, che in qualsivoglia Tribunal'imparziale otterranno vittoria. Ma che sia giunto uno Scrittore in questi ultimi tempi colle pubbliche stampe, e in Roma stessa, a pubblicare, che esso Don *Alfonso* fu *Spurio*, quando niun mai de' Camerali ha ciò preteso; e ne è evidente la falsità, per essere nato esso Principe da padre libero, e madre libera, e tanti anni dopo la morte di *Lucrezia Borgia* moglie del suddetto Duca *Alfonso* Primo: questa è un'insoffribil'insolenza. A me non conviene dirne di più. Secondo l'antico costume fu nello stesso giorno eletto e proclamato Duca esso Don *Cesare* dai Magistrati di Ferrara, e nel dì 29. susseguente con gran solennità ed universale applauso ricevette nel Duomo lo Scettro, e la Corona Ducale. Spedì tosto il novello Duca il Conte *Girolamo Giglioli* al sommo Pontefice, ed altri Cavalieri alle diverse Corti de' Principi, per dar loro parte dell'elezione sua. Ma appena intesasi in Roma la morte d'*Alfonso*, e l'esaltazione d'esso Duca *Cesare*, che pretendendo que' Camerali devoluto il Ducato di Ferrara *ob Lineam finitam*, *seu ob alias Causas*, Papa *Clemente* VIII pubblicò un terribil Monitorio contro d'esso Don *Cesare*, assegnandogli il termine di soli quindici giorni a dedurre le sue ragioni in Roma. Arrivato colà il *Giglioli*, per quanto supplicasse per ottener proroghe, per impetrar Arbitri, e perchè in amichevol congresso si conoscesse la giustizia, stante il pretendersi dal Duca *Cesare* d'essere chiamato al Dominio di Ferrara dalle Bolle di Papa *Alessandro VI*, quand'anche suo padre fosse stato illegittimo; ma molto più competere a lui questo diritto, da che costava essere il suo genitore stato legittimato per susseguente matrimonio da *Alfonso* I Duca con *Laura Eustochia* di lui madre, e si trattava non di Feudo proprio, ma di un Vi-

Vicariato perpetuo: furono gittate le preghiere al vento. Sempre insistè il Papa, che Don *Cesare* rilasciasse il possesso di Ferrara, e poi adducesse quante ragioni volesse, e sapesse, che sarebbono ascoltate. Troppa ripugnanza sentiva il Duca *Cesare* a questo partito, rappresentandogli il suo Consiglio, che in materia spezialmente di Stati, il possesso in mano dei più forti si può chiamare *un Requiem* alle Ragioni, e al Petitorio.

Fu anche consigliato il Duca *Cesare* da Roma stessa di non sottoporsi a giudizio formale del Tribunale Romano, perchè le Ragioni sue su quel bollore non sarebbono considerate, e ne uscirebbe sentenza a lui pregiudiziale, quasichè con giusto esame si fosse conosciuto aver egli torto. Scrive nondimeno Andrea Morosino, che il Pontefice s'era indotto a far esaminar le ragioni dell' Estense amichevolmente, con deputar anche per questo quattro Cardinali; ma che il Cardinale *Alessandrino* (chiamato dipoi da lì a tre mesi all'altra vita) si scaldò sì forte contro di questo, che pure era atto di giustizia, che il fece desistere, e lo spinse a precipitar la sentenza. Avea intanto esso Pontefice ordinata in tutta fretta la leva di circa venticinque mila fanti, e di qualche migliajo di cavalli, mettendoli tosto in marcia alla volta di Ferrara, per precludere ogni adito al Duca *Cesare* di muovere in ajuto suo alcuna delle Potenze Cristiane, e di accrescere con truppe forestiere le proprie. Avea inoltre richiamato dall'Ungheria il nipote *Gian-Francesco* con tutte le sue truppe, premendogli più questo affare, che la guerra coi Turchi. Furono anche spinti emissarj in Ferrara, che con ingorde promesse ispirassero a quel popolo, sì fedele in tutti i tempi alla Casa d' Este, la ribellione al nuovo Principe loro. Quindi nel dì 23. di Dicembre venne fulminata in Roma un'orrida Bolla o Sentenza contro d'esso

ERA Volgar. A.1597

so Duca *Cesare*, e di chiunque a lui porgesse ajuto, specificando anche l'Imperadore, ed ogni Re, e Principe Cristiano. Non avea già lasciato il Duca di far quell' armamento, che competeva alle sue poche forze, per opporsi in qualche maniera al torrente dell'armi, che sempre più se gli appressava. Ma in fine non sussisteva, che il Duca *Alfonso* gli avesse lasciati que' tesori, che la fama decantava, e n'era ben consapevole la Corte di Roma; e dall' altro canto per la riverenza al Pontefice niuno de' Principi di questi tempi osò di alzare un dito in favore di lui, contentandosi eglino solamente di adoperare inefficaci esortazioni, e preghiere al Papa, affinchè senza impegno d'armi si esaminasse quella controversia. Ma quello, che maggiormente atterrì l'*Estense*, Principe allevato solo nella Pietà, e nelle Arti di Pace, fu l'essergli stato rappresentato (se con vero o falso fondamento nol so), che non era sicura la di lui vita in Ferrara, per le trame, che si andavano ordendo contro di lui. Il perchè, essendo oramai giunto a Faenza il Cardinal *Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, con titolo di Legato, e Generale dell'Armata Pontifizia, la qual già s'era raunata in quelle parti, il Duca *Cesare* cominciò ad inclinare alla concordia. E tanto più perchè venivano anche minacciati gli Stati Imperiali della Casa d'Este, e s'era trovato *Marco Pio* Signore di Sassuolo, e di molti altri Feudi nel Modenese, che dimentico del suo dovere come Vassallo, teneva mano ad un tradimento. Lasciossi pertanto esso Duca indurre a scegliere per Paciera Donna *Lucrezia d'Este* Duchessa d'Urbino, ancorchè sapesse, che quella Principessa non avesse buon cuore per lui a cagion di disgusti passati fra Don *Alfonso* suo padre e lei. Portossi dunque a Faenza la Duchessa per trattare d'accordo nel dì 28. di Dicembre; dove fu accolta dal Cardinal Legato con tutta gioja, e con ogni

ogni dimoſtrazion d'onore. L'iſtruzione ſua conſiſteva in dover proccurare, che ſi metteſſe Ferrara in mano di qualche Principe confidente, ſino a ragion conoſciuta. Come poi paſſaſſe queſta faccenda, ne è riſerbata all'anno ſeguente la notizia.

Anno di CRISTO MDXCVIII. Indizione XI.
di CLEMENTE VIII. Papa 7.
di RODOLFO II. Imperadore 23.

ITA *Lucrezia d'Eſte* Ducheſſa d'Urbino a Faenza, trovò nel Cardinale Legato *Aldobrandino* chi potea e volea dar la legge, e ſtette ſempre ſaldo in eſigere il *Poſſeſſo* di Ferrara in mano del Papa, pronto nel reſto a compartir grazie e favori. Convenne accomodarſi alla forza, che avrebbe potuto ottener ciò, che ſi foſſe negato coll'oſtinazione. Seguì dunque la Concordia nel dì 13. di Gennajo, conſiſtente in quindici Articoli, ne' quali il punto principale fu, che Don Ceſare *Rilaſciaſſe il Poſſeſſo del Ducato di Ferrara con tutte le ſue pertinenze, e il Poſſeſſo di Cento, e della Pieve, e de' Luoghi di Romagna*; e che tutti gli *Allodiali* di qualſivoglia ſorta laſciati dal Duca *Alfonſo* reſtaſſero ad eſſo Don *Ceſare*, con tutti i privilegj, immunità, e libertà, che godeva eſſo Duca. Sicchè reſtarono in queſto naufragio agli Eſtenſi almen ſalve le Ragioni loro ſopra il Ducato di Ferrara, le quali eſpoſte in varj Manifeſti o Libri, e maſſimamente nella Parte Seconda delle Antichità Eſtenſi, furono ben dipoi promoſſe nell'anno 1643. da *Franceſco I* Duca di Modena, ed anche ſi ventilarono in Roma nel 1710. fra i Miniſtri della *Santa Sede* e quei dell'Imperador *Giuſeppe*, e di *Rinaldo* Duca di Modena; ma con reſtar tuttavia pendente la lite, e ſenza che ceſſi la ſperanza, che quando Iddio preſervi l'antichiſſima e nobiliſſima Caſa d'Eſte da

ERA Volgar. A.1598

quelle cattive influenze, a cui sono state sottoposte tante altre di Principi, e spezialmente in Italia, abbia da venire un Pontefice superiore ad ogni basso affetto, che faccia più giustizia agli Estensi: giacchè in fine da quell'acquisto poca utilità è provvenuta alla Camera Apostolica, ed ha solamente servito a cagionare in certa maniera la rovina di Ferrara. Questi moderati riflessi non si poterono ottener, nè sperare dalla Camera Apostolica a' tempi del Duca *Cesare*, da che si vede, che essi Camerali presero anche con gente armata il Possesso della Città di Comacchio, che pur non era dipendenza di Ferrara, e che gli Estensi godeano in vigor d'Investiture Imperiali fin dall'anno 1354, continuate poi fino al dì d'oggi: del che fece gravi richiami, ma indarno, il regnante *Augusto Rodolfo*. Presero ancora la Città o sia Terra d'Argenta, che pur dovea ricadere alla Chiesa di Ravenna; e Cento, e la Pieve, che aveano da tornare alla Chiesa di Bologna. Anzi giunsero essi Camerali fino ad intimar Monitorj alla Repubblica di Venezia, pretendendo di lor ragione il Polesine di Rovigo. Abbandonata dunque Ferrara, Don *Cesare*, contento da lì innanzi del titolo di Duca di Modena, Reggio &c. colla Duchessa *Virginia de' Medici* sua moglie, figlia di *Cosimo I* Gran Duca di Toscana, e co' figlj si ritirò a Modena, Città, che per la residenza della Corte profittò delle disavventure del Principe suo. Entrò nel dì seguente il Cardinale *Aldobrandino* con gran pompa in Ferrara, in cui poscia per benemerito di sì felice impresa fu dichiarato Legato. In Roma si fecero di grandi feste per questo, e il Pontefice *Clemente*, voglioso di vedere co' proprj occhj il fatto acquisto, cominciò a prepararsi per venire a Ferrara: risoluzione poco appresso eseguita.

Nel dì 12. d'Aprile si mosse da Roma esso Papa, accolto con sommo onore per dovunque passò, e massi-

massimamente dal Duca d'Urbino, e in Rimini si portò a baciargli i piedi *Cesare* Duca di Modena con Don *Alessandro* suo fratello, a cui fu poscia conferita la sacra Porpora nella Promozione d'insigni Personaggj fatta da esso Pontefice a dì tre di Marzo del seguente anno, e non già del presente, come per errore di stampa si legge presso l'Oldoino. Solennissima fu l'entrata del santo Padre in Ferrara nel dì otto di Maggio per la magnificenza della sua Corte, e degli addobbi fatti da quel Popolo; ma che nella notte del dì seguente restò funestata dall' incendio della Torre Marchesana, cagionato da una Girandola, che costò la vita a molti Ferraresi accorsi per estinguerlo. Portaronsi colà per tributare i loro ossequj al Pontefice, *Vincenzo* Duca di Mantova, e *Ranuccio* Duca di Parma, e fu ammirata la grandiosità del loro accompagnamento e spezialmente quella dell'ultimo. Dopo di che, si applicò *Clemente* a regolare il governo di quella Città. Quivi si fermò alcuni Mesi, probabilmente per avere il contento di accogliere l'Arciduchessa *Margherita* di Austria, figlia dell'Arciduca *Carlo*, che veniva di Germania accompagnata dall'Arciduchessa sua madre con corteggio di circa settemila persone. Essendo ella destinata in moglie a *Filippo III*, poco prima, per la morte di *Filippo II.* suo padre, divenuto Monarca delle Spagne, era già seguito concerto, che il Matrimonio si facesse alla presenza del medesimo Santo Padre. In così illustre brigata si trovava anche l'Arciduca *Alberto*, da noi veduto poco fa Governator della Fiandra, il quale avendo già deposta la Porpora Cardinalizia, dovea sposare l'*Infanta Isabella* figlia del suddetto Re *Filippo II*, colla dote della Fiandra, o sia de' Paesi bassi. I Mandati per l'esecuzion di questi Matrimonj erano portati dal Duca di Sessa Ambasciatore del Re Cattolico. Pertanto nel dì 18. di Novembre con in-

contro sommamente magnifico entrarono questi Principi in Ferrara, e per le strade superbamente ornate giunsero a' piedi del Pontefice, che assiso sul trono li aspettava nella gran Sala del Castello. Poscia nel dì 15. d'esso Mese si fece dalla Santità sua la solenne funzione dei due Matrimonj. Nel dì 18. seguì la partenza della Regina, e di quella gran comitiva, che tutta passò a Mantova, dove da quel Duca furono loro dati sì sontuosi divertimenti, che riempierono di maraviglia lo sterminato concorso degli spettatori. In Milano ad inchinar essa Regina comparve *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Perchè era passata la stagione propria a far viaggio per mare, convenne, che questi Principi si fermassero in Milano fino al Febbrajo dell'anno seguente.

Anche il Pontefice *Clemente*, dopo aver lasciato ordine, che si fabbricasse una Cittadella in Ferrara, a cui si diede principio nell'anno seguente collo sterminio di migliaja di Case, Chiese, e Palazzi, e con incredibili lamenti di quel Popolo, nel dì 26. di Novembre s'inviò alla volta di Roma, dove pervenuto nel dì 20. di Dicembre, per mezzo i sonori Viva, apparati, ed archi trionfali, e fra l'indicibil festa del Popolo Romano, andò a prendere riposo. Ma tre giorni appresso eccoti convertirsi tanta allegrezza in un comune dolore per una cotanto fiera ed orribil' inondazione del Tevere, simile a cui non v'era memoria, che fosse succeduta in addietro, avendo superata quella, che nell'anno 1530. accadde sotto *Clemente VII*; flagelli peraltro simili, perchè succeduti il primo, dappoichè *Clemente VII* era tutto giojoso, per aver sottomessa Firenze alla sua Casa; e il secondo, dopo tanto giubilo di *Clemente VIII*, per aver tolta Ferrara agli Estensi. Spettacolo al maggior segno lagrimevole fu il diroccamento di tante case per la gran furia dell'onde, con avervi perduta la vita più di mille

e cin-

e cinquecento persone. Non si potè raccogliere il numero de' tanti cavalli, e muli, che restarono affogati nella Città, e de' bestiami, che restarono affogati nella Città, e de' bestiami, che perirono nella campagna, essendosi steso l'orgoglioso Fiume per più miglia ne' contorni. Infiniti mobili, viveri, e merci, colti ne' bassi piani delle case, fondachi, e botteghe, o furono condotti via, o si guastarono. Tutto era lutto, e tutto pianto, e spavento. Il Pontefice *Clemente*, che, per attestato del Vittorelli nella di lui vita, riconobbe in questo flagello l'ira di Dio, irritata per li peccati d'allora, non mancò a dovere alcuno di buon padre per soccorrere in sì terribil calamità il suo Popolo, e d'impiegar grandi somme di danaro in limosine, e in provveder anche dipoi per molto tempo di pane i poveri rimasti privi d'ogni sostanza.

Fra l'altre allegrezze, che provò in quest'anno esso Pontefice, singolare certamente fu quella dell' avviso recatogli in Ferrara della Pace conchiusa, fra i Re di Francia e di Spagna nel dì due di Maggio del presente anno in Vervino, giacchè le di lui premure, e i Ministri suoi cotanto aveano contribuito a questo gran bene della Cristianità. Vi si adoperarono infatti con tutto vigore il Cardinale *Alessandro de' Medici* Legato Apostolico, e Frate *Bonaventura Calatagirone* Generale de' Francescani, uomo manieroso, anch'esso a questo fine inviato in Francia dal Papa. Quantunque ogni dì andassero di bene in meglio gl'interessi del Re *Arrigo IV*, ed egli ricuperasse in quest'anno quasi tutta la Bretagna con accettar la sommissione del Duca di Mercurio: tuttavia trovando egli oramai esausto il Regno per le tante passate guerre, e se stesso bisognoso di prendere fiato: si fece conoscere inclinato alla Pace, purchè dagli Spagnuoli venisse a lui restituito qualsivoglia Luogo da essi occupato in Francia. Molto

ERA Volgar. A.1598

più v'era portato il Re *Filippo II*, perchè non può dirsi, in che miserabile stato fosse ridotta la Spagna, poco peraltro feconda di gente, per le tante leve di milizie ivi fatte a fin di sostenere le sì lunghe guerre con gl'Inglesi, Ollandesi, e Franzesi, oltre al dover provvedere di tante soldatesche le sue flotte, per difenderle da' Corsari Inglesi, ed oltre a que' tanti Spagnuoli, che passavano a cercar loro fortuna alle Indie Occidentali. Queste si sa, che se arricchivano la Spagna co' lor tesori, l'impoverivano poi d'abitatori, andando poi anche quegli tesori a perdersi fuor del Regno nelle guerre lontane. In questi tempi ancora la Carestia, e la Peste non poco infestavano varie Provincie d'esso Regno. Quel che è più, giunto il Re all'età di sessantun'anno, cominciò a declinare il vigor del suo corpo, con ricordargli vivamente ciò, che tutti dobbiamo alla mortalità. Però fu stabilita la Pace, tenuta nondimeno per poco onorevole al Re Cattolico, i cui Capitoli si leggono in varj Libri, e nelle Raccolte dei Trattati pubblici. Non si può esprimere il giubilo, che per questo felice accordo si sparse per tutti i Regni e Principati Cattolici. Il solo Duca di Savoja *Carlo Emmanuele* quegli fu, che n'ebbe a sospirare, avendo egli provata quella disavventura, a cui sovente sono esposti i Principi minori, che si collegano coi maggiori; cioè di restar eglino se non anche sagrificati, almeno con un pugno di mosche ne' trattati di Pace. Fu ben' egli compreso in quella Pace, ma l'articolo del Marchesato di Saluzzo, che tanto a lui premeva, restò indeciso, con esserne stata rimessa al Papa come Arbitro la decisione: il che tutti i saggj Politici ben riconobbero essere un fermento di nuova guerra. Pure non potè esentarsi il Duca dal sottoscrivere la Pace, tal quale era, sperando, che i suoi maneggj, e la prudenza del Pontefice troverebbono

pro-

proporzionati rimedj a questa piaga rimasta aperta. Trovavansi intanto i suoi Stati di là e di qua da' monti afflitti dalla Peste.

Andarono dipoi crescendo gl'incomodi della sanità del Re Cattolico, per cagion de' quali avea già rinunziato il governo degli Stati al Principe *Don Filippo* suo figlio. Si aggiunse anche una lenta febbre, di modo che scorgendo appressarsi il fine de' suoi giorni, si fece portare all'Escuriale, mirabil Palazzo, Monistero, e Chiesa, ch'egli con ispesa almeno di due milioni d'oro avea fabbricato. Giunto colà nel dì due di Luglio, fu preso da una schifosa, e penosa malattia, essendosi inverminite le sue ulcere, ma che egli con eroica imperturbabilità sofferì fino all'ultimo fiato. Ora dopo aver lasciati nobilissimi avvertimenti al figlio, e passati que' giorni di tribulazione in continui esercizj di pietà, spirò finalmente l'anima nel dì 13. di Settembre. La gloriosa memoria di questo Monarca, il quale per l'unione del Portogallo, fu allora considerato il maggiore, o certamente uno de' maggiori dell'Universo, tanta era l'estensione de' suoi dominj in tutte le quattro parti della Terra, non ha bisogno, ch'io mi fermi a rammentare il suo impareggiabil senno, la somma sua Religione, la fermezza dell'animo, e tant'altre sue lodevoli doti, e virtù, che in lui si univano, perchè negli elogj suoi si sono impiegate le penne di tutti gli Scrittori Cattolici. A lui succedette *Filippo III* suo figlio, Principe inferiore di mente al padre, ma da preferirsi a lui nell'amor della pace, cioè d'un gran bene de' poveri Popoli, siccome all'incontro male grande suol' essere la guerra, desolatrice de proprj, e degli altrui paesi. Considerabile fu nel presente anno in Ungheria il riacquisto fatto dall'armi Imperiali nel dì 29. di Marzo dell'importante Fortezza di Giavarino. Perchè i Turchi

chi credeano inespugnabile quella Piazza, non si metteano gran cura in custodirla. Informato della loro trascuratezza *Adolfo* Barone di Svvarzemberg, Luogotenente in Ungheria dell' Arciduca *Massimiliano*, con quattro mila soldati comparve colà di buon mattino, e con tal felicità condusse l' affare, che sorprese la porta, ed entrò. Gran conflitto seguì con quel presidio, che costò la vita a circa mille, e settecento Musulmani, e a cinquecento Cristiani, restando in fine i Cesarei padroni della Terra, e del Castello. Dopo sì rilevante acquisto s'impadronirono essi anche di Sanmartino, Tatta, Vesprino, e d'altri Luoghi. Poscia nel dì nove di Ottobre presero per assalto la Città bassa di Buda, ma senza poter forzare il Castello; per la cui resistenza, e per la voce di grosso esercito di Turchi, che era in marcia, uopo fu d'abbandonare la stessa Città. Restò intanto assediato da' Turchi Varadino, ma sì ostinata fu la difesa de' Cristiani, che furono in fine coloro obbligati a levare il Campo. Prese in quest'anno l'Arciduca *Alberto* il possesso della Fiandra, conceduta in dote dal Re *Filippo II* all'Infanta *Isabella* sua figlia, moglie di lui; e in varj Luoghi d'Italia furono celebrate solenni esequie d'esso defunto Re *Filippo*. Non poca apprensione diede il Bassà *Sinan Cicala* alla Sicilia, lasciandosi vedere con una potente flotta verso Messina; ma andò a risolversi tutto lo spavento in aver solamente desiderato quel famoso Corsaro di nazion Calabrese di veder sua madre, tuttavia vivente: la qual grazia gli fu accordata dal Vicerè con tutta cortesia, ma con aver voluto per ostaggio il di lui figlio, affinchè fosse restituita la donna.

An-

Anno di CRISTO MDXCIX. Indizione XII.
di CLEMENTE VIII. Papa 8.
di RODOLFO II. Imperadore 24.

ERA Volgar. A.1599

NEL dì tre di Marzo il Pontefice *Clemente* fece la Promozione di alcuni Cardinali, tutti perfonaggj di gran merito, fra' quali fpezialmente fi diftinfero *Roberto Bellarmino* della Compagnia di Gesù da Monte Pulciano, *Arnaldo d'Offat* Franzefe, e *Silvio Antoniano* Romano. E perciocchè nell' anno feguente fi avea da celebrare il Giubileo, nel dì 19. di Maggio ne intimò a tutti i Fedeli la futura folennità. Non potè poi nella Vigilia del Santo Natale per cagion della podagra aprire la Porta Santa; ma foddisfece a quefta cerimonia nell'ultimo dì dell'anno. Dopo efferfi trattenuta in Milano per tutto il Verno la nuova Regina di Spagna *Margherita*, coll' Arciducheffa fua madre, e coll'Arciduca *Alberto*, per afpettar tempo propizio alla navigazione, finalmente nel Febbrajo s'inviò alla volta di Genova. Sommamente magnifici, e riguardevoli furono gli apparati, co' quali fu ivi accolta da quella Repubblica. Quarantadue Galee, comandate dal Principe *Doria*, erano pronte per condurre in Ifpagna la Maeftà fua con tutta la fua gran Corte. Effendone feguito l'imbarco nel dì 18. di effo mefe, arrivò poi, benchè non fenza grave contrarietà di venti, ai lidi di Valenza, nella qual Città s'era portato il Re *Filippo III* fuo conforte. Seguì nel dì 18. di Aprile la folenne entrata d'effa Regina in quella Città colla magnificenza convenevole a que' Monarchi. Finite le fefte l'Arciduca *Alberto*, e l' Infanta *Ifabella* fua moglie, e l'Arciducheffa nel dì 7. di Giugno fi rimbarcarono, e pervennero nel dì 18. a Genova. Indi pafsarono a Milano, dove con fontuofità di nuove fefte fu folen-

lennizzato il loro arrivo. Ad onorar questi Principi colà comparvero gli Ambasciatori de' Principi d'Italia, e *Papa Clemente* vi spedì con titolo di Legato il Cardinale *Francesco di Dietrichsteim*. Doveva egli secondo le istruzioni Romane essere ricevuto sotto il Baldacchino nell' entrare in Milano; ma vi si trovarono delle difficoltà, che non si poterono superare, essendochè il Contestabile Governatore di quello Stato avea ricevuto ordine dal Re di non comparire in sì fatto onore all'Arciduca *Alberto*, e dovendo esso Cardinale essere incontrato da esso Arciduca, questi perciò sarebbe restato fuori del Baldacchino; oltre all'allegarsi ancora, che negli Stati di Spagna al solo Re, e alla Regina era riserbata cotale onorificenza. Il Cardinale, giacchè era imminente la partenza di que' Principi, non volle per questo desistere dalla sua funzione: del che poi la Corte di Roma mostrò non lieve disgusto di lui.

Arrivò dopo molto tempo in Fiandra esso Arciduca coll' Infanta, ricevuto con giubilo universale da que' Popoli, lieti di aver ora Principe proprio, e presente, con isperanza, che dopo gl'infiniti passati travaglj avessero una volta a migliorare i loro interessi. Gareggiarono insieme quelle Città nella magnificenza delle feste pel suo ricevimento. L'Arciduca *Andrea* Cardinale, rinunziato il governo d'essa Fiandra, se n' andò in pellegrinaggio, e nell'anno seguente in Roma terminò i suoi giorni. Ora il novello Principe della Fiandra *Alberto* non perdè tempo a troncare il corso ad una guerra, mossa da alcuni Principi della Germania per cagion degli Spagnuoli, che aveano non solamente preso quartiere d'inverno nel paese di Cleves, ma ancora occupati alquanti Luoghi di quella contrada. Sicchè altri nemici non ebbe egli da lì innanzi, che gli Ollandesi. In Ungheria continuò la guerra coi Tur-

Turchi, e ne riportarono molti vantaggj l' armi Criſtiane. Diedero gli Ungheri una rotta ad un Baſsà, che con tre mila de' ſuoi andava a rinforzare il preſidio di Buda, riportandone groſſo bottino di danari, gioje, e cavalli. Tentò anche il Conte di Svvarzemberg la ſteſſa Città di Buda. Eſſendogli convenuto ritirarſi, il Baſsà di quella Città uſcì fuori, per andare incontro ad un gran convoglio di munizioni da bocca, e da guerra, che veniva a trovarlo; ma caduto in un'imboſcata d'Aiduchi, reſtò prigione, e ſconfitta la ſua truppa, ſiccome ancor quella del Baſsà di Boſſina, accorſo in ajuto dell'altra. Riuſcì parimente al Conte ſuddetto di impadronirſi della Città d' Alba Regale; ma ritrovata troppa reſiſtenza nella guarnigione del Caſtello, diede il ſacco ad eſſa Città, e poi la conſegnò alle fiamme. Di maggior conſeguenza fu un'altro fatto. S' inteſe, che un groſſo numero di barche Turcheſche, cariche di vettovaglie, artiglierie, e munizioni da guerra, era pel Danubio indirizzato all'Armata d'*Ibraim* Baſsà. Circa mille e ſecento Imperiali, ſpediti all'improvviſo, trovarono quella flotta al lido; e dopo aver tagliata a pezzi la maggior parte della ſcorta, tal bottino ne riportarono, che la fama, veriſimilmente poco in ciò veritiera, lo fece aſcendere ad un milione di ducati d'oro. Affondata parte di quelle barche, tutti allegri ſe ne tornarono i Criſtiani al loro Campo, con aver anche dipoi data una buona percoſſa ai nemici ſotto di Agria: azioni tutte, che ſconcertarono affatto ogni diſegno de' Turchi nell'anno preſente. Non provarono già egual felicità cinque galee del Gran Duca di Toſcana, le quali, comandate da *Virginio Orſino*, corſeggiavano ne' mari di Levante. Arrivate queſte una notte all' Iſola di Chio, o Scio, sbarcarono trecento uomini, i quali valoroſamente aſſalirono quella Città. Tal fu lo ſpa-

ſpavento degli abitanti, che tutto abbandonato ſi rifugiarono al monte, ſull'opinione, che un nuvolo di Criſtiani foſſe venuto a viſitarli. Ma fatto giorno, ſcorgendo, che ſi trattava di ſole poche galee, con gran furia ſceſero contro degli occupatori della Città, de' quali, perchè a cagion del mare boraſcoſo ſtentarono a rimbarcarſi, fra uccisi, e prigioni ve ne reſtarono più di cento col loro Colonnello.

Grande ſtrepito fece nell'anno preſente in Roma, e per tutta l'Italia, un raro caſo di ribalderia, e inſieme di giuſtizia. Abbondava *Franceſco Cenci* Nobile Romano di ricchezze, perchè avea ereditato dal padre più di ottanta mila ſcudi di rendita annuale; ma più abbondava d'iniquità. Il minor vizio ſuo era quello d'ogni più ſozza, e nefanda libidine; il maggiore quello d'eſſere privo affatto di Religione. Dal primo ſuo matrimonio ricavò cinque figlj maſchj, e due femmine; niuno dal ſecondo. L'inumanità da lui uſata coi primi fu indicibile; non men beſtiale trattamento ne provarono le figlie. Avendo la maggior d'eſſe fatto ricorſo con memoriale al Papa, ſi levò d'impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Reſtò *Beatrice* la minore in caſa, e fatta grande, e bella, ſoggiacque alle diſordinate voglie di chi l'avea procreata, giacchè le fece egli credere non peccaminoſo un'atto di tanta iniquità. Non ſi vergognava il perverſo uomo d'abuſarſi della figlia su gli occhj della ſteſſa ſua moglie, e matrigna di lei. Da che la fanciulla avvertita della brutalità del padre, cominciò a ripugnare, ſi paſsò ad eſigere colle battiture ciò, che con gl'inganni ſulle prime s'era ottenuto. A sì miſerabile vita dunque non potendo reggere la figlia, dappoichè ebbe ſignificato ai parenti i mali trattamenti del padre, ſenza ricavarne profitto, animata dall' eſempio della ſorella, mandò un ben compoſto

posto memoriale al Papa, a nome ancor della matrigna. Fosse questo o non fosse presentato, certo è, che non ebbe effetto, e nè pur fu ritrovato nella Segreteria, allorchè venne il bisogno. Intanto ciò penetrato dal padre, cagion fu, che s'aumentasse la sua crudeltà contro la moglie, e la figlia, sino a ritenerle chiuse in alcune camere sotto chiave. Portate allora queste dalla disperazione, congiurarono la morte di lui. Non riuscì difficile ad esse il trarre nel medesimo sentimento *Giacomo* il maggiore de' figlj, che avea già moglie, e figliuoli, perchè anch'egli troppo si trovava tiranneggiato dal padre. Pertanto fu da due Sicarj nella propria casa l'addormentato vecchio ucciso una notte, e congegnato sì fattamente il di lui cadavero in un' ortaglio, che parve accidentale la di lui caduta, e morte. Ma non permise Iddio, che si vantasse di tanta felicità l' enorme delitto del parricidio. Scoperti, e presi i rei cederono alla forza de' tormenti; ed avendo il Pontefice *Clemente* letto tutto il Processo, tosto comandò, che fossero strascinati a coda di cavallo. E perciocchè si mossero i principali Avvocati di Roma in difesa dei rei, il Papa alto alla mano negò loro d'ascoltarli. Riuscì nulladimeno al celebre *Farinaccio* di ottenere udienza, e in un colloquio di quattro ore tanto seppe dire delle scelleraggini dell'ucciso, e degl' insoffribili torti fatti ai figliuoli, non per torre la colpa loro, ma per isminuirne la pena, che il Santo Padre si calmò non poco, e fermò il corso della Giustizia. Già si sperava, che fosse almeno in salvo la vita dei delinquenti, quando succedette in altra Casa nobile un matricidio, per cui esacerbato il Papa, ordinò, che quanto prima si eseguisse la sentenza di morte contro di loro. Nel dì 11. di Settembre del presente anno nella piazza di Ponte sopra eminente palco furono condotte le due donne con *Giacomo*,

ERA Volgar. A.1599

como, e *Bernardo* fratelli. All'ultimo d'essi, perchè di età di quindici anni, e perchè dichiarato non complice dal fratello prima di morire, fu salvata la vita, e restituita dipoi la libertà. Ebbero le donne reciso il capo; *Giacomo* a colpi di mazza restò conquiso. Tal compatimento svegliò in cuore di tutti gli astanti questo sì tragico spettacolo, col riandare l'iniquità del padre, cagione di tanto disordine, e massimamente in considerare l'età, la bellezza, e lo straordinario coraggio della giovinetta *Beatrice*, allorchè salì sul palco, e si accomodò alla mannaja, che più, e più persone caddero tramortite. Altre non poche rimasero per l'immensa folla del Popolo suffocate, o stritolate, o malconcie dalle indiscrete carrozze. Corse la relazione di quest'orrido avvenimento per tutta l'Italia, e fu accolta con differenti giudizj. Ne lasciò anche il *Farinaccio* autentica memoria nella Quest. 120. num.172. *De Homicidio*, e nel Lib. I. Cons. LXVI. dove scrive, che se si fosse potuto provare la violenza inferita da *Francesco* alla figlia, questa non si potea condannare alla morte, perchè cessa d'essere padre, chi si lascia trasportare a tanta brutalità. Ma come poter concludentemente provare atti tali, mancanti ordinariamente affatto di testimonj? Confessa nondimeno il *Farinaccio*, che comunemente si tenea per verissima quell'infame azione del padre. E se fosse stata fatta giustizia di lui, allorchè per tre volte fu messo in prigione a cagion del vizio nefando, per cui si compose in ducento mila scudi, non sarebbero incorsi in così lagrimevol disavventura i figlj suoi.

Anno di Cristo mdc. Indizione xiii.
di Clemente VIII. Papa 9.
di Rodolfo II. Imperadore 25.

Celebrossi nel presente anno in Roma il Giubileo, per cui la Provvidenza di Papa *Clemente* avea fatto ogni convenevole preparamento di vettovaglia, e d'alberghi, affin chè nulla mancasse ai Pellegrini divoti, che ben si prevedeva avere da essere smisurata la copia d'essi. Tale infatti si provò, essendosi fatto il conto, che presso a poco tre milioni di persone forestiere in tutto l'anno si portarono a Roma, a participar del perdono, e delle Indulgenze consuete dell'Anno Santo. Nel giorno di Pasqua si calcolò, che si trovassero in quella gran Città presso a dugento mila Cristiani stranieri di varie Nazioni. Ma laddove ne' primi tempi, che fu istituita questa divozione, Roma senza molto scomodo raccoglieva le Limosine de' tanti Cristiani, che concorrevano, e faceva gran guadagno delle sue derrate: in questi tempi la Carità del Romano Pontefice, de' Cardinali, e di tutto il Popolo Romano, mirabilmente sfavillò per le tante limosine fatte agli stessi Pellegrini, e per l'ospitalità, e carità loro usata. Imperciocchè il Papa preparato un Palazzo in Borgo, quivi diede alloggio, e vitto per dieci giorni a qualsivoglia Vescovo, Prelato, Sacerdote, e Cherico, che volle quivi albergare, e lo stesso santo Padre sovente si portava a visitarli, a lavar loro i piedi, e a servirli alla tavola. Oltre a ciò, dispensò egli in altre limosine da trecento mila scudi, e fu in continuo moto per esercitar gli atti della sua Carità, e Pietà a consolazione di tanti divoti Cristiani. Maravigliose cose fece l'Archiconfraternita della Santissima Trinità, istituita appunto per le opere di Carità Cristiana, perchè nel corso

 di

ERA Volgar. A.1690

di quest'anno diede ricetto, e vitto per tre giorni a circa ducento cinquanta mila Pellegrini, e inoltre a ducento quarantotto Compagnie forestiere, ascendenti a cinquanta quattro mila persone. A servire con umiltà e carità sì esorbitante copia di gente straniera non mancò mai tutta la Nobiltà Romana sì Ecclesiastici che Secolari: il che cagionava non meno stupore, che tenera edificazione a tante nazioni Cristiane colà concorse. A proporzione poi delle lor forze altrettanto fecero l'altre Archiconfraternite di Roma. In somma tali, e tante furono le Opere di Misericordia, e Pietà, esercitate in sì pia occasione dal Papa, e da' Romani: tale l'affluenza, e il buon governo de' Pellegrini, fra' quali si contarono anche de' Principi, e gran Signori incogniti, come il Duca di Baviera, e il Cardinale *Andrea d'Austria*, oltre ai Duchi di Parma, e di Bar: che un simile Giubileo da gran tempo non s'era veduto, e mai più non si vide dipoi. Vi concorsero ancora per curiosità sconosciuti molti Eretici, i quali pieni di ammirazione per sì grande apparato di Cristiana Pietà, e massimamente all' osservare tanta esemplarità del Papa, e de' sacri Ministri, o abbracciarono la Fede Cattolica, o giunti a' lor paesi distrussero le calunnie solite a spacciarsi dai Protestanti contro la Santa Sede, e contro la Religion Cattolica. Nè si dee tacere, che avendo l'acque, che scendono dalle colline di Rieti nel Lago Velino, o sia nella Fossa Curiana, la proprietà di petrificare il fango, ed altre materie, s'era venuta strignendo in tal maniera quella Fossa, che restavano inondate le fertili campagne all' intorno. Papa *Clemente* vi applicò il rimedio con far di nuovo maggiormente slargar essa Fossa, e fabbricarvi anche un Ponte: spesa, che ascese a settantacinque mila scudi. Nel presente anno terminato fu quel lavoro, come apparisce da una sua Medaglia.

Da

Da *Margherita di Valois* Regina sua moglie non avea, nè sperava più successione, *Arrigo IV* Re di Francia. Perciò si cercarono ragioni, e si trovarono nel precedente anno, per discioglie-re il loro sacro legame, consentendovi la stessa Regina, che confessava d'averlo contratto per forza. Portata la controversia davanti al Papa, dopo un serio esame restò dichiarato nullo esso Matrimonio. Tutta questa festa era principalmente fatta dal Re per desiderio, e con disegno di sposare in appresso *Gabriella d'Etrè*, cotanto favorita da esso *Arrigo*, Principe incredibilmente perduto negli amori delle Donne, che dal volgo veniva creduto ammaliato da essa. Gli avea la medesima già partoriti due figlj, *Cesare, ed Alessandro*, che il Re si figurava di poter legittimare, benchè spurj, col susseguente matrimonio. Ma le umane vicende vi provvidero, perchè *Gabriella* vicina al parto nel dì 10. d'Aprile dell'anno antecedente presa da una fiera apoplessia terminò i suoi giorni con infinito dispiacere del Re, e forse non senza dicerie del popolo. Si rivolse pertanto *Arrigo* a cercare una più convenevol moglie, e *Ferdinando* Gran Duca di Toscana seppe prevalersi della congiuntura, per promuovere a quelle nozze Regali *Maria de' Medici*, figlia del già Gran Duca *Francesco* suo fratello. Condotto a fine questo trattato, nel dì quinto di Ottobre fu sposata in Firenze questa Principessa a nome del Re dal Signor di Bellegarde suo Ambasciatore, eseguendo le funzioni della Chiesa il Cardinal *Pietro Aldobrandino* nipote del Papa, colà spedito apposta con titolo di Legato. In magnifici solazzi si spesero poi i seguenti giorni, finchè nel dì 13. d'esso mese la Regina accompagnata da *Cristina* di Lorena Gran Duchessa sua zia, da *Leonora* Duchessa di Mantova, sua sorella maggiore, da *Virginio Or-*

ſino Duca di Bracciano, e da una fioritiſſima Corte, andò ad imbarcarſi a Livorno nelle galee del Papa, di Toſcana, e di Malta. Approdò eſſa a Marſilia nel dì tre di Novembre, e paſſata dipoi a Lione, quivi aſpettò il Re, affaccendato nella guerra col Duca di Savoja. Giunto egli alla ſteſſa Città nel dì 9. la Regina ben' iſtruita dal ſaggio ſuo zio Gran Duca, ſe gl' inginocchiò davanti. La ſollevò il Re con abbracciarla, e baciarla; e perciocchè il Cardinale *Aldobrandino* a cagion della guerra ſuddetta era ito a Sciambery, fu chiamato colà, ed aſſiſtè alla ſolennità di quelle nozze, che furono benedette da Dio, con aver la Regina da lì a dieci meſi partorito al Re un Delfino, che fu poi *Lodovico XIII* Re di Francia.

Abbiam detto inſorta guerra fra eſso Re *Arrigo*, e *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja. Era ſtata rimeſſa nel Pontefice la deciſione della controverſia ſopra il Marcheſato di Saluzzo, che già vedemmo occupato dal Duca, ma preteſo dal Re, come dipendenza del Delfinato. Spediti nell' anno precedente i Miniſtri del Re, e del Duca a Roma, ſfoderò ciaſcuna delle parti le ragioni, credendo giuſta il ſolito migliori le ſue. Ed era veramente imbrogliato l'affare per varj atti de' paſſati Marcheſi in favore ora della Savoja, ed ora della Francia. Fu propoſto dal Papa, che ſi depoſitaſſe in ſua mano quel Marcheſato: dopo di che egli giudicherebbe. Perchè ſpedito al Re queſto progetto fu accettato, il Duca s'inſoſpettì d'eſſere preſo in mezzo; e perchè laſciò traſpirar queſto ſuo ſoſpetto, il Pontefice non ſofferendo, che foſſe meſſa in dubbio la ſua onoratezza, rinunziò al Compromeſſo. Penſava il Duca di poter egli riuſcir meglio in queſto affare, trattandone a dirittura col medeſimo Re, giacchè niun Principe viveva allora, che ſi po-

potesse uguagliare nella perspicacia dell'ingegno, e nella vivacità dello spirito a *Carlo Emmanuele*, siccome confessò chiunque il conobbe, e praticò. Sul fine dunque dell'anno antecedente passò egli in persona a Parigi con accompagnamento nobilissimo, e quantunque il Re avesse ordinato, che gli fosse compartito ogni possibil'onore, pure egli superiore alle formalità, lasciati indietro i suoi, quasi solo, e di notte a cavallo per le poste arrivò a trovare il Re, da cui fu ricevuto con ogni sorta di stima. Sì da lui col Re, come da' suoi Ministri coi Deputati del Re, lungamente si trattò; ma con trovarsi inespugnabile il Re, pretendente prima la purgazion dello spoglio, e che poi si conoscerebbono le ragioni. Tuttavia coll' interposizione del *Calatagirona* Ministro del Papa, già dichiarato Patriarca di Costantinopoli, si ottenne, che il Re accettarebbe una compensazion di Stati in vece di Saluzzo, cioè il Principato chiamato di Bressa con altri Luoghi, fra' quali Pinerolo. Fu dato al Duca il tempo di tre mesi a risolvere.

Pretendono alcuni Storici, che il Duca di Savoja in quell'occasione proponesse al Re l'acquisto del Ducato di Milano (cosa da non credere sì facilmente); e tutti poi convengono in dire, ch'egli intavolò delle trame col Maresciallo di Birone contro del Re. Infatti lo stesso Guichenone, Storico della Real Casa di Savoja, non ha avuto difficoltà di confessarlo, stante l'avere il Duca trovato in quel MarescGiallo un uomo superbo, che sparlava del Re, come d'un grande ingrato ai rilevanti servigj suoi. Il Cardinal *Bentivoglio*, fondato in una relazione del Cardinale *Aldobrandino*, scrive essere andato il Duca in Francia col fine principale di segretamente ordire e conchiudere quella congiura contro del Re *Arrigo*. Tornato egli a' suoi Stati, dopo aver lasciato nel Re e in tutta la Corte di Francia

un

un gran concetto del suo mirabil talento, della sua liberalità, della sua destrezza e affabilità restò un pezzo irresoluto; e o sia perchè non sapesse accomodarsi ad alcuna delle condizioni proposte, o perchè fosse dietro a tirare il Re di Spagna, e il Conte di Fuentes, Governator di Milano, alla propria difesa; o perchè manipolasse degl'imbroglj, siccome Principe d'alte macchine e di vasti pensieri: lasciò spirare il tempo dei tre Mesi convenuti. Allora il Re *Arrigo* mosse l'armi sue sotto i Marescialli di Lesdiguieres, e Biron, che s'impadronirono di Monmeliano, Sciambery, e di tutta la Savoja, prima che terminasse l'anno. Intanto il Pontefice non men per proprio istinto, che per le sollecitazioni dell'Ambasciatore di Spagna, s'interpose per la Pace, e diede per questo pressanti ordini al Cardinale *Aldobrandino* suo nipote, il quale già abbiam veduto passato alla Corte del Re Cristianissimo. Se ne trattò vivamente per tutto il verno, e ciò, che ne avvenisse, è riserbato all'anno seguente. Un bel servigio fece il Re *Arrigo* in questi tempi ai Genevrini, per divozione probabilmente alla lor pecunia; perchè avendo egli preso in Savoja il Forte di Santa Catterina, cioè una spina, che stava negli occhj di quella Città, Patriarchessa degli Eretici, ordinò, o permise, che si demolisse: risoluzione, che sommamente alterò l'animo del Legato Apostolico; e poco mancò, che non andasse per terra tutto il quasi compiuto negozio della concordia.

Mi darà licenza il Lettore, che io vada brevemente ora accennando gli affari della Fiandra e dell' Ungheria, perchè in fine assai Condottieri, Uffiziali, e milizie Italiane, ebbero parte anch'essi in quelle guerre. Un bel regalo della buona fortuna parea all'Arciduca *Alberto* l'acquisto fatto della Fiandra; ma gli restava una dura pensione, cioè la guerra tuttavia viva con gli Ollandesi, assistiti dal-

la

la Regina d'Inghilterra. Non ommise l'Imperadore *Rodolfo* di spedire Ambasciatori a fin di smorzare sì lungo incendio in quelle parti, e seguirono eziandio molte conferenze; ma infine le cose restarono nel piede di prima. Trovavasi intanto l'Arciduca sprovveduto di quell'importante ingrediente, senza di cui chi vuole far guerra contro di chi può resistere, può aspettarsi ogni sinistro evento. Per mancanza appunto di paghe si ammutinarono in parte le milizie Spagnuole, e l'esempio loro si trasse dietro ancor quello delle Italiane. Profittò il Conte *Maurizio* di *Nassau* di questo disordine, e s'impadronì di Vacthendonch, e del Forte di Crevacuore, e poi di quello di Sant'Andrea. Uscito di nuovo in campagna nel Mese di Giugno, inaspettatamente andò a mettere l'assedio a Neoporto. Avendo l'Arciduca trovata maniera di ammansar gli ammutinati, si mosse per dar battaglia al Nassau, che in questi tempi godeva, e con ragione, il concetto d'essere uno de' più prodi e sperti Generali d'Armata. Perchè la Cavalleria de' Cattolici sulle prime si disordinò, e rovesciossi addosso alla fanteria, andò sconfitto tutto l'esercito dell'Arciduca, con perdita della gente più fiorita e veterana. Vi perirono, o restarono prigioni molti Ufiziali di conto, e fra gli altri Italiani morti il Cardinal *Bentivoglio* vi conta un suo fratello, e un nipote, giovani amendue di vent'anni. Con tutta nondimeno questa gran percossa, essendo riuscito a' Cattolici d'introdurre dipoi un soccorso di gente e di viveri in Neoporto, il *Nassau* fu obbligato a ritirarsi da quell'assedio. *Federigo Spinola*, che con quattro Galee rondava per que' lidi, ed avea già recati non pochi danni all'Armata Ollandese, continuò ad infestar la lor gente imbarcata, mentre si ritiravano.

In Ungheria continuò la guerra co' Turchi, e il Pontefice mandò danari in soccorso de' Cristiani.

Fu

ERA Volgar. A.1600.

Fu anche chiamato colà da Mantova Don *Ferrante Gonzaga*, ficcome perfona celebre pel fuo valore e per la fua fperienza militare, e dichiarato Governatore dell'Ungheria fuperiore. Perchè mille tra Valloni e Franzefi fi trovavano di prefidio in Pappà, nè poteano aver le paghe, giunfero a tanta viltà e perfidia, che venderono quel forte Luogo ai Mufulmani. Ciò riferito ai Capitani Imperiali, volarono a cingere d'affedio quella Piazza, e con sì frequenti affalti la tempeftarono, che ducento Franzefi ivi reftati prefero la fuga di notte; ma fcoperti furono tutti parte uccifi, e parte fatti morire, dopo averli ftraziati con inuditi tormenti. Fu affediata dai Turchi la Città di Caniffa, e tentò bene il *Duca di Mercurio* Generale dell'armi Cefaree di foccorrerla; feguì ancora un caldo conflitto con effi; ma di più far non potè, perchè poco era ubbidito dai Capitani. Nel ritirarfi da quei contorni, ebbe egli nella retroguardia una fiera fpelazzata dai Tartari, con perdita di molta gente, Cannoni, e Cariaggi. Perciò Caniffa, dianzi creduta Fortezza inefpugnabile, cadde nelle griffe degl'Infedeli. Nel Maggio di queft'anno feguì l'accafamento di *Margherita Aldobrandina* Pronipote del Papa in età di 13. anni, con *Ranuccio* Duca di Parma, venuto per quefto a Roma. Non parve ad alcuni sì riguardevole alleanza, affai conforme alla moderazione fin quì moftrata dal Pontefice verfo de' fuoi, nè al decoro della Cafa Farnefe. Certamente non riufcì felice, perchè non avendone ricavati quei vantaggj che fperava, ne feguirono difgufti, l'amore fi convertì in odio, la ftima in difprezzo; e finalmente la parentela in aperta inimicizia; accidente, che, fecondo il Cardinal *Bentivoglio*, perturbò il Papa fteffo in maniera, che per opinione comune, e tanto più prefto, e con tanto più lamentevole efito, ne feguì alfin la fua morte.

IN-

INDICE

Del Tomo X. Parte II.

ALfonso II Duca di Ferrara pag. 184. Compie il suo matrimonio con Donna Lucrezia de' Medici figlia del Duca Cosimo 190. e seg. Suoi magnifici solazzi 196. e seg. Sue nozze con Barbara d'Austria 216. 241. Muove il Papa a dissipare la canaglia de' masnadieri 347. Suo viaggio a Roma 349. Sua morte 383.
Andrea Doria, e sua flotta per mare 8. 22. 26. 107. 116. Giunto all'età di ottantaquattro anni è dichiarato Generale d'Armata 134. Manca di vita 192.
Ariadeno Barbarossa gran corsaro unito co' Franzesi fa guerra all'Italia 52. e seg. 55.
Arrigo II Re di Francia succede al Padre 74. Viene in Piemonte 87. Sua Lega con Ottavio Duca di Parma 100. e seg. Dichiara la guerra a Carlo V 103. e seg. Fa lega col Turco 106. Si dichiara Protettore della libertà della Germania 118. e seg. S' impadronisce di Mets, e d'altre Città 121. Manda gente in soccorso di Papa Paolo IV 152. e seg. Grande sconfitta data alle sue armi a S. Quintino 163. S' impadronisce di Cales 168. Fa pace con Filippo II 179. Miseramente muore per una giostra 181.
Arrigo III fratello di Carlo IX Re di Francia creato Re di Polonia 267. e seg. Per la morte del fratello divenuto Re di Francia viene in Italia 272. Protegge i Genevrini 303. Senza suo consenso i Principi di Guisa, il Cardinal di Borbone, ed assaissimi altri maggiorenti formano una Lega in difesa della Religione Cattolica 317. Infierisce contro la Casa di Guisa 333. E' proditoriamente ucciso 337. e seg.
Arrigo IV Re di Navarra Calvinista 317. Dopo la morte di Arrigo III si fa proclamare Re di Francia 338. Sua vittoria, ed assedio di Parigi 344. Assedia Roano 352. Leva quindi il campo e si ritira 356. Si dispone ad abbracciare il Cattolicismo 359. E lo professa abjurando pubblicamente l'eresia alla presenza del Cardinal Legato, e di molti Vescovi 360. E' coronato, ed entra in Parigi 365. Riconciliato col Papa 367. e seg. Dichiara la guerra alla Spagna 371. Sue prosperità 376. Fa pace col Re di Spagna

gna 391. Prende per moglie Maria de' Medici 403. Pretende il Marchesato di Saluzzo dal Duca di Savoja 404 Sue nozze con Maria de' Medici 409.

Avolos, Alfonso, Marchese del Vasto va all' assedio di Carmagnola 20. Governator di Milano tiene il presidio Cesareo in varie Terre del Duca di Savoja 44. e seg. Muove le sue milizie verso Genova 54. Sconfitto da' Franzesi 57. e seg. Termina il suo vivere con lasciare dopo di se il nome di Capitano molto illustre 67.

BArbarossa. Vedi *Ariadeno*.

Boncompagno, Don Gaetano, Duca di Sora e Principe di Piombino benignissimo e savissimo 311.

CAdice preso dagl'Inglesi 377.

Calendario, sua correzzione fatta da Papa Gregorio XIII 299.

Calvino Eresiarca, sua venuta a Ferrara sotto abito finto, scoperto se ne fugge a Genevra 12.

Camerino dato ad Ottavio Farnese 28. 64.

Carlo V Imperadore da Napoli passa a Roma, ivi accolto con sommo onore e magnificenza dalla Corte del Papa, e del Popolo Romano 4. Porta la guerra in Provenza 8. e seg Infelice riuscita di quella impresa 15. Suo abboccamento con Papa Paolo III a Nizza 22, e seg. Marita la figlia Margherita con Ottavio Farnese 24. e seg. Si abbocca con Francesco I Re di Francia 26. 31. Suo solenne ingresso in Parigi 32. Suo abboccamento con Papa Paolo III in Lucca 40. Sua infelice impresa di Algieri 42. Viene a Genova 48. e seg. Torna ad abboccarsi col Papa in Busseto 49. e seg. Sua pace con Francesco I. 60. Guerre da lui fatte in Germania 68. e seg. Sua vittoria in cui resta prigione Gian Federigo Duca di Sassonia 75. e seg. Mal'animo di lui contro i Farnesi 79. Fa Lega con Papa Giulio III 104. Lega de' Franzesi e Protestanti contro di lui 118. e seg. Corre gran pericolo 119. e seg. Indarno assedia Metz 122. Rinunzia al figlio Filippo i Paesi bassi 142. Poscia i Regni di Spagna 146. e seg. Suo ritiro in Ispagna 147. e seg. Dove termina i suoi giorni 172. Suo elogio. *Ivi* e seg.

Carlo IX Re di Francia 192. Cerca ajuti da Papa Pio V. 234. Suo matrimonio con Isabella Arciduchessa figlia dell'Imperadore 252. Sua congiura contro gl'Ugonotti 264. e seg. Rapito dalla morte 271. Suo elogio. *Ivi*, e seg.

Carlo III Duca di Savoja, gli toglie Turino Francesco I Re di Francia 7. Deluso da Carlo V 11. Soccorre Nizza

za, e riacquista altri Luoghi 54. 61. Sua morte 126.
Carlo Emmanuele, Duca di Savoja, sua nascita 201. Succede ad Emmanuele Filiberto suo padre 293. Suo disegno sopra Genevra 302. Prende in moglie D. Catterina d'Austria figlia di Filippo II. 308. e seg. 315. S'impadronisce di Saluzzo 334. Sue pretensioni sopra il Regno di Francia 339. Porta la guerra in Francia e s'impadronisce di varj luoghi 346. Acquista Marsiglia 351. Sua varia fortuna 357. e seg. Fa tregua col Re Arrigo IV 372. A cagione di Saluzzo va a Parigi 404.
S. Carlo Borromeo nipote di Papa Pio IV creato Cardinale con molte cariche 189. e seg. Sue virtù 190. 202. Sua Legazione e primo Concilio 218. Miracolosamente salvato da una archibugiata 246. e seg. Sua carità nella peste di Milano 278. Chiamato a miglior vita 306. Suo elogio. *Ivi*, e seg.
Catterina de' Medici data in moglie ad Arrigo figlio del Re di Francia diviene Regina 75. Reggente del Regno 272. Termina i suoi giorni 337.
Cenci. Vedi *Francesco Cenci*.
Cesare d'Este succede ad Alfonso Duca di Ferrara 383. Contro di lui procede Clemente VII 385. Cede il possesso di quel Ducato al Papa, e resta Duca di Modena 387.
Cipri, suo Regno preso da' Turchi 248.
Clemente VIII sua creazione 353. Non ammette l'abjura fatta da Arrigo IV Re di Francia 361. Sua inflessibilità su questo 363. e seg. Finalmente l'ammette al grembo della Chiesa 367. e seg. Dà soccorsi a Rodolfo II. contro i Turchi 369. e seg. Procede contro Cesare d'Este Duca di Ferrara 384. e seg. L'obbliga coll'armi a cedergli il possesso del Ducato Ferrarese 386. Sua solenne entrata in Ferrara 388. e seg. Terribile inondazione del Tevere sotto di lui 390. Fa la promozione di alcuni Cardinali 395. Celebra il Giubileo 401.
Colonna, Marc'Antonio, juniore, Generale del Papa nella vittoria a Lepanto 256. 259. Confermato Generale per proseguire la guerra contro la potenza Ottomana 262. Vicerè di Sicilia passa in Ispagna chiamatovi dal Re Cattolico con dieci Galee 307.
Concilio Generale stabilito in Trento 47. Suo principio 63. Trasferito a Bologna 78. Istanza dell'Imperadore perchè si restituisse in Trento 85. Si riapre in Trento 96. Si scioglie per rimettersi poi in tempo più opportuno 120. Si proseguisce con rigore sotto Pio IV 203. Suo fine, e gran bene che n'è derivato 204. e seg.

Corsica presa quasi tutta dai Turchi, e Franzesi 125. Ricuperata dai Genovesi 133. e seg.

Duca di Guisa Generale de' Franzesi spedito in soccorso di Papa Paolo IV. 152. e seg. Sue imprese 155. e seg. 158. e seg. Richiamato in Francia 164. S' impadronisce di Cales 168. Assassinato ed ucciso dagli Ugonotti 207.

Duca d'Alva Vicerè di Napoli muove guerra al Papa 150. Indarno chiede la pace 152. Suo esercito composto per la maggior parte di gente nuova ed inesperta 159. Chiede di nuovo la pace, e l'ottiene 164. e seg. Mandato al governo de' Paesi bassi 228. Sua crudeltà 238. e seg. 267. Richiamato dall'esilio è creato Capitan Generale 293. e seg. Sua morte 302.

Elisabetta, succede nel Regno d'Inghilterra a Maria sua sorella 173. e seg. Rigettata da Papa Paolo IV 175. Scomunicata da Papa Pio V 251. Toglie di vita Maria Regina di Scozia 326. Cadice preso dalle sue armi 377.

Emmanuele, Filiberto, Duca di Savoja succede al padre 126. e seg. General supremo dell'armi di Cesare 127. Governatore de' Paesi bassi 142. Dà una gran sconfitta ai Franzesi a S. Quintino 163. Prende in moglie una sorella del Re di Francia, e ricupera la Savoja 179. e seg. Grave pericolo da lui corso 191. Fa istanza perchè si esaminassero le pretensioni de' Franzesi 197. Ricupera Turino e altri Luoghi 200. e seg. Promette e manda soldati in ajuto di Cesare 226. Va in pericolo d'esser preso dagl'Ugonotti 234. Accoglie Arrigo III Re di Francia 272. Ricupera Pinerolo, e altri Luoghi 273. Concorre alla successione della Corona di Portogallo 290. Cessa di vivere 292. e seg. Suo elogio. *Ivi*.

Ercole d'Este Principe di Ferrara accoglie Papa Paolo III in Ferrara 50. Va in Turino, e ritorna in Ferrara 87. Fa Lega con Paolo IV 145. 153. Generale del medesimo 155. Non è compreso nella concordia fatta fra il Papa e il Re di Spagna 165. Si accorda col Re Cattolico 169. Fine de' suoi giorni 184.

Famagosta in Cipri, immunità de' Turchi nella presa di essa 255. e seg.

Farnese, Pier Luigi, dichiarato Duca di Castro 14. Data in moglie Margherita figlia di Carlo V ad Ottavio suo figlio 25. Va contro i Perugini ribellatisi al Papa 34. Mette il campo a Rocca di Papa, e comincia a batterla coll'artiglieria 37. e seg.

Ajuta

Ajuta Gian Luigi Fieschi per la conquista di Genova 71 e seg. 73. e seg. Congiura contro di lui, per la quale resta ucciso 79. Suoi figli 83.

Farnese, Alessandro, figlio di Ottavio Duca di Parma, suo matrimonio 220. Creato che fu Papa Pio V. si porta in persona a prestarli il tributo del suo ossequio 229. Venturiere nell'esercito contro il Turco 256. Mandato in Fiandra 284. Sua Vittoria 285. 290. e seg. A lui lasciato il comando delle armi in Fiandra 295. Altre sue imprese 298. 305. e seg. Assedia Anversa 308. E la prende 318. Succede al Padre nel Ducato 322. Libera Parigi dall'assedio 345. E Roano 356. Sua morte *Ivi*.

Farnese, Ottavio, figlio di Pier Luigi, prende per moglie Margherita d' Austria 25. Dichiarato Duca di Camerino 28. Generale dell' armi Pontifizie in Germania 68. e seg. Acclamato Duca di Parma 83. Sue avventure dopo la morte del padre. *Ivi*, 87. 90. e seg. Ricupera Parma 96. Fa Lega con Arrigo Re di Francia 101. Ricupera Piacenza 149. e seg. Guerra tra lui, e il Duca di Ferrara 169. Conduce sua nipote in Mantova maritata con Don Vincenzo Gonzaga figlio del Duca Guglielmo 296. Ricupera la Cittadella di Piacenza 316. e seg. Fine della sua vita 322.

Farnese, Alessandro, Cardinale Legato in Francia 32. 68. e seg.

Federigo Gonzaga, Duca di Mantova ottiene il Monferrato 11.

Ferdinando I d'Austria fa Leghe contro i Turchi 21. Renitente a cedere la dignità di Re de' Romani al fratello 89. Maneggia una tregua coi Principi della Germania 120. Rinunziato a lui l'Impero da Carlo V. 147. Non è riconosciuto dal Papa 158. Fa dichiarare Re de' Romani il figlio Massimiliano 203. Passa a miglior vita 210. e seg.

Ferrara suo Ducato se ne impadronisce Clemente VIII 386. e seg. Che poi vi fa la sua solenne entrata 388. e seg.

Fieschi, Gian Luigi, Conte di Lavagna, sua sedizione per impadronirsi di Genova 71. Sua infelice morte 73.

Filippo II. figlio di Carlo V dichiarato Duca di Milano 37. E successore ne' Regni di Spagna 48. Viene a Genova e a Milano 86. e seg. Poscia va in Fiandra 98. e seg. Torna in Ispagna 105. e seg. Va in Inghilterra e sposa la Regina Maria 134. Rinunziati a lui dal Padre i Paesi bassi 142. Poscia i Regni di Spagna 146. Sua guerra con Papa Paolo IV. 150. Vittoria delle sue armi a S. Quintino contro i Franzesi 163.

163. Rapita dalla morte la Regina Maria sua moglie 173. Fa pace con Arrigo II Re di Francia 179. e seg. Prende il sasso di Vellez 211. Si sollevano contro di lui i Paesi bassi 228. Fa morire Carlo suo figlio 235. Vittoria delle sue armi contro i Turchi 256. Aspira al Regno di Portogallo 290. E' l'acquista 294. Collegato co' Cattolici di Francia 317. Infelice spedizione sua contro l'Inghilterra 331. e seg. Entra nella Lega santa 338. Arrigo IV gli dichiara guerra 371. Acquista Marsilia 374. Gli è preso Cadice dagl'Inglesi 377. Fa pace col Re di Francia 391. Fine del suo vivere 393.

Filippo III Re di Spagna sua nascita 287. Gli è prestato giuramento di fedeltà dai Portoghesi 304. Sue nozze coll' Arciduchessa Margherita d' Austria 389. Succede a Filippo II suo Padre. *Ivi*. Va ad incontrare la Sposa 396.

Francesco I Re di Francia fa guerra al Duca di Savoja, ed acquista Turino, Pinerolo, ed altri luoghi 7. A lui fa guerra Carlo V in Provenza 8. e seg. Viene in Piemonte 20. Sua Lega con Solimano Sultano de' Turchi 21. Suo abboccamento con Papa Paolo III 23. Poscia con Carlo V 25. e seg. 31. Contro di cui prepara l'armi 39. Gli muove guerra in più parti 44. e seg. Unito coi Turchi fa guerra ai Cristiani 52. Sua pace con Carlo V. 59. e seg. Chiude il corso di sua vita in età di quarantatre anni 74.

Francesco II Re di Francia 181. Sua morte immatura 192.

Francesco III Duca di Mantova succede al Padre 37. Sue nozze con Catterina d' Austria figlia di Ferdinando Re de' Romani 95. Fine de' suoi giorni 99.

Francesco Maria della Rovere Signore di Sinigaglia, e Duca d'Urbino cessa di vivere 27.

Francesco Maria Principe d' Urbino, sue nozze con Lucrezia d'Este 257. Succede a Guidubaldo suo padre 269.

Francesco Cenci Romano, sua brutalità, e morte 398.

Genova, congiura di Gian Luigi Fieschi per impadronirsene 71. e seg. Sollevazione de' Popolari contro de' Nobili 273. e seg.

Gesuiti cacciati da Francia 365. e seg.

Giapponesi venuti a Roma 309. 314.

Giovanni d' Austria figlio di Carlo V 173. Termina la guerra contro de' Mori con felice riuscita 252. Vince i Turchi a Lepanto 256. e seg. Prende Tunisi 266. e seg. Colla sua armata reca gelosia ai Genovesi, minacciato perciò dal Papa 274. e seg. Governator de' Paesi bassi,

bassi, minacciato di non esser riconosciuto per tale se non cacciava le soldatesche Spagnuole 282. Manca di vita 286.

Giubileo insigne dell'anno MDLXXV. 275.

Giulio III Papa, sua elezione 95. Suo discredito pel Cardinalato d'Innocenzo del Monte 98. Suo sdegno contro dei Farnesi 100. e seg. Suo Nepotismo 102. Fa Lega con Carlo V 104. Fa tregua coi Franzesi 111. E' chiamato all'altra vita 135. Quali fossero le sue applicazioni 136.

Gonzaga, Don Ferrante, tradimento da lui fatto ai soldati Spagnuoli 27. Ricupera Lucemburgo 56. Governator di Milano 67. Congiura sua contro Pier Luigi Farnese 81. Occupa Piacenza 82. Fa fortificare i Luoghi dell'Abbruzzo, e determina d'uscire in campagna per impedire gl'avanzamenti de' nemici 158. Acquista Guastalla 161. Suo fine 163.

Gregorio XIII sua creazione 261. Fonda il Collegio Germanico 268. Celebra l'anno del Giubileo 275. Fonda altri Collegj 281. e seg. 288. Altre sue opere 291. e seg. A lui ricorrono i Moscoviti 295. e seg. Fa la correzione del Calendario 299. e seg. Riceve l'ambasceria de' Giapponesi 309. e seg. Sua morte e lodi 310. e seg.

Gregorio XIV Papa, sua creazione 342. e seg. Ajuta i Cattolici di Francia 348. Passa a miglior vita 349. Sue lodi. *Ivi*.

Guglielmo Duca di Mantova succede al fratello 99. Va in Ferrara, ed onora colla sua presenza un torneo chiamato il Castello di Gorgoferusa 196 e seg. 217. Contro di lui si rivolta il Popolo di Casale 220. Interviene ad una dieta Generale 226. Va ad ossequiare Arrigo III in Venezia 272. Giugne al fine de' suoi giorni 324.

Guidubaldo della Rovere succede al Padre nel Ducato di Urbino 27. Generale de' Veneziani 83. E del Papa 144 Fine de' suoi giorni 281.

INnocenzo IX Papa, sua creazione 350. E' rapito poco dopo dalla morte. *Ivi*, e seg.

Inquisizione rigettata da' Napoletani 76. e seg. La Spagnuola non voluta da' Milanesi 207. e seg.

LEva, Antonio, Governatore di Milano 7. Manca di vita sotto Marsilia 9.

MAlta assediata da' Turchi 214. e seg. Dissensione fra i Cavalieri 297.

Marcello II Papa, sua creazione, e morte 136. Sue virtù. *Ivi*, e seg.

Margherita d'Austria maritata

con Alessandro Duca di Firenze 3. e seg. Poscia con Ottavio Farnese 25. 28. Governatrice de' Paesi bassi 221. Sua savіezza e ritorno a Parma 233. Finisce di vivere nella Città dell'Aquila in Abruzzo 322.

Massimiliano II creato Re de' Romani, e di Ungheria 203. Creato Imperadore 211. Dà fine al suo vivere 280.

Medici, Alessandro, sposa Margherita d' Austria 3. e seg. E' ucciso 15.

Medici, Cosimo, dichiarato Capo della Repubblica Fiorentina 19. Dichiarato Duca di Firenze 30. Sue nozze con Donna Leonora figlia di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. *Ivi*. Ricupera le Cittadelle di Firenze, e di Livorno 49. Attentissimo a conservare, ed accrescere la protezzion di Cesare 87. Fa guerra a Siena 128. Sua vittoria contro i Franzesi 132. e seg. Acquista Siena 160. e seg. Sua avvedutezza 169. e seg. A lui si sottomettono i Sanesi 180. A lui rapiti dalla morte due figlj 201. e seg. Cede il governo a Francesco suo figlio 211. Dichiarato Gran Duca da Pio V 245. Termina sua vita 269.

Medici, Francesco, figlio del Duca Cosimo, a lui rinunziato dal Padre il governo 211. Sue nozze con Giovanna d' Austria 216. Succede al Padre 269. Riconosciuto per gran Duca dall'Imperadore 276. Congiura de' Nobili contro di lui scoperta in Firenze 287. Sua morte 324.

Medici, Ferdinando, Cardinale succede al fratello Francesco nel Gran Ducato 325. Suo Matrimonio con Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena 339. Marita la nipote Maria con Arrigo IV 403.

Medici, Maria, data in moglie ad Arrigo IV 403.

Medici, Gian Giacomo, suoi progressi nella grazia di Cesare 33. Generale di Artiglieria nell'armata di Augusto 69. Generale di Cesare contro Siena 129. Riporta vittoria de' Franzesi 132. Sua crudeltà, e presa di Siena 138. e seg.

Mirandola bloccata dai Papalini 105.

Monferrato, n'è dato il possesso a Federigo di Mantova 11.

Moscoviti ricorrono a Papa Gregorio XIII 295. e seg.

NApoli sollevazion del Popolo per cagione della Inquisizione 76. e seg. Altra sollevazione per il prezzo del pane 315. e seg.

OTtavio Farnese, figlio di Pier Luigi. Vedi *Farnese Ottavio*.

PAesi bassi si sollevano contro il Re di Spagna 228. e seg.

e seg. 263. 279. 282.
Paolo III Papa accoglie Carlo V in Roma 4. Convoca il Concilio Generale 5. Sue premure per la Pace. *Ivi*, e seg. Crea de' Cardinali insigni 12. e seg. Sua Lega contro i Turchi 22. Suo abboccamento con Carlo V, e con Francesco I Re di Francia 23. Margherita d'Austria da lui procurata in moglie ad Ottavio suo nipote 24. e seg. Se gli ribella Perugia 34. La ricupera. *Ivi*, e seg. Fa guerra ai Colonnesi 37. e seg. Suo abboccamento con Carlo V in Lucca 40. Stabilisce il Concilio Generale da tenersi in Trento 46. Visita Ferrara, e di nuovo si abbocca con Carlo V in Busseto 49. Dà Piacenza, e Parma al figlio 64. Fa Lega con Carlo V. contro i Protestanti 68. e seg. Rimette Parma sotto la Chiesa 90. e seg. Fine di sua vita 92. Sue qualità. *Ivi*, e seg.
Paolo IV Papa, sua creazione 137. Suo Nepotismo 143. Lega col Re di Francia 145. Gli muovono guerra gli Spagnuoli 150. e seg. Rifiuta la pace 152. E' sconfitta la sua gente 160. Fa pace col Re Filippo 165. Niega di riconoscere per Imperadore Ferdinando I 172. Rigetta Elisabetta Regina d' Inghilterra 175. Caccia da se i nipoti 177. Mal'animo de' Romani contro di lui a cagione della Inquisizione 178. e seg. Giugne al fine de' suoi giorni 182. Sollevazione del Popolo Romano dopo la sua morte. *Ivi*, e seg.
Parma data a Pier Luigi Farnese 64. Acclama Ottavio di lui figlio per Duca 83.
Peste fierissima in Italia 277. e seg.
Piacenza e Parma date a Pier Luigi Farnese 64.
Piacenza occupata dall'armi di Cesare 79. Consegnata al Duca Ottavio 149. e seg.
Pio IV Papa, sua creazione 184. Suo buon principio 185. e seg. Rigorosa giustizia contro i Caraffi 187. e seg. Riapre il Concilio di Trento 194. Benefizj da lui fatti a Roma 195. e seg. 203. e seg. Dà fine al Concilio 205. Congiura scoperta contro di lui 212. e seg. Varie azioni sue 219. Termina la vita sua 220. Sue virtù. *Ivi*.
Pio V sua creazione 220. Dà soccorsi contro i Turchi 226. e seg. E contro gl'Ugonotti di Francia 234. Mette in buon'assetto le cose della Religione in varie parti, ed insieme riforma gl'abusi dello Stato Ecclesiastico 242. e seg. Dichiara Gran Duca Cosimo de' Medici 245. Scomunica Elisabetta Regina d Inghilterra 251. Vittoria contro i Turchi a lui rivelata da Dio 259. Sua morte, e santità 260.
Portogallo, suo Regno acquistato

stato da Filippo II Re di Spagna 294.

QUerini, Angelo Maria, Cardinale celebre 94. 145.

RAngone, Conte Guido, Generale del Re di Francia, suo tentativo contro Genova 10.

Ranuccio Duca di Parma succede ad Alessandro suo Padre 357. Suo Matrimonio con Margherita Aldobrandina pronipote di Clemente VIII 408.

Reginaldo Polo creato Cardinale 13. Arcivescovo di Canturberì lume chiarissimo del sacro Collegio e benemerito della Chiesa 145. 173.

Renea figlia di Lodovico XII Re di Francia 191.

Rodolfo II Re d' Ungheria eletto Re de' Romani 277. Ed Imperadore dopo la morte di Massimiliano 280. Gli fanno guerra i Turchi 362. 366. e seg. Ottiene ajuti dal Papa 370. Sue prosperità 393. e seg.

Roma afflitta da fiera carestia, ed infermità 346. e seg. E da terribile inondazione 390. e seg.

SEbastiano Re di Portogallo morto in una battaglia contro i Mori 286. Perchè non ebbe moglie ne figlj, il Cardinale Arrigo suo zio assai vecchio fu proclamato Re, ed incaricato a dichiarare il suo Successore alla Corona 287.

Siena riacquista la libertà, e si mette sotto la protezzione de' Franzesi 114. Le fan guerra i Cesarei 122. e seg. Poscia Cosimo Duca di Firenze 128. e seg. Si rende a Cesare 138. e seg. Data a Cosimo Duca di Firenze 169. e seg. 180.

Sisto V Papa sua creazione 311. e seg. Sue prime azioni 313. e seg. Sua cura per estirpare i banditi 319. e seg. Fa alzare un' Obelisco 321. Sue altre imprese 322. e seg. Istituisce varie Congregazioni di Cardinali 327. Rauna molto oro per bene della Chiesa 328. e seg. Altre sue belle opere 329. e seg. 335. e seg. Procede contro Arrigo III 336. e seg. Chiude la carriera del suo vivere 340. Suo elogio. *Ivi*, e seg.

Solimano, Sultano de' Turchi, a lui spedisce Oratori Francesco I per incitarlo a muovere guerra in Italia 21. 39. e seg. 115. e seg. Muore 227.

TAsso, Torquato, sua morte 374.

Tevere, terribile inondazione di esso in Roma 390.

Trento. Vedi *Concilio Generale*.

Tunisi presa dall'armi di Filippo II 267. Ricuperata dai Turchi 270. e seg.

VEneziani, loro Lega con varj Principi contro il

il Turco 21. 26. Fanno pace con Solimano 29. e seg. 35. e seg. Terribile incendio del loro arsenale 241. e seg. Cipri tolto ad essi da' Turchi 248. 253. Insigne loro vittoria contro i Turchi a Lepanto 256. Fanno pace colla Porta Ottomana 265. e seg. Fanno un gagliardo armamento contro i Turchi, ed implorano gli ajuti del Papa, e del Re Cattolico 271. Fiera peste nella lor Città 277. e seg. Grave incendio quivi 281. Fabbricano Palma nuova 362. e seg.

Vincenzo Gonzaga, Principe di Mantova, sue nozze colla Principessa Margherita Farnese 255. Succede al Padre 324. In persona si porta a Roma a rendere obbedienza al nuovo Pontefice, e ne ricevè molte dimostrazioni di stima, ed affetto 350. Va assieme con altri Principi in Ferrara a tributare nuovi ossequj a Papa Clemente VIII 389.

Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, sua nascita 324.

Urbano VII Papa, suo breve Pontificato 341. e seg. Suo Elogio 342.

IL FINE.

L I B R I

Per la più parte sortiti nel presente
Anno MDCCLIV.

DALLA NOSTRA STAMPERIA.

DIOL (*Giacomo*) Sonetti Apologici Centurie III, e giocosi. In 8.°

LA CONVERSATION Avec soy meme par M. le Marchis. Caraccioli Tomi II. In 12.°

MAMMACHI (*Fr. Tommaso Maria*) Dei Riti e Costumi degl'Antichi Cristiani. Tomi III. In 8.°

LETTERE su la Pittura, Scultura, ed Architettura de' più celebri Autori, che fiorirono ne' Secoli XVI. e XVII. In 4.°

DEMONSTRATIO Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ Comprobatæ Monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum. Tomi II. In fol.

—— Tertius sub prælo.

—— Idem. Tomi VII. In 4.°

CIBO Dell'Anima con figure. In 18.°

VITA Del Servo di Dio P. Leonardo dal Porto Maurizio. In 4.°

DINELLI (*Fr. Vinc. Mariæ*) ad Carolum Nocetium de Danielis Concinæ in indicandis describendisque Casuistarum locis summa fide, ac diligentia Epistolæ tres. In 8.°

ASSEMANNI (*Jos. Aloysius*) Codicis Liturgici Ecclesiæ Universalis Lib. IV. pars III. continens Sacramentarium Veronense vulgo Leonianum. In 4.°

VITA Del Ven. Gregorio Lopez dell' Ordine de' Predicatori. In 8.°

ORLANDI (*Avvocato Gaetano*) Lettera, sulla Dignità de' Magistrati. In 4.°

BER-

BERTI (*Laurentii*) Historiæ Ecclesiasticæ. Tomi II. In 4.°

CARDINALIS LANFREDINI Lettere Pastorali, ed Opuscoli. In 4.°

VASI (*Giuseppe*) Vedute di Roma Tomi IV. in fol. per traverso; continenti il primo le Porte, e vedute di Roma.

—— II. Le Piazze, Obeliſchi, e Colonne, ed altri Ornamenti.

—— III. Le Basiliche, e Chiese.

—— V. Li Ponti, e le Vedute sul Tevere.

ARBUTHNOT (*Joan.*) Specimen effectuum Aëris in Corpore Humano. In 4.°